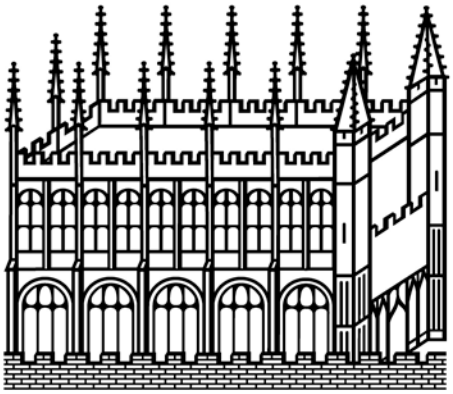


Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

Zools. 15/=

Mason
I.9.

RIMARIO

DI TUTTE LE DESINENZE

DE' VERSI

DELLA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

Ordinato ne' ſuoi verſi interi co' numeri ſegnati in ciaſcun terzetto;

I quali citano diſtintamente i Capitoli dell' Inferno, del Purgatorio, e del Paradiſo.

Opera già pubblicata in Napoli l' anno 1602. *da Carlo Noci, preſſo Gian-Jacopo Carlino, ed ora notabilmente migliorata, arricchita d' un' Indice delle ſole Rime, e in tutto corriſpondente al Teſto de' Signori Accademici della Cruſca.*

IN PADOVA CIↃIↃCCXXVI.

Preſſo GIUSEPPE COMINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTHECA · REGIA · TAURINENSIS

A GIULIO CESARE DI CAPOA III.

CONTE DI PALENA VII.

Primogenito del Principe di Conca Grand' Ammiraglio del Regno di Napoli, e Decano del Conſiglio Collaterale.

BEN fu prudenza neceſſaria di Natura, dar a V. S. Illuſtriſſima così mirabile ingegno; perchè, convenendole d'imitar le rare, ed infinite perfezioni dell'Eccellentiſs. Sig. Principe Grande Ammiraglio ſuo Padre, non potrebbe diſciplina di ſtudio baſtare, o ſufficienza di tempo, a compir l'obbligo di tanti, e sì difficili eſempi, ſe raddoppiata non era con aumento di grado più che umano la grandezza in V. S. Illuſtriſs. dell' intelletto. Così veggiamo, che animoſo pellegrino, il qual lungo viaggio dee fare, può ſuperar la difficultà della ſtrada per mezzo d'una ſpedita forza, e di una gagliarda agevolezza di paſſi, cominciando con anticipato vigore il cammino. V.S. Illuſtriſs. in tempo che dovrebbono anco durar le tenebre naturali del foſco pueril ſentimento, ha rotto le leggi all' etade; e quando ad altri la natura non porge ancor ſegno di vici-

nanza d' Aurora, a lei ha già fatto maturo giorno. Quindi avviene, che nella pur troppo tenera ſua fanciullezza di nove anni, che non può quaſi età nomarſi, pareggia ſenza età la virile età di coloro, che molto ſanno; e ſi ritrova, con nuovo ſtupor di chiunque la vede, tanto avanti in ogni ſapere; nella pratica di oſſervar da par ſuo i modi della proporzionata cirimonia, e del coſtume con tutti, nel diſcorrere, converſando, di qualſivoglia occorrente materia, nel giuocar maeſtrevolmente d' arme; e tanto avanti nella intelligenza delle lettere, e particolarmente delle Latine, ed Ebree, che ben dimoſtra, con maravigliosa prontezza precorrere lo ſteſſo corſo; che corſo nò, ma impeto ſi chiama quello, con che velocemente ella vola per la via dell' ereditario valore. Anzi parmi, che fin da ora V. S. Illuſtriſs. con divino ſpirito di magnanima confidenza cominci quaſi a minacciar di trapaſſar i ſegni, e di avanzar gli eſempi, con infinito piacere della paterna tenerezza: ed in vero ne potrebbe ſdegnarſi il Signor Principe Padre di V. S. Illuſtriſs. di aver a perder con lei; mentre la ſteſſa Natura, general Madre di tutti, ne è quaſi vinta, e confuſa. Eroica è veramente la virtù di V. S. Illuſtriſſima; poich' ella con generoſo diſprezzo ricuſa di obbligar ſe ſteſſa a creſcere col pigro moto degli anni: chiaro ſegno, che con profetico antivedere ſcorge apparecchiarſi

gran premio di gloria all' incredibil merito ſuo; e perciò, ſdegnoſa della tardanza, eſce fuori da i termini della cominciante etade, e con impaziente, ed aſſai tempeſtiva pruova ſi dichiara già grande; e tanto ſicura di ſe medeſima, che già par che goda il vanto delle mature azioni. V. S. Illuſtriſs. fa con molta gloria de' Platonici cader a terra quell' aſſioma di Ariſtotile, che l' uomo nel ſuo principio abbia l'intelletto a guiſa d' una tavola raſa; poſciachè 'l ſuo è venuto al mondo dipinto, ed ornato di tutte quelle ottime figure, che pennello di lungo, ed accurato inſegnamento poteſſe giammai formare.

Or io, volendo mandar alle ſtampe queſto libro di Dante ridotto con oſſervanza di Rimario ſotto le deſinenze de' ſuoi verſi integri, e come coſa, che * ho ritrovata fatta per ordine del Signor Principe, onorarla di proporzionata, e degna dedicazione, m' è paruto non ad altri indrizzarla, che a V. S. Illuſtriſs. acciò vegga, che quel divino valore in mezzo al provido zelo di tanti vaſſalli, fra le cure dell' ufficio di Grand' Ammiraglio, e ſotto a i carichi di Decano nel Conſiglio di Stato, ama sì fattamente la virtù, che non iſdegna di reſpirar ſempre in queſto dilettevole ſtudio delle Muſe; del quale tanto nella felice oſſervanza della lingua Latina, e Toſcana,

* *Non par dunque che ne ſia l'Autore il Noci.*

quanto in tutto il rimanente che può formare una perfettiſſima Poeſia, egli è perfettiſſimo Maeſtro. Riceva ancor V. S. Illuſtriſs. queſte poche * Rime pur ſue, le quali con molta mia fatica a gran pena ho potuto furtivamente raccogliere dalla ſua Secreteria. Ed intanto non ſo qual debba ſtimarſi maggiore in lei, ſe la gloria di aver sì gran Padre, o ſe la grazia di aver talento per così preſto imitarlo. E riverente bacio a V. S. Illuſtriſs. le mani.

In Napoli a' 7. di Agoſto 1602.

Carlo Noci.

---

* *Accenna alcune Compoſizioni Poetiche del Principe di Conca poſte in fine della ſua edizione del Rimario di Dante ſtampato in Napoli in 4. preſſo Gian Jacopo Carlino l'anno 1602.*

RIMARIO DI DANTE.

ABBIA.

Inferno, Canto vii.

A tua paura, che poder, ch' egli abbia, 5
Poi ſi rivolſe a quella enfiata labbia,
Conſuma dentro te, con la tua rabbia.

xiiii. *Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,* 65
Poi ſi rivolſe a me, con miglior labbia,
Ch' aſſiſer Tebe; ed ebbe, e par ch' egli abbia

xxv. *Ed io vidi un Centauro, pien di rabbia,* 17
Maremma non cred' io, che tante n' abbia,
Infino, ove comincia noſtra labbia.

xxix. *Dell' unghie, ſovra ſe, per la gran rabbia* 80
E ſi traevan giù l' unghie la ſcabbia,
O d' altro peſce, che più larghe l' abbia.

Purgat. xxiii. *Mia conoſcenza, alla cambiata labbia,* 47
Deh non contendere all' aſciutta ſcabbia,
Nè a difetto di carne, ch' io abbia.

ABBO

Inferno xxxii.

Più pienamente: ma perch' i' non l' abbo, 5
Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.

ABI

Parad. vi.

Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi 47
Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi,
L' alpestre rocce, Pò, di che tu labi.

ABILE

Parad. xxvi.

Innanzi che all' ovra inconsumabile, 125
Che nullo affetto mai razionabile,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

ACA

Parad. xvi.

Che sempre che la vostra chiesa vaca, 113
L' oltracotata schiatta, che s' indraca
O ver la borsa, com' agnel si placa,

xxvii.

Il luogo mio, il luogo mio, che vaca, 23
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

ACCA

Inferno vii.

Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca, 14
Così scendemmo nella quarta lacca,
Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca.

xii.

E 'n su la punta della rotta lacca 11
Che fu concetta nella falsa vacca:
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.

Purgat. vii. *Che ne conduſſe in fianco della lacca,* 71
Oro, e argento fino, e cocco, e biacca,
Freſco ſmeraldo, in l' ora, che ſi fiacca,

A C C E

Inferno xvii. *Ma vergogna mi fer le ſue minacce,* 89
I' m' aſſettai in ſu quelle ſpallacce:
Com' i' credetti, Fa che tu m' abbracce.

A C C I

Purgat. xii. *Già mezza ragna, triſta, in ſu gli ſtracci,* 44
O Roboán, già non par che minacci
Nel porta un carro, prima ch' altri 'l cacci.

A C C I A

Inferno xii. *Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,* 53
E tra 'l piè della ripa, ed eſſa in traccia
Come ſolean nel mondo andare a caccia.
xiii. *Di quel, che credi, ch' a me ſoddisfaccia:* 83
Però ricominciò: Se l' uom ti faccia
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
xv. *E chinando la mano alla ſua faccia* 29
E quegli: O figliuol mio, non ti diſpiaccia
Ritorna in dietro, e laſcia 'ndar la traccia.
xviii. *A' quali ancor non vedeſti la faccia,* 77
Dal vecchio ponte guardavám la traccia,
E che la ferza ſimilmente ſchiaccia.
xxii. *Ma Barbariccia il chiuſe con le braccia,* 59
E al maeſtro mio volſe la faccia:
Saper da lui, prima ch' altri 'l diſfaccia.
xxiii. *Con ſimile atto, e con ſimile faccia,* 29
S' egli è, che sì la deſtra coſta giaccia,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.

Co-

xxiiii.	*Come 'l tapin, che non ſa che ſi faccia:*	11
	Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia,	
	E fuor le pecorelle a paſcer caccia.	
xxv.	*Di quel ſoverchio fè naſo alla faccia,*	128
	Quel, che giaceva, il muſo innanzi caccia,	
	Come face le corna la lumaccia:	
xxxi.	*Gli orribili giganti, cui minaccia*	44
	Ed io ſcorgeva già d' alcun la faccia,	
	E per le coſte giù ambo le braccia.	
xxxii.	*Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,*	35
	Ognuna in giù tenea volta la faccia:	
	Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.	
xxxiiii.	*Da mezzo 'l petto uſcia fuor della ghiaccia:*	29
	Che i giganti non fan con le ſue braccia:	
	Ch' a così fatta parte ſi confaccia.	
Purgat.	*Ma la bontà 'nfinita ha sì gran braccia,*	122
iii.	*Se 'l paſtor di Coſenza, ch' alla caccia*	
	Aveſſe 'n Dio ben letta queſta faccia,	
vi.	*Volgendo a loro, e qua e là, la faccia,*	11
	Quivi era l' Aretin, che dalle braccia	
	E l' altro, ch' annegò correndo 'n caccia.	
ix.	*Trafugò lui dormendo, in le ſue braccia,*	38
	Che mi ſcoſs' io, sì come dalla faccia	
	Come fa l' uom, che ſpaventato agghiaccia.	
xi.	*Per lei, tanto che a Dio ſi ſoddisfaccia,*	71
	Aſcoltando chinai in giù la faccia:	
	Si torſe ſotto 'l peſo, che lo 'mpaccia:	
xiii.	*Paſſi di fuga, e, veggendo la caccia,*	119
	Tanto, ch' i' leva 'n ſu l' ardita faccia,	
	Come fa 'l merlo per poca bonaccia.	
xxiiii.	*Buonagiunta da Lucca: e quella faccia*	20
	Ebbe la ſanta Chieſa in le ſue braccia:	
	L' anguille di Bolſena e la vernaccia.	

ACCIO

Inferno
x. *Perch' i' pregai lo ſpirto più avaccio,* 116
Diſſemi: Qui con più di mille giaccio:
E'l Cardinale, e degli altri mi taccio:

ACCO

Inferno
vi. *D' invidia sì, che già trabocca il ſacco,* 50
Voi, cittadini, mi chiamaſte Ciacco:
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
xxviii. *La corata pareva, e'l triſto ſacco,* 26
Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Dicendo, Or vedi, come i' mi dilacco:

ACE

Inferno
i. *E giugne 'l tempo, che perder lo face,* 56
Tal mi fece la beſtia, ſenza pace,
Mi ripingeva là, dove 'l ſol tace.
v. *Noi pregheremmo lui, per la tua pace,* 92
Dì quel, ch' udire, e che parlar ti piace:
Mentrechè 'l vento, come fa, ſi tace.
x. *Mi volvi, cominciai, com' a te piace,* 5
La gente, che, per li ſepolcri, giace,
Tutti i coperchi, e neſſun guardia face.
xi. *Per ſe natura, e per la ſua ſeguace,* 110
Ma ſeguimi oramai, che 'l gir mi piace:
E'l Carro tutto ſovra 'l Coro giace,
xiii. *Conforti la memoria mia, che giace* 77
Un poco atteſe, e poi, da ch' ei ſi tace,
Ma parla, e chiedi a lui, ſe più ti piace.
xix. *Laggiù, per quella ripa, che più giace,* 35
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Dal tuo volere, e ſai quel, che ſi tace.

Sco-

xxi.	*Scoglio non ſi potrà ; perocchè giace*	107
	E ſe l' andare avanti pur vi piace ,	
	Preſſo è un' altro ſcoglio , che via face .	
Purg. ii.	*Se quei , che leva , e quando e cui li piace ,*	95
	Che di giuſto voler lo ſuo ſi face :	
	Chi ha voluto entrar con tutta pace .	
iii.	*Virgilio incominciò , per quella pace ,*	74
	Ditene , dove la montagna giace ,	
	Che 'l perder tempo , a chi più ſa , più ſpiace .	
v.	*Non riconoſco alcun : ma s' a voi piace*	59
	Voi dite , ed io farò per quella pace ,	
	Di mondo in mondo , cercar mi ſi face .	
x.	*Della molt' anni lagrimata pace ,*	35
	Dinanzi a noi pareva sì verace ,	
	Che non ſembiava immagine , che tace .	
xv.	*D' aprir lo cuore all' acque della pace ,*	130
	Non dimandai , Che hai , per quel , che face	
	Quando diſanimato il corpo giace :	
xviii.	*Ad ogni coſa è mobile , che piace ,*	20
	Voſtra apprenſiva da eſſer verace	
	Sì che l' animo ad eſſa volger face .	
xxi.	*Dappiè , guardando la turba , che giace :*	11
	Dicendo ; Frati miei , Dio vi dea pace :	
	Rendè lui 'l cenno , ch' a ciò ſi conface :	
xxiv.	*E giammai non ſi videro in fornace*	137
	Com' i' vidi un , che dicea : S' a voi piace	
	Quinci ſi va , chi vuole andar per pace .	
xxviii.	*Per ſua cagion , ciò ch' ammirar ti face ,*	89
	Lo ſommo ben , che ſolo eſſo a ſe piace ,	
	Diede per arra a lui d' eterna pace :	
xxx.	*Di ſuo dover , come 'l più baſſo face ,*	5
	Fermo s' affiſſe ; la gente verace	
	Al carro volſe ſe , come a ſua pace :	

Vo-

Parad.

ii. *Voglio informar di luce sì vivace,* 110
Dentro dal Ciel della divina pace
L' eſſer di tutto ſuo contento giace.

iii. *Per queſto regno, a tutto 'l regno piace,* 83
E la ſua volontade è noſtra pace:
Ciò, ch' ella cria, e che natura face.

vi. *Con coſtui poſe 'l Mondo in tanta pace,* 80
Ma ciò, che 'l ſegno, che parlar mi face,
Per lo regno mortal, ch' a lui ſoggiace,

vii. *Libero è tutto, perchè non ſoggiace* 71
Più l' è conforme, e però più le piace:
Nella più ſimigliante è più vivace.

x. *L' anima ſanta, che 'l Mondo fallace* 125
Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
E da eſilio, venne a queſta pace.

xi. *Si ſcalzò prima, e dietro a tanta pace* 80
O ignota ricchezza, o ben verace!
Dietro allo ſpoſo; sì la ſpoſa piace.

xv. *Diſviluppato dal Mondo fallace,* 146
E venni dal martirio a queſta pace.

xxiv. *Che ſi dilata in fiamma poi vivace,* 146
Come 'l ſignor, ch' aſcolta quel, che piace,
Per la novella, toſto ch' e' ſi tace;

xxvii. *O vita intera d' amore e di pace!* 8
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Incominciò a farſi più vivace:

xxix. *Seminarla nel Mondo, e quanto piace* 92
Per apparer ciaſcun s' ingegna, e face
Da' predicanti, e 'l Vangelio ſi tace.

xxx. *L' alto trionfo del regno verace,* 98
Lume è laſsù, che viſibile face
Che ſolo in lui vedere ha la ſua pace:

Si-

xxxi.	*Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,*	107
	Tale era io mirando la vivace	
	Contemplando guſtò di quella pace.	
xxxiii.	*Per lo cui caldo, nell' eterna pace,*	8
	Qui ſe a noi meridiana face	
	Se di ſperanza fontana vivace.	

A C I

Inferno x.	*Con Epicuro tutti i ſuoi ſeguaci,*	14
	Però alla dimanda, che mi faci,	
	E al diſio ancor, che tu mi taci.	
xiiii.	*Flegetonte, e Letéo, che dell' un taci,*	131
	In tutte tue queſtion certo mi piaci,	
	Dovea ben ſolver l' una, che tu faci.	
xix.	*O Simon mago, o miſeri ſeguaci,*	1
	Deono eſſere ſpoſe, e voi rapaci,	
Purgat.	*Con viſo, che, tacendo, dicea Taci:*	104
xxi.	*Che riſo e pianto ſon tanto ſeguaci*	
	Che men ſeguon voler ne' più veraci:	
xxiv.	*Che gli occhi miei ſi fero a lui ſeguaci,*	101
	Parvermi i rami gravidi e vivaci	
	Per eſſer pure allora volto in láci.	
Parad.	*A privilegi venduti e mendaci,*	53
xxvii.	*In veſta di paſtor lupi rapaci*	
	O difeſa di Dio, perchè pur giaci!	

A C O

Inferno xx.	*E venne ſerva la città di Baco,*	59
	Suſo in Italia bella giace un laco,	
	Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.	
xxv.	*Con l' ale aperte gli giaceva un draco,*	23
	Lo mio maeſtro diſſe: Quegli è Caco,	
	Di ſangue fece ſpeſſe volte laco.	

Purg.v. *Quand' i' fu' ſovraggiunto ad Oriáco,* 80
Corſi al palude, e le cannucce e'l braco
Delle mie vene farſi in terra laco.

ACQUE

Inferno
xix. *Quando colei, che ſiede ſovra l' acque,* 107
Quella, che con le ſette teſte nacque,
Fin che virtute al ſuo marito piacque.

xxvi. *Che dalla nuova terra un turbo nacque,* 137
Tre volte il fè girar con tutte l' acque,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque,

Purg. i. *Che mai non vide navicar ſu' acque* 131
Quivi mi cinſe, sì com' altrui piacque:
L' umile pianta, cotal ſi rinacque.

viii. *Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,* 53
Nullo bel ſalutar, tra noi, ſi tacque:
Appiè del monte, per le lontan' acque?

xv. *Ti cercavamo. e come quì ſi tacque,* 92
Indi m' apparve un' altra, con quell' acque
Quando, per gran diſpetto, in altrui nacque:

xviii. *E della mente peggio, e che mal nacque,* 125
Io non ſo, ſe più diſſe, o s' ei ſi tacque,
Ma queſto 'nteſi, e ritener mi piacque.

Parad. *Freno a ſuo prode, quell'uom, che non nacque,* 26
vii. *Onde l' umana ſpezie inferma giacque*
Fin ch' al Verbo di Dio di ſcender piacque.

xiiii. *Queſto, ch' io dico, sì come ſi tacque* 5
Per la ſimilitudine, che nacque
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.

xxix. *Fuor d'ogni altro cõprender, com'ei piacque,* 17
Nè prima quaſi torpente ſi giacque:
Lo diſcorrer di Dio ſovra queſt' acque.

AC-

ACQUI

Parad. xxiv. *Tre volte cinſe me, sì com' io tacqui,* 152
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

ACRA

Purgat. ix. *Gli ſpigoli di quella regge ſacra,* 134
Non ruggío sì, nè ſi moſtrò sì acra
Metello, donde poi rimaſe macra.

ACRI

Inferno xxvii. *E neſſuno era ſtato a vincere Acri,* 89
Nè ſommo uficio, nè ordini ſacri
Che ſolea far li ſuoi cinti più macri.

ACRO

Purgat. xxxi. *O tu, che ſe di là dal fiume ſacro,* 1
Che pur, per taglio, m' era parut' æcro,

Parad. xxv. *Se mai contínga che 'l poema ſacro,* 1
Sì che m' ha fatto, per più anni, macro,

ADA

Inferno vi. *In vera perfezion giammai non vada,* 110
Noi aggirammo a tondo quella ſtrada,
Venimmo al punto, dove ſi digrada:
viii. *E diſſer: Vien tu ſolo, e quei ſen' vada,* 89
Sol ſi ritorni per la folle ſtrada:
Che gli hai ſcorta sì buja contrada.
xii. *Li paſſi miei, per sì ſelvaggia ſtrada,* 92
Che ne dimoſtri, là ove ſi guada,
Che non è ſpirto, che per l' aer vada.

E poi

xv.	*E poi rigiugnerò la mia maſnada,*	41
	I' non oſava ſcender della ſtrada,	
	Tenea, com' uom, che riverente vada.	
xvi.	*Tutto che nudo e dipelato vada,*	35
	Nepote fu della buona Gualdrada:	
	Fece col ſenno aſſai, e con la ſpada.	
xxviii.	*Sì crudelmente al taglio della ſpada,*	38
	Quando avém volta la dolente ſtrada;	
	Prima, ch' altri dinanzi li rivada.	
xxxi.	*Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada*	137
	Tal parve Antéo a me che ſtava a bada	
	Ch' i' avrei volut' ir per altra ſtrada:	
Purgat.	*Com' uom, che torna alla ſmarrita ſtrada,*	119
i.	*Quando noi fummo, dove la rugiada*	
	Ove adorezza, poco ſi dirada;	
iv.	*E diverſi emiſperi: ond' è la ſtrada,*	71
	Vedrai com' a coſtui convien che vada	
	Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.	
viii.	*Grida i ſignori, e grida la contrada,*	125
	Ed io vi giuro, s' io di ſopra vada,	
	Del pregio della borſa, e della ſpada.	
xii.	*Vedev' io te, ſegnata in ſu la ſtrada,*	38
	O Saul, come 'n ſu la propria ſpada,	
	Che poi non ſentì pioggia, nè rugiada!	
xvi.	*Duo Soli aver, che l' una e l' altra ſtrada*	106
	L' un l' altro ha ſpento, ed è giunta la ſpada	
	Per viva forza mal convien che vada:	
xx.	*E brigavám di ſoverchiar la ſtrada*	125
	Quand' io ſentî, come coſa che cada,	
	Qual prender ſuol colui, ch' a morte vada.	
xxii.	*Un' alber, che trovammo, a mezza ſtrada,*	131
	E come abete in alto ſi digrada	
	Cred' io, perchè perſona ſu non vada.	

xxx.	*Valſe alle guance nette di rugiada,*	53
	Dante, perchè Virgilio ſe ne vada,	
	Che pianger ti convien, per altra ſpada:	
Parad.	*Come tenne Lorenzo in ſu la grada,*	83
iv.	*Così l' avria ripinte, per la ſtrada,*	
	Ma così ſalda voglia è troppo rada.	
viii.	*Tal che fu nato a cingerſi la ſpada,*	146
	Onde la traccia voſtra è fuor di ſtrada.	
xxix.	*Gli occhi oramai, verſo la dritta ſtrada,*	128
	Queſta natura sì oltre s' ingrada	
	Nè concetto mortal, che tanto vada.	

A D E

Inferno v.	*L' altro piangeva sì, che di pietade*	140
	E caddi, come corpo morto cade.	
xi.	*Biſcazza, e fonde la ſua facultade,*	44
	Puoſſi far forza nella deitade,	
	E ſpregiando natura, e ſua bontade:	
xxxiii.	*Che ſpeſſe volte l' anima ci cade,*	125
	E perchè tu più volentier mi rade	
	Sappi che toſto che l' anima trade,	
Purgat. xii.	*Per le ſcalée, che ſi fero ad etade,*	104
	Così s' allenta la ripa, che cade	
	Ma quinci, e quindi l' alta pietra rade.	
xviii.	*Facea le ſtelle a noi parer più rade,*	77
	E correa contra 'l ciel per quelle ſtrade,	
	Tra' Sardi e Corſi il vede, quando cade:	
xxi.	*Non rugiada, non brina più ſu cade,*	47
	Nuvole ſpeſſe non pajon, nè rade,	
	Che di là cangia ſovente contrade.	
xxv.	*Memoria, intelligenzia, e volontade,*	83
	Senza reſtarſi, per ſe ſteſſa cade	
	Quivi conoſce prima le ſue ſtrade.	

xxxiii.	*Qual Temi, e Sfinge, men ti persuade:*	47
	Ma tosto fien li fatti le Najáde	
	Sanza danno di pecore e di biade.	
Parad.	*Principio fu del mal della cittade,*	68
xvi.	*E cieco toro più avaccio cade,*	
	Più e meglio una, che le cinque spade.	

A D I

Purgat.		
x.	*L' immagini di tante umilitadi,*	98
	Ecco di qua, ma fanno i passi radi,	
	Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.	
xii.	*Disse: Venite: qui son presso i gradi,*	92
	A questo annunzio vegnon molto radi:	
	Perchè a poco vento così cadi?	
Parad.	*Nel seme suo, da queste dignitadi,*	86
vii.	*Nè ricovrar poteasi, se tu badi*	
	Senza passar, per un di questi guadi:	
xxxi.	*Menava io gli occhi, per li gradi,*	47
	Vedeva visi a carità suadi	
	Ed atti ornati di tutte onestadi.	

A D O

Inferno		
ix.	*Discende mai alcun del primo grado,*	17
	Questa question fec' io: e quei: Di rado	
	Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.	
Purgat.	*Che sedea lì, gridando, Su, Currado,*	65
viii.	*Poi volto a me, per quel singular grado,*	
	Lo suo primo perchè, che non gli è guado,	
Parad.	*Come tu vedi omai, di grado in grado,*	122
ii.	*Riguarda bene a me sì com' io vado,*	
	Sì che poi sappi sol tener lo guado.	

xv. *Mia donna venne a me di val di Pado,* 137
Poi ſeguitai lo 'mperador Currado,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.

A D R E

Purgat.
xi. *Guiglielmo Aldobrandeſco fu mio padre:* 59
L' antico ſangue, e l' opere leggiadre
Che, non penſando alla comune madre,
xxvi. *Si fer duo figli, a riveder la madre,* 95
Quando i' udî nomar ſe ſteſſo, il padre
Rime d' amore uſar dolci e leggiadre:
xxx. *Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,* 50
Nè quantunque perdéo l' antica madre,
Che lagrimando non tornaſſero adre.

A D R O

Inferno
xxv. *Al fine delle ſue parole, il ladro* 1
Gridando: Togli Dio, ch' a te le ſquadro.

A F F I

Inferno
xxi. *Però ſe tu non vuoi de' noſtri graffi,* 50
Poi l' addentar con più di cento raffi:
Sì che, ſe puoi, naſcoſamente accaffi.

A G A

Purgat.
iii. *Che l' oneſtade ad ogni atto diſmaga,* 11
Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
Che 'n verſo 'l ciel più alto ſi dislaga.
xxiv. *Sentiva io, là v' ei ſentía la piaga* 38
O anima, diſs' io, che par' sì vaga
E te, e me col tuo parlare appaga.

Ma

xxvii. *Ma mia ſuora Rachel mai non ſi ſmaga* 104
E ll' è de' ſuo' begli occhi veder vaga,
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

Parad.

iii. *Che la verace luce, che le appaga,* 32
Ed io all' ombra, che parea più vaga
Quaſi com' uom, cui troppa voglia ſmaga:

xii. *A guiſa del parlar di quella vaga,* 14
E fanno qui la gente eſſer preſaga,
Del Mondo, che giammai più non s' allaga:

xxiii. *E attenta rivolta inver la plaga,* 11
Sì che, veggendola io ſoſpeſa e vaga,
Altro vorria, e ſperando s' appaga.

xxxi. *Scintillando a lor viſta sì gli appaga,* 29
Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Rotante col ſuo figlio, ond' ella è vaga,

A G E

Purgat.

xxv. *Guizza dentro allo ſpecchio voſtra image,* 26
Ma perchè dentro, a tuo voler, t' adage,
Che ſia or ſanator delle tue piage:

Parad.

xiii. *Quel, ch' io or vidi, e ritenga l' image,* 2
Quindici ſtelle, che in diverſe plage,
Che ſoverchia dell' aere ogni compage.

xix. *Sì fatta, che le genti lì malvage* 17
Così un ſol calor di molte brage
Uſciva ſolo un ſuon di quella image.

A G G I

Purgat.

v. *Per lo mio corpo, al trapaſſar de' raggi,* 26
E duo di loro, in forma di meſſaggi,
Di voſtra condizion fatene ſaggi.

xxvii. *Verſo tal parte, ch' io toglieva i raggi* 65
E di pochi ſcaglion levammo i ſaggi,
Sentimmo dietro ed io e gli miei ſaggi.

Parad.
v. *Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,* 124
Ma non ſo chi tu ſe, nè perchè aggi,
Che ſi vela a' mortai con gli altrui raggi:
vi. *Sì diſviando, pur convien, che i raggi* 116
Ma nel commenſurar de' noſtri gaggi
Perchè non li vedém minor, nè maggi.
xiv. *M' apparvero ſplendor dentro a' duo raggi,* 95
Come diſtinta da minori in maggi
Galaſſia sì, che fa dubbiar ben ſaggi,

AGGIA

Inferno
vi. *Verranno al ſangue, e la parte ſelvaggia* 65
Poi appreſſo convien, che queſta caggia,
Con la forza di tal, che teſtè piaggia.

Purgat.
ii. *Ond' ei ſi gittar tutti in ſu la piaggia,* 50
La turba, che rimaſe lì, e ſelvaggia
Come colui, che nuove coſe aſſaggia.
iv. *Dall' alta ripa, alla ſcoverta piaggia,* 35
Ed egli a me: Neſſun tuo paſſo caggia.
Fin che n' appaja alcuna ſcorta ſaggia.
vi. *Coſtei, ch' è fatta indomita e ſelvaggia,* 98
Giuſto giudicio dalle ſtelle caggia,
Tal che 'l tuo ſucceſſor temenza n' aggia:

Parad.
vii. *Che l' ardor ſanto, ch' ogni coſa raggia,* 74
Di tutte queſte coſe s' avvantaggia
Di ſua nobilità conven che caggia.

AGGIO

Inferno.

i. *Ajutami da lei, famoſo ſaggio,* 89
A te convien tenere altro viaggio,
Se vuoi campar d' eſto luogo ſelvaggio:

x. *Hai contra te, mi comandò quel ſaggio,* 128
Quando ſarai dinanzi al dolce raggio
Da lei ſaprai di tua vita il viaggio.

xvi. *Avviſando lor preſa e lor vantaggio,* 23
Così rotando ciaſcuna il viſaggio,
Faceva a' piè continuo viaggio:

xxvii. *Dal principio del fuoco, in ſuo linguaggio,* 14
Ma poſcia ch' ebber colto lor viaggio,
Che dato avea la lingua in lor paſſaggio,

xxxi. *Che così è a lui ciaſcun linguaggio,* 80
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Trovammo l' altro aſſai più fiero e maggio.

Purgat. *Là dove i' ſon, fo io queſto viaggio:* 92

ii. *Ed egli a me: Neſſun m' è fatto oltraggio,*
Più volte m' ha negato eſto paſſaggio;

xiii. *E cuce, sì com' a ſparvier ſelvaggio* 71
A me pareva, andando, fare oltraggio,
Perch' i' mi volſi al mio conſiglio ſaggio.

xvi. *E or diſcerno, perchè dal retaggio* 131
Ma qual Gherardo è quel, che tu, per ſaggio
In rimproverio del ſecol ſelvaggio?

Parad. *Così accende amore, e tanto maggio,* 29

xxvi. *Dunque all'eſſenzia, ov'è tanto avvantaggio,*
Altro non è, che di ſuo lume un raggio;

xxxiii. *E più e più entrava, per lo raggio* 53
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

AGHE

Inferno xxix. *La molta gente, e le diverſe piaghe* 1
Che dello ſtare a piangere eran vaghe:

Purgat. xv. *Come ſon già le due, le cinque piaghe,* 80
Com' io voleva dicer: Tu m' appaghe;
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.

AGHI

Purgat. x. *Per veder novitadi, onde ſon vaghi,* 104
Non vo' però, Lettor, che tu ti ſmaghi
Come Dio vuol, che'l debito ſi paghi.

AGI

Purgat. xiv. *La caſa Traverſara, e gli Anaſtagi:* 107
Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi,
Là dove i cuor ſon fatti sì malvagi.

AGIA

Inferno iii. *Forte piangendo, alla riva malvagia,* 107
Caron dimonio, con occhi di bragia,
Batte col remo, qualunque s' adagia.

Purgat. xix. *Che la tua ſtanza mio pianger diſagia,* 140
Nepote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
Non faccia lei, per eſemplo, malvagia:

AGIO

Inferno xxxiv. *La via è lunga, e'l cammino è malvagio,* 95
Non era camminata di palagio,
Ch' avea mal ſuolo, e di lume diſagio.

AGLIA

AGLIA

Inferno xxiii. *Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,* 62
Di fuor dorate ſon, sì ch' egli abbaglia:
Che Federigo le mettea di paglia.

xxiiii. *Con l' animo, che vince ogni battaglia,* 53
Più lunga ſcala convien, che ſi ſaglia:
Se tu m' intendi: or fa sì, che ti vaglia.

Purgat. xv. *Schermar lo viſo, tanto che mi vaglia,* 26
Non ti maravigliar, s' ancor t' abbaglia
Meſſo è, che viene ad invitar ch'uom ſaglia.

Parad. xvi. *Che cieco agnello: e molte volte taglia* 71
Se tu riguardi Luni ed Urbiſaglia,
Diretro ad eſſe, Chiuſi e Sinigaglia:

AGLIE

Inferno xxix. *Come coltel di ſcardova le ſcaglie,* 83
O tu, che con le dita ti diſmaglie,
E che fai d' eſſe tal volta tanaglie.

AGLI

Purgat. xiii. *Che ſpera in Talamone, e perderagli* 152
Ma più vi metteranno gli ammiragli.

Parad. xxv. *Mentrechè detto fu, Perchè t' abbagli,* 122
In terra è terra il mio corpo, e ſaragli
Con l' eterno propoſito s' agguagli.

AGLIO

Parad. xxvi. *Tolto m' avea del ſubito abbarbaglio,* 20
E diſſe: Certo a più anguſto vaglio
Chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio.

AGNA

Inferno iii.	*E però ſe Caron di te ſi lagna,*	128
	Finito queſto la buja campagna	
	La mente di ſudore ancor mi bagna.	
ix.	*E veggio ad ogni man grande campagna,*	110
	Sì come ad Arli, ove 'l Rodano ſtagna,	
	Ch' Italia chiude, e i ſuoi termini bagna,	
xx.	*Appiè dell' alpe, che ſerra Lamagna,*	62
	Per mille fonti credo, e più ſi bagna,	
	Dell' acqua, che nel detto lago ſtagna.	
xxiv.	*Si leva, e guarda, e vede la campagna*	8
	Ritorna a caſa, e qua e là ſi lagna,	
	Poi riede, e la ſperanza ringavagna.	
xxvi.	*Sol con un legno, e con quella compagna*	101
	L' un lito, e l' altro vidi inſin la Spagna,	
	E l' altre, che quel mare intorno bagna.	
xxxii.	*Levati quinci, e non mi dar più lagna:*	95
	Allor lo preſi per la cuticagna,	
	O che capel qui ſu non ti rimagna:	
xxxiii.	*D' ogni coſtume, e pien d' ogni magagna,*	152
	Che col peggiore ſpirto di Romagna	
	In anima in Cocito già ſi bagna,	
Purgat.	*Diſpergeſſe color, per la campagna,*	2
iii.	*I' mi riſtrinſi alla fida compagna:*	
	Chi m' avria tratto ſu per la montagna?	
xv.	*Che volle dir lo ſpirto di Romagna,*	44
	Perch' egli a me: Di ſua maggior magagna	
	Se ne riprende, perchè men ſen' piagna.	
xviii.	*Si movea tutta quella turba magna:*	98
	Maria corſe con fretta alla montagna:	
	Punſe Marſilia, e poi corſe in Iſpagna.	

xxiii. *Salendo, e rigirando la montagna,* 125
Tanto dice di farmi ſua compagna,
Quivi convien, che ſenza lui rimagna.

Parad. ix. *Cangerà l' acqua, che Vincenza bagna,* 47
E dove Sile, e Cagnan s' accompagna,
Che già per lui carpir ſi fa la ragna.

AGNE

Purgat. vi. *De' tuoi gentili, e cura lor magagne,* 110
Vieni a veder la tua Roma, che piagne,
Ceſare mio, perchè non m' accompagne?

xii. *Sovr' a' ſepolti le tombe terragne* 17
Onde lì molte volte ſe ne piagne,
Che ſolo a pii dà delle calcagne:

xix. *Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?* 59
Baſtiti, e batti a terra le calcagne:
Lo Rege eterno, con le ruote magne.

xxx. *Che m' intenda colui, che di là piagne,* 107
Non pur, per ovra delle ruote magne,
Secondo che le ſtelle ſon compagne:

AGNI

Inferno iv. *Mi fur moſtrati gli ſpiriti magni,* 119
I' vidi Elettra, con molti compagni,
Ceſare armato, con gli occhi grifagni.

xvi. *Con noi, per poco, e va là co i compagni,* 71
La gente nuova, e i ſubiti guadagni,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni:

xxv. *Ed era quei, che ſol de' tre compagni,* 149
L' altro era quel, che tu, Gaville, piagni.

Purgat. xxiiii. *Perchè non ebbe Gedeon compagni,* 125
Sì accoſtati all' un de' duo vivagni,
Seguite già da miſeri guadagni.

Ch'

Parad. ix.
Ch' ha diſviate le pecore e gli agni, 131
Per queſto l' Evangelio e i Dottor magni
Si ſtudia sì, che pare a' lor vivagni.

AGNO

Inferno xiv.
Fanno Cocito: e qual ſia quello ſtagno, 119
Ed io a lui: Se 'l preſente rigagno
Perchè ci appar pure a queſto vivagno?

xxii.
Così volſe gli artigli al ſuo compagno, 137
Ma l' altro fu bene ſparvier grifagno,
Cadder nel mezzo del bollente ſtagno.

xxiii.
A volger ruota di mulin terragno, 47
Come 'l maeſtro mio, per quel vivagno,
Come ſuo figlio, e non come compagno.

AGO

Inferno viii.
Che qui ſtaranno, come porci in brago, 50
Ed io: Maeſtro, molto ſarei vago
Prima che noi uſciſſimo del lago.

xx.
Ch' avere inteſo al cuojo e allo ſpago 119
Vedi le triſte, che laſciaron l' ago,
Fecer malie con erbe e con imago.

Purgat. xix.
Che i marinari in mezzo 'l mar, diſmago. 20
Io traſſi Uliſſe del ſuo cammin vago,
Rado ſen' parte, sì tutto l' appago.

xxxii.
Tra 'mbo le ruote, e vidi uſcirne un drago, 131
E come veſpa, che ritragge l' ago,
Traſſe del fondo, e giſſen vago vago.

AGRA

Inferno xxiv.
Piſtoja inpria di Negri ſi dimagra, 143
Tragge Marte vapor di val di Magra,
E con tempeſta impetuoſa ed agra

AGRO

Purgat.
xxv. *E cominciai: Come ſi può far magro,* 20
Se t' ammentaſſi, come Meleagro
Non fora, diſſe, queſto a te sì agro.

AI

Inferno
i. *Ma per trattar del ben, ch' i' vi trovai,* 8
I' non ſo ben ridir, com' i' v' entrai,
Che la verace via abbandonai.
ii. *Dinanzi a quella fiera ti levai,* 119
Dunque che è? perchè, perchè riſtai?
Perchè ardire e franchezza non hai?
iii. *Con lieto volto, ond' i' mi confortai,* 20
Quivi ſoſpiri, pianti, e alti guai
Perch' io, al cominciar, ne lagrimai.
iv. *Dritto levato, e fiſo riguardai,* 5
Vero è, che 'n ſu la proda mi trovai
Che tuono accoglie d' infiniti guai.
v. *Nulla ſperanza gli conforta mai,* 44
E come i gru van cantando lor lai,
Così vid' io venir, traendo guai,
vi. *Mi diſſe, riconoſcimi, ſe ſai:* 41
Ed io a lei: L' angoſcia, che tu hai,
Sì, che non par, ch' i' ti vedeſſi mai.
viii. *Pruovi, ſe ſa, che tu qui rimarrai,* 92
Penſa, Lettor, s' i' mi diſconfortai,
Ch' i' non credetti ritornarci mai.
x. *D' una dell' arche: però m' accoſtai,* 29
Ed ei mi diſſe: Volgiti, che fai?
Dalla cintola 'n ſu tutto 'l vedrai.

Però

xiii.	*Però riguarda bene, e sì vedrai*	20
	I' sentía d' ogni parte tragger guai,	
	Perch' io tutto smarrito m' arrestai.	
xvi.	*Parole per le quali io mi pensai,*	56
	Di vostra terra sono: e sempremai	
	Con affezion ritrassi e ascoltai.	
xvii.	*Ad alto forte, tosto ch' io montai,*	95
	E disse: Gerion, muoviti omai:	
	Pensa la nuova soma, che tu hai.	
xxvii.	*Senza 'ndugio a parlare incominciai:*	35
	Romagna tua non è, e non fu mai,	
	Ma palese nessuna or ven' lasciai.	
xxix.	*Me, per l' alchimia, che nel mondo usai,*	119
	Ed io dissi al poeta: Or fu giammai	
	Certo non la Francesca sì d' assai.	
xxx.	*Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,*	71
	Ivi è Romena, là dov' io falsai	
	Perch' io il corpo suso arso lasciai.	
xxxiii.	*All' orribile torre: ond' io guardai*	47
	I' non piangeva, sì dentro impietrai:	
	Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?	
xxxiv.	*Ma la notte risurge, e oramai*	68
	Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai:	
	E, quando l' ale furo aperte assai,	
Purg. i.	*Lo sol vi mosterrà, che surge omai:*	107
	Così sparì: Ed io su mi levai,	
	Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.	
ii.	*Allor conobbi, chi era, e pregai*	86
	Risposemi: Così, com' i' t' amai	
	Però m' arresto: ma tu perchè vai?	
iv.	*E la costa superba, più assai,*	41
	Io era lasso: quando i' cominciai:	
	Com' i' rimango sol, se non ristai.	

Rispo-

vi. *Riſpoſe, quanto più potremo, omai:* 53
Prima che ſii laſsù, tornar vedrai
Sì che i ſuo' raggi tu romper non fai.

viii. *Mi volſi 'ntorno, e, ſtretto, m' accoſtai,* 41
E Sordello anche: Ora avvalliamo omai,
Grazioſo fia lor vedervi aſſai.

ix. *Vinto dal ſonno, in ſu l' erba inchinai,* 11
Nell' ora, che comincia i triſti lai
Forſe a memoria de' ſuoi primi guai,

xi. *O Padre noſtro, che ne' Cieli ſtai,* 1
Ch' a' primi effetti di laſsù tu hai,

xiiii. *Nel corpo ancora inver lo Ciel ten' vai,* 11
Onde vieni, e chi ſe: che tu ne fai
Quanto vuol coſa, che non fu più mai.

xvi. *Del mondo ſeppi, e quel valore amai,* 47
Per montar ſu dirittamente vai:
Che per me preghi, quando ſu ſarai.

xvii. *Volgi la mente a me, e prenderai* 89
Nè creator, nè creatura mai,
O naturale, o d' animo; e tu 'l ſai.

xviii. *E tanto d' uno in altro vaneggiai,* 143
E' l penſamento in ſogno traſmutai.

xxi. *Ch' al ſommo de' tre gradi, ch' io parlai,* 53
Trema forſe più giù poco, od aſſai:
Non ſo come, quaſsù non tremò mai:

xxii. *Cecilio, Plauto, e Varro, ſe lo ſai:* 98
Coſtoro, e Perſio, ed io, e altri aſſai,
Che le Muſe lattar, più ch' altro mai,

xxiii. *La vedovella mia, che tanto amai,* 92
Che la barbagia di Sardigna aſſai
Che la barbagia, dov' io la laſciai.

xxvi. *Mio, e degli altri miei miglior, che mai* 98
E ſenza udire e dir penſoſo andai
Nè per lo fuoco in là più m' appreſſai.

xxviii. *Sotto l' ombra perpetua, che mai* 32
Co' piè riſtetti, e con gli occhi paſſai,
La gran variazion de' freſchi mai:

xxxii. *Diſegnerei, com' io m' addormentai:* 68
Però traſcorro, a quando mi ſvegliai:
Del ſonno, e un chiamar, Surgi, che fai?

Parad.

ii. *La viſta più lontana, lì vedrai* 104
Or come ai colpi degli caldi rai,
E dal colore, e dal freddo primai,

iii. *Di ragionar, drizzámi, e cominciai,* 35
O ben creato ſpirito, che a' rai
Che non guſtata non s' intende mai;

xvi. *Se gloriar di te la gente fai* 2
Mirabil coſa non mi ſarà mai:
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.

xviii. *Vocali e conſonanti: ed io notai* 89
Diligite Juſtitiam, *primai*
Qui Judicatis Terram, *fur ſezzai.*

xxii. *Ch' aſſai illuſtri ſpiriti vedrai,* 20
Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
Più s' abbellivan, con mutui rai.

xxvi. *E quaſi ſtupefatto dimandai* 80
E la mia donna: Dentro da quei rai,
Che la prima virtù creaſſe mai.

xxxi. *Del ſommo grado, tu la rivedrai* 68
Sanza riſponder gli occhi ſu levai,
Riflettendo da ſe gli eterni rai.

A J A

Inferno

vii. *Sì della mente, in la vita primaja,* 41
Aſſai la voce lor chiaro l' abbaja,
Ove colpa contraria gli diſpaja.

Fan-

xxi. *Fanno attuffare, in mezzo la caldaja,* 56
Lo buon maeſtro: Acciocchè non ſi paja,
Dopo uno ſcheggio, che alcun ſchermo t' haja.
xix. *Pur ch' egli aveſſe avuta l' anguinaja* 50
La grave idropiſia, che sì diſpaja
Che 'l viſo non riſponde alla ventraja.
Purgat. *Dintorno 'l poggio, come la primaja,* 5
xiii. *Ombra non gli è, nè ſegno, che ſi paja:*
Col livido color della petraja.
xvi. *S' io nol toglieſſi da ſua figlia Gaja.* 140
Vedi l' albór, che per lo fummo raja,
L' Angelo è ivi, prima ch' egli paja:
xxv. *Ma vaſſi alla via ſua, checchè gli appaja,* 5
Così entrammo noi, per la callaja,
Che per artezza i ſalitor diſpaja.
Parad. *Da quel ch' è primo, così come raja* 56
xv. *E però ch' io mi ſia, e perch' io paja*
Che alcun' altro in queſta turba gaja.
xvii. *Nè ferma fede, per eſemplo, ch' aja* 140
Nè per altro argomento, che non paja.
xxvi. *Sì che l' affetto convien, che ſi paja,* 98
E ſimilmente l' anima primaja
Quant' ella a compiacermi venia gaja.
xxix. *Per Daniel, vedrai che 'n ſue migliaja* 134
La prima luce, che tutta la raja,
Quanti ſon gli ſplendori, a che s' appaja.

AJO

Inferno
v. *Così diſceſi del cerchio primajo* 1
E tanto più dolor, che pugne a guajo.
Purgat. *Ricominciò 'l corteſe pontinajo:* 92
ix. *Là ne venimmo: e lo ſcaglion primajo*
Ch' i' mi ſpecchiava in eſſo, quale i' pajo.

Parad. xvi. *Regger ſi vuole, ed avea Galigajo* 10
Grande era già la colonna del Vajo,
E Galli, e quei ch' arroſſan per lo ſtajo.

ALA

Purgat. ii. *Dove l' acqua di Tevere s' inſala,* 10
A quella foce ov' egli ha dritta l' ala:
Qual, verſo d' Acheronte, non ſi cala.

iii. *La più romita via, è una ſcala,* 5
Or chi ſa da qual man la coſta cala,
Sì che poſſa ſalir chi va ſenz' ala?

xi. *Toſto, sì che poſſiate muover l' ala,* 38
Moſtrate, da qual mano, inver la ſcala
Quel ne' nſegnate, che men' erto cala:

xiii. *Noi eravamo al ſommo della ſcala,* 1
Lo monte, che, ſalendo, altrui diſmala:

xvii. *Volgemmo i noſtri paſſi ad una ſcala:* 65
Sentîmi preſſo, quaſi un muover d' ala,
Pacifici, *che ſon ſanza ira mala.*

xxv. *Uno innanzi altro, prendendo la ſcala,* 8
E quale il cicognin, che leva l' ala,
D' abbandonar lo nido, è giù la cala;

Parad. x. *Che ti conduce, ſu per quella ſcala,* 86
Qual ti negaſſe 'l vin della ſua fiala,
Se non com' acqua, ch' al mar non ſi cala.

xxii. *Con un ſol cenno, ſu per quella ſcala,* 101
Nè mai quaggiù, dove ſi monta e cala,
Ch' agguagliar ſi poteſſe alla mia ala.

ALBA

Purgat. xix. *Veggiono in Oriente, innanzi all' alba,* 5
Mi venne in ſogno una femmina balba,
Con le man monche, e di colore ſcialba.

AL-

A L C A

Purgat. xviii. *Lungo di ſe di notte furia e calca,* 92
Tale, per quel giron ſuo paſſo falca;
Cui buon volere, e giuſto amor cavalca.

A L C H I

Purgat. xxiv. *Lo cavalier di ſchiera, che cavalchi,* 91
Tal ſi partì da noi, con maggior valchi:
Che fur del Mondo sì gran maliſcalchi.

A L D A

Purgat. xxi. *Comprender dell' amor, ch' a te mi ſcalda,* 134
Trattando l' ombre, come coſa ſalda.

A L D E

Inferno xiv. *Piovén di fuoco dilatate falde,* 29
Quali Aleſſandro in quelle parti calde
Fiamme cadere infino a terra ſalde:

A L D I

Inferno ix. *E i monimenti ſon più, e men caldi:* 131
Paſſammo tra i martiri, e gli alti ſpaldi.

Purgat. xxxi. *Poſto t' avém dinanzi agli ſmeraldi,* 116
Mille diſiri, più che fiamma, caldi
Che pur ſovra 'l Grifone ſtavan ſaldi.

A L D O

Inferno xxii. *Che m' avea generato d' un ribaldo,* 50
Poi fu' famiglio del buon re Tebaldo:
Di che i' rendo ragione in queſto caldo.

Parad. xi. *Del colle, eletto dal beato Ubaldo,* 44
Onde Perugia ſente freddo e caldo
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

xxii. *Uomini furo, acceſi di quel caldo,* 47
Qui è Maccario: qui è Romoaldo:
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor ſaldo.

A L E

Inferno ii. *Corruttibile ancora, ad immortale* 14
Però ſe l' avverſario d' ogni male
Ch' uſcir dovea di lui, e' l chi, e' l quale,

ii. *Ch' hanno potenza di fare altrui male:* 89
Io ſon fatta da Dio, ſua mercè, tale,
Nè fiamma d' eſto 'ncendio non m' aſſale.

iiii. *Diogenes, Anaſſagora, e Tale,* 137
E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Tullio, e Lino, e Seneca morale:

xi. *Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale,* 23
Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Gli frodolenti, e più dolor gli aſſale.

xii. *Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,* 23
Vid' io lo Minotauro far cotale:
Mentre ch' è 'n furia, è buon, che tu ti cale.

xvii. *Già ſu la groppa del fiero animale,* 80
Omai ſi ſcende per sì fatte ſcale:
Sì che la coda non poſſa far male.

xxxiiii. *E aggrappoſſi al pel, com' uom che ſale,* 80
Attienti ben, che per cotali ſcale,
Convienſi dipartir da tanto male.

Purgat. iiii. *Quanto avemo ad andar, che 'l poggio ſale* 86
Ed egli a me: Queſta montagna è tale,
E quanto uom più va ſu, e men fa male,

ix. *Poſte 'n figura del freddo animale,* 5
E la Notte de' paſſi, con che ſale,
E 'l terzo già chinava 'ngiuſo l' ale.

x. *Appiè dell' alta ripa, che pur ſale,* 23
E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Queſta cornice mi parea cotale.

xii. *Bianco veſtita, e nella faccia, quale* 89
Le braccia aperſe, e indi aperſe l' ale:
E agevolemente omai ſi ſale.

xx. *La teſta di mio figlio fu, dal quale* 59
Mentre che la gran dote Provenzale
Poco valea, ma pur non facea male.

xxii. *Nel limbo dello 'nferno Giovenale,* 14
Mia benvoglienza inverſo te fu, quale
Sì ch' or mi parran corte queſte ſcale.

xxix. *Un carro, in ſu duo ruote, trionfale,* 107
Ed eſſo tendea ſu l' una, e l' altr' ale,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male:

xxxi. *Per la mia morte: qual coſa mortale* 53
Ben ti dovevi, per lo primo ſtrale,
Diretr' a me, che non era più tale.

Parad.

ii. *Per tempo al pan degli Angeli, del quale* 11
Metter potete ben, per l' alto ſale,
Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.

xvii. *Più caramente: e queſto è quello ſtrale,* 56
Tu proverrai sì come ſa di ſale
Lo ſcendere e 'l ſalir per l' altrui ſcale.

xxi. *Mi cominciò, tu ti fareſti quale* 5
Che la bellezza mia, che per le ſcale
Com' hai veduto, quanto più ſi ſale,

ALI

Inferno

v. *Eran dannati i peccator carnali,* 38
E come gli ſtornei ne portan l' ali,
Così quel fiato gli ſpiriti mali

vii. *Piloſo al capo, e Papi, e Cardinali,* 47
Ed io: Maeſtro, tra queſti cotali
Che furo immondi di coteſti mali.

xvii. *Lo ſcendere, e'l girar, per li gran mali,* 125
Come 'l falcon, ch' è ſtato aſſai ſu l' ali,
Fa dire al falconiere, Oimè tu cali:

xxii. *Agli altri, diſſe a lui, Se tu ti cali,* 113
Ma batterò ſovra la pece l' ali:
A veder, ſe tu ſol più di noi vali.

xxiii. *Per conſervar ſua pace, e fummo tali,* 107
I' cominciai: O frati, i voſtri mali:
Un, crocifiſſo in terra, con tre pali.

xxvi. *Che per mare, e per terra batti l' ali,* 2
Tra gli ladron trovai cinque cotali
E tu in grande onranza non ne ſali.

xxix. *Che di pietà ferrati avean gli ſtrali:* 44
Qual dolor fora, ſe degli ſpedali
E di Maremma, e di Sardigna, i mali

xxxiiii. *La ſiniſtra a vedere era tal, quali* 44
Sotto ciaſcuna uſcivan duo grand' ali,
Vele di mar non vid'io mai cotali.

Purgat.

ii. *Mentre che i primi bianchi aperſer l' ali:* 26
Gridò: Fa, fa, che le ginocchia cali:
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.

viii. *Come moſſer gli aſtor celeſtiali:* 104
Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Suſo alle poſte, rivolando, iguali.

Dell'

xxii.	*Dell' oro, l' appetito de' mortali?*	41
	Allor m' accorſi, che troppo aprir l' ali	
	Così di quel, come degli altri mali.	
xxvii.	*Cercando va la cura de' mortali,*	116
	Virgilio, inverſo me, queſte cotali	
	Che foſſer di piacere a queſte iguali.	
xxix.	*Vennero appreſſo lor quattro animali,*	92
	Ognuno era pennuto di ſei ali,	
	Se foſſer vivi, ſarebber cotali.	
Parad.		
ii.	*L' opinion, mi diſſe, de' mortali*	53
	Certo non ti dovrien punger liſtrali	
	Vedi, che la ragione ha corte l' ali.	
vi.	*La ſanta Chieſa, ſotto alle ſue ali,*	95
	Omai puoi giudicar di que' cotali,	
	Che ſon cagion di tutti i voſtri mali.	
ix.	*Son derelitti, e ſolo a i Decretali*	134
	A queſto intende 'l Papa, e i Cardinali:	
	Là dove Gabbriello aperſe l' ali.	
xi.	*O inſenſata cura de' mortali,*	1
	Quei, che ti fanno in baſſo batter l' ali!	
xv.	*Col caldo e con la luce, en sì iguali*	77
	Ma voglia e argomento ne' mortali,	
	Diverſamente ſon pennuti in ali.	
xix.	*La benedetta immagine, che l' ali*	95
	Roteando cantava, e dicea: Quali	
	Tal' è il giudicio eterno a voi mortali.	
xxxiii.	*Di caritate, e giuſo, intra i mortali,*	11
	Donna, ſe tanto grande, e tanto vali,	
	Sua diſianza vuol volar ſenz' ali.	

ALIA

Parad. xxx. *Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia* 133
La cieca cupidigia, che v' ammalia,
Che muor di fame e caccia via la balia;

ALLA

Inferno xxxiiii. *Sovr' esso il mezzo di ciascuna spalla,* 41
E la destra parea tra bianca e gialla:
Vengon di là, ove 'l Nilo s' avvalla.
Purgat. vi. *E la speranza di costor non falla,* 35
Che cima di giudicio non s' avvalla,
Ciò, che dee soddisfar chi qui s' astalla:
ix. *Pria con la bianca, e poscia con la gialla,* 119
Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.
x. *Nati a formar l' angelica farfalla,* 125
Di che l' animo vostro in alto galla?
Sì come verme, in cui formazion falla.
xiii. *E l' un sofferia l' altro, con la spalla,* 59
Così li ciechi, a cui la roba falla,
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
Parad. v. *Puote bene esser tal, che non si falla,* 53
Ma non trasmuti carco alla sua spalla,
E della chiave bianca e della gialla:

ALLE

Inferno i. *Là ove terminava quella valle,* 14
Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Che mena dritto altrui, per ogni calle.
x. *Ora sen' va, per un segreto calle,* 1
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.

Ris-

xv. *Riſpos' io lui, mi ſmarrì in una valle,* 50
Pur jer mattina le volſi le ſpalle:
E riducemi a ca per queſto calle.

xviii. *E queſto baſti della prima valle* 98
Già eravam là 've lo ſtretto calle,
E fa di quello ad un' altr' arco ſpalle.

xx. *E non reſtò di ruinare a valle,* 35
Mira, ch'ha fatto petto delle ſpalle:
Dirietro guarda, e fa ritroſo calle.

xxv. *Sufolando ſi fugge, per la valle,* 137
Poſcia gli volſe le novelle ſpalle,
Com' ho fatt' io, carpon, per queſto calle.

xxix. *Ch' era a veder, per quella oſcura valle,* 65
Qual ſovra 'l ventre, e qual ſovra le ſpalle
Si traſmutava, per lo triſto calle.

xxxi. *E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' alle,* 113
O tu, che nella fortunata valle,
Quand' Annibál co' ſuoi diede le ſpalle,

Purgat. viii. *Diſſe Sordello, a guardia della valle,* 38
Ond' io, che non ſapeva per qual calle,
Tutto gelato, alle fidate ſpalle.

xiiii. *Gli abitator della miſera valle,* 41
Tra brutti porci più degni di galle,
Dirizza prima il ſuo povero calle.

Parad. xvii. *Lo pane altrui, e com' è duro calle* 59
E quel, che più ti graverrà le ſpalle,
Con la qual tu cadrai in queſta valle:

ALLI

Inferno xxi. *Diſſer, Coverto convien, che qui balli,* 53
Non altrimenti i cuochi a' lor vaſſalli
La carne con gli uncin, perchè non galli.

A ter-

Purgat. xxviii. *A terra, e intra ſe, donna, che balli,* 53
Volſeſi 'n ſu' vermigli ed in ſu' gialli
Che vergine, che gli occhi oneſti avvalli:

Parad. vi. *Ch' io accuſai di ſopra, e de' lor falli,* 98
L' uno al pubblico ſegno i gigli gialli.
Sì ch' è forte a veder qual più ſi falli.

ALLO

Inferno xxx. *Diſſe Sinone, e ſon qui per un fallo,* 116
Ricorditi, ſpergiuro, del cavallo,
E ſieti reo, che tutto 'l mondo ſallo.

xxxiii. *E, sì come viſiere di criſtallo,* 98
E avvenga che, sì come d' un callo,
Ceſſato aveſſe del mio viſo ſtallo;

Parad. xxv. *Sì che, ſe 'l Cancro aveſſe un tal criſtallo,* 101
E come ſurge, e va, ed entra in ballo
Alla novizia, non per alcun fallo,

xxix. *Uſciro ad atto, che non avea fallo,* 23
E come in vetro, in ambra, ed in criſtallo
All' eſſer tutto non è intervallo,

ALMA

Parad. ix. *Che 'l voſtro mondo face, pria ch' altr' alma* 119
Ben ſi convenne lei laſciar per palma
Che s' acquiſtò con l' una e l' altra palma:

xxxii. *Quanta eſſer puote in Angelo ed in alma,* 110
Perch' egli è quegli, che portò la palma
Carcar ſi volſe della noſtra ſalma.

ALME

Purgat. viii. *L' udire, e a mirare una dell' alme* 8
Ella giunſe, e levò ambo le palme,
Come diceſſe a Dio, D' altro non calme.

AL-

ALMI

Inferno xxxi.
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi, 65
Rafel maì amech zabì almi,
Cui non ſi convenien più dolci ſalmi.

Parad. xxiiii.
Fiſice, e metafiſice, ma dalmi 134
Per Moisè, per profeti, e per ſalmi,
Poichè l' ardente ſpirto vi fece almi.

ALO

Parad. xv.
Non v' era giunto ancor Sardanapalo 107
Non era vinto ancora Montemalo
Nel montar ſu, così ſarà nel calo.

ALPE

Purgat. xvii.
Ricorditi, Lettor, ſe maì nell' alpe 1
Non altrimenti, che per pelle talpe:

ALSE

Inferno xviii.
Baſſando 'l viſo, ma poco gli valſe: 47
Se le fazion, che porti, non ſon falſe,
Ma che ti mena a sì pungenti ſalſe?

Purgat. xxx.
Immagini di ben ſeguendo falſe, 131
Nè l' impetrare ſpirazion mi valſe,
Lo rivocai; sì poco a lui ne calſe.

ALTA

Parad. ix.
Tal ſignoreggia, e va con la teſta alta, 50
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Sì, che per ſimil non s' entrò in Malta.

AL-

ALTO

Inferno iiii. *In luogo aperto, luminoſo, e alto,* 116
Colà diritto, ſopra 'l verde ſmalto,
Che di vederli, in me ſteſſo, n' eſalto.

ix. *Batteanſi a palme, e gridavan sì alto,* 50
Venga Meduſa: ſi 'l farem di ſmalto,
Mal non vengiammo in Teſeo l' aſſalto.

Purgat. viii. *Quando chiamò, per tutto quell' aſſalto,* 110
Se la lucerna, che ti mena in alto,
Quant' è meſtiero inſino al ſommo ſmalto;

Parad. ix. *Italica, che ſiede intra Rialto,* 26
Si leva un colle, e non ſurge molt' alto,
Che fece alla contrada grande aſſalto;

ALTRO

Purgat. xxvi. *Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,* 1
Diceva, Guarda, giovi, ch' io ti ſcaltro.

ALVO

Purgat. xxvii. *Sovr' eſſo Gerion ti guidai ſalvo,* 23
Credi, per certo, che ſe dentro all' alvo
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

ALZI

Parad. xxi. *Dello Spirito Santo, magri e ſcalzi,* 128
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Tanto ſon gravi, e chi dirietro gli alzi.

ALZO

Inferno xxix. *Con queſto vivo giù di balzo in balzo,* 95
Allor ſi ruppe lo comun rincalzo,
Con altri, che l' udiron di rimbalzo.

Vi-

Purgat. ix. *Videmi 'l duca mio, ſu per lo balzo,* 68
Lettor, tu vedi ben, com' io innalzo
Non ti maravigliar s' i' la rincalzo.

A M A

Inferno

xv. *E letterati grandi, e di gran fama,* 107
Priſcian ſen' va con quella turba grama,
S' aveſſi avuto di tal tigna brama,

xx. *Non più Benaco, ma Mincio ſi chiama,* 77
Non molto ha corſo, che truova una lama,
E ſuol di ſtate talora eſſer grama.

xxxi. *Queſti può dar di quel, che qui ſi brama:* 125
Ancor ti può nel mondo render fama:
Se, innanzi tempo, grazia a ſe nol chiama.

xxxii. *Fu mia riſpoſta, ſe domandi fama,* 92
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Che mal ſai luſingar, per queſta lama.

Purgat. vi. *Vedova, ſola, e dì e notte chiama,* 113
Vie ni a veder la gente, quanto s' ama:
A vergognar ti vien della tua fama.

xv. *Più v' è da bene amare, e più vi s' ama,* 74
E ſe la mia ragion non ti disfama,
Ti torrà queſta, e ciaſcun' altra brama.

xvii. *Spera eccellenza, e ſol, per queſto, brama,* 116
E' chi podere, grazia, onore, e fama
Onde s' attriſta sì, che 'l contrario ama:

xxiii. *Sì governaſſe, generando brama,* 35
Già era in ammirar, che sì gli affama,
Di lor magrezza, e di lor triſta ſquama:

Parad. x. *Di quel maeſtro, che dentro a ſe l' ama* 11
Vedi come da indi ſi dirama
Per ſoddisfar al Mondo, che gli chiama:

L'ani-

xvii. *L' anima ſanta di metter la trama* 101
Io cominciai, come colui, che brama,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:

A M B E

Inferno xix. *D' un peccator li piedi, e delle gambe* 23
Le piante erano acceſe a tutti intrambe:
Che ſpezzate averian ritorte e ſtrambe.

A M E

Inferno i. *Con la teſt' alta, e con rabbioſa fame,* 47
Ed una lupa, che di tutte brame
E molte genti fe già viver grame.
xv. *Che l' una parte, e l' altra avranno fame* 71
Faccian le beſtie Fieſolane ſtrame
S' alcuna ſurge ancor nel lor letame,
xxvii. *Sì che con tutto, che e' foſſe di rame,* 11
Così, per non aver via nè forame,
Si convertivan le parole grame.
xxxiii. *La qual per me ha 'l titol della fame,* 23
M' avea moſtrato, per lo ſuo forame,
Che del futuro mi ſquarciò 'l velame.

Purgat. xxii. *Quand' io inteſi là ove tu chiame,* 38
Perchè non reggi tu, o ſacra fame,
Voltando, ſentirei le gioſtre grame.

Parad. iiii. *D' un modo, prima ſi morría di fame,* 2
Sì ſi ſtarebbe un' agno intra duo brame
Sì ſi ſtarebbe un cane intra duo dame.
xix. *Che lungamente m' ha tenuto in fame,* 26
Ben ſo io che ſe in Cielo altro reame
Che 'l voſtro non l' apprende con velame.

Ma

xxxii. *Ma io ti ſolverò forte legame,* 50
Dentro all' ampiezza di queſto reame
Se non come triſtizia, o ſete, o fame:

A M I

Purgat.
vii. *Jacomo, e Federigo hanno i reami:* 119
Rade volte riſurge, per li rami,
Quei che la dà, perchè da lui ſi chiami.
viii. *Dî a Giovanna mia, che per me chiami* 71
Non credo, che la ſua madre più m' ami,
Le quai convien, che miſera ancor brami.
xiii. *Riſpoſe, che gran ſegno è, che Dio t' ami:* 146
E cheggioti, per quel, che tu più brami,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
xxvii. *E' l ſonno mio con eſſe: ond' io levámi,* 113
Quel dolce pome, che, per tanti rami,
Oggi porrà in pace le tue fami:
xxix. *Ci ſi fè l' aer, ſotto i verdi rami,* 35
O ſacroſante Vergini, ſe fami,
Cagion mi ſprona, ch' io mercè ne chiami.

Parad.
x. *Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io entrámi,* 41
Perch' io lo 'ngegno, e l' arte, e l' uſo chiami,
Ma creder puoſſi, e di veder ſi brami.
x. *Che, leggendo nel vico degli ſtrami,* 137
Indi, come orologio, che ne chiami
A mattinar lo ſpoſo, perchè l' ami:

A M M A

Purgat.
xxi. *Che mi ſcaldar della divina fiamma* 95
Dell' Eneida dico: la qual mamma
Sanz' eſſa non fermai peſo di dramma.

Col

xxx. *Col quale il fantolin corre alla mamma,* 44
Per dicere a Virgilio, Men che dramma
Conoſco i ſegni dell' antica fiamma.

Parad.
xxiii. *Di ſeguitar la coronata fiamma,* 121
E come fantolin, che 'nver la mamma
Per l' animo, che 'n fin di fuor s'infiamma,
xxxi. *Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,* 125
Così quella pacifica Oriafiamma
Per igual modo allentava la fiamma.

AMME

Parad.
xiiii. *E l' uno e l' altro coro a dicere, Amme,* 62
Forſe non pur per lor, ma per le mamme,
Anzi che foſſer ſempiterne fiamme.

AMO

Inferno
iii. *L' una appreſſo dell' altra, infin che 'l ramo* 113
Similemente il mal ſeme d' Adamo:
Per cenni, com' augel, per ſuo richiamo.
xxx. *(E non ſo io perchè) nel mondo gramo,* 59
Alla miſeria del maeſtro Adamo:
E ora, laſſo, un gocciol d' acqua bramo.

Purgat.
ix. *Fatti avea duo nel luogo, ov' eravamo,* 8
Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,
Là 've già tutt' e cinque ſedavamo.
xiiii. *Ed ei mi diſſe: Quel fu il duro camo,* 143
Ma voi prendete l' eſca, sì che l' amo
E però poco val freno, o richiamo.
xxxii. *Disfrenata ſaetta, quanto eramo* 35
I ſentî mormorare a tutti, Adamo:
Di fiori ed' altra fronda, in ciaſcun ramo.

Ri-

Parad. xxiiii. *Risonò per le spere, Un Dio lodiamo,* 113
E quel baron, che sì di ramo in ramo
Che all' ultime fronde appressavamo,

AMPA

Purgat. viii. *La vipera che i Melanesi accampa,* 80
Così dicea, segnato della stampa,
Che misuratamente in cuore avvampa.
Parad. xvii. *E da Beatrice e dalla santa lampa,* 5
Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
Segnata bene della 'nterna stampa:

AMPO

Inferno xxii. *I' vidi già cavalier muover campo,* 1
E tal volta partir per loro scampo.
Parad. xxv. *Di quello 'ncendio tremolava un lampo* 80
Indi spirò: L' amore, ond' io avvampo
Infin la palma, ed all' uscir del campo,

AN

Purgat. xxvi. Tan m' abbelis votre cortois deman, 140
Jeu sui Arnaut, che plor e vai cantan
Et vie giau sen le jor, che sper denan.

ANA

Inferno ii. *E cominciommi a dir soave e piana,* 56
O anima cortese Mantovana,
E durerà, quanto 'l moto lontana:
xxiiii. *Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,* 121
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Bestia, e Pistoja mi fu degna tana.

xxxii.	*Vi foſſe ſu caduto, o Pietrapana,*	29
	E come a gracidar ſi ſta la rana,	
	Di ſpigolar ſovente la villana,	
Purgat.	*Sarebbe dunque loro ſpeme vana?*	31
vi.	*Ed egli a me: La mia ſcrittura è piana,*	
	Se ben ſi guarda, con la mente ſana:	
xiii.	*Se mai calchi la terra di Toſcana,*	149
	Tu gli vedrai tra quella gente vana,	
	Più di ſperanza, ch' a trovar la Diana:	
xviii.	*Pietola più, che Villa Mantovana,*	83
	Perch' io, che la ragione aperta e piana,	
	Stava, com' uom, che ſonnolento vana.	
xxxiii.	*Veder mi parve uſcir d'una fontana,*	113
	O luce, o gloria della gente umana,	
	Da un principio, e ſe da ſe lontana?	
Parad.	*Quanto, di là dal muover della Chiana,*	23
xiii.	*Lì ſi cantò non Bacco, non Peana,*	
	Ed in una ſuſtanzia eſſa e l' umana.	
xxxi.	*Sì che l'anima mia, che fatt' hai ſana,*	89
	Così orai: e quella sì lontana,	
	Poi ſi tornò all' eterna fontana.	

ANCA

Inferno		
ii.	*Chinati e chiuſi, poi che 'l ſol gl' imbianca,*	128
	Tal mi fec' io, di mia virtute ſtanca:	
	Ch' i' cominciai, come perſona franca:	
xix.	*Volgemmo, e diſcendemmo a mano ſtanca*	41
	E 'l buon maeſtro ancor dalla ſua anca	
	Di quei, che sì piangeva con la zanca.	
xxiii.	*Noi ci volgemmo ancor pure a man manca,*	68
	Ma, per lo peſo, quella gente ſtanca	
	Di compagnia, ad ogni muover d' anca.	

xxiiii. *L' imagine di ſua ſorella bianca,* 5
Lo villanello, a cui la roba manca,
Biancheggiar tutta, ond' ei ſi batte l'anca.

Parad. vii. *L' umana creatura, e s' una manca,* 77
Solo il peccato è quel, che la disfranca,
Perchè del lume ſuo poco s' imbianca:

A N C E

Inferno xxiii. *Quant' i' veggio dolor, giù per le guance,* 98
E l' un riſpoſe a me: Le cappe rance
Fan così cigolar le lor bilance.

Purgat. ii. *Uſcía di Gange fuor con le bilance,* 5
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Per troppa etate divenivan rance.

Parad. xxix. *Andate, e predicate al Mondo ciance,* 110
E quel tanto ſonò nelle ſue guance:
Dell' Evangelio fero ſcudi e lance.

A N C H E

Inferno vii. *O che già fu; di queſt' anime ſtanche,* 65
Maeſtro, diſſi lui, or mi dì anche:
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche.

xxi. *Carcava un peccator con ambo l' anche,* 35
Del noſtro ponte, diſſe: O Malebranche,
Mettetel ſotto, ch' i' torno per anche

xxii. *Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche* 86
Uſa con eſſo donno Michel Zanche
Le lingue lor non ſi ſentono ſtanche.

xxxiii. *Che Branca d'Oria non morì unquanche,* 140
Nel foſſo ſu, diſs' ei, di Malebranche,
Non era giunto ancora Michel Zanche,

xxxiiii. *Si volge appunto in ſul groſſo dell' anche,* 7
Volſe la teſta, ov' egli avea le zanche,
Sì che in inferno i' credea tornar' anche.

A N C H I

Inferno
xxxiii. *Gualandi, con Siſmondi e con Lanfranchi,* 3
In picciol corſo mi pareano ſtanchi
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Parad. *Che muovon queſte ſtelle, non ſon manchi,* 110
viii. *Vuo' tu che queſto ver più ti s' imbianchi?*
Che la natura, in quel ch' è uopo, ſtanchi.

A N C I A

Inferno
xxv. *E un ſerpente con ſei piè ſi lancia,* 50
Co' piè di mezzo gli avvinſe la pancia,
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
xxxi. *Sì che mi tinſe l'una e l'altra guancia,* 2
Così od' io, che ſoleva la lancia
Prima di triſta, e poi di buona mancia.
Purgat. *L'altro vedete, ch' ha fatto alla guancia* 107
vii. *Padre e ſuocero ſon del mal di Francia:*
E quindi viene 'l duol, che sì gli lancia.
xx. *Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,* 71
Senz' arme n' eſce, e ſolo con la lancia,
Sì, ch' a Fiorenza fa ſcoppiar la pancia.
Parad. *Per ſuo valor, che tragga ogni bilancia;* 62
v. *Non prendano i mortali il voto a ciancia:*
Come fu Iepte alla ſua prima mancia:
xiii. *Si traſſe, per formar la bella guancia,* 38
Ed in quel, che forato dalla lancia,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,

AN-

ANCO

Inferno xii. *Venimmo, alpeſtro, e per quel ch'iv'er'anco,* 2
Qual'è quella ruina, che nel fianco
O per tremuoto, o per ſoſtegno manco:

xvii. *Segnato avea lo ſuo ſacchetto bianco:* 65
Or te ne va: e perchè ſe viv'anco,
Sederà qui dal mio ſiniſtro fianco,

xxvii. *Conduce il leoncel dal nido bianco,* 50
E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
Tra tirannia ſi vive, e ſtato franco.

Purgat. iiii. *Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,* 74
Certo, maeſtro mio, diſs' io, unquanco
Là dove mio'ngegno parea manco:

x. *Or dal ſiniſtro, e or dal deſtro fianco;* 26
Laſsù non eran moſſi i piè noſtri anco,
Che dritto di ſalita aveva manco,

xxix. *Venire appreſſo, veſtite di bianco:* 65
L'acqua ſplendeva dal ſiniſtro fianco,
S' io riguardava in lei, come ſpecchio anco.

Parad. i. *Tal foce quaſi, e tutto era là bianco* 44
Quando Beatrice, in ſul ſiniſtro fianco,
Aquila sì non gli s'affiſſe unquanco.

x. *Foſſe'l partire, aſſai ſarebbe manco,* 20
Or ti riman, Lettor, ſovra 'l tuo banco,
S' eſſer vuoi lieto aſſai prima, che ſtanco.

xxxi. *E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,* 14
Quando ſcendean nel fior, di banco in banco,
Ch'egli acquiſtavan, ventilando'l fianco.

ANDA

Inferno xiv. *Dico, che arrivammo ad una landa,* 8
La doloroſa ſelva l'è ghirlanda
Quivi fermammo i piedi, a randa a randa.

xviii.	*Che venia verſo noi dall' altra banda,*	8
	Il buon maeſtro, ſanza mia dimanda,	
	E per dolor non par lagrima ſpanda,	
Purgat.		
xiii.	*E però non atteſe mia dimanda:*	7
	Virgilio mi venía da quella banda	
	Perchè da nulla ſponda s' inghirlanda:	
xxvii.	*Donna vedere andar per una landa,*	98
	Sappia, qualunque 'l mio nome dimanda,	
	Le belle mani, a farmi una ghirlanda.	
xxx.	*Se Lete ſi paſſaſſe, e tal vivanda*	143
	Di pentimento, che lagrime ſpanda.	
Parad.		
ix.	*Già non attendere' io tua dimanda,*	80
	La maggior valle, in che l'acqua ſi ſpanda,	
	Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,	
xi.	*Perchè qual ſegue lui, com' ei comanda,*	122
	Ma il ſuo peculio di nuova vivanda	
	Che per diverſi ſalti non ſi ſpanda:	
xxii.	*E' della gente, che per Dio dimanda,*	83
	La carne de' mortali è tanto blanda,	
	Dal naſcer della quercia al far la ghianda.	

A N D E

Inferno		
xxvi.	*Godi, Firenze, poichè ſe sì grande,*	1
	E per lo 'nferno il tuo nome ſi ſpande.	
Purgat.	*Fè ſavoroſe con fame le ghiande,*	149
xxii.	*Mele e locuſte furon le vivande,*	
	Perch' egli è glorioſo, e tanto grande,	
Parad.	*Volgénſi, circa noi, le duo ghirlande,*	20
xii.	*Poichè 'l tripudio e l'altra feſta grande,*	
	Luce con luce gaudioſe e blande,	

xxv. *Preſſo al compagno, l'uno e l'altro pande,* 20
Così vid' io l'un dall' altro grande
Laudando il cibo, che laſsù ſi prande.

ANDI

Inferno iiii. *Ch' avean le turbe, ch' eran molte, e grandi* 29
Lo buon maeſtro a me, Tu non dimandi,
Or vo' che ſappi, innanzi che più andi,
Parad. viii. *Moſtrarti un vero, a quel, che tu dimandi,* 95
Lo ben, che tutto 'l regno, che tu ſcandi,
Sua provedenza in queſti corpi grandi:
xv. *Più gaudioſo a te, non mi dimandi,* 59
Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
In che prima, che penſi, il penſier pandi.

ANDO

Inferno ii. *Di queſto 'mpedimento, ov' i' ti mando,* 95
Queſta chieſe Lucía in ſuo dimando,
Di te, ed io a te lo raccomando.
x. *Poeta volſi i paſſi, ripenſando,* 122
Egli ſi moſſe: e poi così andando,
Ed io li ſoddisfeci al ſuo dimando.
xv. *Di quei Roman, che vi rimaſer, quando* 77
Se foſſe pieno tutto 'l mio dimando,
Dell' umana natura poſto in bando:
xix. *Che precedetter me, ſimoneggiando,* 74
Laggiù caſcherò io altresì, quando,
Allor, ch' i' feci 'l ſubito dimando.
xxi. *Così di ponte in ponte altro parlando,* 1
Venimmo, e tenavamo 'l colmo, quando
xxvi. *Cominciò a crollarſi, mormorando,* 86
Indi la cima qua e là menando,
Gittò voce di fuori, e diſſe: Quando

xxx.	*Del collo l'aſſannò, sì che tirando*	29
	E l'Aretin, che rimaſe, tremando,	
	E va rabbioſo altrui così conciando.	
xxxi.	*Che contra ſe la ſua via ſeguitando,*	14
	Dopo la doloroſa rotta, quando	
	Non ſonò sì terribilmente Orlando.	
Purgat. iiii.	*Udendo quello ſpirto, e ammirando,*	14
	Lo ſole: ed io non m'era accorto, quando	
	Gridaro a noi, Qui è voſtro dimando.	
vi.	*Ma laſciavane gir, ſolo guardando,*	65
	Pur Virgilio ſi traſſe a lei, pregando,	
	E quella non riſpoſe al ſuo dimando:	
vii.	*E paſſeggiar la coſta intorno errando,*	59
	Allora'l mio ſignor, quaſi ammirando,	
	Ch'aver ſi può diletto, dimorando.	
xiii.	*Non però viſti, ſpiriti, parlando,*	26
	La prima voce, che paſsò, volando,	
	E dietro a noi l'andò reiterando.	
xv.	*Suſo andavamo, ed io penſava, andando,*	41
	E dirizzámi a lui sì dimandando,	
	E divieto e conſorto menzionando?	
xxi.	*Fummi, e fummi nutrice, poetando:*	98
	E per eſſer vivuto di là, quando	
	Più, ch'i' non deggio, al mio uſcir di bando.	
xxiiii.	*Traſſe le nuove rime, cominciando,*	50
	Ed io a lui: Io mi ſon un che, quando	
	Che detta dentro, vo ſignificando.	
xxv.	*Del grand'ardore allora udî, cantando,*	122
	E vidi ſpirti, per la fiamma, andando:	
	Compartendo la viſta, a quando a quando.	
xxvi.	*Di ciò perchè già Ceſar, trionfando,*	77
	Però ſi parton Soddoma gridando,	
	E ajutan l'arſura, vergognando.	

xxix. *Per le ſalvatiche ombre, diſiando,* 5
Allor ſi moſſe contra'l fiume, andando
Picciol paſſo, con picciol, ſeguitando.

xxx. Veni, ſponſa, de Libano, *cantando,* 11
Quale i beati, al noviſſimo bando,
La riveſtita carne alleviando,

xxxi. *Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,* 65
Tal mi ſtav' io: ed ella diſſe: Quando
E prenderai più doglia, riguardando.

xxxiii. Deus, venerunt gentes, *alternando,* 1
Le donne incominciaro, lagrimando.

Parad.

x. *Ma che s'arreſtin tacite, aſcoltando,* 80
E dentro all'un ſentî cominciar, Quando
Verace amore, e che poi creſce, amando,

xviii. *Vidi muoverſi un'altro, roteando:* 41
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Com' occhio ſegue ſuo falcon, volando.

xxi. *Si fè sì chiaro, ch' io dicea, penſando,* 44
Ma quella, ond'io aſpetto il come, e'l quando
Contra'l diſio fo ben, ch'io non dimando.

xxiii. *Fecimi, quale è quei, che diſiando* 14
Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Lo Ciel venir più e più riſchiarando.

xxiiii. *Da indi abbraccia'l ſervo, gratulando,* 149
Così benedicendomi cantando,
L' appoſtolico lume, al cui comando

xxvi. *Che dice a Moisè, di ſe parlando,* 41
Sternilmi tu ancora, incominciando
Di qui laggiù, ſovra ad ogni alto bando.

xxix. *Si tacque Beatrice, riguardando* 8
Poi cominciò: Io dico, non dimando
Ove s' appunta ogni ubi *e ogni quando.*

Più

xxx.	*Più dietro a ſua bellezza, poetando,*	32
	Cotal, qual' io la laſcio a maggior bando,	
	L' ardua ſua materia terminando,	
xxxi.	*Nel tempio, del ſuo voto riguardando,*	44
	Sì per la viva luce, paſſeggiando,	
	Mo sù, mo giù, e mo ricirculando.	

A N E

Inferno xxi.	*Ciriatto ſannuto, e Graffiacane,*	122
	Cercate intorno le bollenti pane:	
	Che tutto 'ntero va ſovra le tane.	
xxii.	*O Aretini, e vidi gir gualdane,*	5
	Quando con trombe, e quando con campane,	
	E con coſe noſtrali, e con iſtrane.	
xxx.	*Forſennata latrò, sì come cane;*	20
	Ma nè di Tebe furie, nè Trojane	
	Non punger beſtie, non che membra umane,	
xxxiii.	*Lo padre, e i figli, e con l' agute ſcane*	35
	Quando fui deſto innanzi la dimane,	
	Ch' eran con meco, e dimandar del pane.	
Purgat. xxv.	*Dall' aſſetate vene, e ſi rimane,*	38
	Prende nel cuore, a tutte membra umane,	
	Ch' a farſi quelle, per le vene vane.	
Parad. xxvii.	*Nube dipinge da ſera e da mane,*	29
	E come donna oneſta, che permane	
	Pure aſcoltando timida ſi fane,	

A N G A

Inferno xxix.	*Credo ch' un ſpirto del mio ſangue pianga*	20
	Allor diſſe 'l maeſtro, Non ſi franga	
	Attendi ad altro: ed ei là ſi rimanga.	

A N G E

Inferno ii. *Che la voſtra miſeria non mi tange,* 92
Donna è gentil nel ciel, che ſi compiange
Sì che duro giudicio laſsù frange.

Parad. xi. *Da Porta Sole, e dirietro le piange,* 47
Di quella coſta là, dov' ella frange
Come fa queſto, tal volta, di Gange.

A N G I

Inferno xxxii. *Odio ſopra colui, che tu ti mangi,* 134
Che ſe tu a ragion di lui ti piangi,
Nel mondo ſuſo ancor' io te ne cangi,

A N G O

Inferno viii. *Dinanzi mi ſi fece un pien di fango,* 32
Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango:
Riſpoſe: Vedi, che ſon' un che piango.

A N G U E

Inferno vii. *Di gente in gente, e d' uno in altro ſangue,* 80
Perch' una gente impera, e l' altra langue,
Ched è occulto, com' in erba l' angue.

Parad. xvi. *O poca noſtra nobiltà di ſangue,* 1
Quaggiù, dove l' affetto noſtro langue,

A N I

Inferno vi. *E' l ventre largo, e unghiate le mani:* 17
Urlar gli fa la pioggia, come cani:
Volgonſi ſpeſſo i miſeri profani.

vii. *Similemente agli ſplendor mondani* 77
Che permutaſſe a tempo li ben vani,
Oltre la difenſion de' ſenni umani:

Spi-

viii. *Spirito maladetto, ti rimani:* 38
Allora ſteſe al legno ambe le mani:
Dicendo, Via coſtà, con gli altri cani.

ix. *Mi volſe, e non ſi tenne alle mie mani,* 59
O voi, ch' avete gl' intelletti ſani,
Sotto 'l velame degli verſi ſtrani.

xiii. *Che cacciar delle Strofade i Trojani,* 11
Ale hanno late, e colli, e viſi umani;
Fanno lamenti in ſu gli alberi ſtrani.

xvii. *Di qua, di là ſoccorrén con le mani,* 47
Non altrimenti fan di ſtate i cani,
O da pulci, o da moſche, o da tafani.

xxi. *Di Malebolge, e gli altri pianti vani:* 5
Quale nell' Arzanà de' Viniziani
A rimpalmar li legni lor non ſani,

Purgat. *Ecco l' Angel di Dio: piega le mani:* 29
ii. *Vedi, che ſdegna gli argomenti umani,*
Che l' ale ſue tra liti sì lontani.

xi. *Buona umiltà, e gran tumor m' appiani:* 119
Quegli è, riſpoſe, Provenzan Salvani,
A recar Siena tutta alle ſue mani.

xxiiii. *D' un' altro pomo, e non molto lontani,* 104
Vidi gente ſott' eſſo alzar le mani,
Quaſi bramoſi fantolini e vani,

xxvii. *Com' io dell' adornarmi con le mani:* 107
E già, per gli ſplendori antelucani,
Quanto, tornando, albergan men lontani,

xxviii. *Traendo più color, con le ſue mani,* 68
Tre paſſi ci facea 'l fiume lontani:
Ancora freno a tutti orgogli umani,

Parad. *Quell' avvocato de' templi Criſtiani,* 119
x. *Or ſe tu l' occhio della mente trani,*
Già dell' ottava con ſete rimani:

Ciò

xxxiii. *Ciò che tu vuoi, che tu conſervi ſani,* 35
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Per li miei prieghi, ti chiudon le mani.

ANNA

Inferno
xviii. *Tal colpa a tal martiro lui condanna:* 95
Con lui ſen' va chi da tal parte inganna:
Sapere, e di color, che 'n ſe affanna. (na,
xxviii. *Con gli altri, innanzi agli altri aprì la can-* 68
E diſſe: O tu cui colpa non condanna,
Se troppa ſimiglianza non m' inganna:

Purgat.
xi. *Fan ſacrificio a te, cantando Oſanna,* 11
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
A retro va, chi più di gir s' affanna.
xxiii. *Di quel, che 'l ciel veloce loro ammanna,* 107
Che ſe l' antiveder qui non m' inganna,
Colui, che mo ſi conſola con nanna.
xxix. *Che l' obbietto comun, che 'l ſenſo inganna,* 47
La virtù, ch' a ragion diſcorſo ammanna,
E nelle voci del cantare Oſanna.

Parad.
xii. *O madre ſua veramente Giovanna,* 80
Non per lo Mondo, per cui mo s' affanna
Ma per amor della verace manna,
xix. *Ov' è queſta giuſtizia, che 'l condanna?* 77
Or tu chi ſe, che vuoi ſedere a ſcranna,
Con la veduta corta d' una ſpanna?
xxxii. *Quel duca, ſotto cui viſſe di manna* 131
Di contro a Pietro vedi ſedere Anna,
Che non muove occhio, per cantare Oſanna.

ANNE

Inferno
vi. *Le bocche aperſe, e moſtrocci le ſanne:* 23
E' l duca mio diſteſe le ſue ſpanne
La gittò dentro alle bramoſe canne.

ANNI

Inferno
xii. *E' l gran Centauro diſſe, Ei ſon tiranni,* 104
Quivi ſi piangon gli ſpietati danni:
Che fè Cicilia aver doloroſi anni:
xv. *S' arreſta punto, giace poi cent' anni,* 38
Però va oltre: i' ti verrò a' panni,
Che va piangendo i ſuoi eterni danni.
xix. *Che quei, che ſon nel mio bel ſan Giovanni* 17
L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
E queſto fia ſuggel, ch' ogni uomo ſganni.
xxvii. *Sanza guerra ne' cuor de' ſuoi tiranni.* 38
Ravenna ſta, come ſtata è molti anni:
Sì che Cervia ricuopre co' ſuoi vanni.
xxxiii. *Egli è ſer Branca d' Oria, e ſon più anni* 137
I' credo, diſs' io lui, che tu m' inganni:
E mangia, e bee, e dorme, e veſte panni.
Purgat. *Foſſi chiamata, e fu' degli altrui danni* 110
xiii. *E perchè tu non credi ch' i' t' inganni,*
Già diſcendendo l' arco de' mie' anni,
xiiii. *Laſciala tal, che di qui a mill' anni,* 65
Com' all' annunzio de' futuri danni
Da qualche parte, il periglio l' aſſanni:
xxvii. *Di queſta fiamma ſteſſi ben mill' anni,* 26
E ſe tu credi forſe, ch' io t' inganni,
Con le tue mani, al lembo de' tuo' panni.

Moi-

Parad. iiii. *Moisè, Samuello, e quel Giovanni,* 29
Non hanno in altro Cielo i loro ſcanni,
Nè hanno all' eſſer lor più, o meno anni.

ix. *M'ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni,* 2
Ma diſſe: Taci, e laſcia volger gli anni:
Giuſto verrà dirietro a' voſtri danni. (ni,

xvi. *Quai ſon gli voſtri antichi, e quai fur gli an-* 23
Ditemi dell' ovil di ſan Giovanni,
Tra eſſo degne di più alti ſcanni?

xvii. *Per la novella età, che pur nove anni* 80
Ma pria che 'l Guaſco l' alto Arrigo inganni,
In non curar d' argento, nè d' affanni.

xxxii. *Della Donna del Cielo, e gli altri ſcanni* 29
Così di contra quel del gran Giovanni,
Sofferſe, e poi l' Inferno da due anni:

ANNO

Inferno ii. *A far lor pro, ed a fuggir lor danno,* 110
Venni quaggiù dal mio beato ſcanno,
Ch' onorate, e quei, ch' udito l' hanno.

iiii. *Vidi 'l maeſtro di color che ſanno,* 131
Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.
Che 'nnanzi agli altri più preſſo gli ſtanno.

v. *Parlerei a que' duo, che 'nſieme vanno,* 74
Ed egli a me: Vedrai, quando ſaranno
Per quell' amor ch' ei mena; e quei verranno.

vi. *Che tutte queſte a ſimil pena ſtanno,* 56
Io gli riſpoſi: Ciacco, il tuo affanno
Ma dimmi, ſe tu ſai, a che verranno

x. *Quando di Joſaffà qui torneranno,* 11
Suo cimitero da queſta parte hanno
Che l' anima col corpo morta fanno.

Quel-

xiii.	*Quelle fiere ſelvagge, che 'n odio hanno*	8
	Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,	
	Con triſto annunzio di futuro danno.	
xix.	*Per lo qual non temeſti torre a 'nganno,*	56
	Tal mi fec' io, qua' ſon color, che ſtanno,	
	Quaſi ſcornati, e riſponder non ſanno.	
xxiiii.	*In quella parte del giovinetto anno,*	1
	E già le notti al mezzo dì ſen' vanno:	
Purgat.		
iii.	*Ad una, a due, a tre, e l' altre ſtanno*	80
	E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno,	
	Semplici e quete, e lo 'mperchè non ſanno:	
xi.	*Ch' i' ne morî, come i Seneſi ſanno,*	65
	I' ſon Omberto: e non pure a me danno	
	Ha ella tratti ſeco nel malanno:	
xii.	*Che non pur non fatica ſentiranno,*	125
	Allor fec' io come color, che vanno	
	Se non che i cenni altrui ſoſpicciar fanno:	
xxiii.	*Comincia' io. ed egli: Ombre, che vanno*	14
	Sì come i peregrin penſoſi fanno,	
	Che ſi volgono ad eſſa, e non riſtanno:	
xxviii.	*Per ſua diffalta in pianto, ed in affanno,*	95
	Perchè 'l turbar, che ſotto da ſe fanno	
	Che quanto poſſon dietro al calor vanno,	
Parad.	*Le diſtinzion, che dentro da ſe hanno,*	119
ii.	*Queſti organi del Mondo così vanno,*	
	Che di ſu prendono, e di ſotto fanno.	
iiii.	*Che la forza al voler ſi miſchia, e fanno*	107
	Voglia aſſoluta non conſente al danno:	
	Se ſi ritrae, cadere in più affanno.	
vii.	*E quelle coſe, che di lor ſi fanno,*	134
	Creata fu la materia, ch' egli hanno:	
	In queſte ſtelle, che 'ntorno a lor vanno.	

E va-

xi. *E vagabonde più da esso vanno,* 128
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
Che le cappe fornisce poco panno.

xvi. *Come son' ite, e come se ne vanno,* 74
Udir, come le schiatte si disfanno,
Poscia che le cittadi termine hanno.

xxix. *Quante sì fatte favole per anno,* 104
Sì che le pecorelle, che non sanno,
E non le scusa non veder lor danno.

xxxii. *Di voto i semicircoli, si stanno* 26
E come quinci il glorioso scanno
Di sotto lui cotanta cerna fanno,

A N O

Inferno

iiii. *Mira colui, con quella spada in mano,* 86
Quegli è Omero poeta sovrano:
Ovvidio è 'l terzo, e l'ultimo è Lucano.

vii. *Vidi genti fangose in quel pantano,* 110
Questi si percotean, non pur con mano,
Troncandosi co' denti a brano a brano.

x. *Le cose, disse, che ne son lontano;* 101
Quando s'appressano, o son, tutto è vano
Nulla sapem di vostro stato umano.

xiii. *E quel dilacerato a brano a brano,* 128
Presemi allor la mia scorta, per mano,
Per le rotture sanguinenti, invano.

xvii. *Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano* 70
Con questi Fiorentin son Padovano:
Gridando, Vegna il cavalier sovrano,

xx. *Vide terra nel mezzo del pantano,* 83
Là, per fuggire ogni consorzio umano,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.

xxii.	*Ch' ebbe i nimici di ſuo donno in mano,*	83
	Denar ſi tolſe, e laſciógli di piano,	
	Barattier fu non picciol, ma ſovrano.	
xxvii.	*Avendo guerra preſſo a Laterano,*	86
	Che ciaſcun ſuo nimico era Criſtiano,	
	Nè mercatante in terra di Soldano:	
xxviii.	*Se mai torni a veder lo dolce piano,*	74
	E fa ſaper a' duo miglior di Fano,	
	Che, ſe l'antiveder qui non è vano,	
xxx.	*Per Semele, contra'l ſangue Tebano,*	2
	Atamante divenne tanto inſano,	
	Andar carcata da ciaſcuna mano,	
xxxi.	*Quanto 'l ſenſo s' inganna di lontano:*	26
	Poi caramente mi preſe per mano,	
	Acciocchè 'l fatto men ti paja ſtrano,	
xxxiii.	*Nel corpo ſuo, e d'un ſuo proſſimano,*	146
	Ma diſtendi oramai in qua la mano,	
	E corteſia fu lui eſſer villano.	
Purgat.	*Che fuggía 'nnanzi, sì che, di lontano,*	116
i.	*Noi andavám per lo ſolingo piano,*	
	Che 'nfino ad eſſa li pare ire in vano.	
iii.	*Riſpoſe: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano,*	65
	Ancora era quel popol di lontano,	
	Quant'un buon gittator trarria con mano.	
v.	*Traverſa un' acqua, ch'ha nome l'Archiano,*	95
	Là 've 'l vocabol ſuo diventa vano,	
	Fuggendo a piede, e ſanguinando 'l piano.	
viii.	*Punge, ſe ode ſquilla di lontano,*	5
	Quand' io 'ncominciai a render vano	
	Surta, che l'aſcoltar chiedea con mano.	
ix.	*Vidi l ſeder ſopra 'l grado ſoprano,*	80
	E una ſpada nuda aveva in mano,	
	Ch' i' dirizzava ſpeſſo il viſo in vano.	

x. *Di noſtra via, riſtemmo ſu'n un piano* 20
Dalla ſua ſponda, ove confina il vano,
Miſurrebbe in tre volte un corpo umano:

xxii. *Torna giuſtizia, e primo tempo umano,* 71
Per te poeta fui, per te Criſtiano.
A colorar diſtenderò la mano.

xxxii. *Le ſette Ninfe, con que' lumi in mano,* 98
Qui ſarai tu poco tempo ſilvano,
Di quella Roma, onde Criſto è Romano:

Parad. *A voſtra facultate, e piedi e mano* 44
iiii. *E ſanta Chieſa, con aſpetto umano,*
E l'altro, che Tobbia rifece ſano.

vi. *Governò'l Mondo lì, di mano in mano,* 8
Ceſare fui, e ſon Giuſtiniano,
D'entro alle leggi traſſi il troppo e'l vano:

ix. *Tanto ſen' va, che fa meridiano,* 86
Di quella valle fu' io littorano,
Lo Genoveſe parte dal Toſcano.

x. *Molta virtù nel Ciel ſarebbe in vano,* 17
E ſe dal dritto, più o men lontano,
E giù, e ſu dell'ordine mondano.

xii. *E Pietro Mangiadore, e Pietro Iſpano,* 134
Natan profeta, e 'l metropolitano
Ch'alla prim'arte degnò poner mano;

xxi. *Fertilemente: ed ora è fatto vano,* 119
In quel loco fu' io Pier Damiano:
Di Noſtra Donna in ſu'l lito Adriano.

xxvi. *L'alto preconio, che grida l'arcano* 44
Ed io udî, Per intelletto umano,
De' tuoi amori a Dio guarda'l ſovrano.

xxvii. *E Siſto, e Pio, e Caliſto, e Urbano* 44
Non fu noſtra 'ntenzion, ch' a deſtra mano
Parte dall'altra del popol Criſtiano:

xxx.	*Forſe ſemila miglia di lontano*	1
	China già l'ombra, quaſi al letto piano,	
xxxi.	*Stupefacénſi, quando Laterano*	35
	Io, che al divino dall'umano,	
	E di Fiorenza in popol giuſto e ſano,	

A N S E

Purgat. xxvii.	*Che la natura del monte ci affranſe*	74
	Quali ſi fanno, ruminando, manſe	
	Sopra le cime, prima che ſien pranſe,	

A N T A

Inferno xv.	*Di lor medeſme, e non tocchin la pianta;*	74
	In cui riviva la ſementa ſanta	
	Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.	
xx.	*Augure, e diede 'l punto con Calcanta*	110
	Euripilo ebbe nome, e così 'l canta	
	Ben la ſa' tu, che la ſai tutta quanta.	
Purgat. vii.	*Non men, ch'all'altro Pier, che con lui canta:*	125
	Tant'è del ſeme ſuo miglior la pianta,	
	Goſtanza di marito ancor ſi vanta.	
x.	*Lo carro, e i buoi traendo l'arca ſanta,*	56
	Dinanzi parea gente; e tutta quanta	
	Facea dicer l'un Nò, l'altro Sì canta.	
xx.	*Ch' io attenda di là, ma perchè tanta*	41
	I' fui radice della mala pianta,	
	Sì che buon frutto rado ſe ne ſchianta.	
xxiii.	*Cade virtù nell'acqua, e nella pianta*	62
	Tutta eſta gente, che, piangendo, canta,	
	In fame, e'n ſete qui ſi rifà ſanta.	
xxviii.	*Udito queſto, quando alcuna pianta,*	116
	E ſaper dei, che la campagna ſanta,	
	E frutto ha in ſe, che di là non ſi ſchianta.	

Colo-

xxxii. *Colore aprendo, s'innovò la pianta,* 59
Io non lo 'nteſi, nè quaggiù ſi canta
Nè la notte ſofferſi tutta quanta.

xxxiii. *Di non celar qual hai viſta la pianta,* 56
Qualunque ruba quella, o quella ſchianta,
Che ſolo all' uſo ſuo la creò ſanta.

Parad.

v. *Dentro al ſuo raggio la figura ſanta,* 137
Nel modo, che 'l ſeguente canto canta.

ix. *Di Joſuè in ſu la terra ſanta,* 125
La tua città, che di colui è pianta,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,

xiiii. *L'ardor la viſione, e quella è tanta,* 41
Come la carne glorioſa e ſanta
Più grata fia, per eſſer tutta quanta:

xvi. *Al parto, in che mia madre, ch'è or ſanta,* 35
Al ſuo Leon cinquecento cinquanta
A rinfiammarſi ſotto la ſua pianta.

xxi. *Riſpoſe a me: però qui non ſi canta* 62
Giù per li gradi della ſcala ſanta
Col dire e con la luce, che m'ammanta:

xxiiii. *In campo, a ſeminar la buona pianta,* 110
Finito queſto, l'alta Corte ſanta
Nella melode, che laſsù ſi canta.

xxxi. *Mi ſi moſtrava la milizia ſanta,* 2
Ma l'altra, che volando vede e canta
E la bontà, che la fece cotanta;

DANTE

Inferno

v. *Eſſer baciato da cotanto amante,* 136
La bocca mi baciò tutto tremante:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

vi. *La greve pioggia, e ponavám le piante,* 35
Elle giacén per terra tutte quante,
Ch' ella ci vide paſſarſi davante.

ix. *E non fe motto a noi: ma fe ſembiante* 101
Che quella di colui, che gli è davante:
Sicuri appreſſo le parole ſante.

xiii. *Qualche fraſchetta d' una d'eſte piante,* 29
Allor porſi la mano un poco avante,
E'l tronco ſuo gridò, Perchè mi ſchiante?

xvi. *Prima da monte Veſo inver levante,* 95
Che ſi chiama Acquacheta ſuſo avante,
E a Forlì di quel nome è vacante,

xviii. *Mi diſſe, un poco'l viſo più avante,* 128
Di quella ſozza ſcapigliata fante,
Ed or s'accoſcia, ed ora è in piede ſtante:

xx. *Perchè volle veder troppo davante,* 38
Vedi Tireſia, che mutò ſembiante,
Cangiandoſi le membra tutte quante:

xxiii. *Turbato un poco d'ira nel ſembiante:* 146
Dietro alle poſte delle care piante.

xxxii. *Fa sì, che tu non calchi, con le piante,* 20
Perch' i' mi volſi, e vidimi davante,
Avea di vetro, e non d'acqua ſembiante.

xxxiiii. *Quella col capo, e quella con le piante,* 14
Quando noi fummo fatti tanto avante,
La creatura, ch' ebbe il bel ſembiante,

Purgat.

i. *Portava a' ſuoi capegli ſimigliante,* 35
Li raggi delle quattro luci ſante
Ch' io 'l vedea, come 'l ſol foſſe davante.

ii. *Anime fortunate tutte quante,* 74
I' vidi una di lor trarreſi avante,
Che moſſe me a far lo ſimigliante.

vi. *Mentr' è di qua, la donna di Brabante,* 23
Come libero fui da tutte quante
Sì che s' avacci 'l lor divenir ſante,
vii. *Da' denti morſi della morte avante,* 32
Quivi ſto io con quei, che le tre ſante
Conobber l' altre, e ſeguir tutte quante.
ix. *Porfido mi parea sì fiammeggiante,* 101
Sopra queſto teneva ambo le piante
Che mi ſembiava pietra di diamante.
xi. *De' miei maggior mi fer sì arrogante,* 62
Ogni uomo ebbi 'n diſpetto tanto avante,
E ſallo in Campagnatico ogni fante.
xxi. *Nè corruſcar, nè figlia di Taumante,* 50
Secco vapor non ſurge più avante,
Ov' ha 'l vicario di Pietro le piante.
xxv. *La virtù, ch' è dal cuor del generante,* 59
Ma come d' animal divegna fante,
Che più ſavio di te già fece errante,
xxix. *Che ſolo il fiume mi facea diſtante,* 71
E vidi le fiammelle andare avante,
E di tratti pennelli avea ſembiante,
xxxii. *Vidi di coſta a lei dritto un gigante:* 152
Ma perchè l' occhio cupido e vagante
La flagellò, dal capo inſin le piante.
Parad. *Gli occhi drizzò ver me, con quel ſembiante,* 101
i. *E cominciò: Le coſe tutte quante*
Che l' univerſo a Dio fa ſimigliante.
v. *Poi ſi rivolſe, tutta diſiante,* 86
Lo ſuo piacere e 'l tramutar ſembiante
Che già nuove quiſtioni avea davante.
vii. *Creata fu la virtù informante* 137
L' anima d' ogni bruto e delle piante
Lo raggio e 'l moto delle luci ſante.

ix.	*Onde rifulge a noi Dio giudicante,*	6
	Qui ſi tacette, e fecemi ſembiante,	
	In che ſi miſe, com' era davante.	
xii.	*Non la fortuna di primo vacante,*	9
	Addimandò, ma contra'l Mondo errante	
	Del qual ti faſcian ventiquattro piante.	
xx.	*Lo Ciel del giuſto rege, ed al ſembiante*	6
	Chi crederrebbe giù nel Mondo errante,	
	Foſſe la quinta delle luci ſante?	
xxii.	*S' appreſenti alla turba trionfante,*	131
	Col viſo ritornai per tutte quante	
	Tal, ch' io ſorriſi del ſuo vil ſembiante:	
xxxi.	*Di tanta plenitudine volante*	20
	Che la luce divina è penetrante	
	Sì che nulla le puote eſſere oſtante.	
xxxii.	*Affetto al ſuo piacer quel contemplante*	1
	E cominciò queſte parole ſante.	
xxxii.	*Piover, portata nelle menti ſante,*	89
	Che quantunque io avea viſto davante,	
	Nè mi moſtrò di Dio tanto ſembiante.	
xxxiii.	*Pure a quel, ch' io ricordo, che d'infante,*	107
	Non perchè più ch' un ſemplice ſembiante	
	Che tal'è ſempre, qual s' era davante;	

ANTI

Inferno

iv.	*Di grande autorità ne' lor ſembianti:*	113
	Traemmoci così dall' un de' canti,	
	Sì che veder ſi potén tutti quanti.	
xvii.	*Perocch' i vidi fuochi, e ſentî pianti;*	122
	E udî poi, che non l' udía davanti,	
	Che s' appreſſavan da diverſi canti.	

xxi. *E i Diavoli ſi fecer tutti avanti,* 92
Così vid' io già temer li fanti,
Veggendo ſe tra nemici cotanti.

xxxi. *E diſſe: Pria che noi ſiam più avanti,* 29
Sappi, che non ſon torri, ma giganti,
Dall' umbilico in giuſo, tutti quanti.

Purgat. *Conoſcerete voi di tutti quanti,* 89
vii. *Colui, che più ſied' alto, e fa ſembianti*
E che non muove bocca agli altrui canti,

xii. *Dall' Infernali! che quivi per canti* 113
Già montavám ſu per li ſcaglion ſanti,
Che per lo pian non mi parea davanti:

xiii. *Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti,* 47
E poi che fummo un poco più avanti,
Gridar, Michele, e Pietro, e tutti i Santi.

xxii. *Si conſonava a' nuovi predicanti:* 80
Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:

xxvi. *E tornan, lagrimando, a' primi canti,* 47
E raccoſtarſi a me, come davanti
Attenti ad aſcoltar ne' lor ſembianti.

xxviii. *Ti ſcaldi, s' i' vo' credere a' ſembianti,* 44
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Tanto ch' i' poſſa intender, che tu canti.

xxxi. *Negli atti, l' altre tre ſi fero avanti,* 131
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi ſanti,
Che, per vederti, ha moſſo paſſi tanti.

Parad. *Quelle ſtimando ſpecchiati ſembianti,* 20
iii. *E nulla vidi, e ritorſili avanti*
Che, ſorridendo, ardea negli occhi ſanti.

viii. *Simil farebbe ſempre a' generanti,* 134
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti.
Un corollario voglio, che t' ammanti.

Fran-

xi. *Franceſco e Povertà per queſti amanti* 74
La lor concordia, e i lor lieti ſembianti
Faceano eſſer cagion de' penſier ſanti:

xx. *Vie più lucendo, cominciaron canti* 11
O dolce Amor, che di riſo t' ammanti,
Ch' aveano ſpirto ſol di penſier ſanti!

xxii. *Ch' io ritraſſi le ville circonſtanti* 44
Queſti altri fuochi, tutti contemplanti,
Che fa naſcere i fiori, e i frutti ſanti.

xxvii. *Farſi, e fioccar di vapor trionfanti,* 71
Lo viſo mio ſeguiva i ſuo' ſembianti,
Gli tolſe 'l trapaſſar del più avanti:

xxix. *Dell' eterno valor, poſcia che tanti* 143
Uno manendo in ſe, come davanti.

xxxi. *Vidi più di mille Angeli feſtanti,* 131
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Era negli occhi a tutti gli altri ſanti.

Inferno ANTO

ii. *Fur ſtabiliti, per lo loco ſanto,* 23
Per queſta andata, onde li dai tu vanto,
Di ſua vittoria, e del papale ammanto.

ii. *Che non ſoccorri quei, che t' amò tanto,* 104
Non odi tu la piéta del ſuo pianto,
Su la fiumana, ove 'l mar non ha vanto?

iiii. *Di quel ſignor dell' altiſſimo canto,* 95
Da ch' ebber ragionato 'nſieme alquanto,
E' l mio maeſtro ſorriſe di tanto:

ix. *Della regina dell' eterno pianto,* 44
Queſt' è Megera dal ſiniſtro canto:
Teſifone è nel mezzo: e tacque a tanto.

xix. *Poi, ſoſpirando, e con voce di pianto,* 65
Se di ſaper ch' io ſia, ti cal cotanto,
Sappi, ch' io fui veſtito del gran manto:

xx.	*E dar materia al venteſimo canto*	2
	Io era già diſpoſto tutto quanto	
	Che ſi bagnava d' angoſcioſo pianto:	
xxiii.	*Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,*	65
	O in eterno faticoſo manto!	
	Con loro inſieme, intenti al triſto pianto:	
xxvi.	*Per la diſtanzia, e parvemi alta tanto,*	134
	Noi ci allegrammo, e toſto tornò in pianto:	
	E percoſſe del legno il primo canto.	
xxxi.	*Dal mezzo in giù, ne moſtrava ben tanto*	62
	Tre Friſon s' averian dato mal vanto:	
	Dal luogo in giù, dov' uom s' affibbia 'l manto.	
Purgat.	*Memoria, ouſo, all' amoroſo canto,*	107
ii.	*Di ciò ti piaccia conſolare alquanto*	
	Venendo qui, è affannata tanto.	
iii.	*La luce in terra, dal mio deſtro canto,*	89
	Reſtaro, e traſſer ſe indietro alquanto,	
	Non ſappiendo 'l perchè, fero altrettanto.	
xx.	*Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto,*	20
	E ſeguitar, Povera foſti tanto,	
	Ove ſponeſti 'l tuo portato ſanto.	
xx.	*Come i paſtor, che prima udir quel canto,*	140
	Poi ripigliammo noſtro cammin ſanto,	
	Tornate già in ſu l' uſato pianto.	
xxviii.	*Queſto monte ſalío, ver lo ciel, tanto,*	101
	Or perchè in circuito tutto quanto	
	Se non gli è rotto 'l cerchio d' alcun canto:	
xxx.	*Donna m' apparve, ſotto verde manto,*	32
	E lo ſpirito mio, che già cotanto	
	Non era di ſtupor, tremando, affranto.	
xxxii.	*E l' una e l' altra ruota, e 'l temo, in tanto,*	140
	Trasformato così 'l dificio ſanto	
	Tre ſovra 'l temo, e una in ciaſcun canto.	

Parad.		
i.	*Noſtro intelletto ſi profonda tanto,*	8
	Veramente quant' io del regno ſanto	
	Sarà ora materia del mio canto	
ii.	*Lumi, li quali nel quale, e nel quanto*	65
	Se raro e denſo ciò faceſſer tanto,	
	Più e men diſtributa, ed altrettanto.	
iii.	*Son nel piacer dello Spirito Santo,*	53
	E queſta ſorte, che par giù cotanto,	
	Li noſtri voti, e voti in alcun canto.	
v.	*Per manco voto ſi può render tanto,*	14
	Sì cominciò Beatrice queſto canto:	
	Continuò così 'l proceſſo ſanto.	
ix.	*Sì ch' io non poſſo dir, ſe non che pianto*	5
	E già la vita di quel lume ſanto	
	Come a quel ben, ch' a ogni coſa è tanto.	
xviii.	*L' affetto nella viſta, s' ello è tanto,*	23
	Così nel fiammeggiar del fulgór ſanto,	
	In lui di ragionarmi ancora alquanto.	
xx.	*Fu il cantor dello Spirito Santo,*	38
	Ora conoſce 'l merto del ſuo canto,	
	Per lo remunerar, ch' è altrettanto.	
xxii.	*E non ſa' tu, che 'l Cielo è tutto ſanto,*	8
	Come t' avrebbe traſmutato il canto;	
	Poſcia che 'l grido t' ha moſſo cotanto?	
xxvi.	*Dell' ortolano eterno, am' io cotanto,*	65
	Sì com' io tacqui, un dolciſſimo canto	
	Dicea, con gli altri, Santo, Santo, Santo.	
xxvii.	*Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo*	1
	Sì che m' innebbriava il dolce canto.	
xxix.	*Dagli ſcrittor dello Spirito Santo:*	41
	E anche la ragion lo vede alquanto,	
	Sanza ſua perfezion foſſer cotanto.	

ANZA

Inferno iv.

Queſti chi ſon, ch' hanno cotanta orranza, 74
E quegli a me: L' onrata nominanza,
Grazia acquiſta nel Ciel, che sì gli avanza.

Purgat. iii.

Revelando alla mia buona Goſtanza, 143
Che qui, per quei di là, molto s' avanza.

xii.

Per la puntura della rimembranza, 20
Sì vid' io lì, ma di miglior ſembianza,
Quanto per via di fuor dal monte avanza.

xxi.

Del mio diſio, che, pur con la ſperanza, 38
Quei cominciò: Coſa non è che ſanza
Della montagna, o che ſia fuor d' uſanza,

Parad. iii.

Contra ſuo grado e contra buona uſanza, 116
Queſt' è la luce della gran Goſtanza,
Generò 'l terzo, e l' ultima poſſanza.

vii.

Fu viſo a me cantare eſſa ſuſtanza, 5
Ed eſſa e l' altre moſſero a ſua danza,
Mi ſi velar, di ſubita diſtanza.

xiii.

Coſtellazione, e della doppia danza, 20
Poi ch' è tanto di là da noſtra uſanza,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.

xviii.

Tanto gioconde, che la ſua ſembianza 56
E come, per ſentir più dilettanza,
S' accorge, che la ſua virtute avanza;

xx.

Da caldo amore, e da viva ſperanza, 95
Non a guiſa che l' uomo all' uom ſovranza:
E vinta vince con ſua beninanza.

xxii.

Meco parlando, e la buona ſembianza, 53
Così m' ha dilatata mia fidanza,
Tanto divien, quant' ell' ha di poſſanza.

Ella

xxiii. *Ella mi disse: Quel che ti sobranza,*
Quivi è la sapienza e la possanza,
Onde fu già sì lunga disianza.
xxvii. *Di se sicura, e, per l' altrui fallanza,*
Così Beatrice trasmutò sembianza:
Quando patì la suprema Possanza:

ANZI

Inferno
xxv. *Ribadendo se stessa, sì dinanzi,*
Ah Pistoja Pistoja, che non stanzi
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi.
Purgat. *Che già non m' affatico, come dianzi:*
vi. *Noi anderem, con questo giorno, innanzi,*
Ma 'l fatto è d' altra forma, che non stanzi.
ix. *Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi,*
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
xxvi. *Col dito (e additò uno spirto innanzi)*
Versi d' amore, e prose di romanzi
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi:
xxxi. *Trovasti: perchè del passare innanzi*
E quali agevolezze, o quali avanzi
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?

APE

Purgat.
xviii. *Delle prime notizie, uomo non sape,*
Che sono in voi, sì come studio in ape
Merto di lode, o di biasmo non cape.
Parad. *Per dilatarsi, sì che non vi cape,*
xxiii. *Così la mente mia, tra quelle dape,*
E che si fece, rimembrar non sape.

Mag-

xxviii. *Maggior ſalute maggior corpo cape,* 68
Dunque coſtui, che tutto quanto rape
Al cerchio, che più ama, e che più ſape.

APPA

Inferno
xvi. *Talora a ſolver áncora, ch' aggrappa* 134
Che 'n ſu ſi ſtende, e da piè ſi rattrappa.
xxiv. *Dicendo, Sovra quella poi t' aggrappa:* 29
Non era via da veſtito di cappa,
Potavám ſu montar di chiappa in chiappa.

APPIA

Purgat.
xxi. *Che qui vi piglia, e come ſi ſcalappia,* 77
Ora chi foſti, piacciati ch' io ſappia,
Qui ſe, nelle parole tue mi cappia.

ARA

Inferno
xxvi. *Nel tempo, che colui, che 'l mondo ſchiara,* 26
Come la moſca cede alla zanzara,
Forſe colà, dove vendemmia, ed ara;
xxviii. *Poi farà sì, ch' al vento di Focara,* 89
Ed io a lui: Dimoſtrami, e dichiara,
Chi è colui dalla veduta amara.
Purgat. *Libertà va cercando, ch' è sì cara,* 71
i. *Tu 'l ſai: che non ti fu per lei amara*
La veſte, ch' al gran dì ſarà sì chiara.
vi. *Quando ſi parte 'l giuoco della zara,* 1
Ripetendo le volte, e triſto impara:
xix. *Da Dio anima fui, del tutto avara:* 113
Quel, ch' avarizia fa, qui ſi dichiara,
E nulla pena il monte ha più amara.

Racco-

Parad. xi. *Raccomandò la ſua donna più cara,* 113
E del ſuo grembo l' anima preclara
E al ſuo corpo non volle altra bara.

xxi. *Perchè alla viſta mia, quant' ella è chiara,* 89
Ma quell' alma nel Ciel, che più ſi ſchiara,
Alla dimanda tua non ſoddisfara:

xxiii. *La lucente ſuſtanzia tanto chiara,* 32
O Beatrice dolce guida e cara!
E' virtù, da cui nulla ſi ripara.

A R B A

Purgat. xxxi. *Per udir ſe dolente, alza la barba,* 68
Con men di reſiſtenza ſi dibarba
O vero a quel della terra di Iarba,

A R C A

Inferno viii. *Che gli ſia fatto, e poi ſe ne rammarca,* 23
Lo duca mio diſceſe nella barca,
E ſol, quand' i' fui dentro, parve carca.

Purgat. xii. *M' andava io con quella anima carca,* 2
Ma quando diſſe, Laſcia lui, e varca,
Quantunque può ciaſcun, pinger ſua barca:

xix. *Come colui, che l' ha di penſier carca,* 41
Quando i' udî: Venite, qui ſi varca;
Qual non ſi ſente in queſta mortal marca.

xxxii. *L' aguglia vidi ſcender giù nell' arca* 125
E qual eſce di cuor, che ſi rammarca,
O navicella mia, com' mal ſe carca!

Parad. ii. *O voi, che ſiete in piccioletta barca,* 1
Dietro al mio legno, che cantando varca,

viii. *Per lui, o per altrui, sì ch' a ſua barca* 80
La ſua natura, che di larga Parca
Che non curaſſe di mettere in arca.

Col-

xi. *Collega fu, a mantener la barca* 119
E queſti fu il noſtro patriarca:
Diſcerner puoi, che buona merce carca.

xvi. *Con quel della Sannella quel dell' Arca,* 92
Sovra la porta, che al preſente è carca
Che toſto fia jattura della barca,

xxii. *E noſtra ſcala infino ad eſſa varca:* 68
Infin laſsù la vide il Patriarca
Quando gli apparve d' Angeli sì carca.

xxiii. *E l'omero mortal, che ſe ne carca,* 65
Non è poleggio da picciola barca
Nè da nocchier, ch'a ſe medeſmo parca.

A R C H E

Inferno
ix. *Che ſeppellite dentro da quell' arche,* 125
Ed egli a me: Qui ſon gli ereſiarche
Più, che non credi, ſon le tombe carche.

Purgat. *Ma poichè furon di ſtupore ſcarche,* 71
xxvi. *Beato te, che delle noſtre marche,*
Per viver meglio eſperienza imbarche.

A R C I A

Inferno
xxx. *Diſſe 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,* 122
Allora il monetier: Così ſi ſquarcia
Che s' i' ho ſete, e umor mi rinfarcia,

A R C O

Inferno
xii. *E quegli accorto, gridò, Corri al varco:* 26
Così prendemmo via giù per lo ſcarco
Sotto i mie' piedi, per lo nuovo carco.

xix. *Sin men' portò ſovra 'l colmo dell' arco,* 128
Quivi ſoavemente ſpoſe il carco,
Che ſarebbe alle capre duro varco:

xxvii.	*Su per lo ſcoglio, infino in ſu l'altr'arco,*	134
	A quei, che, ſcommettendo, acquiſtan carco.	
xxx.	*La lioneſſa, e i lioncini al varco;*	8
	Prendendo l'un, ch' avea nome Learco,	
	E quella s'annegò con l'altro incarco:	
Purgat.	*Per non venir, ſanza conſiglio, all'arco:*	131
vi.	*Molti rifiutan lo comune incarco:*	
	Senza chiamare, e grida, I' mi ſobbarco.	
xi.	*Si va più corto, e ſe c'è più d'un varco,*	41
	Che queſti, che vien meco, per lo 'ncarco	
	Al montar ſu, contra ſua voglia, è parco.	
xvi.	*Ma dilmi, e dimmi, s'io vo bene al varco:*	44
	Lombardo fui, e fu' chiamato Marco:	
	Al quale ha or ciaſcun diſteſo l'arco:	
xxxi.	*Da troppa teſa la ſua corda e l'arco,*	17
	Sì ſcoppiò 'o ſott' eſſo grave carco,	
	E la voce allentò, per lo ſuo varco.	
xxxii.	*E 'l Grifon moſſe 'l benedetto carco,*	26
	La bella donna, che mi traſſe al varco,	
	Che fè l'orbita ſua con minore arco.	
Parad.		
xviii.	*Col cielo 'nſieme, avea creſciuto l'arco,*	62
	E quale è il traſmutare in picciol varco	
	Suo ſi diſcarchi di vergogna il carco;	
xxvii.	*I' vidi moſſo me, per tutto l'arco,*	80
	Sì ch' io vedea di là da Gade il varco	
	Nel qual ſi fece Europa dolce carco:	

ARDA

Inferno		
xxi.	*Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda,*	23
	Allor mi volſi, come l'uom, cui tarda	
	E cui paura ſubita ſgagliarda:	

Purgat. vi. *Sola ſoletta, verſo noi riguarda:* 59
Venimmo a lei: o anima Lombarda,
E nel muover degli occhi oneſta e tarda!

xviii. *Per lo libero arbitrio, e però guarda,* 74
La luna, quaſi a mezza notte, tarda,
Fatta, com' un ſecchion, che tutto arda.

xix. *Peſa'l gran manto, a chi dal fango'l guarda:* 104
La mia converſione omè fu tarda;
Così ſcoperſi la vita bugiarda.

xxiiii. *Diſſi: Ella ſen' va ſu, forſe più tarda,* 8
Ma dimmi, ſe tu ſai, dov' è Piccarda:
Tra queſta gente, che sì mi riguarda.

Parad. iii. *E ſe la mente tua ben mi riguarda,* 47
Ma riconoſcerai, ch' io ſon Piccarda,
Beata ſon nella ſpera più tarda.

ARDE

Purgat. viii. *Pur là, dove le ſtelle ſon più tarde,* 86
E 'l duca mio: Figliuol, che laſsù guarde?
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.

Parad. xxii. *Com' io, la carità, che tra noi arde,* 32
Ma perchè tu, aſpettando, non tarde
Pure al penſier, di che sì ti riguarde.

ARDI

Inferno i. *E li parenti miei furon Lombardi,* 68
Nacqui ſub Julio, *ancorchè foſſe tardi,*
Al tempo degli Dei falſi e bugiardi.

ii. *Che l'ubbidir, ſe già foſſe, m'è tardi;* 80
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.

xxvi. *Fin nel Marrocco, e l' iſola de' Sardi,* 104
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Ov' Ercole ſegnò li ſuoi riguardi,

Purgat.
xiiii. *Di venenoſi ſterpi, sì che tardi,* 95
Ov' è 'l buon Lizio, e Arrigo Manardi,
O Romagnuoli tornati in baſtardi!
xxix. *Che ſi movieno, incontro a noi, sì tardi,* 59
La donna mi ſgridò: Perchè pur' ardi
E ciò che vien diretro a lor non guardi?

ARDO

Inferno
xi. *Che diceva: Anaſtagio Papa guardo,* 8
Lo noſtro ſcender conviene eſſer tardo,
Al triſto fiato, e poi non fia riguardo:
xxvii. *La voce, che parlavi mo Lombardo,* 20
Perch' i' ſia giunto forſe alquanto tardo,
Vedi, che non increſce a me, e ardo.
xxviii. *Per contaſtare a Ruberto Guiſcardo,* 14
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ove ſenz' arme vinſe il vecchio Alardo:
Purgat. *L'antica età la nuova, e par lor tardo,* 123
xvi. *Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,*
Franceſcamente, il ſemplice Lombardo.
xxvi. *Certi ſi feron ſempre, con riguardo* 14
O tu, che vai, non per eſſer più tardo,
Riſpondi a me, che 'n ſete, ed in fuoco ardo.
Parad. *Ma quella folgorò nello mio ſguardo* 128
iii. *E ciò mi fece a dimandar più tardo.*
x. *D' Iſidoro, di Beda, e di Riccardo,* 131
Queſti, onde a me ritorna il tuo riguardo,
Gravi a morire gli parve eſſer tardo.

Amo-

xi.	*Amore, e maraviglia, e dolce ſguardo* *Tanto che 'l venerabile Bernardo* *Corſe, e correndo gli parve eſſer tardo.*	77
xvii.	*Sarà la corteſia del gran Lombardo,* *Ch' avrà in te sì benigno riguardo,* *Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.*	71
xviii.	*Due ne ſeguì lo mio attento ſguardo,* *Poſcia traſſe Guiglielmo, e Rinoardo,* *Per quella Croce, e Roberto Guiſcardo.*	44
xxvi.	*Region ti conduce, ha nello ſguardo* *Io diſſi: Al ſuo piacere e toſto e tardo* *Quand'ella ĕtrò col fuoco, ond'io sĕpre ardo.*	11
xxxi.	*Che veder lui t'accenderà lo ſguardo* *E la Regina del Cielo, ond' i' ardo* *Perocch' io ſono il ſuo fedel Bernardo.*	98

A R E

Inferno

ii.	*E con ciò, che ha meſtieri al ſuo campare,* *I' ſon Beatrice, che ti faccio andare:* *Amor mi moſſe, che mi fa parlare.*	68
iii.	*Verrai a piaggia, non qui, per paſſare:* *E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare:* *Ciò che ſi vuole: e più non dimandare.*	92
iiii.	*Così ſi miſe, e così mi fè 'ntrare* *Quivi, ſecondo che per aſcoltare,* *Che l'aura eterna facevan tremare:*	23
v.	*Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare.* *Non impedir lo ſuo fatale andare:* *Ciò che ſi vuole: e più non dimandare.*	20
xxvii.	*Fin' or t'aſſolvo, e tu m' inſegni fare,* *Lo Ciel poſs' io ſerrare, e diſſerrare,* *Che 'l mio anteceſſor non ebbe care.*	101

xxx. *Che, ſognando, diſidera ſognare,* 137
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

Purgat. iiii. *Ancora all'Orſe più ſtretto rotare,* 65
Come ciò ſia, ſe'l vuoi poter penſare,
Con queſto monte in ſu la terra ſtare,

x. *Produſſe eſto viſibile parlare,* 95
Mentr' io mi dilettava di guardare
E, per lo fabbro loro, a veder care;

xiiij. *Troppo di pianger più, che di parlare,* 125
Noi ſapavám, che quell'anime care
Facevan noi del cammin confidare.

xxv. *L'un diſpoſto a patire, e l'altro a fare,* 47
E giunto lui comincia ad operare,
Ciò, che, per ſua materia, fè geſtare.

xxviii. *Di là dal fiumicello, per mirare.* 35
E là m' apparve, sì com' egli appare
Per maraviglia, tutt' altro penſare,

Parad. xiii. *Dunque come coſtui fu ſenza pare?* 89
Ma perchè paja ben quel, che non pare,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.

ARGINI

Inferno xv. *Ora cen' porta l'un de' duri margini,* 1
Sì, che dal fuoco ſalva l'acqua, e gli argini.

ARGO

Purgat. xxix. *Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,* 95
A diſcriver lor forma più non ſpargo
Tanto, che 'n queſta non poſs' eſſer largo.

Parad. xxxiii. *Credo, ch' io vidi, perchè più di largo,* 92
Un punto ſolo m'è maggior letargo,
Che fè Nettunno ammirar l'ombra d'Argo.

A R I

Inferno viii.
Ma ei non ſtette là con eſſi guari, 113
Chiuſer le porte que' noſtri avverſari
E rivolſeſi a me con paſſi rari.

Purgat. xiii.
In campo giunti co' loro avverſari: 116
Rotti fur quivi, e volti negli amari
Letizia preſi ad ogni altra diſpari:

xxix.
Vidi duo vecchi in abito diſpari, 134
L'un ſi moſtrava alcun de' famigliari
Agli animali fè, ch' ell' ha più cari:

Parad. xiii.
Regal prudenza e quel Vedere impari, 104
E ſe al Surſe drizzi gli occhi chiari,
Ai regi, che ſon molti, e i buon ſon rari.

xiiii.
Per li padri, e per gli altri, che fur cari, 65
Ed ecco intorno di chiarezza pari
A guiſa d' orizzonte, che riſchiari.

A R L A

Parad. xx.
Ne' prieghi fatti a Dio, per ſuſcitarla, 110
L'anima glorioſa, onde ſi parla,
Credette in lui, che poteva ajutarla.

xxiiii.
Per la verace fede a gloriarla, 44
Sì come il baccellier s'arma, e non parla,
Per approvarla, non per terminarla,

A R L O

Inferno xxviii.
Riſpoſe 'l mio maeſtro, a tormentarlo: 47
A me, che morto ſon, convien menarlo
E queſt' è ver così, com' i' ti parlo.

Purgat. v.
Del beneficio tuo, ſenza giurarlo, 65
Ond' io, che ſolo innanzi agli altri parlo,
Che ſiede tra Romagna e quel di Carlo,

xi.	*Che ſoſtenea nella prigion di Carlo,*	137
	Più non dirò, e ſcuro ſo che parlo:	
	Faranno sì, che tu potrai chioſarlo:	
Parad.	*Quinci ſi moſſe ſpirito a nomarlo*	68
xii.	*Domenico fu detto: ed io ne parlo,*	
	Eleſſe all'orto ſuo, per ajutarlo.	

ARMI

Inferno		
xvii.	*Che paſſa i monti, e rompe' muri e l' armi:*	2
	Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,	
	Vicino al fin de' paſſeggiati marmi:	
xxviii.	*S' arreſtaron nel foſſo a riguardarmi,*	53
	Or dì a fra Dolcin, dunque, che s' armi,	
	S' egli non vuol qui toſto ſeguitarmi;	
xxxiiii.	*Ch' al mio maeſtro piacque di moſtrarmi*	17
	Dinanzi mi ſi tolſe, e fè reſtarmi,	
	Ove convien, che di fortezza t'armi.	
Purgat.	*Che piange l'avarizia, per purgarmi,*	53
xxii.	*Or quando tu cantaſti le crude armi*	
	Diſſe il cantor de' bucolici carmi,	
xxvii.	*Gittato mi ſarei, per rinfreſcarmi,*	50
	Lo dolce padre mio, per confortarmi,	
	Dicendo, Gli occhi ſuoi già veder parmi.	
xxxi.	*Al petto del Grifon ſeco menarmi,*	113
	Diſſer: Fa che le viſte non riſpiarmi:	
	Ond' Amor già ti traſſe le ſue armi.	
Parad.	*A Dio, per grazia, piacque di ſpirarmi*	23
vi.	*E al mio Belliſar commendai l'armi,*	
	Che ſegno fu, ch' i' doveſſi poſarmi.	
xvii.	*Lo tempo verſo me, per colpo darmi*	107
	Perchè di provedenza è buon, ch' io m'armi,	
	Io non perdeſſi gli altri per miei carmi.	

A R N E

Purgat. v. *Corſero 'ncontra noi, e dimandarne;* 29
E' l mio maeſtro: Voi potete andarne,
Che 'l corpo di coſtui è vera carne.

xx. *Veggio vender ſua figlia, e patteggiarne,* 80
O avarizia, che puoi tu più farne,
Che non ſi cura della propria carne?

Parad. xiiii. *Fia vinto in apparenza dalla carne,* 56
Nè potrà tanta luce affaticarne,
A tutto ciò, che potrà dilettarne.

A R N O

Inferno xiii. *E ſe non foſſe, che 'n ſul paſſo d' Arno* 146
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
Avrebber fatto lavorare indarno;

xxx. *Del Caſentin diſcendon, giuſo in Arno,* 65
Sempre mi ſtanno innanzi, e non indarno,
Che 'l male, ond' io nel volto mi diſcarno:

Purgat. xiv. *Dirvi chi ſia, ſaria parlare indarno:* 20
Se ben lo 'ntendimento tuo accarno,
Quei, che prima dicea, tu parli d' Arno.

Parad. xi. *Troppo la gente, e per non ſtare indarno,* 104
Nel crudo ſaſſo, intra Tevere ed Arno,
Che le ſue membra du' anni portarno.

A R O

Inferno ix. *Sì com' a Pola preſſo del Quarnaro,* 113
Fanno i ſepolcri tutto 'l loco varo,
Salvo che 'l modo v' era più amaro:

Purgat. v. *E ritrarre a color, che vi mandaro,* 32
Se per veder la ſua ombra reſtaro;
Facciangli onore: ed eſſer può lor caro.

Dicen-

viii. *Dicendo, Vedi là il noſtr' avverſaro,* 95
Da quella parte, onde non ha riparo
Forſe qual diede ad Eva il cibo amaro.

ix. *Ella ti tolſe, e come 'l dì fu chiaro,* 59
Qui ti posò: e pria mi dimoſtraro
Poi ella e 'l ſonno ad una ſe n' andaro.

xi. *Non ſpermentar con l' antico avverſaro,* 20
Queſt' ultima preghiera, Signor caro,
Ma per color, che dietro a noi reſtaro.

xii. *Come Almeone a ſua madre fè caro* 50
Moſtrava, come i figli ſi gittaro
E come, morto lui, quivi 'l laſciaro.

xiii. *Di voſtra coſcienzia, sì che chiaro* 89
Ditemi (che mi fia grazioſo e caro)
E forſe a lei ſarà buon, s' i' l' apparo.

xviii. *Sì nel tuo lume, ch' i' diſcerno chiaro* 11
Però ti prego, dolce padre caro,
Ogni buono operare, e 'l ſuo contraro.

xxii. *Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,* 137
Li duo poeti all' alber s' appreſſaro:
Gridò, Di queſto cibo avrete caro:

xxiiii. *(E drizzò gli occhi al ciel) ch' a te fia chiaro* 89
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è caro
Venendo teco sì a paro a paro.

xxvi. *Per quel ch' i odo, in me, e tanto chiaro,* 107
Ma ſe le tue parole or ver giuraro,
Nel dire, e nel guardar d' avermi caro?

xxviii. *Nè credo, che 'l mio dir ti ſia men caro,* 137
Quelli, ch' anticamente poetaro
Forſe in Parnaſo eſto loco ſognaro.

xxx. *Com' ella parve a me: perchè d' amaro* 80
Ella ſi tacque, e gli Angeli cantaro,
Ma oltre pedes meos *non paſſaro.*

Nel-

xxxi.	*Nella fronte degli altri ſi moſtraro,*	29
	Dopo la tratta d' un ſoſpiro amaro,	
	E le labbra a fatica la formaro.	
xxxii.	*L' inno, che quella gente allor cantaro,*	62
	S' io poteſſi ritrar, come aſſonnaro	
	Gli occhi, a cui più veggbiar coſtò sì caro;	
Parad.	*Par differente, non da denſo e raro:*	146
ii.	*Conforme a ſua bontà, lo turbo e'l chiaro.*	
vi.	*Che diretro ad Annibale paſſaro*	50
	Sott' eſſo giovanetti trionfaro	
	Sotto 'l qual tu naſceſti, parve amaro.	
viii.	*Grata m' è più, e anche queſto ho caro,*	89
	Fatto m' hai lieto: e così mi fa chiaro,	
	Come uſcir può di dolce ſeme amaro.	
xii.	*Sì che com' elli ad una militaro,*	35
	L' eſercito di Criſto, che sì caro	
	Si movea tardo, ſoſpecciоſo, e raro;	
xvii.	*Sì che ſe luogo m' è tolto più caro,*	110
	Giù per lo Mondo ſenza fine amaro,	
	Gli occhi della mia donna mi levaro,	
xxii.	*Tra 'l padre e'l figlio: e quindi mi fu chiaro*	146
	E tutti e ſette mi ſi dimoſtraro	
	E come ſono in diſtante riparo.	
xxviii.	*La donna mia del ſuo riſponder chiaro,*	86
	E poi che le parole ſue reſtaro,	
	Che bolle, come i cerchi sfavillaro.	
xxxiii.	*Fiſſi negli orator ne dimoſtraro,*	41
	Indi all' eterno lume ſi drizzaro,	
	Per creatura, l' occhio tanto chiaro.	
Inferno	A R R A	
xv.	*Pur che mia coſcienza non mi garra,*	92
	Non è nuova agli orecchi miei tale arra:	
	Come le piace, e'l villan la ſua marra.	

Parad. xix. *Più malmenare! e beata Navarra,* 14
E creder dee ciaſcun, che già per arra
Per la lor beſtia ſi lamenti e garra,

ARRO

Inferno viii. *Lo Fiorentino ſpirito bizzarro,* 6
Quivi 'l laſciammo, che più non ne narro:
Perch' i' avanti intento l' occhio sbarro.
Purgat. xxxiii. *L' aguglia, che laſciò le penne al carro:* 38
Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro:

ARSE

Purgat. xxvii. *Là dove 'l ſuo fattore il ſangue ſparſe,* 2
E' n l' onde in Gange di nuovo riarſe,
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparſe.
Parad. xv. *Come la prima egualità v' apparſe,* 74
Perocchè al Sol, che v' allumò e arſe
Che tutte ſimiglianze ſono ſcarſe.

ARSI

Inferno xiiii. *Là ove vanno l' anime a lavarſi.* 137
Poi diſſe, Omai è tempo da ſcoſtarſi
Li margini fan via, che non ſon' arſi,
Purgat. x. *Cominciò 'l duca mio in accoſtarſi* 11
E ciò fece li noſtri paſſi ſcarſi
Rigiunſe al letto ſuo, per ricorcarſi,
xv. *Oltre, quanto potén gli occhi allungarſi,* 140
Ed ecco a poco a poco un fummo farſi,
Nè da quello era luogo da canſarſi:
xvi. *Solea valore e corteſia trovarſi,* 116
Or può ſicuramente indi paſſarſi,
Di ragionar co' buoni, o d' appreſſarſi.

xx. *Le condizion di quaggiù traſmutarſi,* 14
Noi andavám co' paſſi lenti e ſcarſi;
Pietoſamente piangere e lagnarſi:

xxvi. *Loro a parlar di me: e cominciarſi* 11
Poi verſo me quanto potevan farſi,
Di non uſcir, dove non foſſero arſi.

xxxii. *Lo glorioſo eſercito, e tornarſi,* 17
Come ſotto gli ſcudi, per ſalvarſi,
Prima che poſſa tutta in ſe mutarſi;

Parad.

vii. *In far l' uom ſufficiente a rilevarſi,* 116
E tutti gli altri modi erano ſcarſi
Non foſſe umiliato, ad incarnarſi.

xii. *Sì del cantare, e sì del fiammeggiarſi,* 23
Inſieme appunto, e a voler quetarſi;
Conviene inſieme chiudere, e levarſi;

xvii. *Qual venne a Climenè, per accertarſi,* 1
Quei, ch' ancor fa li padri a' figli ſcarſi,

xviii. *Era 'l colmo dell' M, e lì quetarſi,* 98
Poi come nel percuoter de' ciocchi arſi
Onde gli ſtolti ſogliono agurarſi,

xxi. *Di grado in grado ſcendere e girarſi,* 137
Dintorno a queſta vennero, e fermarſi,
Che non potrebbe qui aſſomigliarſi:

xxxiii. *Tanto che poſſa con gli occhi levarſi* 26
Ed io, che mai per mio veder non arſi
Ti porgo, e prego, che non ſieno ſcarſi:

ARSO

Purgat.

xiiii. *Tanta ſua grazia, non ti ſarò ſcarſo:* 80
Fu 'l ſangue mio d' invidia sì riarſo,
Viſto m' avreſti di livore ſparſo.

ARTA

Parad.
xii. *Noſtro volume, ancor troverria carta,* 122
Ma non ſia da Caſal, nè d' Acquaſparta,
Ch' uno la fugge, e altro la coarta.

ARTE

Inferno
iiii. *Ma non sì, ch' io non diſcerneſſi in parte,* 71
O tu, ch' onori ogni ſcienza ed arte:
Che dal modo degli altri gli diparte?
ix. *Così facevan quivi d' ogni parte,* 116
Che tra gli avelli fiamme erano ſparte,
Che ferro più non chiede verun' arte.
x. *A me, e a' miei primi, e a mia parte,* 47
S' ei fur cacciati, e' tornar d' ogni parte,
Ma i voſtri non appreſer ben quell' arte.
xi. *Nota non pure in una ſola parte,* 98
Dal divino 'ntelletto, e da ſua arte:
Tu troverrai, non dopo molte carte,
xiiii. *Mi ſtrinſe, raunai le fronde ſparte,* 2
Indi venimmo al fine, onde ſi parte
Si vede di giuſtizia orribil' arte.
xviii. *Montati, dello ſcoglio in quella parte,* 8
O ſomma ſapienzia, quant' è l' arte,
E quanto giuſto tua virtù comparte!
xxi. *Altri fa remi, e altri volge ſarte,* 14
Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Che 'nviſcava la ripa d' ogni parte.
xxvii. *I' ſeppi tutte, e sì menai lor' arte,* 77
Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele, e raccoglier le ſarte,

xxxi. *Le ſpalle, e'l petto, e del ventre gran parte,* 47
Natura certo, quando laſciò l' arte
Per tor cotali eſecutori a Marte:
Purgat. *Pugna col ſole, e per eſſere in parte,* 122
i. *Ambo le mani in ſu l' erbetta ſparte,*
Ond' io, che fui accorto di ſu' arte,
iiii. *Che ſi chiama Equatore in alcun' arte,* 80
Per la ragion, che dì, quinci ſi parte,
Vedevan lui, verſo la calda parte.
ix. *La mia materia, e però, con più arte,* 71
Noi ci appreſſammo, ed eravamo in parte,
Pur com' un feſſo, che muro diparte,
Che ſi moveva d' una, e d' altra parte, 8
Qui ſi convien' uſare un poco d' arte,
Or quinci or quindi al lato, che ſi parte.
xi. *L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte,* 80
Frate, diſs' egli, più ridon le carte,
L' onore è tutto or ſuo, e mio in parte.
xii. *Celeſtial giacer dall' altra parte,* 29
Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte
Mirar le membra de' Giganti ſparte.
xv. *Salta lo raggio all' oppoſita parte,* 17
A quel che ſcende, e tanto ſi diparte,
Sì come moſtra eſperienzia e arte:
xxvii. *Veduto hai, figlio, e ſe venuto in parte,* 128
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte:
Fuor ſe dell' erte vie, fuor ſe dell' arte.
xxviii. *Tutte quante piegavano alla parte,* 11
Non però dal lor' eſſer dritto ſparte
Laſciaſſer d' operare ogni lor' arte:
xxix. *Come li vide, dalla fredda parte,* 101
E quai li troverrai nelle ſue carte,
Giovanni è meco, e da lui ſi diparte.

xxxi. *Sì udirai, come 'n contraria parte*
Mai non t' appresentò natura ed arte
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:

xxxiii. *Da scrivere, io pur cantere' n parte* 11
Ma perchè piene son tutte le carte,
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.

Parad. i. *Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,* 12
Così da questo corso si diparte
Di piegar, così pinta, in altra parte.

ii. *Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,* 7
Esto pianeta, o sì come comparte
Nel suo volume, cangerebbe carte.

vi. *Oppone, quello e l' altro appropria a parte,* 10
Faccian gli Ghibellin faccian lor arte
Sempre, chi la giustizia e lui diparte:

viii. *Alla cera mortal, fa ben su' arte,* 12
Quinci adivien, ch' Esaù si diparte,
Da sì vil padre, che si rende a Marte.

x. *Meco la vista dritto a quella parte,* 8
E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.

xiii. *L' opinion corrente in falsa parte,* 119
Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Chi pesca, per lo vero, e non ha l' arte:

xxii. *Jacob isporger la superna parte,* 71
Ma per salirla mo nessun diparte
Rimasa è giù per danno delle carte.

xxvii. *Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte* 14
La provedenza, che quivi comparte
Silenzio posto avea da ogni parte,

xxix. *Sì tosto, come degli Angeli parte* 50
L' altra rimase, e cominciò quest' arte
Che mai da circuir non si diparte.

xxxi. *Nel mezzo s'avvivava; e d'ogni parte* 128
Ed a quel mezzo, con le penne ſparte,
Ciaſcun diſtinto e di fulgóre e d'arte,

A R T I

Inferno
xx. *Riſtette co' ſuoi ſervi a far ſu' arti,* 86
Gli uomini poi, che 'ntorno erano ſparti,
Per lo pantan, ch' avea da tutte parti.

Parad. *Quivi lo raggio, più che in altre parti,* 92
ii. *Da queſta inſtanzia può diliberarti*
Ch' eſſer ſuol fonte a' rivi di voſtre arti.

xxviii. *Quel, ch' io ti dicerò, ſe vuoi ſaziarti,* 62
Li cerchi corporai ſono ampi ed arti,
Che ſi diſtende per tutte lor parti.

xxxii. *Movendo l'ale tue, credendo oltrarti:* 146
Grazia da quella, che puote ajutarti:
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:

A R T O

Inferno
xix. *Tu ſe ſignore, e ſai, ch' i' non mi parto* 38
Allor venimmo in ſu l'argine quarto:
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.

Parad. *E quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto,*
xxviii. *Sovra ſeguiva'l ſettimo sì ſparto*
Intero, a contenerlo, ſarebbe arto:

A R V E

Purgat.
xv. *I' ti dirò, diſs' io, ciò che m' apparve,* 125
Ed ei: Se tu aveſſi cento larve
Le tue cogitazion, quantunque parve.

Parad. *Delle palpebre mie, così mi parve* 89
xxx. *Poi come gente ſtata ſotto larve,*
La ſembianza non ſua, in che diſparve;

ARVI

Parad. iiii.
Con riverenza, Donna, a dimandarvi 13
Io vo' ſaper ſe l' uom può ſoddisfarvi
Ch' alla voſtra ſtadera non ſien parvi.

ASA

Purgat. xix.
Buona da ſe, pur che la noſtra caſa 14
E queſta ſola m'è di là rimaſa.

Parad. xxi.
E Pietro peccator fui nella caſa 12
Poca vita mortal m' era rimaſa,
Che pur di male in peggio ſi travaſa.

ASCA

Inferno xvii.
Ne' quali il doloroſo fuoco caſca, 53
Che dal collo a ciaſcun pendea una taſca,
E quindi par, che 'l loro occhio ſi paſca.

Purgat. xxxii.
Traſſelo al piè della vedova fraſca; 50
Come le noſtre piante, quando caſca
Che raggia dietro alla celeſte Laſca,

Parad. xxiii.
E per trovar lo cibo, onde gli paſca, 5
Previene 'l tempo, in ſu l'aperta fraſca,
Fiſo guardando, pur che l'alba naſca;

ASCE

Inferno xxiiii.
Che la Fenice muore, e poi rinaſce, 107
Erba, nè biada, in ſua vita non paſce:
E nardo, e mirra ſon l'ultime faſce.

Purgat. vii.
Reſſe la terra, dove l'acqua naſce, 98
Ottachero ebbe nome, e nelle faſce
Barbuto, cui luſſuria ed ozio paſce.

A S C H I

Inferno
xx. *Da fronteggiar Breſciani e Bergamaſchi,* 71
Ivi convien, che tutto quanto caſchi,
E faſſi fiume giù pe' verdi paſchi.
Parad. *Si veggion di quaſsù, per tutti i paſchi.* 56
xxvii. *Del ſangue noſtro Caorſini e Guaſchi*
A che vil fine convien che tu caſchi!

A S C I A

Inferno
xxiiii. *Cotal veſtigio in terra di ſe laſcia,* 50
E però leva ſu, vinci l'ambaſcia
Se col ſuo grave corpo non s' accaſcia.
xxxiii. *Ruvidamente un' altra gente faſcia,* 92
Lo pianto ſteſſo lì pianger non laſcia,
Si volve in entro a far creſcer l'ambaſcia:
Purgat. *Riſpoſe: e ſe veder fummo non laſcia,* 35
xvi. *Allora incominciai: Con quella faſcia,*
E venni qui, per la 'nfernale ambaſcia:
Parad. *Lì ſi conoſceranno, e quel di Raſcia,* 140
xix. *O beata Ungheria, ſe non ſi laſcia*
Se s' armaſſe del monte, che la faſcia!
xxvi. *Ma, così o così, natura laſcia* 131
Pria ch' io ſcendeſſi alla 'nfernale ambaſcia,
Onde vien la letizia, che mi faſcia:

A S E

Inferno
viii. *Nel petto al mio ſignor, che fuor rimaſe,* 116
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea raſe
Chi m'ha negate le dolenti caſe?
xiii. *Sovra 'l cener, che d' Attila rimaſe,* 149
I' fe' giubbetto a me delle mie caſe.

ASI

Purgat. xii. *Levata s' è da me, che nulla quasi* 119
Rispose: Quando i P, che son rimasi
Saranno, come l'un, del tutto rasi,

ASO

Inferno xxv. *Come suol seguitar, per alcun caso,* 41
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.

Purgat. vii. *Cantando, con colui, dal maschio naso,* 113
E se Re, dopo lui, fosse rimaso
Bene andava 'l valor di vaso in vaso:

x. *Che v'era immaginato, e gli occhi e 'l naso,* 62
Lì precedeva al benedetto vaso,
E più e men, che Re era 'n quel caso.

xv. *Essere al sol del suo corso rimaso;* 5
E i raggi ne ferian, per mezzo 'l naso,
Che già dritti andavamo inver l'occaso;

xxii. *Già era l'Angel dietro a noi rimaso,* 1
Avendomi dal viso un colpo raso:

Parad. i. *Fammi del tuo valor sì fatto vaso,* 14
Insino a qui l'un giogo di Parnaso
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.

xiiii. *Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,* 2
Nella mia mente fè subito caso
La glorioſa vita di Tommaso,

ASSA

Inferno iii. *E la lor cieca vita è tanto bassa,* 47
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.

ASSE

Inferno
xvii. *Quìndi ſtorſe la bocca, e di fuor traſſe*
Ed io, temendo, no 'l più ſtar crucciaſſe
Tornámi indietro dall' anime laſſe.
xxvi. *Come foſſe la lingua, che parlaſſe,* 89
Mi dipartî da Circe, che ſottraſſe
Prima che sì Enea la nominaſſe:
Purgat. *Perchè l'ombra ſorriſe, e ſi ritraſſe,* 83
ii. *Soavemente diſſe, ch' i' poſaſſe:*
Che, per parlarmi, un poco s'arreſtaſſe.
viii. *Che vedevi ſtaman, ſon dì là baſſe,* 92
Com' i' parlava, e Sordello a ſe 'l traſſe,
E drizzò 'l dito, perchè in là guataſſe.
Parad. *Sì nol direi, che mai s' immaginaſſe:* 44
x. *E ſe le fantaſie noſtre ſon baſſe*
Che ſovra 'l Sol non fu occhio ch'andaſſe.

ASSI

Inferno
ii. *Quando noi fermerem li noſtri paſſi* 77
Allor con gli occhi vergognoſi e baſſi,
Infino al fiume di parlar mi traſſi.
xi. *Diſſi lui, truova, che 'l tempo non paſſi* 14
Figliuol mio, dentro da coteſti ſaſſi,
Di grado in grado, come que', che laſſi.
xxiii. *Che giva intorno aſſai con lenti paſſi,* 59
Egli avean cappe, con cappucci baſſi
Che per li monaci in Cologna faſſi.
xxxii. *Sotto i piè del gigante, aſſai più baſſi,* 17
Dicere udimmi: Guarda, come paſſi:
Le teſte de' fratei miſeri laſſi.

Purgat. *Sanza parlare, e tutto mi ritraſſi* 110
i. *Ei cominciò: Figliuol, ſegui i miei paſſi:*
Queſta pianura a' ſuo' termini baſſi.
iii. *I' dico, dopo i noſtri, mille paſſi,* 68
Quando ſi ſtrinſer tutti a' duri maſſi
Com' a guardar, chi va dubbiando, ſtaſſi.
x. *Col viſo quel, che vien ſotto a quei ſaſſi:* 119
O ſuperbi Criſtian miſeri laſſi,
Fidanza avete ne' ritroſi paſſi:
xxv. *Perch'io guardava ai loro e a'miei paſſi,* 125
Appreſſo 'l fine, ch' a quell' inno faſſi,
Indi ricominciavan l' inno baſſi.
xxviii. *Per la pineta, in ſul lito di Chiaſſi,* 20
Già m'avean traſportato i lenti paſſi,
Non potea rivedere ond' io m' entraſſi:
xxxi. *Col falſo lor piacer, volſer mie' paſſi,* 35
Ed ella: Se taceſſi, o ſe negaſſi
La colpa tua: da tal giudice ſaſſi.
xxxiii. *Le mie parole, quanto converraſſi* 101
E più corruſco, e con più lenti paſſi
Che qua e là, come gli aſpetti faſſi,
Parad. *Dell' altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro caſſi,* 83
ii. *S' egli è, che queſto raro non trapaſſi,*
Lo ſuo contrario più paſſar non laſſi:
xxi. *Ch' io laſciai la quiſtione, e mi ritraſſi* 104
Tra duo liti d'Italia ſurgon ſaſſi,
Tanto, che i tuoni aſſai ſuonan più baſſi:

ASSO

Inferno
i. *Si volſe 'ndietro a rimirar lo paſſo,* 26
Poi ch' ebbi ripoſato 'l corpo laſſo,
Sì che 'l piè fermo ſempre era 'l più baſſo;

r. *Chinai 'l viſo, e tanto 'l tenni baſſo,* 110
Quando riſpoſi, cominciai, O laſſo,
Menò coſtoro al doloroſo paſſo!

viii. *Mi diſſe, Non temer: che 'l noſtro paſſo* 104
Ma qui m' attendi, e lo ſpirito laſſo
Ch' i' non ti laſcerò nel mondo baſſo.

ix. *Fuggir, così dinanzi ad un, ch' al paſſo,* 80
Dal volto rimovea quell' aer graſſo,
E ſol di quell' angoſcia parea laſſo.

xii. *Tenean la teſta, e ancor tutto 'l caſſo:* 122
Così a più a più ſi facea baſſo
E quivi fu del foſſo il noſtro paſſo.

xx. *Venir tacendo, e lagrimando, al paſſo,* 8
Come 'l viſo mi ſceſe in lor più baſſo,
Ciaſcun dal mento al principio del caſſo:

xxv. *Le coſce con le gambe, il ventre, e 'l caſſo* 74
Ogni primajo aſpetto ivi era caſſo:
Parea, e tal ſen' gía con lento paſſo.

xxvi. *Vedea la notte, e 'l noſtro, tanto baſſo,* 128
Cinque volte racceſo, e tante caſſo
Poi ch' entrati eravám nell' alto paſſo,

xxviii. *Partito porto il mio cerebro, laſſo,* 140
Così s' oſſerva in me lo contrappaſſo.

xxx. *E rotollo, e percoſſelo ad un ſaſſo,* 11
E quando la fortuna volſe in baſſo
Sì che 'nſieme col regno il re fu caſſo,

xxxiiii. *Diſſe 'l maeſtro, anſando, com' uom laſſo,* 83
Poi uſcì fuor, per lo foro d'un ſaſſo,
Appreſſo porſe a me l'accorto paſſo,

Purgat.

iii. *Diſſe 'l maeſtro mio, fermando 'l paſſo.* 53
E mentre che, tenendo 'l viſo baſſo,
Ed io mirava ſuſo intorno al ſaſſo,

iiii.	*Che ſi ſtavano all' ombra dietro al ſaſſo,*	104
	E un di lor, che mi ſembrava laſſo,	
	Tenendo 'l viſo giù, tra eſſe, baſſo.	
xi.	*Con noi venite, e troverrete 'l paſſo,*	50
	E s' i' non foſſi impedito dal ſaſſo,	
	Onde portar conviemmi 'l viſo baſſo:	
xiiii.	*Ed ecco l'altra, con sì gran fracaſſo,*	137
	Io ſono Aglauro, che divenni ſaſſo.	
	Indietro feci, e non innanzi 'l paſſo.	
xx.	*Ultimamente ci ſi grida, Craſſo,*	116
	Talor parliam l'un' alto, e l'altro baſſo,	
	Ora a maggiore, ed ora a minor paſſo.	
xxiiii.	*Volgendo 'l viſo, raffrettò ſuo paſſo,*	68
	E come l'uom, che di trottare è laſſo,	
	Fin che ſi ſfoghi l'affollar del caſſo;	
xxvii.	*Non v' arreſtate, ma ſtudiate 'l paſſo,*	62
	Dritta ſalía la via, per entro 'l ſaſſo,	
	Dinanzi a me del Sol, ch' era già laſſo.	
Parad.	*L' hai, come dei, è l'argomento caſſo,*	89
iiii.	*Ma or ti s' attraverſa un' altro paſſo*	
	Non n' uſcireſti, pria ſareſti laſſo.	
xiii.	*Per farti muover lento, com' uom laſſo,*	113
	Che quegli è tra gli ſtolti bene abbaſſo,	
	Così nell'un, come nell' altro paſſo:	
xiiii.	*Ancor mi ſcuſerà di quel, ch' io laſſo,*	107
	Di corno in corno, e tra la cima e 'l baſſo,	
	Nel congiungerſi inſieme, e nel trapaſſo:	

A S T A

Inferno		
xviii.	*Per l'alito di giù, che vi s' appaſta,*	107
	Lo fondo è cupo sì, che non ci baſta	
	Dell'arco, ove lo ſcoglio più ſovraſta.	

Purgat.
xxii. *Della doppia triſtizia di Jocaſta,* 56
Per quel, che Clio lì con teco taſta,
La fè, ſenza la qual, ben far non baſta.

A S T I

Inferno
xxix. *Che ſon quinc' entro, ſe l' unghia ti baſti* 89
Latin ſem' noi, che tu vedi sì guaſti,
Ma tu chi ſe, che di noi dimandaſti?

Purgat.
i. *In Utica la morte, ove laſciaſti* 74
Non ſon gli editti eterni per noi guaſti:
Ma ſon del cerchio, ove ſon gli occhi caſti
xxii. *Ti ſtenebraron sì, che tu drizzaſti* 62
Ed egli a lui: Tu prima m' inviaſti
E prima appreſſo Dio m' alluminaſti
xxv. *Gridavano, e mariti, che fur caſti,* 134
E queſto modo credo, che lor baſti,
Con tal cura conviene e con tai paſti,
xxviii. *Ma luce rende il Salmo* Delectaſti, 80
E tu che ſe dinanzi, e mi pregaſti,
Ad ogni tua queſtion, tanto che baſti.

Parad.
i. *Non ſi poría: però l' eſempio baſti,* 71
S' io era ſol di me quel, che creaſti
Tu 'l ſai, che col tuo lume mi levaſti.

Inferno
A S T O

xiiii. *Perchè 'l pregai, che mi largiſſe 'l paſto,* 92
In mezzo 'l mar ſiede un paeſe guaſto,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo caſto.
xxxiii. *La bocca ſollevò dal fiero paſto* 1
Del capo, ch' egli avea diretro guaſto:

ASTRO

ASTRO

Inferno
xxiv. *In poco d' ora, e prende ſuo vincaſtro,* 14
Così mi fece sbigottir lo maſtro,
E così toſto al mal giunſe lo 'mpiaſtro:
Parad. *Al piè di quella Croce corſe un' aſtro* 20
xv. *Nè ſi partì la gemma dal ſuo naſtro:*
Che parve fuoco dietro ad alabaſtro:

ATA

Inferno
i. *Che nel lago del cuor m' era durata* 20
E come quei, che, con lena affannata,
Si volge all' acqua periglioſa, e guata:
ii. *Ch' io mi ſia tardi al ſoccorſo levata,* 65
Or muovi, e con la tua parola ornata,
L' ajuta sì, ch' i' ne ſia conſolata.
v. *Eſamina le colpe nell' entrata:* 5
Dico, che quando l' anima mal nata
E quel conoſcitor delle peccata,
viii. *Che vallan quella terra ſconſolata:* 77
Non ſenza prima far grande aggirata,
Uſcite, ci gridò, qui è l' entrata.
x. *Riſpoſi lui, l' una, e l'altra fiata:* 50
Allor ſurſe alla viſta ſcoperchiata
Credo, che s' era inginocchion levata.
xi. *Sien dipartiti, e perchè men crucciata* 89
O Sol, che ſani ogni viſta turbata,
Che non men, che ſaver, dubbiar m' aggrata.
xii. *Forſe a queſta rovina, ch' è guardata* 32
Or vo', che ſappi, che l' altra fiata,
Queſta roccia non era ancor caſcata.

Che

xiiii. *Che tien volte le ſpalle inver Damiata,* 104
La ſua teſta è di fin' oro formata,
Poi è di rame infino alla forcata.

xvi. *Orgoglio, e diſmiſura han generata,* 74
Così gridai con la faccia levata:
Guardar l' un l' altro, come al ver ſi guata.

xxx. *Nel tempo, che Giunone era crucciata,* 1
Come moſtrò una e altra fiata,

xxxiii. *Novella Tebe, Uguccione, e'l Brigata,* 89
Noi paſſamm' oltre, là 've la gelata
Non volta in giù, ma tutta riverſata.

Purgat. *Anzi ad aprir, ch' a tenerla ſerrata,* 128
ix. *Poi pinſe l' uſcio alla porta ſacrata,*
Che di fuor torna, chi 'ndietro ſi guata.

xii. *O gente umana, per volar ſu nata,* 95
Menocci ove la roccia era tagliata:
Poi mi promiſe ſicura l' andata.

xiiii. *Quando rimembro, con Guido da Prata,* 104
Federigo Tignoſo, e ſua brigata:
E l' una gente, e l' altra è diretata.

xvi. *Bujo d' inferno, e di notte privata* 1
Quant' eſſer può, di nuvol tenebrata,

xxii. *Della vera credenza, ſeminata* 77
E la parola tua ſopra toccata
Ond' io a viſitarli preſi uſata.

xxix. *Cantando, come donna innamorata,* 1
Beati, quorum tecta ſunt peccata:

xxix. *Femmina ſola, e pur teſtè formata,* 26
Sotto 'l qual ſe divota foſſe ſtata,
Sentite prima, e poi lunga fiata.

xxx. *La parte oriental tutta roſata,* 23
E la faccia del Sol naſcere ombrata,
L' occhio lo ſoſtenea lunga fiata:

Poi

xxxii. *Poi cerchiaro una pianta diſpogliata* 3
La chioma ſua, che tanto ſi dilata
Ne' boſchi lor, per altezza ammirata.

Parad.
xxvii. *Con voce tanto da ſe tranſmutata,* 38
Non fu la ſpoſa di Criſto allevata
Per eſſere ad acquiſto d' oro uſata:

A T E

Inferno
ii. *Sì del cammino, e sì della pietate,* 5
O Muſe, o alto 'ngegno, or m' ajutate:
Qui ſi parrà la tua nobilitate.
iii. *Fecemi la divina poteſtate,* 5
Dinanzi a me non fur coſe create,
Laſciate ogni ſperanza, voi che 'ntrate.
v. *Moſſi la voce, O anime affannate,* 80
Quali colombe dal diſio chiamate
Volan per l' aer dal voler portate:
xviii. *Poichè l' ardite femmine ſpietate,* 89
Ivi con ſegni, e con parole ornate
Che prima tutte l' altre avea 'ngannate.
xix. *Che le coſe di Dio, che di bontate* 2
Per oro e per argento adulterate;
Perocchè nella terza bolgia ſtate.
xxiiii. *Correvan genti nude, e ſpaventate,* 92
Con ſerpi le man dietro avean legate.
E' l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
xxix. *Avean le luci mie sì innebriate,* 2
Ma Virgilio mi diſſe, Che pur guate?
Laggiù tra l' ombre triſte ſmozzicate?
xxx. *Di Guido, o d' Aleſſandro, o di lor frate,* 77
Dentro ee l' una già, ſe l' arrabbiate
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?

Du'

Purgat.	*Du' Angeli con due ſpade affocate,*	26
viii.	*Verdi, come fogliette, pur mo nate,*	
	Percoſſe traén dietro e ventilate.	
xvi.	*Miſe fuor prima: e poi cominciò: Frate,*	65
	Voi, che vivete, ogni cagion recate,	
	Moveſſe ſeco, di neceſſitate.	
xviii.	*S' accorſer d' eſta innata libertate:*	68
	Onde pognam, che di neceſſitate	
	Di ritenerlo è in voi la poteſtate.	
xix.	*Ed io a lui: Per voſtra dignitate,*	131
	Drizza le gambe, e levati ſu, frate,	
	Teco, e con gli altri ad una poteſtate.	
xxi.	*Al mio dottor: ma e' gli diſſe: Frate,*	131
	Ed ei ſurgendo: Or puoi la quantitate	
	Quando diſmento noſtra vanitate,	
Parad.	*Per differenti membra, e conformate*	134
ii.	*Così l' intelligenzia ſua bontate*	
	Girando ſe ſovra ſua unitate.	
iiii.	*Ben penetrare a queſta veritate;*	71
	Se violenza è quando quel che pate,	
	Non fur queſt' alme per eſſa ſcuſate:	
v.	*Feſſe creando, e alla ſua bontate*	20
	Fu della volontà la libertate,	
	E tutte e ſole furo e ſon dotate.	
xix.	*Segnata con un' I. la ſua bontate,*	128
	Vedraſſi l' avarizia e la viltate	
	Dove Anchiſe finì la lunga etate:	
xx.	*Apprende ben: ma la ſua quiditate*	92
	Regnum cælorum *violenzia pate*	
	Che vince la divina volontate,	
xxiiii.	*Ne ſcriſſe, padre, del tuo caro frate,*	62
	Fede è ſuſtanzia di coſe ſperate,	
	E queſta pare a me ſua quiditate.	

xxix.	*A riconoſcer ſe della bontate,*	59
	Perchè le viſte lor furo eſaltate	
	Sì ch' hanno piena e ferma volontate.	
xxxi.	*Dal tuo podere e dalla tua bontate*	83
	Tu m' hai di ſervo tratto a libertate,	
	Che di ciò fare avean la poteſtate.	
xxxiii.	*A chi dimanda, ma molte fiate*	17
	In te miſericordia, in te pietate,	
	Quantunque in creatura è di bontate.	
Inferno	A T I	
iv.	*Iſrael, con ſuo padre, e co' ſuoi nati,*	59
	E altri molti, e fecegli beati:	
	Spiriti umani non eran ſalvati.	
vi.	*Dinanzi alla pietà de' duo cognati,*	2
	Nuovi tormenti, e nuovi tormentati	
	E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.	
x.	*Potrebbeſi veder? già ſon levati*	8
	Ed egli a me: Tutti ſaran ſerrati,	
	Coi corpi, che laſsù hanno laſciati.	
xviii.	*Di ſotto, per dar paſſo agli sferzati,*	74
	Lo viſo in te di queſt' altri mal nati,	
	Perocchè ſon con noi inſieme andati.	
xxii.	*Porſer gli uncini verſo gl' impaniati,*	
	E noi laſciammo lor così 'mpacciati.	
xxix.	*Guardando, e aſcoltando gli ammalati,*	71
	Io vidi duo ſedere a ſe appoggiati,	
	Dal capo a' piè di ſchianze maculati:	
xxx.	*Falſificare in ſe Buoſo Donati,*	44
	E poi che i duo rabbioſi fur paſſati,	
	Rivolſilo a guardar gli altri mal nati.	
Purgat.	*Di vita uſcimmo, a Dio pacificati,*	56
v.	*Ed io: Perchè ne' voſtri viſi guati,*	
	Coſa ch' i' poſſa, ſpiriti ben nati,	

xvii. *E ventarmi nel volto, e dir, Beati* 68
Già eran ſopra noi tanto levati
Che le ſtelle apparivan da più lati.

xix. Qui lugent, *affermando eſſer beati,* 50
Che hai, che pure inver la terra, guati?
Poco amendue dall' Angel ſormontati.

xxvii. *Che tanto ai peregrin ſurgon più grati,* 110
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
Veggendo i gran maeſtri già levati.

Parad. iii. *Che poſta qui con queſti altri beati,* 50
Li noſtri affetti, che ſolo infiammati
Letizian, del ſu' ordine formati:

vii. *Nel qual tu ſe, dir ſi poſſan creati,* 131
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
Da creata virtù ſono informati.

xxiii. *Poſato, al nido de' ſuoi dolci nati,* 2
Che per veder gli aſpetti deſiati,
In che i gravi labór gli ſono aggrati,

xxix. *De' ſecoli, degli Angeli, creati* 38
Ma queſto vero è ſcritto in molti lati
E tu lo vederai, ſe ben ne guati:

xxxiii. *Vedi Beatrice, con quanti beati,* 38
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Quanto i devoti prieghi le ſon grati.

A T O

Inferno iiii. *O per altrui, che poi foſſe beato?* 50
Riſpoſe: Io era nuovo in queſto ſtato,
Con ſegno di vittoria incoronato.

viii. *E ſe l' andar più oltre c' è negato,* 101
E quel ſignor, che lì m' avea menato,
Non ci può torre alcun, da tal n' è dato.

Non

xiii.	*Non era ancor di là Neſſo arrivato,*	1
	Che da neſſun ſentiero era ſegnato.	
xiiii.	*Fatt' eran pietra, e i margini dallato:*	83
	Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimoſtrato,	
	Lo cui ſogliare a neſſuno è ſerrato,	
xvi.	*Sì come 'l duca m' avea comandato,*	110
	Ond' ei ſi volſe inver lo deſtro lato,	
	La gittò giuſo in quell' alto burrato.	
xxii.	*Che tu ſappi, chi è lo ſciagurato,*	44
	Lo duca mio gli s' accoſtò allato,	
	I' fui del regno di Navarra nato.	
xxv.	*Foſſero alquanto, e l' animo ſmagato,*	146
	Ch' io non ſcorgeſſi ben Puccio Sciancato:	
	Che venner prima, non era mutato:	
xxvii.	*Non eſſer duro più, ch' altri ſia ſtato,*	56
	Poſcia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato,	
	Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:	
xxx.	*Diſſe 'l maeſtro, che 'l tuo non è ſtato:*	143
	E fa ragion, ch' i' ti ſia ſempre allato,	
	Dove ſien genti, in ſimigliante piato:	
xxxiiii.	*Lucifero, com' i' l' avea laſciato,*	89
	E s' io divenni allora travagliato,	
	Qual' era il punto, ch' i' avea paſſato.	
Purgat.		
iii.	*Tai, che ſarebbe lor diſio quetato,*	41
	I' dico d' Ariſtotile, e di Plato,	
	E più non diſſe, e rimaſe turbato.	
xi.	*La gloria della lingua: e forſe è nato*	98
	Non è il mondan romore altro, ch' un fiato	
	E muta nome, perchè muta lato.	
xii.	*Secondo l' artificio, figurato,*	13
	Vedea colui, che fu nobil creato,	
	Folgoreggiando, ſcender da un lato.	

xv. *Ch' abbracciar noſtra figlia, o Piſiſtrato:* 101
Riſponder lei, con viſo temperato;
Se quei, che ci ama, è per noi condannato?
xxii. *Per dritta oppoſizione alcun peccato,* 50
Però s' io ſon tra quella gente ſtato,
Per lo contrario ſuo m' è incontrato.
xxvi. *Eſſi medeſmi, che m' avean pregato,* 50
Io, che duo volte avea viſto lor grato,
D' aver, quando che ſia, di pace ſtato,
xxviii. *Che toglie altrui memoria del peccato:* 128
Quinci Lete, così dall'altro lato
Se quinci e quindi pria non è guſtato.
xxxii. *Gridaron gli altri: e l'animal binato,* 47
E volto al temo, che egli avea tirato,
E quel di lei a lei laſciò legato.
Parad. iiii. *Che, per fuggir periglio, contro a grato,* 101
Come Almeone, che di ciò pregato
Per non perder pietà ſi fè ſpietato.
viii. *Giù poco tempo: e ſe più foſſe ſtato,* 50
La mia letizia mi ti tien celato,
Quaſi animal di ſua ſeta faſciato.
xii. *Criſoſtomo, ed Anſelmo, e quel Donato,* 137
Raban è quivi, e lucemi dallato
Di ſpirito profetico dotato.
xiiii. *A rilevarſi, e vidimi translato,* 83
Ben m'accors' io, ch' i' era più levato,
Che mi parea più roggio, che l'uſato.
xvi. *Sì che non piacque ad Ubertin Donato,* 119
Già era'l Caponſacco nel mercato
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
xviii. *Moſtrommi l'alma, che m' avea parlato,* 50
Io mi rivolſi dal mio deſtro lato,
O per parole, o per atto ſegnato:

xxi. *Del viſo mio, nell'aſpetto beato,* 20
Conoſcerebbe quanto m'era a grato
Contrappeſando l'un con l'altro lato.

A T R A

Inferno vi. *Con tre gole caninamente latra* 14
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e atra,
Graffia gli ſpirti, gli ſcuoja, ed iſquatra.

Parad. vi. *Bruto con Caſſio nello 'nferno latra,* 74
Piangene ancor la triſta Cleopatra,
La morte preſe ſubitana ed atra.

A T R E

Inferno xix. *E che altro è da voi all' idolatre,* 113
Ahi Coſtantin, di quanto mal fu matre,
Che da te preſe il primo ricco patre!

A T R I A

Parad. xxi. *E non molto diſtanti alla tua patria,* 107
E fanno un gibbo, che ſi chiama Catria,
Che ſuol' eſſer diſpoſto a ſola latria.

A T T A

Inferno iii. *Che, girando, correva tanto ratta,* 53
E dietro le venía sì lunga tratta
Che morte tanta n' aveſſe disfatta.

xi. *Con le quai la tua Etica pertratta* 80
Incontinenza, malizia, e la matta
Men Dio offende, e men biaſimo accatta?

xxi. *Che tu ci ſii, mi diſſe, giu t' acquatta,* 59
E per null' offenſion, ch' a me ſia fatta,
Perch' altra volta fui a tal baratta.

xxviii. *Che diſſi, laſſo, Capo ha coſa fatta,* 107
Ed io v' aggiunſi: E morte di tua ſchiatta:
Sen' gio, come perſona triſta e matta:

Dal

Purgat. xv. *Dal cader della pietra, in igual tratta, 20*
Così mi parve da luce rifratta,
Perch' a fuggir la mia viſta fu ratta.

A T T E

Inferno ii. *Non vedi tu la morte, che 'l combatte 107*
Al mondo non fur mai perſone ratte
Com' io, dopo cotai parole fatte,
Purgat. xxix. *Foſſero ſtate di ſmeraldo fatte: 125*
Ed or parevan dalla bianca tratte,
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte.
Parad. v. *Uomini ſiate, e non pecore matte, 80*
Non fate, come agnel, che laſcia il latte
Seco medeſmo, a ſuo piacer, combatte.

A T T I

Inferno xix. *Cupido sì, per avanzar gli orſatti, 71*
Di ſott' al capo mio ſon gli altri tratti,
Per la feſſura della pietra piatti.
Purgat. x. *Naſcere, a chi la vede; così fatti 134*
Ver' è, che più e meno eran contratti,
E qual più pazienzia avea negli atti,
Parad. xiiii. *Che ſarete viſibili rifatti, 17*
Come da più letizia pinti e tratti
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
xvi. *Era già grande, e già erano tratti 107*
O quali vidi quei che ſon disfatti,
Fiorian Fiorenza in tutti ſuoi gran fatti.

A T T O

Inferno vi. *Fuor ch' una, ch' a ſeder ſi levò, ratto 38*
O tu, che ſe per queſto 'nferno tratto,
Tu foſti prima, ch' io disfatto, fatto.

viii.	*Volte m' hai ſicurtà renduta, e tratto*	98
	Non mi laſciar, diſs' io, così disfatto:	
	Ritroviam l'orme noſtre inſieme ratto.	
ix.	*Perocchè l' occhio m'avea tutto tratto,*	35
	Ove in un punto vidi dritte ratto	
	Che membra femminili avéno, e atto,	
xxi.	*Tra gli ſcheggion del ponte, quatto quatto,*	89
	Perch' i' mi moſſi, e a lui venni ratto:	
	Sì ch' io temetti non teneſſer patto.	
Purgat.	*Un lume, per lo mar, venir sì ratto,*	17
ii.	*Dal qual, com' i' un poco ebbi ritratto*	
	Rividil più lucente e maggior fatto.	
xv.	*Eſtatica, di ſubito eſſer tratto,*	86
	E una donna in ſu l'entrar, con atto	
	Perchè hai tu così, verſo noi, fatto?	
xx.	*Poich' hai 'l ſangue mio a te sì tratto,*	83
	Perchè men paja il mal futuro, e 'l fatto;	
	E nel vicario ſuo Criſto eſſer catto.	
xxiiii.	*Vegg' io a coda d'una beſtia tratto,*	83
	La beſtia ad ogni paſſo va più ratto,	
	E laſcia 'l corpo vilmente disfatto.	
xxv.	*Di dimandar, venendo infino all'atto,*	14
	Non laſciò per l'andar, che foſſe ratto,	
	L' arco del dir, che 'nſino al ferro hai tratto.	
xxix.	*Falſava, nel parere, il lungo tratto*	44
	Ma quando i' fui sì preſſo di lor fatto,	
	Non perdea, per diſtanza, alcun ſuo atto;	
Parad.	*L'alto valor del voto, s'è sì fatto,*	26
v.	*Che, nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,*	
	Tal, qual' io dico, e faſſi col ſu' atto.	
xviii.	*Quel, ch' io or nomerò, lì farà l'atto,*	35
	Io vidi per la Croce un lume tratto,	
	Nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.	

xxix. *Nel mezzo ſtrinſe potenzia con atto* 35
Jeronimo vi ſcriſſe lungo tratto
Anzi che l'altro Mondo foſſe fatto.

A V A

Inferno

x. *Fat' ei ſaper, che 'l fei, perchè io penſava* 103
E già 'l maeſtro mio mi richiamava:
Che mi diceſſe, chi con lui ſi ſtava.

xvi. *Correndo d' una torma, che paſſava,* 5
Venien ver noi: e ciaſcuna gridava,
Eſſere alcun di noſtra terra prava.

xvii. *Così la fiera peſſima ſi ſtava* 23
Nel vano tutta ſua coda guizzava,
Ch' a guiſa di ſcorpion la punta armava.

xix. *Rupp' io per un, che dentro v' annegava:* 20
Fuor della bocca a ciaſcun ſoperchiava
Infino al groſſo, e l'altro dentro ſtava.

xxi. *Ma che le bolle, che 'l bollor levava,* 20
Mentr' io laggiù fiſamente mirava,
Mi traſſe a ſe del luogo, dov' io ſtava.

xxv. *Anzi co' piè fermati sbadigliava,* 89
Egli il ſerpente, e quei lui riguardava:
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.

xxix. *Atteſo alla cagion, per ch' i' guardava,* 14
Parte ſen' gia, ed io retro gli andava,
E ſoggiungendo, Dentro a quella cava,

xxx. *Che diſiava ſcuſarmi, e ſcuſava* 140
Maggior difetto men vergogna lava,
Però d'ogni triſtizia ti diſgrava:

xxxiii. *Penſando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava:* 41
Già erám deſti, e l' ora s' appreſſava,
E per ſuo ſogno ciaſcun dubitava,

xxxiiii.	*Era lor modo: e quelle ſvolazzava,*	30
	Quindi Cocito tutto s' aggelava:	
	Gocciava 'l pianto, e ſanguinoſa bava.	
Purgat. iiii.	*Poſcia gli alzai al ſole, e ammirava,*	56
	Ben s' avvide 'l poeta, che io ſtava	
	Ove tra noi e Aquilone intrava.	
vi.	*C' inchieſe: e 'l dolce duca incominciava,*	71
	Surſe ver lui, del luogo, ove pria ſtava,	
	Della tua terra: e l'un l'altro abbracciava.	
viii.	*E fui di ſotto, e vidi un, che mirava*	47
	Temp' era già, che l'aer s'annerava,	
	Non dichiaraſſe ciò, che pria ſerrava.	
x.	*D'un gran palazzo Micol ammirava,*	68
	I' moſſi i piè del luogo, dov' io ſtava,	
	Che diretro a Micól mi biancheggiava.	
xi.	*E un di lor: non queſti, che parlava,*	74
	E videmi, e conobbemi, e chiamava,	
	A me, che tutto chin con loro andava.	
xiii.	*Più innanzi alquanto, che là dov' io ſtava:*	98
	Tra l'altre vidi un' ombra, ch' aſpettava	
	Lo mento, a guiſa d'orbo, in ſu levava.	
xvii.	*Di riguardar chi era che parlava,*	30
	Ma come al Sol, che noſtra viſta grava,	
	Così la mia virtù quivi mancava.	
xviii.	*L'alto dottore, e attento guardava*	2
	Ed io, cui nuova ſete ancor frugava,	
	Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.	
xix.	*Le fredde membra, che la notte aggrava,*	11
	La lingua, e poſcia tutta la drizzava,	
	Come amor vuol, così le colorava.	
xxiii.	*Venendo, e trapaſſando, ci ammirava*	20
	Negli occhi era ciaſcuna oſcura e cava,	
	Che dall' oſſa la pelle s' informava.	

xxvii. *Pur di Beatrice ragionando andava,* 53
Guidavaci una voce, che cantava
Venimmo fuor, là ove ſi montava.

xxxi. *La doppia fiera dentro vi raggiava,* 122
Penſa, Lettor, s'io mi maravigliava,
E nell' idolo ſuo ſi traſmutava.

Parad. ii. *Del deiforme regno cen' portava* 20
Beatrice in ſuſo, ed io in lei guardava:
E vola, e dalla noce ſi diſchiava,

viii. *Che s' io foſſi giù ſtato, io ti moſtrava* 56
Quella ſiniſtra riva, che ſi lava
Per ſuo ſignor a tempo m'aſpettava:

ix. *Del ſuo profondo, ond' ella pria cantava,* 23
In quella parte della terra prava
E le fontane di Brenta e di Piava,

xviii. *Quello ſpirto beato, ed io guſtava* 2
E quella donna, ch' a Dio mi menava,
Preſſo a colui, ch' ogni torto diſgrava.

xxxiii. *Foſſe nel vivo lume, ch' io mirava,* 110
Ma per la viſta che s' avvalorava
Mutandom' io, a me ſi travagliava.

A U D E

Parad. xix. *Muove la teſta, e con l'ale s' applaude,* 35
Vid' io farſi quel ſegno, che di laude
Con canti, quai ſi ſa chi laſsù gaude.

A V E

Inferno iii. *Temendo, no 'l mio dir gli fuſſe grave,* 80
Ed ecco verſo noi venir, per nave,
Gridando, Guai a voi anime prave:

Purgat.	*Che ſempre al cominciar di ſotto è grave,*	89
iv.	*Però quand' ella ti parrà ſoave,*	
	Com' a ſeconda giù l'andar per nave:	
x.	*Quivi intagliato in un' atto ſoave,*	38
	Giurato ſi ſaria, ch' ei diceſſe AVE:	
	Ch' ad aprir l'alto amor volſe la chiave.	
xx.	*Guadagnerà, per ſe tanto più grave,*	77
	L'altro, che già uſcì preſo di nave,	
	Come fan li corſar dell'altre ſchiave.	
Parad.	*Che del ſecondo vento di Soave*	119
iii.	*Così parlommi: e poi cominciò, AVE,*	
	Come, per acqua cupa, coſa grave.	
xvi.	*Così, con voce più dolce e ſoave,*	32
	Diſſemi: Da quel dì, che fu detto AVE	
	S' allevìò di me, ond' era grave,	

AVI

Inferno		
iiii.	*Per ſette porte intrai, con queſti ſavi:*	110
	Genti v' eran, con occhi tardi, e gravi,	
	Parlavan rado, con voci ſoavi.	
xiii.	*Ch' i' non poſſo tacere: e voi non gravi,*	56
	I' ſon colui, che tenni ambo le chiavi	
	Serrando e diſſerrando, sì ſoavi,	
xix.	*La reverenzia delle ſomme chiavi,*	101
	I' uſerei parole ancor più gravi;	
	Calcando i buoni, e ſollevando i pravi.	
xxvii.	*Come tu ſai: però ſon duo le chiavi,*	104
	Allor mi pinſer gli argomenti gravi,	
	E diſſi: Padre, da che tu mi lavi	
xxx.	*Lo muover, per le membra, che ſon gravi,*	107
	Ond' ei riſpoſe: Quando tu andavi	
	Ma sì e più l' avei, quando coniavi.	

Purgat. ix. *Col punton della ſpada, e, Fa che lavi,* 113
Cenere, o terra, che ſecca ſi cavi,
E di ſotto da quel traſſe duo chiavi.

xxx. *Di ſubito,* In te, Domine, ſperavi, 83
Sì come neve tra le vive travi,
Soffiata e ſtretta dalli venti Schiavi,

Parad. v. *E fè pianger di ſe e i folli e i ſavi,* 71
Siate, Criſtiani, a muovervi più gravi:
E non crediate, ch' ogni acqua vi lavi.

xxiiii. *A cui Noſtro Signor laſciò le chiavi,* 35
Tenta coſtui de' punti e lievi e gravi,
Per la qual tu ſu per lo mare andavi.

xxxii. *Di ſanta Chieſa, a cui Criſto le chiavi* 125
E que', che vide tutt' i tempi gravi,
Che s' acquiſtò con la lancia, e co' chiavi,

A U S A

Parad. xxxii. *A vera vita non è* ſine cauſa: 59
Lo rege, per cui queſto regno pauſa
Che nulla volontade è di più auſa,

A U S T O

Parad. xiiii. *Ch' è una in tutti, a Dio feci olocauſto,* 89
E non er' anco del mio petto eſauſto
Eſſo litare ſtato accetto e fauſto:

A U S T R O

Purgat. xxxii. *Come guardia laſciata lì del plauſtro,* 95
In cerchio le facevan di ſe clauſtro
Che ſon ſicuri d' Aquilone e d' Auſtro.

AZIA

Purgat.

xiiii. *Tanto maravigliar della tua grazia,* 14
Ed io: Per mezza Toſcana ſi ſpazia
E cento miglia di corſo nol ſazia:

xxi. *La ſete natural, che mai non ſazia,* 1
Sammaritana dimandò la grazia,

xxvi. *Donn' è di ſopra, che n' acquiſta grazia,* 59
Ma ſe la voſtra voglia maggior ſazia
Ch' è pien d' amore, e più ampio ſi ſpazia,

xxviii. *E avvenga ch' aſſai poſſa eſſer ſazia* 134
Darotti un corollario ancor per grazia,
Se oltre promiſſion teco ſi ſpazia.

Parad.

iii. *In Cielo è Paradiſo,* etſi *la grazia* 89
Ma sì com' egli avvien, s' un cibo ſazia,
Che quel ſi chiere, e di quel ſi ringrazia:

iiii. *Che baſti a render voi grazia per grazia:* 122
Io veggio ben, che giammai non ſi ſazia
Di fuor dal qual neſſun vero ſi ſpazia.

v. *Del trionfo eternal concede grazia,* 116
Del lume, che per tutto 'l Ciel ſi ſpazia,
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti ſazia.

x. *Dell' alto padre, che ſempre la ſazia,* 50
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Senſibil t' ha levato, per ſua grazia.

xx. *Veder non può della divina grazia;* 71
Qual lodoletta, che 'n aere ſi ſpazia
Dell' ultima dolcezza, che la ſazia,

xxxi. *Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,* 101
Quale è colui, che forſe di Croazia
Che per l' antica fama non ſi ſazia,

AZIE

Inferno xviii. *Al drudo ſuo, quando diſſe, Ho io grazie* 134
E quinci ſien le noſtre viſte ſazie.

AZII

Parad. xxx. *Prima che tanta ſete in te ſi ſazii:* 74
Anche ſoggiunſe: Il fiume, e li topazii
Son di lor vero ombriferi prefazii:

AZIO

Inferno viii. *Ti ſi laſci veder, tu ſara' ſazio:* 56
Dopo ciò poco vidi quello ſtrazio
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
xix. *Se tu già coſtì ritto, Bonifazio?* 53
Se tu sì toſto di quell' aver ſazio,
La bella donna, e di poi farne ſtrazio?
Purgat. xxiv. *Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,* 29
Vidi Meſſer Marcheſe, ch' ebbe ſpazio
E sì fu tal, che non ſi ſentì ſazio.
xxxiii. *La bella donna moſſeſi, e a Stazio* 134
S' io aveſſi, Lettor, più lungo ſpazio
Lo dolce ber, che mai non m' avria ſazio.
Parad. xv. *Diſaguaglianza: e però non ringrazio,* 83
Ben ſupplico io a te, vivo topazio,
Perchè mi facci del tuo nome ſazio.

AZZI

Inferno xxxii. *Sappi, ch' i' fu' il Camicion de' Pazzi,* 68
Poſcia vid' io mille viſi cagnazzi,
E verrà ſempre de' gelati guazzi.

AZZO

Inferno xii. *A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,* 137
Poi ſi rivolſe, e ripaſſoſſi 'l guazzo.

xxi.	*Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,*	119
	Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,	
	E Farfarello, e Rubicante pazzo.	
Purgat.	*L' odor, ch' esce del pomo e dello sprazzo,*	68
xxiii.	*E non pure una volta questo spazzo,*	
	Io dico pena, e dovre' dir sollazzo:	

E

Inferno		
iiii	*D' Abel suo figlio, e quella di Noè,*	56
	Abraam patriarca, e David re:	
	E con Rachele, per cui tanto fè:	
Purgat.	*Lo Ciel perdei, che per non aver fè:*	8
vii.	*Qual' è colui, che cosa innanzi a se*	
	Che crede, e nò, dicendo, Ell' è, non è,	
xii.	*Quivi parevi morto in Gelboè,*	41
	O folle Aragne, sì vedea io te,	
	Dell' opera, che mal per te si fè.	
xxxiii.	*A lei di dir: levata dritta in piè,*	8
	Modicum, & non videbitis me:	
	Modicum, & vos videbitis me.	

E A

Inferno		
iiii.	*Tra' quai conobbi ed Ettore, ed Enea,*	122
	Vidi Cammilla, e la Penteſilea,	
	Che con Lavina sua figlia sedea.	
xiii.	*E menommi al cespuglio, che piangea,*	131
	O Jacopo, dicea, da sant' Andrea,	
	Che colpa ho io della tua vita rea?	
xxvi.	*Vede lucciole giù per la vallea,*	19
	Di tante fiamme tutta risplendea	
	Tosto che fui là 've 'l fondo parea.	

Ed

xxiii. *Ed egli a me : Come 'l mio corpo ſtea,* 122
Cotal vantaggio ha queſta Tolommea,
Innanzi, ch' Atropós moſſa le dea.

Purgat. *Ond' uſcì 'l ſangue, in ſul quale io ſedea,* 74
. *Là dov' io più ſicuro eſſer credea :*
Aſſai più là, che dritto non volea.

vii. *D' aver negletto ciò, che far dovea,* 92
Ridolfo Imperador fu, che potea
Sì che tardi per altro ſi ricrea.

ix. *E* Te Deum laudamus, *mi parea* 140
Tale immagine appunto mi rendea
Quando a cantar con organi ſi ſtea :

x. *Diſſe 'l dolce maeſtro, che m' avea* 47
Perch' io mi moſſi col viſo, e vedea
Onde m' era colui, che mi movea,

xix. *Vidi gente, per eſſo, che piangea,* 71
Adhæſit pavimento anima mea,
Che la parola appena s' intendea.

xxvii. *Prima raggiò nel monte Citerea,* 95
Giovane e bella in ſogno mi parea
Cogliendo fiori, e, cantando, dicea,

Parad. *Non è ſe non ſplendor di quella idea,* 53
iii. *Che quella viva luce, che ſi mea*
Da lui, nè dall' amor, che 'n lor s' intrea ;

xiii. *Un Sol, che tutte quante l' accendea,* 29
E per la viva luce traſparea,
Nel viſo mio, che non la ſoſtenea.

xiiii. *Eſaminando, già tratto m' avea,* 116
Ricominciò : La grazia, che donnéa,
Inſino a qui, com' aprir ſi dovea ;

xvii. *Di queſta ajuola, ma 'l Sol procedea,* 86
La mente innamorata, che donnéa,
Ad eſſa gli occhi più che mai ardea.

Certo

xxxi. *Certo tra eſſo, e'l gaudio mi facea* 41
E quaſi peregrin, che ſi ricrea
E ſpera già ridir com' ello ſtea;

E B B E

Inferno
xxvii. *Di mia età, dove ciaſcun dovrebbe* 80
Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
Ahi miſer laſſo, e giovato ſarebbe.
Purgat. *Della mia vita: e ancor non ſarebbe* 125
xiii. *Se ciò non foſſe, ch' a memoria m' ebbe*
A cui di me, per caritate, increbbe.
Parad. *E ſe 'l Mondo ſapeſſe 'l cuor, ch' egli ebbe,* 140
vi. *Aſſai lo loda, e più lo loderebbe.*
viii. *Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,* 47
Così fatta, mi diſſe, il Mondo m' ebbe
Molto ſarà di mal, che non ſarebbe.
xi. *Ad Innocenzio aperſe, e da lui ebbe* 92
Poi che la gente poverella crebbe
Meglio in gloria del Ciel ſi canterebbe;
xxix. *Che ſe 'l vulgo il vedeſſe, vederebbe* 119
Per cui tanta ſtoltezza in terra crebbe,
Ad ogni promeſſion ſi converrebbe.

E B B I A

Inferno
xxiiii. *Ond' ei repente ſpezzerà la nebbia,* 149
E detto l' ho, perchè doler ten' debbia.

E B B R E

Inferno
xxvii. *Dentro Siratti, a guarir delle lebbre,* 95
A guarir della ſua ſuperba febbre:
Perchè le ſue parole parvero ebbre:

E B E

Inferno xxxii. *Ch' ajutaro Anfione a chiuder Tebe,* 11
Oh ſovra tutte mal creata plebe,
Me' foſte ſtate qui pecore, o zebe.

E B R A

Parad. xix. *Che non ſi turba mai, anzi è tenébra,* 65
Aſſai t' è mo aperta la latébra,
Di che facei quiſtion cotanto crebra:

E C C A

Inferno xxxii. *Sappiendo, chi voi ſiete, e la ſua pecca,* 137
Se quella con ch' i' parlo, non ſi ſecca.
xxxiiii. *Ched è oppoſto a quel, che la gran ſecca* 113
Fu l' uom, che nacque e viſſe ſanza pecca:
Che l' altra faccia fa della Giudecca.
Purgat. xxii. *Per l' ignoranza, che di queſta pecca* 47
E ſappi, che la colpa, che rimbecca,
Con eſſo inſieme qui ſuo verde ſecca.

E C C H I

Inferno xvii. *Speſſe fiate m' intruonan gli orecchi,* 71
Che recherà la taſca co' tre becchi:
La lingua, come bue, che 'l naſo lecchi.
xxxii. *Forte così: ond' ei, come duo becchi,* 50
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Diſſe, Perchè cotanto in noi ti ſpecchi?

E C C H I A

Parad. xvii. *Se non, come dal viſo, in che ſi ſpecchia* 41
Da indi, sì come viene ad orecchia
A viſta 'l tempo, che ti s' apparecchia.

ECCHIO

Purgat. iiii. *Foſſero 'n compagnia di quello ſpecchio,* 61
Tu vedreſti 'l Zodiaco rubecchio
Se non uſciſſe fuor del cammin vecchio.

xv. *Delle mie ciglia, e fecimi 'l ſolecchio,* 14
Come quando dall' acqua, o dallo ſpecchio,
Salendo ſu, per lo modo parecchio

Parad. xv. *Di cuojo e d' oſſo, e venir dallo ſpecchio* 113
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
E le ſue donne al fuſo ed al pennecchio:

xix. *La divina giuſtizia fa ſuo ſpecchio,* 29
Sapete, come attento io m' apparecchio
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.

ECCO

Purgat. xxiii. *Eriſitón ſi fuſſe fatto ſecco,* 26
Io dicea, fra me ſteſſo penſando, Ecco
Quando Maria nel figlio diè di becco.

ECE

Inferno xiii. *Ma la coſa incredibile mi fece* 50
Ma dilli, chi tu foſti, sì che 'n vece
Nel mondo ſu, dove tornar gli lece.

xxi. *Bolle l' inverno la tenace pece,* 8
Che navicar non ponno, e 'n quella vece,
Le coſte a quel, che più viaggi fece:

xxv. *Per lo furar frodolente, ch' ei fece* 29
Onde ceſſar le ſue opere biece,
Glie ne diè cento, e non ſentì le diece.

xxix. *Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece* 116
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Dannò Minós, a cui fallir non lece.

xxxiii. *Là dove bolle la tenace pece,* 143
Che queſti laſciò 'l Diavolo in ſua vece,
Che 'l tradimento, inſieme con lui, fece.

Purgat. *Per tornar bella a colui, che ti fece,* 32
xvi. *I' ti ſeguiterò, quanto mi lece*
L' udir ci terrà giunti, in quella vece.

xx. *Dello Spirito Santo, e che ti fece* 98
Tant' è diſpoſto a tutte noſtre prece,
Contrario ſuon prendemo in quella vece:

Parad. *Nell' immagine mia, il mio ſi fece,* 53
i. *Molto è licito là, che qui non lece*
Fatto per proprio dell' umana ſpece.

vi. *Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece* 134
E poi il moſſer le parole biece
Che gli aſſegnò ſette e cinque per diece.

xiii. *E poſcia e prima tanto ſoddisfece,* 41
Quantunque alla natura umana lece
Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:

E C H I

Inferno
vi. *Pregoti, ch' alla mente altrui mi rechi:* 89
Li diritti occhi torſe allora in biechi:
Cadde con eſſa, a par degli altri ciechi.

E C I

Parad.
v. *Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,* 65
Cui più ſi convenía dicer, Mal feci,
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:

E C O

Inferno
x. *Aveſſe di veder, s' altri era meco:* 57
Piangendo diſſe, Se per queſto cieco
Mio figlio ov' è, e perchè non è teco?

xv.	*Se Brunetto Latini un poco teco,*	32
	Io diſſi lui: Quanto poſſo, ven' preco.	
	Faról, ſe piace a coſtui, che vo ſeco.	
xxiii.	*Dell' animo, col viſo, d' eſſer meco:*	83
	Quando fur giunti, aſſai, con l'occhio bieco,	
	Poi ſi volſero 'n ſe, e dicean ſeco:	
xxvii.	*Non t' increſca reſtare a parlar meco:*	23
	Se tu pur mo in queſto mondo cieco	
	Latina, onde mia colpa tutta reco;	
xxviii.	*E tien la terra, che tal' è qui meco,*	86
	Farà venirgli a parlamento ſeco:	
	Non farà lor meſtier voto, nè preco.	
Purgat.	*Riſpoſe 'l duca mio, ſiam con quel Greco,*	101
xxii.	*Nel primo cinghio del carcere cieco.*	
	Ch' ha le nutrici noſtre ſempre ſeco.	
xxvi.	*Le membra mie di là, ma ſon qui meco,*	56
	Quinci ſu vo, per non eſſer più cieco:	
	Perchè 'l mortal pel voſtro Mondo reco.	
xxxiii.	*Mi diſſe, tanto, che s' i' parlo teco,*	20
	Sì com' i' fui, com' io doveva, ſeco,	
	A dimandare omai, venendo meco?	
Parad.	*Non ſi traſmuta, perchè degno preco*	53
xx.	*L' altro, che ſegue, con le leggi, e meco,*	
	Per cedere al paſtor ſi fece Greco.	

E D A

Inferno		
xii.	*Che veniſſe colui, che la gran preda*	38
	Da tutte parti l'alta valle feda	
	Sentiſſe amor, per lo quale è chi creda	
xxxi.	*Che fece Scipion di gloria ereda,*	216
	Recaſti già mille lion per preda,	
	De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' ſi creda,	

Purgat. *Che più che tutte l'altre beſtie hai preda,* 11
xx. *O ciel, nel cui girar par, che ſi creda*
Quando verrà, per cui queſta diſceda?
xxxiii. *Fu, e non è, ma chi n'hà colpa, creda,* 35
Non ſarà tutto tempo ſanza reda
Perchè divenne moſtro, e poſcia preda.
Parad. *Per la colpa del padre: e non ſi creda,* 110
vi. *Queſta picciola ſtella ſi correda*
Perchè onore e fama gli ſucceda:

E D E

Inferno
ii. *Per recarne conforto a quella fede,* 29
Ma io, perchè venirvi? o chi 'l concede?
Me degno a ciò, nè io, nè altri il crede.
x *Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,* 131
Appreſſo volſe a man ſiniſtra il piede:
Per un ſentier, ch' ad una valle fiede,
xi. *Dell' univerſo, in ſu che Dite ſiede,* 65
Ed io: Maeſtro, aſſai chiaro procede
Queſto baratro, e 'l popol, che 'l poſſiede.
xiii. *Vi giuro, che giammai non ruppi fede* 74
E ſe di voi alcun nel mondo riede,
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
xx. *Mi ſon sì certi, e prendon sì mia fede,* 101
Ma dimmi della gente, che procede,
Che ſolo a ciò la mia mente riſiede.
xxxiiii. *La gente groſſa il penſi, che non vede,* 92
Levati su, diſſe 'l maeſtro, in piede:
E già il ſole a mezza terza riede.
Purgat. *E queſto è contra quello error, che crede* 5
iiii. *E però, quando s' ode coſa, o vede,*
Vaſſene 'l tempo, e l'uom non ſe n'avvede:

v. *Quell' umido vapor, che in acqua riede,* 116
Giunge quel mal voler, che pur mal chiede,
Per la virtù, che ſua natura diede.

vii *Lo giovinetto, che retro a lui ſiede,* 116
Che non ſi puote dir dell' altre rede:
Del retaggio miglior neſſun poſſiede.

ix. *Abbandonati i ſuoi da Ganimede,* 23
Fra me penſava: Forſe queſta fiede
Diſdegna di portarne ſuſo in piede.

xv. *Chi guarda pur con l'occhio, che non vede,* 134
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Ad uſar lor vigilia, quando riede.

xvi. *Nullo: perocchè 'l paſtor, che precede,* 98
Perchè la gente, che ſua guida vede
Di quel ſi paſce, e più oltre non chiede.

xvii. *Che quale aſpetta prego, e l'uopo vede,* 59
Ora accordiamo a tanto 'nvito il piede:
Che poi non ſi poría, ſe 'l dì non riede:

xviii. *E l'anima non va con altro piede,* 44
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede,
Pure a Beatrice; ch' è opra di fede.

xxviii. *Impugnan dentro a me novella fede* 86
Ond' ella: I' dicerò, come procede,
E purgherò la nebbia, che ti fiede.

Parad. *Di veder quella eſſenzia, in che ſi vede,* 41
ii. *Lì ſi vedrà ciò che tenem per fede*
Aguiſa del ver primo, che l' uom crede.

iiii. *Non è ſimile a ciò, che qui ſi vede,* 50
Dice, che l'alma alla ſua ſtella riede,
Quando natura, per forma, la diede.

v. *Di là dal modo, che 'n terra ſi vede,* 2
Non ti maravigliar: che ciò procede
Così nel bene appreſſo muove 'l piede.

viii. *Ma d' eſſerv' entro mi fece aſſai fede* 14
E come in fiamma favilla ſi vede,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede,
xi. *Piacque di trarlo ſuſo alla mercede,* 110
Ai frati ſuoi, sì com' a giuſte erede,
E comandò che l'amaſſero a fede:
xii. *Al ſacro fonte, intra lui e la fede,* 62
La donna, che per lui l'aſſenſo diede,
Ch' uſcir dovea di lui e delle rede:
xix. *Sono, quanto ragione umana vede,* 74
Muore non battezzato e ſenza fede;
Ov' è la colpa ſua, ſed ei non crede?
xx. *Gentili, ma Criſtiani, in ferma fede,* 104
Che l'una dallo 'nferno, u' non ſi riede
E ciò di viva ſpeme fu mercede:
xxi. *Nel veder di colui, che tutto vede,* 50
Ed io incominciai: La mia mercede
Ma per colei, che 'l chieder mi concede:
xxiiii. *Come ti piace, intorno della fede,* 38
S' egli ama bene, e bene ſpera, e crede,
Ov' ogni coſa dipinta ſi vede.
xxviii. *L' eſſer beato nell' atto che vede,* 110
E del vedere è miſura mercede,
Così di grado in grado ſi procede.
xxix. *Sì ch' a pugnar, per accender la fede,* 113
Ora ſi va con motti, e con iſcede,
Gonfia 'l cappuccio, e più non ſi richiede.
xxxii. *Che l'uno, e l'altro aſpetto della fede* 38
E ſappi, che dal grado in giù, che ſiede
Per nullo proprio merito ſi ſiede,
xxxiii. *Che 'l parlar noſtro, ch' a tal viſta cede,* 56
Quale è colui, che ſognando vede,
Rimane, e l'altro alla mente non riede,

EDI

Inferno		
iii.	*Che miſchiato di lagrime, a' lor piedi,*	68
	E poi, ch' a riguardare oltre mi diedi,	
	Perch' i' diſſi, Maeſtro, or mi concedi,	
iiii.	*Che ſpiriti ſon queſti, che tu vedi?*	32
	Ch' ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,	
	Ch' è porta della fede, che tu credi;	
vii.	*Ma con la teſta, e col petto, e co' piedi,*	113
	Lo buon maeſtro diſſe, Figlio, or vedi	
	E anche vo', che tu per certo credi,	
xii.	*Quel ſangue sì, che copria pur li piedi:*	125
	Sì come tu da queſta parte vedi	
	Diſſe 'l Centauro, voglio che tu credi,	
xvi.	*A dirne, chi tu ſe, che i vivi piedi*	32
	Queſti, l'orme di cui peſtar mi vedi,	
	Fu di grado maggior, che tu non credi:	
xix.	*Non ſon colui, non ſon colui, che credi.*	62
	Perchè lo ſpirto tutti ſtorſe i piedi:	
	Mi diſſe: Dunque che a me richiedi?	
xxi.	*Che ſi laſciò caſcar l'uncino a' piedi*	86
	E 'l duca mio a me: O tu, che ſiedi	
	Sicuramente omai a me ti riedi.	
xxiii.	*Dirietro a noi gridò, Tenete i piedi,*	77
	Forſe ch' avrai da me quel, che tu chiedi:	
	E poi, ſecondo 'l ſuo paſſo, procedi.	
xxiiii.	*Nella miſeria, dove tu mi vedi,*	134
	I' non poſſo negar quel, che tu chiedi:	
	Ladro alla ſagreſtia de' belli arredi:	
xxix.	*Penſa, ſe tu annoverar le credi,*	8
	E già la luna è ſotto i noſtri piedi:	
	E altro è da veder, che tu non credi.	

xxxiii. *Gaddo mi ſi gittò diſteſo a' piedi,* 68
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Tra'l quinto dì, e'l ſeſto: ond' i' mi diedi
Purgat. *D'averlo viſto mai, ei diſſi: Or vedi;* 110
iii. *Poi diſſe, ſorridendo: I' ſon Manfredi*
Ond' i' ti priego, che quando tu riedi,
ix. *Mi traſſe'l duca mio, dicendo, Chiedi* 107
Divoto mi gittai a' ſanti piedi:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
xiii. *Quaſsù tra noi, ſe giù ritornar credi?* 140
E vivo ſono: e però mi richiedi,
Di là per te ancor li morta' piedi.
xxi. *Laſciala per non vera, ed eſſer credi* 128
Già ſi chinava ad abbracciar li piedi
Non far: che tu ſe ombra, e ombra vedi.
xxxii. *Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,* 104
Così Beatrice: ed io, che tutto a' piedi
La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
Parad. *Col falſo immaginar, sì che non vedi* 89
i. *Tu non ſe in terra, sì come tu credi:*
Non corſe, come tu, ch' ad eſſo riedi.
iii. *Vere ſuſtanzie ſon, ciò che tu vedi,* 29
Però parla con eſſe, e odi e credi,
Da ſe non laſcia lor torcer li piedi.
vi. *Vezgio ora chiaro, sì come tu vedi* 20
Toſto che con la Chieſa moſſi i piedi,
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
xiii. *E così puote ſtar con quel, che credi* 110
E queſto ti ſia ſempre piombo a' piedi,
E al sì e al nò, che tu non vedi:
xx. *Ti fa maravigliar, perchè ne vedi* 101
De' corpi ſuoi non uſcir, come credi,
Quel de' paſſuri, e quel de' paſſi piedi:

xxi. *Dell'eterno ſtatuto quel, che chiedi,* 95
E al Mondo mortal, quando tu riedi,
A tanto ſegno, più mover li piedi.
xxiiii. *Ma or conviene eſprimer quel, che credi,* 121
O ſanto padre e ſpirito, che vedi
Ver lo ſepolcro, più giovani piedi,
xxxii. *Quella, ch' è tanto bella da' ſuoi piedi,* 5
Nell' ordine, che fanno i terzi ſedi,
Con Beatrice, sì come tu vedi.

E D O

Parad.
xxx. *Non pur di là da noi, ma certo io credo,* 20
Da queſto paſſo vinto mi concedo,
Soprato foſſe comico, o tragedo.

E E

Inferno
xxiiii. *Che ſe Chelidri, Jaculi, e Farée* 86
Nè tante peſtilenzie, nè sì ree
Nè con ciò, che di ſopra 'l mar roſſo ee.
xxvi. *Così foſs' ei, da che pure eſſer dee:* 11
Noi ci partimmo, e ſu per le ſcalée,
Rimontò 'l duca mio, e traſſe mee.
Purgat. *Ver la ſiniſtra mia, da quelle Dee,* 8
xxxii. *E la diſpoſizion, ch' a veder' ee*
Sanza la viſta alquanto eſſer mi fee:
Parad. *Con tre meloˊde, che ſuonano in tree* 119
xxviii. *In eſſa gerarchia ſon le tre Dee,*
L' ordine terzo di Podeſtadi ee.
xxxii. *Inſino ad eſſo, ſuccedono Ebree* 17
Perchè, ſecondo lo ſguardo, che fée
A che ſi parton le ſacre ſcalée.

EFFA

Inferno
xxiii. *Sono ſcherniti, e con danno, e con beffa* 14
Se l' ira ſovra 'l mal voler s' aggueffa,
Che cane a quella levre, ch' egli acceffa.

EGA

Inferno
v. *Più preſſo a noi: e tu allor gli prega,* 77
Sì toſto come 'l vento a noi gli piega,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
xiii. *Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,* 86
Di dirne, come l' anima ſi lega
S' alcuna mai da tai membra ſi ſpiega.
Purgat. *Che queſti vive, e Minos me non lega:* 77
i. *Di Marzia tua, che 'n viſta ancor ti prega,*
Per lo ſuo amore adunque a noi ti piega.
xiii. *Ove, ſecondamente, ſi riſega* 2
Ivi così una cornice lega
Se non che l' arco ſuo più toſto piega.
xv. *Far sì com' uom, che dal ſonno ſi slega,* 119
Ma ſe venuto, più che mezza lega,
A guiſa di cui vino, o ſonno piega?
xviii. *Tragge intenzione, e dentro a voi la ſpiega,* 23
E ſe rivolto, inver di lei ſi piega,
Che per piacer di nuovo in voi ſi lega.
xix. *Novella viſion, ch' a ſe mi piega,* 56
Vedeſti, diſſe, quella antica ſtrega,
Vedeſti, come l' uom da lei ſi slega?
xxxiii. *Che acqua è queſta, che qui ſi diſpiega* 116
Per cotal prego, detto mi fu, Prega
Come fa chi da colpa ſi dislega,

Mul-

Parad. ii. *Multiplicata, per le ſtelle, ſpiega,* 137
Virtù diverſa fa diverſa lega,
Nel qual, sì come vita in voi, ſi lega.
xiii. *Che ſanza diſtinzione afferma, o niega,* 116
Perch' egl' incontra, che più volte piega
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.

E G G E

Inferno i. *Perch' i' fu' ribellante alla ſua legge,* 125
In tutte parti impera, e quivi regge:
O felice colui, cu' ivi elegge!
v. *Che libito fè licito in ſua legge,* 56
Ell' è Semiramís, di cui ſi legge,
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
x. *La faccia della donna, che qui regge,* 80
E ſe tu mai nel dolce mondo regge,
Incontr' a' miei, in ciaſcuna ſua legge?
xiiii. *Eſſer temuta da ciaſcun, che legge* 17
D' anime nude vidi molte gregge,
E parea poſta lor diverſa legge.
xix. *Di ver ponente un paſtor, ſenza legge,* 83
Novo Jaſon ſarà, di cui ſi legge
Suo re, così fi a lui, chi Francia regge.
Purgat. i. *Più muover non mi può, per quella legge,* 89
Ma ſe donna del Ciel ti move e regge,
Baſtiti ben, che per lei mi richegge.
xxvi. *Ma perchè non ſervammo umana legge,* 83
In obbrobrio di noi, per noi ſi legge,
Che s' imbeſtiò nelle 'mbeſtiate ſchegge.

Inferno E G G H I A

xxix. *Come a ſcaldar ſi appoggia tegghia a tegghia,* 74
E non vidi giammai menare ſtregghia
Nè da colui, che mal volentier vegghia,

EG-

EGGIA

Inferno
xv. *E ſe volete, che con voi m' aſſeggia,* 35
O figliuol, diſſe, qual di queſta greggia
Sanza arroſtarſi, quando 'l fuoco il feggia.
xviii. *E, volti a deſtra ſopra la ſua ſcheggia,* 71
Quando noi fummo, là dov' ei vaneggia
Lo duca diſſe: Attienti, e fa, che feggia
xxiiii. *Che ſempre par, che 'nnanzi ſi proveggia,* 26
D'un ronchione, avviſava un'altra ſcheggia,
Ma tenta pria, s' è tal, ch' ella ti reggia.
xxviii. *La buona compagnia, che l'uom frăcheggia,* 116
I' vidi certo: ed ancor par, ch' io 'l veggia,
Andavan gli altri della triſta greggia.

Purgat.
ii. *Per li groſſi vapor, Marte roſſeggia,* 14
Cotal m' apparve, s' i' ancor lo veggia,
Che 'l muover ſuo neſſun volar pareggia:
vi. *Dal corpo ſuo, per aſtio e per inveggia,* 20
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Sì che però non ſia di peggior greggia.
xvi. *In voi è la cagione, in voi ſi cheggia:* 83
Eſce di mano a lui, che la vagheggia,
Che, piangendo, e ridendo, pargoleggia,
xxiiii. *Laſcia andar i compagni, e sì paſſeggia,* 71
Sì laſciò trapaſſar la ſanta greggia
Dicendo, Quando fia, ch' i' ti riveggia?
Parad. *Queſta ghirlanda, che 'ntorno vagheggia* 92
x. *Io fui degli agni della ſanta greggia,*
Du' ben s' impingua, ſe non ſi vaneggia.
xi. *Perchè vedrai, la pianta onde ſi ſcheggia,* 137
Du' ben s' impingua, ſe non ſi vaneggia.

EG-

EGGIO

Inferno i.
Quivi è la ſua cittade, e l' alto ſeggio: 128
Ed io a lui: Poeta, i ti richieggio,
Acciocch' i' fugga queſto male e peggio,

xv.
Più lungo eſſer non può, però ch' i' veggio 116
Gente vien, con la quale eſſer non deggio:
Nel quale i' vivo ancora; e più non cheggio:

xxi.
Coſtor ſien ſalvi, inſino all' altro ſcheggio, 125
O me, maeſtro, che è quel, ch' i' veggio?
Se tu ſa' ir, ch' i' per me non la cheggio:

xxvii.
Là 've 'l tacer mi fu avviſo il peggio: 107
Di quel peccato, ove mo cader deggio;
Ti farà trionfar nell' alto ſeggio.

Purgat. x.
Penſa la ſucceſſion: penſa ch' a peggio, 110
I' cominciai: Maeſtro, quel, ch' i' veggio
E non ſo che, sì nel veder vaneggio.

Parad. viii.
Ed io: Non già; perchè impoſſibil veggio, 113
Ond' egli ancora: Or dì, ſarebbe il peggio
Sì, riſpos' io, e qui ragion non cheggio.

xxi.
Mi leva ſovra me tanto, ch' io veggio 86
Quinci vien l' allegrezza, ond' io fiameggio,
La chiarità della fiamma pareggio.

EGHE

Parad. xxiiii.
Che l' immaginar noſtro a cotai pieghe, 26
O ſanta ſuora mia, che sì ne preghe,
Da quella bella ſpera mi disleghe,

EGHI

Inferno xvi.
Rende in diſpetto noi e noſtri preghi, 29
La fama noſtra il tuo animo pieghi
Così ſicuro, per lo 'nferno, freghi.

Don-

Purgat. *Donna ſceſe dal Ciel, per li cui preghi,* 53
Ma da ch' è tuo voler, che più ſi ſpieghi
Eſſer non puote 'l mio, ch' a te ſi nieghi.
vi. *Quell' ombre, che pregar pur, ch' altri preghi,*
I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
Che decreto del Cielo orazion pieghi:
Parad. *Più ch' i' fo per lo ſuo, tutti i miei prieghi* 29
xxxiii. *Perchè tu ogni nube gli disleghi*
Sì che 'l ſommo piacer gli ſi diſpieghi.

E G I

Inferno
viii. *Bontà non è, che ſua memoria fregi:* 47
Quanti ſi tengon' or laſsù gran regi,
Di ſe laſciando orribili diſpregi!
xiiii. *Dicendo, Quel fu l'un de' ſette regi,* 68
Dio in diſdegno, e poco par, che 'l pregi:
Sono al ſuo petto aſſai debiti fregi.
Parad. *Al dolor di Lucrezia, in ſette regi,* 41
vi. *Sai quel, che fè, portato dagli egregi*
Incontro agli altri principi e collegi:
xix. *Quando ſi partiranno i duo collegi,* 110
Che potran dir li Perſi a i voſtri regi,
Nel qual ſi ſcrivon tutti ſuoi diſpregi?

E G I A

Purgat.
viii. *Che voſtra gente onrata non ſi sfregia,* 128
Uſo, e natura sì la privilegia,
Sola va dritta, e 'l mal cammin diſpregia.
Parad. *Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia* 137
xix. *E quel di Portogallo, e di Norvegia*
Che male aggiuſtò 'l conio di Vinegia.

EGIO

EGIO

Inferno xxiii.
E s' ei ſon morti, per qual privilegio, 89
Poi diſſer me: O Toſco, ch' al collegio
Dir chi tu ſe non avere in diſpregio.

Purgat. xxvi.
Di grido in grido, pur lui dando pregio, 125
Or ſe tu hai sì ampio privilegio,
Nel quale è Criſto abate del collegio,

Parad. xvi.
Del gran Barone, il cui nome, e'l cui pregio 128
Da eſſo ebbe milizia e privilegio;
Oggi colui, che la faſcia col fregio.

EGLI

Parad. xxx.
Col volto verſo il latte, ſe ſi ſvegli 83
Come fec' io, per far migliori ſpegli
Che ſi deriva, perchè vi s' immegli.

EGLIO

Inferno xiiii.
Del ſuo figliuolo, e, per celarlo meglio, 101
Dentro dal monte ſta dritto un gran veglio,
E Roma guarda, sì come ſuo ſpeglio.

Parad. xv.
Di queſta vita miran nello ſpeglio, 62
Ma perchè 'l ſacro amore, in che io veglio,
Di dolce diſiar, s' adempia meglio;

xxvi.
Da te la voglia tua, diſcerno meglio, 104
Perch' io la veggio nel verace ſpeglio,
E nulla face lui di ſe pareglio.

EGNA

Inferno i.
Anima fia, a ciò di me più degna: 122
Che quello 'mperador, che laſsù regna,
Non vuol che 'n ſua città per me ſi vegna.

Mi-

iii. *Miſericordia e giuſtizia gli ſdegna.* 50
Ed io, che riguardai, vidi una inſegna,
Che d' ogni poſa mi pareva indegna:
xxvi. *Fin che la fiamma cornuta qua vegna:* 68
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Ma fa, che la tua lingua ſi ſoſtegna.
xxxiii. *Sì ch' i' ſfoghi 'l dolor, che 'l cuor m' impregna,* 113
Perch' io a lui, Se vuoi ch' i' ti ſovvegna,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
Purgat. *Che non ſenza virtù, che dal Ciel vegna,* 98
iii. *Così 'l maeſtro: e quella gente degna.*
Co' doſſi delle man faccendo inſegna.
xxii. *Le deſtre ſpalle volger ci convegna,* 122
Così l' uſanza fu lì noſtra inſegna:
Per l' aſſentir di quell' anima degna.
xxviii. *Che della ſua virtute l' aura impregna,* 110
E l' altra terra, ſecondo ch' è degna
Di diverſe virtù diverſe legna.
Parad. *Coſtò a riarmar, dietro alla 'nſegna* 38
xii. *Quando lo 'mperador, che ſempre regna,*
Per ſola grazia, non per eſſer degna:
xiii. *Della prima virtù diſpone e ſegna,* 80
Così fu fatta già la terra degna
Così fu fatta la Vergine pregna.
xxiii. *Di viſione obblita, e che s' inſegna,* 50
Quando io udì queſta profferta degna
Del libro, che 'l preterito raſſegna.

EGNE

Inferno
xiiii. *Dal boſco: fa, che diretro a me vegne:* 140
E ſopra loro ogni vapor ſi ſpegne.
Purgat. *Un tuon s' udì: e quelle genti degne* 152
xxix. *Fermandos' ivi, con le prime inſegne.*

EGNI

EGNI

Inferno vi. *Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,* 77
Farinata, e'l Tegghiajo, che fur sì degni,
Egli altri, ch' a ben far poser gli ingegni,
Purgat. i. *O santo petto, che per tua la tegni:* 80
Lasciane andar per li tuo' sette regni:
Se d' esser mentovato laggiù degni.
xxi. *Se voi siete ombre, che Dio su non degni?* 20
E'l dottor mio: Se tu riguardi i segni,
Ben vedrai, che co'buon convien, ch' e' regni.
Parad. xviii. *Poi, diventando l' un di questi segni,* 80
O diva Pegasea, che gl' ingegni,
Ed essi teco le cittadi e i regni,

EGNO

Inferno viii. *E'l savio mio maestro fece segno* 86
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
Che sì ardito entrò per questo regno.
ix. *E volsimi al maestro, e quei fè segno,* 86
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.
x. *Carcere vai; per altezza d' ingegno,* 59
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
xiii. *Credendo, col morir, fuggir disdegno,* 71
Per le nuove radici d' esto legno
Al mio signor, che fu d' onor sì degno:
xvii. *Ch' avea certo colore, e certo segno,* 56
E com' io riguardando tra lor vegno,
Che di lione avea faccia e contegno.

Per

xxii. *Per veder della bolgia ogni contegno,* 17
Come i delfini, quando fanno ſegno
Che s' argomentin di campar lor legno.
xxxii. *Le tempie a Menalippo, per diſdegno,* 131
O tu, che moſtri, per sì beſtial ſegno,
Dimmi 'l perchè, diſs' io, per tal convegno,
xxxiiii. *Penſa oramai per te, s' hai fior d'ingegno,* 26
Lo 'mperador del doloroſo regno
E più con un gigante i' mi convegno,
Purgat. *Omai, la navicella del mio ingegno,* 2
i. *E canterò di quel ſecondo regno,*
E di ſalire al Ciel diventa degno.
v. *Sovra penſier, da ſe dilunga il ſegno,* 17
Che potev' io ridir, ſe non l' vegno?
Che fa l'uom di perdon, tal volta, degno:
vii. *S' i' ſon d' udir le tue parole degno,* 20
Per tutti i cerchi del dolente regno,
Virtù del Ciel mi moſſe, e con lei vegno.
xi. *Da ogni creatura, com' è degno* 5
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
S' ella non vien, con tutto noſtro 'ngegno.
xiiii. *Si ſdebitò così: Non ſo; ma degno* 29
Che dal principio ſuo, dov' è sì pregno
Che 'n pochi luoghi paſſa oltra quel ſegno:
xviii. *Sempr' eſſer buona: ma non ciaſcun ſegno* 38
Le tue parole, e 'l mio ſeguace ingegno,
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno:
xxii. *Ma perchè veggi me' ciò, ch' i' diſegno,* 74
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Per li meſſaggi dell' eterno regno:
xxxii. *Volgeſi ſchiera, e ſe gira col ſegno,* 20
Quella milizia del celeſte regno,
Pria che piegaſſe 'l carro il primo legno.

Parad. i.	*Tanto, che l'ombra del beato regno*	25
	Venir vedrámi al tuo diletto legno,	
	Che la matera e tu mi farai degno.	
iiii.	*Sia queſta ſpera lor, ma per far ſegno*	38
	Così parlar convienſi al voſtro ingegno,	
	Ciò che fa poſcia d' intelletto degno.	
v.	*Poſer ſilenzio al mio cupido 'ngegno,*	89
	E sì come ſaetta, che nel ſegno	
	Così corremmo nel ſecondo regno.	
vi.	*Si muove contra 'l ſacroſanto ſegno,*	32
	Vedi quanta virtù l'ha fatto degno	
	Che Pallante morì, per darli regno.	
vii.	*Agli occhi di ciaſcuno il cui ingegno*	59
	Veramente, però ch' a queſto ſegno	
	Dirò perchè tal modo fu più degno.	
x.	*Vedem tal volta, quando l'aere è pregno,*	68
	Nella corte del Ciel, dond' io rivegno,	
	Tanto, che non ſi poſſon trar del regno.	
xi.	*Muover ſi volle, tornando al ſuo regno:*	116
	Penſa oramai qual fu colui, che degno	
	Di Pietro in alto mar, per dritto ſegno:	
xiii.	*Non ſta d'un modo, e però ſotto 'l ſegno*	68
	Ond' egli avvien, ch' un medeſimo legno,	
	E voi naſcete con diverſo ingegno.	
xiiii.	*Marte quei raggi il venerabil ſegno,*	101
	Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:	
	Sì ch' io non ſo trovare eſemplo degno.	
xix.	*Dello Spirito Santo ancor nel ſegno,*	101
	Eſſo ricominciò: A queſto regno	
	Nè pria, nè poi, che 'l ſi chiavaſſe al legno.	
xxii.	*Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l ſegno,*	110
	O glorioſe ſtelle, o lume pregno	
	Tutto (qual che ſi ſia) il mio ingegno:	

E la

xxvi. *E la propria cagion del gran diſdegno,* 113
Or, figliuol mio, non il guſtar del legno
Ma ſolamente il trapaſſar del ſegno.
xxxi. *Per l'univerſo, ſecondo ch' è degno,* 23
Queſto ſicuro e gaudioſo regno
Viſo ed amore avea tutto ad un ſegno.

E G O

Inferno
xxvi. *Parlar, diſs' io, maeſtro, aſſai ten' prego,* 65
Che non mi facci dell'attender niego
Vedi, che del deſio ver lei mi piego.
Purgat. *Così riſpoſe; e ſoggiunſe: Io ti prego,* 50
xvi. *Ed io a lui: Per fede mi ti lego*
Dentro a un dubbio, s' i' non me ne ſpiego.
xvii. *Via d'andar ſu ne drizza, ſenza prego,* 56
Si fa con noi, come l'uom ſi fa ſego:
Malignamente già ſi mette al nego:
xxv. *Ecco qui Stazio: ed io lui chiamo e prego,* 29
Se la vendetta eterna gli dislego,
Diſcolpi me, non potert' io far niego.

E G R A

Inferno
vii. *Nell' aer dolce, che dal ſol s'allegra,* 122
Or ci attriſtiam nella belletta negra,
Che dir nol poſſon con parola integra.
xiiii. *In Mongibello alla fucina negra,* 56
Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

E G U A

Purgat.
xiiii. *E fuggia, come tuon, che ſi dilegua,* 134
Come da lei l'udir noſtro ebbe tregua;
Che ſomigliò tonar, che toſto ſegua:

EGUE

Inferno vii. *Ella provvede, giudica, e perſegue* 86
Le ſue permutazion non hanno triegue:
Sì ſpeſſo vien, chi vicenda conſegue.

Purgat. xvii. *Gli ultimi raggi, che la notte ſegue,* 71
O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
La poſſa delle gambe poſta in tregue.

EI

Inferno vii. *Seguendo lo giudizio di coſtei,* 83
Voſtro ſaver non ha contraſto a lei:
Suo regno, come il loro gli altri Dei.

xiiii. *Non d'altra foggia fatta, che colei,* 14
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Ciò che fu manifeſto agli occhi miei!

xvi. *La natura del luogo, i' direi,* 17
Ricominciar, come noi riſtemmo, ei
Fenno una ruota di ſe tutti e trei.

xxi. *Mille dugento con ſeſſantaſei,* 113
I' mando verſo là di queſti miei,
Gite con lor, ch' e' non ſaranno rei.

xxiii. *L' immagine di fuor tua non trarrei* 26
Pur mo venieno i tuoi penſier tra i miei,
Sì che d' entrambi un ſol conſiglio fei.

xxvii. *E pentuto, e confeſſo mi rendei,* 83
Lo principe de' nuovi Fariſei,
E non con Saracin, nè con Giudei,

xxxi. *Quando i giganti fer paura ai Dei:* 95
Ed io a lui: S'eſſer puote, i' vorrei,
Eſperienza aveſſer gli occhi miei:

Purgat.	*Grazie riporterò di te a lei,*	83
i.	*Marzia piacque tanto agli occhi miei,*	
	Che quante grazie volle da me, fei.	
iii.	*Di duo punte mortali, i' mi rendei,*	119
	Orribil furon li peccati miei:	
	Che prende ciò, che ſi rivolve a lei.	
iiii.	*Verſo ſettentrion, quando gli Ebrei*	83
	Ma, s'a te piace, volentier ſaprei,	
	Più, che ſalir non poſſon gli occhi miei.	
viii.	*Ma non sì, che tra gli occhi ſuoi e' miei*	50
	Ver me ſi fece, ed io ver lui mi fei:	
	Quando ti vidi non eſſer tra i rei!	
xxi.	*Antico ſpirto, del rider, ch' i' fei:*	122
	Queſti, che guida in alto gli occhi miei,	
	Forte a cantar degli uomini e de' Dei.	
xxvi.	*Quando partiamci, il nome di colei,*	86
	Or ſai noſtri atti, e di che fummo rei:	
	Tempo non è da dire, e non ſaprei.	
xxvii.	*Di là: e noi, attenti pure a lei,*	56
	Venite, Benedicti patris mei,	
	Tal, che mi vinſe, e guardar nol potei.	
xxix.	*Su per la riva, ed io pari di lei,*	8
	Non eran cento tra i ſuo' paſſi e i miei,	
	Per modo, ch' al levante mi rendei.	
Parad.	*Fiſſa con gli occhi ſtava, ed io in lei*	65
i.	*Nel ſuo aſpetto tal dentro mi fei,*	
	Che 'l fè conſorto in mar degli altri Dei.	
v.	*Se non ſervata, ed intorno di lei,*	47
	Però neceſſitato fu agli Ebrei	
	Si permutaſſe, come ſaper dei.	
xii.	*Più a' poveri giuſti, non per lei,*	89
	Non diſpenſare o due o tre per ſei,	
	Non decimas, quæ ſunt pauperum Dei,	

xv.	*In ch' io ti parlo: mercè di colei,*	53
	Tu credi, che a me tuo penſier mei	
	Dell' un, ſe ſi conoſce, il cinque e'l ſei.	
xxii.	*Cominciò Beatrice, che tu dei*	125
	E però prima, che tu più t' inlei,	
	Sotto li piedi già eſſer ti fei:	
xxiii.	*Tutto era pronto, ancora mi rendei*	77
	Come a raggio di ſol che puro mei	
	Vider coperti d'ombra gli occhi miei,	
xxvi.	*Nell' eccelſo giardino, ove coſtei*	110
	E quanto fu diletto agli occhi miei,	
	E l'idioma, ch' uſai, e ch' io fei.	
xxx.	*D' aver notizia di ciò, che tu vei,*	71
	Ma di queſt' acqua convien, che tu bei,	
	Così mi diſſe 'l Sol degli occhi miei:	
xxxi.	*Quanto ad immaginar, non ardirei*	137
	Bernardo, come vide gli occhi miei,	
	Gli ſuoi con tanto affetto volſe a lei,	
xxxii.	*Siede Rachel, di ſotto da coſtei,*	8
	Sarra, Rebecca, Judit, e colei,	
	Del fallo diſſe, Miſerere mei,	

E L A

Inferno		
xxv.	*Diventaron lo membro, che l'uom cela,*	116
	Mentre che'l fummo l'uno e l'altro vela	
	Per l'una parte, e dall' altra il dipela,	
Purgat.	*E per ſoverchio ſua figura vela,*	53
xvii.	*Queſti è divino ſpirito, che ne la*	
	E col ſuo lume ſe medeſmo cela.	
xxx.	*Per lo doſſo d' Italia ſi congela,*	86
	Poi liquefatta in ſe ſteſſa trapela,	
	Sì che par fuoco fonder la candela:	

Parad. iii. *Per apprender da lei qual fu la tela,* 95
Perfetta vita ed alto merto inciela
Nel voſtro mondo giù ſi veſte e vela;
xxix. *In numero, che mai non fu loquela,* 131
E ſe tu guardi quel, che ſi rivela
Determinato numero ſi cela.

E L E

Inferno ii. *E diſſe, Ora abbiſogna il tuo fedele* 98
Lucía nimica di ciaſcun crudele
Che mi ſedea con l'antica Rachele:
vii. *Vuolſi nell' alto, là dove Michele* 11
Quali dal vento le gonfiate vele
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Purgat. i. *Per correr miglior' acqua alza le vele,* 1
Che laſcia dietro a ſe mar sì crudele:
xx. *Veggio rinnovellar l'aceto e'l fiele,* 89
Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
Porta nel tempio le cupide vele.
xxii. *Non par, che ti faceſſe ancor fedele* 59
Se così è, qual Sole, o quai candele
Poſcia diretro al peſcator le vele?
xxxi. *Era la ſua canzone, al tuo fedele,* 134
Per grazia, fa noi grazia, che diſvele
La ſeconda bellezza, che tu cele.

E L I

Inferno xxiii. *Ei ne verranno dietro più crudeli,* 17
Già mi ſentía tutto arricciar li peli
Quando i' diſſi, Maeſtro, ſe non celi
xxxiii. *Gridò a noi: O anime crudeli* 110
Levatemi dal viſo i duri veli,
Un poco pria, che'l pianto ſi raggieli.

Purgat. iii. *Non ti maravigliar, più che de' cieli,* 29
A ſofferir tormenti, e caldi, e gieli
Che come fa, non vuol, ch' a noi ſi ſveli.
xxiii. *Prima fien triſte, che le guance impeli* 110
Deh, frate, or fa, che più non mi ti celi:
Tutta rimira, là dove' l Sol veli.
Parad. xxi. *Lievemente paſſava caldi e gieli,* 116
Render ſolea quel chioſtro a queſti Cieli
Sì che toſto convien, che ſi riveli.

E L L A

Inferno ii. *E donna mi chiamò beata e bella,* 53
Lucevan gli occhi ſuoi più, che la ſtella:
Con angelica voce, in ſua favella:
viii. *Che sì correſſe via, per l'aer, ſnella,* 14
Venir per l'acqua verſo noi in quella,
Che gridava, Or ſe giunta, anima fella?
xi. *Col cuor negando, e beſtemmiando quella,* 47
E però lo minor giron ſuggella
E chi, ſpregiando Dio, col cuor favella.
xii. *Ammaeſtrato dalla tua ſorella,* 20
Qual' è quel toro, che ſi slaccia in quella,
Che gir non ſa, ma qua e là ſaltella,
xv. *Queſti m' apparve, ritornando, in quella,* 53
Ed egli a me: Se tu ſegui tua ſtella
Se ben m' accorſi nella vita bella:
xvii. *La noſtra via un poco infino a quella* 29
Però ſcendemmo alla deſtra mammella,
Per ben ceſſar la rena e la fiammella:
xviii. *Ma sforzami la tua chiara favella,* 53
I' fui colui, che la Ghiſola bella
Come che ſuoni la ſconcia novella.

xxii.	*Con tamburi, e con cenni di caſtella,*	8
	Nè già con sì diverſa cennamella	
	Nè nave a ſegno di terra, o di ſtella.	
xxviii.	*Se vuoi ch' i' porti ſu di te novella,*	92
	Allor poſe la mano alla maſcella	
	Gridando, Queſti è deſſo, e non favella:	
xxxiii.	*D' aver tradita te delle caſtella,*	86
	Innocenti facea l' età novella,	
	E gli altri duo, che 'l canto ſuſo appella.	
xxxiiii.	*Là 'v' eravám, ma natural burella,*	98
	Prima ch' i' dell' Abiſſo mi divella,	
	A trarmi d' erro un poco mi favella:	
Purgat.	*E laſciar ſeder Ceſar nella ſella,*	92
vi.	*Guarda, com' eſta fiera è fatta fella,*	
	Poichè poneſti mano alla predella.	
x.	*Perchè quivi era immaginata quella,*	41
	Ed avea in atto impreſſa eſta favella,	
	Come figura in cera ſi ſuggella.	
xii.	*Pur di non perder tempo, sì che 'n quella*	86
	A noi venía la creatura bella,	
	Par, tremolando, mattutina ſtella.	
xxv.	*In quella forma, che in lui ſuggella*	95
	E ſimigliante poi alla fiammella,	
	Segue allo ſpirto ſua forma novella.	
xxxii.	*Giù la gran luce miſchiata con quella,*	53
	Turgide fanſi, e poi ſi rinnovella	
	Giunga li ſuoi corſier, ſott' altra ſtella;	
Parad.	*La lucerna del mondo: ma da quella,*	38
i.	*Con miglior corſo, e con migliore ſtella*	
	Più a ſuo modo tempera e ſuggella.	
ii.	*Mi torſe 'l viſo a ſe: e però quella,*	26
	Volta ver me sì lieta, come bella;	
	Che n' ha congiunti con la prima ſtella.	

A giu-

iii. *A giuſta voglia, ſe non come quella,* 44
Io fui nel mondo vergine ſorella:
Non mi ti celerà l' eſſer più bella,
v. *Di queſto ſacrifizio: l' una è quella,* 44
Queſt' ultima giammai non ſi cancella,
Sì preciſo di ſopra, ſi favella:
viii. *Pigliavano 'l vocabol della ſtella,* 11
Io non m' accorſi del ſalire in ella:
La donna mia, ch' io vidi far più bella.
ix. *Là onde ſceſe già una facella,* 29
D' una radice nacqui ed io ed ella:
Perchè mi vinſe il lume d' eſta ſtella.
x. *Quel Pietro fu, che, con la poverella,* 107
La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
Laggiù n' ha gola di ſaper novella.
xii. *Si moſſe voce, che l' ago alla ſtella* 29
E cominciò: L' amor, che mi fa bella,
Per cui del mio sì ben ci ſi favella.
xiiii. *Per l' affocato riſo della ſtella,* 86
Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
Qual conveniaſi alla grazia novella:
xvi. *Carbone in fiamma, così vidi quella* 29
E come agli occhi miei ſi fè più bella,
Ma non con queſta moderna favella,
xviii. *Per lo candor della temprata ſtella* 68
Io vidi in quella Giovial facella
Segnare agli occhi miei noſtra favella.
xxiii. *Il quale, e' l quanto della viva ſtella,* 92
Perentro 'l Cielo ſceſe una facella,
E cinſela, e giroſſi intorno ad ella.
xxiiii. *Acutamente, sì che 'n verſo d' ella,* 95
Io udî poi: L' antica e la novella
Perchè l' hai tu per divina favella?

xxvi.	*Per lo piacere uman, che rinnovella,*	128
	Opera naturale è ch' uom favella:	
	Poi fare a voi, ſecondo che v' abbella.	
xxx.	*Comincia a farſi tal, che alcuna ſtella*	5
	E come vien la chiariſſima ancella	
	Di viſta in viſta in fino alla più bella:	
xxxi.	*Frequente in gente antica ed in novella,*	26
	O trina luce, che in unica ſtella	
	Guarda quaggiuſo alla noſtra procella.	
xxxiii.	*Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella*	104
	Omai ſarà più corta mia favella,	
	Che bagni ancor la lingua alla mammella:	

E L L E

Inferno

i.	*E' l ſol montava 'n ſu, con quelle ſtelle,*	38
	Moſſe da prima quelle coſe belle,	
	Di quella fera la gajetta pelle,	
iii.	*Riſonavan, per l' aer ſenza ſtelle,*	23
	Diverſe lingue, orribili favelle,	
	Voci alte e fioche, e ſuon di man con elle	
v.	*Perch' io diſſi, Maeſtro, chi ſon quelle*	50
	La prima di color, di cui novelle	
	Fu imperadrice di molte favelle.	
xii.	*Saettando quale anima ſi ſvelle*	74
	Noi ci appreſſammo a quelle fiere ſnelle:	
	Fece la barba indietro alle maſcelle.	
xvi.	*E torni a riveder le belle ſtelle,*	83
	Fa che di noi alla gente favelle:	
	Ale ſembiaron le lor gambe ſnelle.	
xvii.	*Tanto benigna avea di fuor la pelle,*	11
	Duo branche avea piloſe infin l' aſcelle:	
	Dipinte avea di nodi e di rotelle,	

Per

xx.	*Per ſua dimora: onde a guardar le ſtelle,*	50
	E quella, che ricuopre le mammelle,	
	E ha di là ogni piloſa pelle,	
xxv.	*Che ſi perdeva là, e la ſua pelle*	110
	I' vidi entrar le braccia per l' aſcelle,	
	Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.	
xxxii.	*Non ti baſta ſonar con le maſcelle,*	107
	Omai, diſs' io, non vo', che tu favelle,	
	I' porterò di te vere novelle.	
xxxiiii.	*Tanto, ch' i' vidi delle coſe belle,*	137
	E quindi uſcimmo a riveder le ſtelle.	
Purgat.		
i.	*All' altro polo, e vidi quattro ſtelle*	23
	Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.	
	Poi che privato ſe di mirar quelle!	
ii.	*Tragge la gente, per udir novelle,*	71
	Così al viſo mio s' affiſar quelle	
	Quaſi obbliando d' ire a farſi belle.	
viii.	*Ed io a lui: A quelle tre facelle,*	89
	Ed egli a me: Le quattro chiare ſtelle,	
	E queſte ſon ſalite, ov' eran quelle.	
xx.	*Che fece Niccolao alle pulcelle,*	32
	O anima, che tanto ben favelle,	
	Tu queſte degne lode rinnovelle.	
xxiii.	*Che mi ſcolora, pregava, la pelle,*	50
	Ma dimmi 'l ver di te: e chi ſon quelle	
	Non rimaner, che tu non mi favelle.	
xxvii.	*Ma per quel poco vedev' io le ſtelle*	89
	Sì ruminando, e sì mirando in quelle,	
	Anzi che 'l fatto ſia, ſa le novelle.	
xxxi.	*Dentro alla danza delle quattro belle,*	104
	Noi ſem qui Ninfe, e nel ciel ſemo ſtelle:	
	Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.	

xxxiii.	*Rifatto sì come piante novelle*	143
	Puro, e disposto a salire alle stelle.	
Parad.	*Parer tornarsi l' anime alle stelle,*	23
iiii.	*Queste son le quistion, che nel tuo velle*	
	Tratterò quella, che più ha di felle.	
x.	*Si truovan molte gioje care e belle*	71
	E' l canto di que' lumi era di quelle:	
	Dal muto aspetti quindi le novelle.	
xxi.	*Sì che duo bestie van sott' una pelle,*	134
	A questa voce vid' io più fiammelle	
	Ed ogni giro le facea più belle.	
xxxiii.	*Ma già volgeva il mio disiro, e' l velle,*	143
	L' amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.	

E L L I

Inferno		
iii.	*Degli angeli, che non furon ribelli,*	38
	Cacciarli i ciel, per non esser men belli:	
	Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.	
xi.	*E rechiti alla mente, chi son quelli,*	86
	Tu vedrai ben, perchè da questi felli	
	La divina giustizia gli martelli.	
xv.	*Per difender lor ville e lor castelli,*	8
	A tale immagine eran fatti quelli,	
	Qual che si fosse, lo maestro felli.	
xviii.	*Più, e più fossi cingon li castelli,*	11
	Tale immagine quivi facean quelli:	
	Alla ripa di fuor son ponticelli,	
xxviii.	*Sappi, ch'i' son Bertram dal Bornio, quelli,*	134
	I' feci 'l padre e' l figlio in se ribelli:	
	E di David co' malvagi pungelli.	
xxxiii.	*Quel peccator forbendola a' capelli*	2
	Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli	
	Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.	

Purgat. xxvii.	*Vedi l'erbetta, i fiori, e gli arbuſcelli,*	134
	Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,	
	Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.	
Parad. xii.	*Che fur de' primi ſcalzi poverelli,*	131
	Ugo da San Vittore è qui con elli,	
	Lo qual giù luce in dodici libelli:	
xiiii.	*Poſponendo 'l piacer degli occhi belli,*	131
	Ma chi s' avvede, che i vivi ſuggelli	
	E ch' io non m' era lì rivolto a quelli;	
xxii.	*Volgendom' io, con gli eterni Gemelli,*	152
	Poſcia rivolſi gli occhi agli occhi belli.	
xxxii.	*Nella Scrittura ſanta in que' Gemelli,*	68
	Però, ſecondo il color de' capelli	
	Degnamente convien, che s' incappelli.	
Inferno	E L L O	
iiii.	*Parlando coſe, che 'l tacere è bello,*	104
	Venimmo al piè d' un nobile caſtello,	
	Difeſo 'ntorno d' un bel fiumicello.	
xiiii.	*Fuor della ſelva, un picciol fiumicello,*	77
	Quale del Bulicame eſce 'l ruſcello,	
	Tal per la rena giù ſen' giva quello.	
xvii.	*Che ſenza veder logoro, o uccello,*	128
	Diſcende laſſo, onde ſi muove ſnello,	
	Dal ſuo maeſtro, diſdegnoſo e fello:	
xxi.	*Ch' eſcono i cani addoſſo al poverello,*	68
	Uſciron quei di ſotto 'l ponticello,	
	Ma ei gridò: Neſſun di voi ſia fello.	
xxii.	*I' direi anche: ma i' temo, ch' ello*	92
	E' l gran propoſto volto a Farfarello,	
	Diſſe: Fatti 'n coſtà, malvagio uccello.	
xxviii.	*A meſſer Guido, ed anche ad Angiolello,*	77
	Gittati ſaran fuor di lor vaſello,	
	Per tradimento d' un tiranno fello.	

xxix.	*Lo tuo penſier da qui innanzi ſovr' ello :* *Ch' i' vidi lui appiè del ponticello,* *E udîl nominar Geri del Bello.*	23
xxxii.	*Più là, con Ganellone, e Tribaldello,* *Noi eravam partiti già da ello,* *Sì, che l' un capo all' altro era cappello :*	122
xxxiiii.	*Quanto ſi conveniva a tanto uccello.* *Non avén penne, ma di viſpiſtrello* *Sì che tre venti ſi movén da ello.*	47
Purgat. vi.	*Dicendo, O Mantovano, io ſon Sordello* *Abi ſerva Italia, di dolore oſtello,* *Non donna di provincie, ma bordello ;*	74
xxii.	*Contente furon d' acqua : e Daniello* *Lo ſecol primo, quant' oro, fu bello :* *E nettare, per ſete, ogni ruſcello.*	146
xxv.	*Virtute informativa, come quello,* *Ancor digeſto ſcende, ov' è più bello* *Sovr' altrui ſangue, in natural vaſello.*	41
xxix.	*Le membra d' oro avea, quanto era uccello,* *Non che Roma di carro così bello* *Ma quel del Sol ſaria pover con ello :*	113
xxxiii.	*Che 'l te ne porti dentro a te per quello,* *Ed io : Sì come cera da ſuggello,* *Segnato è or da voi lo mio cervello.*	77
Parad. ii.	*Come dal fabbro l' arte del martello,* *E' l ciel, cui tanti lumi fanno bello,* *Prende l' image, e faſſene ſuggello.*	128
iv.	*M' era nel viſo, e' l dimandar con ello* *Feſſi Beatrice, qual fè Daniello,* *Che l' avea fatto ingiuſtamente fello.*	11
vi.	*Sott' altro ſegno : che mal ſegue quello* *E non l' abbatta eſto Carlo novello* *Ch' a più alto leon traſſer lo vello.*	104

Altro

viii. *Altro Melchiſedech, ed altro quello,* 121
La circular natura, ch' è ſuggello
Ma non diſtingue l' un dall' altro oſtello.
xv. *Una Cianghella, un Lapo Salterello,* 118
A così ripoſato, a così bello
Cittadinanza, a così dolce oſtello,
xvii. *Farà la pruova, sì ch' a te fia bello* 68
Lo primo tuo rifugio, e' l primo oſtello
Che 'n ſu la Scala porta il ſanto uccello:
xix. *Ad aſcoltar: ſapete quale è quello* 31
Quaſi falcone ch' eſce di cappello,
Voglia moſtrando, e faccendoſi bello,
xxi. *Quand' io fu' chieſto, e tratto a quel cappello,* 125
Venne Cephas, e venne il gran vaſello
Prendendo 'l cibo di qualunque oſtello.
xxv. *Del bello ovile, ov' io dormì agnello* 5
Con altra voce omai, con altro vello
Del mio batteſmo prenderò 'l cappello:

E L O

Inferno

ii. *Curan di te, nella corte del Cielo,* 125
Quale i fioretti, dal notturno gielo,
Si drizzan tutti aperti in loro ſtelo,
iii. *Un vecchio bianco, per antico pelo,* 83
Non iſperate mai veder lo cielo:
Nelle tenebre eterne, in caldo e' n gielo:
xxxii. *E ſotto i piedi un lago, che, per gielo,* 23
Non fece al corſo ſuo sì groſſo velo
Nè 'l Tanai, là ſotto 'l freddo cielo,
xxxiiii. *E queſti, che ne fè ſcala col pelo,* 119
Da queſta parte cadde giù dal cielo:
Per paura di lui fè del mar velo.

Purgat.	*Sì che remo non vuol, nè altro velo,*	32
ii.	*Vedi, come l'ha dritte verſo'l cielo,*	
	Che non ſi mutan, come mortal pelo.	
viii.	*Nel ſuo aſpetto, di quel dritto zelo,*	83
	Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,	
	Sì come ruota più preſſo allo ſtelo.	
xii.	*Più d'altra creatura, giù dal Cielo,*	26
	Vedeva Briareo, fitto dal telo	
	Grave alla terra, per lo mortal gielo.	
xvi.	*D' ogni pianeta, ſotto pover cielo,*	2
	Non fero al viſo mio sì groſſo velo,	
	Nè a ſentir di così aſpro pelo:	
xx.	*Tremar lo monte: onde mi preſe un gielo,*	128
	Certo non ſi ſcotea sì forte Delo,	
	A parturir li du' occhi del cielo.	
xxix.	*Per l'aer luminoſo: onde buon zelo*	23
	Che là, dove ubbidía la terra e'l cielo,	
	Non ſofferſe di ſtar ſotto alcun velo:	
xxx.	*Quando'l ſettentrion del primo Cielo,*	1
	Nè d'altra nebbia, che di colpa velo:	
xxxii.	*E dico, ch' un ſplendor mi ſquarciò'l velo*	71
	Quale a veder de' fioretti del melo,	
	E perpetue nozze fa nel Cielo,	
Parad.		
ix.	*Fu noto il nome mio: e queſto Cielo*	95
	Che più non arſe la figlia di Belo,	
	Di me, infin che ſi convenne al pelo:	
xi.	*Con Beatrice m'era ſuſo in Cielo,*	11
	Poi che ciaſcuno fu tornato ne lo	
	Fermoſſi, come a candellier candelo.	
xiii.	*Che ſi comincia in punta dello ſtelo,*	11
	Aver fatto di ſe duo ſegni in cielo,	
	Allora che ſentì di morte il gielo:	

xxii. *Subito al figlio pallido ed anelo,* 5.
Mi diſſe: Non ſa' tu, che tu ſe'n Cielo?
E ciò che ci ſi fa, vien da buon zelo?
xxx. *E laſciommi faſciato di tal velo,* 50
Sempre l'amor, che queta queſto Cielo,
Per far diſpoſto a ſua fiamma il candelo:

E L S A

Purgat. xxxiii. *Per ſingular cagione eſſere eccelſa* 65
E ſe ſtati non foſſero acqua d'Elſa
E'l piacer loro un Piramo alla gelſa,

E L S E

Purgat. i. *O maraviglia! che qual' egli ſcelſe* 134
Subitamente là, onde la ſvelſe.
Parad. xxvii. *Del bel nido di Leda mi divelſe,* 98
Le parti ſue viviſſime ed eccelſe
Qual Beatrice, per luogo, mi ſcelſe.

E L T A

Inferno xiii. *Dal corpo, ond' ella ſteſſa s'è diſvelta,* 95
Cade in la ſelva, e non l'è parte ſcelta,
Quivi germoglia, come gran di ſpelta.

E L T R O

Inferno i. *E più ſaranno ancora, infin che'l veltro* 101
Queſti non ciberà terra, nè peltro,
E ſua nazion ſarà tra Feltro e Feltro:

E L V A

Purgat. xiiii. *Poſcia gli ancide, come antica belva:* 62
Sanguinoſo eſce della triſta ſelva:
Nello ſtato primajo non ſi rinſelva.

Di-

xxxii. *Diſciolſe 'l moſtro, e traſſel per la ſelva,* 158
Alla puttana e alla nuova belva.

E M A

Inferno
iiii. *Perocchè sì mi caccia 'l lungo tema,* 146
La ſeſta compagnia in duo ſi ſcema:
Fuor della queta, nell' aura che trema:
xii. *Lo Bulicame, che ſempre ſi ſcema,* 128
Che da queſt' altr' a più a più giù prema
Ove la tirannia convien, che gema.
Purgat. *Dove, per compagnia, parte ſi ſcema:* 50
xv. *Ma ſe l'amor della ſpera ſuprema*
Non vi ſarebbe al petto quella tema:
xxii. *Pallida nella faccia, e tanto ſcema,* 23
Non credo, che così a buccia ſtrema
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
Parad. *E foſſe 'l cielo in ſua virtù ſuprema,* 74
xiii. *Ma la Natura la dà ſempre ſcema,*
Ch' ha l'abito dell' arte, e man, che trema.
xvi. *Se Dio t'aveſſe conceduto ad Ema* 143
Ma conveniaſi a quella pietra ſcema,
Vittima nella ſua pace poſtrema.
xxiii. *Convien ſaltar lo ſagrato poema,* 62
Ma chi penſaſſe il ponderoſo tema
Nol biaſmerebbe, ſe ſott' eſſo trema.
xxx. *Più che giammai da punto di ſuo tema* 23
Che come Sole il viſo che più trema,
La mente mia da ſe medeſma ſcema.

E M B O

Purgat.
vii. *Dove la coſta face di ſe grembo,* 68
Tra erto e piano er' un ſentiere ſghembo,
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.

EMBRE

Inferno xxix. *Di Valdichiana, tra'l Luglio e'l Settembre,* 47
Foſſero in una foſſa tutti inſembre:
Qual ſuole uſcir delle marcite membre.

Purgat. vi. *Provvedimenti, ch' a mezzo Novembre* 143
Quante volte del tempo, che rimembre,
Ha' tu mutato, e rinnovato membre?

EMBRI

Inferno xvi. *Soſtati tu, che all' abito ne ſembri,* 8
Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.

EME

Inferno iii. *L'umana ſpezie, il luogo, il tempo, e'l ſeme,* 104
Poi ſi ritraſſer tutte quante inſieme,
Ch'attende ciaſcun' uom, che Dio non teme.

xiii. *Dall' un de' capi, che dall' altro geme,* 41
Così di quella ſcheggia uſciva inſieme
Cadere, e ſtetti, come l'uom, che teme.

xxvi. *Uliſſe, e Diomede, e così inſieme,* 56
E dentro dalla lor fiamma ſi geme
Ond' uſcì de' Romani 'l gentil ſeme.

xxxiii. *Diſperato dolor, che'l cuor mi preme,* 5
Ma ſe le mie parole eſſer den ſeme,
Parlare, e lagrimar vedrai inſieme.

Purgat. xvi. *Col paſturale, e l'uno e l'altro inſieme,* 110
Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Ch' ogni erba ſi conoſce per lo ſeme.

xxv. *Tacer, che dire: e quindi poſcia geme,* 44
Ivi s' accoglie l'uno e l'altro inſieme,
Per lo perfetto luogo, onde ſi preme:

Ma

Parad. iiii. *Ma conſentevi intanto, inquanto teme,*
Però quando Piccarda quello ſpreme,
Dell'altra, sì che ver diciamo inſieme. 110

xii. *Licenzia di combatter, per lo ſeme,*
Poi con dottrina e con volere inſieme,
Quaſi torrente, ch' alta vena preme: 95

xxii. *E vidi cento ſperule, che 'nſieme*
Io ſtava come quei che 'n ſe ripreme
Del dimandar, sì del troppo ſi teme: 23

E M I

Purgat. xii. *Che qui è buon, con la vela e co' remi,*
Dritto, ſi com' andar vuolſi, rifemi
Mi rimaneſſero e chinati e ſcemi. 5

xxii. *Potén le mani a ſpendere, e pentémi*
Quanti riſurgeran co' crini ſcemi,
Toglie'l pentér vivendo, e negli ſtremi! 44

xxx. *Di ſangue m'è rimaſa, che non tremi;*
Ma Virgilio n'avea laſciati ſcemi
Virgilio, a cui, per mia ſalute, diemi: 47

E M M A

Purgat. v. *Siena mi fè: disfecemi Maremma:*
Diſpoſando, m' avea, con la ſua gemma. 134

E M M E

Purgat. xxiii. *La gente, che perdè Geruſalemme,*
Parén l'occhiaje anella ſenza gemme.
Bene avria quivi conoſciuto l'emme. 29

Parad. xviii. *Pareva inprima d'ingigliarſi all' emme,*
O dolce ſtella, quali e quante gemme
Effetto ſia del ciel, che tu ingemme! 113

xix. *Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,* 121
Vedraſſi al Ciotto di Geruſalemme
Quando'l contrario ſegnerà un' emme.

EMMI

Purgat.
xxxi. *Ch' io caddi vinto: e quale allora femmi,* 89
Poi quando'l cuor virtù di fuor rendemmi,
Sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Parad. *Che queſta gioja prezioſa ingemmi,* 86
xv. *O fronda mia, in che io compiacemmi,*
Cotal principio, riſpondendo, femmi.

EMO

Inferno
xvii. *E dieci paſſi femmo in ſu lo ſtremo,* 32
E quando noi a lei venuti ſemo,
Gente ſeder propinqua al luogo ſcemo.
Purgat. *E d'ogni lato ne ſtringea lo ſtremo,* 32
iiii. *Quando noi fummo in ſu l'orlo ſupremo*
Maeſtro mio, diſs' io, che via faremo?
vii. *Quando i' m' accorſi, che 'l monte era ſcemo,* 65
Colà, diſſe quell' ombra, n' anderemo,
E quivi 'l nuovo giorno attenderemo.
xiii. *Gridando a Dio, omai più non ti temo;* 122
Pace volli con Dio in ſu lo ſtremo
Lo mio dover, per penitenzia, ſcemo,
xvii. *Si purga qui nel giro, dove ſemo?* 83
Ed egli a me: L' amor del bene ſcemo
Qui ſi ribatte 'l mal tardato remo.
xxii. *Rimaſe addietro, e la quinta era al temo,* 119
Quando 'l mio duca: I' credo, ch' allo ſtremo
Girando il monte, come far ſolemo.

Se

xxvi. *Se forſe a nome vuoi ſaper chi ſemo,* 89
Farotti ben di me volere ſcemo:
Per ben dolermi prima ch' allo ſtremo.

Parad. xx. *A giudicar: che noi, che Dio vedemo,* 134
Ed enne dolce così fatto ſcemo:
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.

xxxi. *Con gli occhi vidi parte nello ſtremo* 122
E come quivi, ove s' aſpetta il temo,
E quinci e quindi il lume è fatto ſcemo;

EMPIA

Parad. xvii. *Sarà la compagnia malvagia e ſcempia,* 62
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Ella, non tu, n' avrà roſſa la tempia.

EMPIE

Inferno xxv. *Non torcendo però le lucerne empie,* 122
Quel, ch' era dritto, il traſſe 'nver le tempie,
Uſcir gli orecchi delle gote ſcempie:

Purgat. xii. *E cerca, e truova, e quell' uficio adempie,* 131
E con le dita della deſtra ſcempie
Quel dalle chiavi a me ſovra le tempie:

Parad. ix. *Rivolta s'era al Sol, che la riempie,* 8
Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,
Drizzando in vanità le voſtre tempie!

EMPIO

Inferno x. *Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,* 83
Ond' io a lui: Lo ſtrazio, e 'l grande ſcempio,
Tale orazion fa far nel noſtro tempio.

Purgat. xii. *Sovra Sennacherib dentro dal tempio,* 53
Moſtrava la ruina, e 'l crudo ſcempio
Sangue ſitiſti, ed io di ſangue t' empio.

EMPLO

Parad. xviii. *Di comperare e vender dentro al templo,* 122
O milizia del Ciel, cu' io contemplo,
Tutti ſviati dietro al mal eſemplo.

xxviii. *In queſto miro ed angelico templo,* 53
Udir conviemmi ancor, come l'eſemplo
Che io per me indarno a ciò contemplo.

EMPO

Inferno xxvi. *Tu ſentirai di qua da picciol tempo,* 8
E ſe già foſſe, non ſaria per tempo:
Che più mi graverrà, com' più m'attempo.

EMPRA

Inferno xxiiii. *Che'l Sole i crin ſotto l'Aquario tempra,* 2
Quando la brina in ſu la terra aſſempra
Ma poco dura alla ſua penna tempra,

Parad. x. *Muoverſi, e render voce a voce in tempra,* 146
Se non colà, dove 'l gioir s' inſempra.

EMPRE

Purgat. xxx. *Anzi 'l cantar di que', che notan ſempre* 92
Ma poichè 'nteſi nelle dolci tempre
Aveſſer: Donna, perchè sì lo ſtempre?

ENA

Inferno v. *Nel freddo tempo, a ſchiera larga, e piena,* 41
Di qua, di là, di giù, di ſu gli mena:
Non che di poſa, ma di minor pena.

vi. *Luogo ſe meſſa, e a sì fatta pena,* 47
Ed egli a me: La tua città, ch'è piena
Seco mi tenne in la vita ſerena.

Co-

x.	*Colui, ch' attende là, per qui mi mena,*	62
	Le ſue parole, e'l modo della pena	
	Però fu la riſpoſta così piena.	
xiii.	*E poichè forſe gli fallía la lena,*	122
	Dirietro a loro era la ſelva piena	
	Come veltri, ch' uſciſſer di catena.	
xv.	*Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?*	47
	Laſsù di ſopra in la vita ſerena,	
	Avanti che l' età mia foſſe piena.	
xvii.	*Poco più oltre veggio in ſu la rena,*	35
	Quivi 'l maeſtro: Acciocchè tutta piena	
	Mi diſſe, or va, e vedi la lor mena.	
xxii.	*A' marinar con l' arco della ſchiena,*	20
	Talor così ad alleggiar la pena	
	E naſcondeva, in men, che non balena.	
xxiiii.	*Di ſerpenti, e di sì diverſa mena*	83
	Più non ſi vanti Libia con ſua rena:	
	Produce, e Centri con Anfeſibena,	
xxviii.	*Forſe, per indugiar d' ire alla pena,*	44
	Nè morte 'l giunſe ancor, nè colpa 'l mena,	
	Ma per dar lui eſperienza piena,	
xxix.	*La voſtra ſconcia e faſtidioſa pena*	107
	I' fui d' Arezzo, e Albero da Siena,	
	Ma quel, perch' io morî, qui non mi mena.	
xxxiiii.	*Verſo 'l graffiar, che tal volta la ſchiena*	59
	Quell' anima laſsù ch' ha maggior pena,	
	Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.	
Purgat.	*Che m' avacciava un poco ancor la lena,*	116
iiii.	*Ch' a lui fu' giunto, alzò la teſta appena,*	
	Dall' omero ſiniſtro, il carro mena.	
xi.	*Liberamente nel campo di Siena,*	134
	Egli, per trar l' amico ſuo di pena,	
	Si conduſſe a tremar per ogni vena.	

Comin-

xix.	*Cominciava a cantar, sì che con pena*	17
	Io ſon, cantava, io ſon dolce Serena,	
	Tanto ſon di piacere, a ſentir, piena.	
xxiii.	*Girando, ſi rinfreſca noſtra pena:*	71
	Che quella voglia all' arbore ci mena,	
	Quando ne liberò, con la ſua vena.	
xxviii.	*Ove tu ſe, d' ogni ſemenza è piena,*	119
	L' acqua, che vedi, non ſurge di vena,	
	Come fiume, ch' acquiſta o perde lena:	
Parad.		
xxiiii.	*O Sodalizio eletto alla gran cena*	1
	Sì, che la voſtra voglia è ſempre piena:	
xxxii.	*Cantando* Ave, Maria, gratia plena,	95
	Riſpoſe alla divina cantilena,	
	Sì ch' ogni viſta ſen' fè più ſerena.	

E N D A

Inferno		
xxvii.	*Credendomi, sì cinto, fare ammenda:*	68
	Se non foſſe 'l Gran Prete, a cui mal prenda,	
	E come, e quare, voglio, che m' intenda.	
xxxi.	*Diſſe a me, Fatti 'n qua sì ch' io ti prenda:*	134
	Qual pare a riguardar la Cariſenda,	
	Sovr' eſſa sì, ched ella incontro penda:	
Purgat.	*Che alcuna virtù noſtra comprenda,*	2
iiii	*Par, ch' a nulla potenzia più intenda:*	
	Ch' un' anima ſovr' altra in noi s' accenda.	
xx.	*La ſua rapina: e poſcia, per ammenda,*	65
	Carlo venne in Italia, e, per ammenda,	
	Ripinſe al Ciel Tommaſo, per ammenda.	
xxiiii.	*Di parlar meco, fa sì, ch' io t' intenda,*	41
	Femmina è nata, e non porta ancor benda,	
	La mia città, come ch' uom la riprenda.	

Parad. ii.
Tiſtea un lume, che i tre ſpecchi accenda, 101
Benchè nel quanto tanto non ſi ſtenda
Come convien, ch' egualmente riſplenda.

E N D E

Inferno v.
Su la marina dove 'l Po diſcende, 98
Amor, ch' al cor gentil ratto s' apprende,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.

vii.
Quanta ignoranza è quella, che v' offende! 71
Colui, lo cui ſaver tutto traſcende,
Sì ch' ogni parte ad ogni parte ſplende,

xi.
Diſs' io, là dove dì, ch' uſura offende, 95
Filoſofia, mi diſſe, a chi l' attende,
Come natura lo ſuo corſo prende

xxiiii.
Del baſſiſſimo pozzo tutta pende, 38
Che l' una coſta ſurge, e l' altra ſcende:
Onde l' ultima pietra ſi ſcoſcende.

xxxiiii.
Tanto, quanto la tomba ſi diſtende, 128
D' un ruſcelletto, che quivi diſcende,
Col corſo, ch' egli avvolge, e poco pende.

Purgat. vi.
Qual va dinanzi, e qual dirietro 'l prende, 5
Ei non s' arreſta, e queſto, e quello 'ntende:
E così dalla calca ſi difende:

viii.
Poſcia che traſmutò le bianche bende, 74
Per lei aſſai, di lieve, ſi comprende,
Se l' occhio, o 'l tatto ſpeſſo nol raccende.

xi.
Poi che morì: cotal moneta rende, 125
Ed io: Se quello ſpirito, ch' attende,
Laggiù dimora, e quaſsù non aſcende,

xiiii.
Folgore parve, quando l' aer fende, 131
Anciderammi, qualunque m' apprende.
Se ſubito la nuvola ſcoſcende.

Sì

xv. *Sì che quantunque carità si stende,*
E quanta gente più lassù s' intende,
E come specchio, l' uno all' altro rende.

xvii. *Si piange: Or vo', che tu dell' altro intende,* 1
Ciascun confusamente un bene apprende,
Perchè di giugner lui ciascun contende.

xviii. *Surga ogni amor, che dentro a voi s' accende,* 7
La nobile virtù Beatrice intende,
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten' prende.

xix. *Indi si volge al grido, e si protende,* 61
Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
N' andai 'nfino ove 'l cerchiar si prende.

xxv. *Come fungo marino: ed ivi imprende* 56
Or si piega, figliuolo, or si distende
Dove natura a tutte membra intende.

xxviii. *Che tanto del voler di Dio riprende,* 125
Da questa parte, con virtù, discende,
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.

Parad. *Per l' universo penetra, e risplende,* 2
i. *Nel Ciel, che più della sua luce prende,*
Nè sa, nè può qual di lassù discende:

iii. *Dalla mia destra parte, e che s' accende* 110
Ciò ch' io dico di me, di se intende:
Di capo l' ombra delle sacre bende.

iv. *Perocchè solo da sensato apprende,* 41
Per questo la Scrittura condescende
Attribuisce a Dio, ed altro intende:

v. *Da perfetto veder, che come apprende,* 5
Io veggio ben sì come già risplende
Che vista sola sempre amore accende:

x. *Lo raggio della grazia, onde s' accende* 83
Multiplicato in te tanto risplende,
U', sanza risalir, nessun discende:

xi. *Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,* 41
Intra Tupino e l' acqua, che diſcende
Fertile coſta d' alto monte pende,

xiiii. *Creſcer l' ardor, che di quella ſi accende,* 50
Ma sì come carbon, che fiamma rende,
Sì che la ſua parvenza ſi difende,

xv. *Se non che dalla parte, onde s' accende,* 17
Tale dal carno, che 'n deſtro ſi ſtende,
Della coſtellazion, che lì riſplende:

xvii. *Della voſtra materia non ſi ſtende,* 38
Neceſſità però quindi non prende,
Nave, che per corrente giù diſcende.

xx. *Dell' emiſperio noſtro ſi diſcende,* 2
Lo ciel, che ſol di lui prima s' accende,
Per molte luci, in che una riſplende.

xxi. *Dell' eterno palazzo più s' accende,* 8
Se non ſi temperaſſe, tanto ſplende,
Parrebbe fronda, che trono ſcoſcende.

xxvi. *E per autorità, che quinci ſcende,* 26
Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende,
Quanto più di bontate in ſe comprende.

xxvii. *Che la mente divina, in che s' accende* 110
Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Colui che 'l cinge, ſolamente intende.

ENDERE

Inferno
xxiii. *Che noi poſſiam nell' altra bolgia ſcendere,* 32
Già non compio di tal conſiglio rendere,
Non molto lungi, per volerne prendere.

ENDI

Purgat.
xvi. *Diſs' io. ed egli a me: Tu vero apprendi,* 23
Or tu chi ſe, che 'l noſtro fummo fendi,
Partiſſi ancor lo tempo per calendi?

Son

Parad. xix.	*Son le mie note a te, che non le 'ntendi,*	98
	Poi ſeguitaron quei lucenti incendi	
	Che fè i Romani al Mondo reverendi.	

ENDO

Inferno xxiiii.	*Che com' i' odo quinci, e non intendo,*	74
	Altra riſpoſta, diſſe, non ti rendo,	
	Si dee ſeguir con l' opera, tacendo.	
xxix.	*Qui ambodue, riſpoſe l' un piangendo:*	92
	E 'l duca diſſe: I' ſono un, che diſcendo,	
	E di moſtrar l' inferno a lui intendo.	
Purgat. xiiii.	*Ci ſentivano andar: però, tacendo,*	128
	Poi fummo fatti ſoli, procedendo,	
	Voce, che giunſe di contra, dicendo:	
xviii.	*Per quel ch' io vidi di color, venendo,*	95
	Toſto fur ſovra noi: perchè, correndo,	
	E due dinanzi gridavan, piangendo,	
Parad. iv.	*Di fieri lupi, igualmente temendo:*	5
	Perchè s' io mi tacea, me non riprendo,	
	Poich' era neceſſario, nè commendo.	
xi.	*Che pria m' avea parlato, ſorridendo,*	17
	Così com' io del ſuo raggio m' accendo,	
	Li tuo' penſieri, onde cagioni, apprendo.	
xiii.	*Giù d' atto in atto tanto divenendo,*	61
	E queſte contingenze eſſere intendo	
	Con ſeme e ſenza ſeme il ciel movendo.	

ENE

Inferno iiii.	*L' altro è Orazio ſatiro, che viene,*	89
	Perocchè ciaſcun meco ſi conviene	
	Fannomi onore, e di ciò fanno bene.	

xi.	*Lo Geneſi dal principio, conviene*	107
	E perchè l' uſuriere altra via tiene,	
	Diſpregia, poichè in altro pon la ſpene.	
xii.	*Tu credi, che quì ſia 'l Duca d' Atene,*	17
	Partiti, beſtia, che queſti non viene	
	Ma vaſſi per veder le voſtre pene.	
xviii.	*Mi diſſe: Guarda quel grande, che viene,*	83
	Quanto aſpetto reale ancor ritiene!	
	Li Colchi del monton privati fene.	
xxxi.	*Di sì fatti animali, aſſai fè bene,*	50
	E s' ella d' elefanti e di balene	
	Più giuſta e più diſcreta la ne tiene:	
Purgat.	*Del tuo conſiglio fai, per alcun bene,*	122
vi.	*Che le terre d' Italia tutte piene*	
	Ogni villan, che parteggiando viene.	
x.	*La ti farà. ed ella: L' altrui bene*	89
	Ond' elli: Or ti conforta: che conviene,	
	Giuſtizia vuole, e pietà mi ritiene.	
xv.	*La mente pure alle coſe terrene,*	65
	Quello 'nfinito ed ineffabil bene,	
	Com' a lucido corpo raggio viene.	
xvii.	*O con men, che non dee, corre nel bene,*	101
	Quinci comprender puoi, ch' eſſer conviene	
	E d' ogni operazion, che merta pene.	
xix.	*In alto, fiſſo alle coſe terrene,*	119
	Come avarizia ſpenſe a ciaſcun bene	
	Così giuſtizia qui ſtretti ne tiene	
xxvi.	*Volaſſer parte, e parte inver l' arene,*	44
	L' una gente ſen' va, l' altra ſen' viene,	
	E al gridar, che più lor ſi conviene:	
xxxi.	*Che ti menavano ad amar lo bene,*	23
	Quai foſſe attraverſate, o quai catene	
	Doveſſiti così ſpogliar la ſpene?	

Parad. vii.	*E falla diſſimile al ſommo bene,* *Ed in ſua dignità mai non riviene,* *Contra mal dilettar con giuſte pene.*	80
ix.	*Con tanto affetto, e diſcerneſi 'l bene,* *Ma perchè le tue voglie tutte piene* *Procedere ancor' oltre mi conviene.*	107
xiiii.	*Di gratuito lume il ſommo bene;* *Onde la viſion creſcer conviene,* *Creſcer lo raggio, che da eſſo viene.*	47
xvii.	*Dolce armonia da organo, mi viene* *Qual ſi partì Ipolito d' Atene,* *Tal di Fiorenza partir ti conviene.*	44
xix.	*E' corto recettacolo a quel bene,* *Dunque noſtra veduta, che conviene* *Di che tutte le coſe ſon ripiene,*	50
xxiiii.	*Sovra la qual ſi fonda l' alta ſpene:* *E da queſta credenza ci conviene* *Però intenza d' argomento tiene.*	74
xxvi.	*UN s' appellava in terra il ſommo Bene,* *ELI ſi chiamò poi: e ciò conviene:* *In ramo, che ſen' va, ed altra viene.*	134
xxxi.	*Credea veder Beatrice, e vidi un ſene* *Diffuſo era per gli occhi e per le gene* *Quale a tenero padre ſi conviene.*	59

E N I

Inferno xvii.	*Quando Fetonte abbandonò gli freni,* *Nè quando Icaro miſero le reni* *Gridando 'l padre a lui, Mala via tieni,*	107
xviii.	*E un di quegli ſpirti diſſe: Vieni* *Noi ſiam di voglia a muoverci sì pieni,* *Se villania noſtra giuſtizia tieni.*	113

xix. *Voci t' ho meſſe, dicea: ſurgi, e vieni:* 35
Su mi levai: e tutti eran già pieni
E andavám col Sol nuovo alle reni.

Parad. iiii. *A' voti manchi sì con altri beni,* 137
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,

xxi. *Gli moderni paſtori, e chi gli meni,* 131
Cuopron de' manti lor gli palafreni,
O pazienzia, che tanto ſoſtieni!

xxiii. *E gli occhi avea di letizia sì pieni,* 23
Quale ne' plenilunii ſereni
Che dipingono'l ciel per tutti i ſeni,

xxx. *Vedi li noſtri ſcanni sì ripieni,* 131
In quel gran ſeggio, a che tu gli occhi tieni,
Primachè tu a queſte nozze ceni,

E N I S

Purgat. xxx. *Si levar cento*, ad vocem tanti ſenis, 17
Tutti dicén, Benedictus, qui venis,
Manibus o date lilia plenis.

E N N A

Parad. vi. *Iſara vide ed Era, e vide Senna,* 59
Quel, che fè poi ch' egli uſcì di Ravenna,
Che nol ſeguiteria lingua, nè penna.

xix. *Quella, che toſto moverà la penna,* 116
Lì ſi vedrà il duol, che ſopra Senna
Quei, che morrà di colpo di cotenna.

E N N E

Inferno ix. *Lo cominciar con l'altro, che poi venne,* 11
Ma nondimen paura il ſuo dir dienne,
Forſe a piggior ſentenzia, ch' e' non tenne.

xvii.	*Sì volli dir : ma la voce non venne,*	92
	Ma eſſo, ch' altra volta mi ſovvenne	
	Con le braccia m' avvinſe e mi ſoſtenne :	
xx.	*Quando di maſchio femmina divenne,*	41
	E prima poi ribatter le convenne	
	Che riaveſſe le maſchili penne.	
xxv.	*E di troppa materia, che 'n là venne,*	125
	Ciò, che non corſe in dietro, e ſi ritenne,	
	E le labbra ingroſsò, quanto convenne :	
xxx.	*Di Mirra ſcelerata, che divenne*	38
	Queſta a peccar con eſſo così venne,	
	Come l'altro, che 'n là ſen' va, ſoſtenne,	
Purgat.	*Trattando l'aere, con l'eterne penne,*	35
ii.	*Poi come più e più verſo noi venne*	
	Perchè l'occhio da preſſo nol ſoſtenne :	
v.	*La pioggia cadde, e a' foſſati venne*	119
	E come a' rivi grandi ſi convenne,	
	Si ruinò, che nulla la ritenne.	
viii.	*Erano 'n veſte, che da verdi penne*	29
	L' un poco ſovra noi a ſtar ſi venne,	
	Sì che la gente in mezzo ſi contenne.	
xxiiii.	*Che 'l Notajo, e Guittone, e me ritenne*	56
	Io veggio ben, come le voſtre penne,	
	Che delle noſtre certo non avvenne.	
xxvii.	*Parole usò : e mai non furo ſtrenne,*	119
	Tanto voler ſovra voler mi venne	
	Al volo mio ſentía creſcer le penne.	
xxix.	*Tali eran quivi, ſalvo ch' alle penne*	114
	Lo ſpazio dentro a lor quattro contenne	
	Ch' al collo d'un Grifon tirato venne :	
Parad.	*Me ſteſſo, tanto, quanto ſi convenne,*	5
iii.	*Ma viſione apparve, che ritenne*	
	Che di mia confeſſion non mi ſovvenne.	

iiii. *Che l'affezion del vel Goſtanza tenne,* 98
Molte fiate già, frate, adivenne,
Si fè di quel, che far non ſi convenne:
vi. *Nello ſtremo d'Europa, ſi ritenne,* 5
E ſotto l'ombra delle ſacre penne,
E sì, cangiando, in ſu la mia pervenne.
xxi. *In quello sfavillar, che 'nſieme venne,* 41
E quel, che preſſo più ci ſi ritenne,
Io veggio ben l'amor, che tu m' accenne.
xxv. *La mente tua, e dì onde a te venne:* 47
E quella pia, che guidò le penne
Alla riſpoſta così mi prevenne:
xxvii. *Stavano acceſe, e quella, che pria venne,* 11
E tal nella ſembianza ſua divenne,
Foſſero augelli, e cambiaſſerſi penne.
xxxii. *Convenne a' maſchi all' innocenti penne,* 80
Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Tale innocenza laggiù ſi ritenne.
xxxiii. *Veder voleva, come ſi convenne* 137
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Da un fulgóre, in che ſua voglia venne.

ENNI

Purgat.
i. *E con parole, e con mano, e con cenni,* 50
Poſcia riſpoſe lui: Da me non venni:
Della mia compagnia coſtui ſovvenni.

ENNO

Inferno
iiii. *Volſerſi a me, con ſalutevol cenno:* 98
E più d'onore ancora aſſai mi fenno:
Sì ch' i' fui ſeſto, tra cotanto ſenno.

viii. *E un' altra da lungi render cenno,* 5
Ed io rivolto al mar di tutto'l ſenno,
Quell'altro fuoco? e chi ſon que', che'l ſenno?
xvi. *Dicea fra me medeſmo, al nuovo cenno,* I 16
Ahi quanto cauti gli uomini eſſer denno,
Ma perentro i penſier miran col ſenno!
xviii. *Quegli è Jaſon, che per cuore, e per ſenno,* 86
Ello paſsò per l' iſola di Lenno,
Tutti li maſchi loro a morte dienno.
xxi. *Laſciali digrignar pure a lor ſenno,* I 34
Per l'argine ſiniſtro volta dienno:
Co' denti, verſo lor duca, per cenno,

Purgat.

vi. *Tu ricca: tu con pace: tu con ſenno.* I 37
Atene e Lacedemona, che fenno
Fecero al viver bene un picciol cenno,
xix. *Ond' elli m' aſſentì, con lieto cenno,* 86
Poi ch' io potei di me fare a mio ſenno,
Le cui parole pria notar mi fenno:
xxii. *Luogo avarizia, tra cotanto ſenno,* 23
Queſte parole Stazio muover fenno
Ogni tuo dir, d'amor m'è caro cenno.
xxvii. *Che lagrimando a te venir mi fenno,* I 37
Non aſpettar mio dir più, nè mio cenno:
E fallo fora non fare a ſuo ſenno:

Parad.

xiii. *Ben veder, ch'ei fu Re, che chieſe ſenno,* 95
Non per ſaper lo numero, in che enno
Con contingente mai neceſſe *fenno:*
xv. *Pria ch'io parlaſſi, e arriſemi un cenno,* 71
E cominciai così: L'affetto e 'l ſenno
D'un peſo, per ciaſcun di voi, ſi fenno:

E N O

Inferno iiii.	*Ippocrate, Avicenna, e Galieno,*	143
	I' non posso ritrar di tutti appieno,	
	Che molte volte al fatto il dir vien meno.	
xviii.	*Anzi n'è questo luogo tanto pieno,*	59
	A dicer sipa, tra Savena e'l Reno:	
	Recati a mente il nostro avaro seno.	
xxviii.	*Dicer del sangue, e delle piaghe appieno,*	2
	Ogni lingua, per certo, verria meno,	
	C' hanno a tanto comprender poco seno.	
Purgat.	*Di prima notte mai fender sereno,*	38
v.	*Che color non tornasser suso in meno:*	
	Come schiera, che corre senza freno.	
vi.	*Le tue marine, e poi ti guarda in seno,*	86
	Che val, perchè ti racconciasse'l freno	
	Sanz' esso fora la vergogna meno.	
vii.	*Indico legno lucido, e sereno,*	74
	Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno	
	Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.	
x.	*E una vedovella gli er' al freno*	77
	D' intorno a lui parea calcato e pieno	
	Sovr' esso in vista, al vento si movieno.	
xiiii.	*Tra'l Po, e'l monte, e la marina, e'l Reno*	92
	Che dentro a questi termini è ripieno	
	Per coltivare omai, verrebber meno.	
xx.	*Quando li Regi antichi venner meno*	53
	Trovámi stretto nelle mani il freno	
	Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno,	
xxii.	*Se troppa sicurtà m'allarga il freno,*	20
	Come potéo trovar dentro al tuo seno	
	Di quanto, per tua cura, fosti pieno?	

xxv. *Si vuol tenere agli occhi ſtretto'l freno,* 11
Summæ Deus clementiæ, *nel ſeno*
Che di volger mi fè caler non meno.

xxix. *Più chiaro aſſai, che Luna, per ſereno,* 5
Io mi rivolſi, d'ammirazion pieno,
Con viſta carca di ſtupor non meno:

Parad. vi. *Ridur lo Mondo, a ſuo modo, ſereno,* 5
E quel, che fè da Varo inſino al Reno,
Ed ogni valle, onde'l Rodano è pieno.

xiii. *Lo cielo avvivan di tanto ſereno,* 1
Immagini quel Carro, a cui il ſeno
Sì ch'al volger del temo non vien meno.

xix. *In pelago nol vede: e nondimeno* 62
Lume non è, ſe non vien dal ſereno,
Od ombra della carne, o ſuo veneno.

xxv. *Nella piſtola poi, sì ch' io ſon pieno,* 77
Mentr' io diceva, dentro al vivo ſeno
Subito, e ſpeſſo, a guiſa di baleno:

xxviii. *Di maggio a più, e di minore æ meno,* 77
Come rimane ſplendido e ſereno
Borea da quella guancia, ond'è più leno;

ENSA

Parad. v. *Ma perchè ſanta Chieſa in ciò diſpenſa,* 35
Convienti ancor ſedere un poco a menſa,
Richiede ancora ajuto a tua diſpenſa.

xvii. *E toſto verrà fatto a chi ciò penſa* 50
La colpa ſeguirà la parte offenſa
Fia teſtimonio al ver, che la diſpenſa.

xxii. *Che l'ha per meno: e chi ad altro penſa,* 137
Vidi la figlia di Latona incenſa,
Perchè già la credetti rara e denſa.

xxiiii. *Di quel, che cade della voſtra menſa,* 5
Ponete mente alla ſua voglia immenſa,
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'ei penſa.

E N S E

Inferno
v. *Caina attende, chi 'n vita ci ſpenſe:* 107
Da ch' io 'nteſi quell' anime offenſe,
Fin che 'l poeta mi diſſe, Che penſe?
Purgat. *Che 'l Sol corcar, per l'ombra, che ſi ſpenſe,* 68
xxvii. *E pria che 'n tutte le ſue parti immenſe*
E notte aveſſe tutte ſue diſpenſe,
xxxi. *Che la voce ſi moſſe, e pria ſi ſpenſe,* 8
Poco ſofferſe; poi diſſe: Che penſe?
In te non ſono ancor dall' acqua offenſe.
Parad. *Dal padre ſuo, la propria madre ſpenſe;* 104
iiii. *A queſto punto voglio, che tu penſe,*
Sì, che ſcuſar non ſi poſſon l'offenſe.
xxvi. *Della fulgida fiamma, che lo ſpenſe,* 2
Dicendo: In tanto, che tu ti riſenſe
Ben 'è, che ragionando la compenſe.

E N S I

Inferno
xii. *Di quelle pietre, che ſpeſſo movienſi,* 29
Io gía penſando: e quei diſſe: Tu penſi
Da quell' ira beſtial, ch' io ora ſpenſi.
Purgat. *Partita in ſette cori, a' duo miei ſenſi* 59
x. *Similemente al fummo degli incenſi,*
E al sì e al nò diſcordi fenſi.
Parad. *D' ammirazione omai: poi dietro a' ſenſi* 56
ii. *Ma dimmi quel, che tu da te ne penſi.*
Credo che 'l fanno i corpi rari e denſi.

vii. *Voſtra reſurrezion, ſe tu ripenſi,* 146
Che li primi parenti intrambo fenſi.
xviii. *Volitando cantavano, e facénſi* 77
Prima cantando a ſua nota movienſi:
Un poco s'arreſtavano, e tacénſi.

ENSO

Inferno
xi. *Sì, che s'auſi un poco prima il ſenſo* 11
Così'l maeſtro: ed io, Alcun compenſo
Perduto: ed egli: Vedi, ch'a ciò penſo.
Parad. *Sovra me, come pria, di caro aſſenſo* 17
ix. *Deh metti al mio voler toſto compenſo,*
Ch' io poſſa in te refletter quel, ch' io penſo.

ENTA

Inferno
xi. *Guaſtatori, e predon tutti tormenta* 38
Puote uomo avere in ſe man violenta,
Giron convien, che, ſanza pro, ſi penta
xv. *Temendo 'l fiotto, che in ver lor s'avventa,* 5
E quale i Padovan, lungo la Brenta,
Anzi che Chiarentana il caldo ſenta;
xvii. *Nell' aer d'ogni parte, e vidi ſpenta* 113
Ella ſen' va, notando, lenta lenta:
Se non ch'al viſo, e di ſotto mi venta.
xxiii. *Come tu vedi, ed è meſtier, ch' e' ſenta* 119
E a tal modo il ſuocero ſi ſtenta
Che fu, per li Giudei, mala ſementa.
Purgat. *Di ſanta Chieſa, ancor ch'al fin ſi penta,* 137
iii. *Per ogni tempo, ch' egli è ſtato, trenta,*
Più corto, per buon prieghi, non diventa.
vi. *Son di tiranni, e un Marcel diventa,* 125
Fiorenza mia, ben puoi eſſer contenta
Mercè del popol tuo, che sì argomenta.

E buon

xiiii. *E buon ſarà coſtui, s' ancor s' ammenta* 56
I' veggio tuo nipote, che diventa
Del fiero fiume, e tutti gli ſgomenta.

xvi. *Dî ch' è rimaſo della gente ſpenta,* 134
O tuo parlar m' inganna, o e' mi tenta,
Par che del buon Gherardo nulla ſenta.

xxv. *Per voglia di volare, e non s' attenta* 11
Tal' era io, con voglia acceſa e ſpenta,
Che fa colui, ch' a dicer s' argomenta.

xxxiii. *Sorridendo, riſpoſe, or ti rammenta,* 95
E ſe dal fummo, fuoco s' argomenta;
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

Parad. iiii. *Gabbriell', e Michel vi rappreſenta,* 47
Quel, che Timeo dell' anime argomenta,
Perocchè, come dice, par che ſenta.

vii. *Dell' operante, quanto più appreſenta* 107
La divina bontà, che 'l Mondo imprenta,
A rilevarvi ſuſo fu contenta:

x. *Che del valor del Cielo il Mondo imprenta,* 29
Con quella parte, che ſu ſi rammenta,
In che più toſto ogni ora s' appreſenta;

xi. *Se la tua audienza è ſtata attenta,* 134
In parte fia la tua voglia contenta:
E vedra' il corregger, ch' argomenta

xvii. *Parole gravi; avvegna ch' io mi ſenta* 23
Perchè la voglia mia ſaria contenta
Che ſaetta previſa vien più lenta.

xviii. *Ma eſſo guida, e da lui ſi rammenta* 110
L' altra beatitudo, che contenta
Con poco moto, ſeguitò la 'mprenta.

xx. *Prima cantando, e poi tace contenta* 74
Tal mi ſembiò l' imago della 'mprenta
Ciaſcuna coſa, quale ell' è, diventa.

La

xxii.	*La punta del diſio, e non s' attenta*	26
	E la maggiore, e la più luculenta	
	Per far di ſe la mia voglia contenta.	
xxv.	*Moſſe la viſta ſua di ſtare attenta,*	116
	Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta	
	Che per veder non vedente diventa,	
xxvi.	*Della ſua ſtrada novecento trenta*	122
	La lingua, ch' io parlai, fu tutta ſpenta,	
	Foſſe la gente di Nembrotte attenta:	
xxxiii.	*Mirava fiſſa immobile e attenta,*	98
	A quella luce cotal ſi diventa,	
	E' impoſſibil, che mai ſi conſenta:	

Inferno ENTE

ii.	*Guarda la mia virtù, s' ell' è poſſente,*	11
	Tu dici, che di Silvio lo parente,	
	Secolo andò, e fu ſenſibilmente.	
iii.	*Per me ſi va nella città dolente:*	1
	Per me ſi va tra la perduta gente.	
iiii.	*Quando ci vidi venire un poſſente,*	53
	Traſſeci l' ombra del primo parente,	
	Di Moisè legiſta, e ubbidente:	
vi.	*Forſe ti tira fuor della mia mente,*	44
	Ma dimmi, chi tu ſe, che 'n sì dolente	
	Che s' altra è maggio, nulla è sì ſpiacente.	
viii.	*Da ciel piovuti, che ſtizzoſamente*	83
	Va per lo regno della morta gente?	
	Di voler lor parlar ſegretamente.	
ix.	*Cinge d' intorno la città dolente,*	32
	E altro diſſe: ma non l' ho a mente:	
	Ver l' alta torre alla cima rovente,	
xi.	*Segue, come 'l maeſtro fa il diſcente,*	104
	Da queſte due, ſe tu ti rechi a mente	
	Prender ſua vita, e avanzar la gente.	

xiiii. *Che piangean tutte, assai miseramente,* 20
Supin giaceva in terra alcuna gente:
E altra andava continuamente.

xx. *Michele Scotto fu, che veramente* 116
Vedi Guido Bonatti: vedi Asdente,
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

xxii. *Ma però di levarsi era niente,* 143
Barbariccia, con gli altri suoi, dolente
Con tutti i raffi, e assai prestamente

xxvi. *Perigli siete giunti all' occidente,* 113
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Dirietro al Sol, del mondo senza gente.

xxvii. *Perchè diede 'l consiglio frodolente,* 116
Ch' assolver non si può, chi non si pente:
Per la contraddizion, che nol consente.

xxviii. *Per lo nostro sermone, e per la mente,* 5
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Di Puglia fu del suo sangue dolente,

xxxi. *Non si pente; chi guarda sottilmente,* 53
Che dove l' argomento della mente
Nessun riparo vi può far la gente.

Purgat. *Faceva tutto rider l' oriente,* 20
i. *I' mi volsi a man destra, e posi mente*
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.

ii. *Cominciò egli allor sì dolcemente,* 113
Lo mio maestro, ed io, e quella gente,
Com' a nessun toccasse altro la mente.

iii. *Esaminava del cammin la mente,* 56
Da man sinistra m' apparì una gente
E non parevan, sì venivan lente.

iiii. *Colui, che mostra se più negligente,* 110
Allor si volse a noi, e pose mente,
E disse: Va su tu che se valente.

Co-

vi.	*Colui, che perde, ſi riman dolente,*	2
	Con l' altro ſe ne va tutta la gente:	
	E qual da lato li ſi reca a mente:	
viii.	*Ficcando gli occhi verſo l' Oriente,*	11
	Te lucis ante *sì divotamente*	
	Che fece me a me uſcir di mente:	
ix.	*Già s' imbiancava al balzo d' Oriente,*	2
	Di gemme la ſua fronte era lucente,	
	Che con la coda percuote la gente:	
x.	Ecce ancilla Dei *sì propriamente,*	44
	Non tener pur ad un luogo la mente,	
	Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente:	
xv.	*Vedrai Beatrice: ed ella pienamente*	77
	Procaccia pur, che toſto ſieno ſpente,	
	Che ſi richiudon, per eſſer dolente.	
xxiii.	*Vedi, che non pur io, ma queſta gente*	113
	Perch' io a lui: Se ti riduci a mente,	
	Ancor fia grave il memorar preſente.	
xxv.	*Qual d' una pianta, in tanto differente,*	53
	Tanto ovra poi, che già ſi muove, e ſente,	
	Ad organar le poſſe, ond' è ſemente.	
xxvi.	*Che già, raggiando, tutto l' Occidente*	5
	Ed io facea con l' ombra, più rovente	
	Vidi molt' ombre, andando, poner mente.	
xxvii.	*Mi preſe 'l ſonno; il ſonno, che ſovente,*	92
	Nell' ora credo, che dell' Oriente	
	Che di fuoco d' amor par ſempre ardente;	
xxxiii.	*Li penſier vani, intorno alla tua mente,*	68
	Per tante circoſtanze ſolamente	
	Conoſcereſti all' alber moralmente.	
Parad.	*Poi ſi rivolſe nel voſtro Occidente,*	71
vi.	*Di quel, che fè col bajulo ſeguente,*	
	E Modona e Perugia fu dolente.	

vii. *Come giuſta vendetta giuſtamente,* 20
Ma io ti ſolverò toſto la mente:
Di gran ſentenzia ti faran preſente.

viii. *Diſcorde a ſe, come ogni altra ſemente,* 140
E ſe 'l Mondo laggiù poneſſe mente
Seguendo lui, avria buona la gente.

ix. *Vedi ſe far ſi dee l' uomo eccellente,* 41
E ciò non penſa la turba preſente,
Nè per eſſer battuta ancor ſi pente.

x. *Di bene in meglio sì ſubitamente,* 38
Quant' eſſer convenia da ſe lucente!
Non per color, ma per lume parvente,

xiiii. *Come ſi fece ſubito e candente* 77
Ma Beatrice sì bella e ridente
Si vuol laſciar, che non ſeguir la mente.

xvi. *Dietro a chi fugge, e a chi moſtra 'l dente,* 116
Già venia ſu, ma di piccola gente,
Che 'l ſuocero il faceſſe lor parente.

xvii. *Per lui fia traſmutata molta gente,* 89
E porterane ſcritto nella mente
Incredibili a quei, che fia preſente.

xix. *Eſſere alcun de' raggi della mente,* 53
Non può di ſua natura eſſer poſſente
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente,

xx. *Subitamente ſi rifà parvente,* 5
E queſto atto del ciel mi venne a mente,
Nel benedetto roſtro fu tacente:

xxi. *Che ſotto 'l petto del Lione ardente* 14
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
Che 'n queſto ſpecchio ti ſarà parvente.

xxiii. *Tu hai vedute coſe, che poſſente* 47
Io era come quei, che ſi riſente
Indarno, di riducerlaſi a mente,

xxiiii. *Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente,* 14
Così quelle carole differente-
Mi si facean stimar veloci e lente.
xxvii. *Da pigliare occhi, per aver la mente,* 92
Tutte adunate parrebber niente,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
xxviii. *Poscia che 'ncontro alla vita presente* 1
Quella, che 'mparadisa la mia mente:
xxxii. *Quantunque vedi, sì che giustamente* 56
E però questa festinata gente
Entrasi qui più e meno eccellente:
xxxiii. *Da' concetti mortali, alla mia mente* 68
E fu la lingua mia tanto possente,
Possa lasciare alla futura gente:

Inferno ENTI

i. *Vedrai gli antichi spiriti dolenti,* 116
E poi vedrai color, che son contenti
Quando che sia, alle beate genti:
iii. *Cangiar colore, e dibattèro i denti,* 101
Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
iiii. *Dissi, Come verrò, se tu paventi,* 17
Ed egli a me: L' angoscia delle genti,
Quella pietà, che tu, per tema, senti.
vi. *Dell' ombre, e della pioggia, a passi lenti,* 101
Perch' i' dissi: Maestro, esti tormenti
O fien minori, o saran sì cocenti?
viii. *Far di costui alle fangose genti,* 59
Tutti gridavano, A Filippo Argenti:
In se medesmo si volgea co' denti.
ix. *E fuor n' uscivan sì duri lamenti,* 111
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?

xiii. *Di nere cagne, bramoſe, e correnti,* 125
In quel, che s' appiattò, miſer li denti,
Poi ſen' portar quelle membra dolenti.

xx. *Originar la mia terra altrimenti,* 98
Ed io: Maeſtro, i tuoi ragionamenti
Che gli altri mi ſarien carboni ſpenti.

xxi. *Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti,* 131
Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Ch' e' fanno ciò, per li leſſi dolenti.

xxix. *Nel primo mondo, dall' umane menti,* 104
Ditemi chi voi ſiete, e di che genti:
Di paleſarvi a me non vi ſpaventi.

xxxiii. *Ripreſe 'l teſchio miſero co' denti,* 77
Ahi Piſa, vituperio delle genti
Poi che i vicini a te punir ſon lenti,

xxxiiii. *Con ſei occhi piangeva, e per tre menti* 53
Da ogni bocca dirompea, co' denti,
Sì che tre ne facea così dolenti.

Purgat. *Ch' eran con lui, parevan sì contenti,* 116
ii. *Noi andavám tutti fiſſi e attenti*
Gridando, Che è ciò, ſpiriti lenti?

v. *Diſſe 'l maeſtro, che l' andare allenti?* 11
Vien dietro a me, e laſcia dir le genti:
Giammai la cima per ſoffiar de' venti:

vii. *Ma di tenebre ſolo, ove i lamenti* 29
Quivi ſto io co' parvoli innocenti,
Che foſſer dall' umana colpa eſenti.

x. *Mormorava 'l poeta, molte genti:* 101
Gli occhi miei, ch' a mirar erano intenti,
Volgendoſi ver lui, non furon lenti.

xii. *Quaſi ſmarrito, e riguardar le genti,* 35
O Niobe, con che occhi dolenti
Tra ſette e ſette tuoi figliuoli ſpenti!

Così

xv.	*Così frugar convienſi i pigri lenti,*	137
	Noi andavám per lo veſpero attenti,	
	Contra i raggi ſerotini e lucenti:	
xvi.	*Per confondere in ſe duo reggimenti,*	128
	O Marco mio, diſs' io, bene argomenti;	
	Li figli di Levì furono eſenti:	
xxiiii.	*E nel nomar parén tutti contenti,*	26
	Vidi, per fame, a voto uſar li denti	
	Che paſturò, col rocco, molte genti.	
xxviii.	*Fioretti, verſo me, non altrimenti,*	56
	E fece i preghi miei eſſer contenti,	
	Veniva a me, co' ſuoi intendimenti.	
xxx.	*Con le quali, ed in ſogno e altrimenti,*	134
	Tanto giù cadde, che tutti argomenti	
	Fuor che moſtrargli le perdute genti.	
xxxi.	*Strinſermi gli occhi agli occhi rilucenti,*	119
	Come in lo ſpecchio il Sol, non altrimenti,	
	Or con uni, or con altri reggimenti,	
xxxii.	*Tanto eran gli occhi miei fiſſi e attenti*	1
	Che gli altri ſenſi m' eran tutti ſpenti:	
xxxiii.	*Diſſemi: Frate, perchè non t' attenti*	23
	Come a color, che troppo reverenti,	
	Che non traggon la voce viva a' denti,	
Parad.	*Di vita eterna la dolcezza ſenti,*	38
iii.	*Grazioſo mi fia, ſe mi contenti*	
	Ond' ella pronta e con occhi ridenti:	
iiii.	*Intra duo cibi diſtanti, e moventi*	1
	Che liber' uomo l' un recaſſe a' denti.	
v.	*Di che le creature intelligenti*	23
	Or ti parrà, ſe tu quinci argomenti,	
	Che Dio conſenta, quando tu conſenti:	
viii.	*Muoverſi in giro più e men correnti,*	20
	Di fredda nube non diſceſer venti,	
	Che non pareſſero impediti e lenti,	

	Che lo ſplendor degli occhi ſuoi ridenti	62
	I vidi più fulgór vivi e vincenti	
	Più dolci in voce, che 'n viſta lucenti:	
xvi.	*Quant' era allora, e chi eran le genti*	26
	Come s' avviva, allo ſpirar de' venti,	
	Luce riſplendere a' miei blandimenti:	
xvii.	*Che, come veggion le terrene menti*	14
	Così vedi le coſe contingenti,	
	A cui tutti li tempi ſon preſenti.	
xxiii.	*Fulgurati di ſu, di raggi ardenti,*	83
	O benigna virtù, che sì gl' imprenti,	
	Agli occhi lì, che non eran poſſenti.	
xxiiii.	*E argomento delle non parventi:*	65
	Allora udî: Dirittamente ſenti,	
	Tra le ſuſtanze, e poi tra gli argomenti.	
xxvi.	*Ti conviene ſchiarar: dicer convienti,*	23
	Ed io: Per filoſofici argomenti,	
	Cotale amor convien, che 'n me s' imprenti:	
xxix.	*Furon creati, e come; sì che ſpenti*	47
	Nè giugnerieſi, numerando, al venti	
	Turbò 'l ſuggetto de' voſtri alimenti.	
xxxi.	*Nel caldo ſuo calor fiſſi ed attenti;*	140
	Che i miei di rimirar fè più ardenti.	
xxxii.	*Locati ſon, per gradi differenti,*	74
	Baſtava, sì ne' ſecoli recenti	
	Solamente la fede de' parenti:	

ENTO

Inferno

ii.	*L'umana ſpezie eccede ogni contento*	77
	Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento,	
	Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.	

iii.	*Tremò sì forte, che dello ſpavento*	131
	La terra lagrimoſa diede vento,	
	La qual mi vinſe ciaſcun ſentimento:	
v.	*Quivi le ſtrida, il compianto, e'l lamento:*	35
	Inteſi, ch' a così fatto tormento	
	Che la ragion ſommettono al talento.	
ix.	*Un fracaſſo d'un ſuon pien di ſpavento,*	65
	Non altrimenti fatto, che d'un vento	
	Che fier la ſelva ſanza alcun rattento:	
x.	*Un' ombra, lungo queſta, infino al mento:*	53
	D' intorno mi guardò, come talento	
	Ma, poi che'l ſoſpicciar fu tutto ſpento,	
xiiii.	*E quella men, che giaceva al tormento,*	26
	Sovra tutto'l ſabbion d'un cader lento	
	Come di neve in alpe ſanza vento.	
xix.	*E dalle diece corna ebbe argomento,*	110
	Fatto v' avete Dio d'oro e d'argento:	
	Se non ch'egli uno, e voi n' orate cento?	
xxiii.	*Della paura, e ſtava indietro intento;*	20
	Te e me toſtamente, i' ho pavento	
	I' gl' immagino sì, che già gli ſento.	
xxv.	*Perch' io, acciocche'l duca ſteſſe attento,*	44
	Se tu ſe or, Lettore, a creder lento	
	Che io, che'l vidi, appena il mi conſento.	
xxxiii.	*Per la freddura, ciaſcun ſentimento*	101
	Già mi parea ſentire alquanto vento:	
	Non è quaggiuſo ogni vapore ſpento?	
Purgat.	*In co del ponte, preſſo a Benevento,*	128
iii.	*Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento*	
	Ove le traſmutò a lume ſpento.	
v.	*Con lo 'ntelletto, e moſſe 'l fumo e 'l vento,*	113
	Indi la valle, come'l dì fu ſpento,	
	Di nebbia, e'l ciel di ſopra fece intento,	

D' un

ix. *D'un color fora col ſuo veſtimento:* 116
L'un' era d'oro, e l'altra era d'argento:
Fece alla porta sì, ch' i' fui contento.

xii. *Quivi il tuo ſegno: ma, pien di ſpavento,* 47
Moſtrava ancor lo duro pavimento,
Parer lo ſventurato adornamento.

xviii. *Poſto avea fine al ſuo ragionamento* 1
Nella mia viſta, s' io parea contento:

xxi. *Che tutta libera a mutar convento* 62
Prima vuol ben: ma non laſcia'l talento,
Come fu al peccar, pone al tormento.

xxiiii. *Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento* 1
Sì come nave pinta da buon vento.

xxviii. *Prendendo la campagna, lento lento,* 5
Un' aura dolce, ſenza mutamento
Non di più colpo, che ſoave vento:

xxxi. *Robuſto cerro, o vero a noſtral vento,* 71
Ch' io non levai al ſuo comando il mento:
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.

Parad. iiii. *Negli occhi de' mortali, è argomento* 68
Ma perchè puote voſtro accorgimento
Come diſiri, ti farò contento.

v. *Non ſiate, come penna ad ogni vento,* 74
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Teſtamento,
Queſto vi baſti, a voſtro ſalvamento.

vi. *Che per voler del primo amor, ch' io ſento,* 11
E prima ch' io all' opra foſſi attento,
Credeva, e di tal fede era contento.

xvii. *Nel primo guſto, vital nutrimento* 131
Queſto tuo grido farà, come vento,
E ciò non fa d'onor poco argomento.

xxii. *Che giù non baſta buon cominciamento,* 86
Pier cominciò ſanz' oro, e ſanz' argento,
E Franceſco umilmente il ſuo convento. Men-

xxvi.	*Mentr' io dubbiava, per lo viſo ſpento*	1
	Uſcì un ſpiro, che mi fece attento,	
xxix.	*Tornan dal paſco paſciute di vento,*	107
	Non diſſe Criſto al ſuo primo convento,	
	Ma diede lor verace fondamento:	

ENTRE

Inferno xiii.	*Piè con artigli, e pennuto'l gran ventre:*	14
	E'l buon maeſtro: Prima che più entre,	
	Mi cominciò a dire, e ſarai, mentre	
Purgat. xix.	*Fendendo i drappi, e moſtravami'l ventre:*	32
	Io volſi gli occhi: e'l buon Virgilio, Almen tre	
	Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.	
Parad. xxiii.	*L'alta letizia, che ſpira del ventre,*	104
	E girerommi, Donna del Ciel, mentre	
	Più la ſpera ſuprema, perchè lì entre.	

ENTRO

Inferno ii.	*Dello ſcender quaggiuſo, in queſto centro,*	83
	Da che tu vuoi ſaper cotanto addentro,	
	Perch' i' non temo di venir qua entro.	
Purgat. xiii.	*Fece del deſtro lato al muover centro,*	14
	O dolce lume, a cui fidanza i' entro,	
	Dicea, come condur ſi vuol quinc' entro:	
Parad. xiiii.	*Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al cẽtro*	1
	Secondo ch'è percoſſa fuori o dentro.	
xxi.	*Che del ſuo mezzo fece il lume centro,*	80
	Poi riſpoſe l'amor, che v' era dentro,	
	Penetrando per queſta, ond' io m'inventro:	

ENZA

Inferno		
vi.	*Creſceranno ei, dopo la gran ſentenza,*	104
	Ed egli a me: Ritorna a tua ſcienza,	
	Più ſenta'l bene, e così la doglienza.	
x.	*Fu per ciaſcun di torre via Fiorenza,*	92
	Deh ſe ripoſi mai voſtra ſemenza,	
	Che qui ha inviluppata mia ſentenza.	
xi.	*Beſtialitade? e come incontinenza*	83
	Se tu riguardi ben queſta ſentenza,	
	Che ſu di fuor ſoſtengon penitenza,	
xxvi.	*Non vogliate negar l'eſperienza,*	116
	Conſiderate la voſtra ſemenza:	
	Ma per ſeguir virtute, e conoſcenza.	
Purgat.		
xxvii.	*Fatti ver lei, e fatti far credenza,*	29
	Pon giù omai, pon giù ogni temenza:	
	Ed io pur fermo, e contra coſcienza.	
xxx.	*Tempo era ſtato con la ſua preſenza,*	35
	Sanza degli occhi aver più conoſcenza,	
	D' antico amor ſentî la gran potenza.	
Parad.	*E fermalvi entro: che non fa ſcienza,*	41
v.	*Duo coſe ſi convegnono all' eſſenza*	
	Di che ſi fa, l'altra è la convenenza.	
ix.	*Dapoichè Carlo tuo, bella Clemenza,*	1
	Che ricever dovea la ſua ſemenza.	
xx.	*Non ſeguir Criſto, per l'eſperienza*	47
	E quel, che ſegue in la circonferenza,	
	Morte indugiò per vera penitenza:	
xxiii.	*Tanto diſtante, che la ſua parvenza,*	116
	Però non ebber gli occhi mieì potenza	
	Che ſi levò appreſſo ſua ſemenza.	

xxiiii. *Che mi largiſcon qui la lor parvenza,* 71
Che l'eſſer lor v'è in ſola credenza,
E però di ſuſtanzia prende intenza:

xxviii. *La tua miſura, non alla parvenza* 74
Tu vederai mirabil convenenza
In ciaſcun cielo, a ſua intelligenza.

xxx. *In tanto, che la ſua circonferenza* 104
Faſſi di raggio tutta ſua parvenza,
Che prende quivi vivere, e potenza.

xxxiii. *In me, guardando, una ſola parvenza,* 113
Nella profonda e chiara ſuſſiſtenza
Di tre colori e d'una continenza:

E N Z E

Parad. ii. *Quell' eſſer parte, per diverſe eſſenze* 116
Gli altri giron per varie differenze
Diſpongono a lor fini e lor ſemenze.

xiii. *Quaſi ſpecchiato in nuove ſuſſiſtenze,* 59
Quindi diſcende all' ultime potenze
Che più non fa, che brevi contingenze:

xiiii. *Comincian, per lo ciel, nuove parvenze,* 71
Parvemi lì novelle ſuſſiſtenze
Di fuor dall'altre due circonferenze.

E O

Inferno iiii. *Dioſcoride dico: e vidi Orfeo,* 140
Euclide geometra, e Tolommeo,
Averrois, che'l gran comento feo.

v. *E ruppe fede al cener di Sicheo:* 62
Elena vidi, per cui tanto reo
Che con amore al fine combatteo.

xxxi. *Che dello ſmiſurato Briareo* 98
Ond' ei riſpoſe: Tu vedrai Anteo
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.

Purgat. *E' la cagion, che'l Mondo ha fatto réo,* 104
xvi. *Soleva Roma, che'l buon Mondo féo,*
Facén vedere, e del Mondo, e di Deo.

xvii. *Eſter ſua ſpoſa, e'l giuſto Mardocheo,* 29
E come queſta immagine rompéo
Cui manca l'acqua, ſotto qual ſi féo:

xx. *Tal, che'l maeſtro inver di me ſi féo,* 134
Gloria in excelſis *tutti* Deo
Onde 'ntender lo grido ſi potéo.

Parad. *Diretro ad Oſtienſe e a Taddeo,* 83
xii. *In picciol tempo gran dottor ſi féo,*
Che toſto imbianca, ſe'l vignajo è reo:

xv. *E nell' antico voſtro Batiſteo* 134
Moronto fu mio frate, ed Eliſeo:
E quindi 'l ſoprannome tuo ſi féo.

xviii. *Dal nomar Joſuè: com' ei ſi féo:* 38
Ed al nome dell' alto Maccabeo
E letizia era ferza del paléo.

E P A

Inferno
xxx. *Riſpoſe quei, ch' aveva infiata l' epa,* 119
A te ſia rea la ſete, onde ti crepa,
Che'l ventre innanzi gli occhi ti s' aſſiepa.

E P E

Inferno
xxv. *De' dì canicular, cangiando ſiepe,* 80
Così parea, venendo, verſo l' epe
Livido e nero, come gran di pepe.

Parad. ii. *Ne ricevette, com' acqua recepe* 3
S' io era corpo, e qui non ſi concepe,
Ch' eſſer convien ſe corpo in corpo repe,
xxix. *Per tanti modi in eſſa ſi ricepe,* 13
Onde, perocchè all' atto che concepe
Diverſamente in eſſa ferve, e tepe.

E P P E

Inferno vii. *Pape Satan, pape Satan aleppe,*
E quel ſavio gentil, che tutto ſeppe,

E P P O

Inferno xxx. *Riſpoſe, quando piovvi in queſto greppo,* 91
L'una è la falſa, chè accusò Giuſeppo.
Per febbre acuta gittan tanto leppo.

E R A

Inferno ii. *Si moſſe, e venne al loco, dov' i' era,* 101
Diſſe, Beatrice, loda di Dio vera,
Ch' uſcio per te della volgare ſchiera?
iiii. *Ch' ei ſi mi fecer della loro ſchiera,* 101
Così n' andammo inſino alla lumiera,
Sì com' era 'l parlar, colà dov' era.
xv. *Tanto, ch' i' non avrei viſto dov' era,* 14
Quando 'ncontrammo d'anime una ſchiera,
Ci riguardava, come ſuol da ſera
xvii. *Sentì ſpennar, per la ſcaldata cera,* 110
Che fu la mia, quando vidi, ch' i' era
Ogni veduta, fuor che della fiera.
xxiiii. *O giuſtizia di Dio quanto è ſevera!* 119
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Poco tempo è, in queſta gola fera.

xxv.	*Ad alber sì, come l' orribil fiera*	59
	Poi s' appiccar, come di calda cera	
	Nè l' un, nè l' altro già parea quel, ch' era.	
xxxii.	*I' vidi, potrai dir, quel da Duera,*	116
	Se fossi dimandato altri chi v' era,	
	Di cui segò Fiorenza la gorgiera.	
xxxiiii.	*Tu hai i piedi in su picciola spera,*	116
	Qui è da man, quando di là è sera:	
	Fitt' è ancora, sì come prim' era.	
Purgat.	*Di nostra condizion, com' ell' è vera,*	56
i.	*Questi non vide mai l' ultima sera,*	
	Che molto poco tempo a volger' era.	
iiii.	*E altra è quella, ch' ha l' anima intera:*	11
	Di ciò ebb' io esperienzia vera,	
	Che ben cinquanta gradi salit' era	
viii.	*Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,*	113
	Cominciò ella: se novella vera	
	Sai, dilla a me, che già grande là era.	
xiiii.	*Questi 'l vocabol di quella riviera,*	26
	E l' ombra, che di ciò dimandata era,	
	Ben' è, che 'l nome di tal valle pera:	
xv.	*E' l principio del dì par della spera,*	2
	Tanto pareva già, inver la sera,	
	Vespero là, e qui mezza notte era:	
xvii.	*A diradar comincianſi, la spera*	5
	E fia la tua immagine leggiera	
	Lo Sole inpria, che già nel corcare era.	
xviii.	*La veritade alla gente, ch' avvera*	35
	Perocchè forse appar la sua matera	
	E' buono, ancor che buona sia la cera.	
xxii.	*Che danno a dubitar falsa matera,*	29
	La tua dimanda tuo creder m' avvera	
	Forse, per quella cerchia, dov' io era.	

Alcu-

xxiiii.	*Alcuna volta di lor fanno ſchiera,*	65
	Così tutta la gente, chi lì era,	
	E per magrezza, e per voler leggiera.	
xxvii.	*Sonò dentro a un lume, che lì era,*	59
	Lo Sol ſen' va, ſoggiunſe, e vien la ſera:	
	Mentre che l' Occidente non s' annera.	
xxviii.	*Diſs' io a lei, verſo queſta riviera,*	47
	Tu mi fai rimembrar, dove e qual' era	
	La madre lei, ed ella primavera.	
xxx.	*E bellezza e virtù creſciuta m' era,*	128
	E volſe i paſſi ſuoi, per via non vera,	
	Che nulla promiſſion rendono intera.	
xxxi.	*Vider Beatrice, volta in ſu la fiera,*	80
	Sotto ſuo velo, e oltre la riviera	
	Vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.	
xxxii.	*Non ſo: perocchè già negli occhi m' era*	92
	Sola ſedeaſi in ſu la terra vera,	
	Che legar vidi alla biforme fiera.	
Parad.	*Eſce congiunta, e la mondana cera*	41
i.	*Fatto avea di là mane e di qua ſera*	
	Quello emiſperio, e l' altra parte nera,	
v.	*Anima degna, il grado della ſpera,*	128
	Queſto diſs' io diritto alla lumiera,	
	Lucente più aſſai di quel, ch' ell' era.	
vi.	*Sommo paſtore, alla fede ſincera*	17
	Io gli credetti: e ciò che ſuo dir' era,	
	Ogni contraddizione e falſa e vera.	
ix.	*Ten' porti, che ſon nate in queſta ſpera,*	110
	Tu vuoi ſaper chi è 'n queſta lumiera,	
	Come raggio di ſole in acqua mera.	
xi.	*Punto del cerchio, in che avanti s' era,*	14
	Ed io ſentî dentro a quella lumiera,	
	Incominciar, faccendoſi più mera:	

E amen-

xiii. *E amenduo girarſi, per maniera,* 17
Ed avrà quaſi l' ombra della vera
Che circulava il punto, dov' io era:
xiiii. *Naſcere un luſtro ſopra quel, che v' era,* 68
E sì come al ſalir di prima ſera,
Sì che la coſa pare e non par vera;
xvi. *Diſceſo giù da Fieſole, e già era* 122
Io dirò coſa incredibile e vera:
Che ſi nomava da quei della Pera.
xviii. *Lo ſfavillar dell' amor, che lì era,* 71
E come augelli ſurti di riviera,
Fanno di ſe or tonda, or lunga ſchiera,
xxii. *S' adempierà in ſu l' ultima ſpera,* 62
Ivi è perfetta, matura, ed intera
E' ogni parte là, dove ſempr' era:
xxvii. *La madre ſua; che, con loquela intera,* 134
Così ſi fa la pelle bianca, nera,
Di quei, ch' apporta mane, e laſcia ſera.
xxviii. *Più tardo ſi movea, ſecondo ch' era* 35
E quello avea la fiamma più ſincera,
Credo perocchè più di lei s' invera.
xxx. *Tale, che nulla luce è tanto mera,* 59
E vidi lume in forma di riviera
Dipinte di mirabil primavera.
xxxiii. *Perch' io guardaſſi in ſuſo: ma io era* 50
Che la mia viſta, venendo ſincera
Dell' alta luce, che da ſe è vera.

ERBA

Inferno
xv. *Gente avara, invidioſa, e ſuperba:* 68
La tua fortuna tanto onor ti ſerba,
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.

La

Purgat. xi. *La rabbia Fiorentina, che ſuperba* 113
La voſtra nominanza è color d' erba,
Per cui ell' eſce della terra acerba.

xxx. *Ma veggendomi in eſſo io traſſi all' erba,* 77
Così la madre al figlio par ſuperba,
Sentì 'l ſapor della pietate acerba.

Parad. i. *Qual ſi fè Glauco, nel guſtar dell' erba,* 68
Traſumanar ſignificar, per verba,
A cui eſperienza grazia ſerba.

xi. *Nella preſenza del Soldan ſuperba* 101
E per trovare a converſione acerba
Reddiſſi al frutto dell' Italica erba.

E R B E

Parad. xxx. *Ch' entrano ed eſcono, e 'l rider dell' erbe* 77
Non che da ſe ſien queſte coſe acerbe:
Che non hai viſte ancor tanto ſuperbe.

E R B O

Inferno ix. *Dinanzi polveroſo va ſuperbo,* 71
Gli occhi mi ſciolſe, e diſſe: Or drizza 'l nerbo
Per indi, ove quel fummo è più acerbo.

xxi. *E quanto mi parea nell' atto acerbo,* 32
L' omero ſuo, ch' era acuto e ſuperbo,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.

xxv. *Spirto non vidi in Dio tanto ſuperbo,* 14
Ei ſi fuggì, che non parlò più verbo:
Venir gridando, Ov' è, ov' è l' acerbo?

Parad. xviii. *Già ſi godeva ſolo del ſuo verbo* 1
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo:

xix. *In tutto l' univerſo, che 'l ſuo verbo* 44
E ciò fa certo, che 'l primo ſuperbo,
Per non aſpettar lume, cadde acerbo.

ERCA

Parad. xvi. *Non foſſe ſtata a Ceſare noverca,* 59
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Là dove andava l' avolo alla cerca.

xvii. *Per la ſpietata e perfida noverca,* 47
Queſto ſi vuole, e queſto già ſi cerca;
Là, dove Criſto tutto dì ſi merca.

ERCHI

Purgat. xvii. *Di ſovra noi ſi piange, per tre cerchi:* 137
Tacciolo, acciocchè tu, per te, ne cerchi.

ERCHIA

Inferno xxiii. *S' appreſſa un ſaſſo, che dalla gran cerchia* 134
Salvo che queſto è rotto, e nol coperchia:
Che giace in coſta, e nel fondo ſoperchia.

Purgat. ii. *Lo cui meridian cerchio coverchia* 2
E la Notte, ch' oppoſita a lui cerchia,
Che le caggion di man, quando ſoverchia:

xiiii. *Chi è coſtui, che 'l noſtro monte cerchia,* 1
E apre gli occhi, a ſua voglia, e coperchia?

Parad. xiiii. *E per vivo candor quella ſoverchia,* 53
Così queſto fulgór, che già ne cerchia,
Che tutto dì la terra ricoperchia:

ERCHIO

Inferno vii. *Quando vengono a' duo punti del cerchio,* 44
Queſti fur cherci, che non han coperchio
In cui uſa avarizia il ſuo ſoperchio.

xi. *Che facevan gran pietre rotte in cerchio,* 2
E quivi, per l' orribile ſoperchio
Ci raccoſtammo dietro ad un coperchio

xxi. *Ma i Demon, che del ponte avean coverchio* 47
Qui ſi nuota altrimenti, che nel Serchio:
Non far ſovra la pegola ſoverchio.
Purgat. *E queſta tiepidezza il quarto cerchio* 92
xxii. *Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,*
Mentre che del ſalire avém ſoverchio,

E R C I

Inferno
vii. *Che gente è queſta, e ſe tutti fur cherci,* 38
Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci
Che, con miſura, nullo ſpendio ferci.
xv. *De gli altri fia laudabile il tacerſi,* 104
In ſomma ſappi, che tutti fur cherci,
D' un medeſmo peccato al mondo lerci.

E R C O

Inferno
xviii. *Vidi gente attuffata in uno ſterco,* 113
E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Che non parea, s' era laico, o cherco.

E R D A

Parad.
xviii. *E Ceſare, per ſuggiugare Ilerda,* 101
Ratto ratto, che 'l tempo non ſi perda,
Che ſtudio di ben far grazia rinverda.

E R D E

Inferno
xv. *Che corrono a Verona 'l drappo verde,* 122
Quegli, che vince, e non colui, che perde.
Purgat. *Di fuor dal regno, quaſi lungo 'l Verde,* 131
iii. *Per lor maladizion sì non ſi perde,*
Mentre che la ſperanza ha fior del verde.
xxiii. *Mentre che gli occhi, per la fronda verde,* 1
Chi dietro all' uccellin ſua vita perde:

E R E

Inferno		
vi.	*Che gran diſio mi ſtringe di ſapere,*	83
	E quegli: Ei ſon tra l' anime più nere:	
	Se tanto ſcendi, gli potrai vedere.	
xi.	*Nel proſſimo ſi danno, e nel ſuo avere*	35
	Onde omicide, e ciaſcun, che mal fiere,	
	Lo giron primo, per diverſe ſchiere.	
xxxiiii.	*E poſe me in ſu l' orlo a ſedere:*	86
	I' levai gli occhi, e credetti vedere	
	E vidili le gambe in ſu tenere.	
Purgat.		
xv.	*Alle coſe, che ſon, fuor di lei, vere,*	116
	Lo duca mio: che mi potea vedere,	
	Diſſe: Che hai, che non ti puoi tenere?	
xx.	*Mi fè deſideroſo di ſapere,*	146
	Quanta parémi allor, penſando, avere:	
	Nè, per me, lì potea coſa vedere:	
xxii.	*Foſſer le nozze orrevoli ed intere,*	143
	E le Romanè antiche, per lor bere,	
	Diſpregiò cibo, e acquiſtò ſavere.	
xxiiii.	*Cominciò ei, che ti farà piacere*	44
	Tu te n' andrai con queſto antivedere;	
	Dichiareranlti ancor le coſe vere.	
Parad.	*Talor la creatura, ch' ha podere*	131
i.	*E sì come veder ſi può cadere*	
	A terra è torto da falſo piacere;	
ii.	*Nell' ecliſſi del Sol, per traſparere*	80
	Queſto non è: però è da vedere	
	Falſificato fia lo tuo parere.	
xiii.	*Per vedere un furare, altro offerere,*	140
	Che quel può ſurgere, e quel può cadere.	

xviii.	*Per vedere in Beatrice il mio dovere,*	53
	E vidi le ſue luci tanto mere,	
	Vinceva gli altri, e l' ultimo ſolere.	
xxiii.	*Del mio attender dico, e del vedere*	17
	E Beatrice diſſe: Ecco le ſchiere	
	Ricolto del girar di queſte ſpere.	
xxv.	*Vegna in Geruſalemme per vedere,*	56
	Gli altri duo punti, che non per ſapere,	
	Quanto queſta virtù t' è in piacere,	
xxvii.	*Sì ſotto te, che neſſuno ha podere*	122
	Ben fioriſce negli uomini 'l volere:	
	In bozzacchioni le ſuſine vere.	

E R G A

Inferno xx.	*Li duo ſerpenti avvolti, con la verga,*	44
	Aronta è quei, ch' al ventre gli s' atterga,	
	Lo Carrareſe, che di ſotto alberga,	
Purgat. xxvii.	*Guardate dal paſtor, che 'n ſu la verga*	80
	E quale il mandrian, che fuori alberga,	
	Guardando, perchè fiera non lo ſperga;	

E R G H I

Purgat. xxvi.	*Toſto divegna, sì che 'l Ciel v' alberghi,*	62
	Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,	
	Che sì ne va diretro a' voſtri terghi?	

E R I

Inferno v.	*Nomar le donne antiche e i cavalieri,*	71
	I' cominciai: Poeta, volentieri	
	E pajon sì al vento eſſer leggieri.	
xxiii.	*Sanza conſtringer degli angeli neri,*	131
	Riſpoſe adunque: Più, che tu non ſperi,	
	Sì muove, e varca tutti i vallon feri;	

E que-

xxxiii. *E queſti l'Arciveſcovo Ruggieri:* 14
Che per l'effetto de' ſuo' ma' penſieri,
E poſcia morto, dir non è meſtieri.

Purgat. xii. *Con la perſona, avvegna che i penſieri* 8
I' m' era moſſo, e ſeguía volentieri
Già moſtravám, com' eravám leggieri,

Parad. x. *E' il lume d'uno ſpirto, che 'n penſieri* 134
Eſſa è la luce eterna di Sigieri,
Sillogizzò invidioſi veri.

E R L I

Purgat. xx. *Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,* 2
Moſſimi: e 'l duca mio ſi moſſe, per li
Come ſi va, per muro ſtretto, a' merli:

E R M A

Purgat. vi. *Vedrai te ſimigliante a quella 'nferma,* 149
Ma con dar volta ſuo dolore ſcherma.

E R M I

Inferno xxi. *Perch' un ſi moſſe, e gli altri ſtetter fermi,* 77
Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Securo già da tutti i voſtri ſchermi,

Purgat. x. *Che della viſta della mente infermi,* 122
Non v'accorgete voi, che noi ſiam vermi,
Che vola alla giuſtizia ſenza ſchermi?

Parad. ix. *Ver me ſi fece, e 'l ſuo voler piacermi* 14
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Al mio deſio certificato fermi:

E R M O

Inferno vi. *Dell'un de' lati fanno all'altro ſchermo:* 20
Quando ci ſcorſe Cerbero il gran vermo,
Non avea membro, che teneſſe fermo.

xiii. *Che t'è giovato di me fare ſchermo?* 1
Quando'l maeſtro fu ſovr' eſſo fermo,
Soffi, col ſangue, doloroſo ſermo?
xxix. *Foſſe in Egina il popol tutto infermo,*
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Parad. *Diſotto al quale è conſecrato un' ermo,* 1
xxi. *Così ricominciommi 'l terzo ſermo:*
Al ſervigio di Dio mi fei sì fermo,

ERNA

Inferno
xv. *La cara buona imagine paterna* 8
Mi 'nſegnavate, come l'uom s' eterna:
Convien, che nella mia lingua ſi ſcerna.
xxviii. *Peſol con mano, a guiſa di lanterna,* 12
Di ſe faceva a ſe ſteſſo lucerna:
Com' eſſer può, quei ſa, che sì governa.
xxxiii. *Da un Dimonio, che poſcia il governa,* 131
E lla ruina in sì fatta ciſterna:
Dell' ombra, che di qua dietro mi verna:
Purgat. *Fuggito avete la prigione eterna?* 41
i. *Chi v' ha guidati? o chi vi fa lucerna,*
Che ſempre nera fa la valle inferna?
xxx. *Surgeran preſti, ognun di ſua caverna,* 14
Cotali, in ſu la divina baſterna,
Miniſtri e meſſaggier di vita eterna.
xxxi. *A lui la bocca tua, sì che diſcerna* 137
O iſplendor di viva luce eterna,
Sì di Parnaſo, o bevve in ſua citerna,
Parad. *Sì riguardando nella luce eterna* 20
xi. *Tu dubbi, ed hai voler, che ſi ricerna,*
Lo dicer mio, ch' al tuo ſentir ſi ſterna:

Tan-

xix. *Tanto che ſuo principio non diſcerna* 56
Però nella giuſtizia ſempiterna
Com' occhio per lo mare entro, s' interna:

xxi. *Pronte al conſiglio, che'l Mondo governa,* 71
Io veggio ben, diſs' io, ſacra lucerna,
Baſta a ſeguir la providenza eterna.

xxviii. *In queſta Primavera ſempiterna,* 116
Perpetualemente Oſanna ſverna,
Ordini di letizia, onde s' interna.

xxx. *Che dove Dio, ſanza mezzo, governa,* 122
Nel giallo della roſa ſempiterna,
Odor di lode al Sol, che ſempre verna,

xxxiii. *Ficcar lo viſo per la luce eterna* 83
Nel ſuo profondo vidi, che s'interna,
Ciò, che per l'univerſo ſi ſquaderna:

E R N E

Purgat.

xii. *Gli Aſſiri, poi che fu morto Oloferne,* 59
Vedeva Troja in cenere e 'n caverne:
Moſtrava'l ſegno, che lì ſi diſcerne!

xiiii. *Moſtrandovi le ſue bellezze eterne:* 148
Onde vi batte, chi tutto diſcerne.

Parad.

iii. *Virtù di carità, che fa volerne* 71
Se diſiaſſimo eſſer più ſuperne,
Dal voler di colui, che qui ne cerne:

vii. *Molto ſi mira, e poco ſi diſcerne,* 62
La divina bontà, che da ſe ſperne
Sì che diſpiega le bellezze eterne.

viii. *E come in voce voce ſi diſcerne,* 17
Vid' io, in eſſa luce, altre lucerne
Al modo, credo, di lor viſte eterne.

xxiii. *Trivia ride tra le Ninfe eterne,* 26
Vid' io, ſopra migliaja di lucerne,
Come fa'l noſtro le viſte ſuperne:
xxvi. *La mente, amando, di ciaſcun, che cerne* 35
Tal vero allo 'ntelletto mio ſterne
Di tutte le ſuſtanzie ſempiterne.

ERNI

Inferno xxxiiii. Vexilla regis prodeunt inferni, 1
Diſſe 'l maeſtro mio, ſe tu'l diſcerni.
Parad. i. *Novellamente, Amor, che'l Ciel governi,* 74
Quando la ruota, che tu ſempiterni
Con l'armonia, che temperi, e diſcerni,
xxvii. *Penſa che 'n terra non è chi governi:* 140
Ma prima, che Gennajo tutto ſverni,
Ruggeran sì queſti cerchi ſuperni,

ERNO

Inferno i. *Fin che l'avrà rimeſſa nello 'nferno,* 110
Ond' io, per lo tuo me', penſo e diſcerno,
E trarrotti di qui, per luogo eterno,
viii. *Là entro certo nella valle cerno* 71
Foſſero: ed ei mi diſſe: Il fuoco eterno,
Come tu vedi in queſto baſſo 'nferno.
xii. *Ch' i' diſceſi quaggiù nel baſſo 'nferno,* 35
Ma certo poco pria (ſe ben diſcerno),
Levò a Dite del cerchio ſuperno,
xxvii. *Che fecer di Montagna il mal governo,* 47
La città di Lamone, e di Santerno
Che muta parte dalla ſtate al verno:
xxx. *Che fuman, come man, bagnata il verno,* 92
Qui gli trovai, e poi volta non dierno,
E non credo, che deano in ſempiterno.

Non

iiii. *Non vid'io chiaro, sì com'io diſcerno,* 77
Che'l mezzo cerchio del moto ſuperno,
E che ſempre riman tra'l ſole e'l verno,
v. *L'Angel di Dio mi preſe; e quel d'Inferno* 104
Tu te ne porti di coſtui l'eterno,
Ma i' farò dell'altro altro governo.
xxvi. *Che, quanto durerà l'uſo moderno,* 113
O frate, diſſe, queſti, ch' io ti ſcerno
Fu miglior fabbro del parlar materno:
xxvii. *Fu corſa, e fummo in ſu'l grado ſuperno,* 125
E diſſe: Il temporal fuoco, e l'eterno
Ov' io, per me, più oltre non diſcerno.
Parad. *Latin riſpoſe quell'amor paterno,* 35
xvii. *La contingenza, che fuor del quaderno*
Tutta è dipinta nel coſpetto eterno.
xx. *Di che ragiono, per l'arco ſuperno,* 50
Ora conoſce che'l giudicio eterno
Fa craſtino laggiù dell' odierno.

E R O

Inferno
ii. *Ch' ei fu dell' alma Roma, e di ſuo 'mpero,* 20
La quale, e'l quale (a voler dir lo vero)
U' ſiede il ſucceſſor del maggior Piero.
xii. *Quiv' è Aleſſandro, e Dioniſio fero,* 106
E quella fronte, ch' ha'l pel coſì nero,
E' Obizzo da Eſti, il qual per vero
xxi. *E vidi dietro a noi un Diavol nero,* 29
Ahi quant' egli era nell' aſpetto fiero!
Con l'ale aperte, e ſovra i piè leggero!
xxvii. *Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,* 65
I' fui uom d'arme, e poi fu' cordigliero,
E certo il creder mio veniva intero,

xxx.	*Ombre, che vanno intorno, dicon vero:*	80
	S' i' foſſi pur di tanto ancor leggiero,	
	I' ſarei meſſo già per lo ſentiero.	
Purgat.	*Con un vaſello ſnelletto e leggiero,*	41
ii.	*Da poppa ſtava 'l celeſtial nocchiero,*	
	E più di cento ſpirti entro ſediero:	
iiii.	*Tanto, che 'l ſu andar ti ſia leggiero,*	92
	Allor ſarai al fin d'eſto ſentiero:	
	Più non riſpondo, e queſto ſo per vero.	
viii.	*Seguitar lei, per tutto l' inno intero,*	17
	Aguzza qui, Lettor, ben gli occhi al vero:	
	Certo, che 'l trapaſſar dentro è leggiero.	
xii.	*Non vide me' di me, chi vide 'l vero,*	68
	Or ſuperbite, e via, col viſo altiero,	
	Sì che veggiate 'l voſtro mal ſentiero.	
xvii.	*Un crocifiſſo diſpettoſo e fiero*	26
	Intorno ad eſſo era 'l grande Aſſuero,	
	Che fu al dire e al far così 'ntero.	
xviii.	*Che toſto piangerà quel moniſtero,*	122
	Perchè ſuo figlio mal del corpo intero,	
	Ha poſto in luogo di ſuo paſtor vero.	
Parad.		
iiii.	*Segue la forza: e così queſte fero,*	80
	Se foſſe ſtato il lor volere intero,	
	E fece Muzio alla ſua man ſevero,	
vii.	*Perchè ſe ciò ch' ho detto, è ſtato vero,*	128
	Gli Angeli, frate, e 'l paeſe ſincero,	
	Sì come ſono in loro eſſere intero:	
ix.	*Di Roma, che ſon ſtate cimitero*	140
	Toſto libere fien dell' adultéro.	
x.	*Saver fu meſſo, che ſe 'l vero è vero,*	113
	Appreſſo vedi 'l lume di quel cero,	
	L'angelica natura, e 'l miniſtéro.	

xiiii. *Per iſcuſarmi, e vedermi dir vero:* 137
Perchè ſi fa, montando, più ſincero.

xxiii. *Che Polinnia con le ſue ſuore fero* 56
Per ajutarmi, al milleſmo del vero
E quanto'l ſanto aſpetto facea mero.

xxviii. *De' miſeri mortali aperſe'l vero* 2
Come in iſpecchio fiamma di doppiero
Prima che l'abbia in viſta, od in penſiero,

xxix. *Credendo e non credendo dicer vero:* 83
Voi non andate giù per un ſentiero,
L'amor dell'apparenza, e'l ſuo penſiero.

E R P I

Inferno
xiii. *Ricominciò a gridar, Perchè mi ſcerpi?* 35
Uomini fummo, ed or ſem fatti ſterpi;
Se ſtate foſſim' anime di ſerpi.

E R R A

Inferno
ii. *Toglieva gli animai, che ſono 'n terra,* 2
M' apparecchiava a ſoſtener la guerra,
Che ritrarrà la mente, che non erra.

ix. *E noi movemmo i piedi, inver la terra,* 104
Dentro v'entrammo, ſanza alcuna guerra:
La condizion, che tal fortezza ſerra,

xii. *Quell' Attila, che fu flagello in terra,* 134
Le lagrime, che col bollor diſſerra
Che fecero alle ſtrade tanta guerra:

xvii. *Che parte ſono in acqua, e parte in terra;* 20
Lo bevero s' aſſetta a far ſua guerra,
Su l'orlo, che di pietra il ſabbion ſerra.

xx. *S' aperſe agli occhi de' Teban la terra,* 32
Amfiarao? perchè laſci la guerra?
Fino a Minós, che ciaſcheduno afferra.

xxvii.	*Caduto ſe di quella dolce terra*	26
	Dimmi, ſe i Romagnuoli han pace, o guerra:	
	E'l giogo, di che Tever ſi diſſerra.	
xxviii.	*Che già in ſu la fortunata terra*	8
	Per li Trojani, e per la lunga guerra,	
	Come Livio ſcrive, che non erra:	
xxxi.	*E che ſe foſſi ſtato all'alta guerra*	119
	Ch' avrebber vinto i figli della terra;	
	Dove Cocito la freddura ſerra.	
Purgat.	*Sol per lo dolce ſuon della ſua terra,*	80
vi.	*Ed ora in te non ſtanno ſenza guerra*	
	Di quei, ch' un muro e una foſſa ſerra.	
vii.	*Seder là ſolo, Arrigo d'Inghilterra:*	131
	Quel, che più baſſo tra coſtor s' atterra,	
	Per cui Aleſſandria, e la ſua guerra	
xv.	*Che l'aggravava già, inver la terra,*	110
	Orando all'alto ſire, in tanta guerra,	
	Con quell'aſpetto, che pietà diſſerra.	
xx.	*Guardando l'ombre, che giacén per terra,*	143
	Nulla ignoranza mai cotanta guerra	
	Se la memoria mia in ciò non erra,	
xxviii.	*L'eſalazion dell'acqua e della terra,*	98
	All' uomo non faceſſe alcuna guerra;	
	E libero è da indi, ove ſi ſerra.	
Parad.	*Di queſto corpo, che, laggiuſo in terra,*	50
ii.	*Ella ſorriſe alquanto; e poi: S' egli erra*	
	Dove chiave di ſenſo non diſſerra,	
xi.	*Ch' e' cominciò a far ſentir la Terra*	56
	Che per tal donna giovinetto in guerra	
	La porta del piacer neſſun diſſerra:	
xviii.	*Adora per color, che ſono in terra*	125
	Già ſi ſolea con le ſpade far guerra:	
	Lo pan, che'l pio padre a neſſun ſerra.	

xxiii. *Ch' aprì le ſtrade tra 'l Cielo e la Terra,* 38
Come fuoco di nube ſi diſſerra
E fuor di ſua natura in giù s' atterra,
xxv. *Al quale ha poſto mano e Cielo e Terra,* 2
Vinca la crudeltà, che fuor mi ſerra
Nemico a' lupi, che gli danno guerra;

ERRI

Purgat.
ix. *D' arte e d' ingegno, avanti che diſſerri,* 125
Da Pier le tengo: e diſſemi, ch' i' erri
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.

ERSA

Inferno
vi. *Per l' aer tenebroſo ſi riverſa:* 11
Cerbero, fiera crudele, e diverſa,
Sovra la gente, che quivi è ſommerſa.
vii. *Sovr' una fonte, che bolle, e riverſa,* 101
L' acqua era buja molto più, che perſa:
Entrammo giù per una via diverſa.
xxv. *Due, e neſſun l' imagine perverſa* 77
Come 'l ramarro, ſotto la gran ferſa
Folgore par, ſe la via attraverſa:

ERSE

Inferno
ix. *Cominciò ei: ſe non, tal ne s' offerſe.* 8
I' vidi ben, sì com' ei ricoperſe
Che fur parole alle prime diverſe.
xxviii. *D' un ſuo compagno, e la bocca gli aperſe,* 95
Queſti ſcacciato, il dubitar ſommerſe
Sempre, con danno, l' attender ſofferſe.
xxix. *Del garofano prima diſcoperſe* 128
E trane la brigata, in che diſperſe
E l' Abbagliato il ſuo ſenno profferſe.

Purgat. v.	*Da Pratomagno, al gran giogo, coperſe*	116
	Sì, che 'l pregno aere in acqua ſi converſe:	
	Di lei ciò, che la terra non ſofferſe:	
xvi.	*Come quel fummo, ch' ivi ci coperſe,*	5
	Che l' occhio ſtare aperto non ſofferſe:	
	Mi s' accoſtò, e l' omero m' offerſe.	
xviii.	*Morta la gente, a cui' il mar s' aperſe,*	134
	E quella, che l' affanno non ſofferſe,	
	Se ſteſſa a vita, ſanza gloria, offerſe.	
xix.	*In purgazion dell' anime converſe:*	116
	Sì come l' occhio noſtro non s' aderſe,	
	Così giuſtizia qui a terra il merſe.	
xxviii.	*Ma Elleſponto là 've paſsò Xerſe,*	71
	Più odio da Leandro non ſofferſe,	
	Che quel da me, perchè allor non s' aperſe.	
xxxi.	*Abbracciommi la teſta, e mi ſommerſe,*	101
	Indi mi tolſe, e bagnato m' offerſe	
	E ciaſcuna col braccio mi coperſe.	
Parad. iii.	*Quanto poſſibil fu, poi che la perſe,*	125
	Ed a Beatrice tutta ſi converſe:	
	Sì, che da prima il viſo nol ſofferſe:	
vii.	*Guardando alla perſona, che ſofferſe,*	44
	Però d' un' atto uſcir coſe diverſe:	
	Per lei tremò la terra, e 'l Ciel s' aperſe.	
viii.	*Poſcia conchiuſe: Dunque eſſer diverſe*	122
	Perchè un naſce Solone, ed altro Serſe,	
	Che volando per l' aere il figlio perſe	
xx.	*Perchè di grazia in grazia Dio gli aperſe*	112
	Onde credette in quella, e non ſofferſe	
	E riprendeane le genti perverſe.	
xxiiii.	*Con la tua mente, la bocca t' aperſe*	119
	Sì ch' io appruovo ciò, che fuori emerſe:	
	E onde alla credenza tua s' offerſe.	

xviii. *Onde sì toſto, come gli occhi aperſe* 134
E ſe tanto ſegreto ver profferſe
Che chi 'l vide quaſsù, gliel diſcoverſe,

E R S I

Inferno
x. *Non gliel celai, ma tutto gliele aperſi:* 44
Poi diſſe: Fieramente furo avverſi
Sì che per duo fiate gli diſperſi.
xx. *Di nuova pena mi convien far verſi,* 1
Della prima canzon, ch' è de' ſommerſi.
xxix. *Di Malebolge, sì che i ſuoi converſi* 41
Lamenti ſaettaron me diverſi,
Ond' io gli orecchi con le man coperſi.
xxxiii. *Aprimi gli occhi: ed io non gliele aperſi,* 149
Ahi Genoveſi, uomini diverſi
Perchè non ſiete voi del mondo ſperſi?

Purgat.
ix. *Per gire ad eſſa, di color diverſi,* 77
E come l' occhio più e più v' aperſi,
Tal nella faccia, ch' i' non lo ſofferſi:
xiii. *E vedrai gente innanzi a noi ſederſi,* 44
Allora più che prima gli occhi aperſi:
Al color della pietra non diverſi.
xviii. *Quell' ombre, che veder più non poterſi,* 140
Del qual più altri nacquero e diverſi:
Che gli occhi, per vaghezza, ricoperſi,
xxix. *Freddi, o vigilie mai, per voi ſofferſi,* 38
Or convien, ch' Elicona, per me verſi
Forti coſe a penſar, mettere in verſi.
Parad. *A ſe me tanto ſtretto, per vederſi,* 8
iii. *Quali per vetri traſparenti eterſi,*
Non sì profonde, che i fondi ſien perſi,

E per

xxxiii. *E per ſonare un poco in queſti verſi,* 74
Io credo, per l' acume ch' io ſofferſi
Se gli occhi miei da lui foſſero avverſi.

ERSO

Inferno
v. *Che viſitando vai, per l'aer perſo,* 89
Se foſſe amico il Re dell' univerſo,
Poch' hai pietà del noſtro mal perverſo.
xii. *Tremò sì, ch' i' penſai, che l' univerſo* 41
Più volte 'l mondo in Chaos converſo:
Qui, e altrove tal fece riverſo.
xxxii. *Deſcriver fondo a tutto l' univerſo,* 8
Ma quelle Donne ajutino 'l mio verſo,
Sì che dal fatto il dir non ſia diverſo.
Purgat. *Diſſilo, alquanto del color conſperſo,* 20
v. *E 'ntanto per la coſta, da traverſo,*
Cantando Miſerere, *a verſo a verſo.*
ix. *Bianco marmo era, sì pulito e terſo,* 95
Era 'l ſecondo tinto, più che perſo,
Crepata, per lo lungo, e per traverſo.
Parad. *Ed io: Ciò che n' appar quaſsù diverſo,* 59
ii. *Ed ella: Certo aſſai vedrai ſommerſo*
L' argomentar, ch' io li farò avverſo.
xxvii. *Del ſangue e della puzza, onde 'l perverſo,* 26
Di quel color, che, per lo ſole avverſo,
Vid' io allora tutto 'l Ciel coſperſo.

ERTA

Inferno
i. *Ripreſi via, per la piaggia diſerta,* 29
Ed ecco, quaſi al cominciar dell' erta,
Che di pel maculato era coperta.

E già

viii. *E già di qua da lei diſcende l'erta,* 128
Tal che per lui ne fia la terra aperta.

Purgat. *Quivi trovammo la roccia sì erta,* 47
iii. *Tra Lerici e Turbia, la più diſerta,*
Verſo di quella, agevole e aperta.

ix. *Gli occhi ſuoi belli quell' entrata aperta:* 62
A guiſa d' uom, che in dubbio ſi raccerta,
Poi che la verità gli è diſcoverta,

xxviii. *Che riſtori vapor, che giel converta,* 122
Ma eſce di fontana ſalda e certa,
Quant' ella verſa da duo parti aperta.

xxxii. *Vivace terra, della piuma offerta,* 137
Si ricoperſe, e funne ricoperta
Che più tiene un ſoſpir la bocca aperta.

Parad. *Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta* 50
v. *L' altra, che per materia t' è aperta,*
Se con altra materia ſi converta.

xv. *Eſſer contenti alla pelle ſcoverta,* 116
O fortunate! e ciaſcuna era certa
Era per Francia nel letto deſerta.

xxii. *Come 'l ſol fa la roſa, quando aperta* 56
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta,
Ti veggia, con immagine ſcoverta.

xxvi. *Mi facea traſparer, per la coverta,* 101
Indi ſpirò, Sanz' eſſermi profferta
Che tu, qualunque coſa t' è più certa:

Inferno ERTE

xxx. *Le membra, con l' omor, che mal converte,* 53
Faceva lui tener le labbra aperte,
L' un verſo 'l mento, e l' altro in ſu riverte.

xxxiiii. *Là dove l' ombre tutte eran coverte,* 11
Altre ſtanno a giacere, altre ſtanno erte,
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.

Cui

Purgat. xxiii. *Cui biſognaſſe, per farle ir coverte,* 104
Ma ſe le ſvergognate foſſer certe
Già per urlare avrian le bocche aperte.

Parad. xix. *Parea dinanzi a me, con l' ale aperte,* 1
Liete faceva l' anime conſerte.

xxvii. *Ma la pioggia continua converte* 125
Fede ed innocenzia ſon reperte
Pria fugge, che le guance ſien coperte.

ERTI

Purgat. x. *Ma quando fummo liberi e aperti* 17
Io ſtancato, e amendue incerti
Solingo più, che ſtrade per diſerti.

xiii. *Che gli atti loro a me venivan certi,* 56
Dal vil ciliccio mi parean coperti
E tutti dalla ripa eran ſofferti:

Parad. viii. *E ſem sì pien d'amor, che, per piacerti,* 38
Poſcia che gli occhi miei ſi furo offerti
Fatti gli avea di ſe contenti e certi,

ERTO

Inferno i. *Dinanzi agli occhi mi ſi fu offerto* 62
Quando i' vidi coſtui nel gran diſerto,
Qual che tu ſii, od ombra, od uomo certo.

iiii. *Comincia' io, per volere eſſer certo* 47
Uſcinne mai alcuno, o per ſuo merto,
E quei, che 'nteſe 'l mio parlar coverto,

x. *A ciò non fu' io ſol, diſſe, nè certo,* 89
Ma fu' io ſol colà, dove ſofferto
Colui, che la difeſi a viſo aperto.

xvi. *Jacopo Ruſticucci fui; e certo* 44
S' i' fuſſi ſtato dal fuoco coverto,
E credo, che 'l dottor l' avria ſofferto.

Soa-

xix.	*Soave per lo ſcoglio ſconcio ed erto,*	131
	Indi un' altro vallon mi fu ſcoverto.	
xxii.	*Così foſs' io ancor con lui coverto,*	68
	E Libicocco, Troppo avem ſofferto,	
	Sì che, ſtracciando, ne portò un lacerto.	
xxvi.	*Ch' i' ebbi a divenir del mondo eſperto,*	98
	Ma miſi me per l' alto mare aperto,	
	Picciola, dalla qual non fui deſerto.	
xxxi.	*Dal collo in giù, sì che 'n ſu lo ſcoperto*	89
	Queſto ſuperbo voll' eſſere ſperto	
	Diſſe 'l mio duca, ond' egli ha cotal merto:	
Purgat.		
i.	*Quivi mi fece tutto diſcoverto*	128
	Venimmo poi in ſul lito diſerto,	
	Uom, che di ritornar ſia poſcia eſperto.	
vi.	*Sovra 'l tuo ſangue, e ſia nuovo, e aperto,*	101
	Ch' avete tu, e 'l tuo padre ſofferto,	
	Che 'l giardin dello 'mperio ſia diſerto.	
xi.	*Sanza la qual, per queſto aſpro diſerto,*	14
	E come noi lo mal, ch' avem ſofferto,	
	Benigno, e non guardare al noſtro merto.	
xvi.	*Nella ſentenzia tua, che mi fa certo,*	56
	Lo Mondo è ben così tutto diſerto	
	E di malizia gravido e coverto:	
xviii.	*Riſpoſi lui, m' hanno amor diſcoverto:*	41
	Che s' amore è di fuore a noi offerto,	
	Se dritto, o torto va, non è ſuo merto.	
xxii.	*Che nudriro 'l Batiſta nel diſerto:*	152
	Quanto, per l' Evangelio, v' è aperto.	
Parad.		
iii.	*Di bella verità m' avea ſcoverto,*	2
	Ed io, per confeſſar corretto e certo	
	Levai lo capo a profferer più erto.	

v. *Se credi bene uſar quel, ch' hai offerto,* 32
Tu ſe omai del maggior punto certo.
Che par contra lo ver, ch' i' t' ho ſcoverto;
x. *Frate, e maeſtro fummi; ed eſſo Alberto* 98
Se tu di tutti gli altri eſſer vuoi certo,
Girando, ſu per lo beato ſerto.
xix. *Com' e' vedranno quel volume aperto,* 113
Lì ſi vedrà tra l' opere d' Alberto
Perchè 'l regno di Praga fia deſerto.
xxv. *Pronto e libente, in quel, ch' egli è eſperto,* 65
Speme, diſs' io, è uno attender certo
Grazia divina e precedente merto:
xxix. *Con grazia illuminante, e con lor merto,* 62
E non voglio che dubbi, ma ſie certo,
Secondo che l' affetto gli è aperto.
xxx. *Allora tal, che paleſe e coverto* 143
Ma poco poi ſarà da Dio ſofferto
Là dove Simon mago è per ſuo merto,

E R V A

Purgat.
xxx. *Cerchiato dalla fronde di Minerva,* 68
Realmente nell' atto ancor proterva
E' l più caldo parlar dietro riſerva:

E R V E

Purgat.
xxvii. *Le capre, ſtate rapide e proterve,* 77
Tacite all' ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Poggiato s' è, e lor poggiato ſerve:
Parad. *Che più e tanto amor quinci ſu ferve,* 68
xxi. *Ma l' alta carità, che ci fa ſerve*
Sorteggia qui, sì come tu oſſerve.

ERVI

Inferno xv.

E Franceſco d'Accorſo anco, e vedervi, 110
Colui potei, che dal ſervo de' ſervi
Ove laſciò li mal proteſi nervi.

ERZA

Purgat. xiii.

E com' io dimandai: ecco la terza, 35
Lo buon maeſtro: Queſto cinghio sferza
Tratte da amor le corde della ferza.

xv.

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza, 1
Che ſempre, a guiſa di fanciullo, ſcherza,

ERZE

Inferno xviii.

Vidi Dimon cornuti con gran ferze, 35
Ahi come facén lor levar le berze
Le ſeconde aſpettava, nè le terze.

ESA

Inferno ii.

Perchè, penſando, conſumai la 'mpreſa, 41
Se io ho ben la tua parola inteſa,
L'anima tua è da viltate offeſa:

x.

Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa, 77
Ma non cinquanta volte fia racceſa
Che tu ſaprai quanto quell'arte peſa.

xii.

Al piano è sì la roccia diſcoſceſa, 8
Cotal di quel burrato era la ſceſa:
L'infamia di Creti era diſteſa,

xiii.

Riſpoſe 'l ſavio mio, anima leſa, 47
Non averebbe in te la man diſteſa:
Indurlo ad ovra, ch'a me ſteſſo peſa.

xvi.

Dall' alpe, per cadere ad una ſceſa, 101
Così, giù d'una ripa diſcoſceſa,
Sì che 'n poca ora avria l'orecchia offeſa:

xxii.	(*Ah fiera compagnia !*) *ma nella chieſa*	14
	Pure alla pegola era la mia inteſa,	
	E della gente, che 'ntro v' era inceſa.	
Purgat.	*Più dalla carne, e men da' penſier preſa,*	17
ix.	*In ſogno mi parea veder ſoſpeſa*	
	Con l'ale aperte, ed a calare inteſa:	
xiii.	*Ma picciol tempo: che poch' è l'offeſa*	134
	Troppa è più la paura, ond'è ſoſpeſa	
	Che già lo 'ncarco di laggiù mi peſa.	
Parad.	*Se la coſa dimeſſa in la ſorpreſa,*	59
v.	*Però qualunque coſa tanto peſa,*	
	Soddisfar non ſi può con altra ſpeſa.	
xiiii.	*Talvolta l'ombra, che, per ſua difeſa,*	116
	E come giga ed arpa, in tempra teſa	
	A tal, da cui la nota non è inteſa,	
xxxi.	*Già tutta il mio ſguardo avea compreſa,*	53
	E volgeami con voglia riacceſa	
	Di che la mente mia era ſoſpeſa.	
xxxiii.	*Che venticinque ſecoli alla 'mpreſa,*	95
	Così la mente mia, tutta ſoſpeſa,	
	E ſempre nel mirar faceaſi acceſa.	

ESCA

Inferno		
xiiii.	*Onde la rena s' accendea, com' eſca,*	38
	Sanza ripoſo mai era la treſca	
	Iſcotendo da ſe l'arſura freſca.	
Purgat.	*Subitamente laſciano ſtar l'eſca,*	128
ii.	*Così vid' io quella maſnada freſca*	
	Com' uom, che va, nè ſa dove rieſca.	
Parad.	*Del tuo diſio, mi diſſe, sì ch' ell' eſca*	8
xvii.	*Non perchè noſtra conoſcenza creſca,*	
	A dir la ſete, sì che l'uom ti meſca.	

ESCHI

Inferno xiii.
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreſchi 53
E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m'adeſchi,
Perch' io un poco a ragionar m' inveſchi.

xxxii.
Ma non tacer, ſe tu di quaentr' eſchi, 113
Ei piange qui l'argento de' Franceſchi:
Là dove i peccatori ſtanno freſchi.

ESE

Inferno iii.
E avanti che ſien di là diſceſe, 119
Figliuol mio, diſſe il maeſtro corteſe,
Tutti convegnon qui d'ogni paeſe:

xv.
Fu' conoſciuto da un, che mi preſe 23
Ed io, quando 'l ſuo braccio a me diſteſe,
Sì che 'l viſo abbruciato non difeſe

xvi.
Recenti e vecchie dalle fiamme inceſe! 11
Alle lor grida il mio dottor s' atteſe,
Diſſe: a coſtor ſi vuol eſſer corteſe:

xviii.
Conduſſi a far la voglia del Marcheſe, 56
E non pur io qui piango Bologneſe:
Che tante lingue non ſon' ora appreſe

xix.
Con sì contenta labbia ſempre atteſe 122
Però con ambo le braccia mi preſe,
Rimontò per la via, onde diſceſe:

xx.
Paſtore, e quel di Breſcia, e 'l Veroneſe 68
Siede Peſchiera, bello e forte arneſe,
Onde la riva intorno più diſceſe.

xxiii.
Ch' i' gli vidi venir, con l'ale teſe, 35
Lo duca mio di ſubito mi preſe,
E vede preſſo a ſe le fiamme acceſe:

xxv.
E con gli anterior le braccia preſe: 53
Gli diretani alle coſce diſteſe,
E dietro per le ren' ſu la riteſe.

xxviii.	*Non rechi la vittoria al Noareſe,*	59
	Poichè l'un piè, per girſene, ſoſpeſe,	
	Indi a partirſi in terra lo diſteſe.	
xxix.	*Gente sì vana, come la Saneſe?*	122
	Onde l'altro lebbroſo, che m'inteſe,	
	Che ſeppe far le temperate ſpeſe:	
Purgat.		
v.	*Ti prego, ſe mai vedi quel paeſe,*	68
	Che tu mi ſie de' tuoi preghi corteſe	
	Perch' i' poſſa purgar le gravi offeſe.	
vii.	*Guardando 'n ſuſo, è Guglielmo Marcheſe,*	134
	Fa pianger Monferrato, e'l Canaveſe.	
xi.	*Che pennelleggia Franco Bologneſe:*	83
	Ben non ſare' io ſtato sì corteſe,	
	Dell' eccellenza, ove mio core inteſe.	
xxii.	*Acceſo di virtù, ſempre altro acceſe,*	11
	Onde dall'ora, che tra noi diſceſe	
	Che la tua affezion mi fè paleſe,	
xxiii.	*Ma nella voce ſua mi fu paleſe,*	44
	Queſta favilla tutta mi racceſe	
	E ravviſai la faccia di Foreſe.	
xxvi.	*Ricominciò colei, che pria ne chieſe,*	74
	La gente, che non vien con noi, offeſe	
	Regina, contra ſe, chiamar s'inteſe:	
xxix.	*Sì com' egli eran candelabri appreſe,*	50
	Di ſopra fiammeggiava il bello arneſe	
	Di mezza notte nel ſuo mezzo meſe.	
xxxi.	*E quando, per la barba, il viſo chieſe,*	74
	E come la mia faccia ſi diſteſe,	
	Da loro apparſion l'occhio compreſe:	
xxxii.	*Colpa di quella, ch'al ſerpente creſe,*	32
	Forſe in tre voli tanto ſpazio preſe	
	Rimoſſi, quando Beatrice ſceſe.	

Parad. ix. *Che riceveſſe'l ſangue Ferrareſe* 56
Che donerà queſto prete corteſe,
Conformi fieno al viver del paeſe.

xii. *In che la ſanta Chieſa ſi difeſe,* 107
Ben ti dovrebbe aſſai eſſer paleſe
Dinanzi al mio venir fu sì corteſe.

xv. *Fu sì sfocato, che'l parlar diſceſe* 44
La prima coſa, che per me s'inteſe,
Che nel mio ſeme ſe tanto corteſe:

xxiii. *Tende le braccia, poi che'l latte preſe,* 122
Ciaſcun di quei candori in ſu ſi ſteſe,
Ch' egli aveano a Maria, mi fu paleſe.

xxxii. *Di tanta ammirazion non mi ſoſpeſe,* 92
E quell' amor, che primo lì diſceſe,
Dinanzi a lei le ſue ale diſteſe.

E S I

Inferno ii. *Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch'io 'nteſi,* 50
Io era tra color, che ſon ſoſpeſi,
Tal che di comandare i' la richieſi.

iiii. *Semo perduti, e ſol di tanto offeſi,* 41
Gran duol mi preſe al cor, quando lo 'nteſi,
Conobbi, che'n quel limbo eran ſoſpeſi.

vi. *Tenendo l'altra, ſotto gravi peſi,* 71
Giuſti ſon duo, ma non vi ſono 'nteſi:
Le tre faville, ch' hanno i cuori acceſi.

ix. *Per le quali eran sì del tutto acceſi,* 119
Tutti gli lor coperchi eran ſoſpeſi,
Che ben parean di miſeri, e d'offeſi.

xiii. *Selva ſaranno i noſtri corpi appeſi,* 107
Noi eravamo ancora al tronco atteſi,
Quando noi fummo d'un romor ſorpreſi,

xxiii.	*Son di piombo sì groſſe, che li peſi*	101
	Frati Godenti fummo, e Bologneſi,	
	Nomati, e da tua terra inſieme preſi,	
xxxiiii.	*D' eſſer di là dal centro, ov' i' mi preſi*	107
	Di là foſti cotanto, quant' io ſceſi:	
	Al qual ſi traggon d'ogni parte i peſi:	
Purgat.	*Non ſon l'antico, ma di lui diſceſi:*	119
viii.	*O, diſſi lui, per li voſtri paeſi*	
	Per tutta Europa, ch' ei non ſien paleſi?	
xix.	*Lo noſtro amore, onde operar perdéſi,*	122
	Ne' piedi e nelle man legati e preſi,	
	Tanto ſtaremo immobili, e diſteſi	
xx.	*Dicean, per quel ch'io, da vicin, compreſi,*	137
	Noi ci reſtammo immobili e ſoſpeſi,	
	Fin che'l tremar ceſsò, ed ei compiéſi.	
xxvii.	*Perch' io divenni tal, quando lo 'nteſi,*	14
	In ſu le man commeſſe mi proteſi,	
	Umani corpi, già veduti acceſi.	
Parad.	*Queſte parole brievi, ch' io compreſi*	56
xxx.	*E di novella viſta mi racceſi*	
	Che gli occhi miei non ſi foſſer difeſi:	

ESMO

Inferno		
iiii.	*Non baſta, perch' e' non ebber batteſmo,*	35
	E ſe furon dinanzi al criſtianeſmo,	
	E di queſti cotai ſon' io medeſmo.	
Purgat.	*Di Tebe, poetando, ebb' io batteſmo:*	89
xxii.	*Lungamente moſtrando paganeſmo:*	
	Cerchiar mi fè, più che'l quarto centeſmo:	
Parad.	*Da indi 'l puzzo più del paganeſmo,*	125
xx.	*Quelle tre donne gli fur per batteſmo,*	
	Dinanzi al battezzar più d'un milleſmo.	

xxiiii. *Che quell' opere foſſer quel medeſmo,* 104
Se'l Mondo ſi rivolſe al Criſtianeſmo,
E' tal, che gli altri non ſono 'l centeſmo:

ESO

Inferno vii. *Queſto triſto ruſcel, quando è diſceſo* 107
Ed io, che di mirar mi ſtava inteſo,
Ignude tutte, e con ſembiante offeſo.

xxv. *Degli altri due un ſerpentello acceſo,* 83
E quella parte, donde prima è preſo
Poi cadde giuſo innanzi lui diſteſo:

xxvi. *Sì che s'i' non aveſſi un ronchion preſo,* 44
E 'l duca, che mi vide tanto atteſo,
Ciaſcun ſi faſcia di quel, ch' egli è inceſo.

xxxiii. *Fidandomi di lui io foſſi preſo,* 17
Però quel, che non puoi avere inteſo,
Udirai, e ſaprai, ſe m'ha offeſo.

Purgat. xii. *E del cammin del Sole aſſai più ſpeſo,* 74
Quando colui, che ſempre innanzi atteſo
Non è più tempo da gir sì ſoſpeſo.

xxi. *Diſſe: perchè la faccia tua teſteſo* 113
Or ſon' io d'una parte e d'altra preſo:
Ch' i' dico: ond' io ſoſpiro, e ſono inteſo.

xxvi. *Già manifeſto, s' io non foſſi atteſo* 26
Che, per lo mezzo del cammino acceſo,
La qual mi fece, a rimirar, ſoſpeſo.

xxix. *Dell' eterno piacer, tutto ſoſpeſo,* 32
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceſo,
E'l dolce ſuon, per canto era già 'nteſo:

Parad. i. *Deſiderato, a ſe mi fece atteſo,* 77
Parvemi tanto allor del Cielo acceſo,
Lago non fece mai tanto diſteſo.

v.	*Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preſo*	38
	Apri la mente a quel, ch'io ti paleſo,	
	Senza lo ritenere, avere inteſo.	
xvi.	*Di nuova fellonia di tanto peſo,*	95
	Erano i Ravignani, ond'è diſceſo	
	Dell'alto Bellincione ha poſcia preſo.	
xix.	*Raggio di ſole ardeſſe sì acceſo,*	5
	E quel, che mi convien ritrar teſteſo,	
	Nè fu, per fantaſia, giammai compreſo;	
xx.	*Mi pinſe con la forza del ſuo peſo:*	83
	Poi appreſſo con l'occhio più acceſo	
	Per non tenermi, in ammirar, ſoſpeſo:	
xxiiii.	*Giù per dottrina foſſe così 'nteſo,*	80
	Così ſpirò da quell'amore acceſo:	
	D' eſta moneta già la lega e 'l peſo:	

Inferno ESSA

v.	*Li vien dinanzi, tutta ſi confeſſa:*	8
	Vede qual luogo d' inferno è da eſſa:	
	Quantunque gradi vuol, che giù ſia meſſa.	
xiiii.	*Intorno, come 'l foſſo triſto ad eſſa:*	11
	Lo ſpazzo era una rena arida, e ſpeſſa,	
	Che fu da' piè di Caton già ſoppreſſa.	
xix.	*Anima triſta, come pal commeſſa,*	47
	Io ſtava, come 'l frate, che confeſſa	
	Richiama lui, perchè la morte ceſſa:	
xxi.	*Bollía laggiuſo una pegola ſpeſſa*	17
	I' vedea lei, ma non vedeva in eſſa,	
	E gonfiar tutta, e riſeder compreſſa.	
xxiiii.	*La cener ſi raccolſe, e, per ſe ſteſſa,*	104
	Così, per li gran ſavi, ſi confeſſa,	
	Quando al cinquecenteſimo anno appreſſa.	
Purgat.	*A cui porge la man, più non fa preſſa:*	8
vi.	*Tal' era io, in quella turba ſpeſſa,*	
	E promettendo, mi ſciogliea da eſſa.	

x. *E s' i' aveſſi gli occhi volti ad eſſa,* 5
Noi ſalavam per una pietra feſſa,
Sì come l' onda, che fugge, e s' appreſſa.
Parad. viii. *Alla mia donna reverenti, ed eſſa* 41
Rivolſerſi alla luce, che promeſſa
La voce mia di grande affetto impreſſa.
xvii. *D' intender qual fortuna mi s' appreſſa;* 26
Così diſs' io a quella luce ſteſſa,
Beatrice, fu la mia voglia confeſſa.
xxxiii. *E dopo 'l ſogno la paſſione impreſſa* 59
Cotal ſon' io, che quaſi tutta ceſſa
Nel cuor lo dolce, che nacque da eſſa:

E S S E

Inferno i. *Ma non sì, che paura non mi deſſe* 44
Queſti parea, che contra me veneſſe
Sì che parea, che l' aer ne temeſſe:
xiii. *E non vedea perſona, che 'l faceſſe:* 23
I' credo, ch' ei credette, ch' io credeſſe,
Da gente, che, per noi, ſi naſcondeſſe:
xix. *O ira, o coſcienzia, che 'l mordeſſe,* 119
I' credo ben, ch' al mio duca piaceſſe,
Lo ſuon delle parole vere eſpreſſe.
xx. *E per colei, che 'l luogo prima eleſſe,* 92
Già fur le genti ſue dentro più ſpeſſe,
Da Pinamonte inganno riceveſſe.
xxv. *Che 'l ſerpente la coda in forca feſſe,* 104
Le gambe con le coſce ſeco ſteſſe
Non facea ſegno alcun, che ſi pareſſe.
Purgat. vii. *Se mi conſenti, i' ti merrò ad eſſe,* 47
Com' è ciò? fu riſpoſto: chi voleſſe
D' altrui? o non ſarria, che non poteſſe?

Tra

viii. *Tra le grandi ombre, e parleremo ad eſſe :* 44
Solo tre paſſi credo ch' io ſcendeſſe,
Pur me, come conoſcer mi voleſſe.
ix. *Terribil, come folgor, diſcendeſſe,* 25
Ivi pareva, ch' ella ed io ardeſſe,
Che convenne che 'l ſonno ſi rompeſſe.
xvi. *Convenne rege aver, che diſcerneſſe* 95
Le leggi ſon, ma chi pon mano ad eſſe ?
Ruminar può, ma non ha l' unghie feſſe.
Parad. *S' eſſere in caritate è qui neceſſe,* 77
iii. *Anzi è formale ad eſſo beato eſſe,*
Perch' una fanſi noſtre voglie ſteſſe.
viii. *Li popoli ſuggetti, non aveſſe* 74
E ſe mio frate queſto antivedeſſe,
Già fuggiría, perchè non gli offendeſſe :
xiii. *Li motor di quaſsù, o ſe* neceſſe 98
Non ſi eſt dare primum motum eſſe,
Triangol, sì ch' un retto non aveſſe.
xvi. *Che guarda 'l ponte, che Fiorenza feſſe* 146
Con queſte genti, e con altre con eſſe,
Che non avea cagione, onde piangeſſe.
xxvii. *De' noſtri ſucceſſor parte ſedeſſe,* 47
Nè che le chiavi, che mi fur conceſſe,
Che contra i battezzati combatteſſe :

E S S I

Inferno
iiii. *E vo' che ſappi, che dinanzi ad eſſi,* 62
Non laſciavám l'andar, perch' e' diceſſi,
La ſelva dico di ſpiriti ſpeſſi.
ix. *Che ſe 'l Gorgon ſi moſtra, e tu 'l vedeſſi,* 56
Così diſſe 'l maeſtro : ed egli ſteſſi
Che con le ſue ancor non mi chiudeſſi.

Purgat.	*Ti colſe nebbia, per la qual vedeſſi*	2
xvii.	*Come, quando i vapori umidi e ſpeſſi*	
	Del ſol debilemente entra per eſſi:	
Parad.	*Che pria m' avea parlato: ond' ella feſſi*	131
v.	*Sì come 'l Sol, che ſi cela egli ſteſſi*	
	Le temperanze de' vapori ſpeſſi:	
xxi.	*Della mia donna, e l' animo con eſſi,*	2
	Ed ella non ridea: ma, S' io rideſſi,	
	Semele fu, quando di cener feſſi:	
xxii.	*Di quelle margherite innanzi feſſi,*	29
	Poi dentro a lei udî: Se tu vedeſſi,	
	Li tuoi concetti ſarebbero eſpreſſi;	
xxiiii.	*Sembianze femmi, perchè io ſpandeſſi*	56
	La grazia, che mi dà, ch' io mi confeſſi,	
	Faccia li miei concetti eſſere eſpreſſi:	

ESSO

Inferno		
ix.	*Menando la ſiniſtra innanzi ſpeſſo,*	83
	Ben m' accorſi, ch' egli era del Ciel meſſo,	
	Ch' i' ſteſſi cheto, ed inchinaſſi ad eſſo.	
xii.	*Farem noi a Chiron, coſtà dipreſſo:*	65
	Poi mi tentò, e diſſe: Quegli è Neſſo,	
	E fè di ſe la vendetta egli ſteſſo:	
xx.	*Di tua lezione, or penſa per te ſteſſo,*	20
	Quando la noſtra imagine da preſſo	
	Le natiche bagnava per lo feſſo.	
xxii.	*Ricominciò lo ſpaurato appreſſo,*	98
	Ma ſtien le Malebranche un poco in ceſſo,	
	Ed io ſeggendo, in queſto luogo ſteſſo,	
xxix.	*Lo tempo è poco omai, che n' è conceſſo,*	11
	Se tu aveſſi, riſpos' io, appreſſo,	
	Forſe m' avreſti ancor lo ſtar dimeſſo.	

xxxiii. *Tutto quel giorno, nè la notte appreſſo,* 15
Com' un poco di raggio ſi fu meſſo
Per quattro viſi il mio aſpetto ſteſſo;

Purgat. i. *Ma per la ſua follia le fu sì preſſo,* 51
Sì com' i' diſſi, fu' mandato ad eſſo
Che queſta, per la quale i' mi ſon meſſo.

iii. *E tutti gli altri, che venieno appreſſo,* 92
Sanza voſtra dimanda i' vi confeſſo,
Perchè 'l lume del ſole in terra è feſſo:

x. *Perch' io varcai Virgilio, e femmi preſſo,* 53
Era intagliato lì nel marmo ſteſſo
Perchè ſi teme uficio non commeſſo.

xvii. *Che 'l mal, che s' ama, è del proſſimo: ed eſſo* 113
E' chi per eſſer ſuo vicin ſoppreſſo,
Ch' el ſia di ſua grandezza in baſſo meſſo:

xviii. *Per poc'amor, gridavan gli altri appreſſo,* 104
O gente, in cui fervore acuto adeſſo
Da voi, per tiepidezza, in ben far meſſo:

xx. *Dianzi non er' io ſol: ma qui da preſſo* 122
Noi eravám partiti già da eſſo,
Tanto, quanto al poder n' era permeſſo;

xxiiii. *E noi venimmo al grande arbore, ad eſſo,* 113
Trapaſſate oltre, ſenza farvi preſſo:
E queſta pianta ſi levò da eſſo:

xxvii. *Anime ſante, il fuoco: entrate in eſſo,* 11
Sì diſſe, come noi gli fummo preſſo:
Quale è colui, che nella foſſa è meſſo.

xxx. *Venuta prima tra 'l Grifone ed eſſo,* 8
E un di loro quaſi da Ciel meſſo,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appreſſo:

Parad. iiii. *Dinanzi agli occhi tal, che per te ſteſſo* 92
Io t' ho per certo nella mente meſſo,
Perocchè ſempre al primo vero è preſſo:

vii. *Sì alto e sì magnifico proceſſo,* 113
Che più largo fu Dio a dar ſe ſteſſo,
Che s' egli aveſſe ſol da ſe dimeſſo.

xvii. *Si farà contra te: ma poco appreſſo* 65
Di ſua beſtialitate il ſuo proceſſo
Averti fatta parte, per te ſteſſo.

xix. *Allo ſtremo del Mondo, e dentro ad eſſo* 41
Non potéo ſuo valor sì fare impreſſo,
Non rimaneſſe in infinito eccеſſo.

xxii. *Trionfo, per lo quale io piango ſpeſſo* 107
Tu non avreſti in tanto tratto e meſſo
Che ſegue 'l Tauro, e fui dentro da eſſo.

xxviii. *Parrebbe Luna locata con eſſo,* 20
Forſe cotanto, quanto pare appreſſo,
Quanto 'l vapor, che 'l porta, più è ſpeſſo,

xxxiii. *Pareva in te, come lume refleſſo,* 128
Dentro da ſe del ſuo colore ſteſſo
Perchè 'l mio viſo in lei tutto era meſſo.

ESTA

Inferno

iv. *Ruppemi l' alto ſonno nella teſta* 1
Come perſona, che per forza è deſta.

v. *Che mugghia, come fa mar, per tempeſta,* 29
La bufera infernal, che mai non reſta,
Voltando, e percotendo gli moleſta.

vi. *Guardomm' un poco, e poi chinò la teſta:* 92
E 'l duca diſſe a me, Più non ſi deſta,
Quando verrà lor nimica podeſta:

xiii. *Ma non però, ch' alcuna ſen' riveſta:* 104
Qui le ſtraſcineremo, e per la meſta
Ciaſcuno al prun dell' ombra ſua moleſta.

Men-

xvii.	*Mentre che torni, parlerò con queſta,*	41
	Così ancor ſu per la ſtrema teſta	
	Andai, ove ſedea la gente meſta.	
xxi.	*E com' ei giunſe in ſu la ripa ſeſta,*	61
	Con quel furore, e con quella tempeſta,	
	Che di ſubito chiede, ove s' arreſta:	
xxiii.	*Come la madre, ch' al romore è deſta,*	38
	Che prende 'l figlio, e fugge, e non s'arreſta,	
	Tanto che ſolo una camicia veſta:	
xxiiii.	*Se non lo far: che la dimanda oneſta*	77
	Noi diſcendemmo 'l ponte dalla teſta,	
	E poi mi fu la bolgia manifeſta:	
xxv.	*E gli orecchi ritira per la teſta,*	131
	E la lingua, ch' aveva unita e preſta,	
	Nell' altro ſi ricbiude, e 'l fummo reſta.	
xxviii.	*Levò 'l braccio alto, con tutta la teſta,*	128
	Che furo: Or vedi la pena moleſta	
	Vedi s' alcuna è grande, come queſta:	
xxxi.	*Carlo Magno perdè la ſanta geſta,*	17
	Poco portai in là alta la teſta,	
	Ond' io, Maeſtro, dì, che terra è queſta?	
xxxiiii.	*Quando vidi tre faece alla ſua teſta!*	38
	L'altre eran due, che s'aggiungéno a queſta,	
	E ſi giungéno al luogo della creſta:	
Purgat.		
iii.	*Addoſſandoſi a lei, s' ella s' arreſta,*	83
	Sì vid' io muovere a venir la teſta	
	Pudica in faccia, e nell' andare oneſta.	
vi.	*Nave ſenza nocchiero, in gran tempeſta,*	77
	Quell' anima gentil fu così preſta,	
	Di fare al cittadin ſuo quivi feſta:	
vii.	*Ti fia chiavata in mezzo della teſta,*	137
	Se corſo di giudicio non s' arreſta.	

tii.	*Andava, cominciò: Drizza la teſta:*	77
	Vedi colà un' Angel, che s' appreſta,	
	Dal ſervigio del dì l' ancella ſeſta.	
xix.	*Quando una donna apparve ſanta e preſta*	26
	O Virgilio Virgilio, chi è queſta?	
	Con gli occhi fitti pure in quella oneſta:	
xxiii.	*Per la cagion ancor non manifeſta,*	38
	Ed ecco del profondo della teſta	
	Poi gridò forte: Qual grazia m' è queſta?	
xxvi.	*Venía gente col viſo incontro a queſta,*	29
	Lì veggio d' ogni parte farſi preſta	
	Senza reſtar, contente a breve feſta:	
xxviii.	*Dî s' altro vuoi udir: ch' io venni preſta*	83
	L' acqua, diſs' io, e'l ſuon della foreſta	
	Di coſa, ch' io udî contraria a queſta.	
xxix.	*Da tutte parti, per la gran foreſta,*	17
	Ma perchè 'l balenar, come vien, reſta,	
	Nel mio penſar dicea: Che coſa è queſta?	
xxix.	*Or dalla roſſa, e dal canto di queſta,*	128
	Dalla ſiniſtra quattro facén feſta,	
	D' una di lor, ch' avea tre occhi in teſta.	
xxx.	*Velata, ſotto l' angelica feſta,*	65
	Tutto che 'l vel, che le ſcendea di teſta,	
	Non la laſciaſſe parer manifeſta:	
Parad.	*Del minor cerchio, una voce modeſta,*	35
xiiii.	*Riſponder, Quanto fia lunga la feſta*	
	Sì raggerà d' intorno cotal veſta.	
xv.	*Per la cagion, ch' a voi è manifeſta,*	80
	Ond' io, che ſon mortal, mi ſento in queſta	
	Se non col cuore, alla paterna feſta.	
xvii.	*Tutta tua viſion fa manifeſta,*	128
	Che ſe la voce tua ſarà moleſta,	
	Laſcerà poi, quando ſarà digeſta.	

Diſce-

xxi. *Diſceſi tanto, ſol per farti feſta,* 65
Nè più amor mi fece eſſer più preſta:
Sì come 'l fiammeggiar ti manifeſta.

xxv. *Nella ſua terra, fia di doppia veſta:* 92
E' l tuo fratello aſſai vie più digeſta,
Queſta rivelazion ci manifeſta.

xxvi. *Fu' io con vita pura e diſoneſta,* 140
Come 'l Sol muta quadra, all' ora ſeſta.

E S T E

Inferno
xxxii. *Non ſo: ma paſſeggiando tra le teſte,* 77
Piangendo mi ſgridò: Perchè mi peſte?
Di Mont' Aperti, perchè mi moleſte?

Purgat. *Della carne d' Adamo, onde ſi veſte,* 44
xi. *Le lor parole, che rendero a queſte,*
Non fur da cui veniſſer manifeſte:

xiii. *Per allungarſi, un' altra, I' ſono Oreſte,* 32
O, diſs' io, padre, che voci ſon queſte?
Dicendo, Amate, da cui male aveſte.

Parad. *Lì, quaſi vetro allo color, che 'l veſte;* 80
xx. *Ma della bocca, Che coſe ſon queſte?*
Perch' io di corruſcar vidi gran feſte.

xxiiii. *Per l' evangelio, e per voi, che ſcriveſte,* 137
E credo in tre perſone eterne, e queſte
Che ſoffera congiunto ſono & eſte.

xxx. *Che pare altro, che prima, ſe ſi ſveſte* 92
Così mi ſi cambiaro in maggior feſte
Ambo le Corti del Ciel manifeſte.

E S T I

Inferno
i. *Per quello Iddio, che tu non conoſceſti,* 131
Che tu mi meni, là dov' or diceſti,
E color, che tu fai cotanto meſti.

Con

Purgat. v. *Con quelle membra, con le quai naſceſti,* 47
Guarda, s'alcun di noi unque vedeſti,
Deh perchè vai? deh perchè non t'arreſti?

xiii. *Se tu ſe quelli, che mi riſpondeſti,* 104
I' fui Seneſe, riſpoſe, e, con queſti
Lagrimando a colui, che sè ne preſti.

xix. *Che dice* Neque nubent, *intendeſti,* 137
Vattene omai: non vo', che più t' arreſti:
Col qual maturo ciò che tu diceſti.

xxi. *E' quel Virgilio, dal qual tu toglieſti* 125
Se cagione altra al mio rider credeſti,
Quelle parole, che di lui diceſti.

xxxi. *Tentando a render te, qual tu pareſti,* 143
Quando nell'aere aperto ti ſolveſti?

Parad. i. *Sì come quando Marſia traeſti* 20
O divina virtù, sì mi ti preſti
Segnata nel mio capo io manifeſti.

v. *Non procedeſſe, come tu avreſti* 110
E per te vederai, come da queſti
Sì come agli occhi mi fur manifeſti.

viii. *E ſolo incominciò: Tutti ſem preſti* 32
Noi ci volgiam co' Principi celeſti
A' quali tu, nel Mondo già, diceſti:

xxiiii. *Ciò che credeſti, sì che tu vinceſti,* 125
Comincia' io: tu vuoi ch' io manifeſti
Ed anche la cagion di lui chiedeſti.

xxix. *Superbir di colui, che tu vedeſti* 56
Quelli, che vedi qui, furon modeſti
Che gli avea fatti a tanto intender preſti:

Inferno ii. E S T O
Fidandomi nel tuo parlare oneſto, 113
Poſcia che m'ebbe ragionato queſto,
Perchè mi fece del venir più preſto:

x. *Vivo ten' vai, così parlando oneſto,* 23
La tua loquela ti fa manifeſto
Alla qual forſe fui troppo moleſto,
xiii. *Siete a veder lo ſtrazio diſoneſto,* 140
Raccoglietele al piè del triſto ceſto;
Cangiò 'l primo padrone: onde e' per queſto
xv. *E ſerbolo a chioſar con altro teſto* 89
Tanto vogl' io, che vi ſia manifeſto,
Ch'alla fortuna, come vuol, ſon preſto.
xxi. *Col duca mio, ſi volſe tutto preſto,* 104
Poi diſſe a noi: Più oltre andar, per queſto
Tutto ſpezzato al fondo l'arco ſeſto:
xxx. *Al fuoco, non l'avei tu così preſto:* 116
E l' idropico: Tu dì ver di queſto:
Là 've del ver foſti a Troja richieſto.
xxxi. *Ed è legato, e fatto come queſto,* 104
Non fu tremuoto già tanto rubeſto,
Come Fialte a ſcuoterſi fu preſto.
Purgat. *Alle ſue note: ed ecco 'l veglio oneſto,* 119
ii. *Qual negligenzia, quale ſtare è queſto?*
Ch'eſſer non laſcia a voi Dio manifeſto.
vi. *O luce mia, eſpreſſo in alcun teſto,* 29
E queſte genti pregan pur di queſto.
O non m'è 'l detto tuo ben manifeſto?
xviii. *Dello 'ntelletto, e fieti manifeſto* 17
L'animo, ch'è creato ad amar preſto,
Toſto che dal piacere in atto è deſto.
Parad. *Lo graſſo e 'l magro un corpo, così queſto,* 77
ii. *Se 'l primo foſſe, fora manifeſto*
Lo lume, come in altro raro ingeſto.
x. *Ringrazia il Sol degli Angeli, ch'a queſto* 53
Cuor di mortal non fu mai sì digeſto
Con tutto 'l ſuo gradir cotanto preſto,

xii. *Che'l primo amor, che'n lui fu manifeſto,* 74
Speſſe fiate fu, tacito e deſto,
Come diceſſe, Io ſon venuto a queſto.
xvi. *Dove ſi truova pria l'ultimo ſeſto* 41
Baſti de' miei maggiori udirne queſto:
Più è tacer, che ragionare, oneſto.
xix. *Della divina grazia era conteſto,* 38
Poi cominciò: Colui, che volſe il ſeſto
Diſtinſe tanto occulto e manifeſto,
xxiiii. *Mentre ch'ella dicea, per eſſer preſto,* 50
Dì, buon Criſtiano: fatti manifeſto:
In quella luce, onde ſpirava queſto.
xxvii. *Ma gli altri ſon miſurati da queſto,* 116
E come'l tempo tenga in cotal teſto
Omai a te puot' eſſer manifeſto.

ESTRA

Inferno
xiii. *Ma là dove fortuna la baleſtra:* 98
Surge in vermena, ed in pianta ſilveſtra:
Fanno dolore, e al dolor fineſtra.
Purgat. *S'era, per noi, e volto alla man deſtra,* 110
xxv. *Quivi la ripa fiamma in fuor baleſtra:*
Che la reflette, e via da lei ſequeſtra.

ÈSTRO

Inferno
ii. *Tu duca, tu ſignore, e tu maeſtro:* 140
Entrai per lo cammino alto e ſilveſtro.
xxi. *Eſſer venuto, diſſe'l mio maeſtro,* 80
Sanza voler divino, e fato deſtro?
Ch' i' moſtri altrui queſto cammin ſilveſtro.
xxvii. *Guardò in ſe, nè in me quel capeſtro,* 92
Ma come Coſtantin chieſe Silveſtro
Così mi chieſe queſti per maeſtro

xxxi. *Volti a ſiniſtra, e al trar d'un baleſtro* 83
A cinger lui, qual che foſſe il maeſtro,
Dinanzi l'altro, e dietro'l braccio deſtro,

Purgat. *Ce n'andavamo, ſpeſſo 'l buon maeſtro* 2
xxvi. *Feriami 'l Sole in ſu l'omero deſtro,*
Mutava in bianco aſpetto, di cileſtro:

xxx. *Virtualmente, ch' ogni abito deſtro* 116
Ma tanto più maligno e più ſilveſtro
Quant' egli ha più di buon vigor terreſtro.

Parad. *Scalzaſi Egidio, e ſcalzaſi Silveſtro,* 83
xi. *Indi ſen' va quel padre, e quel maeſtro,*
Che già legava l'umile capeſtro:

E T A

Inferno
i. *Veſtite già de' raggi del pianeta,* 17
Allor fu la paura un poco queta,
La notte, ch' i' paſſai, con tanta pieta.

iii. *Onorate l'altiſſimo poeta:* 80
Poichè la voce fu reſtata, e queta,
Sembianza avevan nè triſta, nè lieta.

vii. *Con l'altre prime creature lieta* 95
Or diſcendiamo, omai, a maggior pieta:
Quando mi moſſi, e'l troppo ſtar ſi vieta.

xiiii. *Diſs' egli allora, che s'appella Creta,* 95
Una montagna v'è, che già fu lieta
Or è diſerta, come coſa vieta.

xviii. *Di Gerion trovammoci: e'l poeta* 20
Alla man deſtra vidi nuova pieta,
Di che la prima bolgia era repleta.

xix. *E guarda ben la mal tolta moneta,* 98
E ſe non foſſe, ch' ancor lo mi vieta
Che tu teneſti nella vita lieta,

xxvi.	*Me più d'un' anno là preſſo a Gaeta,*	92
	Nè dolcezza di figlio, nè la pieta	
	Lo qual dovea Penelope far lieta,	
xxvii.	*Già era dritta in ſu la fiamma, e queta,*	1
	Con la licenzia del dolce poeta.	
Purgat.	*E vengonti a pregar, diſſe'l poeta:*	44
v.	*O anima, che vai, per eſſer lieta,*	
	Venian gridando, un poco'l paſſo queta.	
xiiii.	*E allor, per iſtringermi al poeta,*	140
	Già era l'aura d'ogni parte queta:	
	Che dovria l'uom tener dentro a ſua meta.	
xxiiii.	*Non ſo qual foſſe più; trionfa lieta*	15
	Sì diſſe prima; e poi: Qui non ſi vieta	
	Noſtra ſembianza via, per la dieta.	
xxxi.	*Quando vedea la coſa in ſe ſtar queta,*	125
	Mentre che piena di ſtupore e lieta	
	Che ſaziando di ſe, di ſe aſſeta:	
Parad.		
i.	*Per trionfare o Ceſare, o poeta,*	29
	Che partorir letizia in ſu la lieta	
	Peneia, quando alcun di ſe aſſeta.	
iii.	*Da indi mi riſpoſe tanto lieta,*	68
	Frate, la noſtra volontà quieta	
	Sol quel ch' avemo, e d'altro non ci aſſeta.	
v.	*Percuote pria, che ſia la corda queta,*	92
	Quivi la donna mia vid' io sì lieta	
	Che più lucente ſe ne fè il pianeta.	
xii.	*Della fede Criſtiana, il ſanto atleta,*	56
	E come fu creata, fu repleta	
	Che nella madre lei fece profeta.	
xv.	*Con perpetua viſta, e che m'aſſeta*	65
	La voce tua ſicura balda e lieta	
	A che la mia riſpoſta è già decreta.	

xix. *Induce, falſeggiando la moneta,* 119
Lì ſi vedrà la ſuperbia, ch' aſſeta,
Sì che non può ſoffrir dentro a ſua meta.

xxvii. *Incominciò, ridendo, tanto lieta,* 104
La natura del moto, che quieta
Quinci comincia, come da ſua meta.

E T E

Inferno

xxx. *Come l'etico fa, che, per la ſete,* 56
O voi, che ſenza alcuna pena ſiete,
Diſs' egli a noi, guardate, e attendete

Purgat. *Ver noi, dicendo a noi, Sè vo' ſapete,* 59
ii. *E Virgilio riſpoſe: Voi credete*
Ma noi ſem peregrin, come voi ſiete:

iii. *Che queſti è corpo uman, che voi vedete,* 95
Non vi maravigliate: ma credete,
Cerchi di ſoverchiar queſta parete:

vii. *Poſciachè l'accoglienze oneſte e liete* 1
Sordel ſi traſſe, e diſſe: Voi chi ſiete?

xxi. *Tanto del ber, quant'è grande la ſete,* 74
E 'l ſavio duca: Omai veggio la rete,
Perchè ci trema, e di che congaudete.

xxvi. *Che tutti queſti n' hanno maggior ſete,* 20
Dinne, com'è, che fai di te parete
Di morte entrato dentro dalla rete:

xxxii. *A disbramarſi la decenne ſete,* 2
Ed eſſi quinci e quindi avén parete
A ſe traéli, con l'antica rete:

Parad.

ii. *Non s'ammiraron, come voi farete,* 17
La concreata e perpetua ſete
Veloci, quaſi, come 'l ciel vedete.

viii. *D' un giro, d'un girare, e d'una ſete,* 35
Voi, che, intendendo, il terzo Ciel movete:
Non ſia men dolce un poco di quiete.

xxiiii. *E roratelo alquanto: voi bevete* 8
Così Beatrice: e quelle anime liete
Fiammando forte, a guiſa di comete.

E T I

Purgat.
xxii. *Evvi la figlia di Tireſia, e Teti,* 113
Tacevanſi amendue già li poeti,
Liberi dal ſalire e da' pareti:

E T O

Purgat.
iii. *In ſua preſunzion, ſe tal decreto* 140
Vedi oramai, ſe tu mi puoi far lieto,
Come m'han viſto, e anco eſto divieto:

x. *D' intagli sì, che non pur Policreto,* 32
L'Angel, che venne in terra, col decreto
Ch' aperſe 'l Ciel dal ſuo lungo divieto,

xiiii. *Che, ſe veduto aveſſi uom farſi lieto,* 83
Di mia ſemenza cotal paglia mieto.
Là 'v' è meſtier di conſorto, o divieto?

xx. *Che ciò nol ſazia, ma, ſenza decreto,* 92
O ſignor mio, quando ſarò io lieto,
Fa dolce l'ira tua nel tuo ſegreto?

xxv. *E ſappi, che sì toſto, come al feto* 88
Lo motor primo a lui ſi volge lieto,
Spirito nuovo, di virtù repleto.

Parad. *Del ſuo lume fa'l Ciel ſempre quieto,* 124
i. *Ed ora lì, com' a ſito decreto,*
Che ciò che ſcocca, drizza in ſegno liſto.

xvi. *E ancor ſaria Borgo più quieto,*
La caſa, di che nacque il voſtro fieto,
E poſto fine al voſtro viver lieto;
xxvii. *Del ſangue mio, di Lin, di quel di Cleto,*
Ma per acquiſto d'eſto viver lieto
Sparſer lo ſangue, dopo molto fieto.

ETRA

Parad.
xx. *Che ſcende chiaro giù di pietra in pietra,*
E come ſuono al collo della cetra
Della ſampogna vento, che penétra,

ETRI

Purgat.
xix. *Alſu, mi dì; e ſe vuoi, ch' i t'impetri*
Ed egli a me: Perchè i noſtri diretri
Scias, quod ego fui ſucceſſor Petri.
Parad. *Sì che guardando verſo lui, penétri,*
xxxii. *Veramente, nè forſe, tu t'arretri,*
Orando, grazia convien, che s'impetri;

ETRO

Inferno
i. *Sì ch' i' vegga la porta di ſan Pietro,*
Allor ſi moſſe, ed io li tenni dietro.
vii. *Si rivolge a ciaſcun, voltando a retro,*
Così tornavan, per lo cerchio tetro,
Gridandoſi anche loro ontoſo metro:
xviii. *Verſo 'l caſtello, e vanno a ſanto Pietro:*
Di qua, di là, ſu per lo ſaſſo tetro,
Che li battean crudelmente di retro.
xix. *Ch' i' pur riſpoſi lui, a queſto metro,*
Noſtro Signore inprima da ſan Pietro,
Certo non chieſe, ſe non, Viemmi dietro.

xxiii.	*Di Malebranche: non gli avem già dietro:*	23
	E quei: S' io foſſi d' impiombato vetro,	
	Più toſto a me, che quella dentro impetro.	
xxxiiii.	*Poi, per lo vento, mi riſtrinſi retro*	8
	Già era (e con paura il metto in metro)	
	E traſparean, come feſtuca in vetro.	
Purgat.	*Pregando Stazio, che veniſſe retro,*	47
xxvii.	*Come fui dentro, in un bogliente vetro,*	
	Tant' era ivi lo 'ncendio, ſenza metro.	
Parad.	*Così, come color torna, per vetro,*	89
ii.	*Or dirai tu, ch' el ſi dimoſtra tetro*	
	Per eſſer lì rifratto più a retro.	
xxviii.	*Vede colui, che ſe n' alluma dietro,*	5
	E ſe rivolve, per veder ſe 'l vetro	
	Con eſſo, come nota con ſuo metro,	

E T T A

Inferno		
vi.	*Che vuol quanto la coſa è più perfetta,*	107
	Tuttochè queſta gente maladetta	
	Di là, più che di qua, eſſere aſpetta.	
viii.	*Già ſcorger puoi quello, che s' aſpetta,*	11
	Corda non pinſe mai da ſe ſaetta,	
	Com' i' vidi una nave piccioletta	
ix.	*Giunſe alla porta, e con una verghetta,*	89
	O cacciati del Ciel, gente diſpetta,	
	Ond' eſta oltracotanza in voi s' alletta?	
xvi.	*Volſe 'l viſo ver me, e Ora aſpetta,*	14
	E ſe non foſſe il fuoco, che ſaetta	
	Che meglio ſteſſe a te, ch' a lor la fretta.	
xviii.	*Iſifile ingannò la giovinetta,*	92
	Laſciolla quivi gravida, e ſoletta;	
	E anche di Medea ſi fa vendetta.	

xxi.	*Ma prima avea ciaſcun la lingua ſtretta,* *Ed egli qvea del cul fatto trombetta.*	137
xxiii.	*Onde 'l duca ſi volſe, e diſſe: Aſpetta,* *Riſtetti, e vidi duo moſtrar gran fretta* *Ma tardavagli 'l carco, e la via ſtretta.*	80
xxvi.	*Quando venimmo a quella foce ſtretta,* *Acciocchè l' uom più oltre non ſi metta;* *Dall' altra già m' avea laſciata Setta.*	107
xxxi.	*Ch' ei vive, e lunga vita ancora aſpetta,* *Così diſſe 'l maeſtro: e quegli in fretta* *Ond' Ercole ſentì già grande ſtretta.*	128
xxxii.	*Se tu non vieni a creſcer la vendetta* *Ed io: Maeſtro mio, or qui m' aſpetta,* *Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.*	80
Purgat.		
iii.	*O dignitoſa coſcienzia e netta,* *Quando li piedi ſuoi laſciar la fretta,* *La mente mia, che prima era riſtretta,*	8
iiii.	*Quivi, di ripoſar l' affanno, aſpetta:* *E, com' egli ebbe ſua parola detta,* *Che di ſedere inprima avrai diſtretta.*	95
vi.	*Tu la vedrai di ſopra, in ſu la vetta* *Ed io: Buon duca, andiamo a maggior fretta:* *E vedi omai, che 'l poggio l' ombra getta.*	47
x.	*Parea dicer: Signor, fammi vendetta* *Ed egli a lei riſpondere: Ora aſpetta,* *Come perſona, in cui dolor s' affretta:*	83
xiii.	*Par sì la ripa, e par sì la via ſchietta,* *Se qui, per dimandar, gente s' aſpetta,* *Che troppo avrà d' indugio noſtra eletta:*	8
xiiii.	*E' il nome tuo, da che più non s' aſpetta* *Ma va via, Toſco, omai, ch' or mi diletta* *Sì m' ha voſtra ragion la mente ſtretta.*	122

xvii.	*Nell' uccel, che a cantar più ſi diletta,*	20
	E qui fu la mia mente sì riſtretta	
	Coſa, che foſſe ancor da lei recetta.	
xviii.	*Dir ti poſs' io: da indi in là t' aſpetta,*	47
	Ogni forma ſuſtanzial, che ſetta	
	Specifica virtude ha in ſe colletta,	
xx.	*Poteſſer, toſto ne ſaria vendetta:*	47
	Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:	
	Per cui novellamente è Francia retta.	
xxi.	*Se non con l' acqua, onde la femminetta*	2
	Mi travagliava, e pungémi la fretta,	
	E condolémi alla giuſta vendetta.	
xxiii.	*Tratto m' ha della coſta, ove s' aſpetta,*	89
	Tant' è a Dio più cara e più diletta	
	Quanto 'n bene operare è più ſoletta;	
xxxi.	*Ad aſpettar più colpi, o pargoletta,*	59
	Nuovo augelletto due, o tre aſpetta:	
	Rete ſi ſpiega indarno, o ſi ſaetta.	
Parad.	*D' intelligenzia, queſt' arco ſaetta,*	119
i.	*La providenzia, che cotanto aſſetta,*	
	Nel qual ſi volge quel, ch' ha maggior fretta;	
iii.	*Con quello ſpoſo, ch' ogni voto accetta,*	101
	Dal Mondo, per ſeguirla, giovinetta,	
	E promiſi la via della ſua ſetta.	
vii.	*Quando ſi dice, che giuſta vendetta*	50
	Ma i' veggi' or la tua mente riſtretta	
	Del qual, con gran diſio, ſolver s' aſpetta.	
viii.	*Son nella mente, ch' è da ſe perfetta,*	101
	Perchè quantunque queſto arco ſaetta,	
	Sì come cocca in ſuo ſegno diretta.	
xvii.	*In grido, come ſuol: ma la vendetta*	53
	Tu laſcerai ogni coſa diletta	
	Che l' arco dell' eſilio pria ſaetta.	

xxii. *Già ti ſarebbe nota la vendetta,* 14
La ſpada di quaſsù non taglia in fretta,
Che deſiando o temendo l' aſpetta.

xxiii. *E con ardente affetto il Sole aſpetta,* 8
Così la donna mia ſi ſtava eretta,
Sotto la quale il Sol moſtra men fretta:

xxvii. *Per la centeſma, ch' è laggiù negletta,* 143
Che la fortuna, che tanto s' aſpetta,
Sì che la claſſe correrà diretta:

xxxiii. *Sola t' intendi, e da te intelletta* 125
Quella circulazion, che sì concetta,
Dagli occhi miei alquanto circonſpetta,

E T T E

Inferno

ii. *Perchè tanta viltà nel cuore allette?* 122
Poſcia che tai tre donne benedette
E' l mio parlar tanto ben t' impromette?

viii. *Nel ſuon delle parole maladette:* 95
O caro duca mio, che più di ſette
D' alto periglio, che 'ncontra mi ſtette,

xii. *Correan Centauri armati di ſaette,* 56
Vedendoci calar, ciaſcun riſtette,
Con archi, e aſticciuole prima elette:

xviii. *E' l dolce duca meco ſi riſtette,* 44
E quel fruſtato celar ſi credette,
Ch' io diſſi: Tu, che l' occhio a terra gette;

xxii. *Sì che non teman delle lor vendette,* 101
Per un, ch' io ſo, ne farò venir ſette,
Di fare allor, che fuori alcun ſi mette.

xxv. *Perchè noſtra novella ſi riſtette,* 38
I' non gli conoſcea: ma e' ſeguette,
Che l' un nomare all' altro convenette

Purgat.	*Che quando Domizian gli perſeguette,*	83
xxii.	*E mentre che di là, per me, ſi ſtette,*	
	Fer diſpregiare a me tutt' altre ſette.	
xxiiii.	*Diretro al dittator, ſen' vanno ſtrette,*	59
	E qual più a gradire oltre ſi mette,	
	E quaſi contentato ſi tacette.	
xxv.	*Per l' altrui raggio, che 'n ſe ſi riflette,*	92
	Così l' aer vicin quivi ſi mette	
	Virtualmente l' alma, che riflette.	
xxviii.	*Proſerpina nel tempo, che perdette*	50
	Come ſi volge con le piante ſtrette	
	E piede innanzi piede a pena mette,	
xxix.	*Nelle figlie d' Adamo: e benedette*	68
	Poſcia che i fiori e l' altre freſche erbette,	
	Libere fur da quelle genti elette,	
xxxiii.	Et iterum, *ſorelle mie dilette,*	11
	Poi le ſi miſe innanzi tutte e ſette:	
	Me, e la donna, e'l ſavio, che riſtette.	
Parad.		
ix.	*Non vanno i lor penſieri a Nazzarette,*	137
	Ma Vaticano, e l' altre parti elette	
	Alla milizia, che Pietro ſeguette,	
xviii.	*Le lor figure, com' io l' ho concette:*	86
	Moſtrarſi dunque in cinque volte ſette	
	Le parti sì, come mi parver dette.	
xx.	*Ch' io vidi le duo luci benedette,*	146
	Con le parole muover le fiammette.	
xxv.	*Ancor, ver la virtù, che mi ſeguette*	83
	Vuol ch' io reſpiri a te, che ti dilette	
	Quello, che la ſperanza ti promette.	
xxix.	*Che nè prima nè poſcia procedette*	20
	Forma, e materia congiunte e purette	
	Come d' arco tricorde tre ſaette:	

ETTI

ETTI

Inferno		
xi.	*Cominciò poi a dir, ſon tre cerchietti*	17
	Tutti ſon pien di ſpirti maladetti:	
	Intendi come, e perchè ſon coſtretti.	
xiiii.	*Ma, com' i' diſſi lui, li ſuoi diſpetti*	71
	Or mi vien dietro, e guarda, che non metti	
	Ma ſempre al boſco gli ritieni ſtretti.	
xxii.	*Sì li notai, quando furono eletti,*	38
	O Rubicante, fa che tu gli metti	
	Gridavan tutti inſieme i maladetti.	
xxvii.	*Domandommi conſiglio, ed io tacetti,*	98
	E poi mi diſſe: Tuo cuor non ſoſpetti:	
	Sì come Peneſtrino in terra getti.	
xxxii.	*Volſimi a' piedi, e vidi due sì ſtretti,*	41
	Ditemi voi, che sì ſtringete i petti,	
	E poi ch' ebber li viſi a me eretti,	
Purgat.	*Dell' alta ripa, e ſtetter fermi e ſtretti,*	71
iii.	*O ben finiti, o già ſpiriti eletti,*	
	Ch' i' credo, che per voi tutti s' aſpetti,	
vi.	*Per cupidigia di coſtà diſtretti,*	104
	Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,	
	Color già triſti, e coſtor con ſoſpetti.	
xxiiii.	*Perchè Virgilio e Stazio ed io riſtretti,*	119
	Ricordivi, dicea, de' maladetti	
	Teſeo combattér co' doppj petti:	
Parad.	*Però n' è data, perchè fur negletti*	56
iii.	*Ond' io a lei: Ne' mirabili aſpetti*	
	Che vi traſmuta, da' primi concetti:	
viii.	*Producerebbe sì li ſuoi effetti,*	107
	E ciò eſſer non può, ſe gl' intelletti,	
	E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.	

ix.	*E' la radice tua da quegli aſpetti,*	131
	E voi mortali tenetevi ſtretti	
	Non conoſciamo ancor tutti gli eletti:	
xxx.	*Di Paradiſo, e l' una in quegli aſpetti,*	44
	Come ſubito lampo, che diſcetti	
	Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;	

E T T O

Inferno

ii.	*Corteſe fu, penſando l' alto effetto,*	17
	Non pare indegno ad uomo d' intelletto:	
	Nell' Empireo Ciel, per padre, eletto:	
iii.	*Qui ſi convien laſciare ogni ſoſpetto:*	14
	Noi ſem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,	
	Ch' hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto.	
v.	*Del noſtro amor tu hai cotanto affetto,*	125
	Noi leggiavamo un giorno, per diletto,	
	Soli eravamo, e ſenza alcun ſoſpetto.	
ix.	*Quella, che piange dal deſtro, è Aletto:*	47
	Con l' unghie ſi fendea ciaſcuna il petto:	
	Ch' i' mi ſtrinſi al poeta per ſoſpetto.	
x.	*Reſtato m' era, non mutò aſpetto,*	74
	E ſe, continuando al primo detto,	
	Ciò mi tormenta più, che queſto letto.	
xii.	*E' l mio buon duca, che già gli era al petto,*	83
	Riſpoſe: Ben' è vivo, e sì ſoletto	
	Neceſſità 'l c' induce, e non diletto.	
xiiii.	*E puro argento ſon le braccia, e' l petto,*	107
	Da indi in giuſo è tutto ferro eletto,	
	E ſta 'n ſu quel, più che 'n ſu l' altro eretto.	
xv.	*Ficcai gli occhi, per lo cotto aſpetto,*	26
	La conoſcenza ſua al mio 'ntelletto:	
	Riſpoſi, Siete voi qui, ſer Brunetto?	

xvi.	*Che ſi divalli giù nel baſſo letto,*	9
	Rimbomba là ſovra ſan Benedetto	
	Dove dovria per mille eſſer ricetto;	
xix.	*E poi che tutto ſu mi s' ebbe al petto,*	125
	Nè ſi ſtancò d' avermi a ſe riſtretto,	
	Che dal quarto al quinto argine è tragetto.	
xxii.	*Ma quei più, che cagion fu del difetto,*	125
	Ma poco valſe, che l' ale al ſoſpetto	
	E quei drizzò, volando, ſuſo il petto:	
xxiii.	*Portandoſene me ſovra 'l ſuo petto,*	50
	Appena furo i piè ſuoi giunti al letto	
	Sovreſſo noi: ma non gli era ſoſpetto;	
xxvi.	*Di molta lode: ed io però l' accetto:*	71
	Laſcia parlare a me: ch' i' ho concetto	
	Perch' ei fur Greci, forſe, del tuo detto.	
xxviii.	*Guardommi, e con le man s' aperſe il petto,*	29
	Vedi come ſtorpiato è Maometto:	
	Feſſo nel volto dal mento al ciuffetto:	
Purgat.	*Che s' accoglieva nel ſereno aſpetto*	14
i.	*Agli occhi miei ricominciò diletto,*	
	Che m' avea contriſtati gli occhi e 'l petto.	
ii.	*Per abbracciarmi, con sì grande affetto,*	77
	O ombre vane, fuor che nell' aſpetto!	
	E tante mi tornai con eſſe al petto.	
iii.	*Biondo era, e bello, e di gentile aſpetto:*	107
	Quando i' mi fui umilmente diſdetto	
	E moſtrommi una piaga a ſommo 'l petto:	
vi.	*Non s' ammendava, per pregar, difetto,*	41
	Veramente a così alto ſoſpetto	
	Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto:	
vii.	*Par con colui, ch' ha sì benigno aſpetto,*	104
	Guardate là, come ſi batte 'l petto.	
	Della ſua palma, ſoſpirando, letto.	

Poi ſiete quaſi entomata in difetto, 128
Come per ſoſtentar ſolajo, o tetto,
Si vede giunger le ginocchia al petto,

xv. *Non ti ſia grave, ma ſieti diletto;* 32
Poi giunti fummo all' Angel benedetto,
Ad un ſcaléo vie men che gli altri eretto.

xvii. *Ma l'altro puote errar, per male obbietto,* 95
Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
Eſſer non può cagion di mal diletto.

xviii. *Nè ſi dimoſtra, mache per effetto,* 53
Però, là onde vegna lo 'ntelletto
E de' primi appetibili l'affetto,

xxii. *E prendemmo la via, con men ſoſpetto,* 125
Elli givan dinanzi, ed io, ſoletto,
Ch' a poetar mi davano intelletto.

xxiii. *Tempo futuro m'è già nel coſpetto,* 98
Nel qual ſarà in pergamo interdetto
L'andar moſtrando, con le poppe, il petto.

xxv. *Dall' anima il poſſibile intelletto,* 65
Apri alla verità, che viene, il petto,
L'articolar del cerebro è perfetto,

xxvii. *Fuſſe orizzonte fatto d'un' aſpetto,* 71
Ciaſcun di noi d'un grado fece letto;
La poſſa del ſalir, più che'l diletto.

xxviii. *Cominciò ella, in queſto luogo eletto* 77
Maravigliando tienvi alcun ſoſpetto:
Che puote diſnebbiar voſtro 'ntelletto.

xxix. *Giurato avria poco lontano aſpetto,* 149
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Parvero aver l'andar più interdetto,

xxx. *Lor compatire a me, più che ſe detto* 95
Lo giel che m'era 'ntorno al cuor riſtretto,
Dalla bocca, e per gli occhi uſcì del petto.

xxxiii. *La giuſtizia di Dio, nello 'nterdetto,* 71
Ma perch' i veggio te nello 'ntelletto
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,

Parad.
ii. *Della neve riman nudo 'l ſuggetto,* 107
Così rimaſo, te nello 'ntelletto
Che ti tremolerà nel ſuo aſpetto.

iii. *Quel Sol, che pria d'amor mi ſcaldò 'l petto,* 1
Provando, e riprovando, il dolce aſpetto:

xi. *Con quel conſiglio, nel quale ogni aſpetto* 29
Perocchè andaſſe, ver lo ſuo diletto,
Diſposò lei, col ſangue benedetto.

xiii. *Vedrai aver ſolamente riſpetto* 107
Con queſta diſtinzion prendi 'l mio detto:
Del primo padre, e del noſtro diletto.

xv. *Ma per neceſſità: che 'l ſuo concetto* 41
E quando l'arco dell'ardente affetto
Inver lo ſegno del noſtro 'ntelletto;

xviii. *Che, rimirando lei, lo mio affetto* 14
Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Mi contentava, col ſecondo aſpetto,

xxiii. *Con la ſua cima, sì che l'alto affetto,* 125
Indi rimaſer lì, nel mio coſpetto,
Che mai da me non ſi partì 'l diletto.

xxiiii. *Devota, per lo tuo ardente affetto,* 29
Poſcia fermato il fuoco benedetto,
Che favellò così, com' io ho detto.

xxv. *E la mia donna in lor tenne l'aſpetto,* 110
Queſti è colui, che giacque ſopra 'l petto
Di ſu la Croce, al grande uficio eletto:

xxviii. *Si chiaman Troni del divino aſpetto,* 104
E dei ſaver, che tutti hanno diletto,
Nel vero, in che ſi queta ogn' intelletto.

xxix. *Che tu diſcerni, con tanto diletto,* 53
Principio del cader fu il maladetto,
Da tutti i peſi del Mondo coſtretto.

xxxii. *In tanto amore, ed in tanto diletto,* 62
Le menti tutte nel ſuo lieto aſpetto,
Diverſamente: e qui baſti l' effetto.

xxxiii. *Che volgerſi da lei, per altro aſpetto,* 101
Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
E' difettivo ciò, ch' è lì perfetto.

E V A

Purgat.
xvi. *Aſcoltando 'l mio duca, che diceva* 14
I' ſentía voci, e ciaſcuna pareva
L'Agnél di Dio, che le peccata leva.

xxiiii. *Legno è più ſu, che fu morſo da Eva,* 116
Sì tra le fraſche non ſo chi diceva:
Oltre andavám dal lato, che ſi leva.

xxix. *E quel durando più e più ſplendeva,* 20
E una melodía dolce correva,
Mi fè riprender l'ardimento d'Eva:

Parad. *Nel tranſito del vento, e poi ſi leva,* 86
xxvi. *Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,*
Un diſio di parlare, ond' io ardeva:

xxx. *Non ſi ſmarriva, ma tutto prendeva* 119
Preſſo e lontano lì nè pon, nè leva:
La legge natural nulla rilieva.

xxxiii. *M' appropinquava, sì com' io doveva,* 47
Bernardo m'accennava, e ſorrideva,
Già per me ſteſſo tal, qual' ei voleva:

E V E

Inferno
iii. *Nè lo profondo inferno gli riceve,* 41
Ed io: Maeſtro, che è tanto greve
Riſpoſe: Dicerolti molto breve.

vi. *Eterna, maladetta, fredda, e greve:* 8
Grandine groſſa, e acqua tinta, e neve,
Pute la terra, che queſto riceve.

xxviii. *Tu, che forſe vedrai il ſole in breve,* 56
Sì di vivanda, che ſtretta di neve
Ch' altrimenti acquiſtar non ſaria lieve.

Purgat. *Ed eſſer mi parea troppo più lieve* 115
xii. *Ond' io: Maeſtro, dì, qual coſa greve*
Per me fatica, andando, ſi riceve?

xxi. *Di quel che 'l cielo in ſe da ſe riceve,* 44
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Che la ſcaletta de' tre gradi breve.

xxv. *Figlio, la mente tua guarda e riceve,* 35
Sangue perfetto, che mai non ſi beve
Quaſi alimento, che di menſa leve.

E V I

Purgat.
xi. *Che portar quinci, sì che mondi e lievi* 35
Deh ſe giuſtizia e pietà vi diſgrevi
Che ſecondo 'l diſio voſtro vi levi,

Parad. *Per le ſorriſe parolette brevi,* 95
i. *E diſſi: Già contento requievi*
Com' io traſcenda queſti corpi lievi.

xviii. *Fai glorioſi, e rendigli longevi,* 83
Illuſtrami di te, sì ch' io rilevi
Paja tua poſſa in queſti verſi brevi.

xxxiii. *Così al vento, nelle foglie lievi,* 65
O ſomma luce, che tanto ti lievi
Ripreſta un poco di quel, che parevi:

Inferno E V O L E
xxxiiii. *Ch' era ronchioſo, ſtretto, e malagevole,* 62
Parlando andava, per non parer fievole:
A parole formar diſconvenevole.

EU-

EURA

Parad. xvi. *In che la ſua famiglia men perſeura,*
Onde Beatrice, ch'era un poco ſceura,
Al primo fallo ſcritto di Gineura.

EZZA

Inferno i. *Sembiava carca, con la ſua magrezza,* 50
Queſta mi porſe tanto di gravezza,
Ch' i' perde' la ſperanza dell' altezza.

Purgat. xx. *Ch' io mi traſſi oltre, per aver contezza* 29
Eſſo parlava ancor della larghezza,
Per condurre ad onor lor giovinezza.

xxiiii. *Già di bere a Forlì, con men ſecchezza,* 32
Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Che più parea di me aver contezza.

xxiiii. *L' aura di Maggio muoveſi, e olezza,* 146
Tal mi ſentî un vento dar per mezza
Che fè ſentir d'ambroſia l'orezza:

Parad. v. *E sì com' uom, che ſuo parlar non ſpezza,* 17
Lo maggior don, che Dio, per ſua larghezza,
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,

xvi. *Voi mi date a parlar tutta baldezza:* 17
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
Perchè può ſoſtener, che non ſi ſpezza:

xxiiii. *mente danzando, della ſua ricchezza* 17
Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Che nullo vi laſciò di più chiarezza:

xxv. *Inclita vita, per cui l'allegrezza,* 30
Fa riſonar la ſpeme in queſta altezza:
Quanto Jesù a' tre fè più chiarezza.

xxvii.	*Dell' Univerſo: perchè mia ebbrezza*	5
	O gioja! o ineffabile allegrezza!	
	O, ſanza brama, ſicura ricchezza!	
xxix.	*Segue l'affetto, d'amor la dolcezza*	140
	Vedi l'eccelſo omai, e la larghezza	
	Speculi fatti s'ha, in che ſi ſpezza,	
xxx.	*Sì grande lume: quant'è la larghezza*	116
	La viſta mia nell' ampio e nell'altezza	
	Il quanto e'l quale di quella allegrezza.	
xxxii.	*Più s'aſſomiglia, che la ſua chiarezza*	86
	Io vidi ſovra lei tanta allegrezza	
	Create a traſvolar per quella altezza,	

E Z Z O

Inferno vii.	*Grand' arco tra la ripa ſecca, e'l mezzo,*	128
	Venimmo appiè d'una torre al daſſezzo.	
x.	*Laſciammo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo,*	134
	Che 'n fin laſsù facea ſpiacer ſuo lezzo.	
xvii.	*Monta dinanzi, ch' i' voglio eſſer mezzo,*	83
	Qual' è colui, ch' ha sì preſſo 'l riprezzo	
	E triema tutto, pur guardando il rezzo,	
xxxii.	*Fatti, per freddo; onde mi vien riprezzo,*	71
	E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,	
	Ed io tremava nell' eterno rezzo:	

I

Inferno xxiii.	*Del Diavol vizii aſſai, tra i quali udî,*	143
	Appreſſo 'l duca a gran paſſi ſen' gì	
	Ond' io dagl'incarcati mi partî,	
xxviii.	*Dinanzi a me ſen' va piangendo Alì*	32
	E tutti gli altri, che tu vedi qui,	
	Fur vivi: e però ſon feſſi così.	

Purgat. xxiii. *Che menò Criſto lieto a dire Elì,* 74
Ed io a lui: Foreſe, da quel dì,
Cinqu' anni non ſon volti, inſino a qui.

Parad. xxv. Sperent in te, *diſopra noi s'udì,* 98
Poſcia tra eſſe un lume ſi ſchiarì,
Il verno avrebbe un meſe d'un ſol dì.

I A

Inferno i. *Non laſcia altrui paſſar per la ſua via,* 95
Ed ha natura sì malvagia e ria,
E, dopo'l paſto, ha più fame, che pria.

iiii. *Ma paſſavám la ſelva tuttavia,* 65
Non era lungi ancor la noſtra via
Ch' emiſperio di tenebre vincía.

xi. *Falſità, ladroneccio, e ſimonia,* 59
Per l'altro modo quell'amor s'obblia
Di che la fede ſpezial ſi cria:

xiii. *Ben dovrebb' eſſer la tua man più pia,* 38
Come d'un ſtizzo verde, che arſo ſia
E cigola, per vento, che va via,

xviii. *Della ſua ſcuriada, e diſſe, Via* 65
I' mi raggiunſi con la ſcorta mia:
Dove uno ſcoglio della ripa uſcía.

xix. *Che poneſſe le chiavi in ſua balia?* 92
Nè Pier, nè gli altri chieſero a Mattia
Nel luogo, che perdè l'anima ria.

xx. *E indietro venir li convenia,* 14
Forſe, per forza già di parlaſia,
Ma io nol vidi, nè credo che ſia.

xxii. *Quivi mi miſi a far baratteria,* 53
E Ciriatto, a cui di bocca uſcía,
Gli fe ſentir, come l'una ſdrucía;

xxiii. *Taciti ſoli, e ſanza compagnia,*
Come i frati minor vanno, per via.

xxiii. *Conſigliò i Fariſei, che convenia* 116
Attraverſato, e nudo è per la via,
Qualunque paſſa, com' ei peſa pria:

xxiiii. *Meglio di lena, ch' i' non mi ſentía;* 53
Su per lo ſcoglio prendemmo la via,
Ed erto più aſſai, che quel di pria.

xxvi. *Che n' avean fatte i borni a ſcender pria,* 14
E proſeguendo la ſolinga via
Lo piè, ſanza la man, non ſi ſpedía.

xxvii. *Per non dir più, e già da noi ſen' gia,* 2
Quando un' altra, che dietro a lei venía,
Per un confuſo ſuon, che fuor n'uſcía.

xxxii. *Tu hai dallato quel di Beccheria,* 119
Gianni del Soldanier credo che ſia
Ch' aprì Faenza, quando ſi dormía.

Purgat.

i. *Per lui campare, e non c' era altra via,* 62
Moſtrat' ho lui tutta la gente ria,
Che purgan ſe, ſotto la tua balía.

iii. *Poſſa traſcorrer la 'nfinita via,* 35
State contenti, umana gente, al quia:
Meſtier non era partorir Maria:

v. *E ripoſato della lunga via,* 131
Ricorditi di me, che ſon la Pia:
Salſi colui, che 'nnanellata pria,

viii. *Ma nelle facce l'occhio ſi ſmarría,* 35
Ambo vegnon del grembo di Maria,
Per lo ſerpente, che verrà via via:

ix. *Quando l'anima tua dentro dormía,* 53
Venne una donna, e diſſe: I' ſon Lucía:
Sì l'agevolerò per la ſua via.

xii.	*Buon ti ſarà, per alleggiar la via,*	14
	Come, perchè di lor memoria ſia,	
	Portan ſegnato quel, ch' egli era pria:	
xiii.	*Altri rimondo qui la vita ria,*	107
	Savia non fui, avvegna che Sapía	
	Più lieta aſſai, che di ventura mia.	
xiiii.	*Che ne 'nvogliava amore e corteſía,*	110
	O Brettinoro, che non fuggi via,	
	E molta gente, per non eſſer ria?	
xvi.	*Liberi ſoggiacete, e quella cría*	80
	Però ſe 'l mondo preſente vi ſvía,	
	Ed io te ne ſarò or vera ſpia.	
xvii.	*Dentro da ſe, che di fuor non venía*	23
	Poi piovve dentro all' alta fantaſía	
	Nella ſua viſta, e cotal ſi moría:	
xx.	*Ed io attento all' ombre, ch' i' ſentía*	17
	E per ventura udî, Dolce María,	
	Come fa donna, che 'n partorir ſia.	
xxi.	*Che Criſto apparve a' duo ch' erano 'n vía*	8
	Ci apparve un'ombra: e dietro a noi venía,	
	Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,	
xxii.	*Antigone, Deifile, ed Argía,*	110
	Vedeſi quella, che moſtrò Langía:	
	E con le ſuore ſue Deidamía.	
xxviii.	*Subitamente coſa, che diſvía,*	38
	Una donna ſoletta, che ſi gía	
	Ond' era pinta tutta la ſua via.	
xxxii.	*Così di Moisè, come d' Elía,*	80
	Tal torna' io: e vidi quella pia	
	Fu de' mie' paſſi, lungo 'l fiume, pria:	
xxxiii.	*Or tre or quattro, dolce ſalmodía,*	2
	E Beatrice ſoſpiroſa, e pia	
	Più, alla Croce, ſi cambiò Maria.	

Pon-

Parad. *Pontano igualemente: e però pria* 26
iiii. *De' Serafin colui, che più s' indía,*
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
v. *Trarſi ver noi, ed in ciaſcun s' udía,* 104
E sì come ciaſcuno a noi venía;
Nel folgor chiaro, che di lei uſcía.
vii. *Ben ſottilmente, per alcuna via,* 89
O che Dio ſolo, per ſua corteſía,
Aveſſe ſoddisfatto a ſua follia.
xii. *Mi moſſe la infiammata corteſía* 143
E moſſe meco queſta compagnia.
xiiii. *Di quelli ſpirti, con tal melodía,* 32
Ed io udì nella luce più dia
Forſe qual fu dell' Angelo a Maria,
xxii. *Da terra i piedi: e la regola mia* 74
Le mura, che ſoleano eſſer badia,
Sacca ſon, piene di farina ria.
xxiii. *Che ſeguirai tuo Figlio, e farai dia* 107
Così la circulata melodía
Facén ſonar lo nome di MARIA.
xxv. *Ma quei la diſtillò nel mio cor pria,* 71
Sperino in te, nella ſua Teodía,
E chi nol ſa, s' egli ha la fede mia?
xxvi. *L' anima tua, e fa ragion che ſia* 8
Perchè la donna, che per queſta dia
La virtù, ch' ebbe la man d' Anania.
xxxii. *Di colui, ch' abbelliva di Maria,* 107
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria
Tutta è in lui, e sì volem che ſia:

Parad. I B A
x. *Dietro penſando a ciò, che ſi preliba,* 23
Meſſo t' ho innanzi: omai per te ti ciba:
Quella materia, ond' io ſon fatto ſcriba.

xiiii. *Del benedetto Agnello, il qual vi ciba* 2
Se per grazia di Dio queſti preliba
Anzi che morte tempo gli preſcriba,

I B O

Purgat.
xxxi. *L' anima mia guſtava di quel cibo,* 128
Se dimoſtrando del più alto tribo
Cantando al loro angelico caribo.

I B R A

Purgat.
xxvii. *Sì come, quando i primi raggi vibra,* 1
Cadendo Ibéro ſotto l' alta Libra,
Parad. *Coverti del Montone, e della Libra,* 2
xxix. *Quant' è dal punto che 'l zenit inlibra,*
Cambiando l' emiſperio ſi dilibra,

I C A

Inferno
ix. *Del viſo, ſu per quella ſchiuma antica,* 74
Come le rane innanzi alla nimica
Fin ch' alla terra ciaſcuna s' abbica,
xxvi. *Non vi movete: ma l' un di voi dica,* 83
Lo maggior corno della fiamma antica
Pur come quella, cui vento affatica.
xxx. *Li denti addoſſo, non ti ſia fatica* 35
Ed egli a me: Quell' è l' anima antica
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
Purgat. *Non dico tutti: ma poſto ch' io 'l dica,* 74
xvi. *E libero voler; che ſe fatica*
Poi vince tutto, ſe ben ſi notrica.
xxiii. *Nelle femmine ſue è più pudica,* 95
O dolce frate, che vuoi tu, ch' io dica?
Cui non ſarà queſt' ora molto antica,

S' am-

xxvi. *S' ammuſa l' una con l' altra formica,* 35
Toſto che parton l' accoglienza amica,
Sopra, gridar ciaſcuna s' affatica;
xxxi. *Verde, pareami più ſe ſteſſa antica* 83
Di penter sì mi punſe ivi l' ortica,
Più nel ſuo amor, più mi ſi fè nimica.
Parad. *Ben ſi convien, che la lunga fatica* 95
xv. *Fiorenza dentro dalla cerchia antica,*
Si ſtava in pace ſobria e pudica.

I C C A

Inferno
xxix. *Riſpoſe al detto mio: Trane lo Stricca,* 125
E Niccolò, che la coſtuma ricca
Nell' orto, dove tal ſeme s' appicca;
Purgat. *Alla paſſion, da che ciaſcun ſi ſpicca,* 107
xxi. *Io pur ſorriſi, come l' uom, ch' ammicca:*
Negli occhi, ove 'l ſembiante più ſi ficca.

I C C H

Inferno *Di verno la Danoja in Auſtericch,* 26
xxxii. *Com' era quivi; che ſe Tabernicch*
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.

I C C H I

Inferno
xxx. *Mi diſſe: Quel folletto è Gianni Schicchi,* 32
Oh, diſs' io lui, ſe l' altro non ti ficchi
A dir chi è, pria che di qui ſi ſpicchi.
Purgat. *I più poſſeditor faccia più ricchi* 62
xv. *Ed egli a me: Perocchè tu rificchi*
Di vera luce tenebre diſpicchi.

I C C H I A

Inferno *Con l' argine ſecondo s' incrocicchia,* 101
xviii. *Quindi ſentimmo gente, che ſi nicchia*
E ſe medeſma con le palme picchia.

Purgat. x. *Di lor tormento a terra gli ranicchia,* 116
Ma guarda fiſo là, e diſviticchia
Già ſcorger puoi, come ciaſcun ſi picchia.

I C C I A

Inferno xiiii. *Ancor li piedi nella rena arſiccia:* 74
Tacendo divenimmo, là 've ſpiccia,
Lo cui roſſore ancor mi raccapriccia.
xxii. *Ma come s' appreſſava Barbariccia,* 29
Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Ch' una rana rimane, e l' altra ſpiccia.
Purgat. ix. *D' una petrina ruvida e arſiccia,* 98
Lo terzo, che, di ſopra, s' ammaſſiccia,
Come ſangue, che fuor di vena ſpiccia.

I C E

Inferno v. *Che ricordarſi del tempo felice* 122
Ma s' a conoſcer la prima radice
Farò, come colui, che piange, e dice.
Purgat. iii. *Nipote di Goſtanza Imperadrice:* 113
Vadi a mia bella figlia, genitrice
E dichi a lei il ver, s' altro ſi dice.
vi. *Non ti fermar, ſe quella nol ti dice,* 44
Nòn ſo ſe 'ntendi: i' dico di Beatrice:
Di queſto monte, ridente e felice.
xi. *E laſſe, ſu per la prima cornice,* 29
Se di là ſempre ben per noi ſi dice,
Da quei, ch' hanno al voler buona radice?
xvii. *O a lui acquiſtar, queſta cornice* 131
Altro ben' è, che non fa l'uom felice:
Eſſenzia d' ogni ben frutto e radice:

Ch'

xxiii.	*Ch' io ſarò là, dove ſia Beatrice:*	128
	Virgilio è queſti, che così mi dice:	
	Per cui ſcoſſe dianzi ogni pendice	
xxviii.	*L' età dell' oro, e ſuo ſtato felice,*	140
	Qui fu innocente l' umana radice:	
	Nettare è queſto, di che ciaſcun dice.	
xxx.	*Continuò, come colui, che dice,*	71
	Guardami ben: ben ſon ben ſon Beatrice:	
	Non ſapei tu, che qui è l' uom felice?	
xxxii.	*Sovra me ſtarſi, che conducitrice*	83
	E tutto 'n dubbio diſſi: Ov' è Beatrice?	
	Nuova ſederſi in ſu la ſua radice;	
Parad.		
vii.	*Di tutto me, pur per B e per I C E,*	14
	Poco ſoffer̃ſe me cotal, Beatrice,	
	Tal che nel fuoco faria l' uom felice:	
xii.	*Trovato in terra dalla ſua nutrice,*	77
	O padre ſuo veramente Felice!	
	Se 'nterpretata val, come ſi dice!	
xiiii.	*Del ſuo parlare e di quel di Beatrice,*	8
	A coſtui fa meſtieri, e nol vi dice,	
	D' un' altro vero andare alla radice.	
xv.	*Pure aſpettando, io fui la tua radice:*	89
	Poſcia mi diſſe: Quel, da cui ſi dice	
	Girato ha 'l monte in la prima cornice,	
xxiiii.	*Vid' io uſcire un fuoco sì felice,*	20
	E tre fiate, intorno di Beatrice,	
	Che la mia fantaſia nol mi ridice:	
xxv.	*Quando mi volſi, per veder Beatrice,*	137
	Preſſo di lei, e nel Mondo felice!	
xxx.	*Perchè tornar con gli occhi a Beatrice*	14
	Se quanto, infino a qui, di lei ſi dice,	
	Poco ſarebbe a fornir queſta vice.	

I C H E

Inferno xxv. *Le mani alzò, con ambeduo le fiche,* 2
Da indi in qua mi fur le ſerpi amiche,
Come diceſſe, I' non vo', che più diche:
xxix. *Caſcaron tutti, e poi le genti antiche,* 62
Si riſtorar di ſeme di formiche,
Languir gli ſpirti, per diverſe biche.
Parad. xxv. *Di lei: ed emmi a grado, che tu diche* 86
Ed io: Le nuove e le ſcritture antiche
Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche.

I C H I

Parad. xvi. *Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,* 89
E vidi così grandi, come antichi,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Boſtichi.

I C I

Inferno xiiii. *Che parton poi tra lor le peccatrici,* 80
Lo fondo ſuo e ambo le pendici
Perch' i' m' accorſi, che 'l paſſo era lici.
Purgat. vii. *Menane, diſſe, dunque, là 've dici,* 62
Poco allungati c' eravám di lici,
A guiſa, che i valloni ſceman quici.
Parad. iii. *Ma or m' ajuta ciò che tu mi dici,* 62
Ma dimmi: voi, che ſiete qui felici,
Per più vedere, o per più farvi amici?
viii. *Diverſamente, per diverſi ufici?* 119
Sì venne deducendo inſino a quici:
Convien, de' voſtri effetti, le radici:
xii. *Da Bagnoregio, che, ne' grandi ufici,* 128
Illuminato, e Agoſtin ſon quici,
Che nel capeſtro a Dio ſi fero amici.

Sa-

xvii.	*Saranno ancora sì che i ſuoi nimici*	86
	A lui t' aſpetta, ed a' ſuoi benifici:	
	Cambiando condizion, ricchi e mendici:	
xxxii.	*Andrò parlando, e nota i gran patrici*	116
	Quei duo, che ſeggon laſsù più felici,	
	Son d' eſta roſa quaſi due radici.	

I C L O

Parad. viii.	*Solea creder lo Mondo in ſuo periclo,*	1
	Raggiaſſe, volta nel terzo epiciclo;	

I C O

Inferno vi.	*Parlando più aſſai, ch' i' non ridico:*	113
	Quivi trovammo Pluto il gran nemico.	
x.	*Qua entro è lo ſecondo Federico,*	119
	Indi s' aſcoſe: ed io inver l' antico	
	A quel parlar, che mi parea nemico.	
xv.	*Che diſceſe di Fieſole ab antico,*	62
	Ti ſi farà, per tuo ben far, nimico:	
	Si diſconvien fruttare il dolce fico.	
xviii.	*Venedico ſe tu Caccianimico;*	50
	Ed egli a me: Mal volentier lo dico:	
	Che mi fa ſovvenir del mondo antico.	
Purgat. ix.	*La concubina di Titone antico,*	1
	Fuor delle braccia del ſuo dolce amico:	
xxii.	*Che m' aſcondeva quanto bene io dico,*	95
	Dimmi, dov' è Terenzio noſtro amico,	
	Dimmi, ſe ſon dannati, ed in qual vico.	
Parad. vi.	*Gli concedette in mano a quel, ch' io dico,*	89
	Or qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico.	
	Della vendetta del peccato antico.	

xvii.	*Ho io appreſo quel, che s'io ridico,*	116
	E s' io al vero ſon timido amico,	
	Che queſto tempo chiamer anno antico.	
xxvi.	*Solo prodotto foſti, o padre antico,*	92
	Devoto, quanto poſſo, a te ſupplico,	
	E per udirti toſto, non la dico.	

I D A

Inferno		
i.	*Che tu mi ſegui, ed io ſarò tua guida,*	113
	Ov' udirai le diſperate ſtrida,	
	Che la ſeconda morte ciaſcun grida:	
xi.	*Può l'uomo uſare in colui, che 'n lui fida,*	53
	Queſto modo di retro par, ch' uccida	
	Onde nel cerchio ſecondo s' annida,	
xii.	*E diſſe a Neſſo: Torna, e sì gli guida,*	98
	Noi ci movemmo, con la ſcorta fida	
	Ove i bolliti facéno alte ſtrida.	
xiiii.	*D' acque e di fronde, che ſi chiamò Ida,*	98
	Rea la ſcelſe già per cuna fida	
	Quando piangea, vi facea far le grida.	
Purgat.	*Che dietro a' piedi di sì fatta guida,*	62
v.	*E uno incominciò: Ciaſcun ſi fida*	
	Pur che 'l voler, non poſſa, non ricida:	
xvi.	*Onde la ſcorta mia ſaputa, e fida*	8
	Sì come cieco va dietro a ſua guida,	
	In coſa, che 'l moleſti, o forſe ancida,	
xx.	*Cui traditore e ladro e patricida*	104
	E la miſeria dell'avaro Mida,	
	Per la qual ſempre convien che ſi rida.	
Parad.	*Dritti nel lume della dolce guida,*	23
iii.	*Non ti maravigliar, perch' io ſorrida,*	
	Poi ſopra 'l vero ancor lo piè non fida,	

v. *E'l paſtor della Chieſa, che vi guida:* 77
Se mala cupidigia altro vi grida,
Sì che'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.

xi. *La ſpoſa di colui, ch' ad alte grida* 32
In ſe ſicura, e anche a lui più fida;
Che quinci e quindi le foſſer per guida.

xv. *Viver di cittadini, a così fida* 131
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
Inſieme fui Criſtiano e Cacciaguida.

xxii. *Oppreſſo di ſtupore alla mia guida* 1
Sempre colà, dove più ſi confida.

xxix. *A predicare, e pur che ben ſi rida,* 116
Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
La perdonanza, di che ſi confida:

I D D I

Inferno
vii. *Nuove travaglie e pene, quante i'viddi?* 20
Come fa l'onda là ſovra Cariddi,
Così convien, che qui la gente riddi.

I D E

Inferno
i. *Riſpoſe, poichè lagrimar mi vide,* 92
Che queſta beſtia, per la qual tu gride,
Ma tanto lo 'mpediſce, che l'uccide:

v. *Diſſe Minos a me, quando mi vide,* 17
Guarda, com' entri, e di cui tu ti fide:
E 'l duca mio a lui: perchè pur gride?

Parad. *Fu da Demofoonte, nè Alcide,* 101
ix. *Non però qui ſi pente, ma ſi ride,*
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.

x. *Che, giuſo in carne, più adentro vide* 116
Nell' altra piccioletta luce ride
Del cui latino Agoſtin ſi provvide.

xxviii. *Che pria turbava, sì che'l ciel ne ride,* 83
Così fec' io, poi che mi provvide
E come ſtella in cielo il ver ſi vide.

I D I

Inferno
ii. *O mente, che ſcriveſti ciò ch' i' vidi,* 8
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Prima ch' all' alto paſſo tu mi fidi.
xxvi. *Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,* 20
Perchè non corra, che virtù nol guidi:
M'ha dato 'l ben, ch' io ſteſſo nol m' invidi.
Purgat. *D' eſſere abbandonato, quando i' vidi* 20
iii. *E 'l mio conforto: Perchè pur difidi,*
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
vii. *Quindi ſeder, cantando, anime vidi,* 83
Prima che'l poco ſole omai s'annidi,
Tra color non vogliate, ch' i' vi guidi.
xvii. *In giugnere a veder, com' io rividi* 8
Sì pareggiando i miei co' paſſi fidi
A' raggi morti già ne' baſſi lidi.
Parad. *Detto mi fu, e da Beatrice, Dì dì* 122
v. *Io veggio ben sì come tu t'annidi*
Perch' ei corruſca, sì come tu ridi:
xviii. *Del mio conforto: e quale io allor vidi* 8
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Sovra ſe tanto, s'altri non la guidi.
xviii. *La teſta e'l collo d'un' Aquila vidi* 107
Quei, che dipinge lì, non ha chi'l guidi,
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
xxx. *Li fiori e le faville, sì ch' io vidi* 95
O iſplendor di Dio, per cu' io vidi
Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.

xxxiii.	*Al mio concetto! e queſto a quel, ch'io vidi,*	122
	O luce eterna, che ſola in te ſidi,	
	Ed intendente te a me arridi:	

I D I E

Parad. xvii.	*Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nſidie,*	95
	Non vo' però, ch' a' tuo' vicini invidie,	
	Via più là, che'l punir di lor perfidie.	

I D I O

Inferno xxv.	*Del miſero Sabello, e di Naſſidio,*	95
	Taccia di Cadmo, e d'Aretuſa Ovvidio:	
	Converte, poetando, i' non lo 'nvidio:	

I D O

Inferno v.	*Con l'ali aperte e ferme al dolce nido,*	83
	Cotali uſcir della ſchiera, ov'è Dido,	
	Sì forte fu l'affettuoſo grido.	
Purgat. xi.	*Tener lo campo: ed ora ha Giotto il grido,*	95
	Così ha tolto l'uno all'altro Guido	
	Che l'uno e l'altro caccerà di nido.	
xx.	*Pria che Latona in lei faceſſe'l nido,*	131
	Poi cominciò da tutte parti un grido	
	Dicendo, Non dubbiar, mentr' io ti guido.	
xxviii.	*Per mareggiare intra Seſto e Abido,*	74
	Voi ſiete nuovi: e forſe perch' io rido,	
	All' umana natura, per ſuo nido,	
Parad. viii.	*Di ſacrifici, e di votivo grido,*	5
	Ma Dione onoravano, e Cupido,	
	E dicean, ch' ei ſedette in grembo a Dido:	

I E

Inferno xxvii.	*Che la madre mi diè, l'opere mie*	74
	Gli accorgimenti, e le coperte vie	
	Ch' al fine della terra il ſuono uſcíe.	

Purgat. xxiii. *Appreſſo a' ſavi, che parlavan ſie,* 8
Ed ecco piangere, e cantar s' udie,
Tal che diletto e doglia parturie.

xxv. *Riſpoſe Stazio, là dove tu ſie,* 32
Poi cominciò: Se le parole mie,
Lume ti fieno al come, che tu die.

xxx. *Del carro ſtando, alle ſuſtanzie pie* 101
Voi vigilate nell'eterno die,
Paſſo, che faccia 'l ſecol per ſue vie:

Parad. vii. *Di proceder, per tutte le ſue vie,* 110
Nè tra l'ultima notte, e' l primo die,
O per l'uno, o per l'altro fue, o fie.

xvi. *Sì che, ſe non s'appon di die in die,* 8
Dal voi, che prima Roma ſofferie,
Rincominciaron le parole mie:

I F E

Purgat. xxvi. *E l'altra, Nella vacca entrò Paſife,* 41
Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Queſte del giel, quelle del ſole ſchife;

I F O

Inferno xxxi. *Mettine giuſo (e non ten' venga ſchifo)* 122
Non ci far' ire a Tizio, nè a Tifo:
Però ti china, e non torcer lo grifo.

I G A

Inferno v. *Facendo in aer di ſe lunga riga,* 47
Ombre portate dalla detta briga.
Genti, che l'aer nero sì gaſtiga?

Purgat. vii. *Dicendo: Vedi, ſola queſta riga* 53
Non però, ch' altra coſa deſſe briga,
Quella col non poter la voglia intriga.

xvi. *Se non mi credi, pon mente alla ſpiga:* 113
In ſul paeſe, ch' Adice e Po riga,
Prima che Federigo aveſſe briga:
Parad. viii. *Di quella terra, che'l Danubio riga,* 65
E la bella Trinacria, che caliga,
Che riceve da Euro maggior briga,
xii. *Onde l'orto cattolico ſi riga,* 104
Se tal fu l'una ruota della biga,
E vinſe in campo la ſua civil briga,

I G E

Inferno vii. *E noi in compagnia dell' onde bige,* 104
Una palude fa, ch' ha nome Stige,
Al piè delle maligne piagge grige.
Parad. xxxi. *Ma nulla mi facea; che ſua effige* 77
O donna, in cui la mia ſperanza vige,
In Inferno laſciar le tue veſtige;
xxxiii. *Mi parve pinta della noſtra effige:* 131
Qual' è il geometra, che tutto s' affige
Penſando, quel principio, ond'egli indige,

I G G E

Purgat. xxv. *Che 'l Sole avea lo cerchio di merigge* 2
Perchè come fa l' uom, che non s' affigge,
Se di biſogno ſtimolo il trafigge;
xxxiii. *Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,* 104
Quando s'affiſſer, sì come s' affigge
Se truova novitate in ſuo veſtigge.

I G I

Purgat. xx. *Di me ſon nati i Filippi e i Luigi,* 50
Figliuol fui d'un beccajo di Parigi,
Tutti, fuor ch'un, renduto in panni bigi.

IGIO

IGIO

Pur gat. xxvi. *Tutto m'offerſi pronto al ſuo ſervigio,* 104
Ed egli a me: Tu laſci tal veſtigio
Che Lete nol può torre, nè far bigio.

Parad. v. *Non è ſe non di quella alcun veſtigio* 11
Tu vuoi ſaper ſe con altro ſervigio,
Che l'anima ſicuri di litigio.

IGLI

Inferno xxi. *E volſer contra lui tutti i roncigli:* 71
Innanzi, che l'uncin voſtro mi pigli,
E poi di roncigliarmi ſi conſigli.

xxx. *Che, veggendo la moglie, co' duo figli,* 5
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli
E poi diſteſe i diſpietati artigli,

Purgat. xxi. *Mi diſſe, di parlar, ma parla, e digli* 119
Ond' io: Forſe che tu ti maravigli,
Ma più d' ammirazion vo', che ti pigli.

xxix. *Erano abituati: ma di gigli* 146
Anzi di roſe e d'altri fior vermigli:
Che tutti ardeſſer di ſopra da' cigli.

Parad. vi. *Co' Guelfi ſuoi, ma tema degli artigli,* 107
Molte fiate già pianſer li figli
Che Dio traſmuti l'armi, per ſuoi gigli.

xix. *Poi ch' ha paſciuto la cicogna i figli,* 92
Cotal ſi fece, e sì levai li cigli.
Movea ſoſpinta da tanti conſigli,

xxiii. *Carne ſi fece: quivi ſon li gigli,* 74
Così Beatrice: ed io, ch' a' ſuoi conſigli
Alla battaglia de' debili cigli.

IGLIA

Inferno

iii. *Che balenò una luce vermiglia,* 134
E caddi, come l'uom, cui ſonno piglia.

iiii. *Lucrezia, Julia, Marzia, e Corniglia,* 128
Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Seder tra filoſofica famiglia.

xv. *E sì ver noi aguzzavan le ciglia,* 20
Così adocchiato da cotal famiglia,
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?

xxv. *Ciò, ch' io dirò, non ſarà maraviglia:* 47
Com' i' tenea levate in lor le ciglia;
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.

xxviii. *E tronco 'l naſo, infin ſotto le ciglia,* 65
Reſtato a riguardar, per maraviglia,
Ch' era di fuor d'ogni parte vermiglia,

xxx. *Con tutto ch' ella volge undici miglia,* 86
I' ſon per lor tra sì fatta famiglia:
Ch' avevan tre carati di mondiglia.

xxxiiii. *E contra 'l ſuo fattore alzò le ciglia:* 35
O quanto parve a me gran meraviglia,
L'una dinanzi, e quella era vermiglia:

Purgat.

v. *E vidile guardar, per maraviglia,* 8
Perchè l'animo tuo tanto s' impiglia,
Che ti fa ciò, che quivi ſi piſpiglia?

vii. *Subita vede, ond' ei ſi maraviglia,* 11
Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E abbracciollo, ove 'l minor s'appiglia.

xi. *Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia,* 107
Colui, che del cammin sì poco piglia
Ed ora a pena in Siena ſen' piſpiglia;

Poi-

xiiii. *Poichè gita ſe n' è la tua famiglia,* 113
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
Che di figliar tai Conti più s' impiglia.

xviii. *Innata v' è la virtù, che conſiglia,* 62
Queſt' è 'l principio, là onde ſi piglia
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.

xxviii. *Per ſe, o per ſuo ciel, concepe e figlia* 113
Non parrebbe di là poi maraviglia,
Senza ſeme paleſe vi s' appiglia.

Parad. x. *A tant' altezza, non è maraviglia:* 47
Tal era quivi la quarta famiglia
Moſtrando come ſpira, e come figlia.

xi. *Con la ſua donna, e con quella famiglia,* 86
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Nè per parer diſpetto, a maraviglia.

xv. *Favoleggiava, con la ſua famiglia,* 125
Saria tenuta allor tal maraviglia
Qual or ſaria Cincinnato e Corniglia.

xix. *Per giudicar da lungi mille miglia,* 80
Certo a colui, che meco s' aſſottiglia,
Da dubitar ſarebbe a maraviglia.

xxvii. *Nel primo aſpetto, della bella figlia* 137
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Onde ſi ſvia l' umana famiglia.

xxviii. *Sufficienti, non è maraviglia,* 59
Così la donna mia. poi diſſe: Piglia
Ed intorno da eſſo t' aſſottiglia.

xxxii. *Tanto contenta di mirar ſua figlia,* 134
E contro al maggior padre di famiglia
Quando chinavi a ruinar le ciglia.

Inferno I G L I O

xii. *Lungo la proda del bollor vermiglio,* 101
I' vidi gente ſotto infino al ciglio:
Che dier nel ſangue, e nell' aver di piglio. Diſ-

xxii.	*Diſſe: e preſegli 'l braccio col runciglio,*	71
	Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio	
	Si volſe 'ntorno intorno, con mal piglio.	
xxiiii.	*Lo duca a me ſi volſe, con quel piglio*	20
	Le braccia aperſe, dopo alcun conſiglio,	
	Ben la ruina, e diedemi di piglio.	
Purgat.		
i.	*O è mutato in ciel nuovo conſiglio,*	47
	Lo duca mio allor mi diè di piglio,	
	Reverenti mi fè le gambe e 'l ciglio:	
iii.	*Ecco di qua chi ne darà conſiglio,*	62
	Guardommi allora, e con libero piglio	
	E tu ferma la ſpeme, dolce figlio.	
vii.	*Fu meglio aſſai, che Vincislao ſuo figlio*	101
	E quel naſetto, che, ſtretto a conſiglio,	
	Morì fuggendo, e diſfiorando 'l giglio:	
xxiii.	*Non mi far dir, mentr' io mi maraviglio:*	59
	Ed egli a me: Dell' eterno conſiglio	
	Rimaſa addietro, ond' io sì mi ſottiglio.	
xxvii.	*Turbato un poco, diſſe: Or vedi, figlio,*	35
	Come al nome di Tisbe aperſe 'l ciglio	
	Allor che 'l gelſo diventò vermiglio;	
Parad.		
viii.	*Queſta per madre ſua, queſto per figlio,*	8
	E da coſtei, ond' io principio piglio, (glio.	
	Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ci-	
xvi.	*E giuſto 'l popol ſuo tanto, che 'l giglio*	152
	Nè per diviſion fatto vermiglio.	
xx.	*In quanto affetto fu del ſuo conſiglio,*	41
	De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,	
	La vedovella conſolò del figlio:	
xxxiii.	*Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,*	1
	Termine fiſſo d' eterno conſiglio,	

IGNA

Inferno xxii.
Di Logodoro: e a dir di Sardigna 89
O me, vedete l' altro, che digrigna:
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.

Purgat. xiiii.
Pier Traverſaro, e Guido di Carpigna? 98
Quando in Bologna un fabbro ſi ralligna:
Verga gentil di picciola gramigna.

xxxii.
A ſe traendo la coda maligna, 134
Quel che rimaſe, come di gramigna
Forſe con intenzion caſta e benigna,

Parad. xii.
Tal che ſi miſe a circuir la vigna, 86
Ed alla ſedia, che fu già benigna
Ma per colui, che ſiede, e che traligna,

xvi.
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa, 56
Se la gente, ch' al Mondo più traligna,
Ma come madre a ſuo figliuol benigna,

IGNE

Inferno iiii.
Che ſon quaggiù, nel viſo mi dipigne 20
Andiam, che la via lunga ne ſoſpigne:
Nel primo cerchio, che l' abiſſo cigne.

Purgat. xxix.
Rime, Lettor: ch' altra ſpeſa mi ſtrigne, 98
Ma leggi Ezzechiel, che li dipigne,
Venir, con vento, con nube, e con igne:

Parad. xxviii.
Allo cigner la luce, che 'l dipigne, 23
Diſtante intorno al punto un cerchio d' igne
Quel moto, che più toſto il Mondo cigne:

IGNO

Inferno v.
A noi venendo, per l' aer maligno, 86
O animal grazioſo, e benigno,
Noi, che tignemmo 'l mondo di ſanguigno.

Veggen-

xv.	*Veggendo 'l cielo a te così benigno,*	59
	Ma quello 'ngrato popolo maligno,	
	E tiene ancor del monte e del macigno,	
xviii.	*Tutto di pietra, e di color ferrigno,*	1
	Nel dritto mezzo del campo maligno	
	Di cui ſuo luogo conterà l' ordigno.	
Purgat.	*Parlare in modo ſoave, e benigno,*	44
xix.	*Con l' ale aperte, che parén di cigno,*	
	Tra i duo pareti del duro macigno.	

I G O

Inferno		
xxxiii.	*Dimmi chi foſti, e s' i' non ti disbrigo,*	116
	Riſpoſe adunque: I' ſon frate Alberigo:	
	Che qui riprendo dattero per figo.	

I G R I

Purgat.		
xxxiii.	*Qual ſotto foglie verdi e rami nigri,*	110
	Dinanzi ad eſſe Eufrates, e Tigri	
	E quaſi amici dipartirſi pigri.	

I I

Inferno		
xxii.	*Dimanda, diſſe, ancor, ſe più diſii*	62
	Lo duca: Dunque or dì degli altri rii:	
	Sotto la pece? e quegli: I' mi partii	
Purgat.	*Cinquecento anni e più, pur mo ſentii*	68
xxi.	*Però ſentiſti 'l tremoto, e li pii*	
	A quel ſignor, che toſto ſu gl' invii.	
Parad.	*Noi ſemo acceſi: e però ſe diſii*	119
v.	*Così, da un di quelli ſpirti pii,*	
	Sicuramente, e credi, come a Dii.	
ix.	*Sempre col canto di que' fuochi pii,*	77
	Perchè non ſoddisface a' miei diſii?	
	S' io m' intuaſſi, come tu t' immii.	

xxiii. *Nel qual non ſi de' creder, che s' invii,* 44
Ed io, ch' al fine di tutti i diſii,
L' ardor del deſiderio in me finii.

I L A

Purgat.
xxi. *Che queſti porta, e che l' Angel proffila,* 23
Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Che Cloto impone a ciaſcuno e compila:

I L E

Purgat.
viii. *Che 'l velo è ora ben tanto ſottile,* 20
I' vidi quello eſercito gentile
Quaſi aſpettando, pallido e umile:
xii. *O Ilión, come te baſſo e vile* 62
Qual di pennel fu maeſtro, e di ſtile,
Mirar farieno uno 'ngegno ſottile?

I L I

Purgat.
vi. *L' antiche leggi, e furon sì civili,* 140
Verſo di te, che fai tanto ſottili
Non giunge quel, che tu d' Ottobre fili.
Parad. *Ed anche per le voci puerili,* 47
xxxii. *Or dubbi tu, e dubitando fili:*
In che ti ſtringon li penſier ſottili.

I L I A

Inferno
xxvi. *Dalla man deſtra mi laſciai Sibilia,* 110
O frati, diſſi, che per cento milia
A queſta tanto picciola vigilia
Parad. *Sì neſcia è la ſua ſubita vigilia,* 74
xxvi. *Così degli occhi miei ogni quiſquilia*
Che rifulgeva più di mille milia:

ILIO

Inferno
xxiii. *In queſta foſſa, e gli altri dal concilio,* 122
Allor vid' io maravigliar Virgilio,
Tanto vilmente, nell' eterno eſilio.
Purgat. *Noi ci volgemmo ſubito: e Virgilio* 14
xxi. *Poi cominciò: Nel beato concilio*
Che me rilega nell' eterno eſilio.
Parad. *Che s' acquiſtò piangendo nell' eſilio* 134
xxiii. *Quivi trionfa ſotto l' alto Filio*
E con l' antico e col nuovo concilio
xxvi. *Fu per ſe la cagion di tanto eſilio,* 116
Quindi, onde moſſe tua donna Virgilio,
Di Sol deſiderai queſto concilio:

ILLA

Inferno
i. *Per cui morío la vergine Cammilla,* 107
Queſti la caccerà per ogni villa,
Là onde 'nvidia prima dipartilla.
xxiii. *Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa,* 95
Ma voi chi ſiete, a cui tanto diſtilla,
E che pena è in voi, che sì sfavilla?
Purgat. *Giù per le gote, che 'l dolor diſtilla,* 95
xv. *E dir: Se tu ſe ſire della villa,*
E onde ogni ſcienzia disfavilla,
Parad. *Ogni livore, ardendo in ſe sfavilla,* 65
vii. *Ciò che da lei ſenza mezzo diſtilla,*
La ſua imprenta, quand'ella ſigilla.
ix. *Che qui appreſſo me così ſcintilla,* 113
Or ſappi, che là entro ſi tranquilla
Di lui nel ſommo grado ſi ſigilla.

Quel-

xx. *Quelli, onde l'occhio in teſta mi ſcintilla,* 35
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Che l'arca traslatò di villa in villa:

xxiiii. *Ch'io tocco mo, la mente mi ſigilla* 143
Queſt'è 'l principio: queſt'è la favilla,
E, come ſtella in cielo, in me ſcintilla.

xxviii. *Non altrimente ferro disfavilla,* 89
Lo 'ncendio lor ſeguiva ogni ſcintilla:
Più che 'l doppiar degli ſcacchi, s'immilla.

xxxiii. *Mia viſione, e ancor mi diſtilla* 62
Così la neve al Sol ſi diſigilla:
Si perdea la ſentenzia di Sibilla.

ILLE

Inferno

v. *Tempo ſi volſe: e vidi 'l grande Achille,* 65
Vidi Paris, Triſtano: e più di mille
Ch'amor di noſtra vita dipartille.

xii. *E' 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille:* 71
Dintorno al foſſo vanno a mille a mille,
Del ſangue più, che ſua colpa ſortille.

xxvi. *Deidamía ancor ſi duol d'Achille,* 62
S'ei poſſon dentro da quelle faville
E ripriego, che 'l priego vaglia mille,

Purgat. *Cantai di Tebe, e poi del grande Achille:* 92
xxi. *Al mio ardor fur ſeme le faville,*
Onde ſono allumati più di mille:

Parad. *O ver per acque nitide e tranquille* 11
iii. *Tornan de' noſtri viſi le poſtille*
Non vien men toſto alle noſtre pupille:

vii. *E, quaſi velociſſime faville,* 8
Io dubitava, e dicea, Dille dille
Che mi diſſeta con le dolci ſtille:

Sur-

xviii. *Surgono innumerabili faville,* 101
Risurger parver quindi più di mille
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:

ILLI

Parad. xx. *Quanto parevi ardente in que' favilli,* 14
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Poser silenzio agli angelici squilli,

ILLO

Parad. xi. *Da Cristo prese l' ultimo sigillo,* 107
Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
xxvii. *Divenisser segnacolo in vessillo,* 50
Nè ch' io fossi figura di sigillo,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

ILO

Purgat. xxiiii. *Non vede più dall' uno all' altro stilo:* 62
Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
Parad. xxiii. *Comincia' io, dall' alto primipilo,* 59
E seguitai: Come 'l verace stilo
Che mise Roma teco nel buon filo,

IMA

Inferno viii. *I' dico seguitando, ch' assai prima,* 1
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima.
xiii. *Parole, e sangue: ond' i' lasciai la cima* 44
S' egli avesse potuto creder prima,
Ciò ch' ha veduto, pur con la mia rima,

Elet-

xxiiii.	*Eletto ſeco, riguardando prima*	23
	E come quei, che adopera, ed iſtima,	
	Così, levando me ſu ver la cima.	
xxvii.	*Ne fece volger gli occhi alla ſua cima,*	5
	Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima,	
	Che l'avea temperato con ſua lima.	
Purgat.	*Allo ſplendore, aſſai più, che di prima,*	11
xv.	*Ond' io levai le mani inver la cima*	
	Che del ſoverchio viſibile lima.	
xix.	*Rivolga 'l cielo a ſe, ſaprai: ma prima*	98
	Intra Sieſtri e Chiaveri s'adima	
	Lo titol del mio ſangue fa ſua cima.	
xxxiii.	*Cinque mil' anni e più l'anima prima*	62
	Dorme lo 'ngegno tuo, ſe non iſtima,	
	Lei tanto, e sì travolta nella cima.	
Parad.	*A giudicar, sì come quei, che ſtima*	131
xiii.	*Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima*	
	Poſcia portar la roſa in ſu la cima:	
xviii.	*Dell' albero, che vive della cima,*	29
	Spiriti ſon beati, che giù prima,	
	Sì ch' ogni Muſa ne ſarebbe opima.	
xxii.	*Fu frequentato già in ſu la cima*	38
	Ed io ſon quel, che ſu vi portai prima	
	La verità, che tanto ci ſublima:	
xxvi.	*Vagheggia il ſuo fattor l'anima prima,*	83
	Come la fronda, che flette la cima	
	Per la propria virtù, che la ſublima,	
xxvii.	*Dell' attendere in ſu, mi diſſe: Adima*	77
	Dall' ora, ch'io avea guardato prima,	
	Che fa dal mezzo al fine il primo clima,	
xxix.	*Alle ſuſtanzie, e quelle furon cima*	32
	Pura potenzia tenne la parte ima:	
	Tal vime, che giammai non ſi divima.	

IME

Purgat. xxviii. *Tanto, che gli augelletti, per le cime,* 14
Ma con piena letizia l'ore prime,
Che tenevan bordone alle ſue rime,

IMI

Parad. xxviii. *Nella mia mente, diſſe: I cerchi primi* 98
Così veloci ſeguono i ſuoi vimi,
E poſſon, quanto a veder ſon ſublimi.

IMIA

Inferno xxix. *Che falſai li metalli, con alchimia,* 137
Com' i' fui di natura buona ſcimia.

IMMO

Inferno xviii. *Poſcia, con pochi paſſi, divenimmo,* 68
Aſſai leggeramente quel ſalimmo,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

IMO

Inferno xxix. *Senza parlarmi, sì com' io ſtimo:* 55
Così parlammo inſino al luogo primo,
Se più lume vi foſſe, tutto ad imo.

Purgat. i. *D' alcuna nebbia andar davanti al primo* 98
Queſta iſoletta intorno, ad imo ad imo
Porta de' giunchi ſovra 'l molle limo.

xvii. *Nè per ſe ſtante, alcun eſſer del primo,* 110
Reſta, ſe dividendo, bene ſtimo,
Amor naſce in tre modi in voſtro limo.

Parad. i. *Fuoco di nube, ſe l'impeto primo* 134
Non dei più ammirar, ſe bene ſtimo,
Se d'alto monte ſcende giuſo ad imo.

Re-

xxx. *Refleſſo al ſommo del mobile primo,* 107
E come clivo in acqua di ſuo imo
Quanto è nel verde, e ne' fioretti opimo,

I N A

Inferno
v. *Mena gli ſpirti con la ſua rapina,* 32
Quando giungon davanti alla ruina;
Beſtemmian quivi la virtù divina.
xxi. *A riguardar, s' alcun ſe ne ſciorina:* 116
Trati avanti, Alichino, e Calcabrina,
E Barbariccia guidi la decina.
xxiii. *Montar potrete ſu per la ruina,* 137
Lo duca ſtette un poco a teſta china,
Colui, che i peccator di là uncina.
xxviii. *E cui già vidi ſu in terra Latina,* 71
Rimembriti di Pier da Medicina,
Che da Vercello a Marcabò dichina.
xxxii. *La valle, onde Biſenzio ſi dichina,* 56
D' un corpo uſciro: e tutta la Caina
Degna più d'eſſer fitta in gelatina.
Purgat. *Volgiamci indietro, che di qua dichina* 113
i. *L'alba vinceva l'ora mattutina,*
Conobbi il tremolar della marina.
viii. *Di Valdimagra, o di parte vicina* 116
Chiamato fui Currado Malaſpina.
A' miei portai l'amor, che qui raffina.
ix. *La rondinella, preſſo alla mattina,* 14
E che la mente noſtra pellegrina,
Alle ſue viſion quaſi è divina;
xiii. *S' anima è qui tra voi, che ſia Latina:* 92
O frate mio, ciaſcuna è cittadina
Che viveſſe in Italia peregrina.

xvii.	*Piangendo forte, e diceva, O regina,*	35
	Anciſa t' hai, per non perder Lavina:	
	Madre, alla tua, pria ch' all'altrui ruina.	
xxvi.	Che vus ghida al ſom delle ſcalina,	146
	Poi s' aſcoſe nel fuoco, che gli affina.	
xxxiii.	*Ch' hai ſeguitata, e veggi ſua dottrina,*	86
	E veggi voſtra via dalla divina	
	Da terra 'l ciel, che più alto feſtina.	
Parad. vi.	*Non hanno riſo: e però mal cammina,*	131
	Quattro figlie ebbe, e ciaſcuna reina,	
	Roméo perſona umile e peregrina:	
xx.	*Perchè 'l ben noſtro in queſto ben s'affina,*	137
	Così da quella immagine divina,	
	Data mi fu ſoave medicina.	
xxiiii.	*Credo una eſſenzia sì una, e sì trina,*	140
	Della profonda condizion divina,	
	Più volte l'evangelica dottrina.	
xxxi.	*Tanto che veggi ſeder la Regina,*	116
	Io levai gli occhi: e come da mattina	
	Soverchia quella, dove 'l Sol declina,	
xxxii.	*Guarda negli occhi la noſtra Regina,*	104
	Così ricorſi ancora alla dottrina	
	Come del Sol la ſtella mattutina.	

INCI

Inferno xiiii.	*Delle miſere mani, or quindi, or quinci,*	41
	I' cominciai: Maeſtro, tu, che vinci	
	Ch'all' entrar della porta incontro uſcinci:	
Purgat.	*Con lieta voce diſſe: Intrate quinci*	35
xv.	*Noi montavamo, già partiti linci,*	
	Cantato retro, e godi tu, che vinci.	

Parad. xiiii. *Perocchè a me venia, Risurgi, e vinci,* 125
Io m' innamorava tanto quinci,
Che mi legasse con sì dolci vinci.

I N D I

Purgat. xi. *Di vento, ch'or vien quinci, e or vien quindi,* 101
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Innanzi che lasciassi il pappo e'l dindi;
xxxii. *Più, quanto più è su, fora dagl' Indi* 41
Beato se, Grifon, che non discindi
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi:
Parad. xxix. *Da se: però agl' Ispani e agl' Indi,* 101
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
In pergamo, sì gridan quinci e quindi:

I N E

Inferno ix. *Serpentelli, ceraste avean per crine,* 41
E quei, che ben conobbe le meschine,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
xx. *La spuola, e'l fuso, e fecersi indovine:* 122
Ma vienne omai: che già tiene 'l confine
Sotto Sibilia, Caino, e le spine:
Purgat. iiii. *Con una forcatella di sue spine,* 20
Che non era la calla, onde saline
Come da noi la schiera si partine.
xxiii. *Alle sfacciate donne Fiorentine* 101
Quai Barbare fur mai, quai Saracine,
O spiritali, o altre discipline?
xxx. *Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,* 110
Ma per larghezza di grazie divine,
Che nostre viste là non van vicine:

Parad. i. *Dell' eterno valore, il quale è fine,* 107
Nell' ordine, ch' io dico, ſono accline
Più al principio loro, e men vicine:
vi. *Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,* 38
Sai quel, che fè dal mal delle Sabine,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
viii. *Diſpoſto cade a provveduto fine,* 104
Se ciò non foſſe, il Ciel, che tu cammine,
Che non ſarebbero arti, ma ruine:
xvi. *Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,* 50
O quanto fora meglio eſſer vicine
E a Treſpiano aver voſtro confine,
xxviii. *Veder le volte tanto più divine,* 50
Onde ſe' l mio diſio dee aver fine
Che ſolo amore e luce ha per confine;

I N G A

Purgat. i. *Come tu dì: non c'è meſtier luſinga:* 92
Va dunque, e fa, che tu coſtui ricinga
Sì ch'ogni ſucidume quindi ſtinga:
xxxii. *Gli occhi ſpietati, udendo di Siringa,* 65
Come pintor, che con eſemplo pinga,
Ma qual vuol ſia, che l'aſſonnar ben finga:

I N G H E

Inferno xviii. *Quaggiù m'hanno ſommerſo le luſinghe,* 125
Appreſſo ciò, lo duca: Fa che pinghe,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

I N G H I A

Inferno v. *Giù nel ſecondo, chè men luogo cinghia,* 2
Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:
Giudica, e manda, ſecondo ch' avvinghia.

IN-

INGO

Inferno xxiii.
Io Catalano, e coſtui Loderingo 104
Come ſuole eſſer tolto un' uom ſolingo,
Ch' ancor ſi pare intorno dal Gardingo.

INGUA

Parad. xi.
In sì aperta e sì diſteſa lingua, 23
Ove dinanzi diſſi, U' ben s' impingua,
E qui è uopo che ben ſi diſtingua.

INGUE

Inferno xi.
La tua ragione, e aſſai ben diſtingue 68
Ma dimmi: Quei della palude pingue,
E che s' incontran con sì aſpre lingue,

Parad. xxiii.
Di tanto grado, che mai non ſi ſtingue 53
Se mo ſonaſſer tutte quelle lingue,
Del latte lor dolciſſimo più pingue,

INI

Inferno xxvii.
Per me: ma un de' neri Cherubini 113
Venir ſe ne dee giù tra' miei meſchini,
Dal quale in qua ſtato gli ſono a' crini:

xxx.
E i m' induſſero a battere i fiorini, 89
Ed io a lui: Chi ſon li duo tapini,
Giacendo ſtretti a' tuoi deſtri confini?

Purgat. xi.
Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini 140
Queſt' opera gli tolſe quei confini.

xiiii.
Dimandal tu, che più gli t' avvicini, 5
Così duo ſpirti, l'uno all'altro chini,
Poi fer li viſi, per dirmi, ſupini:

Parad. iiii.
Di faville d'amor, con sì divini, 140
E quaſi mi perdei con gli occhi chini.

viii.
O viſibili, o nò, tanto feſtini, 23
A chi aveſſe quei lumi divini
Pria cominciato in gli alti Serafini:

xvi. *Ciò, ch' io dirò degli alti Fiorentini,* 86
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Già nel calare, illuſtri cittadini:

INNO

Parad.
xiiii. *Di molte corde, fan dolce tintinno* 119
Così da' lumi, che lì m'apparinno,
Che mi rapiva, ſanza intender l' inno.

INO

Inferno
i. *Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,* 35
Temp' era dal principio del mattino:
Ch' eran con lui, quando l'amor divino
iiii. *Dall' altra parte, e vidi 'l re Latino,* 125
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,
E ſolo in parte vidi 'l Saladino.
xv. *Per andar par di lui: ma 'l capo chino* 44
Ei cominciò: Qual fortuna, o deſtino,
E chi è queſti, che moſtra 'l cammino?
xvi. *Che 'l ſuon dell' acqua, n' era sì vicino,* 92
Come quel fiume, ch' ha proprio cammino,
Dalla ſiniſtra coſta d' Apennino,
xx. *Tra Garda, e val Camonica, e Apennino* 65
Luogo è nel mezzo, là dove 'l Trentino
Segnar poria, ſe feſſe quel cammino.
xxii. *Conoſci tu alcun, che ſia Latino* 65
Poco è da un, che fu di là vicino:
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
xxv. *Che, ſotto 'l ſaſſo di Monte Aventino,* 26
Non va co' ſuo' fratei per un cammino,
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:

Con

xxvi. *Con queſt' orazion picciola, al cammino,* 122
E volta noſtra poppa nel mattino,
Sempre acquiſtando del lato mancino.

xxvii. *Ch' i' fui de' monti là intra Urbino* 29
Io era ingiuſo ancora attento, e chino,
Dicendo: Parla tu, queſti è Latino.

xxxiii. *Venuto ſe quaggiù: ma Fiorentino* 11
Tu de' ſaper, ch' i' fu 'l Conte Ugolino,
Or ti dirò, perch' i' ſon tal vicino.

Purgat. ii. *Come gente, che penſa ſuo cammino,* 11
Ed ecco qual ſuol preſſo del mattino,
Giù nel ponente, ſovra 'l ſuol marino:

v. *Ti traviò sì fuor di Campaldino,* 92
Oh, riſpos' egli, appiè del Caſentino
Che ſovra l' Ermo naſce in Apennino.

xxv. *Guarda 'l calor del ſol, che ſi fa vino,* 77
E quando Lachesis non ha più lino,
Seco ne porta e l' umano, e 'l divino:

Parad. iii. *Voſtri riſplende non ſo che divino,* 59
Però non fui a rimembrar feſtino;
Sì che raffigurar m' è più latino.

viii. *Per ſeme, da Jacób; e vien Quirino* 131
Natura generata il ſuo cammino
Se non vinceſſe il provveder divino.

x. *Che Domenico mena per cammino,* 95
Queſti, che m' è a deſtra più vicino,
E' di Cologna, ed io Thomas d' Aquino.

xii. *Il Calavreſe abate Giovacchino,* 140
Ad inveggiar cotanto paladino,
Di fra Tommaſo, e 'l diſcreto latino,

xiii. *Correr lo mar, per tutto ſuo cammino,* 137
Non creda donna Berta, e ſer Martino,
Vedergli dentro al conſiglio divino:

Che

xxiii. *Che tu non ti rivolgi al bel giardino,* 71
Quivi è la roſa, in che 'l Verbo Divino
Al cui odor sì preſe 'l buon cammino.

xxx. *Simili fatti v' ha al fantolino,* 140
E fia Prefetto nel foro divino
Non anderà con lui per un cammino.

xxxi. *Perfettamente, diſſe, il tuo cammino,* 95
Vola con gli occhi, per queſto giardino:
Più al montar, per lo raggio divino.

xxxii. *Franceſco, Benedetto, e Agoſtino,* 35
Or mira l' alto provveder divino:
Igualmente empierà queſto giardino.

INQUA

Parad.
ix. *Del noſtro Cielo, che più m' è propinqua,* 38
Queſto centeſim' anno ancor s' incinqua:
Sì ch' altra vita la prima relinqua:

INQUE

Purgat.
xxxiii. *A darne tempo già ſtelle propinque* 41
Nel quale un cinquecento diece e cinque
E quel gigante, che con lei delinque.

INSE

Inferno
v. *Di Lancilotto, come amor lo ſtrinſe:* 128
Per più fiate gli occhi ci ſoſpinſe
Ma ſolo un punto fu quel, che ci vinſe.

viii. *Perchè 'l maeſtro, accorto, lo ſoſpinſe,* 41
Lo collo poi, con le braccia, mi cinſe:
Benedetta colei, che 'n te s' incinſe.

ix. *Quel color, che viltà di fuor mi pinſe,* 1
Più toſto dentro il ſuo nuovo riſtrinſe.

E di-

xxiiii. *E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinſe:* 128
E'l peccator, che inteſe, non s'infinſe,
E di triſta vergogna ſi dipinſe:

xxxii. *Gocciar ſu per le labbra, e 'l gielo ſtrinſe* 47
Con legno legno ſpranga mai non cinſe
Cozzaro 'nſieme, tanta ira gli vinſe.

Purgat. v. *Trovò l' Archian rubeſto: e quel ſoſpinſe* 125
Ch' i' fe' di me, quando 'l dolor mi vinſe:
Poi di ſua preda mi coperſe, e cinſe.

Parad. xxii. *Al ſuo collegio, e'l collegio ſi ſtrinſe:* 98
La dolce donna dietro a lor mi pinſe,
Sì ſua virtù la mia natura vinſe:

xxiii. *E mane e ſera, tutto mi riſtrinſe* 89
E com' ambo le luci mi dipinſe
Che laſsù vince, come quaggiù vinſe,

xxx. *Sempre dintorno al punto, che mi vinſe,* 11
A poco a poco al mio veder ſi ſtinſe:
Nulla vedere ed amor mi coſtrinſe.

I N S I

Purgat. ii. *Tre volte dietro a lei le mani avvinſi,* 80
Di maraviglia, credo, mi dipinſi:
Ed io, ſeguendo lei, oltre mi pinſi.

I N T A

Inferno iii. *Sempre 'n quell' aria, ſenza tempo, tinta,* 29
Ed io, ch' avea d' error la teſta cinta,
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?

xvi. *Trovammo riſonar quell' acqua tinta,* 104
Io aveva una corda intorno cinta,
Prender la lonza alla pelle dipinta.

Porre

xxiii. *Porre miniſtri della foſſa quinta,* 56
Laggiù trovammo una gente dipinta,
Piangendo, e nel ſembiante ſtanca e vinta.
Parad. *Ma vince lei, perchè vuole eſſer vinta:* 98
xx. *La prima vita del ciglio e la quinta*
La region degli Angeli dipinta.

INTE

Inferno
ix. *Tre furie infernal, di ſangue tinte,* 38
E con idre verdiſſime eran cinte:
Onde le fiere tempie eran' avvinte.

INTI

Purgat.
xii. *Ancor nel volto tuo preſſo che ſtinti,* 122
Fien li tuo' pie' dal buon voler sì vinti,
Ma fia diletto loro eſſer ſu pinti.

INTO

Inferno
xxiiii. *Che noi a pena, ei lieve, ed io ſoſpinto,* 32
E ſe non foſſe, che da quel precinto,
Non ſo di lui: ma io ſarei ben vinto.
xxxi. *Non ſo io dir: ma ei tenea ſuccinto* 86
D' una catena, che 'l teneva avvinto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Purgat. *Poſti, ciaſcun ſaria di color vinto,* 77
vii. *Non avea pur natura ivi dipinto,*
Vi facea un' incognito indiſtinto.
xxix. *Laſciando dietro a ſe l' aer dipinto,* 74
Di ch' egli ſopra rimanea diſtinto
Onde fa l' arco il Sole, e Delia il cinto.

xxxiii. *Fatto di pietra, ed in peccato tinto,* 74
Voglio anche, e ſe non ſcritto, almen dipinto,
Che ſi reca 'l bordon di palma cinto.

Parad. iiii. *Dalli miei dubbi d' un modo ſoſpinto,* 8
Io mi tacea: ma 'l mio diſir dipinto
Più caldo aſſai, che per parlar diſtinto.

xv. *Dal voſtro Uccellatojo, che com' è vinto* 110
Bellincion Berti vid' io andar cinto
La donna ſua, ſanza 'l viſo dipinto:

xviii. *Fu verbo e nome di tutto 'l dipinto:* 92
Poſcia nell' M. del vocabol quinto,
Pareva argento lì d' oro diſtinto.

xxvii. *Sì come queſto gli altri, e quel precinto* 113
Non è ſuo moto, per altro, diſtinto:
Sì come diece da mezzo e da quinto.

xxviii. *Si girava sì ratto, ch' avria vinto* 26
E queſto era d' un' altro circuncinto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal ſeſto il quinto.

xxix. *Infin che l' uno e l' altro da quel cinto,* 5
Tanto, col volto di riſo dipinto,
Fiſſo nel punto, che m' aveva vinto:

I O

Inferno ii. *Vegno di loco, ove tornar diſio:* 71
Quando ſarò dinanzi al ſignor mio,
Tacette allora, e poi comincia' io:

iii. *Quelli, che muojon nell' ira di Dio,* 122
E pronti ſono al trapaſſar del rio,
Sì che la tema ſi volge in diſio.

iiii. *Non adorar debitamente Dio:* 38
Per tai difetti, e non per altro rio,
Che ſanza ſpeme vivemo in diſio.

Quan-

v.	*Quanti dolci penſier, quanto diſio*	113
	Po' mi rivolſi a loro, e parla' io,	
	A lagrimar mi fanno triſto e pio.	
ix.	*Ed io, ch' avea di riguardar diſio*	107
	Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,	
	Piena di duolo, e di tormento rio.	
x.	*Di quella nobil patria natío,*	26
	Subitamente queſto ſuono uſcío	
	Temendo, un poco più, al duca mio.	
xii.	*Dicendo, Colui feſſe in grembo a Dio*	119
	Po' vidi genti, che di fuor del rio	
	E di coſtoro aſſai riconobb' io.	
xiiii.	*Notabile, com' è 'l preſente rio,*	89
	Queſte parole fur del duca mio:	
	Di cui largito m' aveva 'l diſio.	
xx.	*Poſcia ſi poſe, là dove nacqu' io:*	56
	Poſcia che 'l padre ſuo di vita uſcío,	
	Queſta gran tempo per lo mondo gío.	
xxvii.	*La fiamma, dolorando, ſi partío,*	131
	Noi paſſammo oltre ed io, e 'l duca mio,	
	Che cuopre 'l foſſo, in che ſi paga il fio,	
xxix.	*Che non gli è vendicata ancor, diſs' io,*	32
	Fece lui diſdegnoſo: onde ſen' gío,	
	Ed in ciò m' ha e' fatto a ſe più pio.	
xxxi.	*Le man diſteſe, e preſe il duca mio,*	131
	Virgilio, quando prender ſi ſentío,	
	Poi fece sì, ch' un faſcio er' egli ed io.	
xxxiii.	*Piangevan' elli: ed Anſelmuccio mio*	50
	Però non lagrimai, nè riſpos' io	
	Infin che l' altro ſol nel mondo uſcío.	
Purgat.	*L' occhio, per dimandar lo duca mio,*	20
ii.	*Poi d' ogni parte ad eſſo m' apparío,*	
	A poco a poco un' altro á lui n' uſcío.	

v. *M' impigliar sì, ch' i' caddi, e lì vid' io* 83
Poi disse un' altro: Deh se quel disio
Con buona pietate ajuta 'l mio.

vii. *L' anime degne di salire a Dio,* 5
Io son Virgilio: e, per null' altro rio,
Così rispose allora il duca mio.

viii. *Era già l' ora, che volge 'l disio* 1
Lo dì, ch' han detto a' dolci amici A Dio:

x. *Tanto ch' i' torni. ed ella; Signor mio,* 86
Se tu non torni? ed ei: Chi fia, dov' io,
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?

xi. *Mentre ch' i' visi, per lo gran disio* 86
Di tal superbia qui si paga 'l fio:
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.

xv. *Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,* 89
Ecco dolenti lo tuo padre, ed io
Ciò, che pareva prima, disparío.

xix. *Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io* 83
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio:
Ciò, che chiedea la vista del disio.

xxvii. *E Virgilio mi disse: Figliuol mio,* 20
Ricordati, ricordati: e se io
Che farò or, che son più presso a Dio?

xxviii. *Dentro all' antica selva, tanto ch' io* 23
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Piegava l' erba, che 'n sua ripa uscío.

xxx. *Quando mi volsi al suon del nome mio,* 62
Vidi la donna, che pria m' apparío,
Drizzar gli occhi, ver me, di qua dal rio.

xxxi. *Piacer, quanto le belle membra in ch' io* 50
E se 'l sommo piacer sì ti fallío,
Dovea poi trarre te nel suo disio?

xxxiii.	*Con beſtemmia di fatto offende Dio,*	59
	Per morder quella, in pena e in diſio	
	Bramò colui, che 'l morſo in ſe punío.	
Parad.	*Di lor cagion m' acceſero un diſio*	83
i.	*Ond' ella, che vedea me, sì com' io,*	
	Priach' io a dimandar, la bocca aprío:	
ii.	*Com' una dimenſione altra patío,*	38
	Accender ne dovria più il diſio	
	Come noſtra natura e Dio s' unío.	
iii.	*MARIA, cantando; e cantando vanío,*	122
	La viſta mia, che tanto la ſeguío,	
	Volſeſi al ſegno di maggior diſio,	
iiii.	*Della voglia aſſoluta intende, ed io*	113
	Cotal fu l' ondeggiar del ſanto rio,	
	Tal poſe in pace uno ed altro diſio.	
vi.	*Contra 'l corſo del ciel, che la ſeguío*	2
	Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio,	
	Vicino a' monti, de' quai prima uſcío:	
vii.	*Alla giuſtizia, ſe 'l Figliuol di Dio*	119
	Or per empierti bene ogni diſio,	
	Perchè tu veggi lì così, com' io.	
viii.	*Che 'l tuo parlar m' infonde, ſignor mio,*	86
	Per te ſi veggia, come la vegg' io;	
	Perchè 'l diſcerni, rimirando in Dio.	
x.	*A divozione, e a renderſi a Dio,*	56
	Com' a quelle parole mi fec' io:	
	Che Beatrice eccliſsò nell' obblio.	
xv.	*Suoni la volontà, ſuoni 'l deſio,*	68
	I' mi volſi a Beatrice: e quella udío,	
	Che fece creſcer l' ale al voler mio:	
xvi.	*Ridendo, parve quella, che toſsío,*	14
	Io cominciai, Voi ſiete 'l padre mio:	
	Voi mi levate sì, ch' i' ſon più ch' io:	

xix.	*E ſonar nella voce ed Io e Mio,*	11
	E cominciò: Per eſſer giuſto e pio,	
	Che non ſi laſcia vincere a diſio:	
xx.	*Dell' eterno piacere, al cui diſio*	77
	E avvegna ch' i foſſi al dubbiar mio	
	Tempo aſpettar tacendo non patío:	
xxi.	*Del dire, e del tacer, ſiſta; ond' io,*	47
	Perch' ella, che vedeva il tacer mio,	
	Mi diſſe: Solvi il tuo caldo diſio.	
xxii.	*S' io poſſo prender tanta grazia, ch' io*	59
	Ond' egli: Frate, il tuo alto diſio	
	Ove s' adempion tutti gli altri, e' l mio.	
xxiii.	*Fatta più grande, di ſe ſteſſa uſcío,*	44
	Apri gli occhi, e riguarda, qual ſon' io:	
	Se fatto a ſoſtener lo riſo mio.	
xxiiii.	*La forma qui del pronto creder mio,*	128
	Ed io riſpondo: Io credo in uno Dio	
	Non moto, con amore e con diſio:	
xxvi.	*Che poſſon far lo cuor volgere a Dio,*	56
	Che l'eſſere del Mondo, e l'eſſer mio,	
	E quel, che ſpera ogni fedel, com' io,	
xxvii.	*Non ti maravigliar: che, dicend' io,*	20
	Quegli, ch' uſurpa in terra il luogo mio,	
	Nella preſenza del Figliuol di Dio,	
xxviii.	*E di giù vincon sì, che verſo Dio*	128
	E Dioniſio, con tanto diſio,	
	Che li nomò, e diſtinſe, com' io.	
xxxi.	*Di benigna letizia, in atto pio,*	62
	Ed Ella ov' è? di ſubito diſs' io.	
	Moſſe Beatrice me del luogo mio:	
xxxii.	*Giuſo a Maria, quando 'l Figliuol di Dio*	118
	Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io	
	Di queſto imperio giuſtiſſimo e pio.	

IPA

Inferno vii. *Prendendo più della dolente ripa,* 17
Ahi giuſtizia di Dio, tante chi ſtipa
E perchè noſtra colpa sì ne ſcipa?

xi. *In ſu l'eſtremità d'un' alta ripa,* 1
Venimmo ſopra più crudele ſtipa:

xxiiii. *Ove s'aggiunge con l'ottava ripa,* 80
E vidivi entro terribile ſtipa
Che la memoria il ſangue ancor mi ſcipa.

xxxi. *E ſon nel pozzo, intorno dalla ripa,* 32
Come quando la nebbia ſi diſſipa,
Ciò, che cela'l vapor, che l'aere ſtipa:

IPIO

Parad. xxvii. *S' apparecchian di bere: o buon principio,* 59
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Soccorrà toſto, sì com' io concipio:

IQUA

Parad. xv. *Benigna volontade, in cui ſi liqua* 1
Come cupidità fa nell' iniqua,

IRA

Inferno iii. *Parole di dolore, accenti d'ira,* 26
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Come la rena quando'l turbo ſpira.

vii. *L'anime di color, cui vinſe l'ira:* 116
Che ſotto l'acqua ha gente, che ſoſpira,
Come l'occhio ti dice, u' che s' aggira.

ix. *E'l più lontan dal ciel, che tutto gira:* 29
Queſta palude, che'l gran puzzo ſpira,
U' non potemo entrare omai ſanz' ira:

Son'

xi.	*Son' ei puniti, ſe Dio gli ha in ira?*	74
	Ed egli a me: Perchè tanto delira	
	Over la mente dove altrove mira?	
xii.	*Che morì per la bella Dejanira,*	68
	E quel di mezzo, ch' al petto ſi mira,	
	Quell' altr' è Folo, che fu sì pien d'ira.	
xxiiii.	*Per forza di Demon, ch' a terra il tira,*	113
	Quando ſi lieva, che 'ntorno ſi mira,	
	Ch' egli ha ſofferta, e guardando ſoſpira:	
xxvi.	*Di ſopra, che par ſurger della pira,*	53
	Riſpoſemi: Là entro ſi martira,	
	Alla vendetta corron, com' all' ira:	
xxx.	*Quando'l maeſtro mi diſſe, Or pur mira,*	131
	Quand' io 'l ſentî a me parlar con ira,	
	Ch' ancor, per la memoria, mi ſi gira.	
xxxiiii.	*Verſo di noi: però dinanzi mira,*	2
	Come quando una groſſa nebbia ſpira,	
	Par da lungi un mulin, che'l vento gira,	
Purgat.	*O dolce padre, volgiti, e rimira,*	44
iiii.	*O figliuol, diſſe, inſin quivi ti tira,*	
	Che da quel lato il poggio tutto gira.	
v.	*Quel da Eſti'l fè far, che m' avea in ira,*	77
	Ma s' i' foſſi fuggito inver la Mira,	
	Ancor ſarei di là dove ſi ſpira.	
xiiii.	*Dell' antico avverſario a ſe vi tira:*	146
	Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi ſi gira,	
	E l'occhio voſtro pure a terra mira:	
xv.	*Che farem noi a chi mal ne deſira,*	104
	Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,	
	Gridando a ſe pur, Martira martira:	
xvii.	*Nel qual ſi quieti l'animo, e deſira:*	128
	Se lento amore in lui veder vi tira,	
	Dopo giuſto penter ve ne martira.	

xix. *Gli occhi rivolgi al logoro, che gira* 62
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Per lo disio del pasto, che là il tira,

xx. *Come furò le spoglie, sì che l'ira* 110
Indi accusiam col marito Safira:
Ed in infamia tutto 'l monte gira

xxv. *Sovra tanta arte di natura, e spira* 71
Che ciò, che truova attivo quivi tira,
Che vive, e sente, e se in se rigira.

Parad. iiii. *Nabuccodonosor levando d'ira,* 14
E disse: Io veggio ben come ti tira
Se stessa lega sì che fuor non spira.

vi. *Se in mano al terzo Cesare si mira,* 86
Che la viva giustizia, che mi spira,
Gloria di far vendetta alla sua ira.

vii. *Di complession potenziata tira* 140
Ma nostra vita, senza mezzo, spira
Di se, sì che poi sempre la disira.

x. *Che l'uno e l'altro eternalmente spira,* 2
Quanto per mente, o per occhio si gira,
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.

xv. *Sempre l'amor, che drittamente spira,* 2
Silenzio pose a quella dolce lira,
Che la destra del Cielo allenta e tira.

xix. *Nullo creato bene a se la tira,* 89
Quale sovr' esso 'l nido si rigira,
E come quei, ch' è posto, la rimira,

xxii. *D' entrar nell' alta ruota, che vi gira,* 119
A voi divotamente ora sospira
Al passo forte, che a se la tira.

xxiii. *Quaggiù, e più a se l'anima tira,* 98
Comparata al sonar di quella lira,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.

xxx. *Mi traſſe Beatrice, e diſſe: Mira* 128
Vedi noſtra città, quanto ella gira!
Che poca gente omai ci ſi diſira.

Parad. I R A N O

xxviii. *Principati ed Arcangeli ſi girano:* 125
Queſti ordini di ſu tutti rimirano,
Tutti tirati ſono, e tutti tirano.

Inferno I R C I

xixii. *Non vi diſpiaccia, ſe vi lece, dirci,* 128
Onde noi amenduo poſſiamo uſcirci,
Che vegnan d'eſto fondo a dipartirci.

Inferno I R E

i. *Nel fuoco, perchè ſperan di venire,* 119
Alle qua' poi ſe tu vorrai ſalire,
Con lei ti laſcerò nel mio partire:

iiii. *Vidi quattro grand' ombre a noi venire:* 83
Lo buon maeſtro cominciò a dire:
Che vien dinanzi a' tre, sì come ſire.

xiii. *Credendo ch' altro ne voleſſe dire,* 110
Similemente a colui, che venire
Ch' ode le beſtie e le fraſche ſtormire.

xxi. *Di veder quel, che li convien fuggire,* 26
Che, per veder, non indugia'l partire:
Correndo, ſu per lo ſcoglio venire.

xxii. *Che ſtralunava gli occhi per ferire,* 95
Se voi volete vedere, e udire,
Toſchi, o Lombardi, i' ne farò venire.

xxvi. *Vide'l carro d'Elia al dipartire,* 35
Che nol potea sì con gli occhi ſeguire,
Sì come nuvoletta, in ſu ſalire:

Purgat. x.	*Di buon proponimento, per udire,*	107
	Non attender la forma del martire:	
	Oltre la gran ſentenzia, non puo' ire.	
xiii.	*D' una vera città: ma tu vuoi dire,*	95
	Queſto mi parve, per riſpoſta, udire	
	Ond' io mi feci ancor più là ſentire.	
xviii.	*Per la ſua forma, ch' è nata a ſalire,*	29
	Così l'animo preſo entra 'n diſire,	
	Fin che la coſa amata il fa gioire.	
xix.	*E quanto ſia piacer del giuſto Sire,*	125
	Io m'era inginocchiato, e volea dire:	
	Solo aſcoltando, del mio riverire,	
xxvi.	*E diſſi, ch' al ſuo nome il mio deſire*	137
	Ei cominciò liberamente a dire: (brire.	
	Chi eu non puous, ne vueil a vos co-	
Parad. i.	*Fu' io, e vidi coſe, che ridire*	5
	Perchè appreſſando ſe al ſuo diſire,	
	Che retro la memoria non può ire.	
iiii.	*Ch' alma beata non poria mentire,*	95
	E poi poteſti da Piccarda udire,	
	Sì ch'ella par, qui meco, contraddire.	
x.	*Congiunto ſi girava, per le ſpire,*	32
	Ed io era con lui: ma del ſalire	
	Anzi'l primo penſier, del ſuo venire:	
xii.	*Con duo campioni, al cui fare, al cui dire*	44
	In quella parte, ove ſurge ad aprire	
	Di che ſi vede Europa riveſtire;	
xiii.	*E vedrai il tuo credere e'l mio dire*	50
	Ciò che non muore, e ciò che può morire,	
	Che partoriſce, amando, il noſtro Sire:	
xviii.	*Ma per la mente, che non può reddire*	11
	Tanto poſs' io di quel punto ridire,	
	Libero fu da ogni altro diſire.	

xxvii. *Sì uniformi ſon, ch' io non ſo dire* 101
Ma ella, che vedeva il mio diſire,
Che Dio parea nel ſuo volto gioire:
xxix. *Raggio riſplende, sì che dal venire* 26
Così 'l triforme effetto dal ſuo ſire,
Sanza diſtinzion nell' eſordire.

I R I

Inferno
iiii. *Non avea pianto, mache di ſoſpiri,* 26
E ciò avvenía di duol, ſenza martiri,
D' infanti, e di femmine, e di viri.
v. *E cominciai: Franceſca, i tuoi martiri* 115
Ma dimmi: Al tempo de' dolci ſoſpiri,
Che conoſceſte i dubbioſi deſiri?
viii. *D' ogni baldanza, e dicea ne' ſoſpiri,* 119
E a me diſſe: Tu, perch' io m' adiri,
Qual, ch' alla difenſion dentro s'aggiri.
x. *Tra'l muro della terra, e gli martiri,* 2
O virtù ſomma, che per gli empi giri
Parlami, e ſoddisfammi a' miei deſiri.
xxiii. *Soffiando nella barba co' ſoſpiri:* 113
Mi diſſe: Quel confitto, che tu miri,
Porre un' uom, per lo popolo, a' martiri.
Purgat. *Che non mi laſcerebbe ire a' martiri* 128
iiii. *Prima convien, che tanto 'l ciel m'aggiri,*
Perch' io 'ndugiai al fin li buon ſoſpiri,
vii. *Di veder l'alto Sol, che tu diſiri,* 26
Luogo è laggiù non triſto da martiri,
Non ſuonan come guai, ma ſon ſoſpiri.
xv. *Conoſce 'l danno: e però non s'ammiri,* 47
Perchè s' appuntano i voſtri deſiri,
Invidia muove 'l mantaco a' ſoſpiri.

xix.	*Sentía dir lor, con sì alti ſoſpiri,*	74
	O eletti di Dio, gli cui ſoffriri	
	Drizzate noi verſo gli alti ſaliri.	
xxiii.	*A ber lo dolce aſſenzio de' martiri,*	86
	Con ſuo' prieghi devoti, e con ſoſpiri,	
	E liberato m' ha degli altri giri.	
xxv.	*Quindi facciam le lagrime e i ſoſpiri,*	104
	Secondo che ci affiggon li diſiri,	
	E queſta è la cagion, di che tu miri.	
xxx.	*Purchè la terra, che perde ombra, ſpiri,*	89
	Così fui ſenza lagrime e ſoſpiri,	
	Dietro alle note degli eterni giri:	
xxxi.	*Fuori ſgorgando lagrime e ſoſpiri,*	20
	Ond' ell' a me: Perentro i miei diſiri,	
	Di là dal qual non è a che s' aſpiri,	
Parad.	*Per queſto loco al ver, che tu diſiri,*	125
ii.	*Lo moto e la virtù de' ſanti giri,*	
	Da' beati motor convien che ſpiri.	
iii.	*Foran diſcordi gli noſtri diſiri*	74
	Che vedrai non capere in queſti giri;	
	E ſe la ſua natura ben rimiri:	
xviii.	*Tuo moto e tua virtute, che rimiri*	119
	Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri	
	Che ſi murò di ſegni, e di martiri.	
xxviii.	*Mortale in terra, non voglio ch' ammiri:*	137
	Con altro aſſai del ver di queſti giri.	
xxxiii.	*Dell'alto lume parvemi tre giri*	116
	E l'un dall'altro, come Iri da Iri,	
	Che quinci e quindi igualmente ſi ſpiri.	

I R M I

Purgat. xvi.	*Già biancheggiare: e me convien partirmi;*	143
	Così parlò, e più non volle udirmi.	

xix. *La guida mia incominciò a dirmi,* 53
Ed io: Con tanta ſoſpeccion fa irmi
Sì ch' io non poſſo dal penſar partirmi.

I R O

Inferno
xii. *E della ſchiera tre ſi dipartiro,* 59
E l' un gridò da lungi: A qual martiro
Ditel coſtinci, ſe non l' arco tiro.
xvi. *Dell' acqua, che cadea nell' altro giro,* 2
Quando tre ombre inſieme ſi partiro,
Sotto la pioggia dell' aſpro martiro.
xxviii. *Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:* 50
Più fur di cento, che quando l' udiro,
Per maraviglia obliando 'l martiro.
Purgat. *Di cui le piche miſere ſentiro* 11
i. *Dolce color d' oriental zaffiro,*
Dell' aer puro, infino al primo giro,
ix. *Gli occhi ſvegliati rivolgendo in giro,* 35
Quando la madre da Chirone a Schiro
Là onde poi gli Greci il dipartiro:
xii. *Che fè Tamiri, quando diſſe a Ciro,* 56
Moſtrava, come in rotta ſi fuggiro
E anche le reliquie del martiro.
xxii. *L' Angel, che n' avea volti al ſeſto giro,* 2
E quei, ch' hanno a giuſtizia lor diſiro,
Con ſitio, e ſenz' altro ciò forniro:
Parad. *Di grande ammirazion: ma ora ammiro,* 98
i. *Ond' ella, appreſſo d' un pio ſoſpiro,*
Che madre fa ſopra figliuol deliro:
iiii. *Che quegli ſpirti, che mo t' appariro,* 32
Ma tutti fanno bello il primo giro,
Per ſentir, più e men l' eterno ſpiro.

Ve-

viii. *Veduto a noi venir, laſciando 'l giro* 26
E dietro a quei che più 'nnanzi appariro,
Di riudir non fui ſanza diſiro.
x. *Giuſo in Cieldauro, ed eſſa, da martiro,* 128
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente ſpiro
Che a conſiderar fu più che viro.
xi. *Fu, per Onorio, dall' eterno ſpiro* 98
E poi che per la ſete del martiro,
Predicò Criſto e gli altri, che 'l ſeguiro:
xiiii. *Cominciare a vedere e fare un giro* 74
O vero sfavillar del ſanto ſpiro,
Agli occhi miei, che vinti nol ſoffriro!
xviii. *Penſa che Pietro e Paolo, che moriro,* 131
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l diſiro
E che per ſalti fu tratto a martiro,
xxiii. *Onde ſi coronava il bel zaffiro,* 101
Io ſon amore angelico, che giro
Che fu albergo del noſtro diſiro:
xxiiii. *Alla mia donna dirizzò lo ſpiro,* 32
Ed ella: O luce eterna del gran viro,
Ch' ei portò giù di queſto gaudio miro,
xxv. *Son le duo luci ſole, che ſaliro:* 128
A queſta voce lo 'nfiammato giro
Che ſi facea del ſuon nel trino ſpiro;
xxxi. *Ond' egli, A terminar lo tuo diſiro,* 65
E ſe riguardi ſu nel terzo giro
Nel trono, che i ſuoi merti le ſortiro.
xxxii. *Che ſempre ſanto il diſerto e 'l martiro* 32
E ſotto lui così cerner ſortiro
E gli altri, ſin quaggiù, di giro in giro.

Parad. IRRO

vi. *Romani, incontro a Brenno, incontro a Pirro,* 44
Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Ebber la fama, che volentier mirro.

I R S I

Inferno xvi.
Indi rupper la ruota, e, a fuggirſi, 86
Un' ammen non ſaria potuto dirſi
Perchè al maeſtro parve di partirſi.

I R T I

Inferno xxvi.
Diſſe: Dentro da' fuochi ſon gli ſpirti: 47
Maeſtro mio, riſpoſi, per udirti
Che così fuſſe: e già voleva dirti,
Purgat. i.
Ed ora 'ntendo moſtrar quegli ſpirti, 65
Com' i' l' ho tratto, ſaria lungo a dirti.
Conducerlo a vederti, e a udirti.

I R T O

Purgat. xxi.
Er' io di là, riſpoſe quello ſpirto, 86
Tanto fu dolce mio vocale ſpirto,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.

I S A

Purgat. vi.
Federigo Novello, e quel da Piſa, 17
Vidi Cont' Orſo, e l' anima diviſa
Come dicea, non per colpa commiſa:
Parad. iiii.
Credendo quella quindi eſſer deciſa, 53
E forſe ſua ſentenzia è d' altra guiſa,
Con intenzion da non eſſer deriſa.

I S C H I O

Parad. xxv.
Si quietò, con eſſo 'l dolce miſchio, 131
Sì come, per ceſſar fatica o riſchio,
Tutti ſi poſano al ſonar d' un fiſchio.

ISCIA

Purgat. viii. *La picciola vallea, er' una biſcia,* 98
Tra l' erba e i fior venía la mala ſtriſcia,
Leccando, come beſtia, che ſi liſcia.

ISE

Purgat. xii. *Trovai pur ſei le lettere, che 'nciſe* 134
A che guardando il mio duca ſorriſe.
xviii. *Fino alla fine col figliuol d'Anchiſe,* 137
Poi quando fur da noi tanto diviſe
Nuovo penſier dentro da me ſi miſe,
xxvii. *Volemci ſtar di qua? indi ſorriſe,* 44
Poi dentro al fuoco innanzi mi ſi miſe,
Che pria, per lunga ſtrada, ci diviſe.
Parad. v. *Come nel lume di quel ciel ſi miſe,* 95
E ſe la ſtella ſi cambiò e riſe;
Traſmutabile ſon per tutte guiſe!
x. *E sì tutto 'l mio amore in lui ſi miſe,* 59
Non le diſpiacque: ma sì ſe ne riſe,
Mia mente unita, in più coſe, diviſe.
xxviii. *A contemplar queſti ordini ſi miſe,* 131
Ma Gregorio da lui poi ſi diviſe:
In queſto Ciel, di ſe medeſmo riſe.

ISI

Purgat. xi. *Tenendo gli occhi con fatica fiſi* 77
O, diſſi lui, non ſe tu Oderiſi,
Ch' alluminare è chiamata in Pariſi?
Parad. xxxii. *Di tutte le ſue foglie, ſono aſſiſi* 23
Dall' altra parte, onde ſono interciſi
Quei, ch' a Criſto venuto ebber li viſi.

I S M A

Inferno xxviii.
Seminator di ſcandalo, e di ſciſma, 35
Un Diavolo è qua dietro, che n' acciſma
Rimettendo ciaſcun di queſta riſma,

I S M I

Parad. xi.
Quanto ſon difettivi ſillogiſmi 2
Chi dietro a jura, *e chi ad aforiſmi*
E chi regnar per forza e per ſofiſmi.

I S O

Inferno v.
Quella lettura, e ſcolorocci il viſo: 131
Quando leggemmo il diſiato riſo
Queſti, che mai da me non fia diviſo,
xxvi.
Son' io più certo: ma già m' era avviſo, 50
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviſo
Ov' Eteocle col fratel fu miſo?
Purgat. i.
D' un giunco ſchietto, e che gli lavi 'l viſo, 95
Che non ſi converria l' occhio ſorpriſo
Miniſtro, ch' è di quei di Paradiſo.
iii.
Tu ſe, così andando volgi 'l viſo: 104
I' mi volſi ver lui, e guarda 'l fiſo:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviſo.
iiii.
Moſſon le labbra mie, un poco, a riſo: 122
Di te omai: ma dimmi, perchè aſſiſo
O pur lo modo uſato t' ha ripriſo?
xiii.
Credo, che l' udirai, per mio avviſo, 41
Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiſo,
E ciaſcun' è, lungo la grotta, aſſiſo.
xvii.
Amor del ſuo ſuggetto volger viſo, 107
E perchè 'ntender non ſi può diviſo,
Da quello odiare ogni affetto è deciſo.

xx.	*Veggio in Alagna entrar lo fiordaliſo,*	86
	Veggiolo un' altra volta eſſer deriſo:	
	E tra vivi ladroni eſſere anciſo.	
xxiii.	*Volſe a me gli occhi un' ombra, e guardò fiſo,*	41
	Mai non l' avrei riconoſciuto al viſo:	
	Ciò che l' aſpetto in ſe avea conquiſo.	
xxviii.	*A' mie' poeti, e vidi, che con riſo*	146
	Poi alla bella donna tornai 'l viſo.	
xxix.	*Che la mia viſta: e, quanto a mio avviſo,*	80
	Sotto così bel ciel, com' io diviſo,	
	Coronati venian di fiordaliſo.	
xxxii.	*Di non caler, così lo ſanto riſo,*	5
	Quando, per forza, mi fu volto 'l viſo,	
	Perch' io udía da loro un Troppo fiſo.	
Parad.	*D' impedimento, giù ti foſſi aſſiſo,*	140
i.	*Quinci rivolſe inver lo Cielo il viſo.*	
vii.	*E cominciò, raggiandomi d' un riſo,*	17
	Secondo mio infallibile avviſo,	
	Punita foſſe, t' hai in penſier miſo:	
x.	*Diretro al mio parlar ten' vien' col viſo,*	101
	Quell' altro fiammeggiare eſce del riſo	
	Ajutò sì, che piace in Paradiſo.	
xv.	*Poſcia rivolſi alla mia donna il viſo,*	32
	Che dentro agli occhi ſuoi ardeva un riſo	
	Della mia grazia e del mio Paradiſo.	
xvii.	*Già s' inveſcava, pria che foſſe anciſo*	32
	Ma per chiare parole, e con preciſo	
	Chiuſo, e parvente del ſuo proprio riſo:	
xviii.	*Raggiava in Beatrice, dal bel viſo*	18
	Vincendo me col lume d' un ſorriſo,	
	Che non pur ne' mie' occhi è Paradiſo.	
xxi.	*La dolce ſimfonia di Paradiſo,*	59
	Tu hai l' udir mortal, sì come 'l viſo,	
	Per quel, che Beatrice non ha riſo.	

xxiii. *Non ſi verria, cantando 'l ſanto riſo,* 59
E così figurando 'l Paradiſo
Come chi truova ſuo cammin reciſo.

xxvii. *Cominciò gloria tutto 'l Paradiſo,* 2
Ciò, ch' io vedeva, mi ſembrava un riſo
Entrava per l' udire e per lo viſo.

xxix. *Della faccia di Dio, non volſer viſo* 77
Però non hanno vedere interciſo
Rimemorar, per concetto diviſo.

xxx. *Così lo rimembrar del dolce riſo* 26
Dal primo giorno, ch' io vidi 'l ſuo viſo
Non è 'l ſeguire al mio cantar preciſo:

xxxi. *D' altrui lume fregiati, e del ſuo riſo,* 50
La forma general di Paradiſo
In nulla parte ancor fermato fiſo:

ISSA

Inferno
xxiii. *Lo mio penſier, per la preſente riſſa,* 5
Che più non ſi pareggia mo, ed iſſa,
Principio e fine, con la mente fiſſa:

ISSE

Inferno
v. *Galeotto fu il libro, e chi lo ſcriſſe:* 137
Mentre che l' uno ſpirto queſto diſſe,
I' venni men, così com' io moriſſe,

xii. *Allor mi volſi al poeta, e quei diſſe,* 103
Poco più oltre 'l Centauro s' affiſſe
Parea, che di quel Bulicame uſciſſe,

xvi. *La voſtra condizion dentro mi fiſſe* 53
Toſto che queſto mio ſignor mi diſſe
Che qual voi ſiete, tal gente veniſſe.

S'av-

xxiiii. *S' avventò un ſerpente, che 'l trafiſſe,* 98
Nè O sì toſto mai, nè I ſi ſcriſſe,
Convenne, che, caſcando, diveniſſe:
xxv. *Noſtro alimento, all' un di lor trafiſſe:* 86
Lo trafitto il mirò: ma nulla diſſe:
Pur come ſonno, o febbre l' aſſaliſſe.
Purgat. *Miſericordia chieſi, che m' apriſſe,* 110
ix. *Sette P nella fronte mi deſcriſſe,*
Quando ſe dentro, queſte piaghe, diſſe.
xi. *Prima che paſſi tempo, quanto viſſe,* 131
Quando vivea più glorioſo, diſſe,
Ogni vergogna depoſta, s' affiſſe:
xiii. Vinum non habent, *altamente diſſe,* 29
E prima, che del tutto non s' udiſſe,
Paſsò, gridando, ed anche non s' affiſſe.
xxxii. *Tal voce uſcì del Cielo, e cotal diſſe,* 128
Poi parve a me, che la terra s' apriſſe
Che per lo carro ſu la coda fiſſe:
Parad *Drizza la mente in Dio grata, mi diſſe,* 29
ii. *Pareva a me, che nube ne copriſſe*
Quaſi adamante che lo Sol feriſſe.
xxv. *Tacito,* coram me, *ciaſcun s' affiſſe,* 26
Ridendo allora Beatrice diſſe:
Della noſtra baſilica ſi ſcriſſe,

I S S I

Inferno
xviii. *Furo ſcontrati: ed io sì toſto diſſi:* 41
Perciò a figurarlo gli occhi affiſſi:
Ed aſſentì, ch' alquanto indietro giſſi:
xxvi. *S' i' meritai di voi, mentre ch' io viſſi,* 80
Quando nel mondo gli alti verſi ſcriſſi,
Dove per lui perduto a morir giſſi.

La

Purgat. *La ſcala ſu, ed eravamo affiſſi,* 77
xvii. *Ed io atteſi un poco s' io udiſſi*
Poi mi rivolſi al mio maeſtro, e diſſi:
xxxi. Aſperges me *sì dolcemente udiſſi,* 98
La bella donna nelle braccia apriſſi,
Ove convenne, ch' io l'acqua inghiottiſſi:
Parad. *Quel mormorar dell' Aquila ſaliſſi,* 26
xx. *Feceſi voce quivi, e quindi uſciſſi*
Quali aſpettava 'l cuore, ov' io le ſcriſſi.

ISSO

Inferno
xxx. *E per leccar lo ſpecchio di Narciſſo,* 128
Ad aſcoltarli er' io del tutto fiſſo,
Che per poco è, che teco non mi riſſo.
Purgat. *Che foſti 'n terra, per noi, crucifiſſo,* 119
vi. *O è preparazion, che nell' abiſſo*
In tutto dall' accorger noſtro ſciſſo?
Parad. *Dimeſſo aveſſe, o che l'uom, per ſe iſſo,* 92
vii. *Ficca mo l'occhio perentro l'abiſſo*
Al mio parlar diſtrettamente fiſſo.
xxi. *Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fiſſo,* 92
Perocchè, sì s' innoltra nell' abiſſo
Che da ogni creata viſta è ſciſſo.

ISTA

Inferno
i. *Con la paura, ch' uſcía di ſua viſta,* 53
E quale è quei, che volentieri acquiſta,
Che 'n tutti i ſuo' penſier piange, e s'attriſta:
xi. *Ma perchè poi ti baſti pur la viſta,* 20
D' ogni malizia, ch' odio in cielo acquiſta,
O con forza, o con frode altrui contriſta.

xiii.	*I fui della città, che nel Batiſta*	145
	Sempre con l'arte ſua la farà triſta:	
	Rimane ancor di lui alcuna viſta;	
xix.	*Che la voſtra avarizia il mondo attriſta,*	104
	Di voi paſtor s' accorſe 'l Vangeliſta,	
	Puttaneggiar co' regi a lui fu viſta:	
xxx.	*La lega ſuggellata del Batiſta,*	74
	Ma s' i' vedeſſi qui l'anima triſta	
	Per fonte Branda non darei la viſta.	
Purgat.	*Degno di tanta riverenza in viſta,*	32
i.	*Lunga la barba, e di pel bianco miſta*	
	De' quai cadeva al petto doppia liſta.	
iiii.	*Pur ſu al monte dietro a me acquiſta,*	38
	Lo ſommo er' alto, che vincea la viſta,	
	Che da mezzo quadrante a centro liſta.	
x.	*Treſcando, alzato, l'umile Salmiſta,*	65
	Di contra effigiata ad una viſta	
	Sì come donna diſpettoſa e triſta.	
xiiii.	*Stava a udir, turbarſi, e farſi triſta,*	71
	Lo dir dell' una, e dell'altra la viſta,	
	E dimanda ne fei, con prieghi miſta.	
Parad.	*Preclara coſa mi ſi fece in viſta,*	68
ix.	*Per letiziar laſsù fulgór s'acquiſta,*	
	L' ombra di fuor, come la mente è triſta.	
xiii.	*Similemente operando all' artiſta,*	77
	Però ſe'l caldo amor la chiara viſta	
	Tutta la perfezion quivi s' acquiſta.	
xiiii.	*Veloci e tarde, rinovando viſta,*	113
	Muoverſi per lo raggio, onde ſi liſta	
	La gente con ingegno ed arte acquiſta.	
xvi.	*Da potere arme, tra Marte e'l Batiſta,*	47
	Ma la cittadinanza, ch' è or miſta	
	Pura vedeaſi nell'ultimo artiſta.	

xviii. *E'l duca Gottifredi la mia viſta,* 47
Indi tra l'altre luci mota *e miſta*
Qual' era tra i cantor del Cielo artiſta.
xx. *Per farmi chiara la mia corta viſta,* 140
E come a buon cantor buon citariſta
In che più di piacer lo canto acquiſta,
xxiiii. *Sillogizzar ſenza avere altra viſta:* 77
Allora udî: Se quantunque s'acquiſta,
Non v' avria luogo ingegno di ſofiſta:
xxx. *In queſta vita, inſino a queſta viſta,* 29
Ma or convien, che'l mio ſeguir deſiſta
Come, all'ultimo ſuo, ciaſcuno artiſta.
xxxi. *Occhio mortale alcun tanto non diſta,* 74
Quanto lì da Beatrice alla mia viſta:
Non diſcendeva a me, per mezzo, miſta.

I S T E

Inferno
xxv. *Quando n'apparver duo figure miſte,* 71
Ferſi le braccia duo di quattro liſte:
Divenner membra, che non fur mai viſte.
Purgat. *Tra la mezzana e le tre e tre liſte,* 110
xxix. *Tanto ſalivan, che non eran viſte:*
E bianche l'altre, di vermiglio miſte.
xxxi. *Riſpondi a me; che le memorie triſte* 11
Confuſione, e paura inſieme miſte
Al quale intender fur meſtier le viſte.

I S T I

Inferno
xxxiii. *Se tu mangi di noi: tu ne veſtiſti* 62
Quetámi allor, per non fargli più triſti:
Ahi dura terra, perchè non t' apriſti?

Purgat. viii. *Poi dimandò, Quant'è, che tu veniſti* 56
O, diſſi lui, per entro i luoghi triſti
Ancor che l'altra sì, andando, acquiſti.

Parad. xvi. *O Buondelmonte, quanto mal fuggiſti* 140
Molti ſarebber lieti, che ſon triſti,
La prima volta, ch' a città veniſti.

ISTO

Inferno xxxii. *Da bocca il freddo, e dagli occhi'l cuor triſto,*
Quand' io ebbi d'intorno alquanto viſto,
Che'l pel del capo aveano inſieme miſto.

Parad. xii. *Sì come dell' agricola, che Criſto* 71
Ben parve meſſo, e famigliar di Criſto,
Fu al primo conſiglio, che diè Criſto.

xiiii. *Che 'n quella Croce lampeggiava Criſto;* 104
Ma chi prende ſua croce, e ſegue Criſto,
Vedendo in quell' albór balenar Criſto.

xix. *Non ſalì mai chi non credette in Criſto* 104
Ma vedi, molti gridan Criſto Criſto,
A lui, che tal, che non conobbe Criſto:

xxix. *Quel, che tu vuoi udir, perch' i' l'ho viſto,* 11
Non per avere a ſe di bene acquiſto,
Poteſſe riſplendendo dir, Subſiſto:

xxxii. *Sanza batteſmo perfetto di Criſto,* 83
Riguarda omai nella faccia, ch'a Criſto
Sola ti può diſporre a veder Criſto.

ISTRA

Inferno xxix. *Del lungo ſcoglio, pur da man ſiniſtra,* 53
Giù ver lo fondo, dove la miniſtra,
Puniſce i falſator, che qui regiſtra.

Vie-

Purgat. xxx. *Viene a veder la gente, che miniſtra,* 59
In ſu la ſponda del carro ſiniſtra,
Che di neceſſità qui ſi rigiſtra,

ITA

Inferno i. *Nel mezzo del cammin di noſtra vita* 1
Che la diritta via era ſmarrita:

iiii. *Che di lor ſuona ſu nella tua vita,* 77
In tanto voce fu, per me, udita,
L' ombra ſua torna, ch' era dipartita.

vi. *Mi peſa sì, ch' a lagrimar m'invita:* 59
Li cittadin della città partita:
Perchè l'ha tanta diſcordia aſſalita.

xvi. *Guidoguerra ebbe nome, ed in ſua vita,* 38
L'altro, ch' appreſſo me la terra trita,
Nel mondo ſu dovrebbe eſſer gradita:

xxi. *Ecc' un degli anzian di ſanta Zita:* 38
A quella terra, che n'è ben fornita:
Del nò, per li denar, vi ſi fa ita.

xxii. *A lui, ch' ancor mirava ſua ferita,* 77
Chi fu colui, da cui mala partita
Ed ei riſpoſe: Fu frate Gomita,

Purgat. i. *O induraſſe, vi puote aver vita,* 104
Poſcia non ſia di qua voſtra reddita:
Prendete 'l monte a più lieve ſalita:

iiii. *Di fuor da eſſa, quanto fece in vita,* 131
Se orazione inprima non m'aita,
L'altra che val, che'n Ciel non è gradita?

vi. *Che ne moſtraſſe la miglior ſalita:* 68
Ma di noſtro paeſe, e della vita
Mantova: e l'ombra, tutta in ſe romita,

vii.	*Quanto più che Beatrice, e Margherita,*	128
	Vedete il Re della ſemplice vita	
	Queſti ha ne' rami ſuoi minore uſcita.	
viii.	*Venni ſtamane, e ſono in prima vita,*	59
	E come fu la mia riſpoſta udita,	
	Come gente di ſubito ſmarrita.	
xi.	*Pria che ſi penta, l'orlo della vita,*	128
	Se buona orazion lui non aita,	
	Come fu la venuta a lui largita?	
xviii.	*E' da materia, ed è con lei unita,*	50
	La qual, ſanza operar, non è ſentita,	
	Come per verdi fronde, in pianta, vita:	
xix.	*Nè più ſalir potéſi in quella vita;*	110
	Fino a quel punto miſera e partita	
	Or, come vedi, qui ne ſon punita.	
xxii.	*Eſſer, ch' io foſſi avaro in l'altra vita,*	32
	Or ſappi, ch' avarizia fu partita	
	Migliaja di lunari hanno punita.	
xxiii.	*Nel qual mutaſti mondo a miglior vita,*	77
	Che prima fu la poſſa in te finita	
	Del buon dolor, ch' a Dio ne rimarita,	
xxx.	*Di mia ſeconda etade, e mutai vita,*	125
	Quando di carne a ſpirto era ſalita,	
	Fu' io a lui men cara e men gradita:	
Parad. ii.	*Lucida ſpeſſa ſolida e pulita,*	32
	Per entro ſe l'eterna margherita	
	Raggio di luce permanendo unita.	
iiii.	*E differentemente han dolce vita,*	35
	Qui ſi moſtraron, non perchè ſortita	
	Della celeſtial, ch' ha men ſalita.	
vi.	*Coſi diverſi ſcanni, in noſtra vita,*	125
	E dentro alla preſente margherita	
	Fu l'opra grande e bella mal gradita.	

vii. *Queſta natura al ſuo fattore unita,* 35
Ma per ſe ſteſſa pur fu ella sbandita
Da via di verità, e da ſua vita.

vii. *Riparar l'uomo a ſua intera vita,* 104
Ma perchè l'ovra tanto è più gradita
Della bontà del cuore ond'è uſcita;

xi. *Dietro a coſtui, la cui mirabil vita* 95
Di ſeconda corona redimita
La ſanta voglia d'eſto archimandrita:

xiii. *Poſcia la luce, in che mirabil vita* 32
E diſſe: Quando l'una paglia è trita,
A batter l'altra dolce amor m' invita.

xvii. *Poſcia che s' infutura la tua vita,* 98
Poi che tacendo ſi moſtrò ſpedita
In quella tela, ch' io le porſi ordita,

xxii. *Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,* 116
E poi quando mi fu grazia largita
La voſtra region mi fu ſortita.

xxv. *Porgono 'l ſegno, ed eſſo lo m'addita,* 89
Dice Iſaia, che ciaſcuna veſtita,
E la ſua terra è queſta dolce vita.

I T E

Inferno
viii. *S' appreſſa la città, ch' ha nome Dite,* 68
Ed io: Maeſtro, già le ſue meſchite
Vermiglie, come ſe di fuoco uſcite

Purgat. *Del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite,* 98
xv. *Vendica te di quelle braccia ardite,*
E' l ſignor mi parea benigno, e mite

Inferno I T I
xvi. *Toſto così, com' ei furo ſpariti:* 89
Io lo ſeguiva, e poco eravam' iti,
Che per parlar ſaremmo appena uditi.

Purgat. iiii.	*Volti a levante, ond' eravám ſaliti,* *Gli occhi prima drizzai a' baſſi liti,* *Che da ſiniſtra n'eravám feriti.*	5;
xiii.	*Tanto di là eravám noi già iti,* *E verſo noi volar furon ſentiti,* *Alla menſa d'amor, corteſi inviti.*	23
Parad. ii.	*Deſideroſi d'aſcoltar, ſeguiti* *Tornate a riveder li voſtri liti:* *Perdendo me, rimarreſte ſmarriti.*	2

I T O

Inferno ii.	*Nella diſerta piaggia è impedito* *E temo, che non ſia già sì ſmarrito,* *Per quel, ch' io ho di lui, nel Cielo, udito.*	62
v.	*Ombre moſtrommi, e nominolle a dito,* *Poſcia ch' i' ebbi il mio dottore udito* *Pietà mi vinſe, e fui quaſi ſmarrito.*	68
x.	*Mi diſſe: Perchè ſe tu sì ſmarrito?* *La mente tua conſervi quel, ch' udito* *E ora attendi qui, e drizzò 'l dito.*	125
xiiii.	*Tanto, ch' i' non l'avea sì forte udito,* *La tua ſuperbia, ſe tu più punito:* *Sarebbe al tuo furor dolor compito.*	62
xvii.	*Lui, che di poco ſtar m'avea ammonito,* *Trovai lo duca mio, ch' era ſalito,* *E diſſe a me; Or ſie forte e ardito.*	77
xix.	*Oro, o argento, quando fu ſortito* *Però ti ſta, che tu ſe ben punito,* *Ch' eſſer ti fece contra Carlo ardito:*	95
xxii.	*Volando dietro gli tenne invaghito,* *E come 'l barattier fu diſparito,* *E fu con lui ſovra 'l foſſo ghermito.*	134

xxiiii. *Non baſta da coſtoro eſſer partito:* 56
Levámi allor, moſtrandomi fornito
E diſſi: Va, ch' i' ſon forte e ardito.

xxviii. *In Ceſare, affermando, che 'l fornito* 98
O quanto mi pareva sbigottito,
Curio, che a dicer fu così ardito!

xxix. *Moſtrarti, e minacciar forte col dito,* 26
Tu eri allor sì del tutto impedito
Che, non guardaſti in là, sì fu partito.

Purgat.

i. *O ſettentrional vedovo ſito,* 26
Com' io da loro ſguardo fui partito,
Là onde 'l Carro già era ſparito:

v. *Io era già da quell' ombre partito,* 1
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,

vii. *Salir di notte, fora egli impedito* 50
E' l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Non varchereſti, dopo 'l Sol partito:

xxvi. *Rimproverando a ſe, com' hai udito,* 80
Noſtro peccato fu Ermafrodito.
Seguendo, come beſtie, l' appetito,

Parad. *Ma folgore, fuggendo 'l proprio ſito,* 92
i. *S' i' fui del primo dubbio diſveſtito,*
Dentro a un nuovo più fui irretito:

xi. Et coram patre *le ſi fece unito,* 62
Queſta, privata del primo marito,
Fino a coſtui ſi ſtette, ſenza invito:

xvii. *Di ciò, ch' aveva incontro a ſe udito,* 2
Tale era io, e tale era ſentito,
Che pria, per me, avea mutato ſito.

xxvii. *Folle d' Uliſſe, e di qua preſſo il lito,* 83
E più mi fora diſcoverto il ſito
Sotto i miei piedi un ſegno e più partito.

Ca-

xxxii. *Caſual punto non puote aver ſito,* 53
Che per eterna legge è ſtabilito,
Ci ſi riſponde dall' anello al dito.
xxxiii. *Del vivo raggio, ch' io ſarei ſmarrito,* 77
E mi ricorda, ch' i' fu' più ardito,
L' aſpetto mio col valore infinito.

ITRIO

Purgat. xxvii. *Libero, dritto, ſano è tuo arbitrio,* 140
Perch' io te, ſopra te, corono e mitrio.

ITTA

Inferno xi. *Del puzzo, che 'l profondo abiſſo gitta,* 5
D' un grand' avello, ov' io vidi una ſcritta,
Lo qual traſſe Fotin della via dritta.
Purgat. xiiii. *Ragionavan di me ivi, a man dritta:* 8
E diſſe l' uno: O anima, che fitta,
Per carità ne conſola, e ne ditta,
xxviii. *Sotto le ciglia a Venere, trafitta* 65
Ella ridea dall' altra riva dritta,
Che l' alta terra ſenza ſeme gitta.
Parad. xii. *Di ſua circonferenza, è derelitta,* 113
La ſua famiglia, che ſi moſſe dritta
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:

ITTO

Inferno x. *Vedi là Farinata, che s' è dritto:* 32
I' avea già 'l mio viſo nel ſuo fitto:
Come aveſſe lo 'nferno in gran diſpitto:
xix. *Lo perfido aſſaſſin, che poi, ch' è fitto,* 50
Ed ei gridò: Se tu già coſtì ritto?
Di parecchi anni mi menti lo ſcritto.

xxvii. *Col pianto di colui (e ciò fu dritto)* 8
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Pure el pareva dal dolor trafitto:

xxxiiii. *Maestro mio, diss' io, quando fu' dritto,* 101
Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto
Da sera a mane, ha fatto 'l Sol tragitto?

Purgat.
ii. *Tal che parea beato per iscritto:* 44
In exitu Israel de *Egitto,*
Con quanto di quel salmo è poi scritto.

xxx. *L' alta virtù, che già m' avea trafitto* 41
Volsimi alla sinistra, col rispitto,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,

Parad. *Non ha, con più speranza, com' è scritto* 53
xxv. *Però gli è conceduto che d' Egitto*
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.

I V A

Inferno
i. *Uscito fuor del pelago alla riva,* 23
Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Che non lasciò giammai persona viva.

iii. *I' vegno, per menarvi all' altra riva* 86
E tu, che se costì, anima viva,
Ma poi ch' e' vide, ch' i' non mi partiva,

vii. *Già ogni stella cade, che saliva,* 98
Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Per un fossato, che da lei diriva.

xii. *Era lo loco, ove a scender la riva* 1
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.

xxix. *Tal' era quivi: e tal puzzo n' usciva,* 50
Noi discendemmo in su l' ultima riva
E allor fu la mia vista più viva,

L'al-

xxx.	*L' altezza de' Trojan, che tutto ardiva,*	14
	Ecuba triſta miſera e cattiva,	
	E del ſuo Polidoro, in ſu la riva	
Purgat.	*L' uccel divino, più chiaro appariva:*	38
ii.	*Ma china 'l giuſo: e quei ſen' venne a riva,*	
	Tanto che l' acqua nulla ne 'nghiottiva.	
iiii.	*Che ſurga ſu di cuor che 'n grazia viva:*	134
	E già 'l poeta innanzi mi ſaliva,	
	Meridian dal Sole, e dalla riva,	
xi.	*Che dette avea colui, cu' io ſeguiva,*	47
	Ma fu detto: A man deſtra, per la riva,	
	Poſſibile a ſalir perſona viva.	
xiiii.	*Cacciator di quei lupi, in ſu la riva*	59
	Vende la carne loro, eſſendo viva:	
	Molti di vita, e ſe di pregio priva.	
xvii.	*Fra me ſteſſo dicea, che mi ſentiva*	74
	Noi eravám, dove più non ſaliva	
	Pur come nave, ch' alla piaggia arriva:	
xviii.	*Del timido voler, che non s' apriva,*	8
	Ond' io: Maeſtro, il mio voler s' avviva,	
	Quanto la tua ragion porti, o deſcriva.	
xix.	*Fieramente dicea: ed ei veniva*	29
	L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva,	
	Qual mi ſvegliò, col puzzo, che n' uſciva.	
xxiiii.	*Foreſe, e dietro meco ſen' veniva,*	74
	Non ſo, riſpoſi lui, quant' io mi viva:	
	Ch' io non ſia col voler prima alla riva.	
xxv.	*Coagulando prima, e poi ravviva*	50
	Anima fatta la virtute attiva,	
	Che queſt' è 'n via, e quella è già a riva;	
xxvii.	*Sì ſtava il Sole, onde 'l giorno ſen' giva,*	5
	Fuor della fiamma ſtava in ſu la riva,	
	In voce aſſai, più che la noſtra, viva:	

xxviii. *La divina foreſta ſpeſſa e viva,* 2
Senza più aſpettar laſciai la riva,
Su per lo ſuol, che d' ogni parte oliva.

xxx. *Che dalle mani angeliche ſaliva,* 29
Sovra candido vel, cinta d' oliva,
Veſtita di color di fiamma viva.

xxxi. *E, tirandoſi me dietro, ſen' giva,* 95
Quando fu' preſſo alla beata riva,
Ch'io nol ſo rimembrar, non ch'io lo ſcriva.

xxxiii. *Che ſpeſſe volte la memoria priva,* 125
Ma vedi Eunoè, che là deriva:
La tramortita ſua virtù ravviva.

Parad. *Col prezioſo corpo, che l' avviva,* 140
ii. *Per la natura lieta, onde deriva,*
Come letizia, per pupilla viva.

iiii. *Ch' uſcì del fonte, ond'ogni ver deriva:* 116
O amanza del primo amante, o diva,
E ſcalda sì, che più e più m' avviva:

xix. *Che t' aſcondeva la giuſtizia viva,* 68
Che tu dicevi, Un' uom naſce alla riva
Di Criſto, nè chi legga, nè chi ſcriva:

xxiii. *Del Mondo, che più ferve, e più s' avviva* 113
Avea ſovra di noi l' interna riva
Là dov' i' era, ancor non m' appariva:

xxvi. *La morte, ch' el ſoſtenne, perch' io viva,* 59
Con la predetta conoſcenza viva,
E del diritto m' han poſto alla riva.

xxx. *Gli ſpiriti viſivi, sì che priva* 47
Così mi circonfulſe luce viva,
Del ſuo fulgór, che nulla m' appariva.

xxxi. *Di tante foglie, e quindi riſaliva* 11
Le facce tutte avén di fiamma viva,
Che nulla neve a quel termine arriva:

IVE

Purgat. xxv. *Mirabilmente all' una delle rive :* 86
Toſto che luogo là la circonſcrive ,
Così e quanto nelle membra vive .

xxxii. *E ſarai meco , ſanza fine , cive* 101
Però in pro del mondo , che mal vive ,
Ritornato di là fa , che tu ſcrive :

Parad. viii. *Per l' uomo in terra , ſe non foſſe cive ?* 116
E può egli eſſer , ſe giù non ſi vive
Nò : ſe 'l maeſtro voſtro ben vi ſcrive .

xiiii. *Per viver colaſsù , non vide quive* 26
Quell' uno e due e tre , che ſempre vive ,
Non circonſcritto , e tutto circonſcrive ,

xxx. *Fulvido di fulgóre , intra duo rive ,* 63
Di tal fiumana uſcian faville vive ,
Quaſi rubin , che oro circonſcrive .

IVI

Inferno iii. *Che queſt' era la ſetta de' cattivi* 62
Queſti ſciaurati , che mai non fur vivi ,
Da moſconi , e da veſpe , ch' erano ivi .

xxiiii. *Foſſi dell' arco già , che varca quivi :* 68
Io era volto in giù : ma gli occhi vivi
Perch' i' : Maeſtro , fa , che tu arrivi

xxvi. *Ciò , che tu vuoi : ch' e' ſarebbero ſchivi* 74
Poichè la fiamma fu venuta quivi ,
In queſta forma lui parlare audivi .

Purgat. v. *Nel nome di Maria finî , e quivi* 101
I' dirò 'l vero , e tu 'l ridî tra i vivi :
Gridava : O tu , dal Ciel , perchè mi privi ?

xii.	*Che ritraeſſe l' ombre e i tratti, ch' ivi*	65
	Morti li morti, e i vivi parén vivi.	
	Quant' io calcai, fin che chinato givi.	
xxxiii.	*Queſte parole, sì le 'nſegna a' vivi*	53
	Ed aggi a mente, quando tu le ſcrivi,	
	Ch' è or duo volte dirubata quivi.	
Parad.	*De' buoni ſpirti, che ſon ſtati attivi,*	113
vi.	*E quando li deſiri poggian quivi,*	
	Del vero amore in ſu poggin men vivi.	
xii.	*L' impeto ſuo più vivamente quivi,*	101
	Di lui ſi fecer poi diverſi rivi,	
	Sì che ſuoi arbuſcelli ſtan più vivi.	
xvi.	*Chi ei ſi furo, e onde venner quivi,*	44
	Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi,	
	Erano 'l quinto di quei, che ſon vivi:	
xviii.	*Ma or ſi fa togliendo or qui, or quivi*	128
	Ma tu, che ſol, per cancellare, ſcrivi,	
	Per la vigna, che guaſti, ancor ſon vivi.	
xxi.	*E poi continuando diſſe: Quivi*	113
	Che pur con cibi di liquor d' ulivi	
	Contento ne' penſier contemplativi.	
xxiiii.	*Non t' è occulto, perchè 'l viſo hai quivi,*	41
	Ma perchè queſto regno ha fatto civi,	
	Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.	

IVO

Inferno		
xv.	*E quant' io l'abbo in grado; mentr' io vivo,*	86
	Ciò che narrate di mio corſo, ſcrivo,	
	A donna, che 'l ſaprà, s' a lei arrivo.	
xxxiiii.	*Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo ſcrivo,*	23
	I' non morî, e non rimaſi vivo:	
	Qual' io divenni, d' uno e d' altro privo.	

Purgat. ii.	*Per lo ſpirar, ch' i' era ancora vivo,*	68
	E come a meſſaggier, che porta olivo,	
	E di calcar neſſun ſi moſtra ſchivo:	
Parad. i.	*Lo tuo ſalir, ſe non come d' un rivo,*	137
	Maraviglia ſarebbe in te, ſe, privo	
	Com' a terra quieto fuoco vivo.	
v.	*Della ſua madre, e ſemplice, e laſcivo*	83
	Così Beatrice a me, com' io ſcrivo:	
	A quella parte, ove 'l Mondo è più vivo.	
xx.	*Dal ſuo bene operar non gli è nocivo,*	59
	E quel, che vedi nell' arco declivo,	
	Che piange Carlo e Federigo vivo:	
xxiv.	*Si volſe, con un canto tanto divo,*	23
	Però ſalta la penna, e non lo ſcrivo,	
	Non che 'l parlare, è troppo color vivo.	

I Z I A

Inferno xxii.	*Crollando 'l capo, e diſſe: Odi malizia,*	107
	Ond' ei ch' avea lacciuoli a gran divizia,	
	Quando procuro a mia maggior triſtizia.	
xxix.	*Dell' alto ſire, infallibil giuſtizia,*	56
	Non credo, ch' a veder maggior triſtizia	
	Quando fu l' aer sì pien di malizia,	
Purgat. xvi.	*Libero arbitrio, e non fora giuſtizia,*	71
	Il cielo i voſtri movimenti inizia,	
	Lume v' è dato a bene, e a malizia:	
Parad. iiii.	*Ha men velen, perocchè ſua malizia*	65
	Parere ingiuſta la noſtra giuſtizia	
	Di fede, e non d' eretica nequizia.	
v.	*Vedeaſi l' ombra piena di letizia*	107
	Penſa, Lettor, ſe quel, che qui s' inizia,	
	Di più ſavere angoſcioſa carizia:	

vi.	*Col merto, è parte di noſtra letizia,*	119
	Quinci addolciſce la viva giuſtizia	
	Torcer giammai ad alcuna nequizia.	
viii.	*Diſceſe, avria meſtier di tal milizia,*	83
	Perocch' io credo, che l'alta letizia	
	Ov' ogni ben ſi termina e s' inizia,	
xv.	*Ed ei mi cinſe della ſua milizia,*	140
	Dietro gli andai incontro alla nequizia	
	Per colpa del paſtor, voſtra giuſtizia.	
xvi.	*La mente mia, che di ſe fa letizia:*	20
	Ditemi dunque, cara mia primizia,	
	Che ſi ſegnaro in voſtra puerizia?	
xviii.	*Mi dimoſtraron, che noſtra giuſtizia*	116
	Perch' io prego la mente, in che s'inizia	
	Ond' eſce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:	
xxv.	*Di quella ſchiera, ond' uſcì la primizia,*	14
	E la mia donna, piena di letizia,	
	Per cui laggiù ſi viſita Galizia.	
xxx.	*Amor di vero ben pien di letizia,*	41
	Qui vederai l'una e l'altra milizia	
	Che tu vedrai all'ultima giuſtizia.	
xxxi.	*Ridere una bellezza, che letizia,*	134
	E s' io aveſſi in dir tanta divizia,	
	Lo minimo tentar di ſua delizia.	

I Z I E

Purgat.

xxix.	*Avrei quelle ineffabili delizie*	29
	Mentr' io m' andava tra tante primizie	
	E diſioſo ancora a più letizie,	

I Z I O

Inferno

v.	*Vanno, a vicenda, ciaſcuna al giudizio:*	14
	O tu, che vieni al doloroſo oſpizio,	
	Laſciando l'atto di cotanto ufizio,	

xiii.	*Fede portai al glorioſo ufizio.*	62
	La meretrice, che mai dall' oſpizio	
	Morte comune, e delle corti vizio	
Purgat.	*Virtù non ſi veſtiro, e ſenza vizio*	35
vii.	*Ma ſe tu ſai, e puoi, alcuno indizio*	
	Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.	
xxi.	*Quanto veder ſi può, per quell' oſpizio,*	23
	Seguentemente inteſi, O buon Fabbrizio,	
	Che gran ricchezza poſſeder con vizio.	
xxvi.	*Parer la fiamma, e pure a tanto indizio*	8
	Queſta fu la cagion, che diede inizio	
	A dir, Colui non par corpo fittizio.	

I Z Z O

Inferno		
xxvii.	*Su per la punta, dandole quel guizzo,*	17
	Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo	
	Dicendo, Iſſa ten' va, più non t'aizzo:	
Purgat.	*Si conſumò, al conſumar d'un tizzo,*	23
xxv.	*E ſe penſaſſi, come al voſtro guizzo*	
	Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo.	

O

Inferno		
xx.	*Ciò che 'n grembo a Benaco ſtar non può,*	74
	Toſto che l'acqua a correr mette cò,	
	Fino a Governo, dove cade in Pò.	
xxxi.	*Lucifero con Giuda, ci posò:*	143
	E come albero in nave ſi levò.	

O B B I

Parad.		
xiiii.	*L'ardor del ſacrificio, ch' io conobbi*	92
	Che con tanto lucóre, e tanto robbi	
	Ch' i' diſſi, O Eliós, che sì gli addobbi!	

O B O

Parad. xxii.
Le ſette ſpezie, e vidi queſto globo 134
E quel conſiglio, per migliore appróbo,
Chiamar ſi puote veramente probo.

O C A

Parad. xxviii.
Acuto, sì che'l viſo, ch' egli affuoca, 17
E quale ſtella par quinci più poca,
Come ſtella con ſtella ſi collóca.

O C C A

Inferno xii.
Chiron preſe uno ſtrale, e con la cocca, 77
Quando s' ebbe ſcoperta la gran bocca,
Che quel di rietro move ciò, ch' e' tocca?

xvii.
A piede a piè della ſtagliata rocca, 134
Si dileguò, come da corda cocca.

xxv.
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca, 92
Taccia Lucano omai, là dove tocca
E attenda a udir quel, ch' or ſi ſcocca.

xxxi.
Cominciò a gridar la fiera bocca, 68
E 'l duca mio ver lui: Anima ſciocca,
Quand' ira, o altra paſſion ti tocca.

xxxii.
E tratti glie n' avea più d'una ciocca, 104
Quand' un' altro gridò, Che ha' tu Bocca?
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?

Purgat. vi.
Di queſta digreſſion, che non ti tocca: 128
Molti han giuſtizia in cuor, ma tardi ſcocca,
Ma'l popol tuo l'ha in ſommo della bocca.

xxv.
Lo dolce padre mio, ma diſſe: Scocca 17
Allor ſicuramente aprii la bocca,
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?

xxxi. *Mi pinſero un tal Sì fuor della bocca,* 14
Come baleſtro frange, quando ſcocca,
E con men foga l'aſta il ſegno tocca,
Parad. *Ancor giù tornerai, apri la bocca,* 65
xxvii. *Sì come di vapor gelati fiocca*
Della Capra del ciel col Sol ſi tocca;

O C C E

Inferno
xxxii. *S' i' aveſſi le rime e aſpre e chiocce,* 1
Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,

O C C H E

Inferno
vii. *Queſta fortuna, di che tu mi tocche,* 68
E quegli a me: O creature ſciocche,
Or vo', che tu mia ſentenza ne'mbocche:

O C C H I

Inferno
xx. *Vidi sì torta, che'l pianto degli occhi* 23
Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi
Mi diſſe: Ancor ſe tu degli altri ſciocchi?
xxi. *Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi* 98
E i chinavan gli raffi, e Vuoi ch' i'l tocchi
E riſpondean: Sì, fà, che gliele accocchi.
Parad. *Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,* 11
xxviii. *E com' io mi rivolſi, e furon tocchi*
Quandunque nel ſuo giro ben s' adocchi,

O C C H I A

Purgat.
iiii. *Sedeva, e abbracciava le ginocchia,* 107
O dolce ſignor mio, diſs' io, adocchia
Che ſe pigrizia foſſe ſua ſirocchia.

Non

xxi. *Non gli avea tratta ancora la conocchia,* 26
L'anima ſua, ch'è tua e mia ſirocchia,
Perocch'al noſtro modo non adocchia:

OCCHIO

Inferno
xxix. *Contra i Saneſi, aguzza ver me l'occhio,* 134
Sì vedrai, ch'i' ſon l'ombra di Capocchio,
E ten' dee ricordar, ſe ben t' adocchio,

OCCIA

Inferno
vii. *Cominciò Pluto, con la voce chioccia:* 2
Diſſe, per confortarmi: Non ti noccia
Non ti terrà lo ſcender queſta roccia:
xii. *Ed in quel punto, queſta vecchia roccia,* 44
Ma ficca gli occhi a valle: che s' approccia
Qual che per violenza in altrui noccia.
xiiii. *D'una feſſura, che lagrime goccia,* 113
Lo corſo in queſta valle ſi diroccia:
Poi ſen' va giù per queſta ſtretta doccia
xxiii. *Supin ſi diede alla pendente roccia,* 44
Non corſe mai sì toſto acqua per doccia,
Quand' ella più verſo le pale approccia,
Purgat. *Luoghi ſpediti, pur lungo la roccia,* 5
xx. *Che la gente, che fonde, a goccia a goccia,*
Dall' altra parte in fuor, troppo s'approccia.

OCCO

Purgat.
iiii. *E dicea: Vienne omai: vedi ch'è tocco* 137
Cuopre la Notte già col piè Marrocco.

OCE

Inferno
vii. *Neceſſità la fa eſſer veloce,* 89
Queſt' è colei, ch' è tanto poſta in croce,
Dandole biaſmo a torto e mala voce.

xiii.	*Si convertì quel vento in cotal voce ;*	92
	Quando ſi parte l'anima feroce	
	Minos la manda alla ſettima foce .	
xvi.	*E' Tegghiajo Aldobrandi , la cui voce*	41
	Ed io , che poſto ſon con loro in croce ,	
	La fiera moglie , più ch'altro , mi nuoce .	
xxiii.	*Sovra colui , ch' era diſteſo in croce ,*	125
	Poſcia drizzò al frate cotal voce :	
	S' alla man deſtra giace alcuna foce ,	
xxxiii.	*E faccian ſiepe ad Arno in ſu la foce ,*	83
	Che ſe'l Conte Ugolino aveva voce	
	Non devei tu i figliuoi porre a tal croce .	
Purgat.	*Cantavan tutti 'nſieme , ad una voce ,*	47
ii.	*Po' fece'l ſegno lor di ſanta Croce :*	
	Ed el ſen' gío , come venne , veloce .	
v.	*Ver lo fiume real , tanto veloce ,*	122
	Lo corpo mio gelato in ſu la foce	
	Nell' Arno , e ſciolſe al mio petto la croce ,	
Parad.	*Con Amiclate al ſuon della ſua voce ,*	68
xi.	*Nè valſe eſſer coſtante , nè feroce ,*	
	Ella con Criſto ſalſe in ſu la Croce .	
xiii.	*Il prun moſtrarſi rigido e feroce ,*	134
	E legno vidi già dritto e veloce	
	Perire al fine all'entrar della foce .	
xviii.	*Che veniſſero al Ciel , fur di gran voce ,*	32
	Però mira ne' corni della Croce :	
	Che fa in nube il ſuo fuoco veloce .	

O C H E

Parad. xi.	*E ſtringonſi al paſtor : ma ſon sì poche ,*	131
	Or ſe le mie parole non ſon fioche ,	
	Se ciò , ch' ho detto , alla mente rivoche ,	

O C I

Purgat.
xii. Beati pauperes ſpiritu, *voci* 110
Ahi quanto ſon diverſe quelle foci
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.
xxii. *Detto n' avean*, Beati, *in le ſue voci*, 5
Ed io più lieve, che per l' altre foci,
Seguiva in ſu gli ſpiriti veloci:

Parad.
i. *Forſe diretro a me con miglior voci* 35
Surge a' mortali per diverſe foci,
Che quattro cerchi giunge con tre croci,
xxii. *Quanto ſon grandi, e quanto ſon veloci,* 149
L'ajuola, che ci fa tanto feroci,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:

O C O

Inferno
i. *Che venendomi 'ncontro, a poco a poco* 59
Mentre ch' i' rovinava in baſſo loco,
Chi, per lungo ſilenzio, parea fioco.
iiii. *Di qua dal ſommo; quand' i' vidi un foco* 68
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ch' orrevol gente poſſedea quel loco.
x. *A te mio cuor, ſe non per dicer poco,* 20
O Toſco, che per la città del foco
Piacciati di reſtare in queſto loco.
xiiii. *Poichè la carità del natío loco* 1
E rendéle a colui, ch' era già roco:
xvii. *Le ruote larghe, e lo ſcender ſia poco:* 98
Come la navicella eſce di loco
E poi ch' al tutto ſi ſentì a giuoco,

xx.	*L'alta mia Tragedia, in alcun loco.*	113
	Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,	
	Delle magiche frode ſeppe il giuoco.	
xxvi.	*Ove parve al mio duca tempo e loco,*	77
	O voi, che ſiete duo dentro a un fuoco,	
	S' i' meritai di voi aſſai o poco,	
xxix.	*Riſpoſe l'un, mi fè mettere al fuoco:*	110
	Ver' è, ch' io diſſi a lui, parlando a giuoco,	
	E quei, ch' avea vaghezza, e ſenno poco,	
xxxi.	*Sì che'l viſo m'andava innanzi poco:*	11
	Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,	
	Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:	
xxxiiii.	*Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,*	20
	Com' i' divenni allor gelato e fioco,	
	Però, ch' ogni parlar ſarebbe poco.	
Purgat.	*Forſe, che ſiamo ſperti d'eſto loco:*	62
ii.	*Dianzi venimmo innanzi a voi un poco,*	
	Che lo ſalire, omai, ne parrà giuoco.	
v.	*Venivan genti innanzi a noi un poco,*	23
	Quando s' accorſer, ch' i' non dava loco,	
	Mutar lor canto in un' O lungo e roco:	
ix.	*Pur qui per uſo, e forſe, d'altro loco,*	26
	Poi mi parea, che più rotata un poco,	
	E me rapiſſe ſuſo infino al foco.	
xxv.	*Ad uno ad uno: ed ei temeva'l fuoco,*	116
	Lo duca mio dicea: Per queſto loco	
	Perocch' errar potrebbeſi, per poco.	
xxvi.	*Che preſſo avea, diſparve per lo fuoco,*	134
	Io mi feci al moſtrato innanzi un poco,	
	Apparecchiava grazioſo loco:	
xxviii.	*Fece l' uom buono a bene, e queſto loco*	92
	Per ſua diffalta qui dimorò poco:	
	Cambiò oneſto riſo e dolce giuoco.	

xxxiii. *Quelle aſcoltava sì fatta, che poco* 5
Ma poichè l' altre vergini dier loco
Riſpoſe, colorata, come fuoco,
Parad. *Alle noſtre virtù, mercè del loco* 56
i. *Io nol ſofferſi molto, nè sì poco,*
Qual ferro, che bollente eſce del fuoco.
iii. *Diſiderate voi più alto loco,* 65
Con quell' altr' ombre pria ſorriſe un poco:
Ch' arder parea d' amor nel primo fuoco:
iiii. *Ma fa, come natura face in foco,* 77
Perchè s' ella ſi piega aſſai o poco,
Potendo ritornare al ſanto loco.
vii. *Ritorno a dichiarare in alcun loco,* 122
Tu dici, Io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
Venire a corruzione, e durar poco:
xv. *Diſcorre ad ora ad or ſubito fuoco,* 14
E pare ſtella, che tramuti loco,
Nulla ſen' perde, ed eſſo dura poco;
xvi. *E tre fiate venne queſto fuoco* 38
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Da quel che corre il voſtro annual giuoco.
xviii. *Luci, e ſalir quali aſſai, e qua' poco,* 104
E quietata ciaſcuna in ſuo loco,
Rappreſentare a quel diſtinto foco.
xix. *Di quel, che guarda l' iſola del fuoco,* 131
E a dare ad intender quanto è poco;
Che noteranno molto in parvo loco.
xx. *Tornata nella carne, in che fu poco,* 113
E credendo s' acceſe in tanto fuoco
Fu degna di venire a queſto giuoco.
xxiii. *Su t' eſaltaſti, per largirmi loco* 86
Il nome del bel fior, ch' io ſempre invoco,
L' animo ad avviſar lo maggior foco.

xxv.	*Di vedere ecliſſar lo ſole un poco,*	119
	Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,	
	Per veder coſa, che qui non ha loco?	
xxxii.	*L' eſſer quaggiù, laſciando 'l dolce loco,*	101
	Qual' è quell' Angel, che con tanto giuoco	
	Innamorato sì, che par di fuoco?	
xxxiii.	*Parea refleſſo: e' l terzo parea fuoco,*	119
	O quanto è corto 'l dire, e come fioco	
	E' tanto, che non baſta a dicer poco.	

O C Q U E

Inferno xx.	*Ben ten' dee ricordar, che non ti nocque,*	128
	Sì mi parlava, e andavamo introcque.	

O D A

Inferno viii.	*Di vederlo attuffare in queſta broda,*	53
	Ed egli a me: Avanti che la proda	
	Di tal diſio converrà, che tu goda.	
xvii.	*E accennolle, che veniſſe a proda,*	5
	E quella ſozza imagine di froda	
	Ma 'n ſu la riva non traſſe la coda.	
xxi.	*Traggaſi avanti l' un di voi, che m' oda,*	74
	Tutti gridavan, Vada Malacoda:	
	E venne a lui, dicendo, che gli approda.	
xxii.	*Dì, che faceſti, per venire a proda?*	80
	Quel di Gallura, vaſel d' ogni froda,	
	E fe lor sì, che ciaſcun ſe ne loda:	
xxiiii.	*Quelle ficcavan per le ren' la coda,*	95
	Ed ecco ad un, ch' era da noſtra proda,	
	Là dove 'l collo alle ſpalle s' annoda.	
Purgat. xiiii.	*Truova le volpi sì piene di froda,*	53
	Nè laſcerò di dir, perch' altri m' oda:	
	Di ciò, che vero ſpirto mi diſnoda.	

Foſſe

Parad. xxx. *Foſſe conchiuſo tutto in una loda,* 17
La bellezza, ch' io vidi, ſi traſmoda,
Che ſolo il ſuo fattor tutta la goda.

ODE

Inferno vii. *Pur da color, che le dovrian dar lode,* 92
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Volve ſua ſpera, e beata ſi gode.
Purgat. vi. *Li vivi tuoi, e l' un l' altro ſi rode* 83
Cerca, miſera, intorno dalle prode,
S' alcuna parte, in te, di pace gode.
xxi. *Spiriti, per lo monte, render lode* 71
Così gli diſſe: e però che ſi gode
Non ſaprei dir quant' e' mi fece prode.
Parad. x. *Di luce in luce, dietro alle mie lode,* 122
Per vedere ogni ben dentro vi gode
Fa manifeſto a chi di lei ben' ode:
xiiii. *S' accogliea, per la Croce, una melode,* 122
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode,
Com' a colui, che non intende, e ode.

ODI

Inferno xx. *Prima che la mattia di Caſalodi,* 95
Però t' aſſenno, che ſe tu mai odi
La verità nulla menzogna frodi.
xxiiii. *Ma perchè di tal viſta tu non godi,* 140
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Poi Firenze rinnuova genti, e modi.
Parad. xxxi. *Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,* 86
La tua magnificenza in me cuſtodi,
Piacente a te dal corpo ſi diſnodi:

ODO

Inferno
iii. *Diſſi, Maeſtro, che è quel, ch' i' odo?* 32
Ed egli a me: Queſto miſero modo
Che viſſer ſanza infamia, e ſanza lodo.
x. *Prega' io lui, ſolvetemi quel nodo,* 95
E' par, che voi veggiate, ſe ben' odo,
E nel preſente tenete altro modo.
xxx. *Che, mordendo, correvan di quel modo,* 26
L' una giunſe a Capocchio, ed in ſul nodo,
Grattar gli fece il ventre al fondo ſodo.
xxxiii. *Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,* 8
I' non ſo chi tu ſie, nè per che modo
Mi ſembri veramente, quand' i' t' odo.
Purgat. *Una parola era in tutti, e un modo,* 20
xvi. *Quei ſono ſpirti, maeſtro, ch' i' odo?*
E d' iracondia van ſolvendo 'l nodo.
xxiii. Labia mea, Domine, *per modo,* 11
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo?
Forſe di lor dover ſolvendo 'l nodo.
xxiiii. *Amore ſpira, noto, e a quel modo,* 53
O frate, iſſa vegg' io, diſs' egli, il nodo,
Di qua dal dolce ſtil nuovo, ch' i' odo.
xxix. *In porpora veſtite, dietro al modo* 131
Appreſſo tutto 'l pertrattato nodo
Ma pari in atto ed oneſtato, e ſodo.
Parad. *Di penſiero in penſier dentro ad un nodo,* 53
vii. *Tu dici, Ben diſcerno ciò, ch' i' odo:*
A noſtra redenzion pur queſto modo.
xxviii. *E l' eſemplare non vanno d' un modo:* 56
Se li tuoi diti non ſono a tal nodo
Tanto per non tentare è fatto ſodo;

Tut-

xxxiii. *Tutti conflati inſieme, per tal modo,* 89
La forma univerſal di queſto nodo
Dicendo queſto, mi ſento ch' io godo.

O F F I A

Parad. xxviii. *L' emiſperio dell' aere, quando ſoffia* 80
Perchè ſi purga, e riſolve la roffia,
Con le bellezze d' ogni ſua parroffia;

O G A

Inferno xxxi. *Tienti col corno, e con quel ti disfoga,* 71
Cercati al collo, e troverrai la ſoga,
E vedi lui, che 'l gran petto ti doga.
Purgat. xii. *Dove ſiede la Chieſa, che ſoggioga* 101
Si rompe del montar l' ardita foga,
Ch' era ſicuro 'l quaderno e la doga.
Parad. xii. *Dietro alle quali, per la lunga foga,* 50
Siede la fortunata Callaroga,
In che ſoggiace il Leone, e ſoggioga.

O G G I A

Inferno xi. *Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,* 71
Perchè non dentro della città roggia
E ſe non gli ha, perchè ſono a tal foggia?

O G G I O

Purgat. iii. *E diedi 'l viſo mio incontra 'l poggio,* 14
Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Ch' aveva in me de' ſuoi raggi l' appoggio.

O G L I

Inferno xviii. *E com' a tai fortezze da' lor ſogli,* 14
Così da imo della roccia ſcogli
Infino al pozzo, ch' ei tronca, e raccogli.

OGLIA

Inferno

i. *Che mai non empie la bramoſa voglia,* 98
Molti ſon gli animali, a cui s' ammoglia,
Verrà, che la farà morir di doglia.

ix. *Cominciò egli in ſu l' orribil ſoglia,* 92
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
E che più volte v' ha creſciuta doglia?

xvi. *Vinſe paura la mia buona voglia,* 50
Poi cominciai: Non diſpetto, ma doglia
Tanto, che tardi tutta ſi diſpoglia.

xxx. *Se più avvien, che fortuna t' accoglia,* 146
Che voler ciò udire è baſſa voglia.

xxxiii. *E quei penſando, ch' i' l feſſi per voglia* 59
E diſſer: Padre, aſſai ci fia men doglia,
Queſte miſere carni, e tu le ſpoglia.

Purgat.

ix. *L' Angel di Dio, ſedendo in ſu la ſoglia,* 104
Poi li tre gradi ſu, di buona voglia,
Umilemente, che 'l ſerrame ſcioglia.

xviii. *Di far lo mele: e queſta prima voglia* 59
Or perchè a queſta ogni altra ſi raccoglia,
E dell' aſſenſo de' tener la ſoglia.

xxi. *Che divina giuſtizia contra voglia,* 65
Ed io che ſon giaciuto a queſta doglia
Libera volontà di miglior ſoglia.

xxiii. *Mi dà di pianger mo, non minor doglia,* 56
Però mi dî, per Dio, che sì vi ſfoglia:
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.

Parad. *Tenerſi dentro alla divina voglia,* 80
iii. *Sì che come noi ſem di ſoglia in ſoglia,*
Com' allo Re, ch' a ſuo voler ne 'nvoglia:

Quel-

xv. *Quelle ſuſtanzie, che, per darmi voglia* 8
Ben' è che ſenza termine ſi doglia
Eternalmente, quell' amor ſi ſpoglia.
xviii. *A cui mi volſi, conobbi la voglia* 26
E cominciò: In queſta quinta ſoglia
E frutta ſempre, e mai non perde foglia,
xxvi. *Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;* 95
Tal volta un' animal coverto broglia,
Per loſeguir, che face a lui la 'nvoglia:
xxviii. *Che grazia partoriſce e buona voglia;* 113
L' altro ternaro, che così germoglia
Che notturno Ariete non diſpoglia,
xxxii. *Che fu biſava al Cantor, che per doglia* 11
Puoi tu veder così di ſoglia in ſoglia
Vo per la roſa giù, di foglia in foglia.

OGLIE

Inferno
iii. *Loro accennando, tutte le raccoglie.* 110
Come d' Autunno ſi levan le foglie,
Rende alla terra tutte le ſue ſpoglie,
xiii. *L' Arpie paſcendo poi delle ſue foglie* 101
Come l' altre, verrem per noſtre ſpoglie,
Che non è giuſto aver, ciò ch' uom ſi toglie.
xxviii. *Che dell' anella fe sì alte ſpoglie,* 11
Con quella, che ſentìo di colpi doglie,
E l' altra, il cui oſſame ancor s' accoglie
Purgat.
ii. *Perocchè ſempre quivi ſi ricoglie,* 104
Ed io, Se nuova legge non ti toglie
Che mi ſolea quetar tutte mie voglie,
iiii. *Quando per dilettanze, ovver per doglie,* 1
L' anima bene ad eſſa ſi raccoglie,

Per

v. *Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:* 107
Ben ſai, come nell' aer ſi raccoglie
Toſto che ſale, dove 'l freddo il coglie.
xxviii. *Cantando, riceveano intra le foglie,* 17
Tal, qual di ramo in ramo ſi raccoglie,
Quand' Eolo Scirocco fuor diſcioglie.
Parad. *E coronarmi allor di quelle foglie,* 26
i. *Sì rade volte, padre, ſe ne coglie,*
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)
xxx. *Vidi ſpecchiarſi in più di mille ſoglie,* 113
E ſe l' infimo grado in ſe raccoglie
Di queſta roſa nell' eſtreme foglie?

O G L I O

Inferno
xxvi. *Tra le ſchegge, e tra' rocchi dello ſcoglio,* 17
Allor mi dolſi, e ora mi ridoglio,
E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non ſoglio;
Purgat. *Correte al monte, a ſpogliarvi lo ſcoglio,* 122
ii. *Come quando, cogliendo biada, o loglio,*
Queti, ſenza moſtrar l' uſato orgoglio:
Parad. *Della mala coltura, quando 'l loglio* 119
xii. *Ben dico, chi cercaſſe, a foglio a foglio,*
Du' leggerebbe, I' mi ſon quel, ch' io ſoglio.

O G N A

Inferno
xvi. *Ciò ch' i' attendo, e che 'l tuo penſier ſogna,* 122
Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna
Però che ſanza colpa fa vergogna:
xxiii. *Poi diſſe: Mal contava la biſogna* 140
E' l frate: I' udî già dire a Bologna
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

xxvi.	*Tuoi cittadini : onde mi vien vergogna,*	5
	Ma ſe preſſo al mattin del ver ſi ſogna,	
	Di quel, che Prato, non ch'altri, t'agogna:	
xxx.	*Volſimi, verſo lui, con tal vergogna,*	134
	E quale è quei, che ſuo dannaggio ſogna,	
	Sì che quel ch'è, come non foſſe, agogna.	
xxxii.	*Col muſo fuor dell'acqua, quando ſogna*	32
	Livide inſin là dove appar vergogna,	
	Mettendo i denti in nota di cicogna.	
Purgat.	*Già non ſi fa per noi, che non biſogna,*	23
xi.	*Così a ſe e noi buona ramogna,*	
	Simil a quel, che tal volta ſi ſogna,	
xiii.	*Stanno a' perdoni a chieder lor biſogna,*	62
	Perchè in altrui pietà toſto ſi pogna,	
	Ma per la viſta, che non meno agogna:	
xvi.	*Per qualunque laſciaſſe, per vergogna,*	119
	Ben v'entre vecchi ancora, in cui rampogna	
	Che Dio a miglior vita li ripogna;	
xx.	*Al ſangue mio non tolſe la vergogna,*	62
	Lì cominciò con forza e con menzogna	
	Ponti, e Normandia preſe, e Guaſcogna.	
xxxiii.	*Incominciai: Madonna, mia biſogna*	29
	Ed ella a me: Da tema e da vergogna	
	Sì che non parli più com' uom, che ſogna.	
Parad.	*L' avara povertà di Catalogna*	71
viii.	*Che veramente provveder biſogna,*	
	Carica, più di carco non ſi pogna:	
xvii.	*O della propria, o dell'altrui vergogna,*	125
	Ma nondimen, rimoſſa ogni menzogna,	
	E laſcia pur grattar, dov'è la rogna:	
xxix.	*Da nuovo obbietto, e però non biſogna*	80
	Sì che laggiù non dormendo ſi ſogna,	
	Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.	

OGO

Purgat. xii. *Di pari, come buoi, che vanno a giogo,* 1
Fin che'l ſofferſe il dolce pedagogo.

OI

Inferno xiii. *In queſti nocchi: e dinne, ſe tu puoi,* 89
Allor ſoffiò lo tronco forte, e poi
Brevemente ſarà riſpoſto a voi.

xxii. *Gli unghioni addoſſo sì, che tu loſcuoi,* 41
Ed io: Maeſtro mio, fa, ſe tu puoi,
Venuto a man degli avverſari ſuoi.

xxiii. *Così nacque di quello un' altro poi,* 13
I' penſava così: Queſti per noi
Sì fatta, ch' aſſai credo, che lor noi.

xxv. *E tre ſpiriti venner, ſotto noi,* 35
Se non, quando gridar: Chi ſiete voi?
E intendemmo pure ad eſſi poi.

Purgat. iii. *D'anime, che moviéno i piè ver noi,* 59
Leva, diſſi al maeſtro, gli occhi tuoi:
Se tu da te medeſmo aver nol puoi.

ix. *Che riflettea i raggi sì ver noi,* 83
Ditel coſtinci, che volete voi?
Guardate, che'l venir ſu non vi noi.

xi. *Che noi ad eſſa non potem da noi,* 8
Come del ſuo voler gli Angeli tuoi
Così facciano gli uomini de' ſuoi.

xiii. *Udî gridar, Maria, ora per noi,* 50
Non credo, che per terra vada ancói,
Per compaſſion di quel, ch' i' vidi poi:

xx. *Vittima fè di Curradino, e poi,* 68
Tempo veggh' io, non molto dopo ancói,
Per far conoſcer meglio e ſe, e i ſuoi.

xxv.	*E' chiamat' ombra: e quindi organa poi*	101
	Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:	
	Che per lo monte aver ſentiti puoi.	
xxvii.	*Dell' eſſer ſu, ch' ad ogni paſſo poi*	122
	Come la ſcala tutta ſotto noi	
	In me ficcò Virgilio gli occhi ſuoi,	
xxxi.	*Lume, ch' è dentro, aguzzeran li tuoi*	110
	Così cantando cominciaro: e poi	
	Ove Beatrice volta ſtava a noi.	
xxxiii.	*Ch' io ſtraniaſſi me giammai da voi,*	92
	E ſe tu ricordar non te ne puoi,	
	Sì come di Letéo beeſti ancói:	
Parad.	*Dell' eterno conſiglio, quanto puoi*	95
vii.	*Non potea l'uomo ne' termini ſuoi*	
	Con umiltate, obbediendo poi,	
viii.	*Sonava Oſanna, sì che unque poi*	29
	Indi ſi fece l'un più preſſo a noi,	
	Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.	
xiii.	*Qual fece la figliuola di Minói*	14
	E l'un nell'altro aver gli raggi ſuoi,	
	Che l'un andaſſe al primo, e l'altro al poi:	
xiiii.	*Voſtra ſuſtanzia, rimarrà con voi*	14
	E ſe rimane: dite come poi,	
	Eſſer potrà ch' al veder non vi noi:	
xxii.	*(Ed io, ridendo: Mo penſar lo puoi.)*	11
	Nel qual ſe 'nteſo aveſſi i prieghi ſuoi,	
	La qual vedrai innanzi che tu muoi.	
xxv.	*L'anime a Dio, quiv' entra' io, e poi*	11
	Indi ſi moſſe un lume, verſo noi,	
	Che laſciò Criſto de' vicari ſuoi.	
xxvi.	*Fugò Beatrice, col raggio de' ſuoi,*	77
	Onde me', che dinanzi, vidi poi,	
	D' un quarto lume, ch' io vidi con noi.	

xxxiii. *Di ſua mortalità, co' prieghi tuoi,* 32
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Dopo tanto veder, gli affetti ſuoi.

O J A

Inferno
i. *Figliuol d'Anchiſe, che venne da Troja,* 74
Ma tu, perchè ritorni a tanta noja?
Ch' è principio, e cagion di tutta gioja?
xxx. *L'altro è'l falſo Sinon Greco da Troja:* 98
E l'un di lor, che ſi recò a noja,
Col pugno gli percoſſe l'epa croja:
Parad. *La cagion di mia ſorte, e non mi noja:* 35
ix. *Di queſta luculenta e chiara gioja*
Grande fama rimaſe, e pria che muoja,
xiiii. *Li ſanti cerchi moſtrar nuova gioja,* 23
Qual ſi lamenta, perchè qui ſi muoja,
Lo refrigerio dell'eterna ploja.
xxiiii. *Che lì ſplendeva, Queſta cara gioja,* 89
Onde ti venne? ed io: La larga ploja
In ſu le vecchie, e 'n ſu le nuove cuoja,

O L A

Inferno
iiii. *Nel nome, che ſonò la voce ſola;* 92
Così vidi adunar la bella ſcuola
Che ſovra gli altri, com' aquila, vola.
vi. *Per la dannoſa colpa della gola,* 53
Ed io anima triſta non ſon ſola,
Per ſimil colpa: e più non fè parola.
xii. *Sovr'una gente, che 'n fino alla gola* 116
Moſtrocci un' ombra dall'un canto ſola,
Lo cuor, che 'n ſu Tamigi ancor ſi cola.

xxiii. *Mi rimiraron, ſanza far parola:* 86
Coſtui par vivo all' atto della gola:
Vanno ſcoverti della grave ſtola?

xxvi. *Che vedeſſe altro, che la fiamma ſola,* 38
Tal ſi movea ciaſcuna, per la gola,
E ogni fiamma un peccatore invola.

xxviii. *Maometto mi diſſe eſta parola,* 62
Un' altro, che forata avea la gola,
E non avea mach'un' orecchia ſola;

Purgat. v. *Arriva' io, forato nella gola,* 98
Quivi perde' la viſta e la parola:
Caddi, e rimaſe la mia carne ſola.

xx. *Dimmi chi foſti, diſſi, e perchè ſola* 35
Non fia ſenza mercè la tua parola,
Di quella vita, ch' al termine vola.

xxi. *Venendo ſu non potea venir ſola,* 29
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
Oltre, quanto'l potrà menar mia ſcuola.

xxiiii. *Paſſammo, udendo colpe della gola,* 128
Poi rallargati, per la ſtrada ſola,
Contemplando ciaſcun, ſenza parola.

xxv. *In ſua ſuſtanzia, e faſſi un'alma ſola,* 74
E perchè meno ammiri la parola,
Giunto all' umor, che dalla vite cola.

xxxi. *La donna, ch' io avea trovata ſola,* 92
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
Sovr' eſſo l'acqua, lieve, come ſpola.

xxxii. *E vinti ritornaro alla parola,* 77
E videro ſcemata loro ſcuola,
E al maeſtro ſuo cangiata ſtola;

xxxiii. *Voſtra parola diſiata vola,* 83
Perchè conoſchi, diſſe, quella ſcuola,
Come può ſeguitar la mia parola:

Parad. iii. *E d' un' altro rimane ancor la gola,* 92
Così fec' io con atto e con parola,
Onde non traſſe inſino al cò la ſpola.

xii. *Sì toſto come l'ultima parola* 1
A rotar cominciò la ſanta mola:

xxi. *Perchè predeſtinata foſti ſola* 77
Non venni prima all'ultima parola,
Girando ſe, come veloce mola.

xxii. *Ciaſcuna diſianza: in quella ſola* 65
Perchè non è in luogo, e non s' impola:
Onde così dal viſo ti s' invola.

O L C E

Parad. xxiii. Regina Cœli, *cantando sì dolce,* 128
O quanta è l' ubertà, che ſi ſoffolce
A ſeminar quaggiù buone bobolce!

O L C O

Parad. ii. *Voſtro navigio, ſervando mio ſolco* 14
Que' glorioſi, che paſſaro a Colco,
Quando Jaſon vider fatto bifolco.

O L E

Inferno xi. *Diſſe, lo 'ngegno tuo da quel, ch' e' ſuole?* 77
Non ti rimembra di quelle parole,
Le tre diſpoſizion, che 'l ciel non vuole,

xvi. *Nella noſtra città, sì come ſuole;* 68
Che Guiglielmo Borſiere, il qual ſi duole
Aſſai ne cruccia, con le ſue parole.

xxx. *La bocca tua per dir mal, come ſuole;* 125
Tu hai l'arſura, e 'l capo che ti duole,
Non vorreſti a 'nvitar molte parole.

Di-

Purgat. *Dicendo, Hai ben veduto, come 'l Sole,* 119
iiii. *Gli atti ſuoi pigri, e le corte parole*
Po' cominciai: Belacqua, a me non duole
vii. *L' umana probitate: e queſto vuole* 122
Anco al naſuto vanno mie parole,
Onde Puglia, e Proenza già ſi duole.
ix. *Ciò ch' i' udía, qual prender ſi ſuole,* 143
Ch' or sì, or nò s' intendon le parole.
xiii. *Non pur per lo ſonar delle parole,* 65
E come agli orbi non approda 'l Sole,
Luce del Ciel di ſe largir non vuole,
xxi. *Viſſe Virgilio, aſſentirei un ſole* 101
Volſer Virgilio a me queſte parole
Ma non può tutto la virtù, che vuole:
xxiii. *Ficcava io, così come far ſuole* 2
Lo più che padre mi dicea, Figliuole,
Più utilmente compartir ſi vuole.
xxxi. *Continuò, col fin di ſue parole,* 2
E come Ninfe, che ſi givan ſole,
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole:
xxxii. *Di ſuo color ciaſcuna, pria che 'l Sole* 56
Men che di roſe, e più che di viole,
Che prima avea le ramora sì ſole.

Parad.
i. *Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:* 47
E sì come ſecondo raggio ſuole
Pur come peregrin, che tornar vuole,
vii. *E tu aſcolta, che le mie parole* 23
Per non ſoffrire alla virtù che vuole,
Dannando ſe, dannò tutta ſua prole:
ix. *Incominciaro allor le ſue parole,* 83
Tra diſcordanti liti, contra 'l Sole,
Là dove l' orizzonte pria far ſuole.

xi. *Più ſua rattezza, nacque al Mondo un Sole,* 50
Però chi d'eſſo loco fa parole,
Ma Oriente, ſe proprio dir vuole.
xx. *Per lo ſuo becco, in forma di parole,* 31
La parte in me, che vede, e pate il ſole
Or fiſamente riguardar ſi vuole:
xxv. *Là, dove tratta delle bianche ſtole,* 95
E prima, e preſſo 'l fin d'eſte parole,
A che riſpoſer tutte le carole:
xxix. *Puoi contemplare aſſai, ſe le parole* 68
Ma perchè 'n terra per le voſtre ſcuole
E' tal che 'ntende, e ſi ricorda, e vuole;
xxx. *Che ſi dilata, rigrada, e ridole* 125
Qual' è colui, che tace e dicer vuole,
Quanto è 'l convento delle bianche ſtole!

OLFO

Parad. viii. *Tra Pachino, e Peloro, ſopra 'l golfo,* 68
Non per Tifeo, ma per naſcente ſolfo;
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,

OLGE

Inferno xviii. *Luogo è in inferno detto Malebolge* 1
Come la cerchia, che d'intorno 'l volge.
xxix. *Perchè la viſta tua pur ſi ſoffolge,* 5
Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Che miglia ventiduo la valle volge:

OLI

Inferno xxi. *Diſs' io, deh ſanza ſcorta andiamci ſoli,* 118
Se tu ſe sì accorto, come ſuoli,
E con le ciglia ne minaccian duoli?

xxix. *Dicendo, Dî a lor ciò, che tu vuoli:* 101
Se la voſtra memoria non s' imboli
Ma s' ella viva ſotto molti ſoli,

xxxiii. *Pianger ſentî fra 'l ſonno i miei figliuoli,* 38
Ben ſe crudel, ſe tu già non ti duoli,
E ſe non piangi, di che pianger ſuoli?

Purgat. iiii. *Lo duca mio ed io appreſſo ſoli,* 23
Vaſſi in Sanleo, e diſcendeſi in Noli:
Con eſſo i piè: ma qui convien, ch'uom voli,

Parad. x. *Chi non s' impenna sì, che laſsù voli,* 74
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Come ſtelle vicine a' fermi poli:

xxiiii. *Si fero ſpere ſopra fiſſi poli,* 11
E come cerchi in tempra d' oriuoli,
Quieto pare, e l' ultimo che voli,

OLICA

Inferno xxviii. *E mazzerati preſſo alla Cattolica,* 80
Tra l' iſola di Cipri e di Majolica
Non da Pirati, non da gente Argolica.

OLLA

Purgat. v. *Sta, come torre ferma, che non crolla,* 14
Che ſempre l'uomo, in cui penſier rampolla,
Perchè la foga l' un dell' altro inſolla.

xxvii. *Piramo, in ſu la morte, e riguardolla,* 38
Così la mia durezza fatta ſolla,
Che nella mente ſempre mi rampolla.

OLLE

Inferno ii. *Temo, che la venuta non ſia folle:* 35
E quale è quei, che diſvuol ciò, ch'e' volle,
Sì che del cominciar tutto ſi tolle,

La

xii.	*La riviera del ſangue, in la qual bolle,*	47
	O cieca cupidigia, o ira folle,	
	E nell' eterna poi sì mal c' immolle!	
xix.	*Ne' Maccabei: e come a quel fu molle*	86
	Io non ſo, s' i' mi fui qui troppo folle:	
	Deh or mi dì quanto teſoro volle.	
xxiii.	*Del fondo giù, ch' ei giunſero in ſul colle*	53
	Che l' alta providenza, che lor volle	
	Poder di partirs' indi a tutti tolle.	
Purgat.	*Odi, ſe fui, com' i' ti dico, folle:*	113
xiii.	*Erano i cittadin miei preſſo a Colle,*	
	Ed io pregava Dio di quel, ch' e' volle.	
Parad.	*Scipione e Pompeo, ed a quel colle,*	53
vi.	*Poi preſſo al tempo, che tutto 'l Ciel volle*	
	Ceſare, per voler di Roma, il tolle:	
xvii.	*Che pria m' avea parlato, e come volle*	29
	Nè per ambage, in che la gente folle	
	L' Agnél di Dio, che le peccata tolle:	
xix.	*Che fa lo Scotto, e l' Inghileſe folle,*	122
	Vedraſſi la luſſuria, e 'l viver molle	
	Che mai valor non conobbe, nè volle.	
xxii.	*Fatte ſono ſpelonche, e le cocolle*	77
	Ma grave uſura tanto non ſi tolle,	
	Che fa il cuor de' monaci sì folle.	

O L L I

Inferno		
xxx.	*Io ebbi vivo aſſai di quel, ch' i' volli,*	62
	Li ruſcelletti, che de' verdi colli	
	Faccendo i lor canali e freddi e molli,	
xxxii.	*Diſs' io, chi ſiete; e quei piegar li colli,*	44
	Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,	
	Le lagrime tra eſſi, e riſerrolli.	

D' In-

Purgat. xi. D' *Inferno*, *per moſtrarli*, *e moſterrolli* 32
Ma dinne, *ſe tu ſai*, *perchè tai crolli*
Parver gridare, *infino a' ſuoi piè molli?*
cxiiii. *Ne' nuvoli formati*, *che ſatolli* 122
E degli Ebrei, *ch' al ber ſi moſtrar molli*,
Quand' inver Madián diſceſe i colli.

O L L O

Inferno xvi. *Drizzava a me*, *sì che 'n contrario il collo* 26
E ſe miſeria d' eſto loco ſollo
Cominciò l' uno, *e' l triſto aſpetto e brollo;*
xxv. *Perch' una gli s' avvolſe allora al collo*, 5
E un' altra alle braccia, *e rilegollo*
Che non potea con eſſe dare un crollo.
Parad. ii. *Minerva ſpira*, *e conducemi Apollo*, 8
Voi altri pochi, *che drizzaſte 'l collo*,
Viveſi qui, *ma non ſen' vien ſatollo:*
iiii. *Toſto che giunto l' ha: e giugner puollo*, 128
Naſce per quello, *a guiſa di rampollo*,
Ch' al ſommo pinge noi di collo in collo.

O L O

Inferno viii. *Ma negli orecchi mi percoſſe un duolo*, 65
E' l buon maeſtro diſſe: Omai, *figliuolo*,
Co' gravi cittadin, *col grande ſtuolo.*
xiiii. D' *India vide*, *ſovra lo ſuo ſtuolo*, 32
Perch' e' provvide a ſcalpitar lo ſuolo,
Me' ſi ſtingueva, *mentre ch' era ſolo:*
xvii. *Di quel ſettimo cerchio*, *tutto ſolo*, 44
Per gli occhi fuori ſcoppiava lor duolo:
Quando a' vapori, *e quando al caldo ſuolo.*

De'

xxvi. *De' remi facemmo ale al folle volo,* 125
Tutte le ſtelle già dell' altro polo,
Che non ſurgeva fuor del marin ſuolo.

xxviii. *Perch' egli, accumulando duol con duolo,* 110
Ma io rimaſi a riguardar lo ſtuolo,
Senza più pruova, di contarla ſolo,

xxix. *I' mi ſaprei levar per l' aere a volo:* 113
Volle, ch' i' gli moſtraſſi l' arte, e ſolo,
Ardere a tal, che l' avea per figliuolo:

Purgat.

i. *Un poco me volgendo all' altro polo,* 29
Vidi preſſo di me un veglio ſolo,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

xiiii. *Prima che morte gli abbia dato il volo,* 2
Non ſo, chi ſia: ma ſo, ch' ei non è ſolo:
E dolcemente, sì che parli, accolo:

xxix. *E diretro da tutti un veglio ſolo* 143
E queſti ſette col primajo ſtuolo
Dintorno al capo non facevan brolo:

Parad. *E ſaltò 'l Rubicon, fu di tal volo,* 62
vi. *In ver la Spagna rivolſe lo ſtuolo:*
Sì, ch' al Nil caldo ſi ſentì del duolo.

xviii. *Sì a colui, che volle viver ſolo,* 134
Ch' io non conoſco il peſcator, nè Polo.

xxv. *Delle mie ali, a così alto volo,* 50
La Chieſa militante alcun figliuolo
Nel Sol, che raggia tutto noſtro ſtuolo:

OLPA

Purgat.

xxiiii. *Di giorno in giorno più di ben ſi ſpolpa,* 80
Or va, diſs'ei, che quei, che più n'ha colpa,
Verſo la valle, ove mai non ſi ſcolpa.

OLPE

Inferno xxvii. *Che mi rimiſe nelle prime colpe:* 71
Mentre ch' io forma fui d' oſſa e di polpe,
Non furon leonine, ma di volpe.

Purgat. xxxii. *Del trionfal veiculo una volpe,* 119
Ma riprendendo lei di laide colpe,
Quanto ſofferſon l' oſſa ſenza polpe.

OLSE

Inferno ii. *Gli occhi lucenti, lagrimando, volſe:* 116
E venni a te così, com' ella volſe:
Che del bel monte il corto andar ti tolſe.

xvii. *In dietro in dietro, sì quindi ſi tolſe:* 101
Là 'v' era 'l petto, la coda rivolſe,
E con le branche l'aere a ſe raccolſe.

xxii. *Ciaſcun dall' altra coſta gli occhi volſe;* 119
Lo Navarreſe ben ſuo tempo colſe,
Saltò, e dal propoſto lor ſi ſciolſe:

xxix. *E tremando ciaſcuno a me ſi volſe* 98
Lo buon maeſtro a me tutto s' accolſe
Ed io incominciai, poſcia ch' ei volſe.

Purgat. viii. *Sordello ed egli indietro ſi raccolſe,* 62
L' uno a Virgilio, e l' altro a me ſi volſe,
Vieni a veder, che Dio, per grazia, volſe:

Parad. vi. *Poſciachè Goſtantin l' aquila volſe* 1
Dietro all' antico, che Lavina tolſe;

xii. *La benedetta fiamma, per dir, tolſe,* 2
E nel ſuo giro, tutta non ſi volſe
E moto a moto, e canto a canto colſe:

xxii. *Più fu il mar fuggir, quando Dio volſe,* 95
Così mi diſſe: e indi ſi ricolſe
Poi come turbo in ſu tutto s' accolſe.

OLSI

Inferno
i. *Tu ſe ſolo colui, da cu' io tolſi* 86
Vedi la beſtia, per cu' io mi volſi:
Ch' ella mi fa tremar le vene, e i polſi.
xiii. *Del cuor di Federigo, e che le volſi,* 59
Che dal ſegreto ſuo quaſi ogni uom tolſi:
Tanto, ch' i' ne perde' le vene e' polſi.

OLTA

Inferno
viii. *Diſſe lo mio ſignore, a queſta volta:* 20
Quale colui, che grande inganno aſcolta,
Tal ſi fè Flegiás nell' ira accolta.
ix. *Veggendo 'l duca mio tornare in volta,* 2
Attento ſi fermò, com' uom, ch' aſcolta:
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
xiiii. *Alcuna ſi ſedea tutta raccolta,* 23
Quella, che giva intorno, era più molta,
Ma più al duolo avea la lingua ſciolta.
xvi. *E con eſſa penſai, alcuna volta,* 107
Poſcia, che l' ebbi tutta da me ſciolta,
Porſila a lui aggroppata e ravvolta.
Purgat. *Nel mortal corpo, così t' amo ſciolta:* 89
ii. *Caſella mio, per tornare altra volta,*
Diſs' io, ma a te come tanta ora è tolta?
iiii. *Che tenga forte a ſe l' anima volta,* 8
Ch' altra potenzia è quella, che l' aſcolta,
Queſta è quaſi legata, e quella è ſciolta.
v. *E giunto là, con gli altri, a noi dier volta,* 41
Queſta gente, che preme a noi, è molta,
Però pur va, ed in andando aſcolta.

Fug-

viii. *Fuggío 'l ſerpente, e gli Angeli dier volta* 107
L' ombra, che s' era a Giudice raccolta,
Punto non fu da me guardare ſciolta.

xiiii. *Si turba 'l viſo di colui, ch' aſcolta,* 68
Così vid' io l' altr' anima, che volta
Poi che ebbe la parola a ſe raccolta.

xviii. *Sovra le mie queſtioni, avea ricolta,* 86
Ma queſta ſonnolenza mi fu tolta
Le noſtre ſpalle a noi era già volta.

xxiiii. *Montare in ſu; qui ſi convien dar volta:* 140
L' aſpetto ſuo m' avea la viſta tolta:
Com' uom, che va, ſecondo ch'egli aſcolta.

xxviii. *L' aer ſi volge, con la prima volta,* 104
In queſta altezza, che tutta è diſciolta,
E fa ſonar la ſelva, perch' è folta:

xxix. *Quando le ripe igualmente dier volta,* 11
Nè anche fu così noſtra via molta,
Dicendo: Frate mio, guarda, e aſcolta.

xxxi. *Del tuo errore, e perchè altra volta,* 44
Pon giù 'l ſeme del piangere, ed aſcolta:
Muover doveati mia carne ſepolta.

xxxii. *Seder ſovr' eſſo una puttana ſciolta* 149
E come perchè non li foſſe tolta,
E baciavanſi inſieme alcuna volta.

Parad. iii. *Sorella fu, e così le fu tolta* 113
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
Non fu dal vel del cuor giammai diſciolta.

v. *Per ſuo arbitrio alcun, ſenza la volta* 56
Ed ogni permutanza credi ſtolta,
Come 'l quattro nel ſei, non è raccolta.

xii. *Co' piedi alle ſu' orme, è tanto volta,* 116
E toſto s' avvedrà della ricolta
Si lagnerà, che l' arca gli ſia tolta.

Ella

xviii. *Ella mi diſſe: Volgiti, ed aſcolta,* 20
Come ſi vede qui alcuna volta
Che da lui ſia tutta l' anima tolta;
xxvii. *Che poi divora, con la lingua ſciolta,* 131
E tal, balbuziendo, ama ed aſcolta
Diſia poi di vederla ſepolta.

OLTE

Inferno
v. *Cigneſi con la coda tante volte,* 11
Sempre dinanzi a lui ne ſtanno molte:
Dicono, e odono, e poi ſon giù volte.
xx. *Che tu non vedi, con le trecce ſciolte,* 53
Manto fu, che cercò per terre molte,
Onde un poco mi piace, che m' aſcolte.
xxviii. *Chi poria mai, pur con parole ſciolte,* 1
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Purgat. *Furo iterate tre e quattro volte,* 2
vii. *Prima ch' a queſto monte foſſer volte*
Fur l' oſſa mie, per Ottavian, ſepolte:
xv. *Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,* 122
O dolce padre mio, ſe tu m' aſcolte,
Quando le gambe mi furon sì tolte.
Parad. *Ond' eran tratte, come furo ſciolte:* 86
iiii. *E per queſte parole, ſe ricolte*
Che t' avria fatto noja ancor più volte.
x. *Si fur girati intorno a noi tre volte,* 77
Donne mi parver non da ballo ſciolte,
Fin che le nuove note hanno ricolte:

OLTI

Inferno
xiii. *Non rami ſchietti, ma nodoſi, e 'nvolti,* 5
Non han sì aſpri ſterpi, nè sì folti
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

Nè

xxxii. *Nè ti dirò ch' i' ſia, nè moſterrolti,* 101
I' avea già i capelli in mano avvolti,
Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,
Purgat. *Cominciò 'l Mantovan, che ci avea volti,* 86
vii. *Da queſto balzo meglio gli atti e i volti*
Che nella lama giù tra eſſi accolti.
xiii. *Vai dimandando, e porti gli occhi ſciolti,* 131
Gli occhi, diſs' io, mi fieno ancor qui tolti,
Fatta, per eſſer, con invidia, volti.
xxvi. *Soverchiò tutti: e laſcia dir gli ſtolti,* 119
A voce più, ch' al ver, drizzan li volti,
Prima ch' arte o ragion, per lor s' aſcolti.
Parad. *Nel falſo il creder tuo, ſe bene aſcolti* 62
ii. *La ſpera ottava vi dimoſtra molti*
Notar ſi poſſon di diverſi volti.
xiii. *Parmenide, Meliſſo, Briſſo, e molti,* 125
Sì fè Sabello, ed Arrio, e quegli ſtolti,
In render torti li diritti volti.
xxxii. *Che tutti queſti ſono ſpirti aſſolti* 44
Ben te ne puoi accorger, per li volti,
Se tu gli guardi bene, e ſe gli aſcolti.

OLTO

Inferno
i. *Una lonza leggiera, e preſta molto,* 32
E non mi ſi partía dinanzi al volto:
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, volto.
iii. *Erano ignudi, e ſtimolati molto* 65
Elle rigavan lor di ſangue il volto,
Da faſtidioſi vermi era ricolto.
ix. *Co' lor ſeguaci d'ogni ſetta, e molto* 128
Simile qui con ſimile è ſepolto:
E poi ch' alla man deſtra ſi fu volto,

xiiii. *E tutto che tu ſii venuto molto,* 125
Non ſe ancor, per tutto'l cerchio, volto,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.

xviii. *Dal mezzo in qua ci venian verſo'l volto,* 26
Come i Roman, per l'eſercito molto,
Hanno a paſſar la gente modo tolto:

xx. *Mirabilmente apparve eſſer travolto* 11
Che dalle reni era tornato'l volto,
Perchè'l veder dinanzi era lor tolto.

x xi. *Si volſe, e mai non fu maſtino ſciolto,* 44
Quei s'attuffò, e tornò ſu convolto:
Gridar, Qui non ha luogo il ſanto volto:

xxiiii. *Ma drizzò verſo me l'animo, e'l volto,* 131
Poi diſſe: Più mi duol, che tu m'hai colto
Che quand' io fui dell'altra vita tolto:

xxx. *E maſtro Adamo li percoſſe'l volto,* 104
Dicendo a lui: Ancor che mi ſia tolto
Ho io il braccio a tal meſtier diſciolto:

xxxi. *Preſſo di qui, che parla, ed è diſciolto,* 101
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Salvo, che più feroce par nel volto.

xxxiii. *Le'nvetriate lagrime dal volto,* 128
Come fec' io, il corpo ſuo l'è tolto
Mentre che'l tempo ſuo tutto ſia volto.

Purgat. *Veramente da tre meſi egli ha tolto,* 98
ii. *Ond' io che era alla marina volto,*
Benignamente fu' da lui ricolto

iii. *A dir mi cominciò tutto rivolto,* 13
Veſpero è già colà, dov'è ſepolto
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.

xii. *Figliuoli d'Eva, e non chinate'l volto,* 71
Più era già per noi del monte volto,
Che non ſtimava l'animo non ſciolto;

xix. *In poco d'ora: e lo ſmarrito volto,* 14
Poich' ell' avea 'l parlar così diſciolto,
Da lei avrei mio intento rivolto.

xxx. *Si fa 'l terren, col mal ſeme e non colto,* 119
Alcun tempo 'l ſoſtenni col mio volto:
Meco 'l menava in dritta parte volto.

xxxii. *Io dico al poco, per riſpetto al molto* 14
Vidi in ſul braccio deſtro eſſer rivolto
Col ſole e con le ſette fiamme al volto.

Parad.

v. *Che, ſervando, far peggio: e così ſtolto* 68
Onde pianſe Ifigenia il ſuo bel volto,
Ch' udir parlar di così fatto colto.

xi. *Chi, nel diletto della carne involto,* 8
Quando, da tutte queſte coſe ſciolto,
Cotanto glorioſamente accolto.

xviii. *Di tempo in bianca donna, quando 'l volto* 65
Tal fu negli occhi miei, quando fu volto,
Seſta, che dentro a ſe m' avea ricolto.

xxi. *Già eran gli occhi miei rifiſſi al volto* 1
E da ogni altro intento s'era tolto:

xxv. *Principe glorioſo eſſere accolto,* 25
Ma poi che 'l gratular ſi fu aſſolto,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.

xxvii. *E ſeguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,* 74
Onde la donna, che mi vide aſciolto
Il viſo, e guarda, come tu ſe volto.

OLTRE

Inferno

xxiiii. *Quando fui ſu, ch' i' non potea più oltre,* 44
Omai convien, che tu così ti ſpoltre:
In fama non ſi vien, nè ſotto coltre:

Purgat. xxiiii. *Ben mille paſſi, e più ci portammo oltre,* 131
Che andate penſando sì voi ſol tre,
Come fan beſtie ſpaventate e poltre.

OLVE

Inferno ii. *Sì che d'onrata impreſa lo rivolve,* 47
Da queſta tema acciocchè tu ti ſolve,
Nel primo punto, che di te mi dolve.

Parad. ii. *Dalla mente profonda, che lui volve,* 131
E come l'alma dentro a voſtra polve,
A diverſe potenzie, ſi riſolve;

OLVI

Inferno xi. *Tu mi contenti sì, quando tu ſolvi,* 92
Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
La divina bontade, e 'l groppo ſvolvi.

OMA

Inferno xxxi. *Come la pina di ſan Pietro a Roma:* 59
Sì che la ripa, ch' era perizoma
Di ſopra, che di giungere alla chioma

Purgat. xi. *Che la cervice mia ſuperba doma,* 53
Coteſti, ch'ancor vive, e non ſi noma,
E per farlo pietoſo a queſta ſoma.

xvi. *E Guido da Caſtel, che me' ſi noma,* 125
Di oggimai, che la Chieſa di Roma,
Cade nel fango, e ſe brutta, e la ſoma.

xviii. *Che 'l Sole infiamma allor, che quel da Roma* 80
E quell'ombra gentil, per cui ſi noma
Del mio carcar dipoſto avea la ſoma:

xxi. *Che, Toloſano, a ſe mi traſſe Roma,* 89
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Ma caddi 'n via, con la ſeconda ſoma.

E con-

Parad. xv. *E conſolando uſava l'idioma,* 122
L'altra traendo alla rocca la chioma
De' Trojani, e di Fieſole, e di Roma.

OMBA

Inferno vi. *Di qua dal ſuon dell'angelica tromba:* 95
Ciaſcun ritroverrà la triſta tomba,
Udirà quel, che in eterno rimbomba.
xix. *Or convien che per voi ſuoni la tromba,* 5
Già eravamo alla ſeguente tomba
Ch' appunto ſovra 'l mezzo foſſo piomba.

OMBO

Inferno xvi. *Già era in loco, ove s'udía 'l rimbombo* 1
Simile a quel, che l'arnie fanno rombo;

OMBRA

Inferno ii. *Riſpoſe del magnanimo quell'ombra,* 44
La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Come falſo veder beſtia, quand'ombra.
xxxii. *Potrai cercare, e non troverrai ombra* 59
Non quelli, a cui fu rotto il petto, e l'ombra
Non Focaccia: non queſti, che m'ingombra,
Purgat. iii. *Lo corpo, dentro al quale io facev' ombra:* 26
Ora ſe innanzi a me nulla s'adombra,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.
xxiii. *E additálo: e queſt' altr' è quell' ombra,* 131
Lo voſtro regno, che da ſe la ſgombra.
xxxi. *Chi pallido ſi fece ſotto l'ombra* 140
Che non pareſſe aver la mente ingombra,
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,

OME

Inferno x. *M' avevan di coſtui già letto il nome:* 65
Diſubito drizzato gridò: Come,
Non fiere gli occhi ſuoi lo dolce lome?

xxii. *Gli arroncigliò le 'mpegolate chiome,* 35
I' ſapea già di tutti quanti 'l nome,
E poi che ſi chiamaro, atteſi come,

xxviii. *Un buſto ſenza capo andar, sì come* 119
E' l capo tronco tenea per le chiome,
E quei mirava noi, e dicea, O me.

Purgat. xiii. *In viſta; e ſe voleſſe alcun dir: Come;* 101
Spirto, diſs' io, che per ſalir ti dome,
Fammiti conto, o per luogo, o per nome.

xix. *Una fiumana bella, e del ſuo nome* 101
Un meſe e poco più prova' io, come
Che piuma ſembran tutte l'altre ſome.

xxvii. *Mi volſi al ſavio duca, udendo il nome,* 41
Ond' e' crollò la teſta, e diſſe: Come,
Come al fanciul ſi fa, ch'è vinto al pome:

Parad. xvi. *Il conte Guido, e qualunque del nome* 98
Quel della Preſſa ſapeva già come
Dorata in caſa ſua già l'elſa e' l pome.

xx. *Perch' io le dico, ma non vedi come:* 89
Fai come quei, che la coſa per nome
Veder non puote, s'altri non la prome.

xxxii. *Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome* 14
E dal ſettimo grado in giù, sì come
Dirimendo del fior tutte le chiome:

OMI

Inferno xvi. *L'ovra di voi, e gli onorati nomi,* 59
Laſcio lo fele, e vo pei dolci pomi
Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi.

E diſ-

xxxii. *E diſſi: E' converrà, che tu ti nomi,* 98
Ed egli a me: Perchè tu mi diſchiomi,
Se mille fiate ſul capo mi tomi.

Purgat. *Mi fè voglioſo di ſaper lor nomi,* 74
xiiii. *Perchè lo ſpirto, che di pria parlómi;*
Nel fare a te ciò, che tu far non vuomi.

O M M A

Parad.
xii. *L' eccellenza dell'altra, di cui Tomma* 110
Ma l'orbita, che fè la parte ſomma,
Sì ch' è la muffa, dov' era la gromma.

O M M I

Inferno
xv. *Deſtra ſi volſe 'ndietro, e riguardommi:* 98
Nè per tanto di men, parlando, vommi
Li ſuoi compagni più noti e più ſommi.

Purgat. *Perchè l'ombra ſi tacque, e riguardommi* 110
xxi. *E ſe tanto lavoro in bene aſſommi,*
Un lampeggiar d'un riſo dimoſtrommi?

Parad. *Nell'aguglie mortali, incominciommi:* 32
xx. *Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,*
E di tutti lor gradi ſon li ſommi:

xxxi. *Come parea, ſorriſe, e riguardommi;* 92
E'l ſanto ſene: Acciocchè tu aſſommi
A che prego ed amor ſanto mandommi,

O M O

Inferno
xxiiii. *Ma ſol d'incenſo lagrime, e d' amomo,* 110
E quale è quei, che cade, e non ſa como,
O d'altra oppilazion, che lega l'uomo,

Purgat. *Chi nel viſo degli uomini legge* o m o 32
xxiii. *Chi crederrebbe, che l'odor d'un pomo*
E quel d'un' acqua, non ſappiendo como?

ON

Purgat.
iiii. *Dentro raccolto immagina Sion,* 68
Sì ch' amendue hann' un ſolo orizon,
Che mal non ſeppe carreggiar Feton.

ONA

Inferno
iii. *Che la divina giuſtizia gli ſprona,* 125
Quinci non paſſa mai anima buona:
Ben puoi ſaper omai, che'l ſuo dir ſuona.
v. *Preſe coſtui della bella perſona,* 101
Amor, ch' a null'amato amar perdona,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
vi. *Dello demonio Cerbero, che'ntrona* 32
Noi paſſavam ſu per l'ombre, ch' adona
Sopra lor vanità, che par perſona.
viii. *Conforta, e ciba di ſperanza buona:* 107
Così ſen' va, e quivi m' abbandona,
Che sì, e nò nel capo mi tenzona.
xxi. *Ch' uſcivan, patteggiati, di Caprona,* 95
I' m' accoſtai con tutta la perſona,
Dalla ſembianza lor, ch'era non buona.
xxxi. *Montereggion di torri ſi corona,* 41
Torreggiavan di mezza la perſona
Giove del cielo ancora, quando tuona:
xxxiii. *Del bel paeſe là, dove'l sì ſuona;* 80
Muovaſi la Capraja e la Gorgona,
Sì ch' egli annieghi in te ogni perſona:
Purgat. *L'anima mia, che con la ſua perſona,* 110
ii. Amor, che nella mente mi ragiona,
Che la dolcezza ancor dentro mi ſuona.

Dell'

iii. *Dell'onor di Cicilia, e d'Aragona,* 116
Poſcia ch' i' ebbi rotta la perſona
Piangendo, a quei che volentier perdona.

xi. *Perdoniamo a ciaſcuno, e tu perdona,* 17
Noſtra virtù, che di leggier s' adona,
Ma libera da lui, che sì la ſprona.

xiiii. *Un fiumicel, che naſce in Falterona,* 17
Di ſovr' eſſo rech' io queſta perſona.
Che 'l nome mio ancor molto non ſuona.

xvii. *Non è felicità, non è la buona* 134
L' amor, ch' ad eſſo troppo s' abbandona,
Ma, come tripartito, ſi ragiona;

xviii. *Che riſtar non potém: però perdona,* 116
I' fui Abate in ſan Zeno a Verona,
Di cui dolente ancor Melan ragiona:

xx. *Secondo l' affezion, ch' a dir ci ſprona* 119
Però al ben, che 'l dì ci ſi ragiona,
Non alzava la voce altra perſona

xxii. *Più ſtrinſe mai di non viſta perſona,* 17
Ma dimmi: e, come amico, mi perdona,
E, come amico, omai meco ragiona:

xxiiii. *Dimmi, s' io veggio da notar perſona* 11
La mia ſorella; che tra bella e buona
Nell' alto Olimpo già di ſua corona:

Parad. vii. *S' era allungata, unio a ſe in perſona,* 32
Or drizza 'l viſo a quel che ſi ragiona.
Qual fu creata, fu ſincera e buona:

viii. *Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,* 62
Fulgeami già in fronte la corona
Poi che le ripe Tedeſche abbandona:

x. *Far di noi centro, e di ſe far corona,* 65
Così cinger la figlia di Latona
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.

xiiii. *Fia riveſtita, la noſtra perſona* 44
Perchè s' accreſcerà ciò che ne dona
Lume, ch' a lui veder ne condiziona:
xv. *Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona,* 98
Non avea catenella, non corona,
Che foſſe a veder più, che la perſona.
xvii. *Dubitando, conſiglio da perſona,* 104
Ben veggio, padre mio, sì come ſprona
Tal, ch'è più grave a chi più s' abbandona:
xix. *La prima volontà, ch'è, per ſe, buona,* 86
Cotanto è giuſto, quanto a lei conſuona:
Ma eſſa, radiando, lui cagiona.
xxiii. *Formata in cerchio, a guiſa di corona,* 95
Qualunque melodia più dolce ſuona
Parrebbe nube, che ſquarciata tona,
xxix. *Quando amboduo li figli di Latona,* 1
Fanno dell' orizzonte inſieme zona,
xxxi. *E vidi lei, che ſi facea corona,* 71
Da quella region, che più ſu tuona,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

ONCA

Inferno
ix. *Perch' i' traeva la parola tronca,* 14
In queſto fondo della triſta conca
Che ſol per pena ha la ſperanza cionca?
xx. *Che ne' monti di Luni, dove ronca* 47
Ebbe tra bianchi marmi la ſpelonca,
E' l mar non gli era la veduta tronca.

ONCHI

Inferno
xiii. *Che tante voci uſciſſer tra que' bronchi* 26
Però, diſſe 'l maeſtro, Se tu tronchi
I penſier, ch' hai, ſi faran tutti monchi.

ONCIA

Inferno xxx. *Ch' i' poteſſi in cent' anni andare un' oncia, 83*
Cercando lui tra queſta gente ſconcia,
E più d' un mezzo di traverſo non ci ha.

Parad. ix. *Dell' empio ſuo paſtor, che ſarà ſconcia 53*
Troppo ſarebbe larga la bigoncia,
E ſtanco, chi 'l peſaſſe ad oncia ad oncia,

ONDA

Inferno xvi. *E, alquanto di lungi dalla ſponda, 113*
E pur convien, che novità riſponda,
Che 'l maeſtro con l' occhio si ſeconda.

xx. *D' amenduo gli emiſperi, e tocca l' onda, 125*
E già jernotte fu la luna tonda:
Alcuna volta, per la ſelva fonda.

xxix. *Caccia d' Aſcian la vigna e la gran fronda, 131*
Ma perchè ſappi, chi si ti ſeconda
Si che la faccia mia ben ti riſponda:

xxxi. *Più e più appreſſando inver la ſponda, 38*
Perocchè come in ſu la cerchia tonda,
Così la proda, che 'l pozzo circonda,

Purgat. i. *Laggiù colà, dove la batte l' onda, 101*
Null' altra pianta, che faceſſe fronda,
Perocchè alle percoſſe non ſeconda.

viii. *E l' altro ſceſe nell' oppoſta ſponda, 32*
Ben diſcerneva in lor la teſta bionda:
Come virtù, ch' a troppo si confonda.

xxi. *Ma per vento, che 'n terra si naſconda, 56*
Tremaci, quando alcuna anima monda
Per ſalir ſu, e tal grido ſeconda.

xxiii.	*Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda*	119
	E'l Sol moſtrai. Coſtui per la profonda	
	Con queſta vera carne, che 'l ſeconda.	
xxix.	*A rimpetto di me, dall' altra ſponda,*	83
	Sì come luce luce in ciel ſeconda,	
	Coronato ciaſcun di verde fronda.	
xxxii.	*Ed ella: Vedi lei ſotto la fronda*	86
	Vedi la compagnia, che la circonda:	
	Con più dolce canzone, e più profonda.	
xxxiii.	*Ordite a queſta cantica ſeconda,*	140
	Io ritornai dalla ſantiſſim' onda	
	Rinnovellate di novella fronda,	
Parad. i.	*Delfica deità dovria la fronda*	32
	Poca favilla gran fiamma ſeconda:	
	Si pregherrà, perchè Cirra riſponda.	
iiii.	*Diſs' io appreſſo: il cui parlar m' innonda*	119
	Non è l' affezion mia tanto profonda,	
	Ma quei, che vede, e puote, acciò riſponda.	
xx.	*Di vero amor, ch' alla morte ſeconda*	116
	L' altra, per grazia, che da sì profonda	
	Non pinſe l' occhio inſino alla prim' onda,	
xxiiii.	*Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,*	86
	Appreſſo uſcì della luce profonda,	
	Sovra la quale ogni virtù ſi fonda,	
xxv.	*Nè di jattanzia: ed elli a ciò riſponda,*	62
	Come diſcente, ch' a dottor ſeconda	
	Perchè la ſua bontà ſi diſaſconda:	
xxvi.	*Che l' uſo de mortali è, come fronda*	137
	Nel monte, che ſi leva più dall' onda,	
	Dalla prim' ora a quella, ch' è ſeconda,	
xxviii.	*Quanto la ſua veduta ſi profonda*	107
	Quinci ſi può veder, come ſi fonda	
	Non in quel ch' ama, che poſcia ſeconda:	

xxx.	*Ancor degli occhi, chinandomi all' onda,*	86
	E sì come di lei bevve la gronda	
	Di ſua lunghezza divenuta tonda.	

O N D E

Inferno viii.	*Diſſi: Queſto che dice? e che riſponde*	8
	Ed egli a me: Su per le ſucide onde	
	Se 'l fummo del pantan nol ti naſconde.	
ix.	*Mirate la dottrina, che s' aſconde*	62
	E già venía ſu, per le torbid' onde,	
	Per cui tremavano amendue le ſponde,	
Purgat.	*Ma 'l popol tuo ſollecito riſponde,*	134
vi.	*Or ti fa lieta, che tu hai ben' onde:*	
	S' i' dico ver, l' effetto nol naſconde.	
viii.	*Se tu dei a colui, che ſi naſconde*	68
	Quando ſarai di là dalle larghe onde,	
	Là dove agli 'nnocenti ſi riſponde.	
xxii.	*E una voce, per entro le fronde,*	140
	Poi diſſe: Più penſava Maria, onde	
	Ch' alla ſua bocca, ch' or, per voi, riſponde:	
xxiiii.	*E gridar, non ſo che, verſo le fronde,*	107
	Che pregano, e 'l pregato non riſponde:	
	Tien' alto lor diſio, e nol naſconde.	
xxviii.	*Che 'n ver ſiniſtra, con ſue picciole onde,*	26
	Tutte l' acque, che ſon di qua più monde,	
	Verſo di quella, che nulla naſconde;	
Parad.	*Eſſer conviene un termine, da onde,*	86
ii.	*E indi l' altrui raggio ſi rifonde*	
	Lo qual diretro a ſe piombo naſconde.	
viii.	*Che mi raggia dintorno, e mi naſconde,*	53
	Aſſai m' amaſti, ed aveſti bene onde:	
	Di mio amor più oltre, che le fronde.	

xii. *Zeffiro dolce le novelle fronde,* 47
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Lo Sol tal volta ad ogni uom ſi naſconde,

xxiii. *Come l'augello, intra l' amate fronde,* 1
La notte, che le coſe ci naſconde,

xxvii. *Le ſue radici, e negli altri le fronde,* 119
O cupidigia, che i mortali affonde
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!

xxviii. *L' alto univerſo ſeco, corriſponde* 71
Perchè ſe tu alla virtù circonde
Delle ſuſtanzie, che t' appajon tonde,

xxix. *La verità, che laggiù ſi confonde,* 74
Queſte ſuſtanzie poichè fur gioconde
Da eſſa, da cui nulla ſi naſconde:

ONDI

Purgat.

xvi. *Onde 'l maeſtro mi diſſe: Riſpondi,* 9
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Maraviglia udirai, ſe mi ſecondi.

ONDO

Inferno

iiii. *Tanto, che per ficcar lo viſo al fondo* 11
Or diſcendiam quaggiù nel cieco mondo;
I' ſarò primo, e tu ſarai ſecondo.

vi. *Diverſe colpe giù gli aggrava al fondo.* 86
Ma quando tu ſarai nel dolce mondo,
Più non ti dico, e più non ti riſpondo.

xi. *E ne' ſuoi beni: e però nel ſecondo* 41
Qualunque priva ſe del voſtro mondo,
E piange, là dove eſſer dee giocondo.

xii. *E Azzolino, e quell' altro, ch' è biondo,* 100
Fu ſpento dal figliaſtro ſu nel mondo.
Queſti ti ſia or primo, ed io ſecondo.

xiiii. *Si deriva così dal noſtro mondo,* 122
Ed egli a me: Tu ſai, che 'l luogo è tondo,
Pure ſiniſtra giù calando al fondo:

xviii. *Vaneggia un pozzo aſſai largo e profondo,* 5
Quel cinghio, che rimane adunque è tondo,
E ha diſtinto in dieci valli il fondo.

xix. *Che moſtri in cielo, in terra, e nel mal mondo,* 11
I' vidi, per le coſte, e per lo fondo,
D' un largo tutti, e ciaſcuno era tondo.

xx. *A riſguardar nello ſcoverto fondo,* 5
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Che fanno le letáne in queſto mondo.

xxvii. *A perſona, che mai tornaſſe al mondo,* 62
Ma perciocchè giammai di queſto fondo
Senza tema d' infamia ti riſpondo.

xxxiiii. *Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:* 134
Salimmo ſu, ei primo, ed io ſecondo,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.

Purgat. *Voltommi per le ripe, e per lo fondo,* 128
v. *Deh quando tu ſarai tornato al mondo,*
Seguitò 'l terzo ſpirito al ſecondo,

xi. *Quell' ombre, orando, andavan ſotto 'l pondo,* 26
Diſparmente angoſciate tutte a tondo,
Purgando le caligini del mondo.

xviii. *Cagion di meritare in voi, ſecondo* 65
Color, che ragionando andaro al fondo,
Però moralità laſciaro al mondo.

xxvi. *Quanto biſogna a noi di queſto mondo,* 131
Poi forſe, per dar luogo altrui, ſecondo
Come per l' acqua il peſce, andando al fondo.

xxxi. *Pria che Beatrice diſcendeſſe al mondo,* 107
Menenti agli occhi ſuoi: ma nel giocondo
Le tre di là, che miran più profondo:

Spi-

Parad. x. *Spira di tale amor, che tutto 'l Mondo* 110
Entro v' è l' alta luce, u' sì profondo
A veder tanto non surse 'l secondo.

xi. *E là, u' dissi, Non surse il secondo:* 26
La providenza, che governa 'l Mondo
Creato è vinto, pria che vada al fondo:

xiii. *Quando narrai, che non ebbe secondo* 47
Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti rispondo,
Nel vero farsi, come centro in tondo.

xiiii. *Lumi biancheggia tra i poli del Mondo* 98
Sì costellati facén nel profondo.
Che fan giunture di quadranti in tondo.

xv. *Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo* 35
Indi a udire e a veder giocondo
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:

xix. *La vista, che riceve il vostro Mondo,* 59
Che benchè dalla proda veggia il fondo,
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.

xx. *Che Riféo Trojano in questo tondo* 68
Ora conosce assai di quel, che 'l Mondo
Benchè sua vista non discerna il fondo.

xxii. *Rimira in giuso, e vedi quanto Mondo* 128
Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo,
Che lieta vien per questo etera tondo.

xxv. *Che ciò, che vien quasù dal mortal Mondo,* 35
Questo conforto del fuoco secondo
Che gl' incurvaron pria, col troppo pondo.

xxvii. *Difese a Roma la gloria del Mondo,* 62
E tu figliuol, che per lo mortal pondo
E non nasconder quel, ch' io non nascondo.

xxx. *Ci ferve l' ora sesta, e questo Mondo* 2
Quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
Perde 'l parere, infino a questo fondo:

Ca-

xxxi. *Carità di colui, che 'n queſto Mondo,* 110
Figliuol di grazia, queſto eſſer giocondo,
Tenendo gli occhi pur quaggiuſo al fondo:

ONE

Inferno

i. *Sì ch' a bene ſperar m' era cagione* 41
L' ora del tempo, e la dolce ſtagione:
La viſta, che m'apparve d'un leone.

ii. *Inteſe coſe, che furon cagione* 26
Andovvi poi lo vas d' elezione,
Ch' è principio alla via di ſalvazione.

iiii. *Quivi vid' io e Socrate, e Platone,* 134
Democrito, che 'l mondo a caſo pone,
Empedocles, Eraclito, e Zenone:

vi. *S' alcun v'è giuſto: e dimmi la cagione,* 62
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone,
Caccerà l'altra, con molta offenſione.

xi. *Ma perchè ſi fa forza a tre perſone,* 29
A Dio, a ſe, al proſſimo ſi puone
Com' udirai, con aperta ragione.

xiii. *Sappi, che ſe nel ſecondo girone,* 17
Che tu verrai nell' orribil Sabbione.
Coſe, che torrien fede al mio ſermone.

xv. *Fu traſmutato d' Arno in Bacchiglione,* 113
Di più direi: ma 'l venir, e 'l ſermone
Là ſurger nuovo fummo dal ſabbione.

xvii. *Per cento ruote, e da lungi ſi pone,* 131
Così ne poſe al fondo Gerione,
E diſcarcate le noſtre perſone,

xxi. *Diceva l'un con l'altro, in ſul groppone?* 101
Ma quel Demonio, che tenea ſermone
E diſſe: Poſa, poſa, Scarmiglione.

xxviii. *Achitofél non fè più d'Abſalone,* 137
Perch' i' partî così giunte perſone,
Dal ſuo principio, ch'è 'n queſto troncone.

xxix. *L'un dell'altro giacea, e qual carpone* 68
Paſſo paſſo andavám, ſenza ſermone,
Che non potean levar le lor perſone.

xxxi. *D'Achille, e del ſuo padre eſſer cagione* 5
Noi demmo'l doſſo al miſero vallone,
Attraverſando, ſenza alcun ſermone.

Purgat. *Simili corpi la virtù diſpone,* 32
iii. *Matto è chi ſpera, che noſtra ragione*
Che tiene una ſuſtanzia in tre perſone.

iiii. *E vedemmo a mancina un gran petrone,* 101
Là ci traemmo: ed ivi eran perſone,
Come l'uom per negghienza a ſtar ſi pone.

viii. *Sette volte nel letto, che'l Montone,* 134
Che coteſta corteſe opinione
Con maggior chievi, che d'altrui ſermone.

x. *Muover ver noi, non mi ſemblan perſone,* 113
Ed egli a me: La grave condizione
Sì, che i mie' occhi pria n' ebber tenzione.

xii. *Quivi ben ratta dall'altro girone:* 107
Noi volgend' ivi le noſtre perſone,
Cantaron sì, che nol diría ſermone.

xv. *Vidimi giunto in ſu l'altro girone,* 83
Ivi mi parve in una viſione
E vedere in un tempio più perſone:

xvi. *D' ogni virtute, come tu mi ſuone,* 59
Ma prego, che m'additi la cagione,
Che nel cielo uno, e un quaggiù la pone.

xvii. *Alcuna coſa nel nuovo girone:* 80
Dolce mio padre, dî, quale offenſione
Se i piè ſi ſtanno, non ſtea tuo ſermone.

xxi.	*Ordine ſenta la religione*	41
	Libero è qui da ogni alterazione:	
	Eſſerci puote, e non d'altro cagione.	
xxiiii.	*Per le foſſe degli occhi, ammirazione*	5
	Ed io continuando 'l mio ſermone	
	Che non farebbe, per l'altrui cagione.	
xxvi.	*E così ferman ſua opinione,*	122
	Così fer molti antichi di Guittone,	
	Fin che l'ha vinto 'l ver, con più perſone.	
Parad.	*La violenza altrui per qual ragione*	20
iiii.	*Ancor di dubitar ti dà cagione,*	
	Secondo la ſentenza di Platone.	
vi.	*La mia riſpoſta, ma la condizione*	29
	Perchè tu veggi con quanta ragione	
	E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.	
viii.	*Al fondamento, che natura pone,*	143
	Ma voi torcete alla religione	
	E fate Re di tal, ch'è da ſermone:	
xi.	*Per eſſer fi' di Pietro Bernardone,*	89
	Ma regalmente ſua dura intenzione	
	Primo ſigillo a ſua religione.	
xiii.	*Di tutta l'animal perfezione:*	83
	Sì ch' io commendo tua opinione:	
	Nè fia, qual fu in quelle duo perſone.	
xvi.	*Sarienſi i Cerchi nel pivier d' Acone,*	65
	Sempre la confuſion delle perſone	
	Come del corpo il cibo, che s'appone.	
xxii.	*Senza quell'ombra, che mi fu cagione,*	140
	L'aſpetto del tuo nato, Iperione,	
	Circa, e vicino a lui Maja e Dione.	
xxiiii.	*Fin che'l maeſtro la quiſtion propone,*	47
	Così m'armava io d'ogni ragione,	
	A tal querente, e a tal profeſſione.	

xxv.	*Mi diſſe: Mira, mira: ecco 'l barone,*	17
	Sì come quando 'l colombo ſi pone	
	Girando e mormorando, l'affezione,	
xxvi.	*Tirarti verſo lui, sì che tu ſuone,*	50
	Non fu latente la ſanta intenzione	
	Ove menar volea mia profeſſione.	
xxxii.	*E tu mi ſeguirai con l'affezione,*	149
	E cominciò queſta ſanta orazione.	
Inferno	ONI	
xxii.	*Cavalier vidi muover, nè pedoni,*	11
	Noi andavam con li dieci Demoni,	
	Co' ſanti, e in taverna co' ghiottoni.	
xxxii.	*E fu nomato Saſſol Maſcheroni:*	65
	E perchè non mi metti in più ſermoni,	
	E aſpetto Carlin, che mi ſcagioni.	
Purgat.	*Per non eſſer corretta dagli ſproni,*	95
vi.	*O Alberto Tedeſco, ch' abbandoni*	
	E dovreſti inforcar li ſuoi arcioni:	
xiii.	*Pier Pettinago, in ſue ſante orazioni,*	128
	Ma tu chi ſe, che noſtre condizioni	
	Sì com' i' credo, e ſpirando ragioni?	
xxii.	*Diretro, e aſcoltava i lor ſermoni,*	128
	Ma toſto ruppe le dolci ragioni	
	Con pomi ad odorar ſoavi e buoni.	
Parad.	*M' era 'n diſio d'udir lor condizioni,*	113
v.	*O bene nato, a cui veder li troni*	
	Prima che la milizia s'abbandoni;	
ix.	*Per moſtrarſi di parte: e cotai doni*	59
	Su ſono ſpecchi, voi dicete Troni,	
	Sì che queſti parlar ne pajon buoni.	
xix.	*Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni*	71
	E tutti ſuoi voleri e atti buoni	
	Sanza peccato in vita, od in ſermoni:	

xxxii. *A mezzo 'l tratto le duo diſcrezioni,* 41
Ma per l'altrui, con certe condizioni:
Prima, ch' aveſſer vere elezioni.

ONIO

Inferno
xviii. *E ſe di ciò vuoi fede, o teſtimonio,* 62
Così parlando il percoſſe un Demonio
Ruffian, qui non ſon femmine da conio.
xxx. *Ma tu non foſti sì ver teſtimonio,* 113
S' i' diſſi falſo, e tu falſaſti 'l conio,
E tu, per più, ch'alcun' altro Dimonio.
Purgat. *E mal fa Caſtrocaro, e peggio Conio,* 116
xiiii. *Ben faranno i Pagan, da che'l Demonio*
Giammai rimanga d'eſſi teſtimonio.
Parad. *Che, ſanza pruova d'alcun teſtimonio,* 132
xxix. *Di queſto 'ngraſſa 'l porco ſanto Antonio,*
Pagando di moneta ſenza conio.

ONNA

Parad.
vii. *Fra me, dille diceva, alla mia donna,* 11
Ma quella reverenza, che s' indonna
Mi richinava, come l'uom ch' aſſonna.
xxvi. *Riſonò per lo Cielo, e la mia donna* 68
E come al lume acuto ſi diſonna,
Allo ſplendor, che va di gonna in gonna,
xxxii. *Siede Lucia, che moſſe la tua donna,* 137
Ma perchè 'l tempo fugge, che t'aſſonna,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna:

ONNE

Purgat.
xix. *Volſeci in ſu colui, che sì parlonne,* 47
Moſſe le penne poi, e ventilonne,
Ch' avran di conſolar l'anime donne.

xxv.	*Corſe Diana, ed Elice caccionne,*	131
	Indi al cantar tornavano: indi donne	
	Come virtute e matrimonio imponne.	
xxxii.	*Che precedeva, tutta trapaſſonne,*	23
	Indi alle ruote ſi tornar le donne,	
	Sì che però nulla penna crollonne.	

ONNO

Inferno xxxiii.	*Più lune già, quand' i' feci 'l mal ſonno,*	26
	Queſti pareva a me maeſtro e donno,	
	Perchè i Piſan veder Lucca non ponno.	
Parad. xxviii.	*Per ſimigliarſi al punto, quanto ponno,*	101
	Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,	
	Perchè 'l primo ternaro terminonno.	

ONO

Inferno ii.	*Io non Enea, io non Paolo ſono:*	32
	Perchè ſe del venire i' m'abbandono,	
	Se ſavio, e 'ntendi me', ch' i' non ragiono.	
vi.	*Superbia, invidia, e avarizia ſono*	74
	Qui poſe fine al lacrimabil ſuono,	
	E che di più parlar mi facci dono.	
xv.	*Con ſer Brunetto, e dimando, chi ſono*	101
	Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:	
	Che 'l tempo ſaria corto a tanto ſuono.	
Purgat. i.	*O ſante Muſe, poi che voſtro ſono,*	8
	Seguitando 'l mio canto con quel ſuono,	
	Lo colpo tal, che diſperar perdono.	
ix.	*Tarpea, come tolto le fu 'l buono*	137
	I' mi rivolſi attento al primo tuono,	
	Udire, in voce miſta al dolce ſuono.	

xiii.	*La colpa della 'nvidia, e però ſono,*	38
	Lo fren vuol' eſſer del contrario ſuono:	
	Prima, che giunghi al paſſo del perdono.	
xix.	*Riſpoſe: Non errar: conſervo ſono*	134
	Se mai quel ſanto Evangelico ſuono,	
	Ben puoi veder, perch' io così ragiono.	
xxviii.	*Sì appreſſando ſe, che'l dolce ſuono*	59
	Toſto che fu, là dove l'erbe ſono	
	Di levar gli occhi ſuoi mi fece dono.	
xxxiii.	*Dinanzi a' ſuo' maggior, parlando, ſono,*	26
	Avvenne a me, che ſenza 'ntero ſuono	
	Voi conoſcete, e ciò che ad eſſa è buono.	
Parad.	*Diſſe, Muta penſier, penſa ch' io ſono*	5
xviii.	*Io mi rivolſi all' amoroſo ſuono*	
	Negli occhi ſanti amor, qui l'abbandono:	
xxi.	*E fero un grido di sì alto ſuono,*	140
	Nè io lo 'nteſi, sì mi vinſe il tuono.	

ONTA

Inferno		
xi.	*Che i Peſci guizzan ſu per l'orizzonta,*	113
	E'l balzo via là oltre ſi diſmonta.	
xiiii.	*Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta:*	116
	Infin là, ove più non ſi diſmonta:	
	Tu'l vederai: però qui non ſi conta.	
xxxii.	*Malvagio traditor: ch'alla tu' onta,*	110
	Va via, riſpoſe: e ciò che tu vuoi, conta:	
	Di que', ch' ebb' or così la lingua pronta:	
Purgat.	*S' altra cagione in contrario non pronta,*	20
xiii.	*Quanto di qua per un migliajo ſi conta,*	
	Con poco tempo, per la voglia pronta:	
xvii.	*Quand' una voce diſſe, Qui ſi monta;*	47
	E fece la mia voglia tanto pronta	
	Che mai non poſa, ſe non ſi raffronta.	

xx. *Con la qual gioſtrò Giuda, e quella ponta* 74
Quindi non terra, ma peccato e onta
Quanto più lieve ſimil danno conta.

ONTE

Inferno

i. *Perchè non ſali il dilettoſo monte,* 77
Or ſe tu quel Virgilio, e quella fonte,
Riſpoſi lui, con vergognoſa fronte.

iii. *Le fa parer di trapaſſar sì pronte,* 74
Ed egli a me: Le coſe ti fien conte,
Su la triſta riviera d'Acheronte.

x. *Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte,* 35
E l'animoſe man del duca, e pronte
Dicendo, Le parole tue ſien conte.

xviii. *L'anno del giubbileo, ſu per lo ponte,* 29
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Dall'altra ſponda vanno verſo'l monte.

xxi. *Non temer tu, ch' i' ho le coſe conte,* 62
Poſcia paſsò di là dal cò del ponte,
Meſtier gli fu d'aver ſicura fronte.

xxiiii. *Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte,* 17
Che come noi venimmo al guaſto ponte,
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.

xxv. *Che ſe quello in ſerpente, e quella in fonte* 98
Che duo nature mai a fronte a fronte
A cambiar lor materie foſſer pronte.

xxvii. *Così com' ella siè tra'l piano, e 'l monte,* 53
Or chi ſe ti prego, che ne conte:
Se'l nome tuo nel mondo tegna fronte.

xxxiii. *Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,* 29
Con cagne magre, ſtudioſe, e conte
S' avea meſſi dinanzi dalla fronte.

Purgat. *Lo Sol, ch' avea, con le ſaette conte,* 56
ii. *Quando la nuova gente alzò la fronte,*
Moſtratene la via di gire al monte.
iii. *E di molti altri: e qui chinò la fronte,* 44
Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Che 'ndarno vi ſarien le gambe pronte.
v. *Si compia, che ti tragge all' alto monte,* 86
I' fui di Montefeltro: i' fui Buonconte:
Perch' i' vo tra coſtor con baſſa fronte.
xii. *Quivi mi battéo l' ale per la fronte,* 98
Come a man deſtra, per ſalire al monte,
La ben guidata ſopra Rubaconte,
xv. *Perchè, per noi, girato era sì 'l monte,* 8
Quand' io ſentî a me gravar la fronte
E ſtupor m' eran le coſe non conte:
xix. *Dell' alto dì i giron del ſacro monte,* 38
Seguendo lui, portava la mia fronte,
Che fa di ſe un mezzo arco di ponte,
xxii. *Speſſe fiate ragioniam del monte,* 104
Euripide v'è noſco, e Anacreonte,
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
xxviii. *Avere in ſe, mi feria per la fronte,* 8
Per cui le fronde, trèmolando, pronte
U' la prim' ombra gitta il ſanto monte;
xxx. *Come degnaſti d' accedere al monte?* 74
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
xxxii. *Ma le quattro un ſol corno avén per fronte:* 146
Sicura, quaſi rocca in alto monte,
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
Parad. *Debili sì, che perla in bianca fronte* 14
iii. *Tali vid' io più facce a parlar pronte:*
A quel, ch' accеſe amor tra l'uomo, e'l fonte.

Fede

xxiiii. *Fede che è? ond' io levai la fronte* 53
Poi mi volsi a Beatrice, e quella pronte
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
xxv. *Ritornerò poeta, ed in sul fonte* 8
Perocchè nella fede, che fa conte
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
xxxi. *La parte oriental dell' orizzonte* 119
Così quasi di valle andando a monte,
Vincer di lume tutta l' altra fronte.

ONTI

Inferno vi. *Infra tre soli, e che l' altra sormonti,* 68
Alto terrà lungo tempo le fronti,
Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
Purgat. xvii. *Teme di perder, perch' altri sormonti,* 119
Ed è chi per ingiuria par ch' adonti,
E tal convien, che 'l male altrui impronti.
Parad. xvi. *Che si sarebbe volto a Simifonti,* 62
Sarieſi Montemurlo ancor de' Conti:
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
xxv. *Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti,* 38
Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti,

ONTRA

Inferno xxii. *Uno aspettar così, com' egli incontra,* 32
E Graffiacan, che gli era più di contra,
E trassel su, che mi parve una lontra.

OPE

Parad. xix. *Che saranno in giudicio assai men* prope 107
E tai Cristian dannerà l' Etiópe,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inópe.

OPIA

Inferno xxiiii. *Moſtrò giammai con tutta l' Etiopia,* 89
Tra queſta cruda, e triſtiſſima copia
Sanza ſperar pertugio, o elitropia.

OPO

Inferno xxiii. *N' andavám l' un dinanzi, e l' altro dopo,* 2
Volto era in ſu la favola d' Iſopo
Dov' ei parlò della rana, e del topo:
Purgat. xviii. *Subitamente da gente, che dopo* 89
E quale Iſmeno già vide ed Aſopo,
Pur che i Teban di Bacco aveſſer uopo;
xxvi. *Ma forſe reverente agli altri, dopo,* 17
Nè ſolo a me la tua riſpoſta è uopo:
Che d' acqua fredda Indo, o Etiopo.

OPPA

Inferno vii. *Che ſi frange con quella, in cui s' intoppa,* 23
Qui vid' io gente, più ch' altrove, troppa,
Voltando peſi, per forza di poppa:
xii. *E che porti coſtui in ſu la groppa,* 95
Chiron ſi volſe in ſu la deſtra poppa,
E fa canſar, s' altra ſchiera v' intoppa.
xxi. *Chi fa ſuo legno nuovo, e chi riſtoppa* 11
Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa:
xxv. *Quante biſce egli avea ſu per la groppa,* 20
Sopra le ſpalle dietro dalla coppa,
E quello affuoca, qualunque s' intoppa.
Purgat. ix. *Che non ſi volga dritta, per la toppa,* 122
Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
Perch' ell' è quella, che 'l nodo diſgroppa.

OP-

OPPIA

Inferno xxiii.
Che l' un con l' altro fa, ſe ben s' accoppia 8
E come l' un penſier dell' altro ſcoppia,
Che la prima paura mi fè doppia.

OPPIO

Purgat. xvi.
Di far ciò, che mi chiedi: ma io ſcoppio 53
Prima era ſcempio, e ora è fatto doppio,
Qui e altrove, quello, ov' io l' accoppio.

OPPO

Inferno xiii.
E l' altro, a cui pareva tardar troppo, 119
Le gambe tue alle gioſtre del Toppo.
Di ſe e d' un ceſpuglio fè un groppo.

xxii.
Riſpoſe: Malizioſo ſon' io troppo, 110
Alichin non ſi tenne, e di rintoppo
I' non ti verrò dietro di galoppo,

xxxiii.
E' l duol, che truova' n ſu gli occhi rintoppo 95
Che le lagrime prime fanno groppo,
Riempion ſotto 'l ciglio tutto 'l coppo.

Purgat. xxiiii.
In queſto regno sì, ch' io perdo troppo, 92
Qual' eſce alcuna volta di galoppo
E va per farſi onor del primo intoppo,

OPRA

Inferno xvi.
Preſſo a color, che non veggon pur l' opra, 119
Ei diſſe a me: Toſto verrà di ſopra,
Toſto convien ch' al tuo viſo ſi ſcuopra.

xix.
E ch' io ſon ſtato così ſottoſopra, 80
Che dopo lui verrà di più laid' opra,
Tal che convien, che lui, e me ricuopra.

xxxiii. *Trovai un tal di voi, che per ſu' opra* 135
Ed in corpo par vivo ancor di ſopra.
Purgat. *Eunoè ſi chiama: e non adopra,* 131
xxviii. *A tutt' altri ſapori eſto è di ſopra:*
La ſete tua, perchè più non ti ſcuopra,
Parad. *Che ciaſcun giorno d' Elice ſi cuopra,* 32
xxxi. *Veggendo Roma e l' ardua ſu' opra,*
Alle coſe mortali andò di ſopra;

O R

Purgat. Con ſi toſt vei la ſpaſſada folor, 143
xxvi. Ara vus preu pera chella valor,
Sovegna vus a temps de ma dolor:

O R A

Inferno
viii. *Segando ſe ne va l' antica prora* 29
Mentre noi corravam la morta gora,
E diſſe: Chi ſe tu, che vieni anzi ora?
x. *Diceſti, Egli ebbe? non viv' egli ancora?* 68
Quando s' accorſe d' alcuna dimora,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
xiii. *Diſſe 'l poeta a me, Non perder l' ora,* 80
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' accora.
xv. *Riſpoſi lui, voi non ſareſte ancora* 81
Che in la mente m'è fitta, ed or m' accuora
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
xvi. *Le membra tue, riſpoſe quegli allora,* 65
Corteſia e valor, dì, ſe dimora
O ſe del tutto ſe n' è gito fuora?
xxxi. *Di vederlo chinare, e fu talora,* 140
Ma lievemente al fondo, che divora
Nè sì chinato li fece dimora,

Che

xxxii.	*Che beſtemmiava duramente ancora,*	86
	Or tu chi ſe, che vai per l'Antenóra,	
	Sì che ſe vivo foſſi, troppo fora?	
xxxiiii.	*Sì ſottoſopra? e come 'n sì poc' ora,*	104
	Ed egli a me: Tu immagini ancora	
	Al pel del vermo reo, che 'l mondo fora.	
Purgat.	*Mentre ch' i' fui di là, diſs' egli allora,*	86
i.	*Or, che di là dal mal fiume dimora,*	
	Che fatta fu, quando me n' uſcì fuora.	
ii.	*Là, dov' i' era, della bell' Aurora,*	8
	Noi eravám lung' eſſo 'l mare ancora,	
	Che va col cuore, e col corpo dimora:	
iii.	*Di me fu meſſo, per Clemente, allora,*	125
	L' oſſa del corpo mio ſarieno ancora	
	Sotto la guardia della grave mora:	
v.	*E peccatori, infino all' ultim' ora:*	53
	Sì, che, pentendo e perdonando, fuora	
	Che del diſio di ſe veder n' accuora.	
viii.	*Giammai non fui: ma dove ſi dimora,*	122
	La fama, che la voſtra caſa onora,	
	Sì che ne ſa, chi non vi fu ancora.	
xi.	*Che viene, e va, e quei la diſcolora,*	116
	Ed io a lui: Lo tuo ver dir m' incuora	
	Ma chi è quei, di cu' tu parlavi ora?	
xiii.	*Così all' ombre, dov' io parlava ora,*	68
	Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora,	
	Si fa, però che queto non dimora.	
xvii.	*Di ſuo dover, quiritta ſi riſtora:*	86
	Ma perchè più aperto intendi ancora,	
	Alcun buon frutto di noſtra dimora.	
xxi.	*Del ſommo Rege, vendicò le fora,*	83
	Col nome, che più dura e più onora,	
	Famoſo aſſai, ma non con fede ancora.	

xxiii. *Di peccar più, che ſorveniſſe l' ora* 80
Come ſe tu quaſsù venuto ancora?
Dove tempo per tempo ſi riſtora.

xxvi. *Al Sol, come ſe tu non foſſi ancora* 23
Sì mi parlava un d' eſſi: ed io mi fora
Ad altra novità, ch' apparſe allora;

xxx. *Non piangere anche, non piangere ancora,* 56
Quaſi ammiraglio che 'n poppa ed in prora
Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncuora,

Parad. vi. *Di reverenza, e cominciò dall' ora,* 35
Tu ſai ch' e' fece in Alba ſua dimora,
Che tre a tre pugnar per lui ancora.

vii. *La ſomma beninanza, e la 'nnamora* 143
E quinci puoi argomentare ancora
Come l' umana carne feſſi allora,

vii. *Atteſi avrebbe li ſuoi regi ancora* 71
Se mala ſignoria, che ſempre accuora
Moſſo Palermo a gridar, Mora mora.

x. *Per la tua ſete, in libertà non fora,* 89
Tu vuoi ſaper di quai piante s' infiora
La bella donna, ch' al Ciel t' avvalora:

xiiii. *Nè con la voce, nè penſando ancora,* 11
Diteli ſe la luce, onde s' infiora
Eternalmente, sì com' ella è ora:

xx. *Guiglielmo fu, cui quella terra plora,* 62
Ora conoſce, come s' innamora
Del ſuo fulgóre il fa vedere ancora.

xxiii. *Quel, che fendendo va l' ardita prora,* 68
Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che ſotto i raggi di Criſto s' infiora?

xxv. *La ſpeme, che laggiù bene innamora,* 44
Dî quel, ch' ell'è, e come ſe ne 'nfiora
Così ſeguio 'l ſecondo lume ancora.

xxxi. *La gloria di colui, che la 'nnamora,* 5
Sì come ſchiera d' api, che s' infiora
Là, dove ſuo lavoro s' inſapora,

ORBI

Inferno
xv. *Ed è ragion: che tra gli lazzi ſorbi* 65
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Da' lor coſtumi fa, che tu ti forbi.

ORCA

Inferno
xvii. *Torcendo 'n ſu la venenoſa forca,* 26
Lo duca diſſe: Or convien che ſi torca
Beſtia malvagia, che colà ſi corca.
Purgat. *Che perchè 'l capo reo lo mondo torca,* 131
viii. *Ed egli: Or va; che 'l Sol non ſi ricorca*
Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca,

ORCE

Parad.
xvi. *Che là, dove appetito non ſi torce,* 5
Ben ſe tu manto, che toſto raccorce,
Lo tempo va dintorno con le force.

ORCI

Parad.
xxix. *Ed altri aſſai, che ſon peggio, che porci,* 115
Ma perchè ſem digreſſi aſſai; ritorci
Sì che la via, col tempo, ſi raccorci.

ORCO

Inferno
xxii. *D' ogni parte una ſanna, come a porco,* 56
Tra male gatte era venuto 'l ſorco:
E diſſe: State 'n là, mentr' io lo 'nforco:

ORDA

Inferno
ix. *Cerbero voſtro, ſe ben vi ricorda,* 98
Poi ſi rivolſe per la ſtrada lorda,
D' uomo, cui altra cura ſtringa, e morda,
Purgat. *Sanno la vita ſua viziata e lorda,* 110
vii. *Quel, che par sì membruto, e che s'accorda,*
D' ogni valor portò cinta la corda:
xx. *Che ſeguì alla ſua dimanda ingorda,* 107
Del folle Acám ciaſcun poi ſi ricorda,
Di Joſuè qui par ch' ancor lo morda.
xxxiii. *Diſtar cotanto, quanto ſi diſcorda* 89
Ond' io riſpoſi lei: Non mi ricorda
Nè honne coſcienzia, che rimorda.
Parad. *Cen' porta la virtù di quella corda,* 125
i. *Ver' è, che come forma non s' accorda*
Perch' a riſponder la materia è ſorda;
xx. *Fa ſeguitar lo guizzo della corda,* 143
Sì mentre che parlò, mi ſi ricorda
Pur come batter d'occhi ſi concorda,
xxviii. *Li dice 'l vero, e vede, ch' el s'accorda* 8
Così la mia memoria ſi ricorda,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:

ORDE

Inferno
vi. *E ſi racqueta, poi che 'l paſto morde,* 29
Cotai ſi fecer quelle facce lorde
L' anime sì, ch' eſſer vorrebber ſorde.
Purgat. *E cantava:* Beati mundo corde, 8
xxvii. *Poſcia, Più non ſi va, ſe pria non morde,*
Ed al cantar di là non ſiate ſorde.

Parad. xv. *E fece quietar le ſante corde,* 5
Come ſaranno a' giuſti prieghi ſorde
Ch' io le pregaſſi, a tacer fur concorde?

xxvi. *E per autoritade, a lui concorde,* 47
Ma dì ancor ſe tu ſenti altre corde
Con quanti denti queſto amor ti morde.

ORDIA

Purgat. xvi. *Pregar per pace, e per miſericordia,* 17
Pure Agnus Dei *eran le loro eſordia:*
Sì che parea tra eſſe ogni concordia.

ORDO

Inferno xviii. *Vidi un col capo sì di merda lordo,* 116
Quei mi ſgridò: Perchè ſe' tu sì 'ngordo
Ed io a lui: Perchè ſe ben ricordo

ORE

Inferno i. *Vagliami 'l lungo ſtudio, e 'l grande amore,* 83
Tu ſe lo mio maeſtro, e'l mio autore:
Lo bello ſtile, che m' ha fatto onore.

iii. *Per me ſi va nell' eterno dolore:* 2
Giuſtizia moſſe 'l mio alto fattore:
La ſomma ſapienzia, e'l primo amore.

iiii. *Perocchè gente di molto valore* 44
Dimmi, maeſtro mio, dimmi, ſignore,
Di quella fede, che vince ogni errore:

v. *A che, e come concedette amore,* 119
Ed ella a me: Neſſun maggior dolore,
Nella miſeria, e ciò ſa 'l tuo dottore.

xiiii. *Con le ſue ſchiere, perciocchè 'l vapore,* 38
Tale ſcendeva l'eternale ardore:
Sotto focile, a doppiar lo dolore.

Foſ-

xxv. *Fosseroſtati, e miſchiar lor colore:* 62
Come procede innanzi dall' ardore,
Che non è nero ancora, e'l bianco muore.

xxvi. *Del vecchio padre, nè'l debito amore,* 95
Vincer poter dentro da me l'ardore,
E degli vizj umani, e del valore:

Purgat. *Che non poſſa tornar l'eterno amore,* 134
iii. *Ver' è, che quale in contumacia muore*
Star li convien da queſta ripa in fuore

viii. *A' naviganti, e 'ntenerisce'l cuore* 2
E che lo nuovo peregrin d'amore
Che paja 'l giorno pianger, che ſi muore,

ix. *E 'l ſole er' alto già, più che du' ore,* 44
Non aver tema, diſſe'l mio ſignore:
Non ſtringer, ma rallarga ogni vigore.

x. *Del Roman prince, lo cui gran valore* 74
E dico di Trajano Imperadore:
Di lagrime atteggiata e di dolore.

xi. *Non circonſcritto, ma per più amore,* 2
Laudato ſia'l tuo nome, e'l tuo valore
Di render grazie al tuo dolce vapore.

xiiii. *O gente umana, perchè poni'l cuore,* 86
Queſti è Rinier: queſt'è 'l pregio, e l'onore
Fatto s'è reda poi del ſuo valore.

xv. *Che laſsù è, così corre ad amore,* 68
Tanto ſi dà, quanto truova d'ardore:
Creſce ſovr' eſſa l'eterno valore.

xvi. *Salvo, che moſſa da lieto fattore,* 89
Di picciol bene inpria ſente ſapore,
Se guida, o fren non torce'l ſuo amore.

xvii. *Cominciò ei, figliuol, fu ſanza amore,* 92
Lo natural fu ſempre ſenza errore:
O per troppo, o per poco di vigore.

xix. *Ma, come fatto fui Roman paſtore,* 107
Vidi, che lì non ſi quetava 'l cuore,
Perchè di queſta in me s' acceſe amore.

xxii. *M' andava sì, che, ſenza alcun labore,* 8
Quando Virgilio cominciò: Amore,
Pur che la fiamma ſua pareſſe fuore.

xxiiii. *Se nel mio mormorar prendeſti errore,* 47
Ma dî, s' io veggio qui colui, che fuore
Donne, ch' avete intelletto d'amore.

xxviii. *Cantando, ed iſciegliendo fior da fiore,* 41
Deh bella Donna, ch' a' raggi d'amore
Che ſoglion' eſſer teſtimon del cuore,

Parad. i. *Queſti ne' cuor mortali è promotore:* 116
Nè pur le creature, che ſon fuore
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore.

v. *S' io ti fiammeggio nel caldo d'amore* 1
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,

vii. *Giù, per ſecoli molti, in grand' errore,* 29
U' la natura, che dal ſuo fattore
Con l'atto ſol del ſuo eterno amore.

viii. *Che la bella Ciprigna il folle amore* 2
Perchè non pure a lei faceano onore,
Le genti antiche nell'antico errore:

ix. *Che pria volſe le ſpalle al ſuo fattore,* 128
Produce e ſpande il maladetto fiore,
Perocchè fatto ha lupo del paſtore.

x. *Guardando nel ſuo Figlio con l'amore,* 1
Lo primo ed ineffabile valore,

xi. *Duo principi ordinò in ſuo favore,* 35
L'un fu tutto Serafico in ardore,
Di Cherubica luce uno ſplendore.

xiiii. *Di Paradiſo, tanto il noſtro amore* 38
La ſua chiarezza ſeguita l'ardore,
Quanta ha di grazia ſovra ſuo valore.

xxi. *Che'l tuo mortal podere, al ſuo fulgóre,* 11
Noi ſem levati al ſettimo ſplendore,
Raggia mo miſto giù del ſuo valore.

xxv. *Vergine lieta, ſol per fare onore* 104
Così vid' io lo ſchiarato ſplendore
Qual conveniaſi al loro ardente amore.

xxvi. *Colui, che mi dimoſtra 'l primo amore* 38
Sternel la voce del verace autore,
Io ti farò vedere ogni valore.

xxvii. *Le poppe volgerà, u' ſon le prore,* 146
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

xxix. *Ch' eſſer non può, ma perchè ſuo ſplendore* 14
In ſua eternità di tempo fuore,
S' aperſe in nuovi amor l'eterno amore.

xxx. *Ricominciò: Noi ſemo uſciti fuore* 38
Luce intellettual piena d'amore,
Letizia, che traſcende ogni dolzore.

xxxi. *Porgevan della pace e dell' ardore,* 17
Nè lo 'nterporſi tra'l diſopra e'l fiore,
Impediva la viſta e lo ſplendore:

xxxii. *Qui farem punto, come buon ſartore,* 140
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Quant' è poſſibil, per lo ſuo fulgóre.

xxxiii. *Nobilitaſti sì, che'l ſuo fattore* 5
Nel ventre tuo ſi racceſe l'amore,
Così è germinato queſto fiore.

ORGA

Parad.
viii. *Di Rodano, poich' è miſto con Sorga,* 59
E quel corno d'Auſonia, che s' imborga
Da ove Tronto e Verde in mare ſgorga.

ORGE

Purgat. xvii. *Talvolta sì di fuor, ch' uom non s'accorge,* 14
Chi muove te, se'l senso non ti porge?
Per se, o per voler, che giù lo scorge.

Parad. x. *Non m'accors' io, se non com'uom s'accorge,* 35
Oh, Beatrice, quella, che si scorge
Che l'atto suo, per tempo, non si sporge,

ORGO

Inferno xvii. *Ruota, e discende, ma non me n'accorgo,* 116
I' sentia già dalla man destra il gorgo
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.

ORI

Inferno ix. *Impetuoso, per gli avversi ardori,* 68
Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori:
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.

xviii. *Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,* 23
Nel fondo erano ignudi i peccatori;
Di là con noi, ma con passi maggiori:

xix. *Piena la pietra livida di fori* 14
Non mi parén meno ampi, nè maggiori,
Fatti per luogo de' battezzatori.

xxii. *Stan li ranocchi, pur col muso fuori,* 26
Sì stavan d'ogni parte i peccatori:
Così si ritraean sotto i bollori.

Purgat. v. *In Fano sì, che ben per me s' adori,* 71
Quindi fu' io: ma gli profondi fori,
Fatti mi furo in grembo agli Antenóri,

vii. *Ma di soavità di mille odori* 80
Salve, regina, *in sul verde, e 'n su' fiori*
Che per la valle non parén di fuori:

Che

xv.	*Che perdonaſſe a' ſuoi perſecutori,*	113
	Quando l'anima mia tornò di fuori	
	Io riconobbi i miei non falſi errori.	
xxiiii.	*Perch' io mi volſi indietro a' miei dottori,*	143
	E quale annunziatrice degli albóri	
	Tutta impregnata dall' erba e da' fiori,	
xxvii.	*Io come capra, ed ei come paſtori,*	86
	Poco potea parer lì del di fuori:	
	Di lor ſolere, e più chiare e maggiori.	
xxix.	*Di ſette liſte, tutte in quei colori,*	77
	Queſti ſtendali dietro eran maggiori,	
	Diece paſſi diſtavan quei di fuori.	
xxx.	*Sì che, per temperanza di vapori,*	26
	Così dentro una nuvola di fiori,	
	E ricadeva giù dentro e di fuori,	
Parad.	*Traggono i peſci a ciò, che vien di fuori,*	101
v.	*Sì vid' io ben più di mille ſplendori*	
	Ecco chi creſcerà li noſtri amori:	
ix.	*Che da sì fatto ben torcete i cuori,*	11
	Ed ecco un' altro di quegli ſplendori	
	Significava, nel chiarir, di fuori.	
xii.	*Du' archi paralleli e concolori,*	11
	Naſcendo di quel d' entro quel di fuori,	
	Ch' amor conſunſe, come ſol vapori:	
xix.	*Si fa ſentir, come di molti amori*	20
	Ond' io appreſſo: O perpetui fiori	
	Sentir mi fate tutti i voſtri odori,	
xxiii.	*Per fratta nube, già prato di fiori*	80
	Vid' io così più turbe di ſplendori	
	Sanza veder principio di fulgóri.	
xxix.	*Che non concederebbe che i motori*	44
	Or' ſai tu dove, e quando queſti amori	
	Nel tuo diſio già ſon tre ardori.	

xxx. *E d'ogni parte ſi mettén ne' fiori,* 65
Poi, come inebriate dagli odori,
E s'una entrava, un' altra n' uſcía fuori.

ORIA

Purgat. x. *Per avviſar da preſſo un' altra ſtoria,* 71
Quiv' era ſtoriata l'alta gloria
Moſſe Gregorio alla ſua gran vittoria:

Parad. ix. *In alcun Cielo dell'alta vittoria,* 122
Perch' ella favorò la prima gloria
Che poco tocca al Papa la memoria.

xix. *Son' io qui eſaltato a quella gloria,* 14
Ed in terra laſciai la mia memoria
Commendan lei, ma non ſeguon la ſtoria.

xxiii. *Di Dio e di Maria, di ſua vittoria,* 137
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

xxxiii. *Ch' una favilla ſol della tua gloria* 71
Che per tornare alquanto a mia memoria,
Più ſi conceperà di tua vittoria.

ORMA

Inferno xxx. *Falſificando ſe, in altrui forma,* 41
Per guadagnar la donna della torma,
Teſtando, e dando al teſtamento norma.

Purgat. xvii. *Muoveti lume, che nel ciel s' informa,* 17
Dell' empiezza di lei, che mutò forma
Nell' immagine mia apparve l'orma:

Parad. i. *Hann' ordine tra loro; e queſto è forma,* 104
Qui veggion l'alte creature l'orma,
Al quale è fatta la toccata norma.

iii. *Donna più ſu, mi diſſe, alla cui norma* 98
Perchè 'n fino al morir ſi vegghi e dorma
Che caritate, a ſuo piacer, conforma.

ORME

Inferno xxv.
Non transmutò, sì ch' amendue le forme, 101
Insieme si risposero a tai norme,
E' l feruto ristrinse insieme l' orme.

Purgat. ix.
Lasciatemi pigliar costui, che dorme: 56
Sordel rimase, e l' altre gentil forme:
Sen' venne suso, ed io per le su' orme.

ORNA

Purgat. xii.
Per venir verso noi: vedi, che torna 80
Di riverenza gli atti e' l viso adorna,
Pensa che questo dì mai non raggiorna.

Parad. ix.
Non della colpa, ch' a mente non torna, 104
Qui si rimira nell' arte, ch' adorna
Perchè al Mondo di su quel di giù torna.

xxxi.
Una fiata, ed una si ritorna 8
Nel gran fior discendeva, che s' adorna
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.

ORNO

Inferno xxxi.
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno, 8
Quivi era men che notte, e men che giorno,
Ma io sentî sonare un' alto corno,

Purgat. ii.
Parea del loco, rimirando intorno, 53
Da tutte parti saettava 'l giorno
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno:

vii.
Licito m' è andar suso ed intorno: 41
Ma vedi già, come dichina 'l giorno,
Però è buon pensar di bel soggiorno.

ix.
Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno: 50
Dianzi nell' alba, che precede al giorno,
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,

Quand'

x. *Quand' io conobbi quella ripa intorno,* 29
Eſſer di marmo candido, e adorno
Ma la natura gli averebbe ſcorno.

xxii. *Di nuovo attenti a riguardare intorno,* 116
E già le quattro ancelle eran del giorno
Drizzando pure in ſu l' ardente corno,

xxv. *La virtù formativa raggia intorno,* 89
E come l' aere, quand' è ben piorno,
Di diverſi color ſi moſtra adorno,

xxvii. *Ch' io mi ſon Lia, e vo movendo 'ntorno* 101
Per piacermi allo ſpecchio, qui m' adorno:
Dal ſuo ammiraglio, e ſiede tutto giorno.

xxviii. *Vago già di cercar dentro e dintorno* 1
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,

xxx. *E, fior gittando di ſopra e dintorno,* 20
I' vidi già, nel cominciar del giorno,
E l' altro ciel di bel ſereno adorno:

Parad.

i. *Ch' io nol vedeſſi ſfavillar dintorno,* 59
E diſubito parve giorno a giorno
Aveſſe 'l Ciel d' un' altro Sole adorno.

xiii. *Baſta del noſtro cielo, e notte e giorno,* 8
Immagini la bocca di quel corno,
A cui la prima ruota va dintorno,

xviii. *Bene operando l'uom, di giorno in giorno* 59
Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno,
Veggendo quel miracolo sì adorno.

xxi. *Le pole inſieme, al cominciar del giorno,* 35
Poi altre vanno via, ſenza ritorno,
E altre roteando fan ſoggiorno,

xxvii. *In giuſo l' aer noſtro, quando 'l corno* 68
In ſu vid' io così l' etere adorno
Che fatto avén con noi quivi ſoggiorno.

xxx. *Si ſpecchia quaſi per vederſi adorno,* 110
Sì ſopraſtando al lume intorno intorno
Quanto di noi laſsù fatto ha ritorno.

ORO

Inferno
iii. *Tengon l' anime triſte di coloro,* 35
Miſchiate ſono a quel cattivo coro
Nè fur fedeli a Dio, ma per ſe foro.
xv. *Sieti raccomandato il mio Teſoro,* 119
Poi ſi rivolſe, e parve di coloro,
Per la campagna, e parve di coſtoro
xxii. *Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro* 74
Quand' elli un poco rappaciati foro,
Dimandò 'l duca mio, ſanza dimoro,
xxix. *Cominciò 'l duca mio a un di loro,* 86
Dimmi s' alcun Latino è tra coſtoro,
Eternalmente a coteſto lavoro.
Purgat. *Un' aquila nel ciel con penne d' oro,* 20
ix. *Ed eſſer mi parea là dove foro*
Quando fu ratto al ſommo conciſtoro.
x. *Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro* 80
La miſerella, infra tutti coſtoro,
Del mio figliuol, ch'è morto, ond'io m'accoro.
xii. *Armati ancora, intorno al padre loro,* 32
Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro,
Che 'n Sennaar, con lui, ſuperbi foro.
xiiii. *L' alpeſtro monte, ond' è tronco Peloro,* 32
Infin la 've ſi rende, per riſtoro
Ond' hanno i fiumi ciò, che va con loro,
xx. *Lodiamo i calci, ch' ebbe Eliodoro,* 113
Polineſtor, ch' anciſe Polidoro:
Dicci, che 'l ſai, di che ſapore è l' oro.

E Ura-

xxix.	*E Urania m' ajuti, col ſuo coro,*	41
	Poco più oltre ſette alberi d' oro	
	Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:	
Parad.	*Nella mia mente potei far teſoro,*	11
i.	*O buono Apollo, all' ultimo lavoro*	
	Come dimanda dar l' amato alloro.	
v.	*Vittima faſſi di queſto teſoro,*	29
	Dunque, che render puoſſi per riſtoro?	
	Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.	
x.	*Di Grazian, che l' uno e l' altro foro*	104
	L' altro, ch' appreſſo adorna il noſtro coro,	
	Offerſe a ſanta Chieſa il ſuo Teſoro.	
xvi.	*Per lor ſuperbia! e le palle dell' oro*	110
	Così facén li padri di coloro,	
	Si fanno graſſi, ſtando a conſiſtoro.	
xvii.	*Temo di perder vita tra coloro,*	119
	La luce, in che rideva il mio teſoro,	
	Quale a raggio di ſole ſpecchio d' oro:	
xxiii.	*In quell' arche ricchiſſime, che foro*	131
	Quivi ſi vive, e gode del teſoro,	
	Di Babillonia, ove ſi laſciò l' oro.	
xxvii.	*Vice e uficio, nel beato coro,*	17
	Quand' io udî: Se io mi traſcoloro,	
	Vedrai traſcolorar tutti coſtoro.	
xxviii.	*Ed eran tante, che 'l numero loro,*	92
	Io ſentiva oſannar di coro in coro	
	E terrà ſempre, nel qual ſempre foro:	
xxix.	*Che ricever la grazia è meritoro,*	65
	Omai dintorno a queſto conſiſtoro	
	Mie ſon ricolte, ſenz' altro ajutoro.	
Purgat.	ORPIO	
xxv.	*Ora era, onde 'l ſalir non volea ſtorpio,*	1
	Laſciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.	

ORRA

Inferno xxv. *E disse all' altro, I' vo', che Buoso corra,* 140
Così vid' io la settima zavorra
La novità, se fior la lingua abborra.

Purgat. xxvi. *Prima che 'l primo passo lì trascorra* 38
La nuova gente, Soddoma e Gomorra,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.

ORRE

Inferno viii. *Che no' fussimo al piè dell' alta torre,* 2
Per duo fiammette, che vedemmo porre,
Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.

Purgat. xvi. *Quivi s' inganna, e dietro a esso corre,* 92
Onde convenne legge, per fren porre:
Della vera cittade, almen la torre.

Parad. xxii. *Mi volsi, come parvol, che ricorre* 2
E quella, come madre, che soccorre
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,

xxvi. *Per lo spirto visivo, che ricorre* 71
E lo svegliato ciò che vede, abborre,
Fin che la stimativa nol soccorre;

xxxiii. *Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,* 14
La tua benignità non pur soccorre
Liberamente al dimandar precorre.

ORRI

Inferno xxxi. *Che mi parve veder molte alte torri:* 20
Ed egli a me: Però che tu trascorri,
Avvien che poi nel maginare aborri.

ORSA

Inferno xi. *Del segno suo, e Soddoma, e Caorsa,* 50
La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
Ed in quei, che fidanza non imborsa.

xix.	*Che tu abbi però la ripa ſcorſa,*	68
	E veramente fui figliuol dell' orſa,	
	Che ſu l' avere, e qui me miſi in borſa.	
Parad.		
xxiiii.	*Indi ſoggiunſe: Aſſai bene è traſcorſa*	83
	Ma dimmi ſe tu l' hai nella tua borſa.	
	Che nel ſuo conio nulla mi s' inforſa.	

ORSE

Inferno		
ii.	*E tanto buono ardire al cuor mi corſe,*	131
	O pietoſa colei, che mi ſoccorſe,	
	Alle vere parole, che ti porſe!	
viii.	*Lo dolce padre, ed io rimango in forſe:*	110
	Udir non pote' quello, ch' a lor porſe:	
	Che ciaſcun dentro a pruova ſi ricorſe.	
xii.	*E quando vide noi, ſe ſteſſa morſe,*	14
	Lo ſavio mio in ver lui gridò, Forſe,	
	Che ſu nel mondo la morte ti porſe?	
xxiii.	*Ma più non diſſi: ch' agli occhi mi corſe*	110
	Quando mi vide, tutto ſi diſtorſe,	
	E' l frate Catalan, ch' a ciò s' accorſe,	
xxv.	*Sotto la mazza d' Ercole, che forſe*	32
	Mentre, che sì parlava, ed ei traſcorſe,	
	De' quai nè io, ne 'l duca mio s' accorſe,	
xxvii.	*Quando mi preſe, dicendomi, Forſe*	122
	A Minos mi portò: e quegli attorſe	
	E, poichè per gran rabbia la ſi morſe,	
xxxi.	*Una medeſma lingua pria mi morſe,*	1
	E poi la medicina mi riporſe:	
xxxiiii.	*E la terra, che pria di qua ſi ſporſe,*	122
	E venne all' emiſperio noſtro: e forſe,	
	Quella, ch' appar di qua, e ſu ricorſe.	

Purgat. *Una voce di preſſo ſonò: Forſe,* 98
iiii. *Al ſuon di lei ciaſcun di noi ſi torſe,*
Del qual ned io, ned ei prima s' accorſe.
xiii. *Ragionava 'l poeta, i' temo forſe,* 11
Poi fiſamente al Sole gli occhi porſe:
E la ſiniſtra parte di ſe torſe.
xviii. *Di fuor taceva, e dentro dicea, Forſe* 5
Ma quel padre verace, che s' accorſe
Parlando di parlare ardir mi porſe.
xix. *Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorſe,* 128
Qual cagion, diſſe, in giù così ti torſe?
Ma coſcienza dritta mi rimorſe.
xxix. *Quando la donna mia a me ſi torſe,* 14
Ed ecco un luſtro ſubito traſcorſe,
Tal che di balenar mi miſe in forſe.
xxxi. *Che di tutt' altre coſe, qual mi torſe* 86
Tanta riconoſcenza il cuor mi morſe,
Salſi colei, che la cagion mi porſe.
Parad. *Non vi mettete in pelago, che forſe,* 5
ii. *L'acqua, ch'io prendo, giammai non ſi corſe:*
E nuove Muſe mi dimoſtran l'Orſe.
iiii. *L' onor della 'nfluenzia e 'l biaſmo, forſe* 59
Queſto principio male inteſo torſe,
Mercurio, e Marte a nominar traſcorſe.
vi. *Poſcia con Tito a far vendetta corſe* 92
E quando 'l dente Longobardo morſe
Carlo Magno, vincendo, la ſoccorſe.
vii. *Di Paradiſo, perocchè ſi torſe* 38
La pena dunque, che la croce porſe,
Nulla giammai sì giuſtamente morſe:
xii. *Provvide alla milizia, ch' era in forſe,* 41
E, com' è detto, a ſua ſpoſa ſoccorſe,
Lo popol diſviato ſi raccorſe.

xv. *Ma per la liſta radial traſcorſe,* 23
Sì pia l' ombra d' Anchiſe ſi porſe,
Quando in Eliſio del figliuol s' accorſe.

xxix. *Sue invenzioni, e quelle ſon traſcorſe* 95
Un dice, che la Luna ſi ritorſe
Perchè 'l lume del Sol giù non ſi porſe:

ORSI

Inferno
xvii. *Or col ceffo, or col piè, quando ſon morſi* 50
Poi che nel viſo a certi gli occhi porſi,
Non ne conobbi alcun: ma i' m' accorſi

xxvi. *L' ottava bolgia, sì com' io m' accorſi,* 32
E qual colui, che ſi vengiò con gli orſi,
Quando i cavalli al cielo erti levorſi,

xxxiii. *Nel doloroſo carcere, ed io ſcorſi* 56
Ambo le mani, per dolor, mi morſi:
Di manicar, di ſubito levorſi,

Parad. *Perch' io dentro all' error contrario corſi* 17
iii. *Subito, sì com' io di lor m' accorſi,*
Per veder di cui foſſer, gli occhi torſi,

xxvi. *Dell' aguglia di Criſto, anzi m' accorſi,* 53
Però ricominciai: Tutti quei morſi,
Alla mia caritate ſon concorſi:

ORSO

Inferno
xxix. *A ragazzo aſpettato da ſignorſo,* 77
Come ciaſcun menava ſpeſſo il morſo
Del pizzicor, che non ha più ſoccorſo.

Purgat. *E come ſare' io, ſenza lui, corſo?* 5
iii. *Ei mi parea da ſe ſteſſo rimorſo:*
Come t' è picciol fallo amaro morſo!

xviii. *Tant' era già di là da noi traſcorſo:* 128
E quei, che m'era ad ogni uopo ſoccorſo,
All' accidia, venir dando di morſo.

Parad. *Poſcia riguardi là, dov'è traſcorſo,* 92
xxii. *Veramente Giordan volto è retrorſo:*
Mirabile a veder, che qui il ſoccorſo.

ORTA

Inferno
iii. *Vid' io ſcritte al ſommo d'una porta:* 11
Ed egli a me, come perſona accorta,
Ogni viltà convien, che qui ſia morta.

viii. *Che già l' uſaro a men ſegreta porta,* 125
Sovr' eſſa vedeſtù la ſcritta morta:
Paſſando, per li cerchi, ſenza ſcorta,

x. *Noſtro 'ntelletto, e s' altri non ci apporta,* 104
Però comprender puoi, che tutta morta
Che del futuro fia chiuſa la porta.

xii. *Che sì ci ſproni nella vita corta,* 50
I' vidi un' ampia foſſa in arco torta,
Secondo ch' avea detto la mia ſcorta:

xiiii. *Poſciachè noi entrammo, per la porta,* 86
Coſa non fu dagli tu' occhi ſcorta
Che ſopra ſe tutte fiammelle ammorta:

xx. *Del duro ſcoglio, sì che la mia ſcorta* 26
Qui vive la pietà, quand' è ben morta
Ch' al giudicio divin paſſion porta?

xxiiii. *Più, che dall' altro, era la coſta corta,* 35
Ma perchè Malebolge, inver la porta
Lo ſito di ciaſcuna valle porta;

xxvi. *L' aguato del caval, che fè la porta,* 59
Piangeviſi entro l' arte, perchè morta
E del Palladio pena vi ſi porta.

xxx. *Poſcia che vide Poliſena morta,* 17
Del mar, ſi fu la doloroſa accorta,
Tanto dolor le fè la mente torta.

Purgat.
i. *Toſto, ched i' uſcî fuor dell' aura morta* 17
Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Velando i Peſci, ch' erano in ſua ſcorta.

iiii. *Qui ritta ſe: attendi tu iſcorta,* 125
Ed ei: Frate, l'andare in ſu che porta?
L' uſcier di Dio, che ſiede 'n ſu la porta.

vii. *Sanar le piaghe, ch' hanno Italia morta,* 95
L' altro, che nella viſta lui conforta,
Che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:

ix. *Cominciò egli a dire: ov'è la ſcorta?* 86
Donna del Ciel, di queſte coſe accorta,
Ne diſſe, Andate là, quivi è la porta.

x. *Poi fummo dentro al ſoglio della porta,* 1
Perchè fa parer dritta la via torta,

xix. *Con gli occhi guerci, e ſovra i piè diſtorta,* 8
Io la mirava: e come'l Sol conforta
Così lo ſguardo mio le facea ſcorta

xxiii. *Du' anime, che là ti fanno ſcorta:* 53
La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Riſpoſi lui, veggendola sì torta.

xxxiii. *Chi va dinanzi a ſchiera per iſcorta,* 107
Le ſette donne al fin d'un'ombra ſmorta,
Sovra ſuoi freddi rivi l'alpe porta.

Parad. *L' obblico cerchio, che i pianeti porta,* 14
x. *E ſe la ſtrada lor non foſſe torta,*
E quaſi ogni potenzia quaggiù morta.

xvi. *Nel picciol cerchio s' entrava per porta,* 115
Ciaſcun, che della bella inſegna porta
La feſta di Tommaſo riconforta,

xxi. *Ubbidire alla mia celeſte ſcorta,* 23
Dentro al criſtallo, che'l vocabol porta,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
xxix. *Filoſofando; tanto vi traſporta* 86
Ed ancor queſto quaſsù ſi comporta
La divina Scrittura, e quando è torta.

ORTE

Inferno
i. *Queſta ſelva ſelvaggia, ed aſpra, e forte,* 5
Tanto è amara, che poco è più morte:
Dirò dell'altre coſe, ch' i' v'ho ſcorte.
iii. *A lor, che lamentar gli fa sì forte?* 44
Queſti non hanno ſperanza di morte:
Che 'nvidioſi ſon d'ogni altra ſorte.
v. *Mi preſe, del coſtui piacer, sì forte,* 104
Amor conduſſe noi ad una morte:
Queſte parole da lor ci fur porte.
viii. *Venimmo in parte, dove'l nocchier forte* 80
I' vidi più di mille in ſu le porte
Dicean, Chi è coſtui, che, ſenza morte,
xiii. *Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,* 116
Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
Gridava, Lano, sì non furo accorte
xvii. *Della quartana, ch' ha già l'unghia ſmorte* 86
Tal divenn' io alle parole porte,
Che 'nnanzi a buon ſignor fa ſervo forte.
xx. *S' accolſero a quel luogo, ch' era forte,* 89
Fer la città ſovra quell' oſſa morte,
Mantova l'appellar, ſenz'altra ſorte.
xxix. *Sovra colui, che già tenne Altaforte,* 29
O duca mio, la violenta morte,
Per alcun, che dell'onta ſia conſorte,

xxxi.	*Che ſcoteſſe una torre così forte,*	107
	Allor temetti, più che mai, la morte;	
	S' i' non aveſſi viſte le ritorte.	
Purgat.	*Per altra via, che fu sì aſpra e forte,*	65
ii.	*L'anime, che ſi fur di me accorte*	
	Maravigliando, diventaro ſmorte:	
vi.	*Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,*	14
	Quivi pregava, con le mani ſporte,	
	Che fè parer lo buon Marzucco forte.	
xv.	*Con pietre, un giovinetto ancider, forte*	107
	E lui vedea chinarſi, per la morte,	
	Ma degli occhi facea ſempre al Ciel porte;	
xvi.	*Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la ſua corte*	41
	Non mi celar chi foſti anzi la morte,	
	E tue parole fien le noſtre ſcorte.	
xxi.	*Ti ponga in pace la verace corte,*	17
	Come, diſs'egli, e perchè andate forte,	
	Chi v' ha, per la ſua ſcala, tanto ſcorte?	
xxiiii.	*Facea: ma ragionando andavám forte,*	2
	E l'ombre, che parean coſe rimorte,	
	Traén di me, di mio vivere accorte.	
xxvii.	*Guardando'l fuoco, e immaginando forte*	17
	Volſerſi, verſo me, le buone ſcorte:	
	Qui puote eſſer tormento, ma non morte.	
xxxi.	*L'accuſa del peccato, in noſtra corte,*	41
	Tuttavia perchè me' vergogna porte	
	Udendo le Sirene, ſie più forte,	
xxxiii.	*Che ſolveranno queſto enigma forte,*	50
	Tu nota: e sì come da me ſon porte	
	Del viver, ch' è un correre alla morte:	
Parad.	*Del nome tuo, e della voſtra ſorte;*	41
iii.	*La noſtra carità non ſerra porte*	
	Che vuol ſimile a ſe tutta ſua Corte.	

vii. *Ch' a Dio e a' Giudei piacque una morte:* 47
Non ti dee oramai parer più forte,
Poscia vengiata fu da giusta Corte.

xi. *Del padre corse, a cui, com' alla morte,* 59
E dinanzi alla sua spirital corte,
Poscia di dì in dì l'amò più forte.

xiiii. *Si movén lumi, scintillando forte,* 110
Così si veggion qui diritte e torte,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,

xvi. *Non ti parrà nuova cosa nè forte,* 77
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Che dura molto, e le vite son corte.

xvii. *Nascendo, sì da questa stella forte,* 77
Non se ne sono ancor le genti accorte,
Son queste ruote intorno di lui torte.

xxi. *Come libero amore, in questa Corte,* 74
Ma quest' è quel, ch' a cerner mi par forte;
A questo uficio, tra le tue consorte.

xxv. *Lo nostro Imperadore, anzi la morte,* 41
Sì che veduto 'l ver di questa Corte,
In te ed in altrui di ciò conforte:

xxvi. *Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,* 14
Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Mi legge amore o lievemente, o forte.

xxxii. *Da tutte parti, la beata Corte,* 98
O santo padre, che per me comporte
Nel qual tu siedi, per eterna sorte:

ORTI

Inferno
iii. *Partiti da cotesti, che son morti:* 89
Disse: Per altre vie, per altri porti
Più lieve legno convien, che ti porti.

xii.	*Disse a' compagni: Siete voi accorti,*	80
	Così non ſoglion fare i piè de' morti.	
	Ove le due nature ſon conſorti,	
xvii.	*Eſperienza d'eſto giron porti,*	38
	Li tuoi ragionamenti ſien là corti:	
	Che ne conceda i ſuoi omeri forti.	
xix.	*Guizzando, più che gli altri ſuoi conſorti,*	32
	Ed egli a me: Se tu vuoi, ch' i' ti porti	
	Da lui ſaprai di ſe, e de' ſuoi torti.	
xxv.	*E i duo piè della fiera, ch' eran corti,*	113
	Poſcia li piè di rietro inſieme attorti	
	E 'l miſero del ſuo n' avea duo porti.	
xxviii.	*Tu, che ſpirando vai, veggendo i morti:*	131
	E perchè tu di me novella porti,	
	Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.	
xxxiii.	*E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:*	74
	Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti,	
	Che furo all' oſſo, come d'un can, forti.	
Purgat.	*Sì che di lui, di là, novelle porti:*	50
v.	*No' fummo già tutti per forza morti,*	
	Quivi lume del Ciel ne fece accorti,	
ix.	*Dicendo, Intrate: ma facciovi accorti,*	131
	E quando fur ne' cardini diſtorti	
	Che di metallo ſon ſonanti e forti,	
xi.	*Superbia fè, che tutti i miei conſorti*	68
	E qui convien, ch' i' queſto peſo porti,	
	Poich' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti:	
xxiii.	*Notte menato m'ha da' veri morti,*	122
	Indi m'han tratto ſu li ſuoi conforti,	
	Che drizza voi, che 'l Mondo fece torti.	
xxx.	*Alla ſalute ſua eran già corti,*	137
	Per queſto viſitai l'uſcio de' morti,	
	Li prieghi miei, piangendo, furon porti.	

Tut-

Parad. i.	*Tutte nature, per diverſe ſorti,*	110
	Onde ſi muovono a diverſi porti,	
	Con inſtinto a lei dato, che la porti.	
xiiii.	*Che gli organi del corpo ſaran forti*	59
	Tanto mi parver ſubiti ed accorti	
	Che ben moſtrar diſio de' corpi morti:	
xvi.	*Per lo giuſto diſdegno, che v' ha morti,*	138
	Era onorata eſſa, e ſuoi conſorti.	
	Le nozze ſue, per gli altrui conforti!	
xxv.	*Son dimandati, ma perch' ei rapporti*	59
	A lui laſc' io: che non gli ſaran forti,	
	E la grazia di Dio ciò gli comporti.	

ORTO

Inferno iiii.	*Cominciò 'l poeta tutto ſmorto:*	14
	Ed io, che del color mi fui accorto,	
	Che ſuoli al mio dubbiare eſſer conforto?	
xiiii.	*Lo 'ncendio, e giace diſpettoſo e torto*	47
	E quel medeſmo, che ſi fue accorto,	
	Gridò, Quale i' fu' vivo, tal ſon morto.	
xv.	*Non puoi fallire a glorioſo porto,*	56
	E s' i' non foſſi, sì per tempo, morto,	
	Dato t' avrei all' opera conforto.	
xxvii.	*Lunga promeſſa, con l'attender corto,*	110
	Franceſco venne poi, com' i' fu' morto,	
	Gli diſſe, Nol portar: non mi far torto.	
xxxiii.	*I' ſon quel delle frutte del mal' orto,*	119
	O, diſſi lui, or ſe tu ancor morto?	
	Nel mondo ſu, nulla ſcienzia porto.	
Purgat. ix.	*Mi fuggìo 'l ſonno, e diventai ſmorto,*	41
	Dallato m'era ſolo il mio conforto,	
	E 'l viſo m'era alla marina torto:	

xi. *Da te la carne, che ſe foſſi morto* 104
Pria che paſſin mill'anni? ch'è più corto
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.

xx. *S' io ritorno a compiér lo cammin corto,* 38
Ed egli: Io ti dirò, non per conforto,
Grazia in te luce, prima che ſie morto.

xxx. *Che nè occaſo mai ſeppe, nè orto,* 2
E che faceva lì ciaſcuno accorto
Qual timon gira, per venire a porto,

Parad. ix. *Tra Ebro e Macra, che per cammin corto,* 89
Ad un' occaſo quaſi e ad un' orto,
Che fè del ſangue ſuo già caldo il porto.

xi. *Non dica Aſceſi, che direbbe corto,* 53
Non era ancor molto lontan dall' orto,
Della ſua gran virtude alcun conforto.

xxvi. *Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,* 62
Le fronde, onde s'infronda tutto l' orto
Quanto di lui a lor di bene è porto.

O R Z A

Inferno xiiii. *E me ſaetti di tutta ſua forza,* 59
Allora 'l duca mio parlò di forza,
O Capaneo, in ciò, che non s'ammorza

Purgat. xxxii. *Per l'arbor, giù rompendo della ſcorza,* 113
E ferìo 'l carro di tutta ſua forza:
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.

Parad. iiii. *Neente conferiſce a quel che sforza,* 74
Che volontà, ſe non vuol, non s'ammorza,
Se mille volte violenza il torza:

O S A

Inferno iiii. *Della valle d' abiſſo doloroſa,* 8
Oſcura, profond' era, e nebuloſa,
I' non vi diſcernea veruna coſa.

Che

v. *Che ſuccedette a Nino, e fu ſua ſpoſa:* 59
L' altra è colei, che s' anciſe amoroſa,
Poi è Cleopatras, luſſurioſa.

viii. *Baciommi 'l volto, e diſſe: Alma ſdegnoſa,* 44
Que' fu al mondo perſona orgoglioſa:
Così s' è l' ombra ſua qui furioſa.

xxvi. *Sì che ſe ſtella buona, o miglior coſa* 23
Quante il villan, ch' al poggio ſi ripoſa,
La faccia ſua a noi tien meno aſcoſa,

Purgat.

vi. *Come ti ſtavi altera e diſdegnoſa,* 62
Ella non ci diceva alcuna coſa:
A guiſa di leon, quando ſi poſa.

xviii. *Ch' è moto ſpiritale, e mai non poſa,* 32
Or ti puote apparer, quant' è naſcoſa
Ciaſcuno amore in ſe laudabil coſa:

xx. *A veder la vendetta, che naſcoſa,* 95
Ciò ch' i' dicea di quell' unica ſpoſa
Verſo me volger, per alcuna chioſa;

Parad. *E forſe in tanto, in quanto un quadrel poſa,* 23
ii. *Giunto mi vidi, ove mirabil coſa*
Cui non potea mi' ovra eſſere aſcoſa,

xiiii. *Che 'n fino a lì non fu alcuna coſa,* 128
Forſe la mia parola par tropp' oſa,
Ne' quai, mirando, mio diſio ha poſa.

xvi. *Cuopre ed iſcuopre i liti ſanza poſa,* 83
Perchè non dee parer mirabil coſa
Onde la fama nel tempo è naſcoſa.

xvii. *Nel monte, e nella valle doloroſa* 137
Che l' animo di quel, ch' ode, non poſa,
La ſua radice incognita, e naſcoſa,

xxxi. *In forma dunque di candida roſa,* 1
Che nel ſuo ſangue Criſto fece ſpoſa.

xxxii. *Pria che moriſſe, della bella ſpoſa,* 128
Siede lungh' eſſo: e lungo l' altro poſa
La gente ingrata mobile e ritroſa.

OSCA

Inferno vi. *Jacopo Ruſticucci, Arrigo, e'l Moſca,* 80
Dimmi, ove ſono, e fa, ch' io gli conoſca,
Se'l ciel gli addolcia, o lo 'nferno gli attoſca.
xxiii. *Alcun ch' al fatto o al nome ſi conoſca,* 74
E un che 'nteſe la parola Toſca,
Voi, che correte sì per l' aura foſca:
xxviii. *Levando i moncherin, per l' aura foſca,* 104
Gridò: Ricorderati anco del Moſca,
Che fu 'l mal ſeme della gente Toſca:

OSCIA

Inferno xxiiii. *Tutto ſmarrito dalla grande angoſcia,* 116
Tal' era 'l peccator levato poſcia.
Che cotai colpi, per vendetta croſcia.
xxxiiii. *Di vello in vello giù diſceſe poſcia,* 74
Quando noi fummo, là dove la coſcia,
Lo duca, con fatica e con angoſcia,
Purgat. iiii. *Movendo 'l viſo pur, ſu per la coſcia,* 113
Conobbi allor chi era: e quell' angoſcia,
Non m' impedì l' andare a lui: e poſcia,
xxx. *Spirito ed acqua feſſi, e con angoſcia,* 98
Ella pur ferma in ſu la deſtra coſcia
Volſe le ſue parole così poſcia:

OSCIO

Inferno xvii. *Far ſotto noi un' orribile ſtroſcio:* 119
Allor fu' io più timido allo ſcoſcio:
Ond' io tremando tutto mi raccoſcio.

OSCO

Inferno
xiii. *Quando noi ci mettemmo per un boſco,* 8
Non frondi verdi, ma di color foſco,
Non pomi v' eran, ma ſtecchi con toſco.
Purgat. *Guardere' io, per veder s' io 'l conoſco,* 56
xi. *I' fui Latino, e nato d' un gran Toſco:*
Non ſo, ſe 'l nome ſuo giammai fu voſco.
xiiii. *Quando 'n Faenza un Bernardin di Foſco,* 101
Non ti maravigliar, s' io piango, Toſco,
Ugolin d' Azzo, che vivette voſco:
xvi. *Riſpoſe a me, che, parlandomi Toſco,* 137
Per altro ſoprannome i' nol conoſco,
Dio ſia con voi, che più non vegno voſco.
xxv. *Gridavano alto,* Virum non cognoſco: 128
Finitolo, anche gridavano, Al boſco
Che di Venere avea ſentito 'l toſco.
Parad. *Di gran virtù, dal quale io riconoſco* 113
xxii. *Con voi naſceva, e s' aſcondeva voſco*
Quand' iſentî da prima l' aer Toſco:

OSE

Inferno
ii. *Dirotti brevemente, mi riſpoſe,* 86
Temer ſi dee di ſole quelle coſe,
Dell' altre nò, che non ſon pauroſe.
iii. *Che tu vedrai le genti doloroſe,* 17
E poichè la ſua mano alla mia poſe,
Mi miſe dentro alle ſegrete coſe.
xi. *Far forza, dico in ſe, ed in lor coſe,* 32
Morte per forza, e ferute doglioſe
Ruine, incendi, e tollette dannoſe:

Che

xviii.	*Che là ſi graffia, con l' unghie merdoſe,*	131
	Taida è la puttana, che riſpoſe	
	Grandi appo te, anzi maravigliose:	
xxii.	*Domandollo, ond' e' foſſe: e quei riſpoſe,*	47
	Mia madre a ſervo d' un ſignor mi poſe,	
	Diſtruggitor di ſe, e di ſue coſe.	
xxxii.	*Così 'l ſovran li denti all' altro poſe,*	128
	Non altrimenti Tideo ſi roſe	
	Che quei faceva 'l teſchio, e l' altre coſe.	
Purgat.	*Soavemente 'l mio maeſtro poſe:*	125.
i.	*Porſi ver lui le guance lagrimoſe:*	
	Quel color, che l' inferno mi naſcoſe.	
xiiii.	*Con lo 'ntelletto, allora mi riſpoſe*	23
	E l' altro diſſe a lui: Perchè naſcoſe	
	Pur com' uom fa dell' orribili coſe?	
xv.	*La famiglia del Cielo, a me riſpoſe:*	29
	Toſto ſarà, ch' a veder queſte coſe,	
	Quanto natura a ſentir ti diſpoſe.	
xxii.	*Un poco a riſo pria; poſcia riſpoſe:*	26
	Veramente più volte appajon coſe,	
	Per le vere cagion, che ſon naſcoſe.	
xxix.	*Al buon Virgilio: ed eſſo mi riſpoſe,*	56
	Indi rende l' aſpetto all' alte coſe,	
	Che foran vinte da novelle ſpoſe.	
xxxi.	*A pena ebbi la voce, che riſpoſe,*	32
	Piangendo diſſi: Le preſenti coſe,	
	Toſto che 'l voſtro viſo ſi naſcoſe.	
xxxiii.	*Matelda, che 'l ti dica: e qui riſpoſe,*	119
	La bella donna: Queſto, e altre coſe	
	Che l' acqua di Letéo non gliel naſcoſe.	
Parad.	*Per troppa luce, quando 'l caldo ha roſe*	134
v.	*Per più letizia, sì mi ſi naſcoſe*	
	E così, chiuſa chiuſa, mi riſpoſe	

xi.	*Per lo patto, che Dio con Noè poſe,*	17
	Così di quelle ſempiterne roſe,	
	E sì l' eſtrema all' intima riſpoſe.	
xv.	*Giunſe lo ſpirto al ſuo principio coſe,*	38
	Nè per elezion mi ſi naſcoſe,	
	Al ſegno de' mortai ſi ſoprappoſe.	
xvii.	*Di lui, ma nol dirai: e diſſe coſe*	92
	Poi giunſe: Figlio, queſte ſon le chioſe	
	Che dietro a pochi giri ſon naſcoſe.	
xx.	*Lo benedetto ſegno mi riſpoſe,*	86
	Io veggio, che tu credi queſte coſe,	
	Sì che ſe ſon credute, ſono aſcoſe.	
xxiiii.	*Se bene intendi, perchè la ripoſe*	68
	Ed io appreſſo: Le profonde coſe,	
	Agli occhi di laggiù ſon sì naſcoſe,	
xxvi.	*Che fa di ſe pareglio all'altre coſe,*	107
	Tu vuoi udir quant' è che Dio mi poſe	
	A così lunga ſcala ti diſpoſe:	
xxix.	*Nella paſſion di Criſto, e s' interpoſe,*	98
	Ed altri, che la luce ſi naſcoſe,	
	Com' a' Giudei, tale ecliſſi riſpoſe.	
xxxi.	*Per dimandar la mia donna di coſe,*	56
	Uno intendeva, ed altro mi riſpoſe;	
	Veſtito con le genti glorioſe.	

O S O

Inferno

x.	*Guardommi un poco, e poi, quaſi ſdegnoſo,*	41
	Io, ch' era d' ubbidir diſideroſo,	
	Ond' ei levò le ciglia un poco in ſoſo:	
xxxiiii.	*Per la buca d' un ſaſso, ch' egli ha roſo,*	131
	Lo duca ed io, per quel cammino aſcoſo	
	E ſenza cura aver d' alcun ripoſo	

Ed

Purgat. xi. *Ed è qui, perchè fu preſuntuoſo,* 122
Ito è così, e va ſenza ripoſo,
A ſoddisfar, chi è di là tropp' oſo.

xx. *Nè per la fretta dimandare er' oſo,* 149
Così m' andava timido e penſoſo.

Parad. xvi. *Vid' io Fiorenza in sì fatto ripoſo,* 149
Con queſte genti vid' io glorioſo,
Non era ad aſta mai poſto a ritroſo,

OSSA

Inferno xiiii. *Riſpoſe: ma 'l bollor dell' acqua roſſa* 134
Lete vedrai, ma non in queſta foſſa,
Quando la colpa pentuta è rimoſſa.

xvii. *Vidine un' altra più, che ſangue roſſa,* 62
E un, che d' una ſcrofa azzurra e groſſa,
Mi diſſe: Che fai tu in queſta foſſa?

xxxi. *S' aggiunge al mal volere, e alla poſſa,* 56
La faccia ſua mi parea lunga e groſſa,
E a ſua proporzione eran l' altr' oſſa:

Purgat. xiiii. *Ringhioſi più, che non chiede lor poſſa,* 47
Vaſſi caggendo, e quanto ella più 'ngroſſa,
La maladetta e ſventurata foſſa.

xviii. *Sotto lo' mperio del buon Barbaroſſa,* 119
E tale ha già l' un piè dentro la foſſa,
E triſto fia d' avervi avuta poſſa:

xx. *Del governo del regno, e tanta poſſa* 56
Ch' alla corona vedova promoſſa
Cominciar di coſtor le ſacrate oſſa.

xxix. *Venien danzando, l' una tanto roſſa,* 121
L' altr' era, come ſe le carni e l' oſſa
La terza parea neve teſtè moſſa:

Parad. xx. *Giammai a buon voler, tornò all' oſſa,* 107
Di viva ſpeme, che miſe ſua poſſa
Sì che poteſſe ſua voglia eſſer moſſa.

xxxiii. *Se non che la mia mente fu percoſſa* 140
All' alta fantaſia qui mancò poſſa:
Sì come ruota, che igualmente è moſſa,

O S S E

Inferno viii. *Ch' entro l' affuoca, le dimoſtra roſſe,* 74
Noi pur giugnemmo dentro all' alte foſſe,
Le mura mi parea, che ferro foſſe.

xii. *Di qua da Trento l' Adice percoſſe,* 5
Che da cima del monte, onde ſi moſſe,
Ch' alcuna via darebbe a chi ſu foſſe.

xvii. *E quella teſa, com' anguilla, moſſe,* 104
Maggior paura non credo che foſſe,
Perchè 'l ciel, come pare ancor, ſi coſſe:

xxvii. *Al modo ſuo, l' aguta punta moſſe* 59
S' i' credeſſi, che mia riſpoſta foſſe
Queſta fiamma ſtaria ſenza più ſcoſſe.

Purgat. ix. *E sì lo 'ncendio immaginato coſſe,* 32
Non altrimenti Achille ſi riſcoſſe,
E non ſappiendo là dove ſi foſſe:

xi. *E ancor non ſarei qui, ſe non foſſe,* 89
O vanagloria dell' umane poſſe,
Se non è giunta dall' etati groſſe!

xvii. *Toſto che 'l lume il volto mi percoſſe* 44
I' mi volgea, per veder ov' io foſſe,
Che da ogni altro 'ntento mi rimoſſe:

xxx. *Per occulta virtù, che da lei moſſe,* 38
Toſto che nella viſta mi percoſſe
Prima ch' io fuor di puerizia foſſe;

E do-

xxxiii.	*E dopo ſe, ſolo accennando moſſe*	14
	Così ſen' giva, e non credo, che foſſe	
	Quando con gli occhi gli occhi mi percoſſe.	
Parad.	*Poi ver Durazzo, e Farſaglia percoſſe*	65
vi.	*Antandro e Simoenta, onde ſi moſſe,*	
	E mal per Tolommeo poi ſi riſcoſſe.	
xii.	*Con l' ufficio apoſtolico ſi moſſe,*	98
	E negli ſterpi eretici percoſſe	
	Dove le reſiſtenze eran più groſſe.	
xiii.	*Penſa chi era, e la cagion, che 'l moſſe,*	92
	Non ho parlato sì, che tu non poſſe	
	Acciocchè Re ſufficiente foſſe:	
xix.	*Se la Scrittura ſovra voi non foſſe,*	83
	O terreni animali, o menti groſſe,	
	Da ſe, ch' è ſommo ben, mai non ſi moſſe.	
xxi.	*Altre rivolgon ſe onde ſon moſſe,*	38
	Tal modo parve a me, che quivi foſſe,	
	Sì come in certo grado ſi percoſſe:	

O S S I

Inferno		
iiii.	*Un greve tuono, sì, ch' i' mi riſcoſſi,*	2
	E l' occhio ripoſato intorno moſſi,	
	Per conoſcer lo loco, dov' io foſſi.	
xv.	*Tutto che nè sì alti, nè sì groſſi,*	11
	Già eravám dalla ſelva rimoſſi	
	Perch' io 'ndietro rivolto mi foſſi,	
xviii.	*Movén, che ricidean gli argini, e i foſſi,*	17
	In queſto luogo dalla ſchiena ſcoſſi	
	Tenne a ſiniſtra, ed io dietro mi moſſi.	
xix.	*Verrà colui, ch' io credea, che tu foſſi,*	11
	Ma più è 'l tempo già, che i piè mi coſſi,	
	Ch' ei non ſtarà piantato co' piè roſſi.	

xxvii. *Nè pentere, e volere insieme puossi,* 119
O me dolente, come mi riscossi,
Tu non pensavi, ch' io loico fossi.
Purgat. *Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,* 92
xix. *Chi fosti, e perchè volti avete i dossi*
Cosa di là, ond' io, vivendo, mossi.
xxiiii. *Subita voce disse: ond' io mi scossi,* 134
Drizzai la testa, per veder chi fossi:
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
xxxii. *Negli occhi, pur testè dal sol percossi,* 11
Ma poichè al poco il viso riformossi,
Sensibile, onde a forza mi rimossi,
Parad. *Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,* 134
xxv. *Ahi quanto nella mente mi commossi,*
Per non poter vederla, ben ch' io fossi

OSSO

Inferno
x. *Che fece l' Arbia colorata in rosso,* 86
Poi ch' ebbe, sospirando, il capo scosso,
Sanza cagion sarei con gli altri mosso:
xviii. *Luogo a veder, sanza montare al dosso* 110
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Che dagli uman privati parea mosso:
xxii. *Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,* 23
E com' all' orlo dell' acqua d'un fosso
Sì che celano i piedi, e l'altro grosso,
xxiiii. *Ond' una voce uscío, dall'altro fosso,* 65
Non so, che disse, ancor che sovra 'l dosso
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
Purgat. *Volgendo ad or ad or la testa e'l dosso* 101
viii. *I' nol vidi e però dicer nol posso,*
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.

x. *Secondo ch' avean più e meno addoſſo:* 137
Piangendo parea dicer, Più non poſſo.
xv. *Ivi dinanzi a me eſſer percoſſo:* 23
Che è quel, dolce padre, a che non poſſo
Diſs' io, e pare inver noi eſſer moſſo?

Parad.
i. *Ad acquetarmi l'animo, commoſſo,* 86
E cominciò: Tu ſteſſo ti fai groſſo
Ciò che vedreſti, ſe l' aveſſi ſcoſſo
ii. *Da te d'un modo, e l'altro più rimoſſo* 98
Rivolto ad eſſi fa, che dopo'l doſſo
E torni a te, da tutti ripercoſſo:
viii. *Poi che, parlando, a dubitar m'hai moſſo,* 92
Queſto io a lui: ed egli a me: S' io poſſo
Terrai 'l viſo, come tieni 'l doſſo.

OSTA

Inferno
ii. *E per nuovi penſier cangia propoſta,* 38
Tal mi fec' io, in quella oſcura coſta:
Che fu, nel cominciar, cotanto toſta.
x. *Ch' i' faceva dinanzi alla riſpoſta,* 71
Ma quell'altro magnanimo, a cui poſta
Nè moſſe collo, nè piegò ſua coſta:
xii. *Venite voi, che ſcendete la coſta?* 62
Lo mio maeſtro diſſe: La riſpoſta
Mal fu la voglia tua ſempre sì toſta.
xiii. *Sente 'l porco e la caccia alla ſua poſta,* 113
Ed ecco duo dalla ſiniſtra coſta
Che della ſelva rompieno ogni roſta.
xvi. *E i tre, che ciò inteſer, per riſpoſta,* 11
Se l'altre volte sì poco ti coſta,
Felice te, che sì parli a tua poſta.

Quat-

xxii. *Quattro ne fè volar dall'altra coſta,* 146
Di qua, di là diſceſero alla poſta:
Ch' eran già cotti dentro dalla croſta,
xxvii. *Quando 'l mio duca mi tentò di coſta,* 32
Ed io, ch' avea già pronta la riſpoſta,
O anima, che ſe laggiù naſcoſta,
xxix. *Lo duca già faccendo la riſpoſta,* 17
Dov' i' teneva gli occhi sì a poſta,
La colpa, che laggiù cotanto coſta.
xxxiii. *Di ciò ti farà l'occhio la riſpoſta,* 107
E un de' triſti della fredda croſta
Tanto, che data v'è l'ultima poſta,

Purgat.

ii. *Laſciare 'l canto, e gire 'nver la coſta,* 131
Nè la noſtra partita fu men toſta.
vi. *Colui, che già ſi cuopre della coſta,* 56
Ma vedi là un'anima, ch' a poſta,
Quella ne 'nſegnerà la via più toſta.
x. *Diretro da Maria, per quella coſta,* 50
Un' altra ſtoria, nella roccia impoſta:
Acciocchè foſſe agli occhi miei diſpoſta.
xxix. *E rendea a me la mia ſiniſtra coſta,* 68
Quand' io dalla mia riva ebbi tal poſta,
Per veder meglio, a' paſſi diedi ſoſta:

Parad.

xiii. *Quando la ſua ſemenza è già ripoſta,* 35
Tu credi, che nel petto, onde la coſta
Il cui palato a tutto 'l Mondo coſta,
xix. *Di queſto Nicoſia, e Famagoſta,* 146
Che dal fianco dell'altre non ſi ſcoſta.
xx. *Colui, che più al becco mi s' accoſta,* 44
Ora conoſce quanto caro coſta
Di queſta dolce vita, e dell' oppoſta.

xxi. *Non mi fa degno della tua riſpoſta,* 53
Vita beata, che ti ſtai naſcoſta
La cagion, che sì preſſo mi t'accoſta:
xxii. *All' alto fine, io ti farò riſpoſta* 35
Quel monte, a cui Caſſino è nella coſta,
Dalla gente ingannata, e mal diſpoſta.
xxix. *Con men diſdegno, che quando è poſpoſta* 89
Non vi ſi penſa quanto ſangue coſta
Chi umilmente con eſſa s'accoſta.
xxx. *Per la corona, che già v'è ſu poſta,* 134
Sederà l'alma, che fia giù Agoſta
Verrà inprima ch' ella ſia diſpoſta.

OSTE

Inferno
xvii. *Lo doſſo, e'l petto, ed amenduo le coſte* 14
Con più color ſommeſſe e ſoprappoſte
Nè fur tai tele per Aragne impoſte.
xxxiiii. *Ed ei preſe di tempo e luogo poſte:* 71
Appigliò ſe alle vellute coſte:
Tra'l folto pelo, e le gelate croſte.

OSTO

Inferno
ii. *E tu corteſe, ch' ubbidiſti toſto* 134
Tu m'hai con deſiderio il cuor diſpoſto
Ch' i' ſon tornato nel primo propoſto.
x. *Quinc' entro ſoddisfatto ſarai toſto,* 17
Ed io: Buon duca, non tegno naſcoſto
E tu m'hai non pur mo a ciò diſpoſto.
xix. *Per non intender ciò, ch'è lor riſpoſto,* 59
Allor Virgilio diſſe: Dilli toſto,
Ed io riſpoſi, com'a me fu impoſto.

Com'

Purgat. *Com' i' avviſo; aſſai è lor riſpoſto:* 35
v. *Vapori acceſi non vid' io sì toſto,*
Nè ſol calando, nuvole d' Agoſto,
vii. *Dà noi, perchè venir poſſiam più toſto,* 38
Riſpoſe: Luogo certo non c'è poſto:
Per quanto ir poſſo, a guida mi t'accoſto.
xix. *E volete trovar la via più toſto,* 80
Così pregò 'l poeta, e sì riſpoſto,
Nel parlare avviſai l'altro naſcoſto:
xxiii. *Vienne oramai, che 'l tempo, che c'è 'mpoſto,* 5
I' volſi 'l viſo, e 'l paſſo non men toſto,
Che l'andar mi facén di nullo coſto:
xxiiii. *Ma già non fia 'l tornar mio tanto toſto,* 77
Perocchè 'l luogo, u' fui a viver poſto,
E a triſta ruina par diſpoſto.
xxxiii. *Lo decimo ſuo paſſo in terra poſto,* 17
E, con tranquillo aſpetto, Vien' più toſto,
Ad aſcoltarmi tu ſie ben diſpoſto.
Parad. *E ſappi, che 'l ſuo muovere è sì toſto,* 44
xxviii. *Ed io a lei: Se 'l Mondo foſſe poſto*
Sazio m'avrebbe ciò, che m'è propoſto.

OSTRA

Inferno
vii. *Per lo ſuo mezzo cerchio, all' altra gioſtra* 35
Diſſi: Maeſtro mio, or mi dimoſtra,
Queſti chercuti, alla ſiniſtra noſtra.
xxii. *E cominciare ſtormo, e far lor moſtra,* 2
Corridor vidi, per la terra voſtra,
Ferir torneamenti, e correr gioſtra,
xxix. *Che dello ſcoglio l'altra valle moſtra,* 38
Quando noi fummo in ſu l'ultima chioſtra
Potean parere alla veduta noſtra,

Purgat. vii. *Moſtrò ciò che potea la lingua noſtra:* 17
Qual merito, o qual grazia mi ti moſtra?
Dimmi ſe vien' d'inferno, e di qual chioſtra.

Parad. iii. *Fuor mi rapiron della dolce chioſtra:* 107
E queſt' altro ſplendor, che ti ſi moſtra
Di tutto'l lume della ſpera noſtra,

xxxi. *Viene a veder la Veronica noſtra,* 104
Ma dice nel penſier, fin che ſi moſtra,
Or fu sì fatta la ſembianza voſtra?

OSTRI

Purgat. xxvi. *Dimmi, che è cagion, perchè dimoſtri* 110
Ed io a lui: Li dolci detti voſtri,
Faranno cari ancora i loro inchioſtri.

Parad. xxii. *Qui ſon li frati miei, che dentro a' chioſtri* 50
Ed io a lui: L' affetto, che dimoſtri
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor voſtri,

OSTRO

Purgat. xv. *Torceſſe 'n ſuſo 'l deſiderio voſtro,* 53
Che per quanto ſi dice più lì noſtro,
E più di caritate arde 'n quel chioſtro.

xxvi. *Che licito ti ſia l'andare al chioſtro,* 118
Fagli, per me, un dir di paternoſtro;
Ove poter peccar non è più noſtro.

Parad. xix. *Non portò voce mai, nè ſcriſſe inchioſtro,* 8
Ch' io vidi, e anche udì parlar lo roſtro,
Quand' era nel concetto Noi e Noſtro.

xxv. *Tanto con gli altri, che'l numero noſtro* 115
Con le duo ſtole, nel beato chioſtro
E queſto apporterai nel Mondo voſtro.

O T A

Inferno

xv. *Però giri fortuna la ſua ruota,* 95
Lo mio maeſtro allora in ſu la gota
Poi diſſe: Bene aſcolta, chi la nota:

xx. *Se tu ne vedi alcun degno di nota:* 104
Allor mi diſſe, Quel, che dalla gota,
Fu quando Grecia fu di maſchi vota

Purgat. *Giuſtiniano, ſe la ſella è vota?* 89
vi. *Ahi gente, che dovreſti eſſer devota,*
Se bene intendi ciò, che Dio ti nota.

xxiii. *Giugnendo, per cammin, gente non nota,* 17
Così diretro a noi più toſto mota
D'anime turba tacita e devota.

xxix. *Per l'orazion della Terra devota,* 119
Tre donne in giro, dalla deſtra ruota,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:

xxxi. *Ciò che confeſſi, non fora men nota* 38
Ma quando ſcoppia dalla propria gota
Rivolge ſe contra'l taglio la ruota.

xxxii. *E Stazio, ed io ſeguitavám la ruota,* 29
Sì paſſeggiando l'alta ſelva vota,
Temprava i paſſi in angelica nota.

Parad. *Se non riempie, dove colpa vota,* 83
vii. *Voſtra natura quando peccò* tota
Come di Paradiſo fu remota:

ix. *Che foſſe ad altro volta, per la ruota,* 65
L'altra letizia, che m'era già nota,
Qual fin balaſcio, in che lo ſol percuota.

x. *Tintin ſonando, con sì dolce nota,* 143
Così vid' io la glorioſa ruota
Ed in dolcezza, ch' eſſer non può nota,

xiiii. *Alla fiata quei, che vanno a ruota,* 20
Così alla orazion pronta e devota
Nel torneare, e nella mira nota.

xx. *Che tu vedesti dalla destra ruota,* 128
O predestinazion, quanto rimota
Che la prima cagion non veggion tota!

xxi. *Dentro alla tua letizia, fammi nota* 56
E dì perchè si tace in questa ruota
Che giù, per l'altre, suona sì devota.

xxv. *Venire a' due, che si volgeano a ruota,* 107
Misesi lì nel canto e nella nota:
Pur come sposa tacita ed immota.

xxxii. *Creando, a suo piacer, di grazia dota* 65
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Che nella madre ebber l'ira commota.

O T E

Inferno

iii. *Vuolsi così colà, dove si puote* 95
Quinci fur quete le lanose gote
Che'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.

v. *Vuolsi così colà, dove si puote* 23
Ora incomincian le dolenti note
Là dove molto pianto mi percote.

xi. *E se tu ben la tua fisica note,* 101
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.

xvi. *De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote;* 125
Ma qui tacer nol posso: e per le note
S' elle non sien di lunga grazia vote,

xix. *Non la tua conversion, ma quella dote,* 116
E mentre io gli cantava cotai note,
Forte spingava, con ambo le piote.

xxxii. *Percotendo, riſpoſe, altrui le gote,* 89
Vivo ſon' io: e caro eſſer ti puote,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l' altre note.

Purgat. *E andar ſu di notte non ſi puote:* 44
vii. *Anime ſono a deſtra qua remote:*
E, non ſenza diletto, ti fier note.

viii. *Le uſcì di bocca, e con sì dolci note,* 14
E l' altre poi dolcemente e devote
Avendo gli occhi alle ſuperne ruote.

xi. *Di qua, che dire e far per lor ſi puote* 32
Ben ſi dee loro atar lavar le note,
Poſſano uſcire alle ſtellate ruote.

xiii. *Della cornice, onde cader ſi puote,* 80
Dall' altra parte m' eran le devote
Premevan sì, che bagnavan le gote.

xxiiii. *Creſcendo ſempre, infin ch' ella 'l percuote,* 86
Non hanno molto a volger quelle ruote,
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non puote.

xxviii. *Nell' aer vivo, tal moto percuote,* 107
E la percoſſa pianta tanto puote,
E quella poi girando intorno ſcuote:

Parad. *Eſſere aggiunto, come quei, che puote,* 62
i. *Beatrice tutta nell' eterne ruote*
Le luci fiſſe, di laſsù remote,

iiii. *Che la voce non ſuona, ed eſſer puote* 56
S' egli 'ntende tornare a queſte ruote
In alcun vero ſuo arco percuote.

vi. *In noi l' affetto sì, che non ſi puote* 122
Diverſe voci fanno dolci note:
Rendon dolce armonia tra queſte ruote.

x. *Con tanto ordine fè, ch' eſſer non puote,* 5
Leva dunque, Lettore, all' alte ruote
Dove l' un moto all' altro ſi percuote:

E' fat-

xi. *E fatto ghiotto sì, ch' esser non puote,* 125
E quanto le sue pecore rimote
Più tornano all' ovil di latte vote.

xiii. *O se del mezzo cerchio far si puote* 101
Onde se ciò, ch' io dissi, e questo note,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.

xv. *La figlia al padre, che 'l tempo e la dote* 104
Non avea case di famiglia vote:
A mostrar ciò, che 'n camera si puote.

xvii. *Che le più alte cime più percuote:* 134
Però ti son mostrate in queste ruote,
Pur l' anime, che son di fama note:

xxviii. *Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote,* 47
Ma nel Mondo sensibile si puote
Quant' elle son dal centro più remote.

O T H

Parad. vii. Osanna sanctus Deus Sabaoth, 1
Felices ignes horum malahoth:

O T O

Inferno viii. *Sotto 'l governo d' un sol galeoto,* 17
Flegiás, Flegiás, tu gridi a voto,
Più non ci avrai, se non passando il loto.

xxxi. *Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto,* 77
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.

xxxiiii. *Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto,* 125
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Che non per vista, ma per suono è noto

Purgat. xxxii. *De' suo' comandamenti era devoto,* 107
Non scese mai con sì veloce moto
Da quel confine, che più è remoto,

Parad. *Non dimoſtrato, ma fia, per ſe, noto,* 44
i. *Io riſpoſi: Madonna, sì devoto,*
Lo qual dal mortal Mondo m' ha rimoto.
ii. *Mi diſſe, appreſſo'l tuo pueril quoto,* 26
Ma te rivolve, come ſuole, a voto;
Qui rilegate, per manco di voto.
xxii. *Naturalmente fu sì ratto moto,* 104
S' io torni mai, Lettore, a quel devoto
Le mie peccata, e'l petto mi percuoto,
xxxi. *Cominciò egli, non ti ſarà noto.* 113
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Cui queſto regno è ſuddito e devoto.

OTTA

Inferno
v. *Tu vuo' ſaper, mi diſſe quegli allotta,* 53
A vizio di luſſuria fu sì rotta,
Per torre il biaſmo, in che era condotta.
xiiii. *Salvo che 'l deſtro piede è terra cotta,* 110
Ciaſcuna parte, fuor che l' oro, è rotta,
Le quali accolte foran quella grotta.
xi. *Andatevene ſu, per queſta grotta:* 110
Jer, più oltre cinqu' ore, che queſt' otta,
Anni compiér, che qui la via fu rotta.
xxi. *E non v' era meſtier più che la dotta,* 110
Noi procedemmo più avanti allotta,
Senza la teſta, uſcia fuor della grotta.
xxiiii. *O quando l' emiſperio noſtro annotta,* 5
Veder mi parve un tal dificio allotta:
Al duca mio, che non v' era altra grotta.
Purgat. *Di quella mandria fortunata allotta,* 86
ii. *Come color dinanzi vider rotta*
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,

Pure

xvi.	*Pure a quel ben ferire, ond' ell' è ghiotta,*	101
	Ben puoi veder, che la mala condotta	
	E non natura, che 'n voi ſia corrotta.	
xx.	*Quanto 'l dì dura, ma quando s'annotta,*	101
	Noi ripetiam Pigmalione allotta,	
	Fece la voglia ſua dell' oro ghiotta:	
xxvii.	*Lungo 'l peculio ſuo, queto pernotta,*	83
	Tali eravamo tutt' e tre allotta,	
	Faſciati quinci e quindi dalla grotta.	
Purgat.	OTTE	
i.	*Uſcendo fuor della profonda notte,*	44
	Son le leggi d'abiſſo così rotte?	
	Che dannati venite alle mie grotte?	
xxii.	*Verſo Parnaſo, a ber nelle ſue grotte,*	65
	Faceſti, come quei, che va di notte,	
	Ma, dopo ſe, fa le perſone dotte:	
Purgat.	OTTI	
xxxii.	*Che del ſuo pomo gli Angeli fa ghiotti,*	74
	Pietro, Giovanni e Jacopo condotti,	
	Dalla qual furon maggior ſonni rotti,	
Inferno	OTTO	
xvi.	*Gittato mi ſarei tra lor diſotto,*	47
	Ma perch' i' mi ſarei bruciato e cotto,	
	Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.	
xix.	*Non mi dipoſe, ſin mi giunſe al rotto*	44
	O qual che ſe, che 'l di ſu tien' di ſotto,	
	Comincia' io a dir, ſe puoi, fa motto.	
xxii.	*Non potero avanzar: quegli andò ſotto,*	128
	Non altrimenti l'anitra di botto,	
	Ed ei ritorna ſu crucciato e rotto.	
xxxiii.	*Che 'l cibo ne ſoleva eſſere addotto,*	44
	Ed io ſentî chiavar l' uſcio di ſotto	
	Nel viſo a' miei figliuoi, ſenza far motto:	

xxiiii. *Diſſe 'l maeſtro, è Giuda Scariotto,* 62
Degli altri duo, ch' hanno 'l capo di ſotto,
Vedi, come ſi ſtorce, e non fa motto:
urgat. *Un, non ſapea che, bianco, e di ſotto* 23
i. *Lo mio maeſtro ancor non fece motto,*
Allor, che ben conobbe 'l galeotto,
iii. *Del gran diſio, diretro a quel condotto,* 29
Noi ſalavám, per entro 'l ſaſſo rotto,
E piedi, e man voleva 'l ſuol di ſotto.
. *Lo raggio da ſiniſtra a quel di ſotto,* 5
Gli occhi rivolſi al ſuon di queſto motto,
Pur me, pur me, e'l lume ch' era rotto.
x. *Che là, dove pareami inprima un rotto,* 74
Vidi una porta, e tre gradi di ſotto,
Ed un portier, ch' ancor non facea motto.
iii. *L' anima mia, del tormento di ſotto:* 137
Ed ella a me: Chi t' ha dunque condotto
Ed io: Coſtui, ch' è meco, e non fa motto:
vii. *Sì che ſi fa della vendetta ghiotto;* 122
Queſto triforme amor quaggiù di ſotto
Che corre al ben con ordine corrotto.
xiii. *Io ti credea trovar laggiù di ſotto,* 83
Ed egli a me: Sì toſto m' ha condotto
La Nella mia, col ſuo pianger dirotto.
xx. *E a colui, che l' ha quaſsù condotto,* 140
L' alto fato di Dio ſarebbe rotto,
Foſſe guſtata, ſenza alcuno ſcotto

O V A

nferno
i. *Mi veggio intorno, come ch' i' mi muova,* 5
I' ſono al terzo cerchio della piova
Regola, e qualità mai non l' è nuova.

Non

viii.	*Non sbigottir: ch' i' vincerò la pruova,*	122
	Queſta lor tracotanza non è nuova,	
	La qual, ſenza ſerrame, ancor ſi truova.	
xiiii.	*Perchè ſe coſa n' appariſce nuova,*	128
	Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova	
	E l' altro dì, che ſi fa d' eſta piova?	
xxvii.	*L' aquila da Polenta la ſi cova,*	41
	La terra, che fè già la lunga pruova,	
	Sotto le branche verdi ſi ritruova.	
Purgat.	*Ch' i' ſolva il mio dovere, anzi ch' i' muova:*	92
x.	*Colui, che mai non vide coſa nuova,*	
	Novello a noi, perchè qui non ſi truova.	
xiii.	*Spirito eletto, ſe tu vuoi, ch' i' muova*	143
	O queſt' è a udir sì coſa nuova,	
	Però, col prego tuo, talor mi giova:	
xxi.	*Si ſente, sì che ſurga, o che ſi muova*	59
	Della mondizia il ſol voler fa pruova,	
	L' alma ſorprende, e di voler le giova.	
xxii.	*Che porta il lume dietro, e ſe non giova:*	68
	Quando diceſti: Secol ſi rinnuova,	
	E progenie diſcende dal ciel nuova.	
xxx.	*Che sì alti vapori hanno a lor piova,*	113
	Queſti fu tal nella ſua Vita Nuova	
	Fatto averebbe in lui mirabil pruova.	
Parad.	*Ma perchè ſappi, che di te mi giova,*	137
viii.	*Sempre natura, ſe fortuna truova*	
	Fuor di ſua region, fa mala pruova.	
ix.	*Beato ſpirto, diſſi, e fammi pruova,*	10
	Onde la luce, che m' era ancor nuova,	
	Seguette, com' a cui di ben far giova.	
xxvi.	*Che ciaſcun ben, che fuor di lei ſi truova,*	31
	Più che in altro convien, che ſi muova	
	Lo vero, in che ſi fonda queſta pruova.	

xxxiii. *Per misurar lo cerchio, e non ritruova,* 134
Tale era io a quella vista nuova:
L'imago al cerchio, e come vi s' indova:

OVE

Inferno
xiiii. *Lo secondo giron dal terzo, e dove* 5
A ben manifestar le cose nuove
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
xxxi. *Di sua potenza, contra 'l sommo Giove,* 92
Fialte ha nome: e fece le gran pruove
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove.
xxxiii. *Perch' i', Maestro mio, questo chi muove?* 104
Ond' egli a me: Avaccio sarai, dove
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove.

Purgat.
vi. *E se nulla di noi pietà ti muove,* 116
E se licito m'è, o sommo Giove,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
xxxii. *Fuoco di spessa nube, quando piove,* 110
Com' io vidi calar l' uccel di Giove,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:

Parad. *La gloria di colui, che tutto muove,* 1
i. *In una parte più, e meno altrove.*
iii. *Ella è quel mare al qual tutto si muove* 86
Chiaro mi fu allor, com' ogni dove
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
iiii. *Già tutto 'l Mondo quasi sì che Giove,* 62
L' altra dubitazion, che ti commuove,
Non ti potria menar da me altrove.
vii. *Non ha poi fine, perchè non si muove* 68
Ciò che da essa, sanza mezzo, piove,
Alla virtute delle cose nuove.

U

Inferno
xxxii. *Con eſſo un colpo, per la man d'Artù:* 62
Col capo sì, ch'io non veggi' oltre più,
Se Toſco ſe, ben ſai omai, chi e' fu.

U A

Parad.
vii. Superilluſtrans, claritate tua, 2
Così volgendoſi alla nota ſua
Sopra la qual doppio lume s'addua:
xxx. *Ma è difetto dalla parte tua,* 80
Non è fantin, che sì ſubito rua
Molto tardato dall' uſanza ſua,

U B A

Parad.
vi. *Rivide, e là, dove Ettore ſi cuba,* 68
Da onde venne, folgorando, a Giuba:
Dove ſentia la Pompejana tuba.

U B E

Purgat.
xvii. *Del mio maeſtro, uſcì, fuor di tal nube,* 11
O immaginativa, che ne rube
Perchè d'intorno ſuonin mille tube,
Parad. *Noſtre Sirene, in quelle dolci tube,* 8
xii. *Come ſi volgon, per tenera nube,*
Quando Junone a ſua ancella jube,

U B I

Parad. *Al punto fiſſo, che gli tiene all'* ubi, 91
xxviii. *E quella, che vedeva i penſier dubi*
T'hanno moſtrato i Seraf e i Cherúbi.

UBRO

Parad. vi.
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro 77
Con coſtui corſe inſino al lito rubro:
Che fu ſerrato a Giano il ſuo delubro.

UCA

Inferno iiii.
Per altra via mi mena'l ſavio duca, 149
E vengo in parte, ove non è, che luca.

xvi.
Promeſſi a me, per lo verace duca: 62
Se lungamente l'anima conduca
E ſe la fama tua dopo te luca,

xxxii.
Ch'i' vidi duo ghiacciati in una buca, 125
E come'l pan, per fame, ſi manduca
Là 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca.

Purgat. v.
E ſeguitava l'orme del mio duca, 2
Una gridò, Ve', che non par che luca
E, come vivo, par che ſi conduca.

xiiii.
Ricominciò: Tu vuoi, ch'io mi deduca 77
Ma da che Dio in te vuol, che traluca
Però ſappi ch'io ſon Guido del Duca.

xviii.
Vuole andar ſu, purchè 'l ſol ne riluca: 110
Parole furon queſte del mio duca:
Diretr'a noi, che troverrai la buca.

xxi.
Per la 'mpacciata via retro al mio duca, 5
Ed ecco, sì come ne ſcrive Luca,
Già ſurto fuor della ſepulcral buca,

Parad. xii.
Mi tragge a ragionar dell'altro duca, 32
Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca,
Così la gloria loro inſieme luca.

UCCA

Inferno xviii.
E ſe Aleſſio Interminei da Lucca: 122
Ed egli allor, battendoſi la zucca:
Ond'i' non ebbi mai la lingua ſtucca.

Purgat. xxiiii. *Più d'un, che d'altro, fe' io a quel da Lucca,* 35
Ei mormorava: e non ſo che Gentucca
Della giuſtizia, che ſi gli pilucca.

UCCHIO

Inferno xxvii. *E di Franceſchi ſanguinoſo mucchio,* 44
E'l Maſtin vecchio, e'l nuovo da Verrucchio,
Là dove ſoglion, fan de' denti ſucchio.

UCCI

Inferno xxiiii. *Sì come a mul, ch' i' fui: ſon Vanni Fucci* 125
Ed io al duca: Dilli, che non mucci,
Ch' io 'l vidi uom già di ſangue e di corrucci.
Parad. xvi. *Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,* 104
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.

UCCIA

Inferno xix. *Muover ſi pur, ſu per l'eſtrema buccia,* 29
Chi è colui, maeſtro, che ſi cruccia,
Diſs' io, e cui più roſſa fiamma ſuccia?

UCE

Inferno vii. *Fece li cieli: e diè lor, chi conduce,* 74
Diſtribuendo ugualmente la luce:
Ordinò general miniſtra e duce,
x. *Dinanzi quel, che'l tempo ſeco adduce,* 98
Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
Cotanto ancor ne ſplende'l ſommo Duce:
Purgat. iiii. *Stupido tutto al carro della luce,* 59
Ond' egli a me: Se Caſtore e Polluce
Che ſu e giù del ſuo lume conduce,

Lo

xxvii. *Lo tuo piacere, omai, prendi per duce:* 131
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Che quella terra ſol da ſe produce.

Parad. ii. *La virtù miſta, per lo corpo, luce,* 143
Da eſſa vien ciò, che da luce a luce
Eſſa è formal principio, che produce,

v. *Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,* 8
E s'altra coſa voſtro amor ſeduce,
Mal conoſciuto, che quivi traluce.

xiii. *Le coſe generate, che produce* 65
La cera di coſtoro, e chi la duce,
Ideale poi più e men traluce:

xxi. *Cerchiando 'l Mondo del ſuo caro duce,* 26
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Tanto che nol ſeguiva la mia luce.

xxv. *Della gloria futura, il qual produce* 68
Da molte ſtelle mi vien queſta luce:
Che fu ſommo cantor del ſommo duce.

xxx. *Che quel della mia tuba, che deduce* 35
Con atto e voce di ſpedito duce
Del maggior corpo al Ciel, ch'è pura luce:

U C I

Purgat. xiii. *Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,* 17
Tu ſcaldi 'l mondo: tu ſovr' eſſo luci:
Eſſer den ſempre li tuo' raggi duci.

xviii. *Che mi dimoſtri amore, a cui riduci* 14
Drizza, diſſe, ver me, l'acute luci
L'error de' ciechi, che ſi fanno duci.

xxix. *Sì nell' affetto delle vive luci,* 62
Genti vid' io allor, com' a lor duci,
E tal candor giammai di qua non fuci.

Parad. xx. *Come 'l ſegno del Mondo e de' ſuoi duci,* 8
Però che tutte quelle vive luci,
Da mia memoria labili e caduci.

U C I A

Purgat. xxv. *Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;* 137
Che la piaga daſſezzo ſi ricucia.

U C O

Inferno xxxii. *Come ſi converrebbe al triſto buco,* 2
I' premerrei di mio concetto il ſuco
Non ſenza tema a dicer mi conduco:

U D A

Inferno ix. *Congiurato da quella Eriton cruda,* 23
Di poco era di me la carne nuda:
Per trarne un ſpirto del cerchio di Giuda.
xx. *Nella qual ſi diſtende, e la 'mpaluda,* 80
Quindi, paſſando, la vergine cruda
Sanza cultura, e d' abitanti nuda.
xxxiii. *Cioè, come la morte mia fu cruda,* 20
Breve pertugio dentro dalla muda,
E 'n che conviene ancor ch' altri ſi chiuda,

U D E

Inferno iii. *Al nocchier della livida palude,* 98
Ma quell' anime, ch' eran laſſe e nude,
Ratto che 'nteſer le parole crude.
xxx. *Si vider mai in alcun tanto crude,* 23
Quant' io vidi du' ombre ſmorte e nude,
Che 'l porco, quando del porcil ſi ſchiude.

Co-

Purgat. xxxiii. *Coteſta oblivion chiaro conchiude,* 98
Veramente oramai ſaranno nude
Quelle ſcovrire alla tua viſta rude.

Parad. ix. *Che Tagliamento, e Adice richiude,* 44
Ma toſto fia, che Padova al palude
Per eſſere al dover le genti crude.

xxiiii. *Propoſizione, che sì ti conchiude,* 98
Ed io: La pruova, che'l ver mi diſchiude,
Non ſcaldò ferro mai, nè battè ancude.

xxx. *Del Sol più altre, così 'l ciel ſi chiude* 8
Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Parendo inchiuſo da quel, ch' egl' inchiude,

U D I

Parad. xxviii. *Prima Dominazioni, e poi Virtudi:* 122
Poſcia, ne' duo penultimi tripudi
L' ultimo è tutto d' Angelici ludi.

U D O

Inferno xxii. *Laſciſi 'l colle, e ſia la ripa ſcudo* 116
O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Quel prima, ch' a ciò far era più crudo.

Purgat. xxxii. *A me rivolſe quel feroce drudo* 155
Poi di ſoſpetto pieno e d'ira crudo,
Tanto, che ſol di lei mi fece ſcudo

Parad. xii. *Sotto la protezion del grande ſcudo,* 53
Dentro vi nacque l'amoroſo drudo
Benigno a' ſuoi, ed a' nimici crudo:

U E

Inferno ii. *Sì al venir, con le parole tue,* 137
Or va, ch' un ſol volere è d' amendue:
Così li diſſi: e poichè moſſo fue,

xxii.	*Ad artigliar ben lui, e amendue*	140
	Lo caldo ſchermidor ſubito fue:	
	Sì aveano inviſcate l'ale ſue.	
xxv.	*E miſeli la coda tr' amendue,*	56
	Ellera abbarbicata mai non fue	
	Per l'altrui membra avviticchiò le ſue:	
xxviii.	*Ed eran due in uno, e uno in due:*	125
	Quando diritto appiè del ponte fue,	
	Per appreſſarne le parole ſue,	
xxxii.	*Per la freddura, pur col viſo in giúe*	53
	Se vuoi ſaper chi ſon coteſti due,	
	Del padre loro Alberto e di lor fue.	
Purgat.	*Additandomi un balzo, poco in ſúe,*	47
iiii.	*Sì mi ſpronaron le parole ſue,*	
	Tanto che'l cinghio ſotto i piè mi fue.	
viii.	*Tacito poſcia riguardar in ſúe,*	23
	E vidi uſcir dell'alto, e ſcender giúe	
	Tronche e private delle punte ſue.	
xii.	*Del mio maeſtro i paſſi, e amendue*	11
	Quando mi diſſe: Volgi gli occhi in giúe:	
	Veder lo letto delle piante tue.	
xv.	*E* Beati miſericordes *fue*	38
	Lo mio maeſtro, ed io ſoli amendue	
	Prode acquiſtar nelle parole ſue:	
xvi.	*E di noi parli pur, come ſe tue*	26
	Così per una voce detto fue:	
	E dimanda ſe quinci ſi va ſúe.	
xviii.	*Diſſe: Volgiti in qua: vedine due*	131
	Diretro a tutti dicén, Prima fue	
	Che vedeſſe Giordan le rede ſue.	
xxii.	*Simonide, Agatone, e altri piúe*	107
	Quivi ſi veggion delle genti tue	
	Ed Iſmene sì triſta, come fue.	

xxiiii. *Ed io rimaſi in via, con eſſo i due,* 98
E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Come la mente alle parole ſue,

xxix. *Ventiquattro ſignori a due a due,* 83
Tutti cantavan, Benedetta tue
Sieno in eterno le bellezze tue.

xxxii. *Miſe fuor teſte, per le parti ſue,* 143
Le prime eran cornute, come bue:
Simile moſtro in viſta mai non fue.

Parad. i. *Aſſai mi fu: ma or con amendue,* 17
Entra nel petto mio, e ſpira tue,
Della vagina delle membra ſue.

vi. *Una natura in Criſto eſſer, non piúe,* 14
Ma il benedetto Agabito, che fue
Mi dirizzò, con le parole ſue.

vii. *E queſta è la ragion, perchè l' uom fue* 101
Dunque a Dio convenía, con le vie ſue,
Dico con l' una, o ver con ambodue.

viii. *Tanto s' avea, e Dî, chi ſiete, fue* 44
E quanta e quale vid' io lei far piúe,
Quand' io parlai all' allegrezze ſue:

xi. *L' altro, per ſapienzia, in terra fue* 38
Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Perchè ad un fine fur l' opere ſue.

xiii. *Che l' umana natura mai non fue,* 86
Or s' io non procedeſſi avanti piúe;
Comincierebber le parole tue.

xv. *Tua cognazione, e che cent' anni e piúe* 92
Mio figlio fu, e tuo biſavo fue:
Tu gli raccorci, con l' opere tue.

xvii. *Che del fare e del chieder, tra voi due,* 74
Con lui vedrai colui, che impreſſo fue,
Che notabili fien l' opere ſue.

Onde

xxi. *Onde riguarda, come può laggiúe* 101
Sì mi preſcriſſer le parole ſue,
A dimandarla umilmente chi fue.
xxv. *Del noſtro Pellicano: e queſti fue,* 113
La donna mia così: nè però piúe
Poſcia che prima, alle parole ſue.
xxvii. *E tale eclìſſi credo, che 'n ciel fue,* 35
Poi procedetter le parole ſue,
Che la ſembianza non ſi mutò piúe:

U F F A

Inferno
vii. *Ha tolto loro, e poſti a queſta zuffa:* 59
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
Perchè l' umana gente ſi rabbuffa.
xviii. *Nell' altra bolgia, e che col muſo sbuffa,* 104
Le ripe eran grommate d' una muffa,
Che con gli occhi, e col naſo facea zuffa.
xxii. *Quando 'l falcon s'appreſſa, giù s'attuffa,* 131
Irato Calcabrina della buffa,
Che quei campaſſe, per aver la zuffa:

U G A

Inferno
xxx. *Che l' imagine lor via più m' aſciuga,* 68
La rigida giuſtizia, che mi fruga,
A metter più gli miei ſoſpiri in fuga.
Purgat.
iii. *Avvegnachè la ſubitana fuga* 1
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;
xiiii. *Di quel, che 'l ciel della marina aſciuga,* 35
Virtù così, per nimica, ſi fuga
Del luogo, o per mal uſo, che gli fruga:

U G G I A

Inferno xv. *E'l fummo del ruſcel di ſopra aduggia* 2
Quale i Fiãminghi tra Guzzante, e Bruggia,
Fanno lo ſchermo, perchè 'l mar ſi fuggia.

Purgat. xx. *Che la terra Criſtiana tutta aduggia,* 44
Ma ſe Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Ed io la cheggio a lui, che tutto giuggia.

U G I A

Inferno xxviii. *Com' i' vidi un, così non ſi pertugia,* 23
Tra le gambe pendevan le minugia:
Che merda fa di quel che ſi trangugia.

U G I O

Purgat. xxviii. *Ricompie forſe negligenza e 'ndugio* 107
Queſti, che vive (e certo io non vi bugio)
Però ne dite, ond' è preſſo 'l pertugio:

Parad. xx. *Prende ſua forma, e sì come al pertugio* 23
Così rimoſſo d' aſpettare indugio
Su per lo collo, come foſſe bugio.

U G N A

Inferno vi. *Preſe la terra, e con piene le pugna,* 26
Qual' è quel cane, ch' abbajando agugna,
Che ſolo a divorarlo intende, e pugna,

Purgat. xx. *Contra miglior voler, voler mal pugna.* 1
Traſſi dell' acqua non ſazia la ſpugna.

U I

Inferno i. *Miſerere di me gridai a lui,* 65
Riſpoſemi: Non uomo: uomo già fui,
E Mantovani, per patria amendui.

Di

ii.	*Di te mi loderò ſovente a lui:*	74
	O donna di virtù, ſola, per cui,	
	Da quel ciel, ch' ha minor li cerchi ſui:	
iii.	*Guardai, e vidi l' ombra di colui,*	59
	Incontanente inteſi, e certo fui,	
	A Dio ſpiacenti, ed a' nemici ſui.	
v.	*Noi udiremo, e parleremo a vui,*	95
	Siede la terra, dove nata fui,	
	Per aver pace co' ſeguaci ſui.	
viii.	*E poi mi fece entrare appreſſo lui,*	26
	Toſto che 'l duca, ed io nel legno fui,	
	Dell' acqua, più che non ſuol con altrui.	
ix.	*Incontra, mi riſpoſe, che di nui*	20
	Ver' è, ch' altra fiata quaggiù fui	
	Che richiamava l' ombre a' corpi ſui.	
x.	*Mi pinſer tra le ſepolture a lui,*	38
	Toſto ch' al piè della ſua tomba fui,	
	Ma dimandò: Chi fur gli maggior tui?	
xiiii.	*Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui,*	50
	Se Giove ſtanchi il ſuo fabbro, da cui	
	Onde l' ultimo dì percoſſo fui,	
xvi.	*Riſpoſer tutti, il ſoddisfar altrui,*	80
	Però ſe campi d' eſti luoghi bui,	
	Quando ti gioverà dicere, I' fui,	
xx.	*Chi è più ſcellerato di colui,*	29
	Drizza la teſta, drizza, e vedi a cui	
	Perchè gridavan tutti, Dove rui,	
xxiiii.	*In giù ſon meſſo tanto, perch' i' fui*	137
	E falſamente già fu appoſto altrui.	
	Se mai ſarai di fuor de' luoghi bui,	
xxxii.	*Sì ch' i' eſca d' un dubbio, per coſtui:*	83
	Lo duca ſtette: ed io diſſi a colui,	
	Qual ſe tu, che così rampogni altrui?	

Purgat. iiii.	*Ch' i' mi sforzai, carpando appreſſo lui,*	50
	A ſeder ci ponemmo ivi amendui	
	Che ſuole a riguardar giovare altrui.	
vii.	*E umilmente ritornò ver lui,*	14
	O gloria de' Latin, diſſe, per cui	
	O pregio eterno del luogo, ond' i' fui:	
xvi.	*Sì ch' io la vegga, e ch' io la moſtri altrui:*	62
	Alto ſoſpir, che duolo ſtrinſe in Hui,	
	Lo Mondo è cieco, e tu vien' ben da lui:	
xvii.	*Procacciam di ſalir, pria che s' abbui:*	62
	Così diſſe 'l mio duca: ed io, con lui,	
	E toſto ch' io al primo grado fui,	
xxiii.	*Qual foſti meco, e quale io teco fui;*	116
	Di quella vita mi volſe coſtui,	
	Vi ſi moſtrò la ſuora di colui:	
xxvi.	*Lunga fiata, rimirando lui,*	101
	Poichè di riguardar paſciuto fui,	
	Con l' affermar, che fa credere altrui.	
xxx.	*Moſtrando gli occhi giovinetti a lui,*	122
	Sì toſto, come in ſu la ſoglia fui	
	Queſti ſi tolſe a me, e dieſſi altrui.	
xxxiii.	*Ma fa ſua voglia della voglia altrui,*	131
	Così, poi che da eſſa preſo fui,	
	Donneſcamente diſſe, Vien con lui.	
Parad. ii.	*Quant' eſſer poſſo più, ringrazio lui,*	47
	Ma ditemi, che ſon li ſegni bui	
	Fan di Cain favoleggiare altrui?	
vi.	*Luce la luce di Roméo, di cui,*	128
	Ma i Provenzali, che fer contra lui,	
	Qual ſi fa danno del ben fare altrui.	
ix.	*Buggea ſiede, e la terra, ond' io fui,*	92
	Folco mi diſſe quella gente, a cui	
	Di me s' imprenta, come io fe' di lui:	

Gra-

xv. Gratia Dei; ſicut tibi, cui 29
Così quel lume; ond' io m' atteſi a lui:
E quinci e quindi ſtupefatto fui:
xix. *La bella image, che, nel dolce frui,* 2
Parea ciaſcuna rubinetto, in cui
Che ne' miei occhi rifrangeſſe lui.
xxii. *Nè tardo, mache al parer di colui,* 17
Ma rivolgiti omai inverſo altrui:
Se com' io dico, la viſta ridui.

U J A

Inferno
xii. *Moſtrarli mi convien la valle buja:* 86
Tal ſi partì da cantar alleluja,
Non è ladron, nè io anima fuja.
Purgat. *Meſſo di Dio anciderà la fuja,* 44
xxxiii. *Ma forſe che la mia narrazion buja,*
Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuja:
Parad. *Sì come riſo qui: ma giù s' abbuja* 71
ix. *Dio vede tutto, e tuo veder s' illuja,*
Voglia di ſe a te puote eſſer fuja.

U L C R O

Inferno
vii. *Queſti riſurgeranno del ſepulcro,* 56
Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Qual' ella ſia parole non ci appulcro.

U L G O

Parad.
ix. *Cunizza fui chiamata, e qui refulgo* 32
Ma lietamente a me medeſma indulgo
Che forſe parria forte al voſtro vulgo.

U L L A

Inferno xxviii. *Moſtraſſe, d'agguagliar ſarebbe nulla* 20
Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
Rotto dal mento inſin dove ſi trulla:

xxxiiii. *Un peccatore a guiſa di maciulla,* 56
A quel dinanzi il mordere era nulla,
Rimanea della pelle tutta brulla.

Purgat. xvi. *Prima che ſia, a guiſa di fanciulla,* 86
L' anima ſemplicetta, che ſa nulla,
Volentier torna a ciò, che la traſtulla.

xvii. *Se, per ſe ſteſſa, a guiſa d' una bulla,* 32
Surſe in mia viſione una fanciulla,
Perchè per ira hai voluto eſſer nulla?

Parad. ix. *Diſs' io, beato ſpirto, sì che nulla* 74
Dunque la voce tua, che 'l Ciel traſtulla
Che di ſei ale fannoſi cuculla,

xv. *Della ſua ſepoltura, ed ancor nulla* 119
L' una vegghiava a ſtudio della culla,
Che pria li padri e le madri traſtulla:

U L L O

Purgat. xiiii. *Della caſa da Calboli, ove nullo* 89
E non pur lo ſuo ſangue è fatto brullo,
Del ben richieſto al vero e al traſtullo:

U L S E

Parad. xxvii. *Ver lo piacer divin, che mi rifulſe,* 95
E la virtù, che lo ſguardo m' indulſe,
E nel ciel velociſſimo m' impulſe.

U L T O

Parad. vii. *Ma perchè Dio voleſſe, m' è occulto,* 56
Queſto decreto, frate, ſta ſepulto
Nella fiamma d' amor non è adulto.

UMA

Inferno xxiiii. *Diſſe 'l maeſtro: che ſeggendo in piuma,* 47
Sanza la qual, chi ſua vita conſuma,
Qual fummo in aere, od in acqua la ſchiuma:
Purgat. xxiiii. *La fronte: e ben ſentî muover la piuma,* 149
E ſentî dir: Beati, cui alluma
Nel petto lor tròppo diſir non fuma,
Parad. xx. *Quando colui, che tutto 'l Mondo alluma* 1
E 'l giorno d' ogni parte ſi conſuma,

UME

Inferno i. *Che ſpande di parlar sì largo fiume?* 80
O degli altri Poeti onore, e lume,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
iii. *Vidi gente alla riva d' un gran fiume:* 71
Ch' io ſappia, quali ſono, e qual coſtume
Com' io diſcerno per lo fioco lume.
Purgat. i. *Fregiavan sì la ſua faccia di lume,* 38
Chi ſiete voi, che, contra 'l cieco fiume,
Diſs' ei, movendo quell' oneſte piume.
iiii. *Montaſi ſu Biſmantova in cacume,* 16
Dico con l' ale ſnelle e con le piume
Che ſperanza mi dava, e facea lume,
vi. *Legge, moneta, e uficio, e coſtume,* 146
E ſe ben ti ricorda, e vedi lume:
Che non può trovar poſa in ſu le piume,
xiii. *Incominciai, di veder l' alto lume,* 16
Se toſto grazia riſolva le ſchiume
Per eſſa ſcenda della mente il fiume,
xxviii. *Bagnate già dall' onde del bel fiume,* 61
Non credo, che ſplendeſſe tanto lume
Dal figlio, fuor di tutto ſuo coſtume.

Parad. i. *Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume* 80
La novità del ſuono, e 'l grande lume
Mai non ſentito di cotanto acume.

xv. *Tratto, leggendo nel maggior volume,* 50
Soluto hai, figlio, dentro a queſto lume,
Ch' all' alto volo ti veſtì le piume.

xvii. *E per lo monte, del cui bel cacume* 113
E poſcia per lo Ciel di lume in lume,
A molti fia ſavor di forte agrume:

xx. *Ond' io vidi 'ngemmato il ſeſto lume,* 17
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Moſtrando l'ubertà del ſuo cacume.

xxi. *Tanti ſplendor, ch'io penſai, ch'ogni lume,* 32
E, come per lo natural coſtume,
Si muovono a ſcaldar le fredde piume;

xxviii. *Li miei da ciò, che pare in quel volume,* 14
Un punto vidi, che raggiava lume
Chiuder convienſi, per lo forte acume.

xxxii. *Di cotal grazia, l'altiſſimo lume* 72
Dunque, ſanza mercè di lor coſtume,
Sol differendo nel primiero acume.

xxxiii. *Legato con amore in un volume,* 86
Suſtanzia ed accidente, e lor coſtume,
Che ciò, ch' io dico, è un ſemplice lume.

UMI

Purgat. xxii. *Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi* 86
E pria ch' io conduceſſi i Greci a' fiumi
Ma, per paura, chiuſo Criſtian fumi;

Parad. xiii. *E atteſerſi a noi quei ſanti lumi,* 25
Ruppe 'l ſilenzio ne' concordi numi
Del poverel di Dio narrata fumi:

xxiii. *Si ſigillava, e tutti gli altri lumi* 110
Lo real manto di tutti i volumi
Nell' alito di Dio e ne' coſtumi,
xxvi. *Quattromila trecento e duo volumi* 119
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.

U M M A

Parad.
xxi. *Queſto rapporta, sì che non preſumma,* 98
La mente, che qui luce, in terra fumma:
Quel, che non puote, perchè 'l Ciel l'aſſumma.

U M M O

Inferno
vii. *E fanno pullular queſt' acqua al ſummo,* 119
Fitti nel limo dicon, Triſti fummo
Portando dentro accidioſo fummo:

U N A

Inferno
iii. *Gittanſi di quel lito ad una ad una,* 116
Così ſen' vanno ſu per l'onda bruna,
Anche di qua nuova ſchiera s'aduna.
vii. *De' ben, che ſon commeſſi alla fortuna,* 62
Che tutto l'oro, ch' è ſotto la Luna,
Non poterebbe farne poſar' una.
xv. *Che venía lungo l'argine, e ciaſcuna* 17
Guardar l'un l'altro ſotto nuova luna;
Come vecchio ſartor fa nella cruna.
xxvi. *Lo lume era di ſotto dalla Luna,* 131
Quando n'apparve una montagna bruna,
Quanto veduta non n'aveva alcuna.
xxxii. *Al quale ogni gravezza ſi rauna,* 71
Se voler fa, o deſtino, o fortuna,
Forte percoſſi 'l piè nel viſo ad una.

Purgat. iiii. *Venimmo dove quell' anime ad una* 17
Maggiore aperta molte volte impruna,
L' uom della villa, quando l'uva imbruna,

x. *Tanto, che pria lo ſtremo della Luna* 14
Che noi foſſimo fuor di quella cruna.
Su, dove'l monte indietro ſi rauna,

xix. *Intiepidar più'l freddo della Luna,* 2
Quando i Geomanti lor Maggior Fortuna
Surger, per via, che poco le ſta bruna;

xxi. *Diè dianzi'l monte, e perchè tutti ad una* 35
Sì mi diè, dimandando, per la cruna
Si fece la mia ſete men digiuna.

xxvi. *Ciaſcun' ombra, e baciarſi una con una,* 32
Così perentro loro ſchiera bruna
Forſe a ſpiar lor via e lor fortuna.

xxviii. *Parrieno averè in ſe miſtura alcuna,* 29
Avvegna che ſi muova, bruna bruna,
Raggiar non laſcia Sole ivi, nè Luna.

xxxii. *Ond' ei piegò, come nave in fortuna,* 116
Poſcia vidi avventarſi nella cuna
Che d'ogni paſto buon parea digiuna.

Parad. i. *Per lo gran mar dell' eſſere, e ciaſcuna,* 113
Queſti ne porta'l fuoco inver la Luna:
Queſti la terra in ſe ſtringe e aduna.

xiii. *Dal ſuo lucente, che non ſi diſuna* 56
Per ſua bontate il ſuo raggiare aduna,
Eternalmente rimanendoſi una.

xvi. *Sì come voi; ma celaſi in alcuna,* 80
E come'l volger del ciel della Luna
Così fa di Fiorenza la fortuna:

xvii. *Solo ne' pargoletti: poi ciaſcuna* 128
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Qualunque cibo, per qualunque Luna:

xxxiii. *In te magnificenza, in te s'aduna* 10
Or queſti, che dall' infima lacuna
Le vite ſpiritali ad una ad una,

U N E

Inferno xx. *Porge la barba in ſu le ſpalle brune,* 107
Sì, ch' appena rimaſer per le cune,
In Aulide, a tagliar la prima fune.

U N G A

Inferno ix. *Con l'occhio nol potea menare a lunga,* 5
Pure a noi converrà vincer la punga,
Oh quanto tarda a me, ch'altri qui giunga!

U N G E

Inferno xii. *Lo fondo ſuo, infin, ch' ei ſi raggiunge,* 130
La divina giuſtizia di qua punge
E Pirro, e Seſto, ed in eterno munge

U N G I

Inferno xxxi. *Per le tenebre, troppo dalla lungi,* 25
Tu vedra' ben, ſe tu là ti congiungi,
Però alquanto più te ſteſſo pungi.

U N I

Inferno vii. *Dovre' io ben riconoſcere alcuni,* 50
Ed egli a me: Vano penſiero aduni:
Ad ogni conoſcenza or gli fa bruni.

Parad. xvi. *Avvegna che col popol ſi rauni* 131
Già eran Gualterotti ed Importuni:
Se di nuovi vicin foſſer digiuni.

UNO

Inferno

ii. *Lo giorno ſe n'andava, e l'aer bruno* 1
Dalle fatiche loro: ed io ſol' uno

xiii. *E colſi un ramuſcel da un gran pruno,* 32
Da che fatto fu poi di ſangue bruno,
Non hai tu ſpirto di pietate alcuno?

xviii. *Alle prime percoſſe! e già neſſuno* 38
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Già di veder coſtui non ſon digiuno.

xxv. *Per lo papiro ſuſo un color bruno,* 65
Gli altri duo riguardavano, e ciaſcuno
Vedi, che già non ſe nè duo, nè uno.

xxviii. *Non vide mai sì gran fallo Nettuno* 83
Quel traditor, che vede pur con l'uno,
Vorrebbe di vedere eſſer digiuno,

xxxiii. *Vid' io caſcar li tre ad uno ad uno,* 71
Già cieco a brancolar ſovra ciaſcuno,
Poſcia, più che'l dolor, potè 'l digiuno.

Purgat.

xv. *Tanto poſſiede più di ben ciaſcuno,* 56
Io ſon d'eſſer contento più digiuno,
E più di dubbio nella mente aduno:

xxiiii. *Dal Torſo fu, e purga, per digiuno,* 23
Molti altri mi moſtrò, ad uno ad uno:
Sì ch' io però non vidi un' atto bruno.

Parad. ii. *Di principj formali, e quei, fuor ch' uno,* 71
Ancor ſe raro foſſe di quel bruno
Fora di ſua materia sì digiuno.

xiiii. *E regna ſempre in tre e due e uno,* 29
Tre volte era cantato da ciaſcuno
Ch' ad ogni merto ſaria giuſto muno:

xv. *Benedetto ſie tu, fu, trino ed uno,* 47
E ſeguitò: Grato e lontan digiuno
Du' non ſi muta mai bianco nè bruno,

xix. *Dell' eterna letizia, che pur' uno* 23
Solvetemi, ſpirando, il gran digiuno,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.

xxii. *Ed io con orazione e con digiuno,* 89
E ſe guardi al principio di ciaſcuno,
Tu vederai del bianco fatto bruno.

xxiiii. *Diſs' io, ſenza miracoli, queſt' uno* 107
Che tu entraſti povero e digiuno
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

xxviii. *Già di larghezza, che'l meſſo di Juno* 32
Così l'ottavo, e'l nono: e ciaſcheduno
In numero diſtante più dall' uno:

U N Q U E

Purgat.
iii. *Tornate, diſſe: intrate innanzi dunque,* 101
E un di loro incominciò: Chiunque
Pon mente, ſe di là mi vedeſti unque.

U N S E

Parad.
xxxii. *Libero uficio di dottore aſſunſe,* 2
La piaga, che Maria richiuſe ed unſe,
E colei, che l'aperſe, e che la punſe.

U N S I

Parad.
xxxiii. *Per queſto, a ſoſtener tanto, ch' io giunſi* 80
O abbondante grazia, ond' io preſunſi
Tanto, che la veduta vi conſunſi!

U N T A

Inferno
xxiiii. *Noi pur venimmo infine in ſu la punta,* 41
La lena m' era del polmon sì munta,
Anzi m' aſſiſt, nella prima giunta.
Purgat. *Di nominar ciaſcun, da ch'è sì munta* 17
xxiiii. *Queſti (e moſtrò col dito) è Buonagiunta,*
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
xxxi. *Volgendo ſuo parlare a me, per punta,* 2
Ricominciò, ſeguendo, ſenza cunta,
Tua confeſſion conviene eſſer congiunta.
Parad. *Cui la deſtra del Ciel fu sì congiunta,* 26
vi. *Or qui alla quiſtion prima s' appunta*
Mi ſtringe a ſeguitare alcuna giunta:
ix. *Raab, ed a noſtr' ordine congiunta* 116
Da queſto Cielo, in cui l'ombra s'appunta,
Del trionfo di Criſto fu aſſunta.
xxi. *Luce divina ſovra me s'appunta,* 83
La cui virtù, col mio veder congiunta,
La ſomma eſſenzia, della quale è munta.
xxvi. *Della viſta, che hai in me conſunta,* 5
Comincia dunque, e dì, ove s'appunta
La viſta in te ſmarrita e non defunta:

U N T E

Inferno
xiii. *Diſſe: Chi fuſti, che, per tante punte,* 137
E quegli a noi: O anime, che giunte
Ch' ha le mie frondi sì da me diſgiunte,
xix. *Perchè sì forte guizzavan le giunte,* 26
Qual ſuole il fiammeggiar delle coſe unte
Tal' era lì da' calcagni alle punte.

UNTI

Inferno
xvi. *L' antico verſo, e quando a noi fur giunti,* 20
Qual ſoleano i campion far nudi, e unti,
Prima che ſien tra lor battuti e punti:

UNTO

Inferno
i. *Tant' era pien di ſonno in ſu quel punto,* 11
Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
Che m' avea di paura il cuor compunto,
vii. *Da ogni mano all' oppoſito punto,* 32
Poi ſi volgea ciaſcun, quand' era giunto,
Ed io, ch' avea lo cor quaſi compunto,
x. *Fia noſtra conoſcenza da quel punto,* 107
Allor, come di mia colpa compunto,
Che 'l ſuo nato è co' vivi ancor congiunto.
xi. *Che fa natura, e quel, ch'è poi aggiunto,* 62
Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Qualunque trade, in eterno è conſunto.
xxii. *Fermò le piante a terra, e in un punto* 122
Di che ciaſcun di colpo fu compunto,
Però ſi moſſe, e gridò, Tu ſe giunto.
xxxiiii. *Quando mi volſi, tu paſſaſti il punto,* 110
E ſe or ſotto l' emiſperio giunto,
Coverchia, e ſotto 'l cui colmo conſunto,

Purgat.
ii. *Già era 'l Sole all' orizzonte giunto,* 1
Jeruſalem, col ſuo più alto punto:
vi. *Perchè fuoco d'amor compia in un punto* 38
E là dov' i' fermai coteſto punto,
Perchè 'l prego da Dio era diſgiunto.

Fat-

ix. *Fatti ſicur, che noi ſiamo a buon punto:* 47
Tu ſe omai al Purgatorio giunto:
Vedi l'entrata, là 've par diſgiunto.

xiii. *Uomo sì duro, che non fuſſe punto,* 53
Che quando fu' sì preſſo di lor giunto,
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.

xxv. *Non vedi tu ancor: queſt' è tal punto,* 62
Sì che, per ſua dottrina, fè diſgiunto
Perchè da lui non vide organo aſſunto.

Parad. xvii. *Anzi che ſieno in ſe, mirando 'l punto,* 17
Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto,
E diſcendendo nel Mondo defunto,

xxviii. *Forte ſoſpeſo, diſſe: Da quel punto* 41
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.

U O

Parad. xxv. *Dice, color, che ſanno 'l nome tuo:* 74
Tu mi ſtillaſti, con lo ſtillar ſuo,
Ed in altrui voſtra pioggia replúo.

U P A

Purgat. xx. *Per gli occhi 'l mal, che tutto 'l mondo occúpa,* 8
Maladetta ſie tu, antica Lupa,
Per la tua fame, ſanza fine, cupa.

U P E

Parad. xiii. *Immagini, chi bene intender cupe* 1
Mentre ch' io dico, come ferma rupe,

U P I

Purgat. xiiii. *Tanto più truova, di can farſi lupi,* 50
Diſceſa poi, per più pelaghi cupi,
Che non temono ingegno, che l' occúpi.

UPO

UPO

Inferno vii.
E disse, Taci, maladetto lupo: 8
Non è sanza cagion l' andare al cupo:
Fè la vendetta del superbo strupo.

UPPE

Purgat. xxxiii.
Voglio, che tu omai ti disviluppe, 32
Sappi, che 'l vaso, che 'l serpente ruppe,
Che vendetta di Dio non teme suppe.

URA

Inferno i.
Mi ritrovai, per una selva oscura, 2
E quanto a dir, qual' era, è cosa dura,
Che nel pensier rinnuova la paura.

ii.
Di cui la fama ancor nel mondo dura, 59
L' amico mio, e non della ventura,
Sì nel cammin, che volto è per paura:

iiii.
Sette volte cerchiato d' alte mura, 107
Questo passammo, come terra dura:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.

vi.
Ripiglierà sua carne, e sua figura, 98
Sì trapassammo per sozza mistura
Toccando un poco la vita futura:

xi.
Pur lo vincol d'amor, che fa natura, 56
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Ruffian, baratti, e simile lordura.

xviii.
Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura, 8
Quale, dove per guardia delle mura
La parte dov' e' son rendon sicura:

xxi.
Che la mia commedia cantar non cura, 2
Ristemmo, per veder l' altra fessura
E vidila mirabilmente oscura.

xxiii. *Avendo più di lui, che di ſe cura,* 41
E giù dal collo della ripa dura
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.

xxv. *S' appiccar sì, che 'n poco la giuntura* 107
Togliea la coda feſſa la figura,
Si facea molle, e quella di là dura.

xxviii. *E vidi coſa, ch' i' avrei paura,* 113
Se non che conſcienzia m' aſſicura,
Sotto l' osbergo del ſentirſi pura.

xxxi. *Lo ſguardo a poco a poco raffigura* 35
Così forando l' aer groſſa e ſcura,
Fuggémi errore, e giugnémi paura:

Purgat. *Gli colombi adunati alla paſtura,* 125
ii. *Se coſa appare, ond' egli abbian paura,*
Perchè aſſaliti ſon da maggior cura:

iii. *Rotto m' era dinanzi alla figura,* 17
I' mi volſi dallato, con paura
Solo dinanzi a me la terra oſcura:

v. *Giovanna, o altri non ha di me cura,* 89
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura
Che non ſi ſeppe mai tua ſepoltura?

vi. *Monaldi, e Filippeſchi, uom ſenza cura,* 107
Vien, crudel, vieni, e vedi l' oppreſſura,
E vedra' Santafior, com' è ſicura.

viii. *Quanto in femmina fuoco d' amor dura,* 77
Non le farà sì bella ſepoltura
Com' avria fatto il gallo di Gallura.

ix. *E che muti 'n conforto ſua paura,* 65
Mi cambia' io: e come ſanza cura
Si moſſe, ed io diretro 'nver l' altura.

x. *Per menſola, tal volta, una figura* 131
La qual fa del non ver vera rancura
Vid' io color, quando poſi ben cura.

Com'

xi.	*Com' poco verde in ſu la cima dura,*	92
	Credette Cimabue nella pintura	
	Sì che la fama di colui oſcura.	
xiii.	*Ombre, che, per l' orribile coſtura,*	83
	Volſimi a loro, ed, O gente ſicura,	
	Che 'l diſio voſtro ſolo ha in ſua cura:	
xiiii.	*Da tutti, come biſcia, o per ſventura*	38
	Ond' hanno sì mutata lor natura	
	Che par che Circe gli aveſſe in paſtura.	
xvi.	*Nelle prime battaglie del Ciel dura,*	77
	A maggior forza, e a miglior natura	
	La mẽte in voi, che 'l Ciel non ha in ſua cura.	
xvii.	*E ne' ſecondi ſe ſteſſo miſura,*	98
	Ma quando al mal ſi torce, o con più cura,	
	Contra 'l fattore adovra ſua fattura.	
xviii.	*Quel piegare è amor, quello è natura,*	26
	Poi come 'l fuoco muoveſi in altura,	
	Là dove più in ſua materia dura:	
xix.	*Traſſimi ſopra quella creatura,*	89
	Dicendo: Spirto, in cui pianger matura	
	Soſta un poco per me tua maggior cura.	
xxi.	*L' una mi fa tacer, l' altra ſcongiura,*	116
	Dì, il mio maeſtro, e non aver paura,	
	Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.	
xxii.	*Troppo da me: e queſta diſmiſura*	35
	E ſe non foſſe, ch' io drizzai mia cura,	
	Crucciato quaſi all' umana natura,	
xxiii.	*Per ſeguitar la gola, oltre miſura,*	65
	Di bere e di mangiar n' accende cura	
	Che ſi diſtende ſu per la verdura.	
xxv.	*E gli altri affetti, l' ombra ſi figura:*	107
	E già venuto all' ultima tortura	
	Ed eravamo attenti ad altra cura.	

xxix. *Di quel ſommo Ippocráte, che natura* 137
Moſtrava l' altro la contraria cura,
Tal che di qua dal rio mi fè paura,

xxx. *Sì che notte, nè ſonno a voi non fura* 104
Onde la mia riſpoſta è con più cura,
Perchè ſia colpa e duol d' una miſura.

xxxiii. *Dette lì ſon per me: e ſon ſicura* 122
E Beatrice: Forſe maggior cura,
Fatto ha la mente ſua negli occhi oſcura.

Parad. *Uno ed altro diſio, sì che tua cura* 17
iiii. *Tu argomenti, Se 'l buon voler dura,*
Di meritar mi ſcema la miſura?

iiii. *Appiè del vero il dubbio: ed è natura,* 131
Queſto m' invita, queſto m' aſſicura
D' un' altra verità, che m' è oſcura.

v. *Qual mi fec' io, che pur, di mia natura,* 98
Come in peſchiera, ch' è tranquilla e pura,
Per modo, che lo ſtimin lor paſtura:

vii. *S' alla natura aſſunta ſi miſura,* 41
E così nulla fu di tanta ingiura,
In che era contratta tal natura.

x. *Che a ſe ritorce tutta la mia cura* 26
Lo miniſtro maggior della Natura,
E col ſuo lume il tempo ne miſura,

xi. *Mille e cent' anni, e più, diſpetta e ſcura,* 65
Nè valſe udir che la trovò ſicura,
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fè paura:

xii. *Là onde vegnon tali alla Scrittura,* 125
Io ſon la vita di Buonaventura
Sempre poſpoſi la ſiniſtra cura.

xiii. *Ma tre perſone in divina natura,* 26
Compiè 'l cantare, e 'l volger ſua miſura,
Felicitando ſe di cura in cura.

Non

xv.	*Non donne contigiate, non cintura,*	101
	Non faceva, naſcendo, ancor paura	
	Non fuggian quinci e quindi la miſura.	
xvii.	*Su per lo monte, che l' anime cura,*	20
	Dette mi fur di mia vita futura	
	Ben tetragono a i colpi di ventura.	
xix.	*Che fu la ſomma d' ogni creatura,*	47
	E quinci appar, ch' ogni minor natura	
	Che non ha fine, e ſe in ſe miſura.	
xx.	*Fontana ſtilla, che mai creatura*	119
	Tutto ſuo amor laggiù poſe a drittura:	
	L' occhio alla noſtra redenzion futura:	
xxi.	*E fa di quegli ſpecchio alla figura,*	17
	Qual ſaveſſe qual' era la paſtura	
	Quand' io mi traſmutai ad altra cura,	
xxiiii.	*Son l' opere ſeguite, a che natura*	101
	Riſpoſto fummi: Dì, chi t' aſſicura	
	Che vuol provarſi? non altri il ti giura.	
xxvi.	*Alfa ed omega è di quanta ſcrittura*	17
	Quella medeſma voce, che paura	
	Di ragionare ancor mi miſe in cura:	
xxviii.	*Cui men diſtava la favilla pura,*	38
	La donna mia, che mi vedeva in cura	
	Depende il Cielo, e tutta la Natura.	
xxix.	*Si legge, che l' angelica natura*	71
	Ancor dirò, perchè tu veggi pura	
	Equivocando in sì fatta lettura.	
xxx.	*Lo creatore a quella creatura,*	101
	E ſi diſtende in circular figura	
	Sarebbe al Sol troppo larga cintura.	
xxxiii.	*Umile ed alta, più che creatura,*	1
	Tu ſe colei, che l' umana natura	
	Non ſi ſdegnò di farſi ſua fattura.	

U R B A

Purgat. xxvi. *Chi ſiete voi, e chi è quella turba,* 65
Non altrimenti ſtupido ſi turba
Quando rozzo e ſalvatico s' inurba,

U R C H I

Inferno xvii. *Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,* 17
Come tal volta ſtanno a riva i burchi,
E come là tra li Tedeſchi lurchi

U R E

Purgat. xxvi. *Incominciai: O anime ſicure* 53
Non ſon rimaſe acerbe, nè mature
Col ſangue ſuo, e con le ſue giunture.

xxxi. *Poſarſi quelle belle creature,* 77
E le mie luci, ancor poco ſicure,
Ch' è ſolo una perſona in duo nature.

Parad. vii. *L' acqua, e la terra, e tutte lor miſture* 125
E queſte coſe pur fur creature:
Eſſer dovrian da corruzion ſicure.

xiii. *Che furon come ſpade alle ſcritture,* 128
Non ſien le genti ancor troppo ſicure
Le biade in campo, pria che ſien mature:

xviii. *Quaſi congratulando a lor paſture,* 74
Sì dentro a' lumi ſante creature,
Or D. or I. or L. in ſue figure.

xxvii. *Con la mia donna ſempre, di ridure* 89
E ſe natura, o arte fè paſture
In carne umana, o nelle ſue pinture,

U R G A

Purgat. *Ove l' umano ſpirito ſi purga,* 5
Ma qui la morta poeſia riſurga,
E qui Calliopea 'l quanto ſurga,

URGE

Parad. x. *Nell' ora, che la ſpoſa di Dio ſurge* 140
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Che 'l ben diſpoſto ſpirto d'amor turge:
xxx. *Riprofondavan ſe nel miro gurge,* 68
L' alto diſio, che mo t' infiamma ed urge
Tanto mi piace più, quanto più turge.

URGO

Purgat. xxvi. *Son Guido Guinicelli, e già mi purgo,* 92
Quali nella triſtizia di Licurgo
Tal mi fec' io, ma non a tanto inſurgo,

URI

Inferno xiiii. *Tutte le coſe, fuor che i Dimon duri,* 44
Chi è quel grande, che non par che curi
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?
xxv. *D' incenerarti, sì che più non duri,* 11
Per tutti i cerchi dello 'nferno oſcuri,
Non quel, che cadde a Tebe giù de' muri.
Purgat. xix. *E giuſtizia e ſperanza fan men duri,* 77
Se voi venite dal giacer ſicuri,
Le voſtre deſtre ſien ſempre di furi:
Parad. xv. *Chi per amor di coſa, che non duri* 11
Quale per li ſeren tranquilli e puri
Movendo gli occhi, che ſtavan ſicuri,
xxv. *Tu ſai che tante volte la figuri,* 31
Leva la teſta, e fa che t' aſſicuri:
Convien ch' a' noſtri raggi ſi maturi.

URLI

Inferno vii.
E d' una parte, e d'altra, con grand'urli, 26
Percotevanſi incontro, e poſcia pur lì
Gridando, Perchè tieni, e perchè burli?

URNO

Purgat. xix.
Nell' ora, che non può 'l calor diurno 1
Vinto da Terra, o talor da Saturno:

URO

Inferno iii.
Se non eterne, ed io eterno duro: 8
Queſte parole di colore oſcuro
Perch' io, Maeſtro, il ſenſo lor m'è duro.

ix.
Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro, 26
Quell'è 'l più baſſo luogo, e 'l più oſcuro,
Ben ſo 'l cammin: però ti fa ſicuro.

xvi.
Di queſta commedia, lettor, ti giuro, 128
Ch' i' vidi, per quell' aer groſſo e ſcuro,
Meravigliosa ad ogni cuor ſicuro,

xxi.
Ogni uom v'è barattier, fuor che Buonturo: 41
Laggiù 'l buttò, e per lo ſcoglio duro
Con tanta fretta a ſeguitar lo furo.

xxiiii.
Non potean' ire al fondo, per l'oſcuro: 71
Dall'altro cinghio, e diſmontiam lo muro:
Così giù veggio, e niente affiguro.

xxvii.
Otto volte la coda al doſſo duro, 125
Diſſe: Queſti è de' rei del fuoco furo:
E sì veſtito andando mi rancuro.

xxx.
Forſe d'eſſer nomato sì oſcuro, 101
Quella ſonò, come foſſe un tamburo:
Col braccio ſuo, che non parve men duro.

xxxii. *Che ſtai nel loco, onde parlare è duro,* 14
Come noi fummo giù nel pozzo ſcuro,
Ed io mirava ancora all' alto muro,

Purgat. *Lor ſen' girà: ma non però, che puro* 119
xiiii. *O Ugolin de' Fantolin, ſicuro*
Chi far lo poſſa, tralignando, oſcuro.

xv. *Verſo di noi, come la notte, oſcuro,* 143
Queſto ne tolſe gli occhi, e l'aer puro.

xxvii. *Volgiti in qua, e vien' oltre ſicuro.* 32
Quando mi vide ſtar pur fermo e duro,
Tra Beatrice e te è queſto muro.

Parad. *Fatto avea prima, e poi era fatturo,* 83
vi. *Diventa in apparenza poco e ſcuro,*
Con occhio chiaro, e con affetto puro:

xxvi. *Stupendo, e poi mi rifece ſicuro* 89
E cominciai: O pomo, che maturo
A cui ciaſcuna ſpoſa è figlia e nuro,

xxxii. *La fede in Criſto, queſte ſono il muro,* 20
Da queſta parte, onde'l fiore è maturo
Quei, che credettero in Criſto venturo.

URPA

Parad. *Di quella legge, il cui popolo uſurpa,* 143
xv. *Quivi fu' io da quella gente turpa*
Il cui amor molte anime deturpa,

URRO

Inferno *In una borſa gialla vidi azzurro,* 59
xvii. *Poi procedendo di mio ſguardo il curro*
Moſtrare un' oca bianca, più che burro.

URTO

Inferno *Del foſſo, che neſſuna moſtra il furto,* 47
xxvi. *I' ſtava ſovra 'l ponte a veder ſurto,*
Caduto ſarei giù ſanza eſſer' urto.

USA

U S A

Inferno
xxxi. *Che'l tien legato, o anima confuſa,* 74
Poi diſſe a me: Egli ſteſſo s'accuſa:
Pure un linguaggio nel mondo non s'uſa.
Purgat. *Che 'l mal' amor dell' anime diſuſa,* 2
x. *Sonando la ſentî eſſer richiuſa:*
Qual fora ſtata al fallo degna ſcuſa?
xix. *Al canto mio: e qual meco s'auſa,* 23
Ancor non era ſua bocca richiuſa,
Lunghesſo me, per far colei confuſa.
xxxi. *Dî, dî, ſe queſt'è vero: a tanta accuſa* 5
Era la mia virtù tanto confuſa,
Cha dagli organi ſuoi foſſe diſchiuſa.
xxxiii. *Menalo adeſſo, e come tu ſe uſa,* 128
Com' anima gentil, che non fa ſcuſa,
Torto com' è, per ſegno, fuor diſchiuſa:
Parad. *Nojando, ed a Sicheo e a Creuſa,* 98
ix. *Nè quella Rodopea, che deluſa*
Quando Jole nel cuore ebbe richiuſa.
xv. (*Se fede merta noſtra maggior muſa*) 26
O ſanguis meus, o ſuper infuſa
Bis umquam cœli janua recluſa?
xxiiii. *Dello Spirito Santo, ch' è diffuſa* 92
E' ſillogiſmo, che la mi ha conchiuſa
Ogni dimoſtrazion mi pare ottuſa,

U S C A

Parad.
xvii. *Ch' io trovai lì, ſi fè prima corruſca,* 122
Indi riſpoſe: Coſcienza fuſca,
Pur ſentirà la tua parola bruſca.

USE

Inferno vi. *Al tornar della mente, che ſi chiuſe,* 1
Che di triſtizia tutto mi confuſe,

xxviii. *Perocchè le ferite ſon richiuſe,* 41
Ma tu chi ſe, che 'n ſu lo ſcoglio muſe,
Ch' è giudicata in ſu le tue accuſe?

Purgat. xv. *Sovra la faccia, non mi ſarien chiuſe* 128
Ciò che vedeſti fu, perchè non ſcuſe
Che dall'eterno fonte ſon diffuſe.

Parad. xii. *Prima ch' un' altra d'un cerchio la chiuſe,* 5
Canto, che tanto vince noſtre Muſe,
Quanto primo ſplendor quel, che rifuſe.

USI

Inferno xxv. *Mutare, e traſmutare, e qui mi ſcuſi* 143
E avvegnachè gli occhi miei confuſi
Non poter quei fuggirſi tanto chiuſi,

Parad. iii. *Fuggimmi, e nel ſu' abito mi chiuſi,* 104
Uomini poi a mal, più ch' a bene uſi,
Dio lo ſi ſa, qual poi mia vita fuſi.

xvii. *Per tuo parlare, ma perchè t' aúſi* 11
O cara pianta mia, che sì t' inſuſi,
Non capere in triangolo du' ottuſi,

USO

Inferno ix. *Dicevan tutte, riguardando in giuſo:* 53
Volgiti 'ndietro, e tien lo viſo chiuſo:
Nulla ſarebbe del tornar mai ſuſo:

xvi. *Venir, notando, una figura in ſuſo,* 131
Sì come torna colui, che va giuſo
A ſcoglio, o altro, che nel mare è chiuſo,
xxii. *Quando ſufolerò, com'è noſtr' uſo* 104
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muſo,
Ch' egli ha penſato, per gittarſi giuſo.
xxv. *Di color nuovo, e genera 'l pel ſuſo,* 119
L'un ſi levò, e l'altro cadde giuſo,
Sotto le quai ciaſcun cambiava muſo.
xxvi. *Alla quarta levar la poppa in ſuſo,* 140
Infin che 'l mar fu ſopra noi richiuſo.
xxxiii. *E forſe pare ancor lo corpo ſuſo* 134
Tu 'l dei ſaper, ſe tu vien' pur mo giuſo:
Poſcia paſſati, ch' ei fu sì racchiuſo.

Purgat.
iii. *Sì che poſſibil ſia l'andare in ſuſo:* 77
Come le pecorelle eſcon del chiuſo
Timidette atterrando l'occhio e 'l muſo,
vii. *Che la notturna tenebra, ad ir ſuſo:* 56
Ben ſi poria con lei tornare in giuſo,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuſo.
xii. *Sì ch' ei diletti lo 'nviarci 'n ſuſo:* 83
I' era ben del ſuo ammonir' uſo,
Materia non potea parlarmi chiuſo.
xiiii. *Che d'altro cibo fatto in umano uſo,* 44
Botoli truova poi, venendo giuſo,
E a lor, diſdegnoſa, torce 'l muſo:
xvi. *Che la morte diſſolve, men' vo ſuſo,* 38
E ſe Dio m'ha in ſua grazia richiuſo,
Per modo, tutto fuor del modern' uſo,
xvii. *Nuova luce percuote 'l viſo chiuſo,* 41
Così l' immaginar mio cadde giuſo,
Maggiore aſſai, che quel ch'è in noſtr'uſo.

xix.	*La roccia, per dar via a chi va ſuſo,*	68
	Com' io nel quinto giro fui diſchiuſo,	
	Giacendo a terra tutta volta in giuſo.	
xxii.	*Di ramo in ramo, così quello in giuſo,*	134
	Dal lato, onde'l cammin noſtro era chiuſo,	
	E ſi ſpandeva per le foglie ſuſo.	
xxv.	*E la cornice ſpira fiato in ſuſo,*	113
	Onde ier ne convenia dal lato ſchiuſo	
	Quinci, e quindi temeva il cader giuſo.	
xxxi.	*Delle coſe fallaci levar ſuſo,*	56
	Non ti dovea gravar le penne in giuſo	
	O altra vanità con sì breve uſo.	
xxxii.	*Gli altri, dopo'l Grifon, ſen' vanno ſuſo,*	89
	E ſe fu più lo ſuo parlar diffuſo,	
	Quella, ch'ad altro 'ntender m'avea chiuſo.	
Parad.	*Uſcir del primo, e riſalire inſuſo,*	50
i.	*Così dell'atto ſuo per gli occhi infuſo,*	
	E fiſſi gli occhi al Sole, oltre a noſtr' uſo.	
vii.	*Mai ſoddisfar, per non potere ir giuſo,*	98
	Quanto diſubbidendo inteſe ir ſuſo:	
	Da poter ſoddisfar, per ſe, diſchiuſo.	
xi.	*Sì che dove Maria rimaſe giuſo,*	71
	Ma perch' io non proceda troppo chiuſo;	
	Prendi oramai, nel mio parlar diffuſo.	
xiii.	*Aver di lume, tutto foſſe infuſo*	44
	E però amniri ciò, ch' io diſſi ſuſo,	
	Lo ben, che nella quinta luce è chiuſo.	
xiiii.	*D'ogni bellezza più fanno più ſuſo,*	134
	E ſcuſar puommi di quel ch' io m'accuſo,	
	Che'l piacer ſanto non è qui diſchiuſo,	
xxi.	*Vid' io uno ſcaléo eretto in ſuſo,*	29
	Vidi anche, per li gradi, ſcender giuſo	
	Che par nel ciel, quindi foſſe diffuſo.	

xxx. *Nel ſanto uſizio: ch' el ſarà detruſo* 146
E farà quel d' Alagna eſſer più giuſo.

U S S E

Parad.
xxii. *Lo nome di colui, che 'n terra adduſſe* 41
E tanta grazia ſovra me riluſſe,
Dall' empio colto, che 'l Mondo ſeduſſe.

U S T A

Parad.
xxxii. *Per eſſer propinquiſſimi ad Auguſta,* 119
Colui, che da ſiniſtra le s' aggiuſta,
L' umana ſpecie tanto amaro guſta.

U S T O

Inferno
i. *E viſſi a Roma, ſotto 'l buono Aguſto,* 71
Poeta fui, e cantai di quel giuſto
Poichè 'l ſuperbo Ilion fu combuſto.
xiii. *E gl' infiammati infiammar sì Auguſto,* 68
L' animo mio, per diſdegnoſo guſto,
Ingiuſto fece me, contra me, giuſto.
xvii. *Sen' venne, e arrivò la teſta e 'l buſto:* 8
La faccia ſua era faccia d' uom giuſto,
E d' un ſerpente tutto l'altro fuſto.
Purgat. *Tanto di grazia, che l'amor del guſto* 152
xxiiii. *E ſurlendo ſempre, quanto è giuſto.*
xxix. *Rallegraſſe Affricano, o vero Auguſto:* 116
Quel del Sol, che ſviando fu combuſto,
Quando fu Giove arcanamente giuſto.
xxxii. *Col becco d'eſto legno dolce al guſto,* 44
Così d'intorno all' arbore robuſto
Sì ſi conſerva il ſeme d'ogni giuſto.

Parad. vi.	*A dimandar ragione a queſto giuſto,*	137
	Indi partiſſi povero e vetuſto:	
	Mendicando ſua vita, a fruſto a fruſto,	
xxxii.	*E 'l padre, per lo cui ardito guſto,*	122
	Dal deſtro vedi quel padre vetuſto	
	Raccomandò di queſto fior venuſto.	

U S T R A

Parad. iiii.	*Noſtro 'ntelletto, ſe 'l ver non lo illuſtra*	125
	Poſaſi in eſſo, come fera in luſtra,	
	Se non, ciaſcun diſio ſarebbe fruſtra.	

U T A

Inferno xiiii.	*Crucciato preſe la folgore acuta,*	53
	O s' egli ſtanchi gli altri, a muta a muta,	
	Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta;	
xxv.	*Prima a parlar, ſi fende, e la forcuta*	134
	L'anima, ch'era fiera divenuta,	
	E l'altro dietro a lui, parlando, ſputa.	
Purgat. i.	*Dell' alto ſcende virtù, che m'ajuta*	68
	Or ti piaccia gradir la ſua venuta:	
	Come ſa chi, per lei, vita riſiuta.	
xii.	*Con coſa in capo, non da lor ſaputa,*	128
	Perchè la mano ad accertar s' ajuta,	
	Che non ſi può fornir per la veduta:	
xxiiii.	*Ma per fare eſſer ben lor voglia acuta,*	110
	Poi ſi partì, sì come ricreduta:	
	Che tanti prieghi, e lagrime riſiuta.	
xxv.	*Che ſegue 'l fuoco, là' vunque ſi muta,*	98
	Perocchè quindi ha poſcia ſua paruta,	
	Ciaſcun ſentire, inſino alla veduta.	
xxvi.	*Lo montanaro, e rimirando ammuta,*	68
	Che ciaſcun' ombra fece, in ſua paruta:	
	Lo qual negli alti cuor toſto s' attuta;	

xxix. *Con una ſpada lucida e acuta,* 140
Poi vidi quattro in umile paruta,
Venir, dormendo, con la faccia arguta.

xxxii. *La donna mia la volſe in tanta futa,* 122
Poſcia per indi, ond' era pria venuta,
Del carro, e laſciar lei di ſe pennuta.

xxxiii. *Che la figura impreſſa non traſmuta,* 80
Ma perchè tanto, ſovra mia veduta,
Che più la perde, quanto più s' ajuta?

U T E

Inferno
i. *Ma ſapienza, e amore, e virtute,* 104
Di quell' umile Italia fia ſalute,
Eurialo, e Turno, e Niſo di ferute:

Purgat. *Amor ſementa in voi d' ogni virtute,* 104
xvii. *Or perchè mai non può dalla ſalute,*
Dall' odio proprio ſon le coſe tute:

xx. *Con povertà voleſti anzi virtute,* 26
Queſte parole m' eran sì piaciute,
Di quello ſpirto, onde parén venute.

xxv. *Solveſi dalla carne, ed in virtute,* 80
L' altre potenzie tutte quante mute,
In atto, molto più che prima acute.

Parad. *Si gira un corpo, nella cui virtute* 113
ii. *Lo ciel ſeguente, ch' ha tante vedute,*
Da lui diſtinte, e da lui contenute.

viii. *Volge e contenta, fa eſſer virtute* 98
E non pur le nature provvedute
Ma eſſe inſieme, con la lor ſalute.

xii. *Sì la ſua mente di viva virtute,* 59
Poichè le ſponſalizie fur compiute
U' ſi dotar di mutua ſalute;

xiiii.	*Mi ſi moſtrò, che tra l' altre vedute*	80
	Quindi ripreſer gli occhi miei virtute	
	Sol con mia donna, a più alta ſalute.	
xvii.	*Parran faville della ſua virtute,*	83
	Le ſue magnificenze conoſciute	
	Non ne potran tener le lingue mute.	
xxii.	*L' anima mia, per acquiſtar virtute*	122
	Tu ſe sì preſſo all' ultima ſalute,	
	Aver le luci tue chiare e acute.	
xxviii.	*Secondo 'l più e 'l men della virtute,*	65
	Maggior bontà vuol far maggior ſalute:	
	S' egli ha le parti ugualmente compiute.	
xxx.	*Accoglie in ſe così fatta ſalute,*	53
	Non fur più toſto dentro a me venute	
	Me ſormontar di ſopra a mia virtute:	
xxxi.	*E, che ſoffriſti, per la mia ſalute,*	80
	Di tante coſe, quante io ho vedute,	
	Riconoſco la grazia e la virtute.	
xxxii.	*Con l' innocenza, per aver ſalute,*	77
	Poichè le prime etadi fur compiute,	
	Per circoncidere, acquiſtar virtute.	
xxxiii.	*Dell' univerſo infin qui ha vedute*	23
	Supplica a te, per grazia di virtute,	
	Più alto, verſo l' ultima ſalute.	

U T I

Inferno

xxv.	*Gridava: O me Agnél, come ti muti!*	68
	Già eran li duo capi un divenuti,	
	In una faccia, ov' eran duo perduti.	
xxvi.	*Fatti non foſte a viver, come bruti,*	119
	Li miei compagni fec' io sì acuti,	
	Ch' appena poſcia gli avrei ritenuti:	

xxxiii. *Quel dì, e l'altro ſtemmo tutti muti:* 65
Poſciachè fummo al quarto dì venuti,
Dicendo, Padre mio, che non m' ajuti?
Purgat. *Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti,* 62
xxxi. *Quale i fanciulli, vergognando, muti*
E ſe riconoſcendo, e ripentuti;

U T O

Inferno
iii. *Di gente, ch' i' non avrei mai creduto,* 56
Poſcia ch' io v' ebbi alcun riconoſciuto,
Che fece, per viltate, il gran rifiuto.
v. *A farmiſi ſentire: or ſon venuto,* 26
I' venni in luogo d' ogni luce muto,
Se da contrari venti è combattuto.
x. *Diſſi: Or direte dunque a quel caduto* 110
E s' io fu' dianzi alla riſpoſta muto,
Già nell' error, che m' avete ſoluto.
xxi. *Laſciami andar, che nel Cielo è voluto,* 83
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
E diſſe agli altri, Omai non ſia feruto.
xxiii. *Degli ipocriti triſti ſe venuto,* 92
Ed io a loro: I' fui nato e creſciuto
E ſon col corpo, ch' i' ho ſempre avuto.
xxiiii. *Ch' è di torbidi nuvoli involuto:* 146
Sopra campo Picen fia combattuto:
Sì ch' ogni Bianco ne ſarà feruto:
xxvii. *Perch' io, là dove vedi, ſon perduto,* 128
Quand' egli ebbe 'l ſuo dir così compiuto,
Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.
xxx. *Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,* 47
I' vidi un fatto a guiſa di liuto,
Tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto.

Quei

xxxiiii.	*Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto:*	65
	E l'altro è Caſſio, che par sì membruto.	
	E' da partir, che tutto avem veduto.	
Purgat.	*Riſpoſe lui, ſon' io di qua venuto:*	23
vii.	*Non per far, ma per non fare ho perduto*	
	E che fu tardi da me conoſciuto.	
xiii.	*Vedendo altrui, non eſſendo veduto:*	74
	Ben ſapev' ei, che volea dir lo muto:	
	Ma diſſe: Parla, e ſie breve e arguto.	
xv.	*Diſs' io, che ſe mi foſſe pria taciuto:*	59
	Com' eſſer puote, ch' un ben diſtributo	
	Di ſe, che ſe da pochi è poſſeduto?	
xxi.	*E perchè tanti ſecoli giaciuto*	80
	Nel tempo, che 'l buon Tito, con l' ajuto	
	Ond' uſcì 'l ſangue per Giuda venduto;	
Parad.	*All' eterno dal tempo era venuto,*	38
xxxi.	*Di che ſtupor doveva eſſer compiuto!*	
	Libito non udire, e ſtarmi muto.	

U T T A

Purgat.		
xi.	*Dinanzi a me, Toſcana ſonò tutta,*	110
	Ond' era ſire, quando fu diſtrutta	
	Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.	
Parad.	*Secondo ſpezie, meglio e peggio frutta,*	71
xiii.	*Se foſſe appunto la cera dedutta,*	
	La luce del ſuggel parrebbe tutta.	

U T T E

Inferno		
ix.	*Biſcia, per l' acqua, ſi dileguan tutte,*	76
	Vid' io più di mille anime diſtrutte	
	Paſſava Stige con le piante aſciutte.	

U T T I

Inferno
xiii. *Di Ceſare non torſe gli occhi putti,* 65
Infiammò contra me gli animi tutti,
Che i lieti onor tornaro in triſti lutti.
xviii. *Di riguardar più me, che gli altri brutti:* 119
Già t' ho veduto, co' capelli aſciutti,
Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
Parad. *Una ſola virtù ſarebbe in tutti* 68
ii. *Virtù diverſe eſſer convegnon frutti*
Seguiterieno a tua ragion diſtrutti.

Inferno U T T O
viii. *Ma tu chi ſe, che sì ſe fatto brutto?* 35
Ed io a lui: Con piangere, e con lutto,
Ch' i' ti conoſco, ancor ſie lordo tutto.
xi. *Più ſpiace a Dio: e però ſtan di ſutto* 26
De' violenti il primo cerchio è tutto:
In tre gironi è diſtinto, e coſtrutto.
xx. *Si travolſe così alcun del tutto:* 17
Se Dio ti laſci, Lettor, prender frutto
Com' i' potea tener lo viſo aſciutto,
xxiiii. *Com' ei s' acceſe, e arſe, e cener tutto* 101
E poi che fu a terra sì diſtrutto,
In quel medeſmo ritornò di butto:
xxxiiii. *Vedi oggimai, quant' eſſer dee quel tutto,* 32
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
Purgat. *Che ſe potuto aveſte veder tutto,* 38
iii. *E diſiar vedeſte ſenza frutto*
Ch' eternalmente è dato lor per lutto:
xvi. *Pur ſuſo al cielo, sì come ſe tutto* 68
Se così foſſe, in voi fora diſtrutto
Per ben letizia, e per male aver lutto.

Or

xvii. *Or m' hai perduta: i' ſono eſſa, che lutto,* 38
Come ſi frange il ſonno, ove dibutto
Che fratto guizza, pria che muoja tutto:

xxviii. *Qui primavera ſempre, ed ogni frutto:* 143
Io mi rivolſi addietro allora tutto
Udito avevan l' ultimo coſtrutto:

Parad. *Vide nel ſonno il mirabile frutto,* 65
xii. *E perchè foſſe, quale era in coſtrutto;*
Del poſſeſſivo, di cui era tutto:

xx. *Sotto buona 'ntenzion, che fè mal frutto,* 56
Ora conoſce, come 'l mal dedutto
Avvegna che ſia 'l Mondo indi diſtrutto.

xxii. *Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,* 80
Che, quantunque la Chieſa guarda, tutto
Non di parente, nè d' altro più brutto.

xxiii. *Del trionfo di Criſto, e tutto 'l frutto* 20
Pareami, che 'l ſuo viſo ardeſſe tutto:
Che paſſar mi convien ſenza coſtrutto.

xxix. *Nell' eſſer ſuo, raggiò inſieme tutto,* 29
Concreato fu ordine, e coſtrutto
Nel Mondo, in che puro atto fu produtto.

U Z Z A

Inferno
xvii. *Ecco la fiera con la coda aguzza,* 1
Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:

U Z Z O

Parad.
xvi. *Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo,* 53
Che averle dentro, e ſoſtener lo puzzo
Che già, per barattare ha l' occhio aguzzo!

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle ſole Deſinenze de' verſi della divina Commedia

DI DANTE ALIGHIERI;

Con tutte le voci che fanno rima, ſotto ciaſcuna Deſinenza, diſpoſte per ordine d'alfabeto.

Le lettere puntate ſi ſpiegano così: *n.* ſignifica *nome; n. p. nome proprio; a. addiettivo; ſ. ſoſtantivo; v. verbo; p. participio; av. avverbio.* L'altre differenze ſi notano con parole diſteſe.

ABBIA

abbia
labbia. *ſingolare.*
rabbia
ſcabbia

ABBO

abbo
a gabbo
babbo

ABI

Arábi
Fabi
labi

ABILE

durabile
inconſumabile
razionabile

ACA

cloaca
indraca
placa
vaca

ACCA

biacca
fiacca. *v.*
inſacca
lacca
vacca

ACCE

abbracce
minacce. *n.*
ſpallacce

ACCI

cacci
minacci
ſtracci. *n.*

ACCIA

abbraccia
a caccia
agghiaccia
bonaccia
braccia
caccia. *n.*
caccia. *v.*
confaccia
disfaccia
diſpiaccia
faccia. *n.*
faccia. *v.*
faccia *per facciata.*
ghiaccia. *n.*
giaccia
impaccia
in caccia
in traccia
lumaccia
minaccia. *v.*
piaccia
procaccia
ſchiaccia
ſoddisfaccia
traccia. *n.*
vernaccia

AC-

ACCIO

avaccio
giaccio
taccio

ACCO

attacco. *v.*
Ciacco. *n. p.*
dilacco
fiacco. *v.*
ſacco

ACE

conface
face. *n.*
face. *per faci. n.*
face. *v.*
fallace
fornace
giace
pace
piace
ſeguace
ſoggiace
ſpiace
tace
verace
vivace

ACI

faci. *per fai.*
giaci
láci. *per là.*
mendaci
piaci
rapaci
ſeguaci
taci
veraci
vivaci

ACO

Baco
Benaco
braco
Caco. *n. p.*
draco
laco
Oriáco

ACQUE

acque
giacque
nacque
piacque
rinacque
tacque

ACQUI

piacqui
tacqui

ACRA

acra
macra
ſacra. *n.*

ACRI

Acri. *n. di luogo.*
macri
ſacri. *n.*

ACRO

acro
ſacro. *n.*
macro

ADA

a bada
bada
cada
contrada
digrada
dirada
grada
guada
Gualdrada
ingrada
maſnada
rada. *n.*
rivada
rugiada
ſpada
ſtrada
vada

ADE

biade
bontade
cade
cittade
contrade
deitade
etade
faculcade
Najáde. *per Najadi.*
perſuade
pietade
rade. *n.*
rade. *v.*
ſpade
ſtrade
trade
volontade

ADI

badi
cadi
dignitadi
gradi
guadi. *n.*
oneſtadi
radi. *n.*
ſuadi. *n.*
umilitadi

ADO

Currado
di grado in grado
di rado
grado
grado. *per gradimento.*
guado. *n.*
Pado
vado

ADRE

adre
leggiadre
madre
padre

ADRO

ladro
ſquadro

AFFI

accaffi
graffi. *n.*
raffi

AGA

allaga
appaga
dislaga
diſmaga
piaga. *n.*
plaga
preſaga
ſmaga
vaga. *diſioſa.*
vaga. *vagabonda.*

AGE

adage
brage
compage
image
malvage
piage
plage

AGGI

aggi
gaggi
maggi. *maggiori.*
meſſaggi
raggi. *n.*
ſaggi. *ſ.*
ſaggi. *a.*
traggi

AGGIA

aggia
aſſaggia
avvantaggia
caggia
piaggia. *n.*
piaggia. *v.*
raggia
ſelvaggia

AGGIO

avvantaggio. *n.*
linguaggio
maggio. *per maggiore.*
oltraggio. *n.*
paſſaggio
raggio. *n.*
retaggio
ſaggio. *ſ.*
ſaggio. *a.*
ſelvaggio
vantaggio. *n.*
viaggio. *n.*
viſaggio

AGHE

appaghe
piaghe. *n.*
vaghe. *belle.*
vaghe. *diſioſe.*

AGHI

paghi. *v.*
ſmaghi
vaghi. *diſioſi.*

AGI

agi
Anaſtagi
malvagi

AGIA

adagia
Alagia
bragia
diſagia
malvagia

AGIO

diſagio. *n.*
malvagio
palagio

AGLI

abbagli. *v.*
agguagli
ammiragli
perderagli
ſaragli

AGLIA

abbaglia
battaglia. *n.*
paglia
ſaglia
Sinigaglia
taglia. *n.*
taglia. *v.*
vaglia
Urbiſaglia

AGLIE

diſmaglie
ſcaglie. *n.*
tanaglie. *n.*

AGLIO

abbarbaglio. *n.*
berzaglio. *n.*
vaglio. *n.*

AGNA

accompagna
bagna
campagna
compagna. *per compagnia.*
cuticagna
lagna. *n.*

lagna . *v.*
Lamagna
magagna . *n.*
magna. *grande* .
montagna
piagna
ragna
rimagna
ringavagna
Romagna
Spagna . Iſpagna
ſtagna

AGNE

accompagne
calcagne
compagne . *n.*
magagne . *n.*
magne. *grandi.*
piagne
terragne

AGNI

agni
compagni . *n.*
grifagni
guadagni . *n.*
magni . *grandi.*
piagni
vivagni

AGNO

compagno. *n.*
grifagno
rigagno
ſtagno . *n.*
terragno
vivagno

AGO

ago
appago
brago
diſmago
drago
imago
lago
ſpago
vago . *diſioſo* .
vago . *vagabondo* .

AGRA

agra
dimagra
Magra. *nome di fiume* .

AGRO

agro
magro
Melcagro

AI

abbandonai
accoſtai
addormentai
amai
andai
appreſſai
arreſtai
aſcoltai
aſſai
avvinghiai
cominciai
confortai
d' aſſai
dimandai
dirizzai
diſconfortai
drizzai
entrai
fai
falſai . *v.*
giammai
gloriai
guai . *n.*
guardai
hai
impietrai
inchinai
incominciai
lagrimai
lai
laſciai
levai
mai
mai . *per arbuſcelli* .
montai
notai . *v.*
omai
oramai
parlai
paſſai
peccai
penſai
pregai
prenderai
primai
rai . *n.*
riguardai
rimarrai
riſtai
rivedrai
ſai
ſarai
ſempremai
ſezzai
ſtai
ſvegliai
traſmutai
trovai
vai . *v.*
vaneggiai
vedrai
uſai

AJA

abbaja
anguinaja
appaja . *da appajo, accoppio.*
appaja . *da apparisco* .
caldaja
callaja
diſpaja
Gaja . *n. p.*

gaja. *allegra*.
haja. aja. *da ho*.
migliaja
paja. *v.*
petraja
primaja
raja. *v.*
ventraja

AJO

i guajo
Galigajo
bajo. *v.*
portinajo
primajo
tajo
vajo

ALA

ala
cala
liſmala
iala
nſala
nala
cala. *n.*

ALBA

alba
palba
cialba. *n.*

ALCA

alca. *n.*
cavalca
falca

ALCHI

cavalchi
maliſcalchi
valchi. *n.*

ALDA

ſalda. *n.*
ſcalda

ALDE

calde
falde
ſalde. *n.*

ALDI

caldi
ſaldi. *n.*
ſmeraldi
ſpaldi

ALDO

caldo
Gualdo
ribaldo
Romoaldo
ſaldo. *n.*
Tebaldo
Ubaldo

ALE

ale. *per ala*.
ale. *per ali*.
animale. *ſ.*
aſſale
cale. *per cali*.
cotale. *n.*
cotale. *av.*
eguale
Giovenale
immortale. *n.*
male
morale
mortale
Provenzale
quale
ſale. *n. ſal. mare*.
ſale. *v. da ſalire*.
ſcale. *n.*
ſtrale
Tale. *n. p.*
tale
trionfale

ALI

ali
animali. *ſ.*
cali
Cardinali
carnali
celeſtiali
cotali
decretali
iguali
mali
mortali
pali
quali
ſali. *v.*
ſpedali
ſtrali
tali
vali
ufficiali

ALIA

ammalia
balia
Italia

ALLA

aſtalla
avvalla
calla. *per calle*.
falla
falla. *da fallire*.
farfalla
galla. *v.*
gialla
ſpalla. *n.*

ALLE

alle
a valle
calle
galle. *n.*
ſpalle. *n.*
valle. *n.*

ALLI

avvalli
balli. *v.*
falli. *n.*
falli. *v.*
galli. *v.*
gialli
vaſſalli

ALLO

ballo. *n.*
callo
cavallo
criſtallo
fallo. *n.*
intervallo
ſallo
ſtallo. *n.*

ALMA

alma. *per anima.*
palma. *ſorta d'albero. vittoria.*
palma. *parte della mano.*
ſalma

ALME

alme. *per anime.*
calme. *mi cale.*
palme. *parti delle mani.*

ALMI

almi
almi. *voce barbara.*
dalmi
palmi
ſalmi

ALO

calo. *n.*
Montemalo
Sardanapalo

ALPE

alpe
talpe

ALSE

calſe
falſe. *n.*
ſalſe
valſe

ALTA

alta
diffalta. *n.*
Malta

ALTO

alto. *n.*
alto. *per altamente.*
aſſalto. *n.*
eſalto
in alto
Rialto
ſmalto. *n.*

ALTRO

altro
ſcaltro. *v.*

ALVO

alvo
calvo
ſalvo. *n.*

ALZI

alzi
rincalzi. *v.*
ſcalzi. *n.*

ALZO

balzo. *n.*
innalzo
rincalzo. *n.*
rincalzo. *v.*

AMA

affama
ama
brama. *n.*
brama. *v.*
chiama
disfama
dirama
fama
grama
lama
ſquama
trama. *n.*

AMBE

gambe
intrambe
ſtrambe

AME

brame. *n.*
chiame.
dame. *ſorta di beſtie.*
fame
forame
grame
legame
letame
rame
reame
ſtrame
velame

AMI

ami
brami
chiami
entrámi
fami. *n.*
levámi
rami
reami
rinfami
ſtrami

AMMA

dramma
fiamma
infiamma
mamma . *per madre* .
Oriafiamma

AMME

amme . *per amen* .
fiamme
mamme . *per madri* .

AMO

Adamo
amo . *n.*
appreſſavamo
bramo
camo
eramo
eravamo
gramo
lodiamo
ramo
richiamo . *n.*
ſedavamo . *per ſedevamo* .

AMPA

accampa
avvampa
lampa
ſtampa . *n.*
vampa

AMPO

avvampo
campo . *n.*
lampo
ſcampo . *n.*

AN

cantan) *voci*
deman) *Provenzali* .
denan)

ANA

Chiana
Diana. *nome di fiume ſognato.*
fontana
lontana . *n.*
lontana . *v.*
Mantovana
Peana
piana
Pietrapana
rana
ſana . *n.*
Toſcana . *ſ.*
vana
vana . *per vaneggia* .
villana
umana . *n.*

ANCA

anca
bianca
disfranca
franca . *n.*
imbianca
manca . *n.*
manca . *v.*
ſtanca . *n.*
ſtanca. *per mancina* .
zanca

ANCE

bilance . *n.*
ciance . *n.*
guance
lance . *n.*
rance

ANCHE

anche . *n.*
anche . *av.*
branche . *n.*
Malebranche
ſtanche . *n.*
unquanche
zanche
Zanche . *n. di famiglia* .

ANCHI

fianchi
imbianchi
Lanfranchi
manchi . *n.*
ſtanchi . *n.*
ſtanchi . *v.*

ANCIA

a ciancia
bilancia . *n.*
Francia
guancia
lancia . *n.*
lancia . *v.*
mancia
pancia

ANCO

anco
banco
bianco
fianco
franco . *n.*
manco . *n.*
manco . *av.*
ſtanco . *n.*
unquanco

ANDA

a randa a randa
banda
blanda
comanda
dimanda . *n.*
dimanda . *v.*
ghianda
ghirlanda
inghirlanda
landa

ſpanda
vivanda

ANDE

blande
ghiande
ghirlande
grande
pande
prande
ſpande
vivande

ANDI

andi
dimandi. *v.*
grandi
pandi
ſcandi

ANDO

alleviando
alternando
amando
ammirando. *v.*
andando
a quando a quando
aſcoltando
bando
cantando
comando. *n.*
cominciando
conciando
dimandando
dimando. *n.*
dimando. *v.*
dimorando
diſiando
errando
gratulando
gridando
guardando
incominciando
lagrimando
mando
menando
menzionando
mormorando
Orlando
parlando
paſſeggiando
penſando
poetando
pregando
quando
raccomando
reiterando
ricirculando
riguardando
ripenſando
riſchiarando
roteando
ſeguitando
ſignificando
ſimoneggiando
terminando
tirando
tremando
trionfando
vergognando
volando

ANE

campane
cane
dimane. *n.*
fane. *per fa.*
Graffiacane
gualdane
iſtrane
mane
pane
pane. *per panie.*
permane.
rimane
ſcane
tane
Trojane
vane. *per va.*
umane. *n.*

ANGA

franga
pianga
rimanga

ANGE

compiange
frange
Gange
piange
tange

ANGI

cangi
mangi
piangi

ANGO

fango
piango
rimango

ANGUE

angue
langue
ſangue

ANI

antelucani
appiani
cani
Criſtiani
lontani. *n.*
mani
mondani
profani. *n.*
rimani
Salvani
ſani. *n.*
ſtrani
tafani
trani
Trojani
vani. *n.*
Viniziani
umani. *n.*

ANNA

affanna

ammanna
Anna
canna
condanna
Giovanna
inganna
manna
nanna
Oſanna
ſcranna
ſpanna

ANNE

canne
ſanne
ſpanne

ANNI

affanni. *n.*
anni
aſſanni
danni. *n.*
Giovanni
inganni. *n.*
inganni. *v.*
panni
ſcanni. *n.*
ſganni
tiranni
vanni

ANNO

affanno. *n.*
anno
danno. *n.*
diſfanno
fanno
hanno
inganno. *n.*
malanno
panno
riſtanno
ſanno
ſaranno
ſcanno. *n.*
ſentiranno
ſtanno
torneranno
vanno
verranno

ANO

a brano a brano.
Adriano. *a.*
arcano
Archiano
Criſtiano
Damiano
di lontano
di mano in mano
di piano
Fano
Giuſtiniano
inſano
in vano
Iſpano
Laterano
littorano
lontano. *n.*
lontano. *av.*
Lucano
mano
meridiano
metropolitano
mondano
Padovano
pantano
piano. *a.*
piano. *per pianura.*
piano. *pianamente.*
proſſimano
Romano
ſano. *n.*
ſilvano
ſoldano
ſovrano
ſtrano
Tebano
Toſcano
vano. *n.*
villano
Vitaliano
Urbano
umano. *n.*

ANSE

affranſe
manſe
pranſe. *p.*

ANTA

ammanta
Calcanta
canta
cinquanta
cotanta
pianta. *albero.*
pianta. *parte del piede.*
pianta. *da piango.*
ſanta
ſchianta
tanta
tuttaquanta
vanta

ANTE

amante
arrogante
avante
Brabante
contemplante
davante
diamante
diſiante
diſtante
errante
fante. *per bambino.*
fante. *per ſoldato a piedi.*
fante. *per fanteſca.*
fiammeggiante
generante
gigante
giudicante
infante

informante
levante. *oriente*.
oſtante
penetrante
piante. *alberi*.
piante. *parti de' piedi*.
ſante
ſchiante
ſembiante. *ſ.*
ſimigliante
ſtante
Taumante
tremante
trionfante
tuttequante
vacante
vagante
volante

ANTI

amanti
ammanti. *v.*
avanti
canti. *da canto. n.*
canti. *per angoli, lati*.
canti. *v.*
circonſtanti
contemplanti
cotanti
davanti
fanti. *per pedoni*.
feſtanti
generanti
giganti
manti
pianti. *n.*
predicanti
ſanti
ſembianti. *ſ.*
tanti
trionfanti
tuttiquanti

ANTO

affranto
alquanto
altrettanto. *n.*
altrettanto. *av.*
ammanto. *n.*
canto. *n.*
canto. *angolo, o lato*.
cotanto. *av.*
in tanto
manto
pianto. *n.*
quanto
ſanto
Spirito Santo
tanto. *n.*
tanto. *av.*
tanto. *ciò*.
tanto. *per ſolamente*.
tuttoquanto
vanto. *n.*

ANZA

avanza
beninanza
danza. *n.*
dilettanza
diſianza
diſtanza
fallanza
fidanza
Goſtanza
nominanza
orranza
poſſanza
rimembranza
ſanza
ſembianza
ſobranza
ſovranza
ſperanza
ſuſtanza
uſanza

ANZI

anzi. *per davanti*.
avanzi. *n.*
avanzi. *v.*
dianzi
dinanzi
innanzi
romanzi
ſtanzi.

APE

ape
cape
dape. *per dapi*.
rape. *v.*
ſape. *per ſa*.

APPA

aggrappa
cappa
chiappa. *n.*
rattrappa

APPIA

cappia
ſappia
ſcalappia

ARA

amara
ara
avara
bara
cara
chiara. *n.*
dichiara
Focara
impara
preclara
ripara
ſchiara
ſoddisfara. *ſoddisfarebbe*.
zanzara
zara

ARBA

barba
dibarba
Jarba

ARCA

arca . *n.*
barca
carca . *n.*
carca . *v.*
dell' Arca . *n. di famiglia*
marca . *per paese, provincia .*
Parca . *una delle tre Parche.*
parca . *v.*
patriarca
rammarca
varca

ARCHE

arche . *n.*
carche . *n.*
ereſiarche
imbarche
marche . *provincie .*
ſcarche . *n.*

ARCIA

marcia . *n.*

rinfarcia
ſquarcia

ARCO

arco . *n.*
carco . *ſ.*
incarco . *n.*
Learco
Marco . *n. p.*
parco . *n.*
ſcarco . *ſ.*
ſobbarco
varco . *n.*

ARDA

arda
bugiarda
guarda . *v.*
Lombarda
Piccarda . *n. p.*
riguarda
ſgagliarda
tarda . *n.*
tarda . *v.*

ARDE

arde
guarde . *v.*
riguarde
tarde . *n.*
tarde . *v.*

ARDI

ardi
bugiardi
baſtardi . *n.*
guardi . *v.*
Lombardi
Manardi
riguardi . *n.*
Sardi
tardi . *n.*
tardi . *av.*

ARDO

Alardo
ardo
Bernardo
bugiardo
Gherardo
guardo . *v.*
Guiſcardo
Lombardo
Riccardo
riguardo . *n.*
Rinoardo
ſguardo . *n.*
tardo . *n.*
tardo . *av.*

ARE

andare
appare
aſcoltare
campare
care
confidare
crucciare
dimandare
differrare
entrare
fare
geſtare
guardare
mirare
operare
pare . *n.*
pare . *v.*
parlare
paſſare
penſare
rotare
ſognare
ſtare
tremare

ARGINI

argini
margini

ARGO

Argo . *n. di paſtore favoloſo.*
Argo . *nave così detta .*
di largo
largo . *n.*
letargo
ſpargo

ARI

amari

avverſari
cari
chiari . *n.*
diſpari
famigliari
guari
impari . *v.*
pari . *n.*
rari
riſchiari

ARLA

ajutarla
gloriarla
parla
ſuſcitarla
terminarla

ARLO

ajutarlo
Carlo
chioſarlo
giurarlo
menarlo
nomarlo
parlo
tormentarlo

ARMI

armi . *n.*
armi . *v.*
carmi
confortarmi
darmi
marmi
menarmi
moſtrarmi
parlarmi
parmi
poſarmi
purgarmi
reſtarmi
riguardarmi
rinfreſcarmi
riſpiarmi . *v.*
ſeguitarmi
ſpirarmi

ARNE

affaticarne
andarne
carne
dilettarne
dimandarne
farne
patteggiarne

ARNO

accarno
Arno
diſcarno
indarno
portarno
rifondarno

ARO

amaro . *n.*
andaro
a paro a paro
apparo
appreſſaro
aſſonnaro
avverſaro
cantaro
caro
caro . *per careſtia* .
caro . *av.*
chiaro
chiaro . *av.*
contraro
dimoſtraro
drizzaro
formaro
gittaro
giuraro
laſciaro
levaro
mandaro
militaro
moſtraro
paſſaro
poetaro
Quarnaro
raro
reſtaro
riparo . *n.*
sfavillaro
ſognaro
trionfaro
varo . *n.*

ARRA

arra
garra
marra
Navarra

ARRO

bizzarro
carro
narro
sbarro . *n.*
sbarro . *v.*

ARSE

apparſe
arſe . *v.*
riarſe . *p.*
ſcarſe
ſparſe . *v.*

ARSI

accertarſi
accoſtarſi
agurarſi
allungarſi
appreſſarſi
arſi . *v.*
arſi . *p.*
aſſomigliarſi
canſarſi
cominciarſi
farſi
fermarſi
fiammeggiarſi
girarſi
incarnarſi

lagnarſi
lavarſi
levarſi
mutarſi
paſſarſi
quetarſi
ricorcarſi
rilevarſi
ſalvarſi
ſcarſi
ſcontrarſi
ſcoſtarſi
tornarſi
traſmutarſi
trovarſi

ARSO

riarſo
ſcarſo
ſparſo

ARTA

Acquaſparta
carta
coarta

ARTE

arte
arte. *cioè ſtrette.*
carte
comparte
diparte
diparte. *cioè ſepara.*
in parte
Marte
parte. *n.*
parte. *v.*
ſarte
ſparte

ARTI

ajutarti
arti
arti. *ſtretti.*
diliberarti
oltrarti
parti. *n.*
parti. *per diparti.*
ſaziarti
ſparti

ARTO

arto
parto. *v.*
quarto. *n. numerale.*
ſparto

ARVE

apparve
diſparve
larve
parve. *n.*
parve. *v.*

ARVI

dimandarvi
parvi
ſoddisfarvi

ASA

caſa
rimaſa
travaſa

ASCA

caſca
fraſca
Laſca
naſca
paſca
taſça

ASCE

faſce. *n.*
naſce
paſce
rinaſce

ASCHI

Bergamaſchi
caſchi
Guaſchi
paſchi. *n.*

ASCIA

accaſcia
ambaſcia
faſcia. *n.*
faſcia. *v.*
laſcia
Raſcia

ASE

caſe
raſe. *p.*
rimaſe. *v.*

ASI

quaſi
raſi. *p.*
rimaſi. *p.*

ASO

caſo
naſo
occaſo
Parnaſo
raſo. *p.*
rimaſo
Tommaſo
vaſo

ASSA

baſſa. *n.*
laſſa. *v.*
paſſa

ASSE

andaſſe
arreſtaſſe
baſſe. *n.*

crue-

crucciaſſe
guataſſe
immaginaſſe
laſſe. *n.*
nominaſſe
parlaſſe
poſaſſe. *per poſſi.*
ritraſſe
ſottraſſe
traſſe

ASSI

baſſi. *n.*
caſſi. *v.*
Chiaſſi. *n. di luogo.*
converraſſi
entraſſi
faſſi
laſſi. *n.*
laſſi. *v.*
maſſi
negaſſi
paſſi. *n.*
paſſi. *v.*
ritraſſi
ſaſſi. *n.*
ſaſſi. *v.*
ſtaſſi
trapaſſi. *v.*
traſſi

ASSO

abbaſſo. *av.*
baſſo. *n.*
caſſo. *ſ.*
caſſo. *a. o verbale.*
contrapaſſo
Craſſo
fracaſſo. *n.*
graſſo. *a.*
in baſſo
laſſo. *n.*
laſſo. *v.*
paſſo. *n.*
ſaſſo
trapaſſo. *n.*

ASTA

appaſta
baſta
Jocaſta
ſovraſta
taſta. *v.*

ASTI

alluminaſti
baſti. *v.*
caſti
creaſti
delectaſti. voce latina.
dimandaſti
drizzaſti
guaſti. *n.*
inviaſti
laſciaſti
levaſti
paſti
pregaſti

ASTO

caſto
guaſto. *n. o p.*
paſto

ASTRO

alabaſtro
aſtro
impiaſtro. *n.*
maſtro
naſtro
vincaſtro

ATA

affannata
aggirata. *n.*
aggrata
allevata
ammirata
andata. *n.*
Brigata. *n. p.*
brigata
caſcata. *p.*
conſolata
crucciata
Damiata
da Prata. *n. di famiglia.*
dilata
diretata
diſpogliata
durata. *p.*
entrata. *n.*
fiata
forcata
formata
gelata
generata
guardata
guata
innamorata
levata. *a. ep.*
nata
ombrata
ornata
peccata
peccata. voce latina.
privata. *p.*
riverſata
roſata
ſacrata
ſconſolata
ſcoperchiata
ſeminata
ſerrata
ſtata
tagliata. *p.*
tenebrata
toccata
tranſmutata
turbata
uſata. *n.*
uſata. *p.*

ATE

adulterate. *p.*
affannate
affocate

aggrop-

aggroppate
ajutate. *v.*
arrabbiate
bontate
chiamate. *p.*
conformate
create
dignitate
dotate
entrate. *v.*
eſaltate
etate
fiate
frate
guate
ingannate
innebriate
legate
libertate
nate
neceſſitate. *n.*
nobilitate. *n.*
ornate
pate
pietate
portate
poteſtate
quantitate
quiditate
recate. *v.*
ſcuſate
ſmozzicate
ſpaventate
ſperate
ſpietate
ſtate. *v.*
vanitate
ventilate
veritate
viltate
unitate
volontate

ATI

aggrati
ammalati
andati
appoggiati
beati
cognati
creati
deſiati
Donati. *n. di famiglia.*
formati
grati
guati
impacciati
impaniati
infiammati
informati
laſciati
lati. *fianchi.*
levati
maculati
nati
nati. *figliuoli.*
nomati
pacificati
paſſati
ſalvati
ſerrati
sferzati
ſformontati
tormentati
venerati

ATO

allato
a grato
arrivato
beato
binato
burrato
celato
comandato
condannato
creato
dallato
dato
dimoſtrato
Donato. *n. proprio, e cognome.*
dotato
faſciato
fiato
figurato
grato. *per piacere.*
guſtato
incontrato
incoronato
Infangato. *n. proprio.*
laſciato
lato. *fianco.*
legato
levato
menato
mercato. *n.*
mutato
nato. *p.*
negato
parlato
paſſato
peccato. *n.*
piato
Piſiſtrato
Plato
pregato
quetato
rugghiato
ſciagurato
Sciancato. *cognome.*
ſegnato
ſerrato
ſmagato
ſpietato
ſtato. *n.*
ſtato. *p.*
temperato
tirato
translato. *p.*
travagliato
turbato
uſato

ATRA

atra
Cleopatra
iſquatra
latra

ATRE

idolatre. *n.*

ma-

matre
patre

ATRIA

Catria
látria
patria

ATTA

accatta
acquatta
baratta. *n.*
disfatta
fatta
matta
pertratta
ratta. *n.*
rifratta
ſchiatta
tratta. *n.*

ATTE

combatte
fatte
latte. *n.*
matte
ratte. *n.*
tratte. *p.*

ATTI

atti
contratti. *p.*
disfatti
fatti. *n.*
fatti. *p.*
orſatti
piatti
rifatti
tratti. *p.*

ATTO

atto. *ſ.*
catto. *p.*
disfatto
fatto. *n.*
fatto. *p.*
patto
quatto
ratto. *n.*
ratto. *av.*
ritratto. *p.*
tratto. *n.*
tratto. *p.*

AVA

abbracciava
aggelava
aggrava
ammirava
andava
annegava
annerava
annunziava
appreſſava
armava
aſpettava
avvalorava
bava
biancheggiava
cantava
cava. *ſ.*
cava. *a.*
chiamava
colorava
diſchiava
diſgrava
drizzava
dubitava
frugava
grava
gridava
guardava
guizzava
guſtava
incominciava
incontrava
informava
intrava
lava
levava
mancava
maravigliava
menava
mirava
montava
moſtrava
parlava
paſſava
penſava
Piava
portava
prava
raggiava
richiamava
riguardava
sbadigliava
ſcuſava
ſerrava
ſoperchiava
ſtava
ſvolazzava
traſmutava
travagliava

AUDE

applaude
gaude
laude. *n.*

AVE

Ave. voce latina.
chiave
grave. *n.*
nave
prave
ſchiave. *n.*
ſoave
Soave. *n. di famiglia.*

AVI

andavi
cavi. *v.*
chiavi. *n.*
chiavi. *da chiavo, o chiodo.*
coniavi
gravi. *n.*
gravi. *v.*

lavi
pravi
ſavi
Schiavi. *cioè di Schiavonia.*
ſoavi
ſperavi. voce latina.
travi

AUSA

auſa. voce latina.
cauſa. voce latina.
pauſa. *v.*

AUSTO

eſauſto
fauſto
olocauſto

AUSTRO

Auſtro
clauſtro
plauſtro

AZIA

Croazia
grazia. *n.*
ringrazia
ſazia. *n.*
ſazia. *v.*
ſpazia

AZIE

grazie. *n.*
ſazie. *n.*

AZII

prefazii
ſazii. *v.*
topazii

AZIO

Bonifazio
ringrazio
ſazio. *n.*
ſazio. *p.*
ſpazio. *n.*
Stazio
ſtrazio. *n.*
topazio

AZZI

cagnazzi. *a.*
guazzi. *n.*
Pazzi. *n. di famiglia.*

AZZO

Cagnazzo. *n. di demonio.*
Draghignazzo
guazzo. *n.*
pazzo
Pazzo. *n. di famiglia.*
ſpazzo. *n.*
ſprazzo
ſollazzo. *n.*

E

è
fè. *fede*
fè. *fece*
Gelboè
me. voce latina.
Noè
piè
re
sè
te

EA

accendea
ardea
avea
Citerea
credea
da Sant' Andrea. *n. di famiglia*
dea. *dia v.*
dicea
donnea
dovea
Enea
facea
idea
intendea
intrea
mea. pronome latino.
mea. *v.*
movea
parea
Penteſilea
piangea
potea
procedea
rea
rendea
ricrea
riſplendea
ſedea
ſoſtenea
ſtea
Tolommea
traſparea
vallea
vedea
volea

EBBE

accrebbe
canterebbe
converrebbe
crebbe
dovrebbe
ebbe
increbbe
loderebbe
ſarebbe
vederebbe

EBBIA

debbia
nebbia

EB-

EBBRE

ebbre
febbre
lebbre

EBE

plebe
Tebe
zebe

EBRA

crebra
latébra
tenébra. *n.*

ECCA

Giudecca
pecca. *n.*
rimbecca
ſecca. *n.*
ſecca. *v.*

ECCHI

becchi. *n.*
lecchi
orecchi
ſpecchi. *v.*

ECCHIA

apparecchia
orecchia
ſpecchia

ECCHIO

apparecchio
del Vecchio. *n. di famiglia.*
parecchio
pennecchio
rubecchio
ſolecchio
ſpecchio. *n.*
vecchio

ECCO

becco. *roſtro.*
ecco. *av.*
ſecco. *n.*

ECE

biece
diece
fece
lece
pece
prece. *per preci.*
ſoddisfece
ſpece
vece

ECCHI

biechi
ciechi
rechi

ECI

bieci
feci
Greci

ECO

bieco
cieco
Greco
meco
preco. *n.*
preco. *v.*
reco
ſeco
teco

EDA

correda
creda
diſceda
ereda
feda
preda. *n.*
reda
ſucceda

EDE

avvede
cede
chiede
concede
crede
diede
erede. *plurale da ereda.*
fede
fiede
Ganimede
in piede
iſcede
mercede
piede
poſſiede
precede
procede
rede
richiede
riede
riſiede
ſiede
vede

EDI

arredi
chiedi
concedi
credi
diedi
Manfredi
mercedi
piedi
procedi
richiedi
riedi
ſedi. *maſcolino, da ſedio, e ſeggio.*
ſiedi
vedi

EDO

EDO

concedo
credo
tragedo

EE

Dee. *n.*
dee. *v.*
Ebree
ee
Farée
fée
mee
ree
ſcalée
tree

EFFA

acceffa
aggueffa
beffa. *n.*

EGA

dislega
diſpiega
lega. *unione.*
lega. *ſorta di miſura di cammino.*
lega. *v.*
niega
piega. *v.*
prega
riſega
slega
ſpiega
ſtrega. *n.*

EGGE

corregge
elegge
gregge. *plurale da greggia.*
legge. *n.*
legge. *v.*
regge. *v.*
regge. *per riedi.*
richegge. *per richiedi.*
ſchegge. *n.*

EGGHIA

ſtregghia. *n.*
tegghia
vegghia. *v.*

EGGIA

aſſeggia
cheggia
feggia
francheggia
greggia
inveggia. *per invidia, n.*
pareggia
pargoleggia
paſſeggia
provveggia
reggia. *v.*
riveggia
roſſeggia
ſcheggia. *n.*
ſcheggia. *v.*
vagheggia
vaneggia
veggia

EGGIO

cheggio
deggio
fiammeggio
pareggio
peggio
richieggio
ſcheggio. *n.*
ſeggio. *n.*
vaneggio
veggio

EGHE

disleghe
pieghe. *n.*
preghe

EGHI

disleghi
diſpieghi
freghi
nieghi. *v.*
pieghi
preghi, o prieghi. *n.*
preghi. *v.*
ſpieghi

EGI

collegi
diſpregi. *n.*
egregi
fregi. *n.*
fregi. *v.*
pregi. *v.*
regi

EGIA

diſpregia
egregia
Norvegia
privilegia
sfregia
Vinegia

EGIO

collegio
diſpregio. *n.*
fregio. *n.*
pregio. *n.*
privilegio. *n.*

EGLI

immegli
ſpegli. *n.*
ſvegli

EGLIO

meglio
pareglio

ſpeglio. *n.*
veglio. *n.*
veglio. *v.*

EGNA

convegna
degna. *n.*
impregna
indegna
inſegna. *n.*
inſegna. *v.*
legna
pregna
raſſegna. *v.*
regna
ſdegna
ſegna
ſoſtegna
ſovvegna
vegna

EGNE

degne. *n.*
inſegne. *n.*
ſpegne
vegne

EGNI

degni. *n.*
degni. *v.*
ingegni. *n.*
inſegni
regni. *n.*
regni. *v.*

ſegni. *n.*
tegni

EGNO

contegno. *n.*
convegno. *n.*
convegno. *v.*
degno. *n.*
diſdegno. *n.*
diſegno. *v.*
ingegno. *n.*
legno
pregno
regno. *n.*
ritegno. *n.*
rivegno
ſegno. *n.*
vegno

EGO

dislego
lego
nego, e niego. *n.*
piego
prego. *n.*
prego. *v.*
ſego. *per ſeco.*
ſpiego

EGRA

allegra. *n.*
allegra. *v.*
Flegra

integra. *n.*
negra

EGUA

dilegua
ſegua
tregua

EGUE

conſegue
dilegue
perſegue
ſegue
tregue, e triegue

EI

ardirei
bei. *da bevo.*
colei
coſtei
Dei. *n.*
dei. *v.*
Dei. voce latina.
dicerei
Ebrei
ei. *plurale.*
Fariſei
fei
Giudei
inlei. *v.*
lei
mei. *v.*
mei. genitivo latino.
miei
potei
rei
rendei
ſaprei
ſei. *numero.*
trarrei
trei
vei. *per vedi.*
vorrei

ELA

candela
cela
congela
dipela
inciela
loquela
ne la
rivela
tela
trapela
vela. *v.*

ELE

cele
crudele
diſvele
fedele
fiele
Michele
Rachele
vele. *n.*

ELI

celi
cieli
crudeli
geli . *n.*
impeli
peli . *n.*
raggieli
riveli
ſveli
veli . *n.*

ELLA

abbella
ancella
appella
bella
burella
cancella
caſtella
cennamella
divella
ella
facella
ſavella . *n.*
favella . *v.*
ſella . *n.*
ſiammella
n quella . *av.*
nammella
naſcella
novella. *per avviſo, o favola.*
novella. *per freſca, giovane.*
poverella
predella
procella
quella
rinnovella
ſaltella
ſella . *n.*
ſnella
ſorella
ſtella
ſuggella

ELLE

ancelle
aſcelle
belle
elle
facelle
favelle . *n.*
favelle . *v.*
felle . *per fiele.*
fiammelle
mammelle
maſcelle
novelle . *per avviſi.*
novelle . *da novello . n.*
pelle
pulcelle
quelle
rinnovelle
rotelle
ſnelle
ſtelle
ſvelle
velle . *verbo latino, tolto come nome.*

ELLI

arbuſcelli
belli
capelli
caſtelli
elli
favelli
felli . *da fello, n.*
felli . *v. con affiſſo.*
Gemelli. *un de' ſegni dello Zodiaco.*
gemelli. *nati ad un parto.*
incappelli
libelli
martelli . *v.*
ponticelli
poverelli
pungelli
quelli . *per quegli ſingolare.*
quelli . *plurale.*
ribelli . *n.*
rinnovelli
ſuggelli . *n.*

ELLO

agnello
Angiolello . *n. p.*
bello
bordello
cappello
caſtello
cervello
Daniello
del Bello . *n. di famiglia.*
ello
Farfarello
fello . *n.*
fiumicello
martello . *n.*
novello . *n.*
oſtello
ponticello
poverello
quello
ruſcello
Salterello. *cogn.*
ſnello
Sordello
ſuggello . *n.*
Tribaldello
vaſello
uccello . *n.*
vello
viſpiſtrello

ELO

anelo . *n.*
Belo

candelo
cielo
Delo
gielo. *n.*
melo
ne lo
pelo. *n.*
ſtelo
telo
velo. *n.*
velo *per vela*.
zelo. *n.*

ELSA

eccelſa
Elſa. *n. di fiume.*
gelſa

ELSE

divelſe
eccelſe
ſcelſe
ſvelſe

ELTA

diſvelta
ſcelta. *p.*
ſpelta

ELTRO

Feltro. *n. di luogo.*
peltro
veltro

ELVA

belva
rinſelva
ſelva

EMA

Ema
gema
poema
poſtrema
prema
ſcema. *n.*
ſcema. *v.*
ſtrema
ſuprema
tema. *timore.*
tema. *argomento.*
trema

EMBO

grembo
lembo. *orlo.*
ſghembo

EMBRE

inſembre
membre. *n.*
Novembre
rimembre
Settembre

EMBRI

membri. *n.*
rimembri
ſembri

EME

geme
inſieme
preme
ripreme.
ſeme
ſpreme
teme. *v.*

EMI

diemi
pentémi
remi. *n.*
riſemi
ſcemi. *n.*
ſtremi. *ſ.*
tremi

EMMA

gemma
maremma

EMME

Buemme
emme
gemme
Geruſalemme
ingemme

EMMI

compiacemmi
femmi
ingemmi
rendemmi
tiemmi

EMO

anderemo
attenderemo
faremo
remo. *n.*
ſcemo. *ſ.*
ſcemo. *a.*
ſemo
ſolemo
ſtremo
ſupremo
temo. *n.*
temo. *v.*
vedemo

EMPIA

empia. *n.*
ſcempia. *n.*
tempia. *ſingolare.*

EMPIE

adempie
empie. *n.*
riempie
ſcempie. *n.*
tempie

EMPIO

empio. *n.*
empio. *v.*

ſcempio . *ſ.*
tempio

EMPLO

contemplo
eſemplo
templo

EMPO

attempo
per tempo
tempo

EMPRA

aſſempra
inſempra
tempra . *n.*
tempra . *v.*

EMPRE

ſempre
ſtempre
tempre . *n.*

ENA

Anfeſibena
appena
balena . *v.*
cantilena
catena . *n.*
cena . *n.*
lena . *ſ.*
mena . *n.*
mena . *v.*
pena . *n.*
piena
plena . latino .
rena
ſchiena
ſerena . *n.*
Serena . *Sirena.*
Siena
vena

ENDA

accenda
ammenda . *n.*
benda . *n.*
Cariſenda
comprenda
intenda
penda
prenda
riprenda
riſplenda
ſtenda

ENDE

apprende
aſcende
attende
bende . *n.*
comprende
condeſcende
contende
difende
diſcende
diſtende
fende
imprende
intende
offende
pende
prende
protende
raccende
rende
riprende
riſplende
ſcende
ſcoſcende
ſplende
ſtende
traſcende

ENDERE

prendere
rendere
ſcendere

ENDI

apprendi
calendi
fendi
incendi . *n.*
intendi
reverendi

ENDO

accendo
apprendo
commendo
correndo
dicendo
diſcendo
divenendo
intendo
movendo
piangendo
procedendo
rendo
riprendo
ſorridendo
tacendo
temendo
venendo

ENE

arene . *n.*
Atene
balene . *n.*
bene . *n.*
bene . *av.*
catene . *n.*
conviene
fene
gene
pene . *n.*
piene
ripiene
ritiene
riviene
ſene
ſpene
terrene
tiene
viene

ENI

beni
ceni
freni . *n.*
meni
palafreni
pieni
reni
ripieni . *a.*
ſeni . *da ſeno .*
ſereni . *n.*
tieni
vieni

ENIS

plenis
ſenis , da ſenex .
venis, da venio . voci latine .

ENNA

cotenna
penna
Ravenna
Senna

ENNE

accenne
adivenne
avvenne
convenne
dienne
divenne
penne
pervenne
prevenne
ritenne
ſoſtenne
ſovvenne
ſtrenne
tenne
venne

ENNI

cenni
ſovvenni
venni

ENNO

cenno
denno . *per debbono .*
dienno
enno
fenno
Lenno
ſenno

ENO

appieno
baleno . *n.*
freno . *n.*
Galieno
leno
meno . *per minore .*
meno . *av.*
movieno
nondimeno
pieno
Reno
ripieno . *a.*
ſeno
ſereno . *n.*
veneno . *n.*

ENSA

denſa
diſpenſa . *n.*
diſpenſa . *v.*
immenſa
incenſa . *p.*
menſa
offenſa . *p.*
penſa

ENSE

compenſe
diſpenſe . *n.*
immenſe
offenſe . *n.*
offenſe . *p.*
penſe
riſenſe
ſpenſe

ENSI

denſi . *n.*
facénſi
fenſi
incenſi . *n.*
movienſi
penſi . *v.*
ripenſi
ſenſi
ſpenſi
tacénſi

ENSO

aſſenſo
compenſo . *n.*
penſo . *v.*
ſenſo

ENTA

ammenta
appreſenta
argomenta
attenta . *n.*
attenta . *v.*
avventa
Brenta
conſenta
contenta . *n.*
diventa
imprenta . *n.*
imprenta . *v.*
lenta . *n.*
luculenta
penta
rammenta
rappreſenta
ſementa
ſenta
ſgomenta
ſpenta

ſtenta
tenta
tormenta
trenta
violenta. *n.*

ENTE

ardente
Aſdente
candente
conſente
continuamẽte
dente
differente
differente. *metà dell' avverbio differentemente.*
diſcente
divotamente
dolcemente
dolente
eccellente
frodolente
gente
giuſtamente
lente. *n.*
lucente
mente. *n.*
miſeramente
moralmente
negligente
niente
occidente
oriente
parente
parente. *per padre.*
parvente
pente
pienamente
poſſente
preſente. *n.*
preſtamente
propriamente
ridente
rimanente
riſente
rovente
ſegretamente
ſeguente
ſemente
ſenſibilmente
ſente
ſolamente
ſottilmente
ſovente
ſpente
ſpiacente
ſtizzoſamente
ſubitamente
tacente
valente
ubbidente
veramente

ENTI

alimenti. *n.*
allenti
altrimenti
ardenti
Argenti. *nome di famiglia.*
argomenti. *n.*
argomenti. *v.*
attenti. *n.*
attenti. *v.*
blandimenti
cocenti
convienti
correnti
conſenti
contenti. *a.*
contenti. *v.*
contingenti
denti
differenti
dolenti
eſenti. *n.*
genti
imprenti
innocenti
intelligenti
intendimenti
intenti. *n.*
lamenti. *n.*
lenti. *n.*
lucenti
menti. *da mente.*
menti. *da mento.*
moventi
naſcimenti
parenti. *per genitori.*
parventi
paventi. *v.*
poſſenti
preſenti. *n.*
ragionamenti
recenti
reggimenti
reverenti
ridenti
rilucenti
ſenti
ſpaventi. *v.*
ſpenti
tormenti. *n.*
venti. *da vento.*
venti. *numero.*
vincenti

ENTO

accorgimento
adornamento
argento
argomento. *n.*
attento. *n.*
Benevento
cento
comandamento
cominciamento
conſento
contento. *a.*
contento. *per contenuto.*
convento
fondamento
intento. *a. o p.*
lamento. *n.*
lento. *n.*
mento. *n.*
mutamento
nutrimento
pavento. *n.*

pavimento
ragionamento
rattento . *ſ.*
ſalvamento
ſentimento
ſento
ſpavento . *n.*
ſpento
talento
Teſtamento
tormento . *n.*
vento . *n.*
veſtimento

ENTRE

almen tre
entre
mentre
ventre

ENTRO

addentro
centro
dentro
entro . *v.*
entro . *av.*
inventro

ENZA

circonferenza
Clemenza. *n.p.*
conoſcenza
continenza
convenenza
coſcienza
credenza
doglienza
eſperienza
eſſenza
Fiorenza
incontinenza
intelligenza
intenza
parvenza
penitenza
potenza
preſenza
ſcienza
ſemenza
ſentenza
ſuſſiſtenza
temenza

ENZE

circonferenze
contingenze
differenze
eſſenze
parvenze
potenze
ſemenze
ſuſſiſtenze

EO

Anteo
Batiſteo
Briareo
combattéo
Deo . *Dio* .
Deo . *dativo latino* .
Eliſeo
féo
Maccabeo
Mardocheo
Orfeo
paléo
potéo
reo
rompéo
Sicheo
Taddeo
Tolommeo

EPA

aſſiepa
crepa
epa

EPE

concepe
epe
pepe
recepe
repe
ricepe
ſiepe
tepe

EPPE

aleppe
ſeppe

EPPO

Giuſeppo
greppo
leppo

ERA

annera
avvera
cera . *cera* .
della Pera . *nome di famiglia* .
Duera
era
fera . *a.*
fiera . *ſ.*
gorgiera
intera
invera
leggiera
lumiera
maniera
matera
mera
nera
pera . *v.*
primavera
riviera
ſchiera . *n.*
ſera
ſevera
ſincera . *n.*
ſpera . *n.*
vera

ERBA

acerba
erba

ſer-

ſerba
ſuperba
verba. voce latina.

ERBE

acerbe
erbe
ſuperbe

ERBO

acerbo
nerbo
ſuperbo
verbo

ERCA

cerca. *n.*
cerca. *v.*
merca
noverca

ERCHI

cerchi. *n.*
cerchi. *v. da cerco.*

ERCHIA

cerchia. *n.*
cerchia. *v.*
coperchia
coverchia
ricoperchia
ſoperchia. *v.*
ſoverchia. *v.*

ERCHIO

cerchio. *n.*
coperchio. *n.*
Serchio
ſoperchio. *ſ.*
ſoverchio. *ſ.*

ERCI

cherci
ferci
guerci
lerci
tacerſi

ERCO

cerco. *v.*
cherco
ſterco

ERDA

Ilerda
perda
rinverda

ERDE

perde
verde. *ſ.*
verde. *a.*
Verde. *n. proprio di fiume.*

ERE

antivedere. *n.*
avere. *n.*
avere. *v.*
bere. *n.*
cadere
dovere. *n.*
fiere. *v.*
intere
mere
nere
offerere
parere. *n.*
piacere. *n.*
piacere. *v.*
podere. *n.*
ſapere
ſavere. *n.*
ſchiere. *n.*
ſedere
ſolere. *n.*
ſpere. *n.*
tenére
traſparere
vedere. *n.*
vedere. *v.*
vere
volere. *n.*

ERGA

alberga
atterga
ſperga
verga. *n.*

ERGHI

alberghi. *v.*
terghi. *n.*
verghi

ERI

cavalieri
feri
leggieri
meſtieri. *singolare.*
neri
penſieri
Ruggieri
Sigieri
ſperi
veri. *ſ.*
volentieri

ERLI

merli. *delle muraglie.*
per li
piacerli

ERMA

inferma. *n.*
ſcherma. *v.*

ERMI

fermi. *n.*
fermi. *mi fecero.*
infermi. *n.*

pia-

piacermi
ſchermi . *n.*
vedermi
vermi

ERMO

ermo . *eremo* .
fermo . *n.*
infermo . *n.*
ſchermo . *n.*
ſermo
vermo

ERNA

baſterna
caverna
ciſterna
citerna
diſcerna
eterna . *n.*
eterna . *v.*
governa
inferna
interna . *v.*
lanterna
lucerna
paterna
ricerna
ſcerna
ſempiterna . *n.*
ſquaderna
ſterna
ſverna
verna

ERNE

caverne
cerne . *v.*
diſcerne
eterne . *n.*
lucerne
Oloferne
ſempiterne . *n.*
ſperne
ſterne
ſuperne
volerne

ERNI

diſcerni
inferni . genitivo latino .
governi . *v.*
ſempiterni . *v.*
ſverni
ſuperni

ERNO

cerno
dierno
diſcerno
eterno . *n.*
governo . *n.*
inferno . *ſ.*
materno
moderno
odierno
paterno
quaderno
Santerno
ſcerno
ſempiterno . *n.*
ſuperno
verno . *n.*

ERO

adultéro
altiero
Aſſuero
cero
cimitero
cordigliero
doppiero
fero . *n.*
fero . *fecero* .
fiero
impero . *n.*
intero
leggiero
mero
miniſtero
moniſtero
nero
nocchiero
penſiero
Piero
ſediero
ſentiero
ſevero
ſincero
vero

ERPI

ſcerpi
ſerpi . *n.*
ſterpi . *n.*

ERRA

afferra
atterra
diſſerra
erra
guerra
Inghilterra
ſerra . *v.*
terra

ERRI

atterri
diſſerri
erri

ERSA

attraverſa
diverſa
ferſa
perſa . *a.*
perverſa
riverſa . *v.*
ſommerſa

ERSE

aderſe
aperſe
converſe . *n.*
converſe . *p.*
coperſe
diſcoperſe
diſcoverſe
diſperſe . *v.*
diver-

diverſe
emerſe
merſe. *v.*
offerſe
perſe. *v.*
perverſe. *n.*
profferſe
ricoperſe
Serſe
ſofferſe
ſommerſe. *v.*
Xerſe

ERSI

aperſi
avverſi
converſi. *n.*
coperſi
diſperſi. *v.*
diverſi
perſi. *n.*
poterſi. *ſi poterono.*
ricoperſi
ſederſi
ſofferſi
ſommerſi. *p.*
ſperſi. *p.*
terſi
vederſi
verſi. *n.*
verſi. *v.*

ERSO

avverſo. *n.*
avverſo. *prepoſizione.*
conſperſo
converſo. *p.*
coſperſo
diverſo
perſo. *n.*
perverſo
riverſo. *n.*
ſommerſo
terſo
traverſo. *n.*
verſo. *n.*
univerſo

ERTA

accerta
aperta. *p.*
certa
converta
coverta. *n.*
coperta. *p.*
deſerta
diſcoverta
diſerta
erta. *ſ.*
erta. *a.*
offerta. *p.*
profferta. *p.*
raccerta
ricoperta
ſcoverta

ERTE

aperte. *p.*
certe
conſerte
converte
coperte. *p.*
coverte. *p.*
erte, *a.*
inverte
reperte
riverte

ERTI

aperti
certi
coperti. *p.*
diſerti. *ſ.*
incerti
offerti
piacerti
ſofferti

ERTO

Alberto
aperto
certo. *n.*
certo. *av.*
coverto. *p.*
deſerto. *a.*
diſcoverto. *p.*
diſerto. *ſ.*
diſerto. *a.*
erto
eſperto
lacerto
merto. *n.*
offerto
ſcoperto. *ſ.*
ſcoverto. *p.*
ſerto
ſofferto
ſperto

ERVA

Minerva
proterva
riſerva. *v.*

ERVE

ferve
oſſerve
proterve
ſerve. *n.*
ſerve. *v.*

ERVI

nervi
ſervi. *n.*
vedervi

ERZA

ferza
ſcherza
sferza. *v.*
terza.

ERZE

berze
ferze
terze

ESA

acceſa
appreſa
chieſa
compreſa
difeſa . *n.*
diſcoſceſa
diſteſa
impreſa . *n.*
inceſa
inteſa . *n.*
inteſa . *p.*
leſa
offeſa . *n.*
offeſa . *p.*
peſa
preſa . *p.*
racceſa
riacceſa
ſceſa . *n.*
ſorpreſa . *p.*
ſoſpeſa
ſpeſa . *n.*
teſa . *p.*

ESCA

creſca
eſca . *n.*
eſca . *v.*
freſca
meſca
rieſca
treſca . *n.*

ESCHI

adeſchi
eſchi
Franceſchi
freſchi
inveſchi
rinfreſchi

ESE

acceſe . *v.*
acceſe . *p.*
appreſe . *v.*
appreſe . *p.*
arneſe
atteſe . *v.*
Bologneſe
Canaveſe . *ſ.*
chieſe . *v.*
compreſe
corteſe
creſe
difeſe . *v.*
diſceſe . *v.*
diſceſe . *p.*
diſteſe . *v.*
diſteſe . *p.*
Ferrareſe
Foreſe . *n. p.*
inceſe . *p.*
inteſe . *v.*
Marcheſe
meſe
Noareſe
offeſe . *n.*
offeſe . *v.*
paeſe
preſe . *v.*
racceſe . *v.*
riteſe . *v.*
Saneſe
ſceſe . *v.*
ſoſpeſe . *v.*
ſpeſe . *n.*
ſteſe . *v.*
teſe . *p.*
Veroneſe

ESI

acceſi . *p.*
appeſi . *p.*
atteſi . *p.*
Bologneſi
compiéſi
compreſi . *v.*
difeſi . *p.*
diſceſi . *v.*
diſteſi . *p.*
inteſi . *v.*
offeſi . *p.*
paeſi
paleſi . *n.*
perdeſi
peſi . *n.*
preſi . *v.*
preſi . *p.*
proteſi . *v.*
racceſi . *v.*
richieſi
ſceſi . *v.*
ſoſpeſi . *p.*
ſorpreſi . *p.*

ESMO

batteſmo
centeſmo
criſtianeſmo
medeſmo
milleſmo
paganeſmo

ESO

acceſo
atteſo
compreſo
diſceſo
diſteſo
inceſo
inteſo
offeſo
paleſo
peſo . *n.*
preſo
ſoſpeſo
ſpeſo
teſteſo

ESSA

appreſſa
ceſſa
commeſſa
compreſſa
confeſſa . *v.*
eſſa
feſſa
impreſſa
meſſa . *p.*
preſſa . *n.*
promeſſa . *p.*
ſoppreſſa . *p.*
ſpeſſa

ſpeſſa
ſteſſa

ESSE

antivedeſſe
ardeſſe
aveſſe
combatteſſe
conceſſe. *p.*
credeſſe. *per credeſſi.*
deſſe. *v.*
diſcendeſſe
diſcerneſſe
eleſſe
eſpreſſe. *p.*
eſſe
eſſe. latino.
faceſſe
feſſe. *v. da fendere.*
feſſe. *p.*
mordeſſe
naſcondeſſe
neceſſe. voce lat.
offendeſſe
pareſſe
piaceſſe
piangeſſe
poteſſe
riceveſſe
rompeſſe
ſcendeſſe. *per ſcendeſſi.*
ſedeſſe
ſpeſſe
ſteſſe
temeſſe
veneſſe
voleſſe

ESSI

confeſſi. *v.*
chiudeſſi. *per chiudeſſe.*
diceſſi. *per diceſſe.*
eſpreſſi. *p.*
eſſi
feſſi. *ſi fece.*
rideſſi
ſpandeſſi
ſpeſſi
ſteſſi. *per ſteſſo.*
vedeſſi

ESSO

adeſſo
appreſſo. *av.*
ceſſo. *n.*
commeſſo. *p.*
conceſſo
confeſſo. *v.*
da preſſo
dimeſſo. *p.*
dipreſſo
eccеſſo. *n.*
eſſo
feſſo. *feſſura.*
feſſo. *p.*
impreſſo
meſſo. *n.*
meſſo. *p.*
Neſſo
permeſſo. *p.*
preſſo. *av.*
proceſſo. *n.*
refleſſo
ſoppreſſo. *a.*
ſpeſſo. *av.*
ſteſſo

ESTA

appreſta
arreſta
creſta
deſta. *v.*
deſta. *p.*
digeſta
diſoneſta
feſta
foreſta
geſta. *femminino.*
manifeſta. *n.*
manifeſta. *v.*
meſta
modeſta
moleſta. *n.*
moleſta. *v.*
oneſta. *n.*
podeſta
preſta. *n.*
queſta
reſta. *v.*
riveſta
ſeſta. *n. numerale.*
teſta
tempeſta. *n.*
veſta. *n.*
veſta. *v.*

ESTE

aveſte
eſte. *per eſt latino.*
feſte. *n.*
manifeſte. *n.*
moleſte. *v.*
Oreſte
peſte. *v.*
queſte
ſcriveſte
ſveſte
teſte
veſte. *v.*

ESTI

arreſti
avreſti
celeſti
chiedeſti
conoſceſti
credeſti
diceſti
intendeſt
manifeſti. *n.*
manifeſti. *v.*
meſti
modeſti
naſceſti
pareſti
preſti. *n.*

preſti . *v.*
queſti . *plurale.*
riſpondeſti
ſolveſti
togliesti
traeſti
vedeſti
vinceſti

ESTO

ceſto
conteſto . *p.*
deſto . *n.*
digeſto
diſoneſto
ingeſto
manifeſto . *n.*
moleſto . *n.*
oneſto . *n.*
oneſto . *av.*
preſto . *n.*
queſto
richieſto
rubeſto
ſeſto . *ſ.*
ſeſto . *a. di numero .*
teſto . *di doppio ſignificato .*

ESTRA

baleſtra . *v.*
deſtra
fineſtra
ſequeſtra
ſilveſtra

ESTRO

baleſtro . *n.*
capeſtro
cileſtro
deſtro
maeſtro . *ſ.*
Silveſtro . *n. p.*
ſilveſtro
terreſtro

ETA

aſſeta
atleta
Creta . *n. d'iſola.*
decreta . *p.*
dieta
Gaeta
lieta
meta
moneta
pianeta
piéta
poeta . *n.*
profeta . *n.*
queta . *n.*
queta . *v.*
quieta . *n.*
quieta . *v.*
repleta
vieta . *n.*
vieta . *v.*

ETE

attendete
bevete
comete
congaudete
credete
farete
liete
movete
parete . *n.*
quiete . *n. ſingolare .*
rete
ſapete
ſete . *n. ſingolare .*
ſiete
vedete

ETI

pareti
poeti . *n.*
Teti

ETO

Cleto
decreto . *n.*
decreto . *p.*
divieto . *n.*
feto
fleto
lieto
mieto
Policreto
quieto . *n.*
repleto
ſegreto . *ſ.*

ETRA

cetra
penétra
pietra

ETRI

arretri
diretri
impetri
penétri
Petri . voce latina .

ETRO

arretro
dietro
diretro
impetro
metro
Pietro
retro
tetro
vetro

ETTA

accetta . *v.*
affretta
alletta
aſpetta
aſſetta
Ciapetta
circonſpetta
colletta . *p.*
concetta
detta . *p.*
diletta . *n.*
diletta . *v.*

diret-

diretta
diſpetta
diſtretta . *n.*
eletta . *n.*
eretta
femminetta
fretta
getta
giovinetta
in fretta
intelletta
maladetta
metta
negletta
netta . *n.*
pargoletta
perfetta
piccioletta
recetta . *p.*
retta . *p.*
riſtretta
ſaetta . *n.*
ſaetta . *v.*
ſchietta
ſetta . *n.*
Setta. *n. di luogo.*
ſetta . *p.*
ſoletta
ſtretta . *ſ.*
ſtretta . *a.*
ſtretta . *p.*
trombetta . *diminutivo di tromba.*
vendetta
verghetta
vetta

ETTE

allette
benedette
concette
convenette
credette
dette . *p.*
diletre . *n.*
dilette . *v.*
elette . *p.*
erbette
fiammette
gette
impromette
maladette
mette
Nazzarette
perdette
perſeguette
procedette
promette
purette
riflette
riſtette
ſaette . *n.*
ſeguette
ſette . *numero.*
ſette . *da ſetta.*
ſtette
ſtrette . *a.*
tacette
vendette . *n.*

ETTI

aſpetti . *n.*
aſpetti . *v.*
Cappelletti
cerchietti
concetti . *n.*
coſtretti
diſcetti
diſpetti . *ſ.*
diſtretti . *p.*
effetti
eletti
eretti
getti. *v.*
intelletti . *n.*
maladetti
metti
negletti
obbietti . *n.*
petti
perfetti
riſtretti
ſoſpetti . *n.*
ſoſpetti . *v.*
ſtretti . *p.*
tacetti

ETTO

accetto . *v.*
affetto . *n.*
Aletto
a rimpetto
aſpetto . *n.*
benedetto
Benedetto. *n.p.*
Brunetto . *n. p.*
ciuffetto
concetto . *n.*
concetto . *p.*
coſpetto
coſtretto
detto . *n.*
detto . *p.*
difetto . *n.*
diletto . *ſ.*
diletto . *a.*
diretto
diſdetto . *p.*
effetto
eletto
eretto
intelletto . *n.*
interdetto . *n.*
interdetto . *p.*
letto . *n.*
Maometto
obbietto . *n.*
petto
perfetto
ricetto . *n.*
riſpetto . *n.*
riſtretto . *p.*
ſoletto
ſoſpetto . *n.*
ſuggetto . *ſ.*
tetto
tragetto . *n.*

EVA

ardeva
correva
diceva
doveva
Eva

leva

leva . *v.*
pareva
prendeva
rilieva
ſorrideva
ſplendeva
voleva

EVE

beve
breve
greve
in breve
leve . *v.*
lieve . *n.*
neve . *n.*

EVI

brevi
diſgrevi
levi . *v.*
lievi . *n.*
lievi . *v.*
longevi
parevi
requievi . v.lat.
rilevi

EVOLE

diſconvenevole
fievole
malagevole

EURA

Gineura
perſeura
ſceura . *n.*

EZZA

allegrezza
altezza
apprezza
baldezza
bellezza
chiarezza
contezza
dolcezza
ebbrezza
giovinezza
gravezza
larghezza
magrezza
mezza . *media* .
olezza
orezza
prezza . *n.*
ricchezza
ſecchezza
ſpezza

EZZO

al daſſezzo
lezzo
mezzo . *ſ.*
mezzo . *a.*
mezzo . *cioè maturo o fradicio . pronunziaſi coll' e ſtretto , e deriva da* mitis *latino* .
rezzo
riprezzo

I

Alì
così
dì . *n.*
Elì
gì
partì
qui
ſchiarì
udî . *cioè udii* .
udì . 3. *perſona.*

IA

Anania
Argia
badia
balía
baratteria
compagnia
convenía
corteſia
cria
Deidamia
dia . *n.*
di Beccheria . *n.* *di famiglia* .
diſvia
dormía
Elia
fantaſia
follia
gía
indía . *v.*
Langia
leggiadria
Lucía
Mattia
Maria
melodia
mia
moría
obblia
parlaſia
pia
Pia . *n. p.*
pria
quia . v. latina.
ria
ſalmodia
Sapía
ſdrucía
ſentía
ſia
ſimonia
ſmarría
ſpedía
ſpia . *n.*
ſvia
Teodía
tuttavia
udía
venía
via . *n.*
via . *particella* .
via via
vincía
uſcía

IBA

ciba
preliba
preſcriba
ſcriba . *n.*

IBO

caribo
cibo . *n.*
tribo

IBRA

dilibra
inlibra
Libra . *n. di ſegno celeſte* .
vibra

ICA

abbica
affatica
amica . *n.*
antica
dica
fatica . *n.*
formica
nimica . *n.*
notrica
ortica
pudica

ICCA

ammicca
appicca
ficca
ricca
ſpicca
Stricca . *n. p.*

ICCH

Auſtericch
cricch
Tabernicch

ICCHI

diſpicchi
ficchi
ricchi
rificchi
Schicchi . *nome di famiglia* .
ſpicchi

ICCHIA

diſviticchia
incrocicchia
nicchia . *v.*
picchia
ranicchia

ICCIA

accapriccia
ammaſſiccia
arſiccia
Barbariccia . *n. p.*
raccapriccia
ſpiccia

ICE

Beatrice
conducitrice
cornice
dice
felice
Felice . *n. p.*
genitrice
Ice . *parte del nome di Bice* .
Imperadrice
nutrice
pendice
radice
ridice
vice

ICHE

amiche
antiche
biche
diche
fiche
formiche

ICHI

Alberichi
antichi
Boſtichi

IGI

amici
benifici
dici
felici
líci
mendici
nimici
patrici
peccatrici
pendici
quici
radici
ufici

ICLO

epiciclo
periclo

ICO

ab antico
amico . *n.*
antico
Caccianimico . *n. di famigl.*
dico
Federico
fico
nemico , *e* nimico . *n.*
replíco
ridico
ſupplíco
vico

IDA

ancida
annida
Cacciaguida *n. p.*

confida
fida . *n.*
fida . *v.*
grida . *n.*
grida . *v.*
guida . *n.*
guida . *v.*
Ida
Mida
patricida
ricida
rida
ſorrida
ſtrida . *n.*
uccida

IDDI

Cariddi
riddi
viddi

IDE

Alcide
fide . *v.*
gride . *v.*
provvide
ride
uccide
vide

IDI

annidi
arridi
dî dî
difidi , e diffidi
fidi . *n.*
fidi . *v.*
guidi
invídi . *v.*
lidi
nidi
ridi
rividi
ſidi
vidi

IDIE

inſidie . *n.*
invidie . *v.*
perfidie . *n.*

IDIO

invidio
Naſſidio
Ovvidio

IDO

Abido
Cupido
Dido
grido . *n.*
Guido . *n. p.*
guido . *v.*
nido
rido

IE

die . *n.*
díe . *dici* .
fie
mie
parturíe
pie
ſie . *v.*
síe . *così* .
ſofferíe
udíe
vie . *n.*
uſcíe

IFE

Paſife
Riſe
ſchife . *n.*

IFO

grifo
ſchifo . *abbominio* .
Tifo

IGA

biga
briga . *n.*
caliga
gaſtiga
intriga
riga . *n.*
riga . *v.*
ſpiga

IGE

affige
bige
effige
grige
indige
Stige
veſtige . *n.*
vige

IGGE

affigge
merigge
trafigge
veſtigge . *per veſtigio* .

IGI

bigi
Luigi. *plurale* .
Parigi

IGIO

bigio
litigio
ſervigio
veſtigio

IGLI

artigli
cigli
conſigli . *n.*
conſigli . *v.*
digli
figli . *n.*
gigli

maravigli
pigli . *v.*
roncigli . *n.*
vermigli

IGLIA

appiglia
aſſottiglia
ciglia
conſiglia
Corniglia
famiglia
figlia . *n.*
figlia . *v.*
impiglia
maraviglia , e meraviglia. *n.*
maraviglia . *v.*
miglia
mondiglia
piglia
piſpiglia
rifiglia
vermiglia
viglia

IGLIO

ciglio
conſiglio . *n.*
di piglio
figlio . *n.*
giglio
maraviglio
piglio . *n.*
piglio . *v.*
runciglio . *n.*
ſottiglio
vermiglio

IGNA

benigna
di Carpigna. *n.* *di famiglia* .
digrigna
gramigna
maligna . *n.*
ralligna
Sardigna
Signa
tigna . *n.*
traligna
vigna

IGNE

cigne
dipigne
igne
ſoſpigne
ſtrigne

IGNO

benigno
cigno
ferrigno
macigno
maligno . *n.*
ordigno
ſanguigno

IGO

Alberigo
disbrigo
figo

IGRI

nigri
pigri
Tigri . *nome di fiume* .

II

dii
diſii . *n.*
diſii . *v.*
finſi
immſi
invſi
partſi
pii
rii . *a.*
ſentſi

ILA

compila
fila . *v.*
proffila

ILE

gentile
ſottile
ſtile . *n.*
vile
umíle

ILI

civili
fili . *v.*
puerili
ſili
ſottili

ILIA

milia . *mille* .
milia . *miglia* .
quiſquilia
Sibilia
vigilia

ILIO

filio
concilio . *n.*
eſilio . *n.*
Virgilio

ILLA

Cammilla
dipartilla
disfavilla
diſigilla
diſtilla
favilla
immilla
pupilla
ſcintilla . *n.*

ſcintilla . *v.*
sfavilla
Sibilla
ſigilla
tranquilla . *v.*
villa

ILLE

Achille
dille
dipartille
faville
mille
poſtille
pupille . *ſ.*
ſortille
ſtille . *n.*
tranquille . *n.*

ILLI

favilli
lapilli
ſquilli . *n.*

ILLO

disfavillo
puſillo
ſigillo . *v.*
ſortillo
veſſillo

ILO

filo . *n.*
Nilo
primipilo
ſtilo . *n.*

IMA

adima
cima . *n.*
clima
di prima
divima
ima
lima . *n.*
lima . *v.*
opima
prima . *n.*
prima . *av.*
rima . *n.*
ſtima , *ed* iſtima . *v.*
ſublima

IME

cime . *n.*
prime
rime . *n.*

IMI

primi
ſublimi . *n.*
vimi

IMIA

alchimia
ſcimia

IMMO

divenimmo
partimmo
ſalimmo

IMO

imo
limo . *n.*
opimo
primo
ſtimo

INA

affina
Caina
Calcabrina . *n. p.*
cammina
china . *n.*
cittadina
decina
declina
dichina
divina . *n.*
dottrina
feſtina . *v.*
gelatina
Latina
Lavina
Malaſpina . *n. di famiglia .*
marina . *ſ.*
mattina
mattutina
medicina
Medicina . *n. prop. di luogo.*
pellegrina . *n.*
peregrina . *n.*
raffina
rapina
regina
reina
ruina . *n.*
ſcalina . voce Provenzale .
ſciorina
trina . *n.*
vicina . *n.*
uncina

INCI

linci . *av.*
quinci
vinci . *n.*
vinci . *v.*
uſcinci

INDI

Bindi . *plurale di nome proprio .*
dindi . *voce fanciulleſca .*
diſcindi
Indi . *nome di nazione .*
quindi
ſcindi

INE

accline . *femminino plurale .*

cam-

cammine
confine . *n.*
crine
diſcipline . *n.*
divine . *n.*
Erine
Figghine
fine . *finis* .
Fiorentine
indovine . *n.*
meſchine
partíne
ruine . *n.*
Sabine
ſalíne . *v. ſalì* .
Saracine
ſpine
vicine . *n.*

INGA

finga
luſinga . *n.*
pinga
ricinga
Siringa . *n. p.*
ſtinga

INGHE

attinghe
luſinghe . *n.*
pinghe

INGHIA

avvinghia
cinghia . *v.*
ringhia

INGO

Gardingo
Loderingo
ſolingo

INGUA

diſtingua
impingua
lingua

INGUE

diſtingue
lingue
pingue
pingue. *per pingui* .
ſtingue

INI

avvicini
Catellini
Cherubini
chini . *n.*
cittadini
confini . *n.*
crini
divini . *n.*
feſtini . *n.*
Fiorentini
fiorini
meſchini
Serafini
ſupini
tapini
vicini . *n.*

INNO

apparinno
inno
tintinno

INO

Agoſtino
Apennino
Aventino
a vicino . *av.*
cammino . *n.*
Campaldino
Caſentino . *ſ.*
chino . *n.*
d'Aquino. *nome di ſchiatta* .
deſtino . *n.*
divino . *n.*
fantolino
feſtino . *a.*
Fiorentino
giardino
Giovachino
Latino. *nome di perſona* .
Latino. *nome di nazione* .
latino . *ſoſt. per favellare* .
latino. *addiett. agevole, facile* .
lino
mancino
marino
Martino
mattino . *n.*
paladino
Quirino
Saladino
Tarquino
Trentino
Ugolino
vicino . *n.*
vicino . *particella* .
vino
uncino . *n.*
Urbino

INQUA

incinqua
propinqua
relinqua

INQUE

cinque
delinque
propinque

INSE

cinſe
coſtrinſe
dipinſe

incinſe
inſinſe
pinſe
riſtrinſe
ſoſpinſe
ſtinſe
ſtrinſe
vinſe

INSI

avvinſi
dipinſi
pinſi

INTA

cinta . *p.*
dipinta
quinta
tinta . *p.*
vinta

INTE

avvinte
cinte . *p.*
tinte . *p.*

INTI

pinti
ſtinti
vinti

INTO

avvinto
cinto . *n.*
cinto . *p.*
circuncinto
dipinto . *per pittura* .
dipinto . *p.*
diſtinto
indiſtinto
precinto
quinto
ſoſpinto
ſuccinto
tinto
vinto

IO

a dio
apparío
aprío
Dio
diſio, e deſio. *n.*
diſio . *v.*
diſparío
fallío
fio
gío
invío
io
mio
natío
obblío . *n.*
patío
partío
pio
punío
rio . *ruſcello* .
rio . *reità* .
rio . *a.*
ſeguío
ſentío
toſsío
vanío
udío
unío
uſcío

IPA

diſſipa
ripa
ſcipa
ſtipa . *n.*
ſtipa . *v.*

IPIO

concipio
principio . *n.*
Scipio

IQUA

iniqua
liqua

IRA

aggira
Dejanira
delira . *v.*
deſira, e diſira.
gira
inzaffira
ira
lira
martira
Mira . *n. proprio di luogo* .
mira . *v.*
pira
rigira
rimira
Safira
ſoſpira
ſpira . *v.*
tira

IRANO

girano
rimirano
tirano

IRCI

dipartirci
dirci
uſcirci

IRE

aprire
cobrire . voce Provenzale .
contraddire
dipartire
dire
diſire , e deſire . *n.*
eſordire
ferire

fug-

fuggire
gioire
ire. *v.*
martire. *n.*
mentire
morire
partire
reddire
ridire
riverire
riveſtire
ſalire
ſeguire
ſentire
ſire
ſpire. *n.*
ſtormire
udire
venire

IRI

adiri
aggiri
ammiri
aſpiri
deſiri, e diſiri. *n.*
diſiri. *v.*
giri. *n.*
Iri
martiri. *n.*
miri. *v.*
rimiri
ſaliri
ſoffriri
ſoſpiri. *n.*
ſpiri. *v.*
viri

IRMI

dirmi
irmi
partirmi
udirmi

IRO

ammiro
appariro
Ciro
deliro. *a.*
dipartiro
diſiro. *n.*
forniro
fuggiro
giro. *n.*
giro. *v.*
martiro. *n.*
miro. *n.*
moriro
partiro
ſaliro
Schiro
ſeguiro
ſentiro
ſoffriro
ſortiro
ſoſpiro. *n.*
ſpiro. *n.*
tiro. *v.*
udiro
viro
zaffiro

IRRO

cirro
mirro
Pirro

IRSI

dirſi
fuggirſi
partirſi

IRTI

dirti
ſpirti. *anime*.
udirti

IRTO

mirto
ſpirto. *anima*.
ſpirto. *fiato*.

ISA

commiſa
deciſa
deriſa
diviſa. *p.*
guiſa
Piſa

ISCHIO

fiſchio. *n.*
miſchio. *n.*
riſchio. *n.*

ISCIA

biſcia
liſcia. *v.*
ſtriſcia. *n.*

ISE

Anchiſe
diviſe. *v.*
diviſe. *p.*
guiſe
inciſe
miſe
riſe
ſorriſe. *v.*

ISI

aſſiſi. *p.*
fiſi
interciſi
Oderiſi
Pariſi
viſi

ISMA

acciſma
riſma
ſciſma

ISMI

aforiſmi
ſillogiſmi
ſofiſmi

ISO

anciſo
aſſiſo
avviſo. *n.*
avviſo. *p.*
conquiſo
deciſo
deriſo
diviſo. *v.*
diviſo. *p.*
fiordaliſo
fiſo. *av.*
interciſo
miſo
Paradiſo
preciſo
reciſo
ripriſo
riſo. *n.*
ſorpriſo
ſorriſo. *n.*
viſo. *faccia.*
viſo. *viſta.*

ISSA

fiſſa. *n.*
iſſa. *av.*
riſſa. *n.*

ISSE

affiſſe. *v.*
apriſſe
aſſaliſſe
copriſſe
deſcriſſe
diſſe
diveniſſe
feriſſe
fiſſe. *v.*
moriſſe. *per moriſſi.*
ſcriſſe
trafiſſe
udiſſe
veniſſe
viſſe. *v.*
uſciſſe

ISSI

affiſſi. *v.*
affiſſi. *p.*
apriſſi. *s'aprì.*
diſſi
giſſi
giſſi. *ſi gì.*
inghiottiſſi
ſaliſſi. *ſi ſalì.*
ſcriſſi
udiſſi
udiſſi. *s'udì.*
viſſi. *v.*
uſciſſi. *s'uſcì.*

ISSO

abiſſo. *n.*
crucifiſſo
fiſſo. *n. e p.*
iſſo
Narciſſo
riſſo
ſciſſo

ISTA

acquiſta
artiſta
attriſta
Batiſta
citariſta
contriſta
deſiſta
diſta
in viſta. *av.*
liſta. *n.*
liſta. *v.*
miſta
Salmiſta
ſofiſta
triſta
Vangeliſta
viſta. *nome di vario ſignificato.*
viſta. *p.*

ISTE

liſte. *n.*
miſte
triſte
viſte. *n.*
viſte. *p.*

ISTI

acquiſti. *v.*
apriſti
ſuggiſti
triſti
veniſti
veſtiſti

ISTO

acquiſto. *n.*
Criſto
miſto
ſubſiſto. voce latina.
triſto
viſto

ISTRA

miniſtra. *n.*
miniſtra. *v.*
ſiniſtra. *n.*
regiſtra, *e* regiſtra.

ITA

addita
aita. *v.*
archimandrita
aſſalita
dipartita. *p.*
ferita. *n.*
finita
fornita
Gomita
gradita
invita
ita. *av. lat.* lar-

largita
margherita
Margherita . *n. p.*
ordita
partita . *n.*
partita . *p.*
pulita
punita
reddita
redimita
rimarita
romita . *a.*
ſalita . *n.*
ſalita . *p.*
sbandita
ſentita
ſmarrita
ſortita . *p.*
ſpedita
trita . *v.*
trita . *p.*
udita . *p.*
veſtita
vita
unita
uſcita . *n.*
uſcita . *p.*
Zita . *n. p.*

ITE

ardite . *n.*
Dite . *n. p.*
lite
meſchite
mite
uſcite . *p.*

ITI

feriti
inviti . *n.*
iti
liti . *da lito* . *n.*
ſaliti
ſeguiti
ſentiti
ſmarriti
ſpariti
uditi

ITO

a dito . *av.*
ammonito
appetito
ardito
compito
diſparito
diſveſtito
dito
Ermafrodito
fornito
ghermito
impedito
infinito
invaghito
invito . *n.*
irretito
lito . *n.*
marito . *n.*
partito . *p.*
punito
ſalito
sbigottito
ſentito
ſito
ſmarrito . *n.*
ſmarrito . *p.*
ſortito
ſparito
ſtabilito
udito . *p.*
unito

ITRIO

arbitrio
mitrio

ITTA

derelitta
ditta
dritta
fitta
gitta
ſcritta . *n.*
trafitta

ITTO

afflitto
diſpitto
dritto . *n. giuſto* .
dritto . *p.*
Egitto
fitto
preſcritto
riſpitto
ritto
ſcritto , *ed iſcritto* . *n.*
ſcritto . *p.*
trafitto
tragitto . *n.*

IVA

appariva
apriva
ardiva
arriva
attiva
avviva
cattiva . *n.*
deriva, e diriva
deſcriva
diva
fuggiva
giva
inghiottiva
oliva . *n.*
oliva . *v.*
partiva
priva . *v.*
ravviva
riſaliva
riva
ſaliva
ſchiva . *n.*
ſcriva
ſeguiva
ſentiva
veniva
viva . *n.*
viva . *v.*
uſciva

IVE

circonſcrive
cive
quive
rive
ſcrivo
ſcrive. *per iſcrivi.*
vive. *n.*
vive. *v.*

IVI

arrivi
attivi
audivi. voce latina.
cattivi. *n.*
civi
contemplativi
givi
ivi
privi. *v.*
quivi
rivi
ſchivi. *n.*
ſcrivi
vivi. *n.*
ulivi

IVO

arrivo. *v.*
declivo
divo
laſcivo
nocivo
olivo
privo. *n.*
rivo
ſchivo. *n.*
ſcrivo
vivo. *n.*
vivo. *v.*

IZIA

carizia
delizia. *n.*
divizia
Galizia
giuſtizia. *n.*
inizia
letizia. *n.*
malizia
milizia
nequizia
primizia
puerizia
triſtizia
vizia

IZIE

delizie. *n.*
letizie. *n.*
primizie

IZIO

Fabbrizio
fittizio
giudizio
indizio
inizio. *n.*
oſpizio
ufizio. *n.*
vizio. *n.*

IZZO

aizzo
drizzo
guizzo. *n.*
tizzo
vizzo

O

cò
levò
Pò
posò
può

OBBI

addobbi. *v.*
conobbi
robbi

OBO

appróbo
globo
probo

OCA

affuoca
collóca
poca

OCCA

bocca
Bocca. *n. di perſona.*
ciocca
cocca
fiocca
rocca
ſciocca
ſcocca
tocca. *v.*

OCCE

chiocce. *a.*
rocce

OCCHE

imbocche
ſciocche
tocche. *v.*

OCCHI

accocchi
adocchi
occhi
rocchi
ſciocchi
tocchi. *v.*
tocchi. *p.*

OCCHIA

adocchia
conocchia

ginocchia
ſirocchia

OCCHIO

adocchio
Capocchio
occhio

OCCIA

a goccia a goccia
approccia
chioccia . *a.*
diroccia
doccia . *n.*
goccia . *v.*
noccia
roccia

OCCO

Marrocco
tocco . *p.*

OCE

croce
feroce
foce
nuoce
veloce
voce

OCHE

fioche
poche
rivoche

OCI

croci
feroci
foci
veloci
voci

OCO

a giuoco
a poco a poco
fioco
foco, e fuoco
giuoco . *n.*
invoco
loco . *n.*
poco . *n.*
poco . *av.*
roco

OCQUE

introcque
nocque

ODA

annoda
approda . *per giova .*
broda
coda
diſnoda
froda . *n.*
goda
loda . *n.*
loda . *v.*
Malacoda. *n p.*
oda . *v.*
proda
traſmoda

ODE

gode
lode . *n.*
lode . *plurale da loda .*
melode
ode . *v.*
prode . *da proda .*
prode . *prò, giovamento .*
rode

ODI

Caſalodi
cuſtodi . *per cuſtodiſci .*
diſnodi
frodi . *v.*
godi
modi
odi . *v.*

ODO

godo
lodo . *n.*
modo
nodo
odo
rodo
ſodo . *n.*

OFFIA

parroffia
roffia
ſoffia

OGA

Callaroga
diſfoga
doga . *n.*
doga . *v.*
foga
ſoga
ſoggioga

OGGIA

foggia
pioggia
roggia

OGGIO

appoggio . *n.*
poggio . *n.*
roggio

OGLI

raccogli . *per raccoglie .*

ſco-

ſcogli
ſogli . *n.*

OGLIA

accoglia
ammoglia
broglia
diſpoglia
doglia . *n.*
doglia . *v.*
foglia
germoglia
invoglia . *n.*
invoglia . *v.*
raccoglia
ſcioglia
sfoglia
ſoglia . *n.*
ſpoglia . *v.*
voglia . *n.*

OGLIE

accoglie
coglie . *v.*
diſcioglie
doglie
foglie
raccoglie
ricoglie
ſoglie
ſpoglie . *n.*
toglie
voglie . *n.*

OGLIO

a foglio a foglio
loglio
orgoglio
ridoglio
ſcoglio
ſoglio . *v.*

OGNA

agogna
biſogna . *n.*
biſogna . *v.*
Bologna
Catalogna
cicogna
Guaſcogna
menzogna
pogna
ramogna
rampogna . *v.*
ripogna
rogna
ſogna

OGO

giogo
pedagogo

OI

ancói
gioi
Minói
muoi
noi
noi . *da nojo .*
poi
puoi
ſcuoi
ſuoi
tuoi
voi

OJA

croja
cuoja
gioja . *allegrezza .*
gioja . *gemma .*
muoja
noja . *n.*
noja . *v.*
ploja
Troja

OLA

cola . *da colare.*
cola . *per cole .*
gola
gola . *per iſmoderato appetito .*
impola
involа
mola
parola
ſcuola
ſola
ſpola
ſtola
vola

OLCE

bobolce
dolce
ſoffolce

OLCO

bifolco
Colco
ſolco . *n.*

OLE

carole
duole
figliuole. *per figliuolo, in caſo vocativo.*
parole
prole
ridole. *dal latino* redolet. *rimanda odore.*
ſcuole
Sole
ſole . *da ſolo.*
ſtole
ſuole . *v.*
viole
vuole

OLFO

golfo
Ridolfo
ſolfo

OLGE

bolge
Malebolge
ſoffolge
volge

OLI

duoli . *n.*
duoli . *v.*
figliuoli
imboli
Noli
oriuoli
poli
ſoli . *da ſole .*
ſoli . *da ſolo .*
ſuoli . *v.*
voli . *v.*
vuoli

OLICA

Argolica
Cattolica. *nome di luogo .*
Majolica. *nome d'iſola .*

OLLA

crolla
inſolla
rampolla
riguardolla
ſolla . *n.*

OLLE

bolle . *v.*
cocolle
colle . *n.*
Colle . *nome di luogo .*
folle . *n.*
immolle
molle. *ſingolare.*
tolle
volle

OLLI

colli . *da colle.*
colli . *da collo .*
crolli . *n.*
molli . *a.*
moſterrolli
riſerrolli
ſatolli . *n.*
volli

OLLO

Apollo
brollo
collo . *n.*
collo. *per colle .*
crollo . *n.*
puollo
rampollo . *n.*
rilegollo
ſatollo . *n.*
ſollo . *n.*

OLO

accolo . *per accoglilo .*
a volo . *av.*
brolo
duolo
figliuolo
polo
Polo. *per Paolo.*
ſolo . *n.*
ſolo . *av.*
ſtuolo
ſuolo
volo . *n.*

OLPA

colpa
ſcolpa
ſpolpa

OLPE

colpe
polpe
volpe

OLSE

accolſe
colſe
raccolſe
ricolſe
rivolſe . *da rivolgo .*
ſciolſe
tolſe
volſe . *da veglio .*
volſe . *da volgo.*

OLSI

polſi
tolſi
volſi . *da volgo .*

OLTA

accolta
aſcolta
diſciolta
folta
in volta . *av.*
molta
raccolta . *p.*
ravvolta . *p.*
ricolta . *n.*
ricolta . *p.*
rivolta . *p.*
ſciolta
ſepolta
ſtolta
tolta
volta . *fiata .*
volta . *volgimento .*
volta . *p.*

OLTE

aſcolte
avvolte

molte
ricolte . *p.*
ſciolte
ſepolte
tolte
volte . *fiate* .
volte . *p.*

OLTI

accolti
aſcolti
aſſolti
avvolti
colti . *a. da cogliere* .
folti
involti
molti
moſterrolti
raccolti
ſciolti
ſtolti
tolti
volti . *n.*
volti . *p.*

OLTO

accolto
aſciolto
aſſolto
colto . *ſ. per culto* .
colto . *p. da cogliere* .
colto . *p. da cogliere* .

convolto
diſciolto
involto
molto . *n.*
molto . *av.*
ricolto
rivolto
ſciolto
ſepolto
ſtolto
tolto
travolto
volto . *n.*
volto . *p.*

OLTRE

coltre
oltre
poltre
ſoltre
ſpoltre

OLVE

dolve
polve
riſolve
rivolve
ſolve
volve

OLVI

rivolvi
ſolvi
ſvolvi

OMA

chioma
doma . *v.*
idioma
noma
perizoma
Roma
ſoma

OMBA

piomba
rimbomba
tomba
tromba

OMBO

rimbombo . *n.*
rombo

OMBRA

adombra
ingombra . *n.*
ingombra . *v.*
ombra . *n.*
ombra . *v.*
ſgombra

OME

chiome
come
dome . *v.*
lome . *per lume.*
o me
pome
prome
nome . *n.*
ſome

OMI

diſchiomi
nomi . *n.*
nomi . *v.*
parlómi
pomi
tomi . *v.*
vuomi

OMMA

gromma
ſomma . *n.*
Tomma

OMMI

aſſommi
dimoſtrommi
ſommi
incominciõmi
mandommi
riguardommi
ſommi . *n.*
vommi

OMO

amomo
como. *per come.*

omo
pomo
uomo

ON

Feton
orizon
Sion

ONA

abbandona
adona
Aragona
buona
cagiona
Caprona
condiziona
conſuona
corona . *n.*
corona . *v.*
Crotona
dona
Falterona
Gorgona
introna
Latona
Nona . *ſ.*
perdona
perſona
ragiona
ſprona
ſuona
tenzona , *v.*
tuona , e tona
Verona
zona

ONCA

cionca . *n.*
conca
ronca . *v.*
ſpelonca
tronca . *n.*
tronca . *p.*

ONCHI

bronchi
monchi
tronchi . *v.*

ONCIA

ad oncia ad oncia
bigoncia
non ci ha oncia
ſconcia . *n.*

ONDA

bionda
circonda
confonda
diſaſconda
fonda . *n.*
fonda . *v.*
fronda
gronda . *n.*
innonda
monda . *n.*
naſconda
onda
profonda . *n.*
profonda . *v.*
riſponda
ſeconda , *n.*
ſeconda . *v.*
ſponda
tonda . *n.*

ONDE

affonde
aſconde
circonde
confonde
corriſponde
da onde
fronde . *pl. da fronda .*
gioconde
monde . *n.*
naſconde
onde . *n.*
onde . *particella .*
rifonde
riſponde
ſponde
tonde . *n.*

ONDI

mondi . *v.*
riſpondi
ſecondi . *v.*

ONDO

a tondo
biondo
fondo . *ſ.*
giocondo
mondo . *ſ.*
naſcondo
pondo
profondo . *ſ.*
profondo . *a.*
profondo . *av.*
riſpondo
ſecondo . *n.*
ſecondo . *av.*
tondo . *ſ.*
tondo . *a.*

ONE

Abſalone
Acone
affezione . *n.*
alterazione
ammirazione
appone
Bacchiglione
barone
Bernardone
cagione . *n.*
carpone
condizione . *n.*
Dione
diſpone
elezione
Gerione
girone
groppone
Guittone
intenzione

Iperio-

Iperione
leone
Montone. *ſegno celeſte.*
offenſione
opinione
oppone
orazione
perfezione. *n.*
perſone
petrone
Platone
pone
profeſſione
propone
puone. *per può.*
ragione. *n.*
religione
ſabbione
ſalvazione
Scarmiglione
ſermone. *n.*
ſtagione. *n.*
ſuone
tenzone, *e* tenzione. *n.*
troncone
vallone
viſione
Zenone

ONI

abbandoni
arcioni
buoni
condizione. *n.*
Demoni
diſcrezioni
doni. *n.*
elezioni
ghiottoni
Maſcheroni. *n. di famiglia.*
orazioni
pedoni
ragioni. *n.*
ragioni. *v.*
ſcagioni
ſermoni. *n.*
ſproni. *n.*
troni
Troni. *una delle Gerarchie celeſti.*

ONIO

Antonio
conio. *n.*
Conio. *nome propr. di luogo.*
demonio, *e* dimonio.
teſtimonio. *n.*

ONNA

aſſonna
diſonna
donna
gonna
indonna

ONNE

caccionne
crollonne
donne
imponne
parlonne
trapaſſonne
ventilonne

ONNO

donno
ponno
ſonno
terminonno
vonno. *per vanno.*

ONO

abbandono
buono
dono. *n.*
perdono. *n.*
ragiono
ſono
ſuono. *n.*
tuono. *n.*

ONTA

conta. *v.*
diſmonta
Flegetonta
monta
onta
orizzonta
ponta
pronta. *n.*
pronta. *v.*
raffronta

ONTE

Acheronte
a fronte a fronte
Anacreonte
Buonconte. *n. p.*
conte. *n. manifeſte.*
conte. *v.*
fonte
fronte
monte. *n.*
orizzonte
ponte. *n.*
pronte. *n.*
Rubaconte

ONTI

adonti
affronti
Buondelmonti
Conti. *nome di dignità, e di famiglia.*
fronti
impronti
monti. *n.*
Simifonti
ſormonti

ONTRA

di contra
incontra . *v.*
lontra
rintoppa
riſtoppa
troppa

OPE

Etiópe
inópe
prope . voce Latina .

OPIA

copia . *n.*
elitropia
Etiopia

OPO

Aſopo
dopo
Etiópo
Iſopo . *n. p.*
topo
uopo

OPPA

coppa . *nuca .*
diſgroppa
groppa
intoppa
poppa . *mammella .*
poppa . *del naviglio .*

OPPIA

accoppia
doppia . *n.*
ſcoppia

OPPIO

accoppio
doppio . *n.*
ſcoppio . *v.*

OPPO

coppo
di galoppo
di rintoppo
groppo
intoppo . *n.*
rintoppo
Toppo. *nome di luogo .*
troppo

OPRA

adopra
cuopra
di ſopra
opra *n.*
ricuopra
ſcuopra
ſottoſopra

OR

dolor) *voci*
folor) *Provenzali .*
valor)

ORA

accora , *e* accuora
ad ora ad ora
allora
ancora
Antenóra
Aurora
avvalora
diſcolora
dimora . *n.*
dimora . *v.*
divora
fora. *n. per fori, pertugi .*
fora . *da forare.*
fora . *ſarebbe .*
fuora
gora
incuora
infiora
innamora
inſapora
mora . *per groſſa pietra .*
mora . *v.*
onora
ora . *n. coll' o ſtretto .*
ora . *av.*
plora
prora
riſtora
talora

ORBI

forbi
orbi . *ciechi .*
ſorbi . *n.*

ORCA

corca
forca
inforca
ricorca
torca

ORCE

force
raccorce
torce . *v.*

ORCI

porci . *n.*
raccorci
ritorci

ORCO

inforco

porco
ſorco

ORDA

accorda
concorda
corda
diſcorda
ingorda
lorda . *n.*
morda
ricorda
rimorda
ſorda

ORDE

concorde
concorde . *per concordi .*
corde
corde . voce Latina, da cor .
lorde . *n.*
morde
ſorde

ORDIA

concordia
eſordia
miſericordia

ORDO

ingordo
lordo . *n.*
ricordo . *v.*

ORE

amore
ardore
autore
colore . *n.*
cuore
dolore . *n.*
dolzore
dottore
errore
fattore
favore
fiore
fulgóre
fuore
Imperadore
in fuore
labore
muore
onore . *n.*
ore . *n.*
paſtore
promotore
prore
ſapore . *n.*
ſartore
ſignore
ſplendore
valore
vapore . *n.*
vigore

ORGA

imborga
ſgorga
Sorga . *nome di fiume .*

ORGE

accorge
porge
ſcorge . *guida .*
ſcorge . *vede .*
ſporge

ORGO

accorgo
gorgo
ſporgo

ORI

adori
albóri
amori
Antenóri
ardori
battezzatori
bollori
colori . *n.*
concolori
cuori
di fuori
dottori
errori
fiori
fori . *n.*
fruſtatori
fulgóri
fuori
maggiori
motori
odori . *n.*
paſtori
peccatori
perſecutori
ſplendori
vapori . *n.*

ORIA

gloria . *n.*
memoria
ſtoria . *n.*
vittoria

ORMA

conforma
dorma
forma . *n.*
informa
norma
orma
torma

ORME

dorme
forme . *n.*
norme
orme

ORNA

adorna . *v.*
raggiorna

ritorna
ſoggiorna
torna

ORNO

adorno . *n.*
adorno . *v.*
adorno . *per adornato .*
Capricorno
corno
dintorno
giorno
intorno
piorno
ritorno . *n.*
ſcorno . *n.*
ſoggiorno . *n.*

ORO

accoro
ajutoro
alloro
coloro. *pronome.*
conciſtoro , e conſiſtoro
coro
coſtoro
dimoro . *n.*
Eliodoro
foro . *forum .*
lavoro . *n.*
loro
meritoro . *n.*
oro
Peloro
Polidoro
riſtoro . *n.*
teſoro
Teſoro . *nome di libro di Brunetto Latini, e di Pietro Spano .*
traſcoloro

ORPIO

Scorpio . *ſegno Celeſte .*
ſtorpio . *n.*

ORRA

abborra
corra
Gomorra
traſcorra
zavorra

ORRE

abborre
diſporre
corre. *da corro .*
porre
precorre
ricorre
ſoccorre
torre. *n.*
terre. *v.*

ORRI

aborri
torri
traſcorri

ORSA

borſa
Caorſa
imborſa
inforſa
morſa . *p.*
orſa
ſcorſa . *p.*
traſcorſa

ORSE

accorſe . *da accorgo .*
attorſe
corſe . *v. da corro .*
diſtorſe . *da diſtorco .*
forſe
in forſe
morſe . *v.*
Orſe . *ſegni Celeſti .*
porſe . *da porgo .*
raccorſe . *per raccolſe ,*
ricorſe . *v.*
rimorſe . *v.*
riporſe . *da riporgo .*
ritorſe . *da ritorco .*
ſoccorſe . *v.*
ſporſe . *da ſporgo .*
torſe. *da torco .*
traſcorſe . *v.*
traſcorſe . *p.*

ORSI

accorſi . *da accorgo .*
concorſi . *p.*
corſi . *v. da corro .*
levorſi
morſi . *n.*
morſi . *p.*
orſi
porſi . *da porgo .*
ſcorſi . *vidi .*
torſi . *da torco .*

ORSO

corſo . *p.*
morſo . *n.*
retrorſo
rimorſo . *p.*
ſignorſo
ſoccorſo , *n.*
traſcorſo . *p.*

ORTA

accorta . *n.*
accorta . *p.*
apporta
comporta
conforta
corta
diſtorta
morta
porta . *n.*
porta . *v.*
riconforta
ſcorta, *ed* iſcorta . *n.*
ſmorta
torta . *a.*
torta . *p.*
traſporta

ORTE

accorte . *n.*
accorte . *p.*
Altaforte
comporte
conforte
conſorte
conſorte . *fem. per conſorti*
corte . *ſ.*
corte . *a.*
forte . *n.*
ſorte . *av.*
morte . *n.*
morte . *p.*
porte . *n.*
porte . *v. per porti.*
porte . *participio da porgo .*
rimorte
ritorte . *n.*
ſcorte . *n.*
ſcorte . *p.*
ſmorte
ſorte
ſporte . *p. da ſporgo .*
torte . *a.*
torte . *p.*

ORTI

accorti . *n.*
accorti . *p.*
attorti
comporti
conforti . *n.*
conſorti
corti . *a.*
diſtorti
forti . *a.*
morti . *a.*
morti . *p.*
porti . *n.*
porti . *v.*
porti . *p.*
porti . *per parti .*
rapporti
ſorti
torti . *ſ.*
torti . *a.*

ORTO

accorto . *p.*
conforto . *n.*
corto . *n.*
corto . *av.*
morto . *n.*
morto . *p.*
orto . *hortus .*
orto . *ortus .*
porto . *n.*
porto . *v.*
porto . *p. da porgo .*
ſmorto
torto . *ſ.*
torto . *a.*
torto . *p.*

ORZA

ammorza
di forza
forza
orza
ſcorza . *n.*
sforza
torza

OSA

amoroſa
aſcoſa
chioſa . *n.*
coſa
diſdegnoſa
doloroſa
furioſa
luſſurioſa
naſcoſa
nebuloſa
orgoglioſa
oſa . *p.*
poſa . *n.*
poſa . *v.*
ripoſa
ritroſa
roſa . *n.*
ſdegnoſa
ſpoſa . *n.*

OSCA

attoſca
conoſca
foſca
Moſca . *n. p.*
Toſca

OSCIA

angoſcia . *n.*
coſcia
croſcia
poſcia

OSCIO

raccoſcio
ſcoſcio . *n.*
ſtroſcio . *n.*

OSCO

boſco

co-

cognoſco . voce Latina .
conoſco
foſco
Foſco . *n. p.*
riconoſco
toſco
Toſco . *nome di nazione .*
Toſco . *av.*
voſco

OSE

aſcoſe . *n.*
chioſe . *n.*
coſe
dannoſe
diſpoſe
doglioſe
doloroſe
glorioſe
interpoſe
lagrimoſe
maraviglioſe
merdoſe
naſcoſe . *n. e participio .*
naſcoſe . *v.*
pauroſe
poſe . *v.*
riſpoſe
roſe . *n.*
roſe . *v.*
roſe . *p.*
ſoprappoſe
ſpoſe . *n.*

OSO

a ritroſo
aſcoſo . *n.*
diſideroſo
glorioſo
in ſoſo . *per in ſuſo .*
oſo . *p.*
penſoſo
preſuntuoſo
ripoſo . *n.*
roſo . *p.*
ſdegnoſo

OSSA

Barbaroſſa . *n. p.*
foſſa
groſſa
ingroſſa
moſſa . *p.*
oſſa
percoſſa . *p.*
poſſa . *n.*
promoſſa
rimoſſa
roſſa

OSSE

coſſe
foſſe . *n.*
foſſe . *v.*
foſſe . *per foſſi v.*
groſſe
moſſe . *v.*
moſſe . *p.*
percoſſe . *v.*
poſſe . *n.*
poſſe . *per poſſi .*
rimoſſe . *p.*
riſcoſſe
roſſe
ſcoſſe . *n.*

OSSI

commoſſi . *v.*
coſſi
doſſi
foſſi . *n.*
foſſi . *v.*
foſſi . *per foſſe .*
groſſi
moſſi . *v.*
percoſſi . *p.*
puoſſi
riformoſſi
rimoſſi . *v.*
rimoſſi . *p.*
ripercoſſi . *p.*
riſcoſſi . *v.*
roſſi
ſcoſſi . *v.*
ſcoſſi . *p.*

OSSO

addoſſo
commoſſo
doſſo
foſſo
groſſo . *ſ.*
groſſo . *a.*
moſſo
percoſſo
poſſo
rimoſſo
ripercoſſo
roſſo
ſcoſſo

OSTA

accoſta
Agoſta
a poſta
coſta . *n.*
coſta . *v.*
croſta
di coſta
diſpoſta
Famagoſta
impoſta . *p.*
naſcoſta
oppoſta
poſpoſta
poſta . *n.*
propoſta . *n.*
ripoſta . *p.*
riſpoſta . *n.*
roſta
ſcoſta
ſoſta . *n.*
toſta

OSTE

coſte . *n.*
croſte
impoſte . *p.*

poſte . *n.*
ſoprappoſte . *ſ.*

OSTO

accoſto . *v.*
Agoſto
coſto . *n.*
diſpoſto
impoſto
naſcoſto
poſto . *p.*
propoſto . *propoſito.*
propoſto . *p.*
riſpoſto
toſto . *n.*
toſto . *av.*

OSTRA

chioſtra
dimoſtra
gioſtra . *n.*
moſtra . *n.*
moſtra . *v.*
noſtra
voſtra

OSTRI

chioſtri
dimoſtri . *v.*
inchioſtri . *n.*
voſtri

OSTRO

chioſtro
inchioſtro . *n.*
noſtro
paternoſtro
roſtro
voſtro

OTA

a ruota
commota . voce Latina.
devota
dota . *v.*
gota
immota
mota . moſſa . p.
nota . *ſ.*
nota . *a.*
nota . *v.*
percuota
remota, *e* rimota
ruota . *n.*
tota . voce Latina.
vota . *n.*
vota . *v.*

OTE

dote . *n.*
gote
nipote
note . *ſ.*
note . *a.*
note . *v.*
percote, *e* percuote
pioté
puote
remote, *e* rimote
ruote . *n.*
ſcuote
vote . *n.*

OTH

malaoth) *voci*
Sabaoth) *Ebraiche.*

OTO

a voto
coto
devoto
galeoto
loto
moto . *ſ.*
noto . *n.*
percuoto
quoto
remoto, *e* rimoto
voto . *ſ.*
voto . *a.*

OTTA

allotta
annotta
condotta . *n.*
condotta . *p.*
corrotta
cotta . *p.*
dotta . *ſ. timore.*
ghiotta
grotta
otta
pernotta
rotta . *a.*

OTTE

di notte
dotte . *a.*
grotte
notte
rotte . *p.*

OTTI

condotti . *p.*
ghiotti
rotti

OTTO

addotto
condotto . *p.*
corrotto
cotto
di botto
dirotto
diſotto
galeotto
ghiotto
motto
rotto . *ſ.*
rotto . *a.*

Sca-

Scariotto
ſcotto . *n.*
ſotto

OVA

cova
giova
indova
muova
nuova . *a.*
piova . *n.*
pruova . *n.*
rinnuova
ritruova
truova

OVE

altrove
commuove
dove . *av.*
dove . *tolto per nome.*
Giove
muove
nuove . *a.*
piove . *v.*
prove , *e* pruove . *n.*
rimuove

OVI

muovi
nuovi
pruovi
rimuovi
ritruovi
truovi

OVO

a pruovo
movo
nuovo

OZIO

negozio . *n.*
ozio
ſacerdozio

OZZA

ingozza
mozza . *n.*
pozza
ſozza . *n.*
ſtrozza . *n.*

OZZE

bozze . *a.*
mozze . *n.*
ſozze . *n.*

OZZI

cozzi . *n.*
mozzi . *n.*
ſozzi . *n.*

OZZO

cozzo . *n.*
gozzo
mozzo . *n.*
ſozzo . *n.*
Tagliacozzo

U

Artù
fu
più

UA

addua
rua
ſua
tua
tua . voce Latina .

UBA

cuba
Giuba . *n. p.*
tuba

UBE

jube . *v.*
nube
rube . *v.*
tube

UBI

Cherúbi
dubi . *a.*
ubi . voce Latina ,

UBRO

colubro
delubro
rubro

UCA

buca . *n.*
conduca
deduca
del Duca . *nome di famiglia .*
induca
Luca . *n. p.*
luca . *v.*
manduca
nuca
riluca
traluca

UCCA

Gentucca
Lucca
pilucca
ſtucca . *n.*
zucca . *per capo.*

UCCHIO

mucchio
ſucchio . *n.*
Verrucchio

UCCI

Arrigucci
Barucci
Calfucci
corrucci . *n.*
Fucci . *cognome.*
mucci

UCCIA

buccia
cruccia
ſuccia

UCE

adduce
conduce
deduce
duce . *n.*
duce . *v.*
luce . *n.*
luce . *v.*
Polluce
produce
riluce
ſeduce
traluce

UCI

caduci
conduci
duci . *n.*
fuci . *ci fu .*
luci . *n.*
luci . *v.*
riduci

UCIA

abbrucia
ricucia

UCO

buco . *n.*
conduco
ſuco

UDA

chiuda
cruda
Giuda
impaluda
muda
nuda . *n.*

UDE

ancude
chiude
conchiude
crude
diſchiude
inchiude
lude
nude . *n.*
palude
richiude
rude
ſchiude

UDI

ludi . *n.*
tripudi . *n.*
Virtudi . *nome di Gerarchia celeſte .*

UDO

crudo
drudo
ludo . *n.*
ſcudo

UE

a due a due
ambodue
amendue
bue
due
fue
giúe
in giúe
in ſúe . *av.*
laggiúe
piúe
ſue
ſúe . *av.*
tue
tue . *per tu .*

UFFA

attuffa
buffa . *n.*
muffa . *n.*
rabbuffa
sbuffa
zuffa

UGA

aſciuga
fruga
fuga . *n.*
fuga . *v.*

UGGIA

aduggia
Bruggia
fuggia
giuggia

UGIA

minugia
pertugia
trangugia

UGIO

bugio. *n.*
bugio . *v.*
indugio . *n.*
pertugio . *n.*

UGNA

agugna
pugna . *n. da pugno .*

pugna . *v.*
ſpugna

UI

abbui
altrui
amendui
bui
colui
coſtui
cui
cui. voce Latina.
fui
frui
hui
lui
nui . *per noi .*
ridui
rui
ſui . *per ſuoi .*
vui . *per voi .*

UJA

abbuja
alleluja
attuja
buja
fuja
illuja

ULCRO

appulcro
pulcro
ſepulcro

ULGO

indulgo
refulgo
vulgo . *n.*

ULLA

brulla
bulla
cuculla
culla . *n.*
fanciulla
lulla
maciulla . *n.*
nulla
traſtulla
trulla

ULLO

brullo
nullo
traſtullo . *n.*

ULSE

impulſe . *v.*
indulſe
rifulſe

ULTO

adulto
occulto . *n.*
ſepulto

UMA

alluma
conſuma
fuma
piuma
ſchiuma . *n.*

UME

acume
agrume
cacume
coſtume
fiume
lume
piume
ſchiume . *n.*
volume

UMI

coſtumi . *n.*
fiumi
fumi . *mi fui.*
fumi . *mi fu .*
lumi
numi
volumi

UMMA

aſſumma
fumma
preſumma

UMMO

fummo . *n.*
fummo . *v.*
ſummo . *ſ.*

UNA

ad una . *unitamente .*
ad una ad una
aduna . *v.*
alcuna
bruna
ciaſcuna
cruna
cuna
digiuna . *n.*
digiuna . *v.*
diſuna
fortuna
fortuna . *tempeſta .*
imbruna
impruna
lacuna
Luna
Maggior Fortuna. *una delle figure de' Geomanti .*
rauna
una

UNE

brune
cune
fune

UN-

UNGA

a lunga
giunga
punga . *per pugna* .

UNGE

munge
punge
raggiunge

UNGI

congiungi
dalla lungi
pungi

UNI

aduni
alcuni
bruni
digiuni . *n.*
Importuni . *n. di famiglia* .
rauni

UNO

ad uno ad uno
aduno . *v.*
alcuno
bruno
ciaſcheduno
ciaſcuno
digiuno . *ſ.*
digiuno . *a.*
Juno
muno
neſſuno
Nettuno
pruno
uno
uno . *unità* .

UNQUE

chiunque
dunque
unque

UNSE

aſſunſe
punſe
unſe

UNSI

conſunſi
giunſi
preſunſi

UNTA

appunta
aſſunta . *p.*
Buonagiunta
congiunta
conſunta
cunta
defunta
giunta . *n.*
munta
punta . *n.*
trapunta

UNTE

diſgiunte
giunte . *n.*
giunte . *p.*
punte . *n.*
unte . *a.*

UNTI

giunti . *p.*
punti . *p.*
unti

UNTO

aggiunto . *p.*
aſſunto . *p.*
compunto
congiunto
conſunto
defunto
diſgiunto
giunto . *p.*
munto
punto . *n.*
punto . *p.*

UO

replúo
ſuo
tuo

UPA

cupa
lupa
occúpa

UPE

cupe . *v.*
rupe

UPI

cupi . *n.*
lupi
occúpi

UPO

cupo . *ſ.*
lupo
ſtrupo

UPPE

diſviluppe
ruppe
ſuppe

URA

affattura
altura
aſſicura
Buona ventura
cintura
coſtura

creatura
cura . *n.*
cura . *v.*
diſmiſura
drittura
dura . *n.*
dura . *v.*
fattura
feſſura
figura . *n.*
figura . *v.*
fura . *v.*
futura
Gallura
giuntura
giura
ingiura . *n.*
lettura
lordura
matura . *v.*
miſtura
miſura . *n.*
miſura . *v.*
mura . *n.*
natura
oppreſſura
oſcura . *n.*
oſcura . *v.*
paſtura . *n.*
paura
pintura
pura
raffigura
rancura . *n.*
ſcongiura
ſcrittura
ſcura . *n.*
ſicura . *n.*
ſepoltura
ſventura
tortura
tura
verdura
ventura . *forte* .

URBA

inurba
turba . *n.*
turba . *v.*

URCHI

burchi
lurchi
Turchi

URE

creature
giunture
figure . *n.*
mature . *n.*
miſture
nature
paſture . *n.*
pinture
ridure
ſcritture
ſicure . *n.*

URGA

purga . *v.*

riſurga
ſurga

URGE

gurge
ſurge
turge
urge

URGO

Licurgo
inſurgo
purgo . *v.*

URI

aſſicuri
curi
di furi . *di fuori* .
duri . *n.*
duri . *v.*
figuri
maturi . *v.*
muri . *n.*
oſcuri . *n.*
puri
ſicuri . *n.*

URLI

burli
pur lì
urli . *n.*

URNO

diurno
Saturno

URO

affiguro
Buonturo
duro . *n.*
duro . *v.*
fatturo
furo . *ladro* . *ſ.*
furo . *ladro* . *a.*
giuro
maturo . *n.*
muro . *n.*
nuro
oſcuro . *ſ.*
oſcuro . *a.*
oſcuro . *av.*
puro
rancuro
ſcuro . *n.*
ſicuro . *n.*
tamburo
venturo

URPA

deturpa
turpa
uſurpa

URRO

azzurro

bur-

burro
curro

URTO

furto
ſurto
urto. *per urtato.*

USA

accuſa. *n.*
accuſa. *v.*
aúſa. *di tre ſillabe.*
conchiuſa
confuſa.
Creuſa
deluſa.
diffuſa.
diſchiuſa
diſuſa
infuſa. voce Latina.
muſa. *per poeta.*
ottuſa
recluſa. voce Latina.
richiuſa
ſcuſa. *n.*
uſa. *n.*
uſa. *v.*

USCA

bruſca. *n.*
corruſca. *n.*
fuſca

USE

accuſe. *n.*
chiuſe. *a.*
chiuſe. *v.*
confuſe. *v.*
diffuſe. *p.*
Muſe. *n.*
muſe. *v.*
richiuſe. *p.*
rifuſe. *v.*
ſcuſe. *v.*

USI

aúſi. *di tre ſillabe.*
chiuſi. *n.*
chiuſi. *v.*
confuſi. *p.*
fuſi. *ſi fu.*
inſuſi
ottuſi
ſcuſi. *v.*
uſi. *a.*

USO

accuſo
chiuſo. *ſ.*
chiuſo. *a.*
chiuſo. *p.*
chiuſo. *av.*
detruſo
diffuſo. *n.*
diffuſo. *p.*
diſchiuſo
giuſo
infuſo
in giuſo
in ſuſo
muſo. *n.*
racchiuſo
richiuſo
ſchiuſo
ſuſo
uſo. *ſ.*
uſo. *a.*

USSE

adduſſe
riluſſe
ſeduſſe

USTA

aggiuſta
Auguſta. *Imperadrice.*
guſta

USTO

a fruſto a fruſto
Aguſto
Auguſto. *n. p.*
Auguſto. *per ogni Imperadore.*
buſto
combuſto
fuſto
giuſto. *ſ.*
giuſto. *a.*
guſto. *n.*
robuſto
venuſto
vetuſto

USTRA

fruſtra. voce Latina.
illuſtra
luſtra

UTA

acuta
ajuta
ammuta
a muta a muti
arguta
attuta
divenuta
forcuta
futa
muta. *v.*
paruta. *n.*
ricreduta
rifiuta
ſaputa. *p.*
ſputa
traſmuta
veduta. *n.*
venuta. *n.*

UTE

acute
compiute
conoſciute
contenute
ferute . *n.*
mute . *n.*
piaciute
provvedute
ſalute
tute
vedute . *n.*
vedute . *p.*
venute . *p.*
virtute

UTI

acuti
ajuti
bruti
divenuti
muti . *n.*
muti . *v.*
pennuti
perduti
ripentuti
ritenuti
venuti

UTO

aguto
ajuto . *n.*
arguto
avuto
Bruto . *n. p.*
caduto
combattuto
compiuto
conoſciuto
creduto
creſciuto
diſtributo
giaciuto
feruto
forcuto
involuto
liuto
membruto
muto . *n.*
perduto
poſſeduto
rifiuto . *n.*
riconoſciuto
ſoluto . *p.*
taciuto
tenuto
veduto
venduto
venuto
voluto

UTTA

dedutta
diſtrutta
frutta . *v.*
putta . *a.*
tutta

UTTE

aſciutte
diſtrutte
tutte

UTTI

aſciutti
brutti . *n.*
diſtrutti
frutti . *n.*
lutti
putti . *a.*

UTTO

aſciutto
brutto . *n.*
coſtrutto . *n.*
coſtrutto . *p.*
dedutto
del tutto
di butto
diſtrutto
di ſutto
frutto . *n.*
in coſtrutto
lutto
produtto
tutto . *f.*
tutto . *a.*

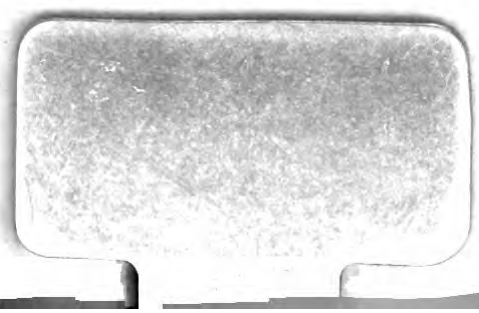
UZZA

aguzza . *n.*
appuzza

UZZO

aguzzo . *n.*
Galluzzo. *nome di luogo* .
puzzo . *n.*

IL FINE.

IN PADOVA. CIↃIↃCCXXVI.

Presso GIUSEPPE COMINO.